ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO
STUDI E TESTI - 13

QUASI UNA VITA...

LETTERE SCRITTE E RICEVUTE
DAL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO
CON TESTI E DOCUMENTI COEVI

VI

(1912 - 1914)

A CURA DI
CANDIDO BONA

EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA

QUASI UNA VITA...

Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano

ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
ARCHIVIO GENERALE
Viale Mura Aurelia, 11-13
00165 ROMA

ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO
STUDI E TESTI - 13

QUASI UNA VITA...

LETTERE SCRITTE E RICEVUTE
DAL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO
CON TESTI E DOCUMENTI COEVI

VI

(1912 - 1914)

A CURA DI
CANDIDO BONA

EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA

© Edizioni Missioni Consolata - 1996
Viale delle Mura Aurelie, 11-13 - 00165 Roma

Tipografia Gravinese - Torino

ABBREVIAZIONI E SIGLE DEGLI ARCHIVI

Conferenze Spirituali	*Le «Conferenze Spirituali» del Servo di Dio Giuseppe Allamano.* Gli autografi e le trascrizioni dalla viva voce, 3 voll. + indice, Torino 1981.
Conferenze Suore	*Conferenze del Servo di Dio Giuseppe Allamano alle Suore Missionarie,* 3 voll. + indice, Grugliasco 1984-1986.
Il S. d. D. G. Allamano	*Il Servo di Dio Giuseppe Allamano, «Tesoriere della Consolata»,* periodico trimestrale.
Il Servo di Dio Giuseppe Allamano	L. Sales, *Il Servo di Dio Canonico Giuseppe Allamano Fondatore delle Missioni della Consolata,* Torino 1944, 3ª edizione.
Giuseppe Allamano	I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo - la sua vita - la sua opera,* 4 voll. + indice, Torino 1982-1987.
La fede e le opere	C. Bona, *La fede e le opere.* Spigolature e ricerche su Giuseppe Allamano, Roma 1989.
Lettere	*Quasi una vita...* Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano con testi e documenti coevi.

AAGGPPSS	Archivi generali Padri dello Spirito Santo, Parigi
AAOPFL	Archivi Opera Propagazione della Fede, Lione
AAT	Archivio arcivescovile, Torino
AIMC	Archivio Istituto Missioni Consolata, Roma

AMAR	Archivio Missionari d'Africa (Padri Bianchi), Roma
ASC	Archivio salesiano centrale, Roma
ASCC	Archivio santuario-convitto della Consolata, Torino
ASCEP	Archivio S. Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, Roma
ASCT	Archivio storico del Comune, Torino
ASMC	Archivio Suore Missionarie della Consolata, Monterosi (Viterbo)
ASSGT	Archivio Suore San Gaetano, Torino
ASV	Archivio Segreto Vaticano
ASXR	Archivio Società San Francesco Saverio per le Missioni Estere, Roma
G. A.	Giuseppe Allamano

PREMESSA

I documenti pubblicati in questo sesto volume coprono lo spazio di tre anni (1912-1914). L'appendice ricupera testi preziosi che, uno eccettuato, mi furono segnalati all'undicesima ora.

Agli inizi del 1912 le condizioni fisiche di G. A., estenuato dal sovraccarico di lavoro, destano preoccupazioni. In febbraio-marzo si concede due settimane di riposo a Rivoli. Le forze rifioriscono con la vacanza alpina del mese di agosto.

Con il ritorno dall'Africa del Camisassa (26/4/12), affronta i problemi emersi dalla visita alle missioni e quelli rimasti sul tappeto a Torino: a) valutazione dell'operato dei missionari (circolare del 21/7/12) con riferimento a situazioni critiche o ritenute tali; b) studi e pratiche per la nuova prefettura del Kaffa nell'Etiopia meridionale; c) proseguimento del piano di investimenti — persistendo in Italia le leggi eversive — nell'Africa Britannica; anche a questo fine, deposto il progetto della parrocchia a Torino, si punta su una fondazione nell'America del Nord; d) ricerche inconcludenti a Torino di un terreno edificabile per la casamadre delle suore missionarie e soluzione di ripiego con la richiesta di licenza edilizia del 26/12/14.

L'erezione della prefettura del Kaffa ha il sapore di un ritorno alle origini. Difficoltà suscitate da mons. A. Jarosseau, vicario apostolico dei Galla, con l'appoggio del ministro di Francia a Addis Abeba. Anche il ministro d'Italia Colli di Felizzano solidarizza con il collega francese. Decreti di Propaganda Fide del 28/1/13 (erezione) e dell'8/9 seguente (modifica dei confini secondo i desiderata *del Jarosseau). Per anni l'ingresso in Etiopia resta bloccato da ostacoli di natura politica. Scontato, pertanto, il fallimento della carovana Dal Canton, partita da Nyeri nel novembre 1914.*

Gli investimenti immobiliari in Africa, visti come iniziative personali di mons. F. Perlo, urtano la suscettibilità dei Padri dello Spirito Santo: prodromi di un nuovo conflitto, con denunce e controdenunce, che nulla sembra riuscire a placare. Per il vicariato del Kenya, alla vigilia della guerra mondiale, inducono a bene sperare i collegi dei catechisti e dei figli dei capi e, soprattutto, l'embrione di un seminario per i chiamati al sacerdozio.

Nel maggio 1912 perviene a G. A. la proposta di un'«iniziativa per l'unione di alcuni almeno degli Istituti» missionari d'Italia. Non crede di dovervi aderire, ma, verso la fine di agosto, concorda con i superiori di detti istituti una petizione unitaria per ottenere dal Papa «un atto pubblico» che ricordi alla Chiesa la propria vocazione missionaria.

Consolanti i progressi dell'istituto delle suore missionarie. Professione di undici novizie il 5/4/13; professione di altre sette il 2/7. Il 3/11 dello stesso anno partono per il Kenya le prime quindici suore: la lettera-viatico del fondatore è un vero codice di perfezione religiosa e missionaria. Nuova partenza di quattro suore il 28/12/14. Una lettera di G. A. fa il bilancio del primo anno di vita di missione.

Il breve di Pio X del 25/7/12 eleva la nuova Compagnia della Consolata, *eretta presso l'omonimo santuario, al grado di arciconfraternita, con facoltà di aggregare altri sodalizi dello stesso titolo nelle varie parti del mondo. La causa di beatificazione di G. Cafasso «riscuote favore» a Roma, assicura R. Virili, postulatore (24/2/14); «nel giro di pochi anni — rincalza A. Verde, promotore della Fede — ha già felicemente percorso un lunghissimo cammino» (22/12/14).*

Anche per questo volume sono cordialmente grato a molte persone. Ringrazio il superiore generale p. Piero Trabucco, i confratelli pp. Alberto Trevisiol, Giacomo Mazzotti, Giovanni Crippa, Ernesto Tomei e Silvano Cacciari; mons. Giovanni Pignata, il can. Giuseppe Gallo, don Giuseppe Tuninetti, don Angelo Stefano Bessone; i pp. Giovanni Milone C.S.J., Antonino Rosso O.F.M. Cap., Michele Casassa S.J., Mario Mordiglia C.M.; i proff. Amedeo Castagnotti e Giancarlo Comino; sr. Agnese Pittaluga segretaria generale dell'Istituto Missionarie della Consolata, la prof. Maria Luisa Cugnasco, le signore Rita Chiadò e Franca Fanton. In ultimo, ma non ultima, ringrazio con particolare intensità, trepidante bene augurando, sr. Lina Rosa Bellagamba M.C.

C. B.

1912

(1701)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Nyeri 2 gennaio 1912

Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Poche parole tanto per accompagnar la lettera a D[on] Luigi la quale è urgente [1].

La prego mandar subito l'acclusa lettera a mio fratello [2].

Pensando che all'Uganda per imparar qualcosa bisognava vivere alcun tempo nella vita tranquilla di quelle missioni... ossia impiegarvi un paio di mesi nel visitarle... ho rinunziato a recarmi per una visita che essendo di sfuggita sarebbe passata tutta in feste e ricevimenti che m'impedivan di studiar quelle Missioni [3]. Poi non ho anche potuto perché Mons[ignore] zoppica ancor un poco, e non si fida d'intraprender quel viaggio [4]. Partiremo invece a giorni per Meru, un giro che durerà 15 giorni [5], tornando dall'est del Kenia a Fort Hall, e di là a Nairobi-Limuru, per prepararmi a partire per l'Italia il 23 febbraio.

Di salute sempre bene, e spero non soffrire del viaggio di Meru, benché si preveda assai faticoso. Viceversa poco dopo questa mia richiesta di [*seguono un quattro parole cancellate e rese illeggibili*] alle Banche, come le scrissi già [*segue una riga e mezza cancellata*] molto ribassata ecc[etera] [6].

Il giovane mandato alla posta mi riferisce esservi colà una raccomandata per me, che non posso perciò ritirar in tempo prima di spedir questa. Sarà una lettera di V[ostra] S[ignoria]? Rispettosi saluti

Dev.mo in G[esù] e M[aria]

C[anonico] G. Camisassa

[1] Don, o p., *Luigi Perlo:* nipote di G. Camisassa e economo a Torino della casamadre (cfr. *Lettere,* III, 681-682 n. 7).

Per la retta intelligenza del testo, trascrivo la parte iniziale della lettera a don L. Perlo del 2 gennaio. «Scrivendoti per l'acquisto dell'auto-car dimenticai farti notare che per evitare le forti spese di dogana qui (10% ad valorem + porto = 12%) bisogna farne l'invio con certe attenzioni affin di farlo passare come veicolo *agricolo* e come macchina *agricola* ed *industriale* che sono oggetti esenti da dogana. Per riuscir meglio in ciò, converrà fare 2 spedizioni distinte: una a mezzo della Società italiana (al solito) e l'altra a mezzo della Deutsche Ost Africa. Per quest'ultima scrivi a Stobbe agente Via Cairoli 12 Genova che ti dica la data della partenza del piroscafo - o meglio la data in cui deve trovarsi a Genova la tua merce (perché egli deve farla pervenire a Napoli - *credo* dal 25 al 30 d'ogni mese - dove passa la linea *secondaria* tedesca). La merce che spedirai per questa linea tedesca la indirizzerai così (preciso): *M.r Thomas Gays,* C/o *Cav. Frigerio et C.o, Mombasa.* L'altra merce che verrà per la linea italiana la indirizzerai: *Rev. Father Perlo,* C/o *Cav. Frigerio et C.o, Mombasa.* Non si deve più far cenno di Limuru né altro, e questo ti sia norma per ogni spedizione futura di merce». Il testo prosegue indicando altri espedienti, o sotterfugi, ritenuti leciti dalla casuistica del tempo.

Auto-car: cfr. *ivi,* V, 768 n. 9.

Cav. *L. Frigerio:* titolare dell'omonima ditta di spedizioni. Il suo nome compare la prima volta nella lettera del Camisassa a don L. Perlo del 25 novembre 1911: «Le note quietanzate del valore merci che accompagnano ogni spedizione le indirizzerai d'ora innanzi non più ai PP. Bianchi ma al Sig. Cavaliere Frigerio Mombasa: egli è spedizioniere e finisce per saper pagare alla dogana meno che i PP. Bianchi». Dal *Copialettere 1907-1918* (AIMC, *Amministrazione Generale*) risulta che ci si servì della *Frigerio L. & Co., Agents, Societa Nazionale di Servizi Marittime. Exporters, etc., Mombasa* (cfr. *The "Leader" Annual and Gazetteer of British East Africa 1914,* Nairobi-Mombasa s.a., 210) sino alla spedizione di merci del novembre 1913. Per quelle successive si fece nuovamente ricorso alla procura dei Padri Bianchi di Mombasa (cfr. *Lettere,* V, 17-18 n. 6).

[2] Il signor *Giovanni Battista Camisassa,* agricoltore, l'ultimo dei sei figli dei coniugi Gabriele e Agnese Perlo. Nato a Caramagna Piemonte (Cuneo) il 29 giugno 1858 e morto ivi l'8 giugno 1921. Sposò Caterina Barale.

[3] Per la progettata visita alle missioni dei Padri Bianchi in Uganda, cfr. *Lettere,* V, 648-649; 721 n. 3; 751 n. 2.

[4] Mons. Filippo Perlo, vicario apostolico del Kenya, era ancor sofferente per i postumi d'una lussazione. Cfr. *ivi,* 714 n. 2; 721 n. 2.

[5] Visita alle nuove fondazioni nel distretto di Meru. Cfr. *ivi,* 760, n. 6.

[6] I testi cancellati devono riferirsi alla richiesta di denaro per l'Africa, formulata anche nella lettera del 9 gennaio, testo corrispondente alla nota 9.

(1702)

Monsignor Angelo Bartolomasi a G. A. [1]

Cartoncino da visita con nome e titoli stampati in lettere maiuscole. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC.

Rev.mo Sig[nor] Canonico,

Nuovo documento della bontà sua l'omaggio fattomi della Vita del Ven[erabile] D[on] Cafasso [2]. La leggerò, e quanto volentieri! Possa la lettura di essa far nascere ed alimentare in me lo spirito eminentemente sacerdotale, di cui fu informato il gran Servo di Dio, il modello de' sacerdoti - Grazie adunque di cuore a Lei e per il dono e per il bene, che, spero, ne verrà all'anima mia. Dio perciò benedica Lei e le opere sue molteplici.

Ricon.mo ed Aff.mo

ANGELO BORTOLOMASI [!]
VESCOVO TITOLARE DI DERBE
Ausiliare di S. EM. il Cardinale AGOSTINO RICHELMY
ARCIVESCOVO DI TORINO

Chieri, 3 genn[aio] 1911 [3] [1912]

---

[1] *A. Bartolomasi,* vescovo ausiliare del card. A. Richelmy, nato a Pianezza (Torino) il 30 maggio 1869 e morto ivi il 28 febbraio 1959. Ordinato sacerdote l'11 giugno 1892, fu eletto vescovo titolare di Derbe e deputato ausiliare del Richelmy il 24 novembre 1910; il 1° giugno 1915 fu nominato primo ordinario castrense d'Italia; eletto vescovo di Trieste e Capodistria il 15 dicembre 1919; dimissionario, fu traslato a Pinerolo l'11 dicembre 1922. Dal 1929 al 1944, fu ordinario militare con il titolo di arcivescovo di Petra. Cfr. N. Bartolomasi, *Mons. Angelo Bartolomasi,* I, *Il Vescovo del Carso e di Trieste liberata,* Roma 1966; G. Tuninetti - P. Zovatto, alla voce, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia,* III/1, Casale Monferrato 1984, 66-67.

[2] L. Nicolis di Robilant, *Vita del Venerabile Giuseppe Cafasso Confondatore del Convitto Ecclesiastico di Torino,* 2 voll., Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1912. Cfr. *Lettere,* V, 766 n. 3; *Vita del Ven. Giuseppe Cafasso, scritta dall'Abate Luigi Nicolis di Robilant,* in *La Consolata* 14 (gennaio 1912) 14-15.

[3] *1911:* svista per 1912.

(1703)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su nove facciate, in AIMC.

Nyeri 4 Gennaio 1912

Rev.mo ed Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Il giorno stesso in cui le scrissi la letterina 37 [1] mi pervenne verso notte la sua del 5 p[assato] p[rossimo] alla quale rispondo subito. Mi fece molto piacere la notizia del compimento Vita D[on] Cafasso, ma pensai subito: quanto deve aver costato a V[ostra] S[ignoria]! [2] È col da fare che le dà anche il Periodico e Ufficio Periodico [3], dove volere o no, sapevo già che doveva sempre intervenire lei... La Consolata ce lo conservi... malgrado tanto lavoro... è la preghiera d'ogni giorno. Ora attendo con ansietà le notizie del suo viaggio a Roma... [4] peccato che non le sia ancor giunta una mia lettera in cui le spiegavo come chiedere il Kaffa o la regione del Congo presso il lago Alberto [5]. Spero però sia giunta in questo frattempo a M[onsigno]r Bonzani una mia lettera al riguardo [6], e quindi che V[ostra] S[ignoria] possa combinar con lui una dimanda concreta.

Ricevemmo i 36 calendarii, le 30 aggiunte Breviario e 40 Messe; ma non ancor gli altri 6 calendari, 10 aggiunte breviari, e 48 almanacchi che V[ostra] S[ignoria] mi dice d'aver spedito [7].

Per l'affare della Cassa di Risparmio, se V[ostra] S[ignoria] non ha ancor fatto alcun passo può aspettare fin dopo il mio ritorno (essendo prossimo) perché io porterò un piano di tentativo di coltivazioni per giustificare quel mutuo davanti al Dirett[ore] Cassa [8].

Non ci preme aver le bandiere, quindi può mandarle colla spedizione del moto-car [9]. A proposito di questo può darsi che le arrivi un telegramma fra cinque o sei giorni dalla data della presente perché Monsig[nore] andrà domani a Nairobi per tentar d'avere nuove Missioni al di là del Sagana a Ndia e Tigania e Ighembe [10], e se troverà a comprarne uno, lo prenderà (stante la

grande urgenza che se ne ha) nel qual caso le telegraferà di sospendere acquisto moto-car. Tale telegramma però se non le sarà giunto prima del *15 gennaio*, è segno che non poté far quella compera, epperciò attende ansiosamente quello ordinato a D[on] Luigi, da spedirsi qua in 2 spedizioni, conforme gli spiegai nella mia del 2 gennaio [11].

Stante il molto che ha già da fare, potrebbe aspettar il mio ritorno per occuparsi del Regolamento Istituto, così uniremo lo studio di quello delle Missioni [12]. Quanto all'epoca precisa del mio arrivo, non posso più dirgliela, perché la società di Navigaz[ione] italiana [13] ha cambiato un po' l'orario delle corse stante che per la guerra turca [14] non può più far scalo a Zanzibar ed altri porti dove i mussulmani scaricatori non vogliono più prestarsi al lavoro... anzi fecero dimostrazioni ostili. Quindi per ora ella ritenga soltanto che io arriverò a Genova verso la fine di marzo od al principio d'aprile. Ad ogni modo da Napoli o da Catania le telegraferò il dì preciso dell'arrivo a Genova, casomai l'Economo volesse venirmi incontro [15].

Quanto all'andata nell'Uganda, benché sia possibile, ho conchiuso di rinunciarvi sia pel *niente* che vi potrei studiare nel giro di pochi giorni, come già le scrissi, sia per un'altra ragione [16]. Dalle ultime lettere di P[adre] Franco... [17] e specialmente da accenni fatti da quel Vic[ario] Ap[ostoli]co [18] e da altri padri si capisce che avrebbero una gran voglia d'attaccar relazione per venire a girar essi pure nelle nostre missioni, specialmente a scopo di passarvi un po' di campagna (come in sanatorio) sapendo quanto si sta bene nel clima del Kikuiu. Ora andar noi colà, vuol dire che dovrem invitarli a restituirci la visita, il che poi ci darebbe un gran disturbo qui nella vita delle missioni... senza contar le spese d'un vitto speciale che dovrà farsi loro come convalescenti e forestieri. Veramente io non capivo perché ci invitavan colà con tanta insistenza: ho capito solo adesso il vero movente, che a noi invece importa d'evitare. Se ella ha detto a qualcuno ch'io andai nell'Uganda, lasci creder così; ché tanto per ferrovia vi sono andato ben vicino.

Le 30 Messe di D[on] Asperti furon già celebrate da P[adre] Bellani, e computate nel conto generale delle applicate secondo l'intenzione di V[ostra] S[ignoria]: quindi ella non ha che da segnarle nelle entrate al solito [19].

Tra le piante del caffè [20] se ne trovò una trentina che producono caffè più grosso, e, a giudizio di quelli di qui, anche miglio-

re. Perciò se ne raccolsero semi ed ora abbiam 5000 piantini pronti pel trapianto a dimora fissa. Io però osservai subito che la produzione di quelle piante è – quest'anno – d'un *terzo* inferiore alla generalità delle altre... e interrogando un po' tutti... seppi che tale inconveniente era cosa *solita* da 3, o 4 anni addietro cioè da quando cominciarono a produrre. Monsignore ne fu impressionato, tanto più che glie l'avevano mai detto [21] (ma lei sa come fanno e vedono le cose quelli di comunità) e sospese subito l'ordine di trapiantar quei 5000 piantini, finché non avrem constatato se il minor prodotto sia o no compensato dalla preziosità di esso. Dalle prove fatte qui (ma con mezzi inadatti) questo caffè ci par migliore... però non si è certi, epperciò le mando come campioni senza valore 2 pacchettini di 350 grammi caduno segnati A questo caffè più grosso, e B il caffè comune (entrambi produzione di quest'anno); ella appena ricevuti li mandi subito per mezzo di Suor Concetta [22] a Sartori e Tacchini [23] pregandolo di provarli bene, e dirle il preciso maggior valore che può aver l'A. Poscia ne scriva *subito* a Monsignore perché quelle 5000 piante devono esser trapiantate *prima di aprile;* e se non convengono a noi possiamo ancor venderle mentre sono piccole.

Siccome col caffè dell'anno scorso (da 4 a 5000 mila Kili) che abbiam ancor sempre qui, e non possiam spedirle per mancanza di quel moto-car (e per la proibizione di girar col bestiame stante le malattie di esso nei dintorni di Nairobi) [24] e poi col nuovo caffè che stiam raccogliendo e potrà esserle spedito fra 4 mesi si finirà d'averne in buona quantità da vendere, Monsignore ed io siam di parere che al mio arrivo si faccia una spedizione generale di $^1/_2$ kilo a tutti gli oblatori maggiori, come regalo che io porterò loro dall'Africa. Sarà un mezzo di far la *reclame* [!] [25] al caffè e spingerne la vendita in Italia, giacché il guadagno da venderlo a Nairobi (dove vale da 1,40 a 1,50 al kilogrammo) è di una lira per kilo in più vendendolo in Italia.

[*Il capoverso inizia con due parole cancellate e rese illeggibili*] sopravvissuti 8.000 (!!) e l'anno scorso [*seguono tre parole cancellate*] solo 5.000 in produzione (quest'anno i piantini in produzione, cioè di 4 anni) sono in tutto 7000. Felix [26] *da solo* e colla 4ª parte dei nostri operai, e in terreno secco e arido, ha già 30.000 piante in produzioni: altri pianteurs [27] ne han 100, 200 mila. Quest'anno si è piantato il chiodo da Monsignore e da me e a forza di battere ogni giorno, e starci dietro *continuamente* arriveremo a metter a

dimora altre 50, o 60 mila piantini, e come sono ora ordinate le cose speriamo non facciano la fine di quelle 100 mila venute nei primi tempi da Bura... [28] e di cui [*segue mezza riga cancellata*] lasciarono perdere il 90 per cento, soffocate dall'erbaccia e quasi dimenticate nella Kesakka [29]. Ci sarebbe da scrivere una storia... ben dolorosa. Si vede che il demonio, prevedendo l'importanza della cosa, tentò ostacolarla in tutti modi... e ci volle proprio la volontà di ferro di Mons[ignore] per tener duro a tanti insuccessi e disastri. Ma le ripeto la cosa deve avviarsi, e lei studii soltanto tra quei dell'Istituto l'uomo di spirito pratico, volenteroso, *ubbidiente* e interessato. Poi coll'elemento femminile, assegnando delle zone distinte a ciascuna delle nostre 3, o 4 suore sorveglianti [30]. Non han da lavorare, ma solo *far lavorare* queste nere e neri (che paghiamo in media da 2 a 3 soldi al giorno), e *interessarsi* del lavoro *come di cosa propria.* Mi scusi se ho fatto questa tirata, di cui potrei scrivere ormai 1 volume; ma non avevo altre cose importanti da scriverle... stavolta.

È almeno la 2ª volta che D[on] Luigi mi scrive che V[ostra] S[ignoria] è *affannata* per la *prossima* mancanza di materia pel periodico [31]. Non comprendo questo timore dopoché le scrissi già per ben 2 volte (e potrei dirle perfino la data) che finita la M[adonna] di Varallo si cominci la storia di Mociri: un manoscritto di circa 150 pagine, del quale la Capra fece *una copia che fu consegnata a D[on] Luigi* e forse già persino alla Comino. Ma le ripeto quel manoscritto va *rifatto* dalla Comino, essendo una tiritera mancante spesso di senso e talvolta anche di *buon senso*... pieno tuttavia di relazioni sui costumi kikuiu e che finirà per piacere ai lettori. Bisogna che la Comino *prima di ritoccarlo* lo legga tutto intiero, così dopo lo *riordina* anche riguardo all'andamento del racconto e poscia lo ritocchi letterariamente, proponendosi specialmente di dargli un po' di brio, e torglierne palinodie noiose [32].

Poi non capisco perché per vari mesi di seguito non si metteva altro, nel periodico che un lunghissimo tratto della M[adonna] di Varallo, e poi Vita D[on] Caf[asso]... [33] senza qualche relaziuncola di battesimi o altri fatterelli o aneddoti pescabili nei tanti diarii che han costì; o dalle lettere di battesimi. Ella faccia osservare a D[on] Luigi che il Periodico deve contener sempre qualche cosa – oltre la M[adonna] di Varallo. Questa relazione, per quanto bella, finiva per stuccare se pubblicata in tratti così lunghi. Si cerchi

adunque quasi ogni volta, come facevo io, qualcosa di estraneo da metter *prima* della Vita D[on] Cafasso.

Poi non so spiegarmi perché avendo mandato 2 lettere della Duchessa in originale, con ordine di fare cliché... più un estratto del suo diario non siasi pubblicato niente di tutto ciò (massime che comparve in parte sul Momento). Son cose che avrebbero fatto molta impressione, massime a Roma [34]. [*Seguono sei righe cancellate*]. Non è invece una montatura della Massoneria che, come avevo già udito io a Torino, [*segue una riga cancellata*] massime per la sua inclinazione alle cose religiose? [35] Comunque, noi non dobbiam impaurirci di ciò e bisogna pubblicar presto tutto quello sul periodico mentre la cosa è ancor un poco di attualità. E poi se D[on] Luigi non si arrabatta per trovar materia nuova, e lascia perdere quella che potrebbe avere so anch'io che il Periodico diventa un gran peso. Il più che mi fa pena è che finisco di pagarla poi io, perché queste cose lasciate passare mentre son fresche, non son più pubblicabili, e la Madonna di Varallo che nei miei conti doveva durar *2 anni* (con quelle cose di occasione di cui dissi), finisce in un anno e son poi io che devo arrabattarmi a trovar altro.

Ancora: mi si era detto che volevasi fare un numero sulla Principessa Clotilde: perché si fece niente finora? Fosse almeno un articolo, più o men lungo, è sempre cosa che tiene il suo posto: e va fatto anche questo, mentre i ricordi son freschi [36].

Ad ogni modo per darle materia – ma non *subito,* sebbene *dopo* pubblicato quel diario della Duchessa – le mando uno scritto di Benedetto, quale avevo già fatto correggere *un poco,* e copiare per mandarlo agli Annali della Propagazione della fede, e che servirà invece per noi [37]. Questo però va ancor corretto un poco prima di metterlo sul Periodico. Poi sembrami che l'Eco dell'Africa [38] abbia da poco pubblicato una lettera di Monsignore; indi un articolo di P[adre] Bellani [39] sulla carestia che infierì nel Kikuiu dal mio arrivo fino a 4 mesi fa... Questo della Carestia può far da cappello allo scritto di Benedetto... [40] o meglio son 2 articoli separati che (come lo scritto di Mons[ignore]) fanno tre cose da pubblicare sul nostro Periodico.

Le mando inoltre due scritti di P[adre] Bellani: Verso una nuova missione, e: Nel regno di Satana: ambedue pubblicabili con pochi ritocchi e abbreviazioni. Anzi di P[adre] Bellani Mons[ignore] le aveva già spedito mentre io ero in viaggio dall'Italia, la storia del battesimo di Morasimi il *grandissimo* Strego[ne] degli Akikuiu. Anzi

di questo scritto io avevo fatto poi eseguire un duplicato, che le spedii (per timore fossesi perduto il 1°): perché non lo pubblicarono?[41] Lo scritto di Bellani ad un tribunale indigeno non va pubblicato[42].

Le mando ancora copia di 3 lettere di battesimi scritte da P[adre] Rosso tutte tre (od almeno 2) pubblicabilissime[43].

Le fo ancora spedizione di tutti i diari che mi son pervenuti mentre son qui: qualche cosa vi si potrà pescare[44]. So che D[on] Luigi non ha tempo; ma perché non si fa aiutare in ciò da P[adre] Sales[45], come io gli avevo detto espressamente; o per lo meno li rimetta alla Comino.

V[ostra] S[ignoria] legga la 1ª pagina della qui acclusa lettera di P[adre] Panelatti: si vede che lo fece apposta perché la vedessimo. Legga pure quella di P[adre] Olivero[46].

Oggi stesso, mentre termino scrivere ci arriva notizia degl'automobili usati pel servizio da Nairobi a Fort Hall e che son vendibili; ma non ci convengono assolutamente né pel prezzo (L[ire] 18.000 caduno) né per lo stato in cui sono. Credo quindi che Mons[ignore] *non* le telegrafa più di sospendere pel moto-car[47]. Anzi sollecito di nuovo la compera e la spedizione, costasse anche 15.000... od anche 16.000 se col cassone: però il solo chassis credo si può avere da 10 a 12 mila L[ire].

La missione di Keja a Meru fu intitolata alla Madonna del S[antissimo] Sacr[amen]to. Quando cade la festa titolare?[48] Termino, ché ormai credo *averla* seccato.

Salute mia ottima e così Mons[ignore] e tutti

Di V[ostra] S[ignoria] aff.mo in G[esù] e M[aria]

C[anonico] G. CAMISASSA

---

[1] La lettera del 2 gennaio 1912.

[2] Cfr. *Lettere*, V, 752 n. 5 e testo corrispondente.

[3] Il mensile *La Consolata* e l'annesso ufficio-negozio.

[4] Cfr. *ivi*, 750.

[5] La lettera di G. Camisassa del 6 dicembre 1911. Cfr. *ivi*, 757 nn. 9 e 10.

[6] Mons. *Giovanni Bonzano*, rettore del Collegio Urbano de Propaganda Fide e amico di G. A. Cfr. *ivi*, 755 n. 6.

[7] Cfr. *ivi*, 752 n. 7 e testo relativo.

[8] Cfr. *ivi*, 752 n. 9 e testo relativo.

[9] *Bandiere*: cfr. *ivi,* 752 n. 12 e testo relativo.
Moto-car: si veda la lettera di G. Camisassa del 2 gennaio 1912, nota 1.
[10] Recandosi a Nairobi, mons. F. Perlo conta di strappare all'autorità governativa l'autorizzazione per iniziare qualche nuova missione nel territorio al di là del Sagana. Si vedano le lettere di G. Camisassa del 16 giugno e 25 luglio 1911 (*Lettere*, V, 603; 643). *Ndia, Tigania e Igembe*: località interdette ai cattolici nei distretti di Embu e Meru (cfr. *ivi,* 647).
[11] Per le istruzioni, circa il locomobile, impartite a don Luigi Perlo, si veda la lettera di G. Camisassa del 2 gennaio 1912, nota 1.
[12] *Regolamento*: si veda la lettera di G. A. del 5 dicembre (*Lettere,* V, 752 n. 13 con rinvio).
[13] La *Società Nazionale dei Servizi Marittimi.*
[14] Il conflitto italo-turco.
[15] Il teol. *Remigio Gunetti,* economo del santuario-convitto della Consolata. Cfr. *ivi,* III, 364 n. 2.
[16] Si veda la lettera di G. Camisassa del 30 ottobre 1911 (*ivi,* V, 721 n. 3 e testo relativo).
[17] Il p. *Michele Franco* dei Padri Bianchi. Cfr. *ivi,* II, 569 n. 1.
[18] Mons. *Henri Streicher,* vicario apostolico del Vittoria Nyanza Settentrionale. Cfr. *ivi,* IV, 541 n. 11.
[19] Si veda la lettera di G. A. del 5 dicembre 1911, *ivi,* V, 753 n. 19 e testo relativo.
[20] Nella fattoria agricola di Nyeri-Mathari. Cfr. *ivi,* 512 n. 50.
[21] I missionari addetti alla fattoria non avevano mai riferito il fatto a mons. F. Perlo.
[22] Suor *Concetta* (al secolo Olimpia Mazzola) delle Suore Vincenzine di Maria Immacolata, che erano addette al servizio di cucina e guardaroba presso il Convitto Ecclesiastico della Consolata. Nata a Murisengo (Alessandria) l'8 dicembre 1868, entrò in congregazione l'8 dicembre 1892. Prima professione l'8 dicembre 1894, rinnovata ogni cinque anni sino alla professione perpetua del 4 settembre 1927. Morì a Lanzo (Torino) l'11 gennaio 1945.
[23] *Sartori, Tacchini e C.,* emporio gastronomico all'angolo di via Garibaldi e via Venti Settembre. Cfr. *Guida di Torino 1913,* 584, 590, 598.
[24] Si veda la lettera di G. Camisassa del 18 dicembre 1911 (*Lettere,* V, 769 n. 9).
[25] «Pubblicità».
[26] *Felix:* coltivatore di caffè, non meglio identificato (cfr. *ivi,* 673 n. 26).
[27] *Sic,* per *planteurs:* piantatori, possessori di una piantagione.
[28] *Bura:* territorio, a venti miglia da Voi, dove i Padri dello Spirito Santo avevano una missione industriale con estesa coltivazione agricola. Cfr. *ivi,* II, 555 n. 15; *Drumkey's Year Book for East Africa 1909,* 373.
[29] «Brughiera, boscaglia». Cfr. *Gesakka,* in *Vocabolario della lingua gikuiu,* Torino 1910, 305.
[30] *Sorveglianti:* da scegliere tra le Missionarie della Consolata che stanno preparandosi a Torino.
[31] Alla lettera di G. Camisassa è allegato il seguente frammento di don L. Perlo: «Pazienza!... E pensare che siam già anche alla fine dello scritto di Monsig[nore] sulla Mad[onna] di Varallo: non ve ne sarà più pel periodico che per

un mese o due. Il Signor Rettore stesso sovente lo ripete, che questo stato di cose l'è già durato omai abbastanza, e... sarebbe quasi ora di finirla». Per l'articolo sulla fondazione della missione di Ichagaki, dedicata alla Madonna di Varallo, cfr. *Lettere,* V, 775 n. 6.

[32] Per la storia di *Mociri,* figlio del capo Wambugu, cfr. *ivi,* 492 n. 15; 717 n. 1 alla fine.

Signorina *G. Capra*: cfr. *ivi,* 694 n. 22.

Cecilia Comino: cfr. *ivi,* 492 n. 15.

[33] *Cenni biografici del Venerabile Giuseppe Cafasso:* cfr. *ivi,* 582 n. 15.

[34] Per la relazione sulla visita alle missioni di Elena d'Orléans, duchessa d'Aosta, cfr. *ivi,* 535 n. 24; 606 n. 14; 612 n. 24.

A Roma: negli ambienti governativi.

[35] I testi cancellati si riferiscono alla Duchessa d'Aosta. G. Camisassa dice diffusa dalla massoneria, la voce raccolta da C. Comino sulla Duchessa «scappata con un amante» (cfr. *ivi,* 535 n. 24).

[36] *Maria Clotilde di Savoia-Napoleone* (cfr. *ivi,* II, 61 n. 4; IV, 150-151) era morta santamente nel castello di Moncalieri (Torino) il 21 giugno 1911. Il suggerimento di dedicarle un servizio cadde nel vuoto, nonostante gli stretti rapporti della piissima Principessa con il santuario della Consolata e con G. A.

[37] Cfr. Benedetto Falda, *Un battesimo nel bosco,* in *La Consolata* 14 (aprile 1912) 53-59.

[38] Il periodico pubblicato dal *Sodalizio di San Pietro Claver.* Cfr. *Lettere,* III, 251 n. 5.

[39] *Angelo Bellani:* cfr. *ivi,* IV, 111-112 n. 12.

[40] L'articoletto sulla carestia costituisce il paragrafo iniziale, *Un'epidemia e le sue cause,* dell'articolo di fratel Benedetto citato, sopra, nella nota 37.

[41] I tre articoli *Verso una nuova missione, Nel regno di Satana, Storia del battesimo di Morasimi* non furono pubblicati, nonostante la lamentata penuria di materiale, sul *La Consolata.* Invece apparve, *ivi,* 14 (marzo 1912) 36-37 la lettera a donna Vincenza Morelli, vedova del deputato Ignazio Marsengo Bastia che riferisce sul battesimo, a Karima, di Nguogni wa Ngioi.

La relazione su Morasimi (e suo battesimo *in articulo mortis* dell'agosto 1906?), padre del capo Ndioine (cfr. *Lettere,* V, 561-562), grande stregone, valente cacciatore e coraggioso guerriero in gioventù, ma anche «uomo buono e patriarcale all'antica», è conservata, a ragione nelle due redazioni di A. Bellani, *I miei venti anni di missione,* come pagina interessante di vita kikuyu prima della venuta degli europei.

[42] G. Camisassa si ricredette. Cfr. A. Bellani, *Procedura giudiziaria nel Ghikùiu, ivi,* 14 (1912) 165-169; 186-188; 15 (1913) 4-9.

[43] *Luigi Rosso:* cfr. *Lettere,* III, 356 n. 9. Due sue «lettere di battesimi», datate 25 marzo 1911 e 24 agosto 1912, videro la luce in *La Consolata* 14 (1912) 138-139; 180-186.

[44] Diari di missionari. Cfr. *Lettere,* III, 554 n. 6; IV, 775 n. 4. In essi non sarà difficile reperire materiale interessante per la pubblicazione.

[45] *Lorenzo Sales.* Cfr. *ivi,* V, 86-87 n. 1.

[46] *Gaudenzio Panelatti* e *Luigi Olivero.* Cfr. *ivi,* III, 618-619 n. 4; IV, 689-690 n. 13. I due testi incriminati non ci sono pervenuti.

[47] Si veda, sopra, il testo corrispondente alle note 9-11.

[48] Si veda la lettera di G. A. del 15 gennaio 1912, nota 3.
La devozione a Nostra Signora del SS. Sacramento risale a san Pierre-Julien Eymard (1811-1868) fondatore della congregazione dei Sacerdoti del SS.mo Sacramento (Sacramentini). Nella congregazione, la festa è celebrata il 13 maggio. A partire dalla relazione per il quarto trimestre 1912 (sottoscritta dal p. G. Balbo) la missione del Keja appare dedicata alla SS. Vergine Addolorata.

721 (1704)

Al canonico Giacomo Camisassa.

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 5ª Genn[ajo 1]912

Caro V[ice] Rettore,

Le scrissi il 29 Gennajo [1], e risposi alle sue ultime lettere. D'allora in poi non ho cose particolari da scriverle; ed anche di salute sto meglio [2], e seguo la mia vita normale.

Ieri l'altro (3 Gennaio) alle 10 1/2 giunse il Teol[ogo] Bertagna, dopo avere fatto cattivo viaggio di mare (così dice), per cui tutti i passeggeri dovettero da Catania proseguire in Ferrovia [3].

Comparve sereno e quasi allegro, mostrandosi apertamente in Comunità come venuto per affari di famiglia. Lo andai a trovare alle 4, e si dimostrò (da furbo) nuovo delle decisioni a suo riguardo. Ascoltatolo un po', imbarazzato e contraddicentesi, gl'intimai lo sfratto assoluto, sia che avesse fatti i voti sia no [4]. Egli mi protestò che non voleva dispense; ed io risposi che non ne aveva bisogno; ad ogni modo io [b] aveva da Roma ogni facoltà: assolutamente non aveva voti e non glieli lasciava fare o rinnovare [5]. Vista la mia calma e franca affermazione coll'assicuranza di continuare ad essergli amico e padre, chiese se doveva subito partire dall'istituto [6]. Risposi: il più presto possibile. Intanto lo mandai dal sarto per veste e pastrano. – Mi assicurò che non avrebbe dato per motivo della sua venuta, che affari di Famiglia; e così dissi

di fare io se egli non si smentiva. Lo vedesse come si dimostra tranquillo!...

Sono a questo punto della lettera (ore 5) quando si presenta il Bertagna, e con tutte le arti sue proprie vuol indurmi a perdonargli. Egli assolutamente aver fatti i voti juxta mentem superioris [7]; essere disposto a qualunque misura e punizione; accettare qualsiasi condizione, ma non voler altro che ritornare in Missione. Non ci fu verso di cavarmelo dai piedi se non dopo un'ora e mezza. Naturalmente stetti fermo, e dovendo lui [c] andare dal Cardinale stamane (5) gli dissi di dire giusto la sua posizione. Egli mi rispondeva, che al Cardinale avrebbe detto che il Rettore [8] lo [d] perdonava, e così tutto era a posto, disposto a ripartire quandocchesia.

Stamane (5) per telefono gli ripetei il no da riferire al Cardinale; ma lo farà?

L'accerto che mi aspettava scene, ma [e] tante, fatte a base di compassione e di assoluta obbedienza. È disposto anche a rinnovare i voti solo ad tempus [9], purché lo tenga. Certamente deve dirsi uno squilibrato, che dopo tanta voglia di partire, ora non vuol più saperne. Insomma io tengo fermo finché V[ostra] S[ignoria] parlatone con Monsignore mi facciate sapere diverso giudizio per lettera, o telegramma, od al di Lei ritorno [10]. Il male si è che non potrò facilmente cavarlo dalla casa, specialmente perché d'inverno [11]. Preghiamo e pensiamoci, poi si vedrà.

Caneparo mi diede L[ire] 100 per Aquilino [12], che ritengo al solito.

Mandiamo le carte di Bottego e d'Abadie [!] [13].

Tante cose a Monsignore [14] ed a tutti

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] *corretto su* 4.
[b] io *aggiunto in sopralinea.*
[c] lui *aggiunto in sopralinea.*
[d] lo *corretto su parola illeggibile.*
[e] *segue* non *cancellato.*

---

[1] *Gennajo:* svista per *Dicembre.*
[2] Dopo le «febbriciattole» che l'avevano colto al ritorno da Roma. Cfr. *Lettere,* V, 774 verso la fine.

[3] Il teol. *Rodolfo Bertagna,* partito da Mombasa per l'Italia l'1 dicembre 1911. Cfr. *ivi,* 755 all'inizio.

[4] Si veda la lettera del Bertagna del 9 dicembre 1910 (*ivi,* 441-442) e il seguito delle vicende in base all'indice onomastico.

[5] G. A. aveva esposto il caso a Propaganda Fide nel dicembre precedente (*ivi,* 769, testo corrispondente alla n. 10).

[6] Dalla casamadre.

[7] «Secondo la mente del superiore».

[8] Dall'arcivescovo *A. Richelmy.*

[9] «Temporaneamente».

[10] Commenta I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 706: «È chiaro che il p. Bertagna è allo scuro delle decisioni che sono già state prese nei suoi riguardi, ed è pure chiaro che l'Allamano, non conoscendo quanto egli aveva scritto a mons. Perlo circa un suo ripensamento a condizione lo si togliesse da superiore..., pensa che tale sia anche la sua decisione». Su il «ripensamento», cfr. *Lettere* V, 716-717 n. 1.

[11] Come già detto, G. A. non vede di buon occhio il soggiorno dei reduci nella casamadre. Cfr. *Lettere* V, 771 n. 10.

[12] *Giovanni* e *Aquilino Caneparo.* Cfr. *ivi,* II, 68 n. 1; IV, 286-287 n. 5.

[13] Cfr. *ivi,* V, 757 nn. 7, 8 e testi relativi.

[14] Mons. *F. Perlo.*

(1705)

Il generale Maria Antonio Nicolis di Robilant a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Roma 5 Gennaio 1912

Reverendissimo Sig[no]r Canonico

Ho ricevuto con molta gratitudine, ed ho scorso con molta compiacenza la vita del Venerabile D[on] Cafasso che Ella ebbe la cortesia di inviarmi, riservandomi a più tardi una più attenta lettura [2]. Le belle Approvazioni delle L[oro] E[ccellenze] gli Arcivescovi di Torino e di Vercelli e la Biografia di mio fratello che lo precedono, contribuiscono a rendermelo sempre più caro [3].

Questo libro poi evoca in me tanti ricordi! Lo scriverlo fu per

l'autore uno dei maggiori conforti durante la sua lunga malattia[4], ed il vederlo pubblicato uno degli ultimi pensieri di mia madre[5]. Mi permetto quindi di considerarlo come *memoria* sua e nel tempo stesso come *memoria* di famiglia.

Possa l'esempio del Venerabile giovare a me ed ai miei ed Ella voglia ricordarmi nelle sue preghiere.

Suo Dev.mo

Gen[era]le DI ROBILANT

---

[1] *M. A. Nicolis di Robilant,* nato a Torino il 28 aprile 1855, senatore del Regno dal 23 febbraio 1917, morto a Roma il 23 luglio 1943. Cfr. *Elenchi storici e statistici dei Senatori del Regno,* Roma 1935, 137; *Lettere,* IV, 39 n. 14; 255-256.

[2] La biografia, in due tomi, scritta dal fratello abate Luigi. Si veda la lettera di mons. A. Bartolomasi del 3 gennaio 1912, nota 2.

[3] Cfr. *Lettere,* IV, 523 n. 2; 692 n. 2.

Biografia di mio fratello: cfr. L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso,* I, pp. IX-XIV. «Lo» concorda con libro, sottinteso.

[4] Cfr. *Lettere,* II, 516-517 n. 1.

[5] Per la madre, *Lidia Nicolis di Robilant,* nata *Nomis di Pollone,* cfr. *ivi,* IV, 39 n. 14; 681-682.

(1706)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su sei facciate, in AIMC. Lettera mutila.

[9 gennaio 1912][1]

All'infuori di questi, non v'è altri che pensi ritornare...[2] o che convenga rifiutare. Quella [*seguono tre o quattro parole cancellate e rese illeggibili*] glie lo dissi già; e giovani che potevano fare... non fanno, perché non formati per niente, e non conosciuti... Pazien-

za! [3] Aggiungo però a di lei consolazione, che da quanto osservo qui, e ricordo dell'Istituto attuale a Torino, lo spirito è ora ben diverso da quello di una volta; mi par che c'è sopratutto *sincerità*, cosa che allora mancava affatto. Ma lasciamo queste cose dolorose... Dopo tutto, del bene se ne fa e molto... grazie specialmente all'ordinamento della vita ed esercizio di missione... ordinamento che riconosco indubbiamente ispirato dall'alto, e pel quale anche i riottosi o meno volonterosi son come coinvolti e trascinati, senza che possano resistere o disfare; sicché il risultato, le ripeto, è molto consolante, come potrò dirle assai meglio a voce. E si vede che il Signore, dopo tutto, benedice, e guida lui la barca... come vedrà nell'affare delle scuole pei figli dei capi, come le dirò in seguito.

Dopo questa lunga digressione torno alle di lei lettere.

Di Meru [4] abbiamo sempre buone notizie e fra 15 giorni spero esser io colà a constatarle de visu [5].

Ebbi i giornali con la Conferenza Bianciotto a Pinerolo; godiamo del buon esito, ma speriam pure che egli venga presto qua [6].

Della Direzione Spirituale per cui V[ostra] S[ignoria] insiste le parlerò a voce essendovi troppi??? [7]

Vengo ora alla sua 2ª lettera del 29 p[rossimo] p[assato] Dic[em]bre. Se sapesse quanto soffro nel leggere che ella soffre per la solitudine... Ma spero non tardar più tanto e la metà d'aprile si avvicina, epoca nella quale conto già essere a Torino, come le scriverò ancora, dopo saputo le partenze della linea italiana, che come le dissi, non son più regolari [8].

Sarà bene che V[ostra] S[ignoria] si prepari ad avere (oltre le [*seguono due parole cancellate*] di cui deve aver già ricevuto invito di pagamento) altre [*segue una riga cancellata*]. Ritenga però che non le saran chieste prima del prossimo aprile [9].

Io son sempre più dell'idea che sia bene [*seguono due righe e mezza cancellate*]. Certo che [*segue mezza riga cancellata*] son più secondo lo Spirito della Chiesa.

Parliamo sempre con Mons[ignore] della vita di Missione e d'apostolato... ed omai so tutto quel che si può sapere su ciò, e, perciò, quanto occorrerà sapere per fare quel regolamento, che io credo sia meglio combinar poi con lei soltanto [10]. Ella sa quante discussioni avemmo con Mons[ignore] per quelle benedette Costituzioni... [11] Credo farem più presto tra noi.

Insisterò con Mons[ignore] perché scriva pel Periodico e spero

deciderlo su di Meru o d'altro [12]. Qualcosa sta preparando P[adre] Gays della storia del Collegio Catechisti [13]. P[adre] Balbo scrisse e sta scrivendo [14]. P[adre] Rosso non può farlo ora che ha in media 200 persone (tra uomini, donne e ragazzi) pel caffè... oltre altre 150 pel resto della fattoria (totale da 300 a 400 al giorno) [15].

Per l'offerta di L[ire] 1000 della Beltrami, per ora non scriviamo... non sappiamo neppure il di lei nome di Battesimo né indirizzo [16]. Al Giraudo faccio scrivere da Mons[ignore] o da altri *bene*, accennando solo che preghiam il Signore di consolarlo nella famiglia [17]. Io gli avevo già scritto dopo battezzato 1 catechista col suo nome 3 mesi fa.

Ella mi dice perché non ritirar finora la roba da Nairobi? Perché è vietato andar coi carri, e varii conducenti promisero... e poi fecero mai nulla. È per questo che decisi l'acquisto del *tractor-car*. Ora quella roba ci è giunta, ma in che stato miserando!! [18]

Il trasloco di P[adre] Saroglia non fu preso da alcuno come punizione, neppur da lui. Ma certo era necessario [19]. [*segue mezza riga cancellata*].

Le accludo la nota delle Messe da me applicate per la Consolata nel [1]911 che furon 328.

L'uomo s'agita e Dio lo conduce. Ecco il sunto dell'affare del Collegio pei figli dei Capi [20]. Troppo lungo sarebbe contarle la storia della Conferenza che Mons[ignore] ebbe 8 giorni fa a F[ort] H[all] col Provincial Commissioner di F[ort] H[all] [21] col District Commissioner di Nyere [22], col Capo dell'Istruzione pubblica... e con 2 ministri Protestanti. Dopo tanti progetti fatti e scritti dal Governo, con *promessa* scritta di sussidii... ora finalmente venner fuori a dir che il Governo *può dar nulla*... e neppur esigere lui la pensione, di 50 lire *annue*! dai Capi. Questi inglesi... a cavar loro un soldo! Son maestri nell'esiger tasse... ma il Governo pare abbia per massima di dar mai niente. Però tutti i convenuti alla Conferenza furono unanimi (i due ministri protestanti compresi) nell'elogiare il nostro già iniziato Collegio di F[ort] H[all], al quale vollero *tutti* far una visita, dimostrandosi specialmente ammirati della grandiosità del fabbricato, e del *contegno* dei 45 già ivi dimoranti principini. E tutti *concordi* ci *esortarono* a far tutto noi, e da noi soli; completando l'opera con un altro collegio a Nyeri per questo distretto, per Meru e pel resto della Provincia. In conclusione darebbero niente; non forzerebbero i genitori a pagarci, e ci lascierebbero *liberi affatto* nell'insegnamento. Questo cambio di tattica

da parte del Governo ha qualcosa d'inesplicabile; Mons[ignore] non sa che dirsene. Tanto più che ieri giunse qui alla Fattoria il Direttore generale suddetto dell'Istruzione pubblica; volle veder gli 8 principini già... collegiali qui e i 43 aspiranti catechisti; elogiò grandemente la grandiosità dell'azienda della Fattoria, l'abilità dei neri che volle vedere all'aratura ed altri lavori. Si esibì di venirci a rivedere oggi, e d'assistere alla scuola degli allievi catechisti. Difatti stamane alle 9,30 era qui; assistette alla scuola fatta ai catechisti da P[adre] Gays nei locali dell'Orfanotrofio, diede egli stesso qualche frase da scrivere, e qualche operazione aritmetica, eseguita lì per lì da *Giuseppe* Nguru il di lei figlioccio (che iersera invitammo qui per la circostanza) [23], si compiacque della lettura di qualche componimento (fatto questa notte) in suo onore... poi assistette ai pezzi di canto e recite degli orfanelli, e si accomiatò esprimendo la *massima* soddisfazione... e ripetendo l'esortazione di far tutto da noi. Questo contegno, ripeto, è inesplicabile... da parte di autorità tutte protestanti e verso noi *cattolici!* Ma frattanto eccoci al busillis [24]. Fare *da noi*, vuol dir che non riusciremo a cavar un soldo dai Capi, che stentarono già tutti ad acconsentire all'allontanamento dei figli, per un'istruzione di cui non comprendono l'importanza, *per ora almeno.* I 2 collegi graverebbero quindi intieramente sulle Missioni. Da conti minutissimi fatti sulle prove già eseguite al Collegio di F[ort] H[all] ci risulta che la spesa annua per 2 collegi sarà da L[ire] 4000 a 5000 anzi di più che di meno complessive. Mons[ignore] ne fu spaventato, e fece venire qua anche P[adre] Barlassina [25], acciò con lui e P[adre] Gays si trattasse il problema d'affrontare o no tale spesa in vista del bene *futuro* d'ordine spirituale. Son 3 giorni che ne discutiamo, e non sto ad esporle tutti i motivi, pro e contro, e neppure il progetto a *scartamento ridotto,* cioè di un solo collegio, o 2 piccoli, con solo una diecina di allievi, figli dei capi che paion principali... che porterebbe a cernite ingiustificabili davanti ai capi, ed a freddezze. Ritenga soltanto che non c'è a pensar di convertire *in vita* questi giovanetti, che *stranicchi* all'uso kikuiu, si prenderan più mogli. Così pure è molto discutibile se, *per ora* almeno, riescano a capir l'importanza del *beneficio* che lor faremo *coll'istruzione.* In avvenire forse lo capiranno *taliter qualiter* [26], ma per ora no: e neppur i lor genitori. C'è però un riflesso di grande importanza. Presso gli Akikuiu non esiste l'idea della *donazione gratuita* nel senso che da noi. Essi quando *donano,* sia cose grandi

(una vacca), sia cose piccole (una pannocchia o una patata dolce) intendono sempre: *col diritto a riavere* presto o tardi (magari 30 - 50 anni dopo) una cosa equivalente. E il donatario non contesta mai tale debito, come il donatore ricorda per tutta la vita d'aver tale diritto, diritto e dovere che trasmettonsi per testamento di padre in figlio et ultra... i due così vincolati chiamansi *amici,* e non conoscono generalmente altro motivo d'*amicizia.* Il donatore si mostrerà *generoso* nel non richieder *presto* la restituzione... ma se avvengon dissensi fra loro, la può chieder subito, e pretenderla *in giudizio* davanti agli anziani. Ciò posto questi Capi (e lor figli) se non apprezzan l'educazione, apprezzeran però moltissimo l'aver riempito *la pancia* ai loro figli, e si riterranno *vincolati* a noi finché non chiederemo il compenso... e saremo *legalmente* e indiscutibilmente (all'uso kikuiu) perfetti *amici.* Or chi non comprende l'importanza *futura* di questi rapporti, che essi non negheranno mai, temendone gravi maledizioni e sciagure? Aver i capi così *vincolati* e *amici,* vuol dire esser padroni del cuore della popolazione intiera, perché qui il rispetto ai capi è tradizionale... e profondamente radicato. Lo vediam già adesso; dei 40 capi, i cui figli sono a F[ort] H[all], siamo divenuti amicissimi; si può chieder loro quanto si vuole... si fanno in quattro per contentarci. Eccole perché io venni alla conclusione di continuare quest'opera dei Collegi, per quanto costosa. Non le pare che la Consolata voglia darci così *le chiavi* dei cuori di tutte queste popolazioni?

Termino col finir della carta. Salute mia e di Mons[ignore] *ottima* altrettanto preghiamo a Lei, di cui sono

aff.mo in G[esù] e M[aria]

C[anonico] G. CAMISASSA

P[ost] S[criptum].

Ricevuto 1 copia Vita D[on] Cafasso [27] - quanti Deo gratias!! [28]

---

[1] Della lettera è andato distrutto, probabilmente a causa di giudizi negativi su missionari, il primo foglio di quattro facciate. La data, mancante, è tratta da sunti di *Lettere scritte al R[ettore],* numero 39:

«Da Nyeri il 9 genn[aio] 1912. - *Al R[ettore].* Storia apertura collegio figli

dei capi e condizioni. Chiedere a P. Albera per aver libri campioni dall'Inghilterra. Spedir 1 bandiera p[er] collegio. Ufficio proprio Mad[onna] SS. Sacr[amen]to. Speriamo spedir caffè in febbr[aio]. Spiegazioni A (1ª) B (2ª) e C (3ª). Ritengo diversi diarii. Prezzo autocar fino a 15 mila».

Si dilucidano alcuni punti che non ricorrono nel testo conservato della lettera.

P. Albera: don *Paolo Albera,* rettore maggiore dei Salesiani. Nato a None (Torino) il 6 gennaio 1845, morì a Torino il 29 ottobre 1921. Chiedergli saggi di libri di testo usati dai Salesiani nei collegi d'Inghilterra, da valorizzare, eventualmente, per il *Collegio dei principini.*

Ufficio liturgico Nostra Signora del Santissimo Sacramento: si veda la lettera del 4 gennaio 1912, nota 48.

A, B, C: le lettere indicano la qualità o la scelta del caffè. Cfr. *Lettere,* V, 512-514 n. 50.

Diari: si veda la lettera del 4 gennaio, nota 44 e testo corrispondente.

Motocar: si veda *ivi,* nota 9 e testo corrispondente.

[2] Nel testo precedente, cancellato, doveva essere indicato il nome di un missionario che aveva espresso l'intenzione di tornare in Italia.

[3] Solita tiratina contro le lacune della formazione ai tempi di don L. Borio. Cfr. *Lettere,* V, 620 n. 9 e *passim.*

[4] Si veda la lettera del 2 gennaio 1912, nota 5 e testo relativo.

[5] «Con i propri occhi», «di persona».

[6] Per la predicazione missionaria nella diocesi di Pinerolo del reduce p. *Delfino Bianciotto,* cfr. *Lettere,* V, 771 n. 14. In AIMC è conservato un ritaglio del settimanale cattolico *L'Eco del Chisone* dell'8 dicembre 1911, con l'articolo *Le Missioni della Consolata,* che dà ampio risalto alle conferenze tenute dal Bianciotto a Pinerolo il 2 e il 3 dicembre. L'articolo, su due colonne in prima pagina, è siglato *sc* (can. Silvio Cuatto).

[7] Cfr. *Lettere,* V, 771 n. 19.

[8] Si veda la lettera del 4 gennaio 1912, testo corrispondente alle note 13, 14.

[9] Nuova richiesta di tenere pronto altro denaro da mandare a mons. F. Perlo.

[10] Cfr. *Lettere,* V, 775 n. 10 e testo corrispondente.

[11] Cfr. *ivi,* 272 n. 6.

[12] Cfr. *ivi,* 775 n. 12.

[13] Lo scritto promesso del p. *Tommaso Gays* non vide mai la luce.

[14] Del p. *Giovanni Balbo* è giunta a noi, mutila, la lunga relazione *Da Nyeri a Meru* (si veda la lettera scrittagli da G. A. del 15 gennaio 1912, nota 4), ricca di riferimenti topografici e botanici: il tutto condito di sprazzi di umorismo e di reminiscenze letterarie. A Torino non se ne fece nulla. Si veda la lettera di G. A. dell'11 settembre 1913, nota 16. La collaborazione di G. Balbo al *La Consolata* tarderà sino al fascicolo del febbraio 1925.

[15] *Luigi Rosso,* subentrato al p. Carlo Saroglia nella conduzione della fattoria agricola: cfr. lettera del 4 gennaio 1912 nota 43.

[16] *Maria Luisa Beltramo:* cfr. *Lettere,* V, 775 n. 11 e testo relativo.

[17] *Matteo Giraudo:* cfr. *ivi,* 775 n. 12 e testo corrispondente.

[18] Cfr. *ivi,* 775 n. 17 e testo corrispondente.

[19] *C. Saroglia:* cfr. *ivi,* 771 n. 12.

[20] *Collegio:* cfr. *ivi,* 538-540 e il seguito della corrispondenza.
[21] *C. R. W. Lane,* il funzionario che reggeva la provincia del Kenya. Cfr. *ivi,* 606 n. 11.
[22] *H. R. McClure,* il funzionario che reggeva il distretto di Nyeri. Cfr. H. F. Ward - J. W. Milligan, *Handbook of British East Africa 1912,* 239.
[23] *Giuseppe Nguru Momboi*: cfr. *Lettere,* V, 148 n. 5; 158-159.
[24] *Busillis:* problema di difficile soluzione. Voce sorta dall'errata lettura della locuzione latina *in diebus illis.*
[25] *Gaudenzio Barlassina:* superiore della missione di Mugoiri. Cfr. *ivi,* III, 616 n. 2.
[26] «Talmente qualmente», ossia fino a un certo punto.
[27] Cfr. *ivi,* V, 752 nn. 5 e 6.
[28] «Quanti ringraziamenti al Signore!».

(1707)

Il professore Ettore Callegari a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata e mezza, in AIMC. Testo di due ignoti amanuensi; sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa sormontata dallo stemma del Regno.

R. PREFETTURA
DELLA
PROVINCIA DI TORINO
R. Provveditore agli Studi
N. 66

Torino, li 9 Gennajo *1912*

OGGETTO
Istituti
1) Convitto Ecclesiastico pubblico della Consolata
2) Istituto delle Missioni della Consolata

} Scuole Medie

A norma della circolare ministeriale 18 dicembre 1872 prego la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma di volermi trasmettere i seguenti documenti da presentare al Consiglio Prov[inciale] Scolast[ico]:

1) Elenco degli insegnanti degli Istituti da Lei dipendenti, ove si impartisce l'istruzione secondaria. In tali elenchi saranno indicati i titoli accademici o di abilitazione eventualmente posseduti dai singoli insegnanti e la materia che insegnano.

2) Elenco nominativo degli alunni distinto per classi.

Compiacciasi inoltre la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma di volermi dichiarare:

1) Se tutti gli Alunni degli Istituti dipendenti da Lei abbiano assolto l'obbligo della istruzione elementare.

2) Se detti istituti accolgono soltanto giovani destinati alla carriera ecclesiastica o anche alunni esterni.

Con osservanza

Il R[egio] Provveditore
CALLEGARI

Rev.mo Mons.re
Canonico Allamano
Rettore
Via M. Adelaide N. 2
Città

---

[1] Prof. cav. uff. *E. Callegari,* Regio Provveditore agli Studi, in via Bogino 6, Cfr. *Guida di Torino 1912,* 684.

722 (1708)

Al professor Ettore Callegari[1]

Copia coeva allografa, su due facciate, in AIMC. Mano di V. Dolza, sottoscrizione inclusa.

Torino, 14 Gennaio 1912

Illustrissimo Signor
R[egio] Provveditore degli Studi
Torino

In risposta alla lettera di V[ostra] S[ignoria] N. 66 in data 9 corrente.

Quanto al Convitto Ecclesiastico non ho nulla da riferire perché in esso non esistono Scuole medie; e gli studi che quivi si compiono sono equiparati agli Studi Universitari e più ancora[2].

Dell'Istituto delle Missioni della Consolata rispondo:

1° Sono Insegnanti

nella 1ª Classe Ginnasiale	Garrone[3]
» 2ª » »	Chiomio[4]
» 3ª » »	Maletto[5]
» 4ª » »	Sac[erdote] Sales[6]
di Religione	Sac[erdote] Pressenda[7]
» Greco	Benedetto[8]
» Francese	Ferrero[9]
» Geografia	Bodino[10]
» Storia	Casa[11]
» Aritmetica	Prina[12]
» Calligrafia	Sac[erdote] Dolza[13]

2° Elenco degli Alunni
1ª Ginnasiale

Ballesio Gozzelino, Blandino Albino, Brizio Raimondo, Chiarle Albino, Crosetto Domenico, Farina Alberto, Lampo Achille, Massa Luigi, Menzio Pietro, Toselli Francesco.

2ª Ginnasiale

Deambrosis Pietro, Perino Bernardo, Saffirio Silvio.

3ª Ginnasiale

Barbero Bartolomeo, Bazzoli Pietro, Capello Cristoforo, Gemello Antonio, Giordano Luigi, Manfredi Enrico, Merlo Pich Vittorio, Occelli Ottavio, Richetta Giuseppe.

4ª Ginnasiale

Baldi Eugenio, Bronsino Giacomo, Sales Giuseppe, Vercelletti Ottavio.

– Dichiarazioni –

1ª Tutti gli alunni di questo Istituto hanno assolto l'obbligo dell'Istruzione elementare.
2ª Questo Istituto non accoglie alunni esterni, ma soltanto giovani destinati alla carriera ecclesiastica nelle Missioni Estere.

Con rispettoso ossequio
di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma dev.mo

firmato: Can[onico] G. ALLAMANO Rettore

---

[1] Si veda la lettera precedente.
[2] Per il *Convitto Ecclesiastico di San Francesco d'Assisi,* poi *della Consolata,* cfr. *Lettere,* I, 379-380 nn. 5, 6 e *passim.*
[3] *Vincenzo Garrone:* cfr. *ivi,* V, 266 n. 4.
[4] *Giovanni Chiomio:* cfr. *ivi,* IV, 590 n. 1.
[5] *Giuseppe Maletto:* cfr. *ivi,* V, 681-682 n. 5.
[6] *Lorenzo Sales:* cfr. *ivi,* 86-87 n. 1.
[7] *Carlo Pressenda:* cfr. *ivi,* 595 n. 5.
[8] *Pietro Benedetto:* cfr. *ivi,* 406 n. 6.
[9] *Maurizio Domenico Ferrero:* cfr. *ivi,* IV, 741 n. 1.
[10] *Luigi Bodino:* cfr. *ivi,* V, 708 n. 11.
[11] *Francesco Casa:* cfr. *ivi,* 615 n. 6.
[12] *Giuseppe Prina:* cfr. *ivi,* IV, 603 n. 3.
[13] *Vincenzo Dolza:* cfr. *ivi,* 689 n. 12.

723 (1709)

Al canonico Giacomo Camisassa

Originale autografo, su cinque facciate e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 15 Genn[ajo] 1912

Cariss.mo V[ice] Rettore,

Rispondo alle due sue lettere dei 12 e 18 Dicembre [1]. Deo gratias di Meru [2]; vedo che hanno messo due titoli del S[anti]s[simo] Sacramento e del Rosario [3]; a nuove stazioni pongano poi la Madonna della Misericordia di Savona e Madonna delle Vittorie pel desiderio di due benefattrici [4]. P[adre] Bianciotti partirà il 15 [a] (15) [b] Febbrajo, non avendo potuto prima per le varie conferenze fatte nella Diocesi di Pinerolo [5]. Vedendo il vostro desiderio spero di mandare col medesimo due coadiutori: Bartolomeo di Anfo (Brescia), mediocre falegname, e Giacomo, già sacrestano e domestico nel Seminario di Chieri. Sono i soli già esenti dalla leva, e buoni [6]. Giuseppe tirerà il numero questa primavera [7]; così certo Giovanni, rividibile, fratello del T[eologo] Ponzetto della Borgata Leuman [8]. Questi è vero [c] giardiniere, come mediocremente il detto Giacomo. Entrarono uno di Buttigliera d'A[sti] agricoltore, ed uno di Varallo tipografo. Bisogna provarli un poco [9].

Non vedo l'urgenza di vendere a qualsiasi prezzo la casa Roveda, che appartiene ad un privato e rende [d] [10]. Io non posso, né mi sento in forze di fare tutti i passi presso S[an] Paolo; venendo V[ostra] S[ignoria] si farà. Però non vedo tanti pericoli, come loro da lontano [11]. Ciò che credo assolutamente necessario si è, di avere una casa per quei che ritornano ad tempus [12] in Italia; separata e lontana dall'istituto. Ciò che già diceva Mons[ignor] Bonzano del Seminario dei S[anti] Ap[ostoli] P[ietro] e P[aolo], accade tra noi [13]. Anche P[adre] Bianciotti, e più P[adre] Bertagna senza volerlo sono di danno vivendo coi giovani [14]. In generale i ritornati dimostrano poca pietà, molta avidità a star bene nel vitto e più nel vino; per cui corrono ai pranzi che cercano di farsi invitare. Noi qui loro diamo quanto desiderano. Pensi che Bertagna

condusse subito Bianciotti dalle Sig[nori]ne Perlo [15]; ed andarono a pranzare senza dirmelo, alla Parrocchia di S[an] Gaetano dove c'è quel malparlante del T[eologo] Arese, che non poteva sopportare Bertagna [16]. – Insomma bisognerà togliere queste cattive impressioni all'educazione degli altri giovani, se non altrimenti con lasciare libero un piano di casa Roveda [17]. Bertagna tentò subito di visitare le nostre Suore, ma non poté vederle per ordine mio dato alla Superiora [18]. Invece P[adre] Bianciotti va ad insegnare loro il Kykuju, come P[adre] Costa quando può l'inglese [19].

Su P[adre] Bertagna siamo sempre allo stato di prima: domanda, insiste, supplica di ritornare... ed al più presto. Io risposi che l'attuale proposito non basta a cancellare la volontà costante di tanti anni. Ne parlai al Cardinale [20], distinguendo la[e] di lui condotta da Borda e compagnia [21], dicendolo ancora pio, morale e di capacità; ma neurotico e superbo. Egli non mi consigliò né pel sì, né pel no. Lo mandai dal Cardinale perché esponesse il caso; ma vi andò con P[adre] Bianciotti, e l'Arcivescovo tacque. Ora andò in patria [22], scongiurandomi di consolarlo con una speranza. Con tutti dice d'essere venuto per breve tempo per affari di famiglia.

A questo punto gli dissi che scriverò a loro per avere tutti i dati che potessero mancarmi. Aspetterò a togliere il no dopo una loro lettera o la sua venuta. – Se tante umiliazioni lo mettessero *un po'* a posto, e durassero! Ma che aspettarsi da tale gente... Ad ogni modo se verrà la grazia, bisognerà circondarla di molte condizioni perché non escano altre velleità. Certo che in Torino la di lui scacciata ci farà del male, e così anche in Africa. Quando è certa la volontà di Dio; a ciò non si deve badare; ma tale è il nostro caso? Preghiamo e vedremo [23]. Con P[adre] Bianciotti non lo rimando perché non avrò ancora il giudizio di V[ostra] S[ignoria] e di Monsignore. Io credo che i voti li ha fatti.

Di Panelatti è meglio spianargli la via, ma per Trento, e non a Torino che non verrà accettato; diteglielo ben chiaro [24]. C'è anche P[adre] Balbo che scrisse alla sorella ed ai parenti per domandar consiglio, e li spaventò pensando che volesse deporre l'abito[f]. Ora scrive a me una lunga lettera, dove in tono burbero (suo modo) vuole intendersela su due cose specialmente. Dalla mia risposta V[ostra] S[ignoria] e Monsignore capiranno la cosa, e gliela daranno se sarà bene altrimenti no [25].

Quel P[adre] Morino bisogna metterlo all'ordine, o rimandarlo anche prima del tempo. Parlerò a Bertagna del fucile [26]. Le nostre

Suore non avranno il voto di povertà, come i missionari (cosa molto problematica, e di tante miserie), ma assolutamente devono tutto dare alla Comunità, quindi voto assoluto; perciò non è il caso di parlare di mulo... [27]

Tra le Comunioni sono pure quelle dei sacerdoti [28].

Il Coadiutor Giuseppe prese il tifo a Torino, dove stette [g] quasi sempre, bevendo troppa acqua in gallarini non usati [29].

L'economo portò subito dall'Ing[egner] Vandone lo schizzo che in settimana spediremo. A me pare che non sarebbe grande spesa farla più alta: è la Cattedrale? [30]

Non so il perché non arrivi più caffè: non abbiamo più pubblicato nulla; ma la gente si disgusta, ritorna ai provveditori [h] d'una volta, e non ritorneranno da noi. Ho fatto tenere conto speciale della vendita dell'ultimo arrivato: V[ostra] S[ignoria] vedrà se vi è convenienza [31]. Il P[adre] Bianciotti ne portò 50 K[ilogrammi]; ma non avendoli consegnati sono a Napoli in pena, e per averli bisogna pagare tante multe che, se possibile, li rinunzieremo. Non bisogna fare questi misteri *pericolosi* [32].

V[ostra] S[ignoria] mi scrive del progetto di mandare alcuni in America...; mi pare ciò prematuro. Non abbiamo che una Missione, ed il Signore ci ajuta per ora (D[on] Sciolli nel suo conto del 1911 dà L[ire] 85 mila) [33].

Questo non offenderà la Prop[agazione] della Fede che già manda i suoi delegati? [34] Nel caso poi vi vorrebbero veri Apostoli, e non chiacchieroni e bontemponi... [35]

Per ora non le mando il materiale richiesto perché nessuno si disturbi con altre cose pel capo. Venendo V[ostra] S[ignoria] vedremo [36].

Nel suo ritorno tratteremo della Fattoria e suoi progetti, e si farà il possibile [37].

Non so che si sia tra le Suore parlato dell'Orfanotrofio in particolare; e Suor Celestina lo nega [38]. Le Suore sono 30; ed il 28 ne vestirò cinque [39], quindi poi 23 vestite [i], a poco a poco ne avremo il sufficiente. Ora ci manca il locale, che venendo V[ostra] S[ignoria], bisognerà pensarci. Nessuna Comunità accetterebbe come desidera Monsignore [40]. Le Suore del C[anonico] Boccardo da qualche tempo ci fanno andar matti; e probabilmente dovrò mandarle via. È venuta ammalata Suor Antonietta, e perché, secondo il parere del medico, si dovette *in automobile* condurre a Panca-

lieri, la Superiora perdette le staffe, ed insultò tutti, e continua nella sua ostinazione. Altro che Suore aliene! [41]

Di un ajutante a Monsignore ripeto la necessità, non come segretario, ma come messo e visitatore. Non si deve incominciare dualismi; ma ajuto. Anche a me pare P[adre] Barlassina un po' lassativo; se non ci fossimo già sbagliati altre volte, preferirei Cagliero un po' stretto. Vedano. Certamente Monsignore non può fare da sé tutto; ed i missionari poco a poco s'intiepidiscono, e non daranno l'esito che si sperava [42]. Non bisogna fare tanto caso di giudizii che fanno sull'educazione ricevuta, perché omai vedo in quei che ritornano che parlano a casaccio, pur di sublimare follemente se stessi [43]. È necessario sostenere i nuovi venienti contro l'esempio dei vecchi, specie coadiutori [44]. Ma di ciò basta.

Coraggio a Monsignore, e saluti a tutti. Presto scriverà Luigi per quanto V[ostra] S[ignoria] gli comandò.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

Quanto al Canadà facciano come a lor pare; solo che non sia difficile l'esazione, come le Lombarde. Si può disporre di cento cinquanta m[ila] [45].

---

a 15 *corretto su* 18.
b *aggiunto in sopralinea.*
c vero *aggiunto in sopralinea.*
d e rende *aggiunto in sopralinea.*
e la *l'originale ha* da.
f pensando che volesse deporre l'abito *aggiunto in sopralinea.*
g *seconda* t *di* stette *corretto su* s.
h *ultime due sillabe di* provveditori *corrette su lettere illeggibili.*
i quin- *di* quindi *aggiunto al margine destro;* di poi 23 vestite *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Cfr. *Lettere,* V, 760; 767.

[2] «Ringraziamo il Signore» per l'ingresso dei primi quattro missionari nel distretto di Meru. Cfr. *ivi,* 760 n. 6.

[3] L'indicazione - che non risulta dai regesti citati nella nota 1 - ritorna nelle lettere del Camisassa del 4 gennaio e 13 febbraio 1912: è dedicata al[la Madonna del] SS. Sacramento la missione di Keja (Imenti), alla Madonna del Rosario quella di Ngocci (Egoji). I nomi dei titoli, non della località compaiono nella *Carta delle Missioni della Consolata nella Provincia del Kenya,* pubblicata in quarta di copertina di *La Consolata* 14 (giugno-luglio 1912). Cfr. anche *Lettere,* V, 647 n. 2.

[4] Ignoriamo il nome della prima benefattrice. Per la seconda cfr. *ivi,* 775 nn. 10, 11. Comunque i due titoli mariani non furono assegnati.

[5] P. *Delfino Bianciotto* (cfr. *ivi,* 771 n. 14) ripartì per le missioni il 15 febbraio assieme ai due fratelli sottoindicati.

[6] *Bartolomeo Liberini* e *Giacomo Gaidano:* cfr. *ivi,* 578 n. 6; 594 n. 3. La richiesta di fratelli laici è contenuta nella lettera di G. Camisassa del 12 dicembre 1911 (cfr. *ivi,* 760 n. 4).

[7] Fratel *Giuseppe Agagliatti* (cfr. *ivi,* 659 n. 47).

«*Numero di leva:* quello che, in base alla vecchia disciplina della coscrizione obbligatoria, veniva estratto a sorte da ciascun coscritto e in base al quale veniva reclutato o esentato, a seconda che avesse estratto un numero basso o alto» (S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana,* VIII, Torino 1973, 1004).

[8] Fratel *Giovanni Ponsetto* (cfr. *Lettere,* V, 677 n. 1).

Teol. *Giuseppe Ponsetto.* Nato a Trana (Torino) il 2 marzo 1882, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1906; alunno interno del Convitto Ecclesiastico nel biennio 1906-1908. Per una decina d'anni fu rettore della chiesa di S. Elisabetta in Collegno, Borgata Leumann (Torino); dall'1 gennaio 1920 parroco di Moriondo Torinese. Morì il 18 dicembre 1953.

[9] I fratelli *Carlo Angrisani* e *Cesare Angelo Marchina.*

Il primo, nato a Buttigliera d'Asti il 27 ottobre 1886, entrò nell'Istituto, libero da impegni militari, il 1° gennaio 1912. Vestì l'abito religioso il 30 settembre dello stesso anno; professione temporanea, per cinque anni, l'1 ottobre 1913; partenza per le missioni il 3 novembre seguente; professione perpetua l'1 ottobre 1918. Lasciò l'Istituto nel 1931.

Il secondo, nato a Cervarolo, frazione di Varallo Sesia (Vercelli) il 27 luglio 1893, entrò nell'Istituto, pure lui libero da impegni militari, il 27 dicembre 1911. Vestì l'abito religioso il 30 settembre 1912; professione temporanea per cinque anni, il 21 dicembre 1913; partenza per le missioni il 14 luglio 1915; professione perpetua il 21 dicembre 1918. Nel 1925 ottenne da G. A. «la grande grazia [...] d'intraprendere la via che conduce allo stato sublime del sacerdozio» (a G. A., 27 agosto 1925). Lasciato l'Istituto nel 1931, verso la fine dello stesso anno entrò tra i *Servi della Carità* (Opera di Don Guanella). Iniziò il noviziato a Fara Novarese il 5 settembre 1932; professione temporanea l'8 settembre 1934; professione perpetua l'8 settembre 1937. Ordinato sacerdote a Tapiales (Buenos Aires) il 10 aprile 1938, morì a Gozzano (Novara) il 19 marzo 1973.

[10] G. A. resiste alle pressioni di alienare casa Roveda (cfr. *Lettere,* V, 609-610; 612 n. 12). Essa rende, perché data in locazione. In quanto proprietà privata (*ivi,* IV, 433 n. 14), non ha nulla da temere in caso di nuova confisca dei beni dei religiosi.

[11] Per il mutuo da contrarsi presso il *Banco di San Paolo* (la corrispondenza

precedente parla di *Cassa di Risparmio*), cfr. *ivi,* V, 735; 737 n. 21; 752 n. 9. G. A. non crede alle voci di prossima confisca dei beni religiosi.

Banco San Paolo: una delle «Opere Pie di San Paolo», ente complesso di beneficienza, che trae origine dalla «Compagnia della fede cattolica», fondata a Torino il 25 gennaio 1563 per l'esercizio della carità e la difesa della religione. [...] Dal 1853 in poi, avendo preso sopravvento l'attività creditizia attraverso il Monte di pietà, si andò lentamente trasformando, pur conservando una larga attività benefica, in istituto bancario, oggi di carattere nazionale (1932), conosciuto sotto il nome di "Istituto di S. Paolo"» (A. P. Frutaz, *Compagnia di San Paolo,* in *Enciclopedia Cattolica,* IV, Città del Vaticano 1950, 89).

[12] «Temporaneamente».

[13] *Giovanni Bonzano* e *Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo:* cfr. *Lettere,* II, 380 n. 1; IV, 439-440 n. 19.

Il reinserimento, sia pure temporaneo, dei missionari che tornano dall'isolamento della vita africana, è causa di preoccupazioni per G. A. (cfr. *ivi,* V, 80; 710 n. 22 e testo relativo).

[14] *Delfino Bianciotto:* si veda, sopra, la nota 5.

Rodolfo Bertagna: si veda la lettera di G. A. del 5 gennaio 1912.

[15] *Agnesina* e *Margherita Perlo,* nipoti del Camisassa e sorelle di tre missionari. Cfr. *Lettere,* V, 405 n. 2; 476 n. 12.

[16] Il teol. *Mario Arese,* già missionario in Africa. Cfr. *ivi,* III, 649 n. 1; IV, 290 n. 7; V, 99 n. 3.

[17] Si veda, sopra, la nota 6 e testo relativo.

[18] Madre *Celestina Bianco.* Cfr. *Lettere,* II, 45 n. 2.

[19] *Umberto Costa.* Cfr. *ivi,* III, 355-356 n. 9.

[20] L'arcivescovo *A. Richelmy.*

[21] Il teol. *Antonio Borda-Bossana.* Cfr. *ivi,* 265-266 n. 1 e *passim;* IV, 33, 80, 749-750 n. 2.

Compagnia: G. A. potrebbe alludere a *Mario Arese* e a *Sebastiano Scarzello.*

[22] R. Bertagna era nativo di Castelnuovo d'Asti.

[23] Da questa lettera, come da quella del 5 gennaio, «si nota chiaramente che l'Allamano, pur mantenendosi sulla posizione e sui giudizi presi, sta cedendo; non è più così sicuro che l'espulsione sia la soluzione giusta. Ma non può agire senza interpellare il Camisassa e mons. Perlo. Da parte del Cardinale non giunge nessun elemento di soluzione» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 708).

[24] *Gaudenzio Panelatti:* cfr. *Lettere,* V, 727 n. 11 e testo relativo.

[25] *Giovanni Balbo:* si veda la lettera dello stesso del 1° dicembre 1911 (*ivi,* 746-749), e la risposta di G. A. del 15 gennaio seguente, in cui si parla anche della lettera per consiglio ai parenti.

[26] Per *Isidoro Morino* e la questione del fucile, cfr. *Lettere,* V, 760 n. 9.

[27] Il voto di povertà delle Suore della Consolata sarà più stretto di quello dei missionari. Si veda quanto scrive G. A. a Pio X, quanto ai secondi, nella lettera del 16 novembre 1910: «L'Istituto della Consolata [...] non ha voti propriamente detti, ma soltanto il giuramento di osservare la materia dei voti [...], anzi rispetto alla povertà, il giuramento dei nostri missionari è limitato, permettendo ai medesimi la proprietà e l'uso dei loro beni personali e di famiglia» (*ivi,* 428). Nella lettera a suor Margherita Demaria del 14 dicembre 1916,

G. A. è esplicito: «Le Suore sappiano che dalle Costituzioni la loro povertà è completa, non come quella dei Missionari».

L'accenno al *mulo* - se va riferito alle suore - resta per noi del tutto incomprensibile. Per il giumento acquistato con il proprio denaro da G. Panelatti, cfr. *Lettere* V, 658 nn. 33, 34.

[28] L'affermazione fornisce un chiarimento a proposito di *Costituzioni,* capo X, art. 47: «Alla morte di ciascun missionario [...] si celebreranno dodici messe [...]. Inoltre, in ogni casa dell'Istituto, per nove giorni, le Ss. Comunioni e il s. Rosario saranno applicati in suffragio della sua anima». Cfr. *Lettere,* V, 138 n. 4.

[29] *Giuseppe Agagliatti:* cfr. *ivi,* 659 n. 48.

Gallarini: plurale del termine piemontese *galarin:* vaso di metallo (o lavabo), fornito di rubinetto.

[30] *Economo:* il teol. *Remigio Gunetti.*

Schizzo: progetto per la chiesa di Nyeri-Mathari. Cfr. *ivi,* 761 n. 11 e testo relativo.

[31] Per il caffè coltivato (o comperato) in missione, cfr. *ivi,* 113 n. 3; 610; precedenti richieste da parte di G. A., *ivi,* 612 n. 12; 704; 773.

[32] *D. Bianciotto:* si veda, sopra, la nota 5.

«Misteri *pericolosi*»: occorre dichiarare, senza sotterfugi, la merce soggetta a dogana.

[33] Il testo della lettera di G. Camisassa, cui G. A. si riferisce, non è conservato. I precedenti, però sono noti (cfr. *Lettere,* V, 611 n. 3 e testo relativo; 659 testo corrispondente alla n. 54). Non mi è possibile identificare don *Sciolli* e neppure stabilire il significato della somma raccolta nel 1911. Secondo G. Gallea, *Istituto Missioni Consolata,* II, *L'organizzazione,* 296, potrebbe trattarsi del delegato dell'Opera della Propagazione della Fede negli Stati Uniti. Ciò sembra essere escluso dal contesto. Inoltre l'Opera, negli Stati Uniti, era diretta da mons. Joseph Freri, come risulta dagli *Annales de la Propagation de la Foi.* Don Sciolli non figura nel *Compte rendu* del 1910 (molto sommario), *ivi* 84 (1911) 147, né in quello per l'anno seguente, *ivi* 85 (1912) 148 che sembra completo.

[34] L'Opera francese della Propagazione della Fede.

[35] Il giudizio, insolitamente severo, sembra fondarsi su informazioni fornite da G. Camisassa e, in particolare, sul comportamento dei missionari reduci, stigmatizzato nel corpo della lettera.

[36] *Richieste da parte dei missionari:* cfr. *Lettere,* V, 734-735; 767.

[37] Cfr. *ivi,* 767 n. 4 e testo relativo.

[38] G. A. si riferisce alla richiesta - forse provocata dalle interessate di Torino - di preparare due suore per compiti specifici. Si veda il regesto del 18 dicembre 1911, all'inizio (*ivi,* 767 n. 5).

Suor Celestina: si veda, sopra, la nota 18.

[39] Il 28 gennaio, quarta domenica dopo l'Epifania, vestirono l'abito delle Missionarie della Consolata: suor Alessandrina (Margherita Benna), suor Chiara (Angiolina Strapazzon), suor Adele (Giovannina Cullino), suor Irene (Mercede Stefani) e suor Genoveffa (Francesca Bella).

[40] G. A. si mostra soddisfatto dell'incremento - in numero e qualità - dell'Istituto delle Suore. Visto il persistente rifiuto della Piccola Casa, si può, ormai, deporre senza rimpianti il pensiero di fare ricorso all'opera di religiose

estranee, o «aliene» come è detto sotto. Tanto più che nessuna congregazione sarebbe in grado di soddisfare alle esigenze di mons. F. Perlo.

[41] Suor *Antonietta* (al secolo Caterina Maria Angela Lerda), delle *Povere Figlie di San Gaetano,* che erano preposte, sin dall'inizio, al governo materiale della casamadre dei missionari. Cfr. *Lettere,* II, 525 n. 3. Nata a Busca (Cuneo) il 2 novembre 1875, morì a Pancalieri nella notte tra il 10 e l'11 aprile 1959.

Pancalieri (Torino), dove si trovava la casamadre della congregazione.

Superiora: madre *Gaetana del Santissimo Sacramento* (Carlotta Fontana), nata a Pancalieri l'11 gennaio 1870 e morta ivi il 25 marzo 1935.

[42] È qui ripetuto a chiare lettere l'invito a deputare una persona che provveda, in stretta dipendenza da mons. F. Perlo, - manca ancora il termine giuridico - al bene spirituale dei missionari, «spesso stanchi, costretti a vivere in situazioni difficili», bisognosi di parlare e di consultarsi (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 685).

Gaudenzio Barlassina, il candidato proposto, sia pure con lieve dubbio, da G. A., era stato bocciato a causa del suo preteso lassismo (cfr. *Lettere,* V, 736-737 n. 3 e testo relativo). *Lassativo*: «Figur. Che tende a largheggiare; permissivo, concessivo» (S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana,* VIII, 797).

Francesco Cagliero: cfr. *Lettere,* III, 588 n. 1.

[43] Cfr. *ivi,* V, 618-620 testo a partire dalla n. 9 sino alla fine; 672-673 nn. 21, 23; 741-742.

[44] Sostenere spiritualmente i nuovi missionari che verranno, massime i fratelli coadiutori.

[45] Via libera all'acquisto delle obbligazioni «ferrovie Canadà». Cfr. *ivi,* 768 n. 8 e testo relativo.

Lombarde di Sceglio: cfr. *ivi,* 712 n. 42 e testo relativo.

724 (1710)

Al padre Giovanni Balbo [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata

PER LE

MISSIONI ESTERE

Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 15 Gennajo 1912.

Caro P[adre] Balbo,

Mi scrivi che da tempo aspetti il mio giudizio sulla tua condotta e sul tuo avvenire [2].

Quanto alla prima cosa hai il tuo Superiore diretto, Monsignore, che come a me avrà pure a te detto ch'era contento di te [3]; ed una prova l'hai avuta nel porti per lungo tempo capo d'una stazione, e nell'averti ora scelto per fondare la stazione di Meru [4]. Anche il Sig[n]or Vice Rettore mi scrisse bene di te [5].

In riguardo all'avvenire veramente avresti fatto meglio a non chiedere consiglio a' tuoi parenti che si spaventarono della tua lettera, e mi dissero, apertamente ch'essi in ciò non dovevano entrarci. I consigli in questa materia si domandano ai competenti e presso Gesù Sacramentato [6].

Rispondo alle due tue obbiezioni:

1. Io sono sempre stato contento che secondariamente ti occupassi di botanica; perciò ti mandai quel libro tedesco e quanto hai domandato [7]. È vero che nulla comparve finora sul periodico, ma di chi la causa? Del Prof[essor] Negri che mancò alla parola data, e omai non si lascia più cogliere dal P[adre] Costa, che reclama almeno l'erbario [8].

Dopo che venne costà il Sig[nor] V[ice] Rettore già mi scrisse lodando i tuoi lavori e promettendo di presto averne da pubblicare. Quindi la prima obbiezione è sfumata [9];

La seconda è il cambiamento di luogo. Veramente tu sei stato molto nella stessa stazione, quindi la cosa non toccherebbe te. Abbi però l'umiltà di piegare alla voce dell'ubbidienza che stima diversamente. I Padri Gesuiti cambiano sovente, anche per tenere distaccati dagli impieghi, e ciò anche a pregiudizio di qualche bene particolare. Quando il bene generale lo esige, bisogna aver l'ubbidienza di *mente,* e non giudicare chi è posto da Dio a reggere [10]. Se poi il Superiore fa qualche eccezione alla regola, ciò è solo pel maggior bene.

Mi pare di averti risposto come desideravi. Fa coraggio, prega e pensa al premio eterno in Paradiso destinato ai veri missionari perseveranti.

La S[anti]s[sima] Consolata ti benedica unitamente ai cari missionari, che sono con te a Meru [11]. Noi preghiamo perché la semente che costì gettate produca poi copiosi frutti; voi siete come i beniamini [12] del

vostro aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO S[uperiore]

[1] *G. Balbo:* cfr. *Lettere,* III, 492-493 n. 1.

[2] Si veda la lettera dell'1 dicembre 1911 (*ivi,* V, 746-749).

[3] Non possediamo giudizi di sorta, per questo periodo di tempo, espressi da mons. F. Perlo sul p. Balbo e, in genere, su altri missionari.

[4] Dalle relazioni trimestrali, risulta che G. Balbo fu superiore della missione di Tuthu per poco più di un anno, dall'inizio del secondo semestre 1910 alla fine del secondo del 1911. Egli appare al primo posto nell'inizio della nuova missione tra i Meru. Fu fondatore e superiore della missione di Keja o Imenti. Vi giunse il 13 dicembre 1911, assieme al p. Luigi Olivero (cfr. *Lettere,* IV, 689-690 n. 13), accolto dal capo M. Kerundu.

[5] Nella corrispondenza africana del Camisassa s'incontrano valutazioni, non sempre lusinghiere, sul personale missionario. Ma essa non ci è pervenuta integra; inoltre molti testi furono cassati. Un giudizio favorevole su G. Balbo, benché limitato all'attività scientifica, è espresso in data 31 luglio 1911 (cfr. *ivi,* V, 652; 658 n. 35).

[6] Di questo ricorso ai familiari, G. A. riferisce al Camisassa in data 15 gennaio 1912 (testo corrispondente alla nota 25). Il fatto viene sdrammatizzato nella lettera del Balbo a G. A. del seguente 29 settembre. Sul ruolo dei parenti nella scelta della vocazione, cfr. la voce *Vocazione, Scelta dello stato, i parenti* nell'*Indice* di *Conferenze Spirituali,* 70.

[7] Cfr. *Lettere,* V, 149-150; 151-152; 658 n. 35.

[8] *Giovanni Negri,* allora assistente all'*Orto Botanico* di Torino e socio residente della *Società Geologica Italiana.* Cfr. *Guida di Torino 1913,* 899, 914. Le prime raccolte botaniche dell'Istituto furono studiate e illustrate nelle due seguenti pubblicazioni:

Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, Sez. II, vol. LXV. - N. 1, *Le epatiche della regione del Kenya (Africa Orientale). Memoria del Dottor Giuseppe Gola (con una tavola). Approvata nell'adunanza del 26 Aprile 1914.* Lo scritto, in apertura, annunzia la costituzione del primo nucleo dell'Erbario presso le Missioni della Consolata.

Funghi africani raccolti dal Dott. Giovanni NEGRI nella Etiopia Meridionale (Scioa-Galla); e nell'Uganda [!] (British East Africa) dal Rev. Padre Giovanni BALBO delle Missioni della Consolata di Torino, studiati dal socio naz. resid. ORESTE MATTIROLO. Estratto dagli *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino,* vol. LIX, 1924. Adunanza del 29 giugno 1924.

Il p. *Umberto Costa,* responsabile, con titolo di «Assistente», della casamadre. Cfr. *Lettere,* III, 355-356 n. 9.

[9] Si veda, sopra, la nota 5.

[10] Cfr. *Lettere,* IV, 615-616; *Conferenze Spirituali,* II, 55.

[11] I padri *Luigi Olivero, Giovanni Toselli* e *Giuseppe Aimo-Boot.*

[12] Perché devono affrontare le particolari difficoltà dell'apertura di un nuovo territorio.

725 (1711)

Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 16 Genn[ajo 1]912

Caro Beppino,

In risposta alla cariss.ma di V[ostra] S[ignoria] debbo scriverle, che non trovo conveniente interessare S[ua] Em[inenza] il nostro Arcivescovo per quella faccenda. Cercherò, se possibile, altra via per riuscire nell'intento [2].

Ieri venne da me il fratello, dicendosi da quattro giorni ammalato, e lo soccorsi nei suoi bisogni [3].

Ora prego nuovamente V[ostra] S[ignoria] di presentare, come già l'altra volta, l'unita supplica al Ministero per avere in via certa e pronta una favorevole risposta [4].

Ringraziandola, prego la S[anti]s[sima] Consolata per lei e la cara consorte [5].

Di V[ostra] S[ignoria] carissima
Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *G. Bianchi-Cagliesi,* romano, collaboratore e amico di G. A. Cfr. *Lettere,* V, 764.

[2] Con lettera che non è conservata, il Bianchi-Cagliesi vuole che G. A. sottoponga una sua istanza all'arcivescovo card. A. Richelmy. Trovandosi sul posto, l'interpellato non ritiene opportuno compiere il passo propostogli. Il caso potrebbe avere attinenza con la situazione del fratello Carlo, che risiedeva a Torino con la famiglia (cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 520).

[3] Il 15 gennaio Carlo Bianchi-Cagliesi si era presentato a G. A. piuttosto male in arnese. Il suo nome ritorna nelle lettere di G. A. dell'8 e 22 febbraio 1915.

[4] Per il 15 febbraio è prevista la partenza di tre missionari: sono in lista il p. Delfino Bianciotto e i fratelli Bartolomeo Liberini e Giacomo Gaidano. Il rag. Bianchi-Cagliesi procuri di ottenere la solita riduzione per il viaggio tramite il Ministero degli Interni.

[5] La signora *Anna Pescetelli.* Cfr. *Lettere,* II, 573 n. 1.

(1712)

Angela Bosio a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Reverendissimo Signor Canonico

Mi perdoni lo sbaglio, nel mentre, che la ringrazio della generosità inverso me usata; io tanto godo della glorificazione dell'anima eletta del Venerabile D[on] Cafasso, che vorrei vendere la mia esistenza per procurargliela. Tanto ne sento la sua protezione, che mi è impossibile manifestargli la mia gratitudine. Vorrei non essere impegnata in Chieri, per tante opere, che abbonderei tanto per la detta causa di Beatificazione; ciò nullameno, per correggere lo sbaglio, alle lire tre unisco lire 5, affinché il Santo mio confessore veda, che porto buona memoria di Lui [2].

Con Distinta stima mi professo.
Della S[ignoria] V[ostra] R[ev].ma
Umil.ma Serva

Bosio Angela

Chieri il 16 [gennaio] del 1912

---

[1] *A. Bosio,* antica penitente del ven. G. Cafasso. Cfr. *Lettere,* I, 530 n. 1.

[2] Sulla fine del 1911 era uscita la biografia di don Cafasso, in due volumi, scritta da L. Nicolis di Robilant (si veda la lettera del 3 gennaio 1912, nota 2). Affrettatasi ad acquistare l'opera, A. Bosio aveva mandato l'importo di L. tre, mentre il prezzo indicato in quarta di copertina è di «L. 3,00 al volume».

(1713)

Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] †

Rev.mo Sig[nor] Super[iore] Gen.le e Padre amatissimo,

Ò l'onore di scriverle in tutta fretta a un quarticello d'ora, tanto per usufruire della bella occasione e gentilezza del M[olto] R[everendo] T[eologo] Marchisio [2] e per farmi vivo... Le dirò subito che di salute, grazie a Dio, sto benone e che, manco a dirsi, anche riguardo a *quella questione* le mie idee, i miei desiderî, la mia preghiera è *naturalmente* sempre quella espressale a voce. Io non ho proprio nulla né da aggiungere, né da togliere a quanto Le dissi a voce e spero che la nostra buona Mamma, la Consolata, mi vorrà esaudire... [3] L'unico desiderio che desidererei d'esprimerle, considerata la Sua bontà a mio riguardo, sarebbe di domandarle umilmente permesso di fermarmi ancora un poco a casa, anche per qualche affaruccio di famiglia: e di fermarmi, se V[ostra] S[ignoria] Rev.ma non à niente in contrario, fino a quando dall'Africa sarà giunta una qualche buona risposta riguardo a quanto sa [4], oppure fino a quando V[ostra] S[ignoria] Rev.ma vorrà aver la bontà, per qualsivoglia motivo, di farmi un piccolo cenno di ritornare costì. Se però V[ostra] S[ignoria] Rev.ma avesse qualche cosa in contrario a questo mio desiderio, non à che farmene il benché minimo cenno, cui ubbidirò prontamente e cecamente.

Si degni perdonarmi tanta libertà e... tanti dispiaceri, di cui Le sono sempre cagione; disponga pure di me liberamente e abbia la

bontà di ricevere gli umili ossequî di chi fu, è e sarà sempre in Domino [5]

della Sig[noria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma
Ubb.mo Umil.mo figlio

P[adre] BERTAGNA
M[issionario della] C[onsolata]

Castelnuovo d'Asti, 17/1/[19]12

---

[1] *R. Bertagna,* nativo di Castelnuovo d'Asti, rimpatriato dalle missioni. Si veda la lettera di G. A. del 5 gennaio 1912.

[2] *Giacomo Marchisio.* Nato a Castelnuovo d'Asti nel 1886 e ordinato sacerdote nel 1910; per il biennio 1910-1912 fu allievo interno del Convitto Ecclesiastico. Morì in Moriondo Torinese il 19 febbraio 1956 essendo priore di Moriondo e vicario foraneo di Castelnuovo Don Bosco.

[3] Già in Africa, il Bertagna aveva riconsiderato la propria posizione e s'era detto desideroso di continuare nella vocazione. Si veda la lettera citata del 5 gennaio, nota 10 con il rinvio.

[4] Si veda la lettera di G. A. al Camisassa del 15 gennaio, nota 23.

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(1714)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Telegramma. Modulo originale a stampa in AIMC. Testo stampato in lettere maiuscole su striscie di carta.

[Nyeri, 23 gennaio 1912]

Indicazione di urgenza

Ufficio Telegrafico di Torino

Torino Centrale 24.1.12 [1]

Ricevuto il 24 1912 *ore* 9

Pel circuito N° 128

Ricevente Manaccini (?)

Qualifica	*Destinazione*	*Provenienza*	*Num. Parole*	*Data della presentazione*
—	TN	NYERI 92	6	23 11 H5

SOSPENDETE ACQUISTO MOTOCAR [2] TELEGRAFATELO [3]

N. 39 di recapito - Rimesso al fattorino ad ore 9,15

CONSOLATA TURIN

TORINO

---

[1] Timbro rotondo a umido.
[2] *Motocar,* ossia locomobile: cfr. *Lettere,* V, 768 n. 9.
Il motivo del contrordine è esposto nella lettera di G. Camisassa a don Luigi

Perlo del 26 gennaio: «Come avrai capito dal mio telegramma di 3 giorni fa, e come ti spiegherà meglio il Sig. Rettore, tu resti ormai esonerato dalla ricerca del motocar... e noi ci provvederem direttamente dall'Inghilterra di un tractor... come vedrai nei foglietti qui acclusi. Anzi potresti scrivere una cartolina a Marshall chiedendo il catalogo N. 568 degli *Oil tractors A e B;* come pure il catalogo N. 636 dei *Colonial oil tractors.* Così ti metterai in relazione con quella Casa (è la provveditrice di tutte le trebbiatrici in voga in Italia); tanto più che dovrai poi pagare il nostro tractor A».

[3] Ossia: confermare la sospensione con telegramma.

(1715)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore],* numero 40, in AIMC. L'originale della lettera non è conservato.

[23 gennaio 1912]

Non contando lettera brevissima spedita senza N[umero] il 18/1 [19]12 al R[ettore] [1].

Al R[ettore] da Nyeri il 23/1 [19]12.

Spedito oggi telegramma p[er] sospend[ere] motocar e spiegato non acquisti più [2]. Deposito di 100 mila fatto sulla Bank of S[outh] A[frica] [3]. Mons[ignore] fu dal Governatore a N[airo]bi: richiesta memoriale p[er] Ndia [4].

P[adre] Panelatti fattosi male spalla [5]. Acclusa lettera P[adre] Vignoli [6] cui rispondo io. Mons[ignore] tornato qui.

---

[1] La lettera a G. A. non è conservata.

[2] Si veda il telegramma del 23 gennaio.

[3] *Standard Bank of South Africa:* cfr. *Lettere,* V, 729 n. 4 e testo relativo.

[4] *Ndia:* si veda la lettera del 4 gennaio 1912, nota 10 e testo relativo.

[5] *Gaudenzio Panelatti:* cfr. *Lettere,* V, 727 n. 11, e il regesto numero 41 del 23 gennaio 1912.

[6] *Domenico Vignoli:* cfr. *Lettere,* V, 595 n. 8; 603; 647 n. 19.

(1716)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Da sunti di *Lettere scritte al R[ettore]*, numero 41, in AIMC. L'originale della lettera non è conservato.

Da Nyeri 23 Genn[aio] 1912

Al R[ettore]. Dato indirizzo per pagare Marshall qualora gli telegraferemo[1]. Annunziatogli telegramma speditogli oggi sospensione motocar e non ci pensi.

Apriremo Collegio p[er] figli Capi qui a Nyeri[2].

P[adre] Panelatti si fece male clavicola spalla[3].

A D[on] Luigi. Errori nella stampa offerte e perché non mette sempre prezzo Periodico. [...][4]

---

[1] Il *tractor Marshall:* si veda il telegramma del 23 gennaio, nota 1.

[2] Il secondo collegio per i figli dei capi per il distretto di Nyeri e di Meru. Si veda la lettera del 9 gennaio, a partire dalla nota 22.

[3] Frattura riportata in seguito a disastrosa caduta dal muletto (si veda la lettera precedente).

[4] Della lettera a don *L. Perlo,* datata 26 gennaio, è conservato l'originale.

726 (1717)

Al canonico Giacomo Camisassa

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 24 Genn[ajo 1]912

Caro V[ice] Rettore,

Ho scritto a lungo il 15 corrente, mandando come d'ora in poi a Limuru [1]. Leggerà la lettera di D[on] Barlassina; noi le inviamo quella delle Missioni Cattoliche, che teniamo nell'Istituto. Posteriori non ve ne sono; tuttavia scriveremo a Lione [2].

Le rammento che tutti già gridano per la mancanza assoluta di caffè sin dai 16 di Ottobre. Anche per le nostre case presto non ve ne sarà più [3].

Mi facciano sapere qualche cosa per potere dare qualche ragione alla gente; le mando un conto preciso dell'ultima spedizione, avendo obbligato Margherita [4] di farlo a parte sin da principio. Da ciò potranno regolarsi sulla convenienza di spedirne, se ne hanno, o non più. La gente disgustata ritorna agli antichi provveditori, e dopo non verrà più da noi. Potessimo almeno dire che fu un anno *fallito*. Finora nell'aspettazione pubblicammo nulla [5].

Finalmente l'Ingegnere ci diede lo schizzo, che accettò con piacere di fare [6].

Invece di dieci, ho pagato 19 mila lire alla Commerciale con L[ire] 252 di agio (L[ire] 0,42) dica a Monsignore che chiami pure quando è necessario e conveniente [7].

Oggi alle 9 $^1/_2$ giunse il telegramma da Nyeri [8]; rispondemmo alle 3 (linea Malta-Aden) colle seguenti parole: *Nyeri - Monsignore Perlo sospeso acquisto:* costò solamente L[ire] 17,45. Delle ricerche fatte ecc[etera] parla il D[on] Luigi [9].

Ieri la Prop[agazione] della Fede in acconto [a] mandò a V[ostra] S[ignoria] L[ire] 2000, che spero esigere, e poi risponderò ringraziando [10].

Non ripeto di fare scrivere per il periodico; oramai più nessuno scrive [11]. Col numero di Febbrajo termina la Storia della Miss[io-

ne] di Varallo; in Marzo metteremo la lettera di Mons[ignore] sul Battesimo ad una Orfana di Torino; poi si spigolerà qualche cosa sui costumi dal Mociri di P[adre] Gabriele, che non è da tutto stampare a giudizio della Comino [12]. Aspettiamo da Monsignore una lunga relazione sul Collegio dei figli dei Capi e specialmente su Meru [13]. Fiat... [14]

Ai 15 Febbrajo partiranno P[adre] Bianciotti ed i coadiutori Giacomo e Bartolomeo [15], come già scrissi.

Bertagna è a casa, sempre insistendo pel perdono e la riaccettazione: con tutti ripete che venne solo per affari di famiglia!... Aspetto giudizio [16].

Spero che questa mia la troverà già di ritorno dall'Uganda [17], e presso a partire. Le preghiamo buon viaggio...

Tante cose a Monsignore, che spero guarito perfettamente [18], ed a tutti.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] in acconto *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Ossia, indirizzando alla casa procura di Limuru, che era collegata a Nairobi e alla costa dalla ferrovia.

[2] Don *Luigi Barlassina,* direttore spirituale del Pontificio Collegio Urbano de Propaganda Fide (cfr. *Lettere,* III, 623 n. 4; V, 725. La sua lettera, non conservata, doveva riferirsi alle due carte geografiche, menzionate nella lettera di G. Camisassa del 6 dicembre 1911 (cfr. *ivi,* 755). G. A. invia la carta pubblicata nel 1899 da *Les Missions Catholiques* di Lione (cfr. *ivi,* III, 60, 175). La lettera di G. A. a Lione di richiesta di una carta più recente non è stata rinvenuta.

[3] *Caffè:* si veda la lettera al Camisassa del 15 gennaio, nota 31 e testo relativo.

Nostre case: il santuario-convitto della Consolata, la casamadre di via Circonvallazione e la *Consolatina.*

[4] *Margherita Perlo:* cfr. *Lettere,* V, 476 n. 12.

[5] L'ultimo annuncio pubblicitario, *Caffè Moka del Kénya,* era apparso in *La Consolata* 13 (luglio 1911) terza di copertina. Il silenzio è rotto a distanza di otto mesi: «Siamo lieti di notificare ai nostri abbonati che ricevemmo una nuova spedizione di detto caffè, e che quindi possiamo ora soddisfare alle loro ri-

chieste». Cfr. *Caffè Moka del Kénya coltivato nelle Missioni della Consolata, ivi* 14 (aprile 1912) quarta di copertina.

[6] *Ingegnere:* il conte *Antonio Vandone di Cortemilia.* Si veda la lettera al Camisassa del 15 gennaio, nota 30 e testo relativo.

[7] La richiesta del denaro per mons. F. Perlo è contenuta nel regesto del 18 dicembre 1911. Cfr. *Lettere,* V, 767.

Agio: sic per *aggio:* «maggior valore di una moneta nei confronti di un'altra rispetto alla parità ufficiale» (*Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana,* Milano 1987, 48).

Chiami: piemontesismo per *chieda.*

[8] Si veda il telegramma del 23 gennaio.

[9] Don *L. Perlo.*

[10] *H. Saint-Olive,* presidente del Consiglio Centrale di Lione dell'Opera della Propagazione della Fede, con lettera del 20 gennaio, controfirmata dal segretario P. de Rosière, comunicava a G. Camisassa, *Procureur de l'Institut de la Consolata,* la concessione di 2000 franchi «au Vicariat Apostolique du Kénia» (originale in AIMC).

[11] Si veda la lettera di G. Camisassa del 4 gennaio, nota 31 e testo relativo.

[12] *Madonna di Varallo* e storia di *Mociri,* ivi, nota 32 e testo relativo.

Cecilia Comino: cfr. *Lettere,* V, 492 n. 15.

Lettera ad una Orfana: cfr. *ivi,* 582 n. 16.

[13] Il servizio di mons. F. Perlo *Il Collegio dei Principini nel Vicariato Apostolico del Kénya* fu pubblicato su *La Consolata* a partire dal fascicolo di luglio 1914. Invece la tanto richiesta relazione sulla nuova missione di Meru non vide mai la luce.

[14] «Si faccia» la volontà di Dio. Cfr. Mt 6, 10.

[15] Si veda la lettera del 16 gennaio, nota 4.

[16] Si veda la lettera del teol. R. Bertagna del 17 gennaio.

[17] Si veda la lettera del 5 dicembre 1911 (*Lettere,* V, 750).

[18] Dalla lussazione (cfr. *ivi,* 721 nn. 2, 3, e testi relativi).

(1718)

Monsignor Luigi Spandre a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate e otto righe, in ASCC. Intestazione a stampa sormontata da stemma vescovile.

VESCOVADO
DI ASTI

J[esus] M[aria] J[oseph]

Asti 24 Gennaio 1912.

Carissimo Canonico,

Ti ringrazio! Hai proprio indovinato il mio pensiero e soddisfatto il mio desiderio. Leggo tratto tratto quello che si stampa della vita del Ven[erabi]le Giuseppe Cafasso sul Bollettino della Consolata [2]. Ho visto appunto nell'ultimo numero che si parlava di questi due bei volumi che hai avuto la bontà di inviarmi [3], e che ho or ora ricevuti; era mio volere procurarmeli, e tu mi hai risparmiato la pena e la spesa. Perciò grazie tante!

Nutro fiducia che il desiderio vivissimo che io esprimeva alla augusta presenza del S[anto] Padre nella pubblica udienza del 27 Maggio 1909 riguardo al Venerabile D[on] Cafasso [4], abbia a divenire presto una consolante realtà, vedendolo quanto prima elevato all'onore degli altari.

A te, che niente risparmii per la gloriosa Causa, vada col mio omaggio di venerazione ed affetto, il più schietto rallegramento.

Ricordami nelle tue orazioni, e raccomandami particolarmente alla Consolata, ho tanto bisogno di aiuto, di conforto dall'alto!

Co' più cordiali saluti

Aff.mo tuo in G[esù] C[risto]

✠ Luigi Vescovo

---

[1] *L. Spandre*, vescovo di Asti, già vescovo ausiliare del card. A. Richelmy. Cfr. *Lettere*, I, 501 n. 5.

[2] Gli anonimi *Cenni biografici del Venerabile Giuseppe Cafasso,* pubblicati a puntate su *La Consolata* a partire dal fascicolo di novembre 1906.

[3] Cfr. *Vita del Ven. G. Cafasso scritta dall'Abate L. Nicolis di Robilant* - Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1912 (2 vol. - Prezzo L. 3 al Volume) in *La Consolata* 14 (gennaio 1912) 14-15.

[4] «Con grande significazione di benevolenza fu pure ricevuto, il giorno 27 maggio [*1909*], un pellegrinaggio piemontese guidato dal direttore reverendo Assom unitamente ai vescovi mons. Spandre ausiliare di Torino e mons. Re vescovo di Alba. Nell'aula concistoriale Sua Santità ascoltò l'indirizzo rivoltogli da mons. Spandre nel quale era fatta menzione del ven. Cottolengo e dei servi di Dio D. Cafasso e D. Bosco: e congratulandosi coi convenuti, lodandosi dei figli del cattolico Piemonte, disse che era pur suo desiderio di veder elevati quei tre esemplari di virtù agli onori degli altari, ed esortò tutti a pregare perché Dio si degnasse di manifestare i suoi voleri». Cfr. *Cose romane,* in *La Civiltà Cattolica* anno 60 (1909) II, 742.

Don *Giuseppe Assom,* allora direttore dell'*Opera Diocesana dei Pellegrinaggi* (costituita nel 1910), di cui è considerato confondatore. Nato a Torino il 20 ottobre 1870, fu ordinato sacerdote il 29 luglio 1894. Dal 1914 al 1925 fu curatore-rettore della chiesa di Santa Croce in Torino, da lui fatta costruire a ricordo del XVI centenario costantiniano. Morì in Valperga Canavese (Torino) il 4 novembre 1944.

727 (1719)

A don Pietro Airaldi[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 25 Gennajo 1912

Ill.mo e M[olto] R[everendo] Signor Direttore,

Anche in quest'anno i cari alunni delle Scuole Apostoliche vollero generosamente ajutare le nostre Missioni[2]. V[ostra] S[ignoria] li ringrazii per me, e dica loro che la S[anti]s[sima] Consolata li benedice. Specialmente sono riconoscente delle preghiere che fanno ogni sabato per noi[3]. Ad essi sono anche dovuti i progressi che ogni giorno fanno i nostri missionarii in Africa, ed il buon spirito che vige nell'Istituto di Torino. Certamente il buon esempio dei varii Monregalesi che qui attendono a prepararsi, stimolerà qualcuno dei buoni chierici a seguirli[4]. Così la Stazione in Africa della Madonna di Mondovì potrà essere uffiziata intieramente da loro[5].

Già ho scritto in Africa pei due nomi, e ne spero presto risposta[6].

Il nostro V[ice] Rettore C[anonico] Camisassa è tuttora in Africa, e l'aspettiamo solo per S[an] Giuseppe.

Gradisca, Sig[nor] Direttore, i sensi di stima, con cui godo dirmi di V[ostra] S[ignoria], dei R[ev.mi] Superiori e degli alunni

Obbl.mo e dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].

Riceverà la vita del nostro Venerabile. Il nome di V[ostra] S[ignoria] era notato; mi mancavano copie dopo spedite ai vescovi [a] [7].

---

[a] *il poscritto è aggiunto verticalmente sul margine sinistro.*

---

[1] *P. Airaldi:* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte presso Mondovì. Cfr. *Lettere,* IV, 484 n. 1.

[2] L'offerta annuale, ormai tradizione consolidata, degli alunni delle Scuole Apostoliche (cfr. *ivi,* V, 331-332; 477-478) è pubblicata in *La Consolata* 14 (marzo 1912) 49 (foglio verde): «*Mondovì.* Scuole Apostoliche, quale strenna a Gesù Bambino in favore delle Missioni della Consolata L. 80».

[3] Per la preghiera di ogni sabato in favore delle missioni della Consolata, cfr. *Lettere,* V, 297.

[4] Per i chierici provenienti dalle Scuole Apostoliche, cfr. *ivi,* 36 e il seguito della corrispondenza con don Airaldi.

[5] La missione di Karima. Cfr. *ivi,* 38 n. 11.

[6] G. A. ha scritto in missione (la sua lettera non è conservata) segnalando i nomi avuti da don Airaldi, da imporre a due bambini africani.

[7] La biografia scritta da L. Nicolis di Robilant. Cfr. *ivi,* 332 n. 6 e testo corrispondente.

(1720)

Monsignor Giuseppe Francesco Re a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Alba 25 Gennaio 1912

Caro Canonico

Ho ricevuto i due volumi della Vita del Ven[erabile] D[on] Cafasso scritta dal compianto Ab[ate] di Robilant, che tu gentilmente hai voluto regalarmi. – Benché assai occupato non ho potuto resistere alla tentazione di leggere subito la parte che riguarda le sue dottrine morali e le Conferenze[2].

Appena potrò la leggerò tutta e fin d'ora la fo' conoscere ai Sacerdoti affinché se la procurino e la leggano.

Intanto porgo a te vivi ringraziamenti facendo voti di poter ancora vedere il Ven[erabile] innalzato agli onori degli altari[3].

Affez.mo in G[esù] C[risto]

✠ GIUSEPPE Vescovo

---

[1] *G. F. Re*, vescovo di Alba, già compagno di seminario e membro, come G. A., del Collegio teologico della nuova Facoltà di Torino. Cfr. *Lettere*, I, 457 n. 3.

[2] Ossia i capitoli riguardanti l'insegnamento della teologia morale nel Convitto Ecclesiastico.

[3] Mons. Re morì nel 1933, otto anni dopo la beatificazione del Cafasso.

(1721)

Monsignor Giovanni Vincenzo Tasso a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Intestazione a stampa sormontata da stemma vescovile.

Aoste, le 25 Genn[aio] *1912*

ÉVÊCHÉ D'AOSTE

Carissimo e veneratissimo Amico,

Non ho parole sufficienti per ringraziarti del bel dono della vita del santo tuo Zio, scritta da quel santino dell'Ab[ate] Robilant, che ho conosciuto a Chieri quando venne per gli Esercizi del Presbiterato e mi produsse la più profonda ed edificante impressione [2]. Non potevi farmi regalo più gradito. Lo conserverò come prezioso ricordo di tre persone carissime e veneratissime e colle quali faccio voti di star poi sempre in Paradiso, lo zio, il nipote e chi lo ritrasse così bene. Ricordami nelle tue preghiere alla Consolata. Ti abbraccio di cuore nel Signore

Aff.mo

✠ Gio. Vincenzo
Ves[covo] d'Aosta

---

[1] *G. V. Tasso:* già compagno di studi di G. A. all'Oratorio Salesiano, prete della Missione e vescovo di Aosta. Cfr. *Lettere,* I, 300 n. 2.

[2] Si veda la lettera del 3 gennaio 1912, nota 2.
Per *L. Nicolis di Robilant,* cfr. *Lettere,* II, 516-517 n. 1.

728 (1722)

A Henri Saint-Olive [1]

Originale allografo, su una facciata, in AAOPFL, 1912, I 665. Mano del p. V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Via Circonvallazione, 508 e 514 (Barriera di Francia)
TORINO

Monsieur le Président,

J'ai le plaisir de Vous annoncer que j'ai reçu avec votre honorée N.° 444 du 20 courant mois, le chèque de Fr[anc]s 2000 = que les Conseils Centraux de l'Oeuvre ont assignés par avance à nos Missions sur les fonds de l'exercise 1911 [2]. Je Vous en remercie beaucoup de la part aussi de M[onsei]g[neu]r Perlo et de nos Missionnaires, Vous assurant que je suis vraiment encouragé de l'interêt et de l'assistence [!] que Vous avez de nos Missions et que ne manqueront pas nos prières afin que le bon Dieu benisse Vous et tous les Membres de l'Oeuvre même.

Je renferme ici les deux tableaux des deux nouveaux missionnaires qui partiront de Gène [!] le 15 Février pr[ochain] avec un Père qu'y retourne [3].

Je Vous renouvelle de coeur mes mercis [!] Vous priant d'agréer les sentiments de ma reconnaissance et de mon estime, et Vous saluant avec le plus grand respect, j'ai l'honneur d'être, Monsieur

Votre très obligeant

Ch[anoine] JOSEPH ALLAMANO superieur [!]

Turin 30 Janvier 1912

À Monsieur le Président de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi
Lyon

---

[1] *H. Saint-Olive,* presidente dell'Opera della Propagazione della Fede di Lione. Si veda la lettera allo stesso del 24 giugno 1911 (*Lettere,* V, 607-608).
[2] Si veda la lettera di G. A. al can. G. Camisassa del 24 gennaio, nota 10.
[3] *Qu'y retourne:* in Africa.
Le liste non sono state reperite. Partenti sono i fratelli *Bartolomeo Liberini, Giacomo Gaidano* e il p. *Delfino Bianciotto*. Cfr. *Lettere,* V, (indice dei nomi).

(1723)

Monsignor Andrea Fiore a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e quattro righe, in ASCC.

Cuneo, 30 genn[aio] 1912

Carissimo Amico,

Ho ricevuto la vita del Ven[erabile] Giuseppe Cafasso, scritta dall'Abate Luigi Nicolis di Robilant e ti ringrazio proprio di cuore del graditissimo regalo [2].

Prima di scriverti, sperava di poterla leggere almeno in gran parte; ma, percorso con avidità i primi capi, per diversi disturbi gravi sopragiuntimi fui costretto a metterla in disparte. La riprenderò non appena le occupazioni me lo acconsentiranno... ma è tanta la preziosità del soggetto e l'abilità dello scrittore che si può dire *a priori* [3] che saranno degni l'uno dell'altro.

Adunque tante vivissime grazie.

Ancora una cosa; mi trovo sotto il peso di un dispiacere gravissimo, quale non ebbi mai in questi 15 anni d'episcopato. Ti prego

della carità di un *Ave* alla tua carissima Madonna, perché mi voglia fare da Madre illuminandomi e consolandomi.

Salutami i commensali e credimi sempre tuo

Aff.mo Amico

✠ ANDREA Vescovo

---

[1] *A. Fiore,* compagno di corso di G. A. in seminario e vescovo di Cuneo. Cfr. *Lettere,* I, 454 n. 1.

[2] Si veda la lettera del 3 gennaio 1912, nota 2.

[3] «Da ciò che è prima»: si dice di giudizio che non procede da esperienza, ma da ragionamento. Qui: «ancor prima della lettura».

729 (1724)

Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome titoli e luogo stampati in corsivo inglese.

31 Genn[ajo] 1912

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

inquieto per non aver ancora ricevuto risposta dal Ministero degli Interni alla domanda di riduzione pel viaggio di tre nostri missionarii, che dovranno partire da Genova il giorno 15 corr[ente] [2], teme che non sia giunta a V[ostra] S[ignoria] la lettera che gli scrisse 15 giorni sono.

V[ostra] S[ignoria] abbia la bontà di assicurarmene con semplice biglietto, perché nel caso di smarrimento possa ripeterla. V[ostra] S[ignoria] avendola consegnata, procuri di sollecitarne l'esito.

Scusi, caro Beppino; prego per Lei e per la famiglia.

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera allo stesso del 16 gennaio.
[2] Cfr. *ivi*, nota 4.
. *Corrente:* svista per «seguente».

(1725)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Lettera mutila.

Nyeri 1 febbraio 1912

Rev.mo ed Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Ricevetti ieri, assieme, le sue lettere del 19 e del 29 dic[em]bre e per prima cosa le dico che fui molto impressionato in udire di quelle febbri che ostinatamente la molestano[1]. Per carità si usi tutte le cure ed attenzioni, massime in questi mesi d'inverno, per lei sempre fatali per quell'andata e permanenza a S[an] Giovanni[2] con tutte quelle correnti d'aria per istrada ed in coro. Spero avrà chiamato il medico e che lo ascoltò in tutto e per tutto... massime restringendosi a far il puro indispensabile, sino al mio arrivo. E, scrivendomi, non manchi darmi notizie ben precise. Non sto a dirle che ho già pregato... e fo pregar tutti quei di qui, sperando e augurandoci aver presto migliori e ben rassicuranti nuove[3].

Godo molto delle sempre buone disposizioni del Card[inal] Gotti e suoi dipendenti in Propaganda [4], e quanto alla Tonsura e Minori va bene che V[ostra] S[ignoria] possa ammettere directe [5], ma pel patrimonio io sarei di parere che ella chiedesse il privilegio che si ha in nostra Diocesi, cioè che basti farli iscrivere alla Società di Previdenza [6]. Così quando ci accadesse di volerci liberar di qualcuno, non avremmo fastidii pel patrimonio. Il danaro poi impiegato in tal modo, ritornerà, a lunga scadenza all'Istituto colla pensione che la Società pagherà. S'informi di questo dalla nostra Curia, e provveda presto.

Anch'io son d'avviso che ad cautelam, e massime per evitar fastidi in futuro, convenga chiedere la dispensa per P[adre] Bertagna [7]. A proposito, se è vero, il P[adre] Morino avrebbe comprato da lui ma *non* pagatogli quel fucile, lasciandogli di esiger la somma di L[ire] 30 dai suoi parenti. Ma è da credere P[adre] Morino? [8] E giacché parlo di lui le dirò che chiesto a venir lavorare qui, passò qui una settimana senza far nulla, dicendo che la ferita per l'ernia era ancora aperta in un punto... ma *senza purgare*. L'Assistente che la esaminò, mi disse che era proprio nulla. Per cui io, in assenza di Mons[ignore] l'invitai a lavorare, ricordandogli le condizioni fattegli da V[ostra] S[ignoria] nell'accettarlo [9]. A tali parole saltò sulle furie, dicendo che se noi pretendevam farlo lavorare, si licenziava fin d'ora dall'Istituto per la scadenza del quinquennio. Risposi che per allora si discuterebbe, ma frattanto ubbidisse. Negò dapprima che in passato si fosse intestato a non lavorare; ma poi ammise che aveva agito per puntiglio perché Mons[ignore] gli criticò ed anche fece rifare qualche lavoro fatto. Lo congedai tenendo fermo che vi si mettesse di buona volontà. Lo fece per una settimana... poi la settimana dopo accusò male ai piedi per infezione. Vidi io stesso il male, ma era evidente che era l'effetto di grattature... ostinate, dalle quali egli dice di *non potersi* trattenere. È verissimo che i pruriti per la pulex penetrans sono molto irritanti, e che se si gratta, vien presto l'infezione (lo volli provar io stesso una volta, ma poi sempre mi frenai). Dunque doveva frenarsi egli pure. Stette così a far niente una settimana... dopo la quale aveva tanto male che (in assenza mia e di Mons[ignore]) fece una lunghissima passeggiata... tanto [10]

---

[1] Si veda la lettera del 29 dicembre 1911 (*Lettere*, V, 774).
[2] Al duomo, per l'ufficiatura corale.

[3] Le preoccupazioni espresse da G. Camisassa - che conosceva molto bene l'amico per i tanti anni di vita in comune - sono più che giustificate. G. A., infatti, fu «un soggetto strutturalmente fragile, scoliotico, colpito quasi sicuramente da una malattia tubercolare al polmone, che ebbe a protrarsi nel tempo con alterne vicende e ricorrenti emottisi» (Taurinen., *Canonizationis Servi Dei I. Allamano, Informatio super dubio An constet de virtutibus theologalibus* [...], Roma 1986, 200).

[4] *Girolamo Maria Gotti*, cardinale prefetto della Congregazione de Propaganda Fide. Si veda la lettera del 19 dicembre 1911 (*Lettere*, V, 769).

[5] «Direttamente». Cfr. *ivi*, 769.

[6] Per il «patrimonio ecclesiastico» e per il «titolo di ordinazione», cfr. *ivi*, IV, 717 n. 4.

Per la *Società di previdenza e mutuo soccorso tra gli Ecclesiastici di Torino*, cfr. *ivi*, I, 61-62 n. 17; 238 n. 1; II, 316 n. 25.

[7] *Ad cautelam:* «per maggior sicurezza». Cfr. *ivi*, V, 750, 751 n. 4, 769 testo corrispondente alla nota 10.

[8] Cfr. *ivi*, 761 n. 9.

[9] Cfr. *ivi*, 771 n. 18 e testo relativo.

Assistente: la superiora delle Suore del Cottolengo. Il p. Morino era stato operato d'ernia a Fort Hall il 12 novembre 1911. Cfr. *Stazione di Hall. Fatti importanti* (AIMC).

[10] Termina qui la seconda facciata della lettera che, originariamente contava almeno quattro facciate. Tutto lo scritto è sintetizzato come segue nel taccuino *Lettere scritte al R[ettore]:*

«42) Da Nyeri 1 febbr[aio] 1912. *Al R[ettore]* ricevute le sue del 19 e 29 dicembre e risposto ad singula. Notizie di P. Morino ai lavori, e P. Savio e Panelatti lor dimanda p[er] tornare in Italia e P. Angelo. Preparar altre 50 mila [*lire*]... Questione del Collegio e perché risolta col farne 2, e tutto da noi. Spesa *5000* [lire]».

Si dilucidano alcuni passi:

Ad singula: «ai singoli punti».

Giovanni Battista Savio: cfr. *Lettere*, III, 356-357 n. 9.

Gaudenzio Panelatti: cfr. *ivi*, V, 771 n. 17.

P. Angelo: il p. A. *Dal Canton* (cfr. *ivi*, IV, 689 n. 10). Egli era stato preceduto in missione dal p. *Angelo Bellani* (*ivi*, 111-112 n. 12) il quale, però, nella corrispondenza è sempre menzionato con il cognome.

50 mila lire: da inviare in Africa.

Collegio: si veda la lettera del 9 gennaio, a partire dalla nota 22.

730 (1726)

Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi[1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 8 Febbr[ajo 1]912

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

avverte il caro Beppino di avere ricevuto i tre biglietti. Lo ringrazia vivamente, dolente di avergli dato tante brighe; e vorrebbe trovare modo di tutto compensare noie e spese.

La nostra S[anti]s[sima] Consolata benedica V[ostra] S[ignoria], la cara consorte[2] e la neonata[3].

Obbl.mo e dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda il biglietto del 31 gennaio.
[2] La signora *Anna Pescetelli*. Cfr. *Lettere*, II, 573 n. 1.
[3] La secondogenita *Giulia*. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 519.

(1727)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Telegramma. Modulo originale a stampa in AIMC. Testo stampato in lettere minuscole su striscie di carta.

[Nyeri, 8 febbraio 1912] [1]

Indicazione d'urgenza *Ufficio Telegrafico di Torino*

Ricevuto il 10/2 1912 *ore* 2 M (?)

Pel circuito N° 128 *Ricevente* [sigla illeggibile]

Qualifica	*Destinazione*	*Provenienza*	*Num. Parole*	*Data della Presentazione*
—	TN	NYERI 27	7	8 3 sr

– ripresa berta [2] absolute [3] no camisassa

N. 42 *di recapito - Rimesso al fattorino ad ore*

– consolata turin

TORINO

---

[1] Oltre che sul modulo del telegramma, la data è indicata all'inizio della lettera di G. Camisassa del 9 febbraio. Presentato il giorno 8, giovedì, il telegramma fu recapitato soltanto il giorno 10. Ignoriamo la causa del ritardo.

[2] Abbreviazione di Bertagna.

[3] «In modo assoluto». I motivi delle dimissioni sono indicati in termini categorici e inappellabili nella lettera di G. Camisassa del 9 febbraio.

(1728)

Il Canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su cinque facciate, in AIMC.

Nyeri 9 febbraio 1912

Ill.mo ed Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Spero avrà ricevuto il telegramma speditole ieri, e l'avrà capito[1]: che cioè io sono absolute[2] contrario alla riaccettazione di P[adre] Bert[agna]... qualunque sia la condizione a cui egli prometta adattarsi[3]. Ne avrei da scriver un mezzo libro sulle pazzie... (per chiamarle così attenuandone la responsabilità) fatte da lui... e sempre con direttive contrarie tra ciò che faceva oggi e domani; stamane o stassera e talvolta da ora ad ora. Da solo non resisterà in nessuna missione... e nessuno può stargli sotto... poi le direttive dell'azione di Missione e nelle relazioni coi neri – sudditi e capi – date da Monsignore per tutti, non esistono mai per lui... poi se la comincio, non finirei. Quindi absolute no per quanto mi consente d'autorità la condizione fattami – immeritatamente – da Roma nell'approvare le Costituzioni e pel sessennio in corso[4]. Anche Monsignore non ha dubbii nella stessa decisione. Poi V[ostra] S[ignoria] rilegga e *conservi bene* le varie lettere di P[adre] Bert[agna] che le mandai ultimamente... e le minaccie, se non lo si lasciava andarsene...[5]

Graziosa, o piuttosto pelosa, la trovata di scender a Catania, rinunziar al viaggio già pagato, e godersi una traversata di tutta l'Italia a nostre spese...[6] Peccato che quel bonomo di P[adre] Gamberutti gli diede L[ire] 100 nel partire, mentre aveva ordine perentorio di dargliene solo 50... Vuol dire che gl'avran servito per quel viaggetto[7]. Il mare brutto, dopo Catania, non conta quasi più perché si *costeggia* quasi soltanto... toccando Messina, Napoli, Livorno ecc[etera]... Anche per veste e pastrano richiesti nuovi[8], Monsignore si stupì, perché nel partir da Torino con lui oltre le vesti e pastrani[a] che già aveva ne richiese altre nuove... che qui non usò neppure una volta... e si riportò tal quali in

Italia[9]. Ma già mentre è strettissimo nel metter fuori del suo, non ha limiti nello sperperare il nostro... così faceva come capo della Missione e nel Collegio... [10] Ma è meglio far punto su questo soggetto doloroso... ed è meglio scusar tutto collo squilibrio... Prego e faccio pregare acciò riesca a disfarsene.

Gli apprezzamenti che le diedi su P[adre] Savio l'avranno stupita... [11] vegga però la lettera qui acclusa una delle tante con cui tengono corrispondenza questi mormoratori... e che Mons[ignore] non consegnò al destinatario [12]. Mons[ignore] non capisce assolutamente in che consista questo suo *svergognamento*, mentre si decise a toglierlo solo dopo ripetute richieste di P[adre] Savio, protestante che sotto Gamberutti starebbe mai [13]. E allora lo destinò a Gatturi in luogo di Morino che è qui, ma non dicemmo verbo ad alcuno di tal cambio. Perché dunque si dice svergognato? forse perché si mise un suo – odiato – coetaneo a Superiore a F[ort] H[all]; come lo svergognamento di [*segue un nome cancellato e reso illeggibile*] sarà da intendersi perché fu messo un altro al suo posto... ma bisognava ben dar soddisfazione al Governatore che ci scrisse minacciando d'esiliarlo dal Kikuiu *riserva* (cioè l'interno)... e così a Limuru è fuori della riserva [14]. Anche di [*segue un nome cancellato*] non si capisce lo svergognamento... certo che quando si mostrano affatto inabili (come quando era [*seguono due parole cancellate*]), o fan delle *fute* [15] compromettenti (come quando [*segue una parola cancellata*] prese a far il *giudice* degli affari temporali sugli Akikuiu... [16] senza emendarsi dopo i moniti) bisogna bene spostarlo; ora però [*segue un nome cancellato*] è in sito segnante una vera promozione, e vi sta contentissimo... avendo almeno la buona dote di far filare i dipendenti.

Mandando Savio a Gatturi, si ordinò a P[adre] Manzon [17] che era colà, di recarsi a Kaetti dove c'era nessuno, perché Panelatti era in cura per la clavicola a F[ort] H[all]. Saputo ciò Panelatti – guarito più o meno – partì immediate per Kaetti... onde prevenir l'arrivo di Manzon [18]. Ma giunto questi dovette accettarlo seco; vegga però quel che scrive nel bigliettino qui accluso – in *due son dolori*... è una frase qui del Kikuiu... per dir che non vanno assolutamente d'accordo [19]. Ieri poi arrivò qui senza preavviso P[adre] Manzon pregando Mons[ignore] di toglierlo da Kaetti... al che egli non acconsentì. Se non van d'accordo facciano d'andare... mettendo un po' di virtù.

Le accludo un biglietto di [*segue un nome cancellato*] dove vede

con che tono chiede d'andar in Italia [20]. Monsignore non gli rispose neppure su tal punto, e quanto ai libri io l'avevo già assicurato [*seguono una o due parole cancellate*] che giunto a Torino glie li avrei fatti spedire. Quanto alle gite in Italia io gli avevo già detto e ripetuto che si segue nessun ordine d'anzianità... ma ci va chi ne ha assoluto bisogno, e dopo giustificato questo bisogno esponendo al Superiore i motivi. Ora motivi egli mi confessò che non ne ha.

Unisco pure una lettera di [*segue un nome cancellato*] a me diretta, ove vede che ora fa il tranquillo, sperando di essere rimesso a capo di una Missione [21]. Quanto alle scuse che reca di non essere stato avvertito dei suoi difetti e sbagli, Mons[ignore] accerta nel modo più assoluto che non è vero... e che lo avvertì molte volte... dandogli quasi 2 anni di tempo d'emendarsi dalla sua vita disordinatissima e nulla come capo della stazione... Basti il fatto che dormiva fino alla sant'ora obbligando le suore a stare senza Messa e Comunione... oppure a farla alle ore 11, dopo tre ore di giri nei villaggi digiune.

Mi rincresce sempre darle notizie poco consolanti, ma che fare se le cose van così? Però le ripeto che il complesso va bene... son miseriucce individuali e *momentanee*... passata quell'ora tutti filano, e del bene se ne fa davvero.

Ordinammo all'Agenzia della Bank of South Africa [*seguono tre righe cancellate*]. Perciò ella favorisca portare subito (o quasi subito) dopo ricevuta questa mia [*segue quasi una riga cancellata*] al Direttore della Banca Commerciale [22], pregandolo di spedirle subito al Direttore della *Standard Bank of South Africa Lmtd, 10 Clement Lane, Lombard Street, Londra E. C.* Ella dica niente dello scopo di tale versamento, ma soltanto che è per soddisfare ad ordinazioni date da Monsig[nor] Perlo alla sede di tale Banca qui a Nairobi. Può mandare anche Luigino [23] a portare tale somma. Conservino bene la ricevuta di tal somma che le farà la Banca Commerciale.

Era già tutto combinato e preparato per partire domani per Meru, ma da 5 giorni piove dirotto... quasi continuamente [24]. Queste piogge sono assolutamente fuori stagione, ché in 10 anni furono mai viste dai nostri in febbraio, il mese secco e caldo per antonomasia. Che farci? Aspettiamo un po' a partire sperando sempre che cessino.

Il Conte Perucca ci mandò diversi libretti, ma non fan proprio

pel caso del nostro Collegio dei figli dei Capi... quindi speriamo ci serva meglio la raccomandazione di D[on] Albera [25].

Favorisca spedire qui a Nyere un po' presto due o tre gomitoli di filo per fare la *tra* [26] da calzolaio, cioè ne mettano tanti gomitoli quanti ne porta un pacco *campione senza valore* cioè da 350 grammi. In seguito provvederò io al mio ritorno.

Dica a D[on] Luigi od a Carlo [27] che vada da Soave [28], o da altro venditore di essenze per fare liquori (forse anche al successore della Bergia) [29] e li preghi di un catalogo di tali essenze, con segnativi i prezzi ridotti il più possibile per ciascuna; lo spedirete *subito* qui a Nyere a Monsignore.

Il mio incomodo di cui le scrissi pare sia un attacco di influenza che dopo 20 giorni non vuol ancor finire... con costipazione, febriciattole [!]... ma spero ben che finirà, e non rinuncio perciò d'andar a Meru, e, dopo, una breve corsa a 2 missioni dell'Uganda [30], e il 26 marzo - se non cambiano data - partirò col vapore italiano per Torino con Suor Benedetta [31].

Ringrazi l'Economo per la sua lettera [32].

Di V[ostra] S[ignoria] aff.mo in G[esù] e M[aria]

C[anonico] G. CAMISASSA

---

[a] pastrini *nell'originale.*

---

[1] Il telegramma dell'8 febbraio.

[2] «In modo assoluto».

[3] Si veda la lettera di R. Bertagna del 17 gennaio.

[4] Per questo caso, G. Camisassa fa appello alla sua qualità di vicesuperiore generale dell'Istituto. Cfr. *Lettere,* V, 285 n. 3; 317-318 n. 5.

[5] Oltre alle lettere indirizzate a G. A., nel dossier Bertagna (AIMC) sono conservate due lettere a mons. F. Perlo; una, confidenziale, dell'8 novembre 1908, e l'altra, mutila, del 23 dicembre seguente. Entrambe sono scritte dalla stazione di San Giuseppe (Limuru).

[6] Nel viaggio di rimpatrio.

[7] *Francesco Gamberutti* (*Lettere,* III, 356 n. 9), allora titolare della missione procura di Limuru. Scrive a G. A. in data 28 novembre 1911: «Al riguardo

del M. R. P. Bertagna io gli consegnai Lire italiane *100* per tutte le spese di viaggio ecc. - Gli fu dato un altare completo - senza cassa però in ferro -, 2 valigie e una cassetta delle RR. Suore di Limu[ru] - e niente altro. Si aggiunsero: un pacco di francobolli assortiti e orologi uno con preghiera di riparazione» (AIMC).

[8] Si veda la lettera di G. A. del 5 gennaio 1912, testo a partire dalla nota 6.

[9] Due anni prima, quando accompagnò in Italia mons. F. Perlo in occasione della consacrazione episcopale.

[10] Il *Collegio per i figli dei capi*. Cfr. *Lettere,* V, 537-543.

[11] *G. B. Savio:* cfr. *ivi,* III, 356-357 n. 9. G. Camisassa nel regesto del 1° febbraio 1912 accenna alla sua domanda di breve vacanza in Italia (lettera del 1° febbraio, nota 10). Non conosciamo altri giudizi negativi espressi dal Camisassa sul suo conto. Nella relazione di Fort Hall, secondo trimestre 1911, il teol. R. Bertagna, allora suo superiore, lo definisce: «sovente burbero, borbottone sempre, talvolta manesco coi neri, senza averne mai fatto la penitenza di domandar perdono in pubblico» (cfr. *Lettere,* III, 687-689).

[12] La lettera incriminata non ci è pervenuta. Il nome dell'autore, *G. B. Savio,* è rivelato dal taccuino *Lettere scritte al R[ettore],* numero 43 (9 febbraio). È conservato invece un secondo scritto del Savio, parimenti sequestrato e trasmesso d'urgenza a Torino (se ne veda il testo nella nota 9 alla lettera del 13 febbraio).

[13] P. *G. B. Savio* risiedeva a Fort Hall. Dopo le dimissioni del teol. Bertagna, vediamo che sottoscrive come interinale la relazione per il quarto trimestre di quella missione. Non gli sarebbe dispiaciuta la carica di superiore. Considerò un'umiliazione l'essere stato posposto a F. Gamberutti, suo compagno di corso e quasi di ordinazione, il quale sottoscrive le relazioni di quella importante missione a partire dal primo trimestre 1912.

[14] Il nome cancellato dovrebbe essere quello del p. *Carlo Saroglia* il quale fu trasferito da Nyeri Fattoria alla procura di Limuru (cfr. *Lettere,* V, 770, in alto). Per tutto il 1912 egli fu l'unico sacerdote residente a Limuru.

[15] Termine piemontese per «errori» (dal francese *faute*).

[16] Cfr. *ivi,* 669.

[17] *Enrico Manzon:* cfr. *ivi,* IV, 690 n. 14.

[18] *Kaheti:* la missione dedicata alla Madonna del Buon Consiglio.

Per la frattura riportata dal p. *G. Panelatti,* si veda il regesto numero 40 del 23 gennaio 1912 nota 5 e testo corrispondente. Pare che tra i due missionari esistesse «una certa insofferenza, forse dovuta a incompatibilità di carattere» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 729), messa in luce dal seguito della corrispondenza.

[19] Il «bigliettino» di *G. Panelatti* non ci è pervenuto.

[20] Stando al sunto di lettera, citato sopra nella nota 12, il biglietto, non conservato, potrebbe essere del p. *Gioachino Cravero,* che aveva già manifestato il desiderio di una vacanza in Italia (cfr. *Lettere,* V, 661).

[21] Stando al regesto, la lettera, non conservata, potrebbe essere del p. *Domenico Vignoli* (cfr. *ivi,* III, 616 n. 4).

[22] Il motivo del versamento è indicato dal sunto di lettera: «Pagare L. 50 m[ila] alla Commerciale per le Matadi dal Standard Bank of Sout [!] Africa di Londra - indirizzo - 10 Clement Lane, Lombard Street [...]».

Matadi, sic per *Magadi,* azioni, dal lago omonimo nella provincia dell'Ukamba, «where large deposits of soda exist» (cfr. *Drumkey's Year Book for East Africa 1909,* 380). G. Camisassa non tarderà a familiarizzarsi con il nome. Di esse, tornato in Italia, tratta ripetutamente nella corrispondenza con il nipote vescovo. «Nessuna società con Kikuyu Station p[er] wattle - per Magadi compera tu il residuo fino a spendere 50 m[ila]» (30 luglio 1912). «Metti anche D. Luigi [Perlo] p[er] Magadi o vendile» (13 dicembre 1912). «Storia delle L. 1875 per le 7500 Magadi spedite allo Standard. Ora vedi tu» (12 febbraio 1913). «Telegrafatoti p[er] pagar noi o tu Magadi 1 sterlina» (31 gennaio 1914). «Non posso che pagar le Magadi (50) poi le 2 cassette (25) poi un draft di 50 m[ila] e aggiustati costì, togliendo depositi banche» (14 febbraio 1914). «Nella lettera precedente detto fatti venire Magadi da portar *poi* a Torino. Dato a D. Luigi ricevuta ultimo call Magadi e disegni casette Parkland e L. 25.000 oro» (23 maggio 1914). «Mandarmi i titolari di tutti gli acquisti di terreni fatti costì ed elenco dei depositi alle banche (come Azioni Magadi) e loro titolari» (20 giugno 1915). I testi sono tratti dai taccuini sunti di *Lettere a Mons. Perlo dal ritorno mio dall'Africa.*

Banca Commerciale Italiana: cfr. *Lettere,* V, 744 n. 6.

[23] Don *L. Perlo,* nipote di G. Camisassa.

[24] Si veda la lettera del 2 gennaio 1912, testo corrispondente alla nota 5.

[25] *Arturo Perrucca della Rocchetta:* benefattore, residente a Londra. Cfr. *Lettere,* III, 693 n. 1; IV, 16-18 e *passim.*

Libretti, chiesti anche a don *P. Albera* (si veda la lettera del 9 gennaio 1912, nota 1).

[26] *Tra* (dialetto piemontese): filo con pece usato dai calzolai.

[27] *Fratel Carlo Gilardi:* cfr. *Lettere,* V, 679 n. 7.

[28] *Soave e C.,* ditta, in via Bogino 10. Cfr. *Guida di Torino 1916,* 556.

[29] *Bergia,* ditta di Eugenio Perotti, in via Lagrange 47. Cfr. *ivi,* 554, 556; *Lettere,* IV, 272-273 n. 27.

[30] *Uganda:* si veda la lettera del 24 gennaio 1912, testo corrispondente alla nota 17.

[31] Suor *Benedetta Olmo.* Cfr. *Lettere,* V, 659 n. 40.

[32] Il teol. *R. Gunetti.*

(1729)

Monsignor Giovanni Battista Ressia a G. A. [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC. Nome e titolo stampati in corsivo inglese e sormontati da stemma vescovile.

Gio. Battista Ressia
Vescovo di Mondovì

in ritardo, (per causa della Pastorale d[ella] quares[ima]) ma di cuore ringrazia il santo suo amico Can[onico] Gius[eppe] Allamano del prezioso regalo della Vita d[el] Ven[erabile] Cafasso [2], che spera poter leggere e ammirare, quindi far leggere negli Eser[ci]zi al Clero, e così conoscere ecc[etera] ecc[etera] – Ed ammiro [!] fin d'ora la Provvidenza che trovò l'uomo ideatore [3] e l'uomo scrittore [4] per far correre una Causa con tanta celerità.

Dall'Africa il mio e tuo Don Cravero scrive cose consolanti, ma lasciando vedere nuvolette [5].

Deogratias [6] e prega sempre pel

Tuo Obb[ligatissi]mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

12 - 2 - 1912

---

[1] *G. B. Ressia,* già compagno di corso di G. A. in seminario. Cfr. *Lettere,* I, 473-474 n. 1.

[2] Si veda la lettera del 3 gennaio 1912, nota 2.

[3] Ossia *G. A.*

[4] L'abate *Luigi Nicolis di Robilant.*

[5] *Gioachino Cravero.* Cfr. *Lettere,* III, 649-650 n. 1; IV, 254 n. 8. *Nuvolette:* cfr. *ivi,* V, 691; 703.

[6] «Ringraziamo il Signore».

(1730)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Nyeri 13 febbraio 1912

Rev.mo ed Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Speravo già d'esser a quest'ora a metà strada tra Nyeri e Meru; invece siam ancora qui. Sempre trattenuti da questa pioggia fuori stagione che non accenna a cessare, e Mons[ignore] non vuole assolutamente ch'io mi metta in viaggio con tempo simile [1]. Se ella vuol aver un'idea del percorso di tal viaggio prenda la carta in copertina dell'Aprile 1906 [2] e partendo da Nyeri vedrà che entreremo nella steppa del Laikipia [3] tra il fiume Guasonyro [4] e le falde ovest del monte Kenya andando su in direzione nord, poi voltando ad est incontriamo il forte Meru, poi sempre girando verso est arriveremo (in 2 giorni da Meru) a *Zura*: ivi è la missione di Kegia (S[anti]s[simo] Sacramento). Poscia voltandoci in direzione sud arriviamo ad Igani: ivi è la Missione di Ngocci (M[adonn]a del S[acrati]s[simo] Rosario) [5]. Di lì, contornando il Kenia a sud andremo fino al paese di Masera, dove presso la collina Kettari troveremo il Sagana dirigendosi poscia a Nyere [6].

Da Nyere prenderemo la direzione ovest e traverseremo la catena dell'Aberdare tra Settima e Kinangop [7], dove vede segnata sulla carta la via a Naivasha, cui si arriva in tre giorni. Da Naivasha a Limuru c'è la ferrovia [8].

Niente ho di nuovo da scriverle. Soltanto le accludo un biglietto giunto qui oggi da P[adre] Savio a P[adre] Angelo... dove vede *come al solito* si scrivano tra loro, cioè sul tenore del biglietto di 5 giorni fa, acclusole nell'ultima mia lettera [9].

Vado rimettendomi lentamente dalle conseguenze di quell'influenza... vuol dire che la forzata inazione attuale servirà a guarir bene prima di partire [10]. Speriamo che il Signore ce la mandi buona, e che nulla ci succeda nella steppa tra il Guasonyro e il Kenia... [11] la località famosa perché vi sono i leoni neri; i più grossi

e più feroci di tutta l'Africa. È difficile che nella notte non vengano a far una visita agli accampamenti. Però nella tenda si è sicuri, se il fuoco non si spegne. Questo via vai di carovane però non va loro a genio... quindi si vanno allontanando dalle falde del Kenya, ritirandosi sulle sponde del Guasonyro e così la via di Meru va faccendosi sicura come è divenuto per quella di Nairobi a Fort Hall, ov'è raro adesso incontrar leoni. Abbiamo invece probabilità di veder gli elefanti sui monti Aberdare nella via di Naivasha, ma anche da questi la S[anti]s[sima] Consolata ci difenderà, come sempre fece pei missionari... Rimetta *con premura* l'acclusa lettera a Luigino, contenendo essa contrordini alle lettere precedenti [12].

Suo aff.mo in G[esù] e M[aria]

C[anonico] G. CAMISASSA

---

[1] Si veda la lettera del 9 febbraio, testo corrispondente alla nota 30.

[2] Cfr. *Carta delle Missioni della Consolata nella Provincia del Kenya (Africa equatoriale)* in *La Consolata* 8 (aprile 1906) quarta di copertina. Essa, praticamente, corrisponde alle cartine *Appendice D.* e *Appendice E.* pubblicate fuori testo in *Lettere,* IV.

[3] *Laikipia:* cfr. *Lettere,* V, 568-569 n. 102.

[4] *Gwaso Ngyro,* fiume: cfr. *ivi,* III, 309 n. 4.

[5] *Meru, Zura* e *Igani:* le località sono segnate dalla cartina citata, a nord-est del monte Kenya.

Keja e *Ngocci:* cfr. *Lettere,* V, 647 n. 3 e testo relativo.

Riferendosi alla carta pubblicata in *La Consolata* 13 (agosto-settembre 1911) quarta di copertina, G. Camisassa scrive a don L. Perlo in data 13 febbraio 1912: «Ho veduto che hai segnato *Meru* sulla copertina Periodico, poco al di là del Sagana... Ci sono 4 giorni di viaggio dal Sagana. Osserva la carta antica pubblicata in Aprile 1906, e troverai fort Meru al suo posto e Keya al posto di *Zura,* ed Engocci al posto di *Igani.* Quindi per l'avvenire ripubblicheremo la carta antica con tutte le missioni in più di allora».

[6] Il territorio di *Masera,* distintamente visibile sulla cartina, è localizzato lungo la sponda sinistra del tratto medio-superiore del fiume Sagana.

[7] *Aberdare,* catena montuosa (cfr. *Lettere,* III, 319 n. 7).

Settima e *Kinangop:* cfr. *ivi,* IV, 335.

[8] *Naivasha,* stazione ferroviaria: cfr. *ivi,* III, 319 n. 7 e *passim.*

[9] Si veda la lettera del 9 febbraio, nota 12 e testo relativo. L'originale, scritto a matita, si trova ancor oggi accluso alla lettera del Camisassa. Eccone il testo:

«11 - 2 - [19]12, Gatturi. Cariss. e Rev. P. Angelo. Ieri l'altro in un mio biglietto chiamavo [*chiedevo*] una tromba a *Lei* e, (curiosa questa) la ricevo dal

P. Rosso [*responsabile delle coltivazioni a Nyeri-Fattoria*] che me la mandava a nome di *M[onsigno]re.* Corpo di una bomba quel mio biglietto mi veniva censurato, e dire che le scrivevo a lungo, anche più del solito, e come il solito non solo della tromba. Ma non importa, quel che in confidenza dicevo a lei in un orecchio non temo spifferarlo super tecta in faccia a chi si sia e se non lo ho fatto, questo fu solo per un principio di prudenza e non già come altri potrebbero immaginare di doppiezza od in qualunque modo di animo vile. Intanto quel che è fatto capo ha ed io non potendo fare di meglio, mi consolo in pensare che se M[onsigno]re era nel suo diritto in sequestrare quel biglietto, io ero anche in tutti i diritti nello scriverlo e lo sarò fin tanto che non sarà fatta legge in contrario - Good bye - ho paura che anche questo foglio vada a finire male e mi toglie ogni voglia di scrivere - Si faccia vivo almeno lei, ma guardi che l'affare non abbia a passare a Wambogo perché l'ultimo suo mi arrivò aperto. Cord.mi saluti P. G. B. SAVIO».

Destinatario dello scritto è il p. *Angelo Dal Canton* (cfr. *Lettere,* IV, 689 n. 10), già compagno del Savio a Fort Hall per un anno e mezzo. Il loro accordo era stato notato dal superiore R. Bertagna: «In parte i suoi difetti [*del Dal Canton*] derivano dal non star bene, in parte dall'influenza del R. P. Savio, con cui è legato in troppa particolare amicizia; poi sopratutto dal parlar malissimo la lingua indigena, da cui viene che capisce male i neri e si spiega peggio» (Fort Hall, relazione per il secondo semestre 1911).

[10] Si veda la lettera, alla fine, del 9 febbraio.

[11] Tra il fiume Gwaso Ngyro e il monte Kenya.

[12] È la lettera a don *L. Perlo,* citata sopra, alla nota 5.

731 (1731)

Al padre Carlo Saroglia [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre. Il foglio ricuperato tra le macerie della casamadre dopo il bombardamento dell'8 dicembre 1942, presenta una notevole slabbratura su tutto il margine superiore. Sono cadute le prime due righe dell'intestazione.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] 14 Febbrajo 1912

Carissimo P[adre] Saroglia,

Devi tenere per principio che sei costì per volontà di Dio, e per ordine mio che si cambino spesso i missionari. Forse vi saranno piccoli segni che ti faranno credere tale cambiamento una diminuzione di fiducia dei Superiori; ma no; non fermarti su tali cose; ma, come mi scrivi, mandali via [2]. Certamente Limuru è un luogo di speciale importanza, e dovrai fare studii sulle lingue, ma il Signore ti ajuterà e riuscirai [3]. Sarà per me un'occasione, come questa, di sovente scriverti, e così sarai più vicino ai Superiori [4].

Coraggio adunque, e ricevi i cari che oggi a te si presentano; sono due buoni coadiutori, confortali ed animali spiritualmente [5].

Per tuo discarico consegno a P[adre] Bianciotti L[ire] *400* [a] in oro, e *4* [b] Sterline; tutto pel viaggio, di cui darà a te od a Monsignore conto [6].

Ti ripeto: coraggio, e pensa che io ti amo, anche perché coi voti perpetui sei mio figlio perpetuo [7]. Scrivimi spesso.

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO rettore

[a] *correzione di numero illeggibile; il* 400 *è riportato tra parentesi al margine sinistro.*
[b] *correzione di numero illeggibile.*

[1] *C. Saroglia:* cfr. *Lettere,* IV, 603 n. 7.

[2] G. A. risponde a una lettera non conservata; latore dello scritto è il p. D. Bianciotto. Il destinatario aveva appena preso possesso, come superiore, della sede di Limuru, essendovi giunto il 4 gennaio 1912 in sostituzione del p. F. Gamberutti (diario di Limuru). Vi resterà per nove anni; proveniva dalla fattoria di Nyeri. Il cambio, come si è visto, non era avvenuto per effetto di normale avvicendamento, ma era stato proposto dal Camisassa, d'intesa con mons. F. Perlo. Cfr. *ivi,* V, 761 n. 7; 771 n. 12 e testo relativo.

[3] La missione di Limuru, che fungeva da casa procura di tutto il vicariato, era collegata a Nairobi e alla costa dalla ferrovia Mombasa-Uganda. Centro di smistamento del personale e delle pesanti casse provenienti dall'Italia, era anche il punto di partenza delle carovane verso l'interno. Oltre i missionari, vi convenivano visitatori europei, attratti in Africa dai più svariati interessi. Di qui la necessità di conoscere le lingue, indigene e europee. Oltre che dall'apostolato, il tempo era assorbito dai doveri dell'ospitalità (basta dare una scorsa al diario della missione) e dai lavori della fattoria (si veda la lettera del p. Saroglia a G. A. del 6 agosto 1912).

[4] Dal diario di Limuru risulta che mons. Perlo, vescovo e superiore del vicariato, faceva frequenti visite in motocicletta alla missione. Non sono, invece, conservate altre lettere di G. A. a C. Saroglia.

[5] Sono i fratelli *Bartolomeo Liberini* e *Giacomo Gaidano* (cfr. *Lettere,* V, 578 n. 6; 594 n. 3). Giunsero a Limuru il 23 marzo (diario della missione). G. A. li dice «buoni» (si veda anche la lettera a G. Camisassa del 15 gennaio 1912, all'inizio): questa sua intima convinzione non sarà mai smentita dai fatti.

[6] Per il p. *D. Bianciotto,* cfr. *Lettere,* V, 728 n. 24 e testo relativo.

Il Fondatore era solito provvedere di denaro i partenti con signorile larghezza. Si veda la gustosa testimonianza di A. Bellani in C. Bona, *Nell'occhio del ciclone,* 52-53.

[7] C. Saroglia aveva emesso i voti perpetui il 10 dicembre 1911. Cfr. *Lettere,* V, 691; 732.

(1732)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Carta intestata, sottoscrizioni autografe.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 306/912.

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Roma, 17 Febbraio 1912.

Oggetto

Rev.mo Signore

Ho letto le Costituzioni ed il Regolamento di studi di cotesto Istituto, dei quali la S[ignoria] V[ostra] nell'ultima sua venuta in Roma lasciò presso questi Uffici una copia [2]. Lodo il buono spirito onde è animata la nascente società e sono lieto dei copiosi frutti che riporta nelle Missioni di Africa.

Le significo intanto che se Ella desidera un'approvazione formale delle dette Costituzioni e del Programma potrà farne esplicita domanda a questa Sacra Congregazione.

Augurando alla S[ignoria] V[ostra] ed ai suoi cooperatori le migliori grazie, prego il Signore che La conservi lungamente.

Di V[ostra] S[ignoria]
Dev.mo Servo

Fr[a] G. M[ARI]A Card[inal] GOTTI Pref[etto]
C. LAURENTI Segr[etario] [3]

R[everendo] D[on] Giuseppe Can[onico] Allamano
Superiore dell'Istituto della Consolata
per le M[issioni] E[stere]

[1] *G. M. Gotti*, prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide. Cfr. *Lettere*, IV, 354 n. 1.

[2] G. A. si era recato a Roma alla fine della prima settimana del dicembre 1911 (cfr. *ivi*, V, 751 n. 4; 763 n. 2; 769-771). Qui apprendiamo che in quella occasione aveva presentato al Cardinale - primo passo verso l'approvazione formale - le *Costituzioni* del 1909 e il piano degli studi adottato nell'Istituto. L'ordinamento degli studi, con calendario scolastico e orario giornaliero, s'intitola semplicemente *Istituto della Consolata per le Missioni Estere, Torino, Studii* (originale, su cinque facciate, in ASCEP, protocollo N. 306/1912 in 1147/12; senza data e senza firma, mano di don V. Dolza). Suddiviso in due parti: *Collegio* e *Seminario (Filosofia, Teologia)*, esso si attiene fedelmente allo spirito e alla lettera dell'esposto presentato alla S. Congregazione dei Religiosi nel luglio 1910 (cfr. *ivi*, 384-388).

[3] *Camillo Laurenti*. Cfr. *ivi*, IV, 380-381 n. 11.

(1733)

Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A.

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] †

Rev.mo Sig[nor] Superiore Gen[era]le,
e Padre Amat.mo,

M'immagino che la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma debba essere giustam[en]te meravigliata della mia lunga assenza e relativo silenzio... [1] Mi perdoni: più volte proposi di venire e poi almeno di scrivere e, tra le dolcezze della vita di famiglia e le insistenze del mio povero e vecchio babbo [2], sempre indugiai, fidato anche sulla comune intesa.

Non sto a parlarle di quell'affare... troppo penoso per la V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda] e penosissimo per me [3]: quello che Le dissi a voce era quello che sentivo nel cuore ed è tuttora il mio più vivo desiderio: «ritornare il più presto possibile in Africa per *riparare* il tempo perduto e denaro sprecato con questa venuta, corrispondere con zelo alla mia vocazione e... non ritornare mai più

in Europa, salvo l'ubbidienza»[4]. Gli è secondo questo desiderio che aggiusto tutti i miei affarucci di famiglia, persuaso anche di non ritornare più neppure a salutarla, se la mia partenza si effettuerà presto, *come spero.*

Sarei ritornato costì ieri oppure oggi, se un malessere... un po' d'influenza, io credo; ma una cosa di poco conto, non mi consigliasse esser meglio restar ancora qui per qualche tempo: tanto più che pare anche più propizio per evitare visite inutili e sciocche dicerie. Pregherei perciò umilmente la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma, nel caso potesse *acconsentirmi* di *partire prossimamente,* a volermene fare un piccolo cenno, ché io sarei prontissimo alla chiamata che si facesse di me in qualunque tempo; nel caso invece contrario e se V[ostra] S[ignoria] Rev.ma non à niente in contrario, mi fermerei ancora un poco qui.

Si degni benedirmi e accettare i miei umili ossequî. Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma in G[esù] e M[aria] S[anti]s[sima] C[onsola]ta

Ubb.mo Osseq.mo Umil.mo figlio

P[adre] BERTAGNA
M[issionario della] C[onsolata]

Castelnuovo d'Asti 27/2/[19]12

---

[1] Si veda la lettera di R. Bertagna a G. A. del precedente 17 gennaio.

[2] Il signor *Giacomo.* La madre, *Rosa Occhiena,* era già deceduta al momento dell'ingresso del Bertagna nell'Istituto.

[3] Il ritorno del Bertagna in Africa come missionario.

[4] Si veda la lettera di G. A. del 24 gennaio, testo corrispondente alla nota 16.

732 (1734)

A monsignor Filippo Perlo

Appunti autografi, da taccuino p. 21 n. n., in AIMC (elenchi materiale richiesto da missionari, appunti di lettere, indirizzi vari).

28 Febbr[ajo 1912] a M[onsignor] Perlo

Part[enza] V[ice] Rettore per francese e presto [1].
Casse non partite [2].
Denari sped[iti] e da spedire [3].
Bertagna al solito [4].
Reg[alo] quadro a Mons[ignor] Bonzano [5].
Spedirò libri e cinto [6].
Grano trovato [7].

---

[1] Il can. G. Camisassa torni presto in Italia con una nave delle *Messageries Maritimes*.

[2] Da due lettere del p. V. Dolza al «Cav. Frigerio & C., Mombasa» (si veda la lettera del 2 gennaio 1912 n. 1), rispettivamente del 21 marzo e del 4 aprile 1912, si apprende che devono partire due casse da Genova il 30 marzo e nove casse da Napoli il 4 aprile (cfr. *Copialettere 1907-1918,* AIMC).

[3] Si vedano le lettere di G. Camisassa del 23 gennaio, prima, testo corrispondente alla nota 3, e 9 febbraio 1912, testo corrispondente alle note 7 e 10, e quella di G. A. del 24 gennaio, testo corrispondente alle note 22, 23.

[4] Si vedano le lettere del teol. R. Bertagna a partire dal 17 gennaio 1912.

[5] G. A. ha regalato un quadro della Consolata a mons. Giovanni Bonzano, neo delegato apostolico degli Stati Uniti, in occasione della consacrazione episcopale (Roma, 3 marzo). Si veda la lettera al p. U. Costa del 10 marzo 1912, nota 8.

[6] Libri vari richiesti da missionari e un cinto erniario per p. A. Bellani, come si ricava da un appunto del taccuino citato sopra (p. 21).

[7] Sei «sacchi di grano da semenza», per complessivi chilogrammi 630, come è indicato in due lettere di p. Dolza al cav. Frigerio del 4 e 5 aprile (*Copialettere* citato).

(1735)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su nove facciate, in AIMC.

Nyeri 4 marzo 1912 [1]

Rev.mo ed Amat.mo Sig[nor] Rettore

Da 2 giorni sono giunto dalla visita alle missioni di Meru: un giro completo attorno al Kenya, circa un percorso di 450 Kilom[etri] viaggiando in media da 30 a 35 K[ilo]m[etri] al giorno... per strade, (e più spesso sentieri) raramente pianeggianti, ma quasi sempre in salita o discesa, con pendenze fino al 40% che obbligavano a scendere dal mulo, come dovevasi fare quasi sempre al passaggio dei ponti – quando c'erano – consistenti in un paio di travi con pochi rami sopra, mentre il mulo andava a passare nel guado più vicino. Dai 2000 m[etri] d'altitudine qui a Nyere, si sale fino a 3000, camminando 2 giorni a tale altezza per traversar gli speroni del Kenya (colla conseguenza di cambiar la pelle alla faccia ed alle mani) poi si scende al forte Meru (1500 m[etri]) e di qui in 5 ore s'arriva a Keja (m[etri] 1200): in altre 6 ore si risale ad Igocci (m[etri] 1500), traversando poscia i paesi di Ciuka, Embu (ove c'è il forte), Ndia, Iriaini e Masera si arriva al Tana-Sagana ed eccoci a Fort Nyere [2]. Nei primi 4 giorni non si fa che traversare le immense ondulazioni dell'altipiano del Leykipia tutto erboso, con alberi soltanto sulle sponde dei fiumi dalle acque limpide e gelate [3]; avvicinandosi poi al forte Meru il paese si fa più accidentato, boscoso e collinoso, somigliando al Kikuiu, meno fertile però, salvo Ndia, la località più bella e ubertosa che abbia visto finora in Africa.

Le popolazioni sono evidentemente affini agli Akikuiu, come n'è quasi identica la lingua: quei di Keja appaiono molto più semplici e bonarii che gli Akikuiu, quei di Igocci più svegliati, robusti e ben piantati: poveri, timidi e demoralizzati quei di Ciuka, identici agli Akikuiu tutti gli altri (fra cui notevoli per robustezza i forti mangiatori di Ndia). I nostri missionari tanto a Keja che Igocci

furono accolti molto cordialmente – assai più che non ai primi tempi nel Kikuiu – senza mostrar diffidenze o sospetti... sicché tutti i Padri ne sono entusiasmati, e più soddisfatti che quando erano nel Kikuiu [4]. Per ora si limitano a farsi *conoscere* con visite ai villaggi, e cure degli ammalati, senza ancora parlar di religione.

Di abitazione si son aggiustati discretamente con case al solito sistema di pali in legno intessuti di rami rinzaffati di fango. Nel percorso visitammo diverse località ove Mons[ignore] aveva chiesto d'impiantarsi, e che sarebbero veramente adatte come sane e popolose; ma quel benedetto Governatore colla storia che ha tirato fuori di volerle distanti 10 miglia inglesi (18 K[ilo]m[etri]) dalle missioni protestanti, non ci permette d'andarvi [5]. Bisognerà ancora pregar molto per ottenere che si superi quest'ostacolo. Nel tempo che Mons[ignore] fu a Torino [6] tutti quei paesi furono dichiarati *aperti* ai missionari, ed i protestanti ne profittarono chiedendo sei o sette posti, di cui tre soli sono per ora occupati... ma frattanto con tali applicazioni ingombrano il paese sicché non si può più trovar posti distanti 10 miglia per nuove nostre missioni, a meno di metterci in siti senza popolazione. Per fortuna che i Protestanti non ebbero buon naso nella scelta delle loro località di missione, che sono quasi tutte in siti dov'è scarsa la popolazione, lasciando invece i posti più popolati a 1, a 2 ore di distanza; che speriamo la Consolata riservi per noi, cambiando il cuore di chi comanda.

Non le dico altro di questo viaggio, che mi fu veramente faticoso; ma grazie a Dio non ne soffersi, per cui domani partirò per Naivasha [7] (tre giorni di viaggio in carovana), poi, col treno di venerdì prossimo, sarò a Limuru, ed il 22 corrente m'imbarcherò sul vapore italiano [8] (con Suor Benedetta) [9] arrivando *a Genova il 22 aprile*. Ella tenga presente questa data, e, se crede, mandi l'Economo (con D[on] Luigi?) ad incontrarmi a Genova [10]. D[on] Luigi avrebbe modo di far un po' di conoscenza delle spedizioni da e per Genova e per mare.

Arrivato qui trovai qui le lettere di V[ostra] S[ignoria] del 15 e 24 gennaio, più la carta francese dell'Africa e il disegno della chiesa di Nyere [11]. Rispondo alle sue, perché penso che questo scritto partirà col tedesco del 17 marzo [12] e le giungerà il 2 od il 3 aprile.

Quanto a titoli di nuove Missioni c'è tempo a darli! [13]

Bene di P[adre] Bianciotto e 2 coadiutori... che forse non incontrerò che per ferrovia [14].

Per la casa Roveda io son sempre dell'idea di vendere [15], come venderei presto la casa della Consolatina, ove non conviene absolute [16] fabbricare. Troveremo altra casa d'affitto per le nostre Suore.

Mi rincresce molto [*segue una riga cancellata e resa illeggibile*] abbia quasi rimessa la decisione [*seguono due o tre parole cancellate*] mentre son le sue varie lettere (che le mandai) le quali fanno le *ragioni* [*segue quasi una riga cancellata*] lasciarlo andare come protestò di voler fare. La sua resipiscenza attuale è un'altra prova della sua pazzia [17]. Il suo ritorno qui farebbe più male che bene; massime che non si sa dove metterlo, fuorché a *capo* di una missione con suore (dalle quali vuol esser servito, facendo lor girare la testa colle continue contraddizioni). Per me le ripeto, come avrà capito dal telegramma inviatole [18] – [*segue mezza riga cancellata*] – che sono fisso nell'idea [*seguono tre o quattro parole cancellate*], qualunque sia l'impressione che [*seguono tre parole cancellate*), impressione *discutibile* perché egli non vi fu mai conosciuto [19]. Basterebbe il fatto dell'aver voluto far quel viaggio in Italia colla dichiarazione che lo faceva per uscire... e poi il voltafaccia di voler restare... [20] se non è pazzo costui, non vi son più pazzi, e fortuna per l'Istituto potersene liberare presto e per sempre. La pregherei dunque che prima del mio arrivo gli significhi chiaro il no, e per quanto può voler la mia preghiera [21], tenga fermo su tal risoluzione. Anzi ella farebbe bene a leggergli quelle sue lettere *minacciose di voler far qualche colpo di testa*, se non lo si contentava. Voglio veder che scuse può ancor trovare [22]. E poi la burletta di protestare per *2 anni* che i voti egli li aveva fatti con intenzione falsa... cioè ad tempus mentre la formola della perpetuità era chiarissima [23]. È cosa *enorme* questa (i teologi la dicon tutti peccato gravissimo) che non bisogna sì facilmente dimenticare, [*segue una riga e mezza cancellata*] Insomma io son fermo pel no, e Monsignore pure.

Di Panelatti le scrissi già quel che pensavamo Monsignore ed io. Ieri fu qui unicamente per ottenere che gli togliessi P[adre] Manzon, o togliessimo lui, mandandolo anche al Karema... e insistendo tenacemente e grossolanamente more suo. Non cedemmo, e conchiudemmo che 1 mese di convivenza non dimostrava ancor sufficienter incompatibilità di carattere, da doverli separare... massime che i diverbii che contava riducevansi al vitto che uno vuole in un modo, l'altro nell'altro. Quindi provino ancora [24].

Spedirò a P[adre] Balbo la lettera di V[ostra] S[ignoria][25]. A Keja si dimostrava contento, ma sempre con quel suo fare burbero e misterioso per cui si capisce mai quel che pensa. Lasciamo che il Signore ispiri lui ciò che sarà meglio per tutti[26].

Il disegno della chiesa arieggia molto un monumento da camposanto, ma per l'Africa è sempre troppo[27].

Del caffè le so dire soltanto che se ne mandò quando ce n'era... ed *era possibile* spedire da F[ort] H[all] a Nairobi... ché quei conducenti indiani fanno girar la testa. Glie ne parlai già a lungo[28]. La spedizione di caffè dell'aprile 1911 era tutto il raccolto qui del [1]910. Il raccolto del [1]911 comprende quelle *3* tonellate [!] spedite in febbrajo [1]912 più *due* tonellate che abbiamo ancor qui, e spediremo fra breve. Scrivemmo a tutti gli incettatori di caffè prodotto nel Kikuiu, e 1 solo dice di poterne *forse* avere al prezzo *doppio* di quel che pagavamo a Felix[29]. Questi poi ci rispose che l'aveva già tutto impegnato a Parigi. Non può credere come questo caffè è ricercato da Londra ove lo pagano *1 lira* di più al kilo che non il Portorico[30]. Quindi gli incettatori di Nairobi lo cercano dappertutto, e lo impegnano ancor prima del raccolto per spedirlo a Londra. Son già 10 mesi dacché io decisi comprarne, prevedendo che non bastava il nostro per la nostra vendita... e in questo frattempo scrivemmo da tutte le parti. Ora ci resta quell'*uno* che *forse* ce lo darà. Dico forse perché ci rispose 20 giorni fa, ed allora gli chiedemmo subito il campione. Ma finora questo non venne, sicché temiamo che si finisca con un bel nulla. Che fare? Lasciar andar la vendita come si può, e ripetere nel periodico che ne vendiamo quando ne abbiamo... come avevo già pubblicato io[31]. Se la Fattoria fosse andata come doveva andare, a quest'ora si avrebbero non cinque ma venti tonellate annue da vendere... ma di ciò le scrissi già a lungo, e son inutili i rimpianti. Ora, a forza di battere si son già dupplicati i piantamenti e fra tre anni speriamo su 10 tonellate annue... ma per ora non si può far di più[32].

P[adre] Morino continua a lavorare qui alla Fattoria per le nuove fabbriche... ma molto a malincuore e coi soliti intervalli di darsi malato... ma che farci? teniam duro a farlo star qui, e spinte o sponte a farlo lavorare[33].

Non comprendo perché P[adre] Bianciotti non consegnò il caffè, mentre ero io presente quando Monsignore gli raccomandò di (e gli indicò come) farlo sdoganare a Genova. Se non consegnò

fu di suo capriccio. Non potrebbero far valere la ragione che egli non consegnò perché fatto sbarcare a Napoli, mentre tutto era disposto per la consegna a Genova? [34]

Pel *successore* che Monsig[nore] è obbligato di nominare in caso di morte non avendo alcuno che emerga, e le spiegherò la cosa, decidemmo che Mons[ignore] farà una nomina che darà in plico suggellato a P[adre] Gays da aprirsi solo in caso di sua morte... e nominerà lui stesso (ma senza dirglielo) e nel consegnargli quella lettera suggellata gli dirà che è un suo testamento da aprirsi solo post mortem... e frattanto di riconsegnarglielo ad beneplacitum per varianti [35]. Così farà ove del caso la nomina di altri. Io vidi all'atto pratico che Mons[ignore] può *far tutto* col solo aiuto di Suor Scolastica, e poi della *Demaria,* quando verrà [36].

Faccia il possibile di tollerare all'Istituto le Suore di Pancalieri... meglio che le nostre restino ancor tutte per qui in Africa... per meglio andar adagio a far cambiamenti [37].

Rispondo all'altra sua lettera del 24 gennaio. Don Barlassina [38] [*segue mezza riga cancellata*] si vede che vide, ma non lesse la mia lettera, ove chiedevo specificati i confini delle Prefetture Ap[ostoliche] attornianti il Kaffa. Vuol dire che tenteremo per mezzo del Laurenti quand'io sarò di ritorno [39].

Per carità non ceda all'idea della Comino di spigolare nella relaz[ione] su Mociri le sole cose più curiose. Ci mangeremmo il grano in erba, ed d'uno scritto che deve servirci per 1 anno, ci ridurremmo ad averne per 2 mesi. E poi dove pescherò io materia pubblicabile? Perciò le telegrafo oggi di *pubblicare niente storia Mociri.* Al mio ritorno la farò aggiustare e la pubblicheremo tutta [40]. Per adesso ha le tante cose da pubblicare che le mandai scrivendole il 5 gennaio [1]912 colla lettera N° 38. Quella mia lettera voglia conservarla, ché mi servirà per ordinare io la materia da pubblicare [41]. Ci sono ancora varie cose *pubblicabilissime* nei diarii di P[adre] Toselli, P[adre] Manzon ed altri... perché non si pesca da quei diarii? [42] Il perché lo comprendo per Lei e D[on] Luigi, ma converrà poi dare gli stessi diarii alla Comino, e pescherà essa.

Una relazione pei collegi pei figli dei capi non convien farla, che vi son troppe questioni e difficoltà politiche annesse... e sarebbe imprudenza. Spero decidere Monsignore a scrivere sulle nuove Missioni di Meru, e sul collegio dei catechisti [43].

Chieda al P[adre] Bertag[na] il conto delle sue messe nel trime-

stre 1909 (che ella mi scrisse di non avere) in quel tempo egli era a Torino e lo deve aver dato directe a V[ostra] S[ignoria] non avendolo dato a Monsignore.

Faccio punto avendo risposto a quanto V[ostra] S[ignoria] mi scrisse. Non ricevetti i cataloghi di Nebiolo, ma spero trovarli fermi a Limuru [44]. Di là avrò ancor tempo a far una corsa brevissima all'Uganda, ché lunga non volli farla per la ragione che già le scrissi [45].

Mia salute sempre buona, e spero che come facemmo il viaggio a Meru sempre preceduti e seguiti da temporali – senza esserne quasi mai colti – così farem quello per Naivasha benché qui continuino i temporali, cosa affatto insolita nel Kikuiu e che impensierisce fortemente questi poveri neri pel timore di perdere poi le pioggie delle semine.

Anche Mons[ignore] sta bene e così tutti nelle Missioni.

Tanti saluti a quei della Consolata, Istituto e Consolatina ed arrivederci presto si Domino placuerit [46].

Di V[ostra] S[ignoria] aff.mo in G[esù] e M[aria]

C[anonico] G. Camisassa

P[ost] S[criptum].

Nell'incertezza sempre di poter partire per Meru, non le feci nell'ultima mia gli auguri per S[an] Giuseppe. Li accetti ora benché le pervengano un po' in ritardo ma tanto più sentiti quanto più soffro di doverglieli far da lontano... di corpo, ma pur sempre vicinissimo collo spirito e col cuore.

---

[1] A sinistra della data, annotazione di mano di G. Camisassa: «N. 44, ultima». Difatti, questa è l'ultima lettera registrata nel taccuino *Lettere scritte al R[ettore]:* «Da Nyeri 4 marzo 1913 [!]. *Al R[ettore].* Ricevuto le sue del 14 [!] e 24 genn. con carta geograf. e disegno chiesa».

[2] Si veda la lettera del 13 febbraio, dall'inizio sino alla nota 8 inclusa. *Kegia,* ossia *Keja; Igocci,* ossia *Ngocci; Chuka* e *Embu,* cfr. *Lettere,* V, 646 n. 1; 647 n. 9; *Ndia:* si veda la lettera del 4 gennaio 1912, nota 10 e testo relativo; *Iriaini:* cfr. *Lettere,* IV, 457 n. 2; *Masera:* si veda la lettera del 13 gennaio 1912, nota 6.

[3] *Laikipia,* cfr. *Lettere,* V, 568-569 n. 102.

[4] I pp. *G. Balbo, L. Olivero, G. Toselli* e *G. Aimo-Boot*. Cfr. *ivi*, 760 n. 6.
[5] Cfr. *ivi*, 667.
[6] Nella seconda metà del 1909 e agli inizi del 1910, in occasione della consacrazione episcopale.
[7] Si veda la lettera del 13 febbraio 1912, nota 8.
[8] Il piroscafo *Etruria*.
[9] Suor *Benedetta Olmo* (lettera del 9 febbraio, nota 31).
[10] Il teol. *Remigio Gunetti* e don *L. Perlo*.
[11] Si veda la lettera del 29 gennaio, note 2, 6 e testi relativi.
[12] Ossia il piroscafo della *Deutsche Ost-Afrika Linie*. Cfr. *Lettere*, III, 405 n. 3.
[13] Si veda la lettera del 15 gennaio, all'inizio.
[14] Si veda *ivi*, testo corrispondente alle note 5, 6.
[15] Si veda *ivi*, nota 10 e testo relativo.
[16] «Assolutamente».
Consolatina: la sede delle Suore Missionarie.
[17] I testi cancellati si riferiscono al teol. R. Bertagna. Si vedano le lettere al Camisassa del 15 e 24 gennaio, testi relativi, rispettivamente, alle note 23 e 16.
[18] Il telegramma dell'8 febbraio.
[19] *Vi fu mai conosciuto:* è qui inteso, probabilmente, il seminario arcivescovile di Bra, dove il Bertagna era stato assistente e insegnante.
[20] Il viaggio in Italia del 1909, assieme a mons. F. Perlo, sarebbe stato voluto dal Bertagna, intenzionato sin d'allora, a lasciare l'Istituto.
[21] Si veda la lettera del 9 febbraio, nota 4.
[22] Sono le lettere del Bertagna, menzionate in data 9 febbraio, testo corrispondente alla nota 5.
[23] Cfr. *Lettere*, V, 443 n. 2 e testo relativo.
Ad tempus: «temporaneamente».
[24] *More suo:* secondo il suo solito; *sufficienter:* bastantemente.
Gaudenzio Panelatti e *Enrico Manzon:* si veda la lettera del 9 febbraio, note 17-20 e testo relativo.
[25] La lettera del 15 gennaio.
[26] Si veda la lettera a G. Camisassa del 15 gennaio, testo corrispondente alla nota 25.
[27] Si veda *ivi*, nota 30 e testo relativo.
[28] Si veda la lettera del 4 gennaio, testo corrispondente alle note 20-30.
[29] *Felix:* fornitore di caffè non meglio identificato. Cfr. *Lettere*, V, 513 n. 50; 673 n. 26.
[30] *Portorico:* caffè pregiato, prodotto nell'isola omonima (Grandi Antille).
[31] Cfr. pubblicità del caffè in *La Consolata* 12 (febbraio 1910) quarta di copertina; *ivi* (luglio) 109.
[32] Cfr. *Lettere*, V, 767 n. 4 e testo relativo; lettera del 4 gennaio, testo corrispondente alle note 28-30.
[33] *Isidoro Morino*. Si veda la lettera dell'1 febbraio, testo corrispondente alla nota 9.
Spinte o sponte: «o per amore o per forza» (dal sostantivo *spinta*, collegato con l'avverbio latino *sponte*, spontaneamente).
[34] Si veda la lettera del 15 gennaio, testo corrispondente alla nota 32.

[35] *Successore di mons. Perlo:* cfr. *Lettere,* V, 620-621 n. 14.
Post mortem: «dopo la morte» (di mons. Perlo).
Ad libitum: «a volontà» (di mons. Perlo).

[36] Il can. Camisassa risponde alla reiterata richiesta di deputare, *in loco,* una persona che provveda a una maggior assistenza spirituale dei missionari. Si veda la lettera del 15 gennaio, nota 42 e testo relativo; *Lettere,* V, 736-737 n. 3. «Ma forse è il Camisassa stesso a non essere pienamente convinto di questa soluzione [...] o egli stesso non riesce a convincere mons. Perlo» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 683). Dalla risposta è, forse, lecito arguire che entrambi valutassero il problema soprattutto dal punto di vista amministrativo. La volontà di G. A. troverà tardiva attuazione verso la fine del 1921 con la nomina del p. Francesco Cagliero a primo «superiore religioso» (lettera allo stesso del 23 dicembre 1921).

Suor *Scolastica Piano,* addetta ai compiti di segreteria. Cfr. *Lettere,* IV, 296 n. 3.

Demaria: suor *Margherita Demaria,* missionaria della Consolata, allora novizia. Cfr. *ivi,* V, 626 n. 6.

Gays Tommaso. Cfr. *Lettere,* III, 336 n. 1.

[37] Le *Povere Figlie di San Gaetano,* addette sin dall'inizio ai servizi della casamadre. Si veda la lettera al Camisassa del 15 gennaio, nota 41 e testo relativo.

[38] Don *Luigi Barlassina:* si veda la lettera del 24 gennaio, nota 2 e testo relativo.

[39] Mons. *Camillo Laurenti,* segretario della Congregazione de Propaganda Fide.

[40] *Storia di Mociri* e *Cecilia Comino:* si veda *ivi,* nota 12 e testo relativo.
Il *telegramma* non è conservato.

[41] È qui intesa la lettera del 4 gennaio (si veda il testo corrispondente alle note 31-45). In *Lettere scritte al R[ettore]* essa è registrata: «Da Nyeri il 5 gennaio 1911 [!]».

[42] I padri *Giovanni Toselli* e *Enrico Manzon.*

[43] Si veda la lettera del 24 gennaio, nota 13 e testo relativo.

[44] *Ditta Nebiolo e Comp.:* fonderia di caratteri e fabbrica macchine tipografiche e litografiche. Cfr. *Guida di Torino 1916,* 1198.

[45] Si veda la lettera del 4 gennaio, testo corrispondente alle note 17-18.

[46] «Se piacerà al Signore». Cfr. Gc 4, 15.

(1736)

Il padre Luigi Rosso a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

† Niery [!] Mission Farm, 5. 3. [19]12

Venerat[issim]o Signor Superiore Generale,

Approfitto della venuta costì del nostro più che carissimo Vicerettore, per scriverle due righe così alla buona. Sono qua alla fattoria, ormai quasi il più vecchio di permanenza in essa dopo che P[adre] Saroglia se ne è partito pel Limuru [2]; ma sono sempre allegro e quantunque soppraccarico [!] di lavoro, pure sto tanto bene.

Ora sto preparando nuovi impianti di caffè per soddisfare tutte le richieste d'Europa. Spero che abbiano già ricevuto bene quel poco che si è potuto mandare; ora se ne spediscono altre due tonellate [!]. Anche il raccolto di quest'anno è discretamente buono [3].

Siccome il girar continuamente così a piedi tutto il giorno, finisce per stancarmi, tanto più ora che si estendono assai più le nostre coltivazioni, ho pensato di scrivere a mio padre [4] che mi mandi soldi per comprare anch'io un mulo. Spero che anche V[ostra] S[ignoria] R[ev.ma] sarà contenta; e poi ho piacere alla Domenica di andar anch'io nei villaggi a trovare i miei operai alle case loro e far loro anche là un po' di catechismo.

Non so se questa mia le giungerà ancora in tempo per portarle i miei più sinceri auguri per la sua festa di S[an] Giuseppe, ad ogni modo glie li invio con tutto il cuore.

Ora si è aperto il nuovo collegio di questo distretto di Niery [5]; veramente il collegio è ancor da fabbricare, ma siccome ho solamente cinque marmocchi, fummo presto aggiustati. Questi figli dei capi sono quelli che per l'avvenire, allevati da noi, ci daran modo di far tanto bene in mezzo a questo popolo. Veramente per questo impiego non ho mai avuto alcuna aspirazione e neanche non ho la più piccola inclinazione, ma siccome non son uso a dir di no ai R[eve]r[endi] Superiori e neppure a fare delle difficoltà

così ho detto di sì senza neppur pensare a tutta l'importanza della cosa. Il Signore mi aiuterà a far tutto e col tempo troverà anche qualcun altro più capace di me.

Prego intanto Vossig[noria] Rev.[m]a a volermi mandare la sua santa Benedizione perché riesca bene nelle imprese a pro dell'Istituto e le mie piante di caffè producano il cento mila per uno.

Affez.mo ed obbed.[m]o in D[omin]o[6]

P[adre] Luigi Rosso
M[issionario della] C[onsolata]

---

[1] *L. Rosso* (cfr. *Lettere,* III, 356 n. 9) si trova nella missione di Nyeri-Fattoria, dedicata alla Madonna delle Grazie. Su di lui grava la responsabilità delle coltivazioni. Superiore della missione è il p. Francesco Cagliero (*ivi,* 588 n. 1).

[2] Si veda la lettera di G. Camisassa del 9 gennaio 1912, nota 15.

[3] Si veda la lettera del 4 gennaio 1912, testo corrispondente alle note 20-30.

In merito alla coltivazione del caffè, scrive L. Rosso a G. A. nella lettera (non pubblicata) del 24 ottobre 1912: «S'immagini che dalla partenza del Veneratissimo Signor Vicerettore, sino ad un mese fa, ho dovuto far trapiantare nientemeno che più di cinquantamila piantine di caffè. Una bagatella, non è vero? E cinquantamila piante di caffè trapiantate vuol dire che fu duopo [!] far fare prima di tutto cinquantamila fosse (70 cm x 70), queste riempirle di concime, il quale nei campi non si porta da sé; i campi fu duopo farli, perché le fosse erano fatte tutte in mezzo al famoso *rogutto,* erbaccia indiavolata, che in certi luoghi è alta più di due metri, e non ha altro nemico che il fuoco; cinquantamila piante di caffè trapiantate vuol dire anche doverle subito, e poi, bagnare; a colmo di tutto questo la siccità; quest'anno né nebbia né pioggia! aspettiamo la pioggia nella prossima luna di Novembre, ma e se la luna non fosse punto in luna?».

[4] Il signor *Giuseppe.*

[5] Il secondo collegio per i figli dei capi. Si veda il regesto del 23 gennaio 1912 (secondo), testo corrispondente alla nota 2.

[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(1737)

Henri Saint-Olive e Paul de Rosière a G. A. [1]

Originale, su una facciata, in AIMC. Modulo a stampa; il testo in corsivo è scritto a mano da ignoto amanuense; sottoscrizioni autografe.

OEUVRE
DE LA
PROPAGATION DE LA FOI
EN FAVEUR
DES MISSIONS ETRANGÈRES
DES DEUX MONDES

CONSEILS CENTRAUX
De Lyon et de Paris

La correspondance doit être adressée
12, Rue Sala, Lyon

Lyon, le *8 Mars 1912*

Monsieur le Chanoine

Par *une* lettre d*u 30 Janvier 1912*, vous sollicitiez des Conseils Centraux de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi, des subsides pour aider au voyage d*e* missionnaire*s* destinés à la mission d*u Kénia* [2].

Les Conseils ont décidé de mettre, dans ce but, à votre disposition la somme de *huit cent soixante-quinze francs* que nous *vous* faisons parvenir *sous ce pli,* en un chèque d'égale valeur sur nos banquiers.

Veuillez agréer, *Monsieur le Chanoine,* l'hommage des sentiments

de profond respect avec lesquels nous avons l'honneur d'être
Vos très-humbles et obéissants serviteurs.

Pour le Conseil Central, *le Président:*
H. SAINT-OLIVE

Le Secrétaire du Conseil:
P. DE ROSIÈRE

Monsieur le Chanoine Allamano, Supérieur des Missionnaires de la Consolata, à Turin - (Afrique)

---

[1] *H. Saint-Olive* e *P. de Rosière,* rispettivamente, presidente e segretario dell'Opera della Propagazione della Fede in Lione. Cfr. *Lettere,* III, 465 n. 1; IV, 662 n. 1.

[2] Si veda la lettera di G. A. del 30 gennaio, nota 3.

733 (1738)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Rivoli 10 Marzo 1912

Carissimo P[adre] Costa,

Mi rallegrano le buone notizie del caro Istituto [2] e degli esami subiti abbastanza bene [3]. Deo gratias [4]! Per la lettura dei voti io probabilmente non potrò farla che Giovedì sera, perché penso di ritornare a Torino Giovedì mattina [5]. Se stimassi meglio anticipare, fa come ti pare meglio in Domino [6].

Vedo dalla tua lettera che sei angustiato per ciò che ho detto all'Economo. Avete interpretato troppo sinistramente le mie parole. Nella mia schiettezza, e pel maggior bene, io dissi qualche osservazione per amendue, senza però darvi tanta importanza. State tranquilli, e continuate colla solita lodevole alacrità al bene della Comunità. Il Signore vi benedirà e conforterà nel lavoro [7]. Penso che le poche parole d'indirizzo a Mons[ignor] Bonzano sarebbe bene che le scrivessi e leggessi tu *in inglese;* ti pare? [8]

In questo mio romitaggio, mentre procuro di tenere lontano tanti pensieri, lascio che mi dominino quelli dei miei cari missionarii [9]; prego per voi, e perché si compia in voi la S[anta] Volontà di Dio. Tante cose a tutti, specialmente a voi due, e la mia benedizione...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *U. Costa:* responsabile, con titolo di «Assistente», della casamadre. Cfr. *Lettere,* III, 355-356 n. 9.

[2] G. A. trascorre circa due settimane nel «romitaggio» di Rivoli (cfr. *ivi,* II, 349 n. 11). I diari della casamadre, pur registrando il fatto, non ci dànno le ragioni di questa straordinaria vacanza. Certamente, vi si era visto costretto dalla cattiva salute. Per un anno, assente G. Camisassa, aveva portato da solo

il peso del santuario della Consolata con tutti gli annessi e connessi, e del duplice Istituto. Il viaggio a Roma del dicembre 1911 l'aveva prostrato (cfr. *ivi*, V, 774). Si vedano le preoccupazioni espresse dal Camisassa nella lettera del 1° febbraio 1912, testo corrispondente alla nota 3.

G. A. aveva raggiunto la villa di Rivoli - dove s'erano dato convegno le due comunità della casamadre - nel pomeriggio del 28 febbraio, mercoledì delle tempora di primavera. Annota il diario del seminario: «Arrivo alle 12,30. Pranzo (dopo quello dei giovani) con polenta e intingolo, salata e tonno, frutta. Alle 3 si va incontro al Rev.mo Sig. Rettore, che rimane fino alla partenza alle 5,15». Completa il diario del collegio: «Uscita sino al castello [*di Rivoli*]; ritorno per le 3 p. m. e ricevimento del Sig. Rettore. Trattenimento col Sig. Rettore, merenda e gruppo fotografico». Non conosciamo la data del ritorno di G. A. a Rivoli. Il 1° marzo egli si trova ancora a Torino e presiede l'esercizio di umiltà dell'accusa pubblica. Il diario del seminario ne segnala l'assenza per le domeniche 3 e 10 marzo: di conseguenza cade la solita conferenza domenicale agli allievi missionari (anzi, durante tutto marzo tenne soltanto quella del 24, domenica di passione). Ritorna a Torino nella mattinata del 14 marzo (si veda, sotto, la nota 5).

[3] Gli esami bimestrali, che avevano tenuto impegnato chierici e ragazzi dal 4 al 7 marzo.

[4] «Ringraziamo il Signore!».

[5] La valutazione del profitto di ciascun studente, espressa in decimi sull'apposito registro, era letta alla presenza di tutti e accompagnata da opportune considerazioni. Il diario del seminario segna in data 14 marzo: «Il Rev.mo Sig. Rettore alle 5,30 legge i voti degli esami». E il diario del collegio: «Alle 17,45 il Sig. Rettore legge i voti del 2° Bimestre e manifesta il desiderio della solita lettera confidenziale per la sua festa di S. Giuseppe».

[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[7] L'*Economo* è p. *L. Perlo* che, nella gerarchia della casamadre, teneva il secondo posto dopo U. Costa. Cfr. *ivi*, III, 681-682 n. 7; V, 218 n. 1. G. A. doveva essersi rammaricato per qualcosa che riguardava l'uno e l'altro. P. Costa non era rimasto insensibile al richiamo. Il Fondatore lo tranquillizza e esprime il suo apprezzamento per la dedizione e rettitudine dei giovani collaboratori.

[8] Ci si prepara a accogliere, per il 30 marzo, mons. *Giovanni Bonzano* (cfr. *ivi*, IV, 439-440 n. 19) nominato il 3 febbraio arcivescovo titolare di Melitene con l'incarico di reggere la Delegazione Apostolica degli Stati Uniti.

L'avvenimento è eternato nei particolari più minuti dalle cronache. «30 Marzo. 9,20 arrivo (accompagnato dal Sig. Rettore, in vettura con pariglia) di S. E. Rev.ma Mons. Giov. Bonzano, Arciv. Tit. di Melitene, Delg. Ap.co degli Stati Uniti, ex rettore del Collegio di Propaganda: la comunità lo riceve alla porta, poi radunata in sala, l'Assistente [*Costa*] legge un indirizzo in lingua inglese (scritto su carta a similitudine di pergamena). S. Eccellenza avendo risposto con amorevoli e sapienti parole e benedettici, parte per andare a far visita alle Suore Missionarie» (diario seminario). Nel diario del collegio, il chierico G. Chiomio, con la sua mania di precisione, introduce dettagli che non sono insignificanti: «Vestiti degli abiti migliori, si attende Mons. Bonzano [...] in occasione di sua visita a Torino ove ancora ha la sua madre [...]. Arrivò verso le nove antimeridiane; fu ricevuto sotto i portici dal collegio dei Chierici, Coa-

diutori e Studenti, schierati in due linee; poi nella sala di ricevimento il Rev. P. Umberto Costa, Vice-Superiore Generale (per la Casa Madre) lesse un indirizzo a Sua Eccellenza Mons. Bonzano in lingua inglese, da lui molto gustato perché conosce molto bene questa lingua. Indi alcune affettuose parole di ringraziamento, di incoraggiamento a profittare della paterna direzione del Sig. Rettore; infine ci impartì la episcopale benedizione, e poco dopo lasciò il Collegio, accompagnato da tutti fino alla porta». Cfr. *Il Delegato Apostolico degli Stati Uniti alla Consolata,* in *La Consolata* 14 (1912) 75-77.

[9] Cfr. *Lettere,* V, 613.

(1739)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Limuru 10 Marzo 1912

Rev.mo ed Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Sono qui a Limuru da ieri, dopo un ottimo viaggio da Nieri p[er] via Naivasha[1], e le scrivo ancora nella speranza che questa le giunga fra 29 giorni, cioè in tempo per disporre del Periodico di maggio. Per questo le ricordo che l'8 maggio ricorre il 1° decennio della partenza dei primi missionari per l'Africa. Mi pare pertanto non sia da passare tale occasione per ricordare quella ricorrenza. Comparare pertanto l'*incertezza* in cui s'iniziò quel primo tentativo, ignari ancor di quanto si sarebbe incontrato fra le popolazioni destinateci dalla Provvidenza, la naturale trepidazione per tale incertezza... poi i primi passi, l'impianto a Tusu, indi i successivi fino al presente in cui siamo già sparsi in tutta la Provincia del Kenya. Ricordare le diffidenze incontrate fra questi popoli nei primi mesi... poi la successiva tolleranza per finire con la loro dedizione completa al missionario... l'accoglienza fatta alla predicazione ecc[etera]... insomma un resumé dell'opera svoltasi qui in Africa. Frattanto la benevolenza graduale da parte della S[acra] Propaganda... l'approvazione del metodo di predicazione

sulla massa in generale, indi l'erezione in Missione indipendente poi del Vicariato... e insieme del Decretum Laudis. Insomma un'occhiata sintetica all'operato in Africa, in Torino e a Roma in questo decennio. E anche la benevolenza dei benefattori, lettori del periodico ecc[etera].

C'è da farne un magnifico articolo di fondo pel periodico di maggio. Per questo numero io spero di poter, durante il viaggio di mare, preparar una lunga relazione sull'andamento delle missioni quale ho visto qui... Però per fare tale lavoro m'occorrerà un mare calmo e salute... e testa libera: cose tutte di cui sono incerto: perciò non potrete contare su questo mio lavoro pel N[umer]o di maggio. Quindi per tale numero va preparata tutt'altra materia, per esempio il battesimo di Morasimi di cui le mandai il manoscritto di P[adre] Bellani[2].

Quanto alla celebrazione del decennio – e articolo suddetto relativo – si potrebbe anche attendere il periodico di giugno... celebrando allora il decennio della fondazione della 1 missione nella festa di S[an] Pietro e Paolo in giugno[3]. E forse è ancor meglio cogliere quest'ultima data che farà più piacere a Roma. Insomma decida lei e provveda, ma tenendo conto dell'incertezza in cui sono di poter scriverle quella mia relazione durante il viaggio. Certo che se non lo farò nel viaggio, lo farò appena giunto, per cui credo scriverne tanto da averne un N[umer]o doppio[4].

Mi vien il dubbio che malgrado il mio telegramma, di 5 giorni fa, di spedire *subito* il motor, D[on] Luigi non abbia potuto spedire il 15 marzo: in tal caso faccia assolutamente il possibile di spedirlo pel vapore d'aprile... Quanto alle gomme per le ruote posteriori, che forse toccherà cambiare, potrà prenderle a Torino (*se ancor ha da spedire il motor*) del resto Monsignore se le farà venir directe dalla Francia[5]. Dica anche a D[on] Luigi che una legge uscita in questi giorni toglie la dogana tanto per tractors come per gli automobili, perciò sono inutili tutte le spiegazioni già dategli riguardo al modo d'evitar tal dogana[6].

Una cosa che le ricordo nuovamente (avendoglielo già scritto) si è che vista la scarsità del nostro caffè in rapporto alle richieste, converrebbe non più usarlo né pel Convitto né per l'Istituto; ma per questo comprare del Portorico e Santos... che valgono meno di quel che vendiamo il nostro[7]. Altro non m'occorre per ora,

fuorché inviarle benché molto in ritardo gli auguri per la sua festa... auguri che ella ben sa quali le fa il sempre

Suo aff.mo in G[esù] e M[aria]

C[anonico] G. CAMISASSA

---

[1] Si veda la lettera di G. Camisassa del 4 marzo.

[2] Si veda la lettera del 4 gennaio, nota 41 e testo relativo.

[3] La missione di *Tuthu*. Cfr. *Lettere,* III, 385 n. 3; 405 n. 2.

[4] Per il mese di maggio ci si accontentò del breve editoriale, non firmato, *Il felice ritorno del Direttore del Periodico dalla visita alle Missioni della Consolata*. Cfr. *La Consolata* 14 (1912) 65. Il servizio commemorativo fu rimandato al fascicolo, doppio, del giugno-luglio. Cfr. Can.co G. Camisassa, *Il Decennio delle Missioni della Consolata in Africa, ivi,* 83-104.

[5] Il telegramma non è conservato. Siamo, però, informati di tutto da una cartolina postale del Camisassa a don L. Perlo, spedita da Nyeri il 5 marzo e giunta a Torino, gravata di segnatasse da 15 centesimi, il 2 aprile: «Nell'atto di partire di qui, e dopo già spedita la lettera che ti scrissi ieri, ricevo la tua del 6 p. p. febbraio con quella [*non conservata*] del Sig. Rettore a Mons[ignore]. Al prezzo indicato e date le qualità del motocar e fabbrica notissima ecc. ecc. facesti optime a comprar quello; ci servirà ottimamente pei casi di maggior urgenza e per carichi leggieri... e fors'anche ad andare fino alla Sega ove il tractor non potrebbe arrivare per la debolezza dei ponti. Perciò approvando l'acquisto ti telegrafo immediate di spedircelo, sperando che l'invio possa ancor farsi col bastimento italiano partente il 14 corrente da Genova. [...] Se occorrerà cambiare le gomme delle ruote posteriori, Mons[ignore] le richiederà directe alla De Dion, e se vorrà mettervi cerchioni ferro, potrà ottenerli qui a N[airo]bi dai grandi laboratori della ferrovia. Così occorrendo, saprà procurarsi pezzi ricambio».

Si tratta dell'acquisto di un secondo locomobile. Per il primo cfr. *Lettere,* V, 768 n. 9.

Andare fino alla Sega, ossia sino alla stazione industriale nella foresta sopra Tuthu. Cfr. *ivi,* 125.

Directe: «direttamente».

De Dion: gli *Établissements De Dion Bouton,* Pouteaux (Seine).

[6] Si veda la lettera del 2 gennaio, nota 1.

[7] *Portorico:* si veda la lettera del 4 marzo, nota 30.

Santos: è il primo porto del Brasile per l'esportazione del caffè.

734 (1740)

A Henri Saint-Olive [1]

Originale allografo, su una facciata, in AAOPFL, 1912, I 666. Mano del p. V. Dolza; sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione della casa-madre.

Istituto della Consolata

PER LE

MISSIONI ESTERE

Torino, Via Circonvallazione, N. 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] Turin le 14 mars, 1912

Monsieur le Président,

Nous vous accusons réception de votre honorée du 8 courant mois avec le chèque de *Fr[anc]s 875* = (huit cent soixante-quinze) que la bonté du Conseil Central a destiné pour aider au voyage de nos missionnaires dernièrement partis pour nos Missions d'Afrique [2]. Nous vous renouvelons bien de coeur les remerciements, en vous assurant de nos prières afin que le bon Dieu bénisse largement la Sainte Oeuvre de la Propagation de la Foi, et qu'ainsi soit par ses secours toujours etendu le royame [!] de N[otre] Seigneur Jésus Christ.

C'est avec plaisir que nous prenons l'occasions pour vous saluer respectueusement

Votre bien obligé

Ch[anoine] Joseph Allamano

M[onsieu]r le Président de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi
Rue Sala 12 *Lyon*
(France)

[1] *H. Saint-Olive,* presidente dell'Opera della Propagazione della Fede di Lione.
[2] Si veda la lettera dell'8 marzo, sottoscritta da H. Saint-Olive e P. de Rosière.

735 (1741)

A monsignor Filippo Perlo

Appunti autografi, da taccuino p. 21 n. n., in AIMC (come per gli appunti del 28 febbraio).

15 Marzo [1912]

A Mons[ignor] Perlo

Finito T[eologo] Bertagna [1]. Morte Mancinelli [2]. Sped[iti] libri e Motocar [3].

---

[1] Il «caso Bertagna» può considerarsi chiuso, per le dimissioni dall'Istituto notificategli verso la metà di marzo. Si veda la sua lettera a G. A. del 20 marzo, nota 1.
[2] *Gaudenzio Mancinelli,* lattoniere. Cfr. *Lettere,* V, 687 n. 23.
[3] *Motocar,* o *autocar:* si veda la lettera di G. Camisassa del 10 marzo, nota 5. Il locomobile fu fatto pervenire, con due spedizioni distinte, secondo le istruzioni impartite dal can. Camisassa a p. L. Perlo (si veda la lettera del 2 gennaio 1912, nota 1). Lettere di spedizione del 21 marzo e 4 aprile 1912 (*Copialettere 1907-1918*).

(1742)

Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] †

Rev.mo Sig[nor] Rettore e Padre,

Da quando mi partii di costì, solo ora posso essere in grado di scrivere malamente, sì, ma pur di scrivere... Non so ben quel che dirò; ma pur sento imperioso il bisogno di scriverle [1].

Diedi incarico a un commissioniere di qui di andare alla casa madre a prendere quelle mie poche cose che ò colà, e con la presente prego umilmente la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma a volerlo permettere: non v'è che la valigia un po' più grande che è dell'istituto e la pochissima biancheria che usai per viaggio e dette cose, se V[ostra] S[ignoria] Rev.ma le richiederà, potrò rimandarle appena me ne sarò provviste altre.

Sa Ella che è duro, troppo duro, dopo circa nove anni di sudori e fatiche sofferti conscienziosamente e senza risparmio, dopo sacrifizi e privazioni d'ogni genere sostenuti oltre il dovere e per puro amore di Dio e delle missioni, sa Ella, dico, che è duro, troppo duro trovarsi ridotto sopra una panca, senza denari, senza libri e senza effetti personali, senza... Mi perdoni; mi scappano cose che non voglio assolutamente dire... Tuttavia, essendo pur sempre Suo figlio, La pregherei umilmente a volermi mandare la vita del Ven[erabile] D[on] Cafasso, di cui desidero farne mia lettura spirituale [2], e la teologia morale del Morino [3] (2 vol[umi]), per occuparmi un po' in studio utile, ora che ò tanto tempo libero.

Desidererei ancora portare a conoscenza della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma una cosa... L'altra volta che partii di costì, dai Suoi piedi, per venire ad assestare affari di famiglia, La pregai a dirmi una parola certa, perché si trattava anche di cambiare il testamento di mio Babbo, della mia legittima e di cose di famiglia, ch'io avrei desiderato lasciar alla famiglia e tenermi il solo patrimonio, per

evitare rancori ecc[etera]. V[ostra] S[ignoria] Rev.ma mi disse di «lasciar correre tutto...». Così feci: e siccome l'ammontare paterno fu calcolato 40.000 L[ire], avendo io rinunciato alla mia legittima con contratti privati ecc[etera], essendoci insomma aggiustati secondo i miei e Suoi desiderî, veda ora il danno che vengo ad avere... Fare ora una figura brutta alla famiglia e ritornare indietro, a disdoro anche dell'Istituto? Oppur lasciar le cose fatte? Ecco il mio dubbio e parte dei miei crucci. Ma il buon Dio provvederà e spero anche che provvederà per mezzo della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma con un buon impiego che sopperisca a tutto e faccia onore all'Istituto [4].

Mi perdoni questo sfogo del cuore: io non ò ancor detto niente a nessuno e non dirò niente (eccetto a S[ua] Em[inenza] Rev.ma [5] come d'intesa) e mi diporto sempre come buon missionario della Consolata e come della S[ignoria] V[ostra] R[ev.ma]

Ubb.mo Osseq.mo figlio in D[omi]no [6]

P[adre] BERTAGNA
M[issionario della] C[onsolata]

Castelnuovo d'Asti, 20/3/[1]912

---

[1] Dopo la lettera del 27 febbraio, il teol. R. Bertagna era stato convocato a Torino da G. A., verosimilmente verso la metà di marzo, per la sentenza definitiva che comportava le dimissioni dall'Istituto. Per il Fondatore - dopo il veto del suo Vice (telegramma e lettera dell'8 e 9 febbraio), confermato poi con una specie di *ultimatum* dalla lettera del 4 marzo - non c'era altra via d'uscita.

[2] Si veda la lettera del 3 gennaio, nota 2.

[3] *Giovanni Morino,* Prete della Missione. Cfr. *Lettere,* II, 386 n. 9.

[4] In un incontro precedente (ricordato diffusamente nella lettera del 15 aprile), il Bertagna aveva interpellato G. A. «su come procedere a riguardo del testamento di suo padre, ancora vivo. [...] Anche dal consiglio che l'Allamano diede al p. Bertagna sulla rinuncia al testamento si può indovinare che egli si aspettava dall'Africa una risposta positiva o condizionata, e non negativa nel modo più assoluto, come invece giunse» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 709-710).

[5] L'arcivescovo *A. Richelmy*.
[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

736 (1743)

Alla contessa Maria San Martino d'Agliè [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 21 Marzo 1912

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

apprese con pena la notizia della malattia del caro Fratello [2]. Lo raccomanda alla S[anti]s[sima] Consolata ed al Ven[erabile] Cafasso.

Coraggio e confidenza nella [a] certa guarigione [3]. Tanti ossequii a Lei ed al Generale... [4]

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] nel *corretto su* per.

---

[1] *M. San Martino d'Agliè*, nubile, ultima discendente in linea diretta dei San Martino d'Agliè, marchesi di Pont e Valli con Campiglia, ecc. Nacque a Tori-

no nel 1848 da Carlo Lodovico (m. 1899) e da Maria Pilo Boyl di Putifigari (m. 1876). Cfr. A. Manno, *Il Patriziato Subalpino,* IX, 348. Tra le persone di ogni ceto che ricorrevano a G. A., il can. N. Baravalle ricorda con particolare risalto «la contessa d'Agliè che, decaduta in povertà, era assistita dalla Casa Ducale di Genova, dalla quale aveva pure l'uso dell'alloggio [*in via XX Settembre 78*]. Il Servo di Dio l'accoglieva sempre con grande bontà, e l'assistette coi suoi consigli, lasciandole sempre l'illusione di vivere ancora nello splendore nobiliare» (deposizione al processo ordinario diocesano, seduta del 14 febbraio 1949). La visitava anche di persona, con non lieve sacrificio. È significativa al riguardo la lettera indirizzatagli dalla d'Agliè il 19 settembre (manca l'anno; forse è del 1923). La contessa aveva offerto doni al santuario (cfr. *Lettere,* IV, 48, 61); nei limiti delle possibilità, beneficò le missioni; nel 1924 si iscrisse all'*Unione delle Dame missionarie.* Morì intorno al 1930.

[2] *Alberto Ambrogio Francesco San Martino d'Agliè,* quartogenito, nato a Torino il 27 maggio 1854. Colonello d'artiglieria, fu primo aiutante di campo di Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta (A. Manno, *l.c.; Calendario Reale,* Roma 1908, 257).

[3] G. A. non fu profeta. L'infermo, che era celibe, morì in casa, presso la sorella, in quello stesso 21 marzo, munito dell'unzione degli infermi e dalla benedizione papale, come attesta il registro dei defunti della parrocchia del duomo. Gli erano premorti due fratelli, Vittorio (nato a Torino nel 1851, deceduto in tenera età) e Vittorio Emanuele (nato a Torino il 23 ottobre 1852 e morto ivi il 2 gennaio 1901). Cfr. A. Manno, *l.c.*

[4] Persona non identificata, a meno che G. A. non intendi il fratello Alberto.

(1744)

Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A.

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] †

Rev.mo Sig[nor] Rettore e Padre Amat.mo,

La Sua ultima lettera mi giunse gratissima e La ringrazio ben di cuore che V[ostra] S[ignoria] Rev.ma voglia degnarsi di essere *strumento vivo* della D[ivina] Provv[iden]za a mio riguardo[1].

Gli è certo che una posizione buona e onorevole per ambe le

parti non la si può avere lì, su due piedi, come viceversa la si può avere da un momento all'altro, secondo le occasioni; perciò l'idea di una posizione provvisoria e temporanea mi piace molto. Tuttavia La mi permetta una domanda: questa posizione di aspettativa non si potrebbe avere in diocesi, oppure in diocesi limitrofa? Mi pare che così si eviterebbero spese, prenderei più pratica del nuovo stato di cose, sarei più alla mano e più al corrente di tutto. Mi perdoni, se espongo candidamente le mie idee: non sarei molto contrario ad andare in Germania o Svizzera (magari in Inghilterra se, come mi diceva una volta V[ostra] S[ignoria] Rev.ma, avesse domande di colà con buona posizione) [2]; ma ci vedo varie difficoltà, che per ora mi tengono perplesso...: tanto più che, per tener la cosa segreta, non chiesi ancora informazioni a nessuno. Perciò, mentre ci penserei ancora, la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma voglia essere sì buona da mandarmi qualche informazione più particolareggiata riguardo il luogo, la posizione, se necessario imparare lingue nuove, stipendio ecc[etera]...: qualcosa insomma onde, nel caso che non sia possibile qui una posizione temporanea, possa prendere una decisione definitiva e liberarmi da questo stato di... inanità e incertezze...

V[ostra] S[ignoria] Rev.ma sa benissimo che, grazie a Dio, mi adatterei facilmente a qualunque uffizio e potrei benissimo anche semplicemente supplire o coadiuvare temporaneamente qualcuno ecc[etera]...

Mi perdoni, sa, tanta insistenza nelle mie idee e si degni accettare i miei più sinceri ringraziamenti per quanto à sempre fatto e fa tuttora per me. Si degni benedirmi e mi permetta l'onore di sottoscrivermi ancora della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma

Ubb.mo Osseq.mo figlio in Dom[i]no [3]

P[adre] BERTAGNA
M[issionario della] C[onsolata]

Castelnuovo d'Asti, 26/3/[19]12

---

[1] La lettera di G. A., che rispose a giro di posta, non è conservata.
[2] Per l'assistenza religiosa agli emigrati italiani.
[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

737 (1745)

A Agostino Negro [1]

Copia dattiloscritta, su una facciata, in AIMC. L'originale fu restituito al destinatario dalla Postulazione nel 1951.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 27 Marzo 1912

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

Caro Agostino,

Ho gradito le tue congratulazioni pel mio onomastico [2], e come padre spirituale ti pregai da S[an] Giuseppe tante grazie, anche la sanità, per poter adempiere ai tuoi doveri.

Ho trovato il sciroppo che desideri, proprio genuino, in Torino; e già ieri te ne mandai un botticino, in seguito riceverai gli altri due.

Fatti coraggio e curati subito. Non è il caso che pensi alle spese; sono ben contento di ajutarti con questo poco a guarire.

Non ti ho più spedito le lettere perché speravamo sempre nell'arrivo del Sig[nor] V[ice] Rettore, e mai non viene. È anche probabile che abbia preso il bastimento italiano. Ne sappiamo poco [3].

Prego per te e per la degna consorte [4]; voi pure ricordatevi del vostro aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

[1] *A. Negro,* già fratello missionario nel Kenya, residente in Francia. Cfr. *Lettere,* V, 475 n. 3 e *passim.*

[2] La lettera del Negro a G. A. non è conservata.

[3] Durante il periodo della visita del can. G. Camisassa alle missioni, A. Negro si era prestato a far procedere, da Marsiglia, sulle navi delle *Messageries Maritimes,* la posta da Torino per l'Africa (cfr. *ivi,* 729 n. 2 e testo relativo; 736). Essendo imminente il ritorno del Camisassa (difatti s'era già imbarcato a Mombasa il 22 marzo), non era più il caso di far proseguire la corrispondenza.

[4] *Degna consorte:* cfr. *ivi,* 474.

(1746)

Don Francesco Borgongini Duca a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate e quattro righe, in AIMC. Carta intestata.

S. C. DI PROPAGANDA
SEGRETERIA

Roma, 29 marzo *1912*

Rev.mo Signor Canonico,

Rispondo con qualche ritardo alla sua cortese lettera [2] perché ho voluto aspettare il giorno del Congresso per farne un cenno a sua Eminenza il Card[inal] Prefetto [3].

L'E[m.]mo mi ha risposto che le facoltà di cui è parola si concedono per limitato numero di capi ai Vicari Apostolici e solo per i loro sudditi, cioè per il territorio loro affidato [4]. Quanto poi ai Superiori Generali degli Istituti di Missionari – specialmente nelle regioni in cui le comunicazioni postali sono facili – non suole questa S[acra] Congregazione concedere abitualmente le dette facoltà, ma solo dietro domanda, nei singoli casi [5].

Ho fatto conoscere a S[ua] E[minenza] che la sua lettera era confidenziale, e quindi che avrei risposto nella medesima forma.

La prego, Signor Canonico, di onorarmi sempre dei suoi comandi, ma soprattutto di aiutarmi con le sue preghiere.

Dev.mo servo in Xo [Christo]

Sac[erdote] FRANCESCO BORGONGINI DUCA

[1] *F. Borgongini Duca,* nato a Roma il 26 febbraio 1884, compì gli studi di teologia e diritto canonico presso il Pontificio Seminario Romano. Dopo l'ordinazione sacerdotale (22 dicembre 1906), divenne «registratore» della S. Penitenzieria Apostolica; nel 1912 figura ufficiale a Propaganda Fide e, dal 1916, minutante. Contemporaneamente insegnò nel Pontificio Seminario Romano e nel Collegio di Propaganda Fide. Nel 1917 ritornò alla Penitenzieria come segretario. Nel 1919 sostenne una dura polemica con Ernesto Buonaiuti intorno alla genesi della dottrina agostiniana sul peccato originale. Il 28 giugno 1921 fu chiamato, prosegretario, alla Segreteria di Stato. Prese parte alle trattative per la conciliazione tra Chiesa e Stato in Italia. Stipulati i patti del Laterano (11 febbraio 1929), fu nominato nunzio apostolico in Italia, col titolo di arcivescovo di Eraclea. Pio XII lo creò cardinale, al termine del mandato, il 12 gennaio 1953. Morì a Roma il 4 ottobre 1954. Cfr. G. Caputo, alla voce, in *Dizionario biografico degli Italiani,* XII, Roma 1970, 782-784.

[2] La lettera di G. A. non è stata reperita.

[3] *Card. Prefetto:* il card. *G. M. Gotti.*

Congresso, o riunioni settimanali. Cfr. *Lettere,* IV, 449 n. 8.

[4] G. A. aveva richiesto, in quanto superiore generale, alcune facoltà circa la promozione agli ordini sacri degli allievi missionari. Si veda la lettera di G. Camisassa del 1° febbraio, testo corrispondente alle note 4, 5.

[5] Si veda la lettera di G. A. al card. Gotti del 4 maggio seguente, relativa alla dispensa dall'età richiesta dai sacri canoni.

(1747)

Monsignor Giovanni Bonzano a Torino [1]

Da *Il Momento,* 31 marzo 1912.

Il Delegato apostolico degli Stati Uniti

Da pochi giorni trovasi a Torino l'arcivescovo di Melitene Mons[ignor] Giovanni Bonzano, venuto a prendere congedo dalla veneranda sua madre prima di partire alla volta di Washington, dove fu nominato delegato apostolico dalla fiducia del Santo Padre, che molto ebbe ad apprezzare le esimie sue doti e il delicato tatto nella importante mansione di rettore del Collegio di Propaganda Fide.

Devotissimo della Consolata, che sempre gli fu meta di premu-

roso pellegrinaggio ogni volta che a Torino lo traeva l'affetto materno, con maggiore sollecitudine ancora e rinnovato affetto volle ieri mattina recarsi alla Basilica titolare per confidare alla Buona Madre del cielo il peso che nella profonda sua umiltà egli crede di troppo superiore alle sue forze, nella conferitagli dignità.

Fu ricevuto alla porta del Santuario dal rettore canonico Allamano, legato all'esimio prelato dai più dolci vincoli di affetto e riconoscenza: accompagnato all'altare vi celebrava il Santo Sacrificio col più vivo trasporto e raccoglimento, indossando la preziosa pianeta, dono di S[an] Francesco di Sales, e dal santo parecchio tempo adoperata.

Dopo la Messa volle visitare l'Istituto delle Missioni della Consolata fuori barriera di Francia, dove in buon numero i giovani leviti si vengono preparando alla grande opera della evangelizzazione dell'Africa Equatoriale. Fu sorpreso nel sentire un indirizzo in lingua ed accento spiccatamente inglese, che egli conosce profondamente: si congratulò dell'andamento della casa, che sì bene corrisponde ai disegni della Santa Sede, e partì lasciando nei giovani grande ammirazione e vivo entusiasmo.

Volle pure l'illustre Delegato Apostolico onorare di sua preziosa visita l'Istituto delle Suore Missionarie della Consolata in corso Duca di Genova, ove fu ricevuto con canti e suoni: e colla facile sua parola ripiena di sapienza e spirituale unzione eccitò vivamente quelle buone religiose a disporsi con tutto lo slancio e fervore alla redenzione dell'Africa.

Mons[ignor] Bonzano sarà ancora ospite della nostra città per alcuni giorni, quindi farà ritorno a Roma e colla benedizione del Papa il 10 del prossimo aprile partirà per la capitale degli Stati Uniti dove colla prudenza e dottrina che tanto lo distingue, non mancherà di operare un gran bene.

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 10 marzo, nota 8.

(1748)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata con stemma della società.

SOCIETÀ NAZIONALE
DI
SERVIZI MARITTIMI
Piroscafo

Dal piroscafo Etruria
1 Aprile 1912 [1]

Rev.mo ed Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Ci appressiamo ad Aden ove arriverem domattina [2]. Finora mare sempre tranquillissimo, perciò io nulla ho ancor sofferto. Da Mombasa le avevo scritto di provvedere per l'arrivo della nostra roba a Genova: invece loro han niente da fare perché scrivo io stesso ai f[ratel]li Gondrand di ritirare il caffè (2 ton[ellate]) [!] e le mie casse, con istruzioni per pagamento e per rispedire il tutto a Torino [3].

Se continuo in buona salute scenderò a Napoli per proseguire a Roma ove darò a voce relazione della mia visita al Card[inal] Gotti (risparmiandomi di farlo per iscritto) [4], chiederò i precisi confini dei vicariati attornianti il Kaffa [5] e getterò un accenno sui voti solo più quinquennali o perpetui ad libitum di noi e dei voventi [6]. Se V[ostra] S[ignoria] non approva che io parli di ciò al Card[inal] Gotti, mi scriva *subito* una lettera *ferma* all'Hotel Minerva [7]. Conto che in 3, o 4 giorni possa far tutto e ripartire per Torino. Però se Ella mi manda a Roma l'indirizzo dell'Ing[egner] Calissano io mi fermerò 1 giorno a Genova per trattare coi Dufour riguardo alla scorza di legno blak wattle, e vedere d'avviarne la vendita [8]. L'ora del mio arrivo a Torino glie la telegraferò da Genova.

Suor Benedetta dal momento che salì sul treno *a Limuru* fino ad oggi non cessò d'aver il mal di mare coi soliti effetti... [9] Sicché continuando così arriverà costì più morta che viva. Perciò ha

deciso di scendere a Livorno, trattenendosi un po' prima di proseguire per Torino. Prega per ciò di mandar subito questo biglietto alla Madre della Piccola Casa, acciò spedisca a Livorno la tessera pel viaggio ferroviario [10].

Il mare, come le ho detto, fu ottimo finora, e benché il Capitano ed altri ci dicano che non sarà più così nel Mar Rosso e Mediterraneo, tuttavia spero sempre in bene, confidando nelle preghiere di costì. La vita a bordo è migliore *per noi* che sui bastimenti francesi... e veggo che i nostri potran sempre prender questa linea, senza tener conto delle lagnanze sulla sua durata... cosa che esagerano quei che la presero.

Mia salute proprio ottima... e così le auguro e prego con tanti saluti a tutti della Consolata, Istituto e Consolatina.

Di V[ostra] S[ignoria] aff.mo in G[esù] e M[aria]

C[anonico] G. CAMISASSA

P[ost] S[criptum].

Prego spedire *subito* un pacco di caffè 1ª qualità (1 kilo e $^1/_2$ di crudo e $^1/_2$ kilo di tostato) al Signor *Capitano* Andrea Cogliolo - Via Avezzana 3-19 Genova. È il nostro Capitano che mi tratta molto bene. Egli, giunto a Genova, starà solo 10 giorni a casa; è per questo che dissi di spedirglielo *subito.* (Un pacco di 2 kili in totale; ma che sia bello).

---

[1] Accompagnato da mons. F. Perlo sino a Mombasa, G. Camisassa era partito da Limuru il 20 marzo, portando con sé suor Benedetta Olmo, religiosa cottolenghina (si veda la lettera del 9 febbraio, nota 31), e s'era imbarcato il 22 seguente. Una sua lettera intermedia dopo quella del 10 marzo non ci è pervenuta.

[2] Grande porto dell'Arabia meridionale (allora colonia della corona inglese), quasi all'ingresso del Mar Rosso.

[3] *Fratelli Gondrand, Società Nazionale di Trasporti* (cfr. *Guida di Torino 1916,* 518, 519).

[4] *G. M. Gotti:* cardinale prefetto di Propaganda Fide.

[5] Intende documentarsi e insieme saggiare il terreno circa il progetto della prefettura apostolica del Kaffa in Etiopia. Cfr. *Lettere,* V, 716-717 n. 1; 757 n. 9 e testo relativo; 769.

[6] Si veda la questione mossa da G. Camisassa nella lettera del 23 novem-

bre 1911 (*ivi,* 742-743) e la supplica di G. A. al card. Gotti del 28 maggio 1912.

Ad libitum di noi: «a nostro piacimento».

[7] *Hôtel de la Minerve,* a Roma: cfr. *Lettere,* IV, 359 n. 15.

[8] Ing. *Calissano:* personaggio non identificato, a quanto pare, in relazione con la ditta *Dufour* di Genova (cfr. *ivi,* V, 581 n. 9).

Black-wattle: cfr. *ivi,* 519 n. 14 e testo relativo.

[9] *Suor Benedetta:* si veda, sopra, la nota 1.

[10] Scendendo a Livorno, suor Benedetta si riprometteva di ricuperare le forze nell'ospedale, appena iniziato in quella città, della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

Madre della Piccola Casa: suor *Anania Garzino.* Cfr. *Lettere,* III, 674 n. 4.

738 (1749)

Al teologo Domenico Turco [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese.

J[esus] M[aria] J[oseph] 6 Apr[ile 1]912

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

saluta il caro Prevosto, e Lo prega di lasciar celebrare la S[anta] Messa e fare la S[anta] Comunione ai nostri missionarii, che, a Dio piacendo, verranno a Mongreno Lunedì mattina [2]. Portano seco il necessario per mangiare ed anche le Ostie; e proibisce al buon Prevosto di dare loro qualsiasi cosa [3].

Buona Pasqua anche alle buone Sorelle [4].

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

[1] *D. Turco,* curato di Mongreno, parrocchia suburbana sulla collina torinese. Cfr. *Lettere,* I, 205 n. 1. Una sua sorella, Benedettina, era cognata di G. A.

[2] Il giorno otto aprile, lunedì di Pasqua.

[3] La tradizionale passeggiata di Pasquetta è descritta dal diario del seminario e del collegio dei ragazzi. Levata ore 4.30; partenza ore 5.15; meditazione cammin facendo; arrivo verso le 7.30. Si assiste, dal *Sanctus,* alla Messa del teol. Turco e alla benedizione eucaristica. Segue la Messa celebrata dal p. L. Perlo. La colazione è annaffiata con vino offerto dal Turco. Canto di una lode alla Consolata «avanti alla sua statua posta sopra l'entrata della parrocchia». Alle 9.30 si prosegue per l'Eremo (cfr. *Lettere,* I, 160 n. 6), accompagnati per un tratto dal Parroco. Ritorno, passando per la frazione di Santa Margherita e Valsalice; arrivo a casa alle 13.10.

[4] *Sorelle:* anzitutto *Maria,* che risiedeva a Mongreno e insegnava nella scuola municipale della borgata Sassi. Cfr. *ivi,* II, 173 n. 4. Altre sorelle del teol. Turco sono indicate *ivi,* I, 200-201 n. 2.

(1750)

Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] †

Rev.mo Sig[nor] Rettore e Padre,

Nel trimestre scorso ò celebrate le seguenti messe secondo l'intenzione della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma:

nel mese di	Gennaio	N[ume]ro	27		
» » »	Febbraio	»	29		83
» » »	Marzo	»	27		

Desidererei pregarla a voler essere sì buona da rispondermi a mezzo del latore se V[ostra] S[ignoria] Rev.ma *avrebbe difficoltà* a permettermi di radermi la barba [1]. Sabato p[rossimo] v[enturo], vigiglia [!] della Domenica in Albis andrò a sostituire mio cugino Can.co a Moncalieri [2] e... *non so ancora se lo farò,* ma desiderei quasi di prendere tale occasione per radermi la barba appena giunto

colà: la Sua risposta mi giungerebbe colà a mezzo il Teol[ogo] Domenico [3] al mio arrivo pure colà. Siccome non vorrei farle tale improvvisata, e tanto meno farle cosa disgustosa, così desidererei semplicemente sapere se avrebbe difficoltà al riguardo, essendo al presente la mia posizione molto difficile...

Potrebbe ancora a mezzo del latore, se crederà bene, mandarmi quei libri (il Morino e Ven[erabi]le D[on] Cafasso) che non fece in tempo a unire alle mie valigie [4].

Infine debbo stenderle *la mano*... Sono uscito dall'Istituto senza *un soldo!!*... senza un soldo dopo 9 anni di lavoro... e alla mia età... Al presente verso realmente in istrettezze avendo urgente bisogno di ogni sorta di vestiario dalle scarpe al pastrano da estate: avrei pure bisogno di un po' di mobiglio (di cui non acquisterei che lo strettissimamente necessario e utile per qualunque sarà la mia posizione): non ò né libri, né oggetti di cancelleria che lasciai tutti in Africa... In attesa di notizie da V[ostra] S[ignoria] Rev.ma per la posizione temporanea in Germania o Svizzera, non stetti inoperoso e presi anch'io informazioni in varî luoghi, fingendo domandare per un altro; al presente un mio amico [5] m'invita ad andare di presenza a Monaco di Baviera per vedere: *non so ancora se andrò...*: ma ora m'è assolutamente vietato per mancanza di mezzi, sia pel viaggio che pel vestiario necessario al viaggio ecc[etera]... Mi trema la mano a scrivere di queste cose ed è la prima volta in vita mia che mi tocca chieder l'elemosina... e non oso venir da Lei di presenza... Mi faccia la carità... mi mandi *tutto quello che può* darmi a mezzo del latore [6] in busta suggellata... Mi servirà a farmi coraggio e verrò poi a ringraziarla di cuore: ora non oso e prego V[ostra] S[ignoria] Rev.ma a volermi risparmiare... di chieder l'elemosina ad altri... [7]

Desidererei pure se potesse continuare a mandarmi il periodico «La Consolata»: il mese scorso non lo ricevemmo [8] e... mi parve una cosa... che ne soffersi. Almeno fino a cosa finita, fino a che non abbia un impiego, mi farebbe piacere riceverlo.

Mi perdoni, Rev.mo Signor Rettore e Padre, se scrissi malamente e... come farebbe un figlio a Suo padre: si degni accettare i miei cordiali, sinceri ringraziamenti di quanto à fatto, fa e farà per me,

e benedica a chi desidera tuttora l'onore di sottoscriversi della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma

Umil.mo Obb.mo figlio in G[esù] e M[aria]

P[adre] BERTAGNA
M[issionario della] C[onsolata]

Castelnuovo d'Asti, 11/4/[19]12

---

[1] Tagliarsi la barba da missionario era il segno esterno della cessata appartenenza all'Istituto.

[2] *Giacomo Bertagna,* canonico onorario dell'Insigne Collegiata di Moncalieri. Cfr. *Lettere,* I, 288 n. 1.

Moncalieri: cittadina della periferia di Torino, adagiata alla destra del Po, tra il fiume e le propaggini occidentali della collina torinese.

[3] Il teol. *Domenico Bues,* dottore aggregato alla Pontificia Facoltà, Teologica e Legale, di Torino. Cfr. *Annuario Illustrato del Clero Piemontese 1907,* Torino 1907, 13, 14.

[4] Si veda la lettera del 20 marzo, note 2, 3 e testo relativo.

[5] Persona non identificata.

[6] Il teol. *D. Bues.*

[7] Una postilla a mano di G. A., sul margine superiore della prima facciata della lettera del Bertagna, ci fa conoscere l'ammontare del sussidio concesso in quella occasione: «Date L. 200 / cioè L. 124,50 per le Messe 83 / il resto come offerta».

[8] In famiglia, a Castelnuovo.

(1751)

Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A.

Originale autografo, su sette facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] †

Rev.mo Sig[nor] Rettore e Padre,

Ricevetti dal teol[ogo] Domenico quanto mi à mandato [1] e ne La ringrazio di cuore, rincrescente solo di essermi forse espresso male; perché sono più che sicuro che, nel caso contrario, avrei ricevuto molto di più. Veda, con quella mia domanda io intendevo, riferendomi anche a quanto mi disse una volta nella casa madre, non solo di chiederle un sussidio ordinario per le presenti necessità, ma di *liquidare affatto ogni interesse materiale,* e ciò per molti motivi facili a comprendersi, fra i quali non è ultimo quello di conservare così ancora più integri e buoni gli interessi morali che mi legano e mi legheranno in eterno sia con V[ostra] S[ignoria] Rev.ma, che col cariss[i]mo istituto delle missioni.

A parlarle proprio chiaro, come figlio a Padre, secondo che à sempre desiderato V[ostra] S[ignoria] Rev.ma, a me par di poter desiderare come saldo definitivo d'ogni interesse materiale qualche cosa di più dell'ordinario... magari qualche migliaia di lire... e ciò, non solo come limosina o gratificazione, ma anche per varî altri titoli, che io non voglio pur nominare; ma che V[ostra] S[ignoria] Rev.ma capirà assai meglio che io non esprima. Mi permetta tuttavia che, così in generale, accenni semplicemente a qualcuno dei motivi principali, tanto perché la mia speranza non paia semplice presunzione o peggio.

a) Anzitutto come riconoscenza di molte centinaia e anche migliaia di lire fatti [!] risparmiare all'Istituto, disimpegnando varî uffici (in compere, vendite, spedizioni ecc[etera]) in maniera non ordinaria e oltre quanto poteva impormi l'ubbidienza: tenendo pure conto che esco dall'Istituto abbastanza malandato di salute e logoro dalle fatiche.

b) Vi sarebbe poi anche il lavoro compiuto e le messe celebrate dal 25 Aprile 1911 in qua [2] e tutti i miei effetti personali lasciati in Africa che ànno un certo qual valore.

c) In fine vi sono quelle L[ire] 4000 (quattro mila lire) di mia disponibile [3] che io verrei a perdere dietro esplicito permesso di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma: e su ciò bisogna che mi spieghi di più. V[ostra] S[ignoria] Rev.ma ben si ricorda che, venuto costì da Castelnuovo per solo due o tre giorni [4], Le dissi che dovevo andare a Ciriè [5] per combinar con mio fratello colà e ritornar subito a Castelnuovo per assestare definitivamente tutti gli affari di famiglia, specialmente a mio riguardo. La pregai per ciò a dirmi chiaro e definitivamente se sarei ritornato in Africa, per regolarmi in conseguenza... che le cose di famiglia (terreni, c:mera, biancheria ecc[etera]) a me spettanti desideravo ritornassero alla famiglia ecc[etera] e V[ostra] S[ignoria] Rev.ma mi disse chiaro che lasciassi andar tutto, com'io feci. Si dispose tutto, come se io non dovessi mai più far ritorno a casa, e ciò, non solo nei testamenti paterno e mio, ma ancora con la nomina d'un procuratore generale per far le mie veci nel caso della morte del Babbo, secondo che mi suggerì il notaio. E ora? Disfar di nuovo tutto??!! e dar così la maggior prova di... Oh! no!!... assolutamente no, dovessi andar ramingo e limosinando tutta la vita...

d) Ma più che tutto v'è la Sua ben nota carità e potere, non che l'onore e il decoro dell'Istituto, che, L'assicuro, mi stanno pur sempre tanto a cuore e cercherò pur sempre di promuovere con tutte le mie forze e in ogni occasione.

Non può darmi molto? 6.000 L[ire]? bene, me ne dia solo 5.000, solo 4.000; mi dia quel che può, ma in modo da liquidare ogni ulteriore questione d'interesse a mio riguardo. Tanto più che io non intendo per tampoco venir meno ai miei doveri di figlio verso V[ostra] S[ignoria] Rev.ma e l'Istituto, come desidero e spero che V[ostra] S[ignoria] Rev.ma e l'Istituto continueranno sempre ad essermi padre. A ogni modo sia certa che farà una vera carità, con quel poco o molto che mi darà, a chi à pur sempre l'onore di essere della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma

Ubb.mo Osseq.mo figlio in Dom[i]no [6]

P[adre] BERTAGNA
M[issionario della] C[onsolata]

Moncalieri, 15 Aprile 1912

P[ost] S[criptum]: -

Riguardo poi all'accettare quell'invito da Monaco di Baviera [7], mi perdoni, sa; ma le 200 L[ire] mandatemi [8] non bastano neppur per pagare il biglietto ferroviario e si sa che oltre ciò bisogna comperarsi vestiti da secolare decenti, bisogna mangiare per viaggio e aver qualcosa in tasca. Poi al presente m'è necessario comperarmi d'ogni sorta: camice, mutande, pantaloni, scarpe, talare e pastrano da estate ecc[etera], ecc[etera]. Come vede!!!! non so quel che potrò fare...; ma spero che il nuovo soccorso mi toglierà d'ogni imbroglio [9].

P[adre] BERTAGNA
M[issionario della] C[onsolata]

---

[1] Si veda la lettera dell'11 aprile, note 3, 7.

[2] Per il valore attribuito dal Bertagna alla data 25 aprile 1911, cfr. *Lettere,* V, 443 n. 2.

[3] *Disponibile:* sottinteso «quota».

[4] Si veda la lettera del 20 marzo, nota 4 e testo relativo.

[5] *Ciriè:* centro agricolo-industriale, in provincia di Torino, nel basso Canavese.

[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[7] Si veda la parte centrale della lettera dell'11 aprile.

[8] Si veda *ivi,* nota 7.

[9] «Non conosco come l'Allamano sia venuto incontro alle richieste finanziarie del teol. Bertagna; tuttavia dal tenore delle ultime lettere pare ch'egli si ritenga soddisfatto. [...] Non sono in grado di dire se e quali relazioni ebbe ancora con l'Allamano. Certo, stupisce nell'imbatterci in un'ultima avventura (o disavventura) del teol. Bertagna con l'Istituto; risulta infatti che nel 1928 fu invitato da mons. Perlo, superiore generale dell'Istituto, ad emettere la professione perpetua nell'Istituto, cosa che egli fece» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 716). Non valida sul piano giuridico, «questa professione non ebbe alcuna conseguenza» (*ivi,* n. 188; cfr. anche IV, 556).

(1752)

Il canonico Giacomo Camisassa a G. A. [1]

Originale autografo, su cinque facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione sulla sinistra (mezzotondo con testa di Minerva).

GRAND HÔTEL DE LA MINERVE
ROME

Roma 20 Aprile 1912

Rev.mo ed Amat.mo Sig[nor] Rettore,

Ieri alle ore 13 sbarcavo a Napoli, ed alle 20,30 giungevo a Roma. Stamane, per goder il tempo, fui da Mons[ignor] Laurenti che mi accolse gentilissimo, mi ricordò V[ostra] S[ignoria] nell'ultima sua venuta a Roma, e si compiacque molto delle buone notizie che potei dargli riguardo all'andamento delle missioni in Africa [2]. Gli parlai del progetto pel Kaffa, s'interessò vivamente; e udite le spiegazioni fattegli sopra una carta geografica, si mostrò molto portato da parte sua a favorirci, non nascondendo le difficoltà coi Cappuccini, per le quali finì per dar una scrollatina di spalle, dicendo che infine era Propaganda che doveva decidere e che comandava essa [3]. Chiamò D[on] Borgognini [!] come specialmente informato dei confini dei singoli vicariati, e gli disse di darmi tutte le spiegazioni in proposito [4]. Difatti egli me le diede, trattenendomi 1 ora, ed entusiasmandosi del nostro progetto... mi promise ogni appoggio. Stassera alle 17,30 fui dal Card[inal] Gotti... e torno appunto adesso dall'udienza [5]. Questa non poteva esser più cordiale e durò più d'1 ora. Dapprima si mostrò molto curioso delle mie notizie d'Africa e si rallegrò assai in udir le cose consolanti che potei dirgli sia della popolazione, sia dei missionari e Suore e loro lavoro d'evangelizzazione. Tornò a lodar molto le imprese agricole e industriali, ripetendo che l'avevam veramente indovinata a metterci su tal via e la prova, diceva, si è che il Signore le benedice in modo così singolare.

Gli esposi il piano pel Kaffa, l'ascoltò attentamente e finì per dire che era un progetto ottimo... e veramente provvidenziale e che facessimo solo il memoriale – che mi disse come fare – e lo presentassimo, che egli l'avrebbe appoggiato. Dicendogli che c'era da temer da Mons[ignor] Jarosseau la ripetizion di Mons[ignor] Allgeyer... sorrise soggiungendo che padrona era la Propaganda e che era essa responsabile di quelle anime. Insomma accolse la cosa nel modo più favorevole e ci sollecitò a far presto [6].

Dell'affare dei voti quinquennali gli esposi i miei motivi pro... e trovò che eran giusti. Temeva solo, come noi, che per l'incostanza umana fosse preferibile vincolar in perpetuo i missionari; ma poi udito che là in Africa son tutti fermi di rimanervi... almen tutti i migliori – sia missionari che Suore – e che qualche dubitante o disanimato sarebbe meglio – a mio giudizio – che se ne andasse, finì per approvar l'idea del 2° quinquennio et ultra e disse facessimo un memoriale ad hoc, motivante la domanda; e lasciando intendere che per parte sua acconsentirebbe [7]. Nel congedarmi soggiunse che si rallegrava nuovamente dell'opera nostra e la benediva di gran cuore e poi – con un sospirone – disse che avrebbe ben altre missioni da darci se le volessimo. Compresi dove mirava ma risposi che per ora eravam ancor pochi. L'allusione sua si riferiva a quanto mi aveva detto Mons[ignor] Laurenti, quando appena udito che desideravam un'altra missione dissemi che era appunto in gran pena pel Transvall [!] dove ci sono gli Oblati di Maria che finora tenevano tutto in mano colà [8]. Ora, per essersi impegnati in acquisti di terreni da cui speravano gran guadagno per l'aumento che s'aspettava collo sviluppo delle miniere, quest'aumento non venne ed al presente hanno sulle braccia un debito *enorme*, per cui quel Vic[ario] Ap[ostoli]co ha rinunziato al suo posto e quegli Oblati chiedono di ritirarsi da molti posti nelle città, concentrandosi a qualche tribù selvaggia... tutto per limitar le spese [9]. Sarebbe un bel colpo per chi avesse mezzi e personale adatto per l'ambiente tutto inglese e olandese. Ma non fa per noi... com'io gli lasciai capire. Di che fu spiacente perché a primo aspetto gli sorrise l'idea che potessimo fare... In conclusione l'udienza del Card[inal] Gotti non poteva esser più cordiale e affettuosa, e mi fece tanto più piacere, perché l'altra volta erami parso... un po' men portato per noi [10]. Ora vedrò se posso aver presto l'udienza dal S[anto] Padre... cosa che prevedo difficile; io d'altra parte ho premura di andarmene, perché sebbene stia benissimo

di salute e non abbia menomamente sofferto il mal di mare – tanto che ho sempre celebrato, eccetto il venerdì e il sabato Santo nei quali giorni fui all'Asmara a visitar quel Vic[ario] Ap[ostoli]co accoltovi cordialissimamente [11] – pure 28 giorni di bastimento, cioè di ballamento, finiscono per lasciar le coste rotte, e si sente bisogno di riposo.

Lunedì andrò all'Istituto Coloniale per cercarvi le ultimissime carte geografiche del Kaffa... e se posso trovarle, ne porterò copia a M[onsigno]r Borgognini che l'aspetta per studiar già la nostra questione. Poi il mio compito è finito qui e scapperò al più presto – salvo che avessi molto presto l'udienza del S[anto] Padre... alla quale a dir il vero non ci tengo, non avendo cose speciali a chiedergli... e del Kaffa e voti gli parlerà il Card[inal] Gotti.

Ho veduto Don... ma presto Teologo Barlassina... [12] Mons[ignor] Bonzano era partito per l'America il dì stesso del mio arrivo a Napoli [13].

E per ora fo punto acciò questa parta ancora pel treno delle 20... A Genova non so se mi fermerò. Tanti saluti a *tutti* ed arrivederci presto.

Suo aff.mo in G[esù] e M[aria]

C[anonico] G. CAMISASSA

P[ost] S[criptum].

Per lo sbarco e spedizione mio bagaglio da Genova a Torino è tutto fatto. Ricevuto lettera di V[ostra] S[ignoria] e M[onsigno]r Jarosseau, D[on] Cappella, D[on] Baravalle [14].

---

[1] Si veda la lettera, da Aden, del 1° aprile.

[2] Mons. *Camillo Laurenti,* segretario della Congregazione di Propaganda Fide. Per la visita di G. A. a Propaganda, nel dicembre 1911, cfr. *Lettere,* V, 762-763; 769.

[3] *Progetto del Kaffa:* si veda la lettera del 1° aprile, nota 5.

Il territorio richiesto faceva parte del vicariato apostolico dei Galla, affidato ai cappuccini della provincia di Toulouse. Cfr. *Lettere,* I, 305 n. 16.

[4] Don *F. Borgongini,* ufficiale della S. Congregazione. Si veda la lettera del 29 marzo, nota 1.

[5] *G. M. Gotti,* prefetto della S. Congregazione.

[6] G. Camisassa prevede che mons. *André Jarosseau,* vicario apostolico dei

Galla (cfr. *Lettere,* II, 508 n. 4 e *passim*; III, 60-61 e *passim*), si opporrà allo smembramento del suo territorio, suscitando le stesse difficoltà, mosse a suo tempo da mons. *Émile-Auguste Allgeyer* e dai Padri dello Spirito Santo per il vicariato apostolico del Zanguebar Settentrionale (*ivi,* 117 n. 5 e *passim*).

[7] Si veda la lettera del 1° aprile, nota 6 e testo relativo.

Et ultra: «e oltre».

Ad hoc: «per questo [*scopo*]».

[8] Il vicariato apostolico del *Transvaal* (eretto nel 1904) nell'Africa Meridionale; per gli *Oblati di Maria Immacolata,* cfr. *Lettere,* V, 598 n. 35.

[9] Vicario apostolico, con residenza in Johannesburg, era mons. *Guglielmo Miller,* oblato di Maria Immacolata. Cfr. *1909, La Gerarchia Cattolica,* Roma, 1909, 318.

[10] G. Camisassa si riferisce all'udienza concessagli dal card. Gotti l'8 aprile 1905, quando era in gioco la concessione dell'autonomia alla missione del Kenya. Cfr. *Lettere,* IV, 373-375.

[11] La nave aveva fatto scalo a Asmara, capitale della colonia Eritrea. Vicario apostolico era il cappuccino mons. *Camillo Carrara* (nato a Albino, Bergamo, nel 1871 e morto a Cheren il 15 giugno 1924). Cfr. *Lexicon capuccinum,* Romae 1951, 355.

[12] Don *L. Barlassina* (si veda la lettera del 24 gennaio, nota 10) si apprestava a conseguire, a Roma, la laurea in teologia. G. A. gli dà il titolo di *teologo* nella lettera del 16 ottobre 1915.

[13] Mons. *G. Bonzano:* si veda la lettera a U. Costa del 10 marzo, nota 8.

[14] Le quattro lettere, inclusa quella di G. A., non sono conservate.

A. Jarosseau: la ripresa di contatti, in questa fase preliminare, con il Vicario apostolico dei Galla (si veda, sopra, la nota 6) non è attestata da altre fonti.

Giuseppe Cappella e *Nicola Baravalle:* sacerdoti addetti al santuario della Consolata. Cfr. *Lettere,* I, 312, n. 5; V, 535 n. 26.

739 (1753)

A papa san Pio X

Originale allografo, su tre facciate, in ASV, *Pius X*, anno 1912, *Diversorum, liber X, pars II*, 479r. e v. - 480 r. Mano del p. V. Dolza, data e sottoscrizione autografe; la commendatizia, sotto la firma di G. A., è tutta di mano dell'arcivescovo A. Richelmy. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata
Basilica Pontificia

Torino, li 25 Aprile 1912.

Beatissimo Padre,

Nel Santuario della Consolata di Torino decorato dalla Santità Vostra del titolo di Basilica Minore [1], fin dagli inizi del XVI secolo veniva canonicamente eretta una *Compagnia della S[anti]s[sima] Vergine Consolata* alla quale pei gravi oneri che importava, potevano ascriversi solo le persone ragguardevoli per nascita, dignità e censo, ed il numero delle iscrizioni era limitato a 120 Confratelli e 120 Consorelle [2].

Nel 1903 in preparazione alla festa otto volte centenaria della invenzione della prodigiosa Immagine della Consolata, il Can[onico] Giuseppe Allamano Rettore del Santuario per soddisfare al pio desiderio di moltissime anime, studiava una riforma al Regolamento dell'antica *Compagnia della Consolata* in modo da renderla accessibile ad ogni ceto di persone, e senza limite di numero delle iscrizioni.

Il Regolamento così modificato veniva sottoposto alla autorità dell'Ordinario, il Cardinale Agostino Richelmy, che con un decreto delli 21 Aprile 1903 vi dava la canonica approvazione [3], e così parimente il Sommo Pontefice Leone XIII di felice memoria, accogliendo il ricorso della Compagnia, con decreto della S[acra] Congregazione delle Indulgenze del 27 maggio dello stesso anno, nonostante le predette mutazioni, confermava le indulgenze e pri-

vilegi che già erano stati concessi dai suoi Ven[erati] Predecessori all'antica *Compagnia della Consolata*[4].

Alla nuova Compagnia così costituita diedero tosto il nome distinte personalità del Clero e del Laicato cattolico ed un numero grandissimo di fedeli, tanto che conta al presente cinquantamila iscritti.

Inoltre, essendosi specialmente in questi ultimi tempi, diffusa in tutto l'orbe cattolico la divozione alla Consolata di Torino, ed essendosi per conseguenza in molti luoghi anche lontanissimi erette di simili Associazioni o Compagnie sotto il memorato titolo della *S[anti]s[sima] Vergine Consolata,* e facendosi da detti luoghi istanze per essere aggregate alla *Compagnia della S[anti]s[sima] Vergine Consolata* eretta canonicamente nel Santuario di Torino per partecipare ai suoi privilegi ed alle S[ante] Indulgenze ad essa concesse, l'odierno Direttore della predetta Compagnia e Rettore del Santuario Can[onico] Giuseppe Allamano, supplica umilmente la Santità Vostra a volersi degnare di erigere in *Arciconfraternita* la predetta *Compagnia della S[anti]s[sima] Vergine Consolata* ed accordare alla medesima la facoltà di aggregare altre Compagnie dello stesso titolo e farle partecipi delle Indulgenze e privilegi ad essa concessi, osservate tutte le prescrizioni della Bolla *Quaecumque* di Clemente VIII[5].

Che della grazia

Il Supplicante
Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Direttore della Compagnia

Essendo la devozione alla *Consolata* quasi la *caratteristica* di Torino Cattolica, si raccomanda vivamente la presente istanza.

Torino 26 aprile 1912

L. S.[6] ✠ AGOSTINO Card[inal] RICHELMY Arcivescovo

---

[1] Con Breve del 7 aprile 1906. Cfr. *Lettere,* IV, 508-509.
[2] Per la *Primaria Compagnia della Consolata,* cfr. *ivi,* I, 589 n. 6.

[3] Cfr. *ivi*, III, 544-545, 562-564.
[4] Cfr. *ivi*, 593-594.
[5] Secondo il diritto canonico, si chiamano *arciconfraternite* le compagnie o confraternite aventi facoltà di aggregare altri sodalizi della stessa specie e di conferire alle medesime i propri privilegi spirituali. La costituzione *Quaecumque* di Clemente VIII, del 7 dicembre 1604, è citata al posto d'onore tra le fonti dei canoni 720-722 del codice benedettino che trattano, appunto, delle arciconfraternite e unioni primarie.
[6] *Loco Sigilli.* Timbro a umido del card. A. Richelmy.

740 (1754)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale allografo, su una facciata, in ASCEP. Mano del p. V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione della casamadre. Sulla copertina, di mano ignota: *«Africa Kenia»*. Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo* 938/1912». Segue: *«4 maggio 1912. Allamano Rev. Giuseppe Superiore dell'Istituto della Consolata. Domanda dispensa da età per promuovere al Presbiterato i Diaconi Bodino Luigi, Chiomio Giovanni e Prina Giuseppe. Visto Congr. 7 Maggio 1912»*. Di altra mano: *«Pro gratia iusta preces». «Sp. 9 Maggio 1912. Reg. 6 maggio 1912»*.

Istituto della Consolata
per le
Missioni Estere
Torino, Via Circonvallazione N. 508 e 514

Torino, 4 Maggio, 1912

Eminenza,

Nella prossima Ordinazione della S[anti]s[sima] Trinità (1° Giugno), conforme alle regole del nostro Istituto, intenderei di promuovere al S[acro] Ordine del Presbiterato cinque degli alunni del medesimo, dei quali tre abbisognano della dispensa ordinaria dell'età richiesta dai Sacri Canoni. Prego perciò l'Eminenza Vostra di concederne loro la dispensa. Essi sono i seguenti: Diac[ono] Bodino Luigi nato il 10 marzo 1889 ha bisogno della dispensa di no-

ve mesi e undici giorni [1]; Diac[ono] Chiomio Giovanni nato il 19 ottobre 1889 ha bisogno della dispensa di sedici mesi e venti giorni [2]; Diac[ono] Prina Giuseppe nato il 28 maggio 1889 ha bisogno della dispensa di undici mesi e 29 giorni [3].

Fiducioso di essere esaudito nella mia supplica [4], prostrato al bacio della Sacra Porpora, pregio sottoscrivermi

di Vostra Eminenza

Umil.mo ed ossequent.mo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO superiore.

All'Emin[entissi]mo Signor
Cardinale Gerolamo Maria Gotti
Prefetto della S[acra] Congregazione di Propaganda Fide
Roma

---

[1] *L. Bodino*: cfr. *Lettere,* V, 708 n. 11.

[2] *G. Chiomio:* cfr. ivi, IV, 590 n. 1.

[3] *G. Prina:* cfr. *ivi,* 603 n. 3.

[4] L'AIMC conserva i rescritti «Ex Audientia SS.mi habita die 7 maii 1912», N. 938/912, di mons. Camillo Laurenti, segretario della S. Congregazione, in favore dei diaconi Chiomio e Prina. Non è stato reperito il rescritto per la dispensa, certamente accordata, in favore del diacono Bodino.

741 (1755)

Al medesimo

Originale allografo, su due facciate, in ASCEP. Mano di V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. Sulla copertina, note riassuntive di mano ignota: *«Africa C.»*. Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo* 1115/1912». *«16 Maggio. Istituto della Consolata: Sup. Gen. Trasmette relazione circa la Missione del Kaffa, da erigersi in Prefettura Ap.lica. Ins[erto] e carta geografica»*. Di altra mano: *«29 Maii 912 In Congressu»*. Di terza mano: *«Congr. 30 maii 912. Ad R. P. D. Vicarium Ap.licum inter populos Galla. Ad Rev.mum P. Ministrum Gen.lem Capulatorum. Scritto all'uno e all'altro 3 giugno»*. Ancora della prima mano: *«Reg. 29 Maggio 1912»*.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Via Circonvallazione, 508-514 (Barriera di Francia)
TORINO

Eminenza Reverendissima,

Incoraggiato dalla benevola accoglienza fatta da V[ostra] E[minenza] al progetto d'una nuova Prefettura Apostolica pel nostro Istituto, quale ebbi l'onore di accennarle di presenza [1], ho preparato l'unita Relazione, che spero conforme alle indicazioni che V[ostra] E[minenza] si degnò dare in proposito al mio Vice Superiore Can.co Camisassa [2].

Fiducioso che questa domanda, ispirata al solo intento della maggior gloria di Dio ed in bene delle anime, abbia ad incontrare favorevole accoglienza, permetta che Le rinnovi i sentimenti della profonda riconoscenza mia e di tutto l'Istituto per la benevolenza veramente paterna di cui siamo costantemente oggetto da parte di V[ostra] E[minenza], e prostrato al bacio della S[acra] Porpora imploro per me e per tutto l'Istituto la Sua santa benedizione.

Di Vostra Eminenza
Umil.mo Obbed.mo Osserv.mo Servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO superiore

Torino, 16. Maggio, 1912

All'Eminentissimo Signor
Cardinale Gerolamo Maria Gotti
Prefetto della S[acra] Congregazione
De Propaganda Fide
Roma.

---

[1] Il progetto della missione del Kaffa (Etiopia), da erigersi in prefettura apostolica, era stato sottoposto, in via confidenziale, da G. A. al Prefetto e al Segretario di Propaganda nel corso delle udienze del dicembre 1911 (cfr. *Lettere,* V, 774). Per i precedenti immediati, cfr. *ivi,* 716 n. 1; 734; 755-756; lettera di G. Camisassa dell'1 aprile 1912 testo corrispondente a nota 5.

[2] Si veda la lettera di G. Camisassa del 20 aprile 1912, testo a partire dalla nota 2.

742 (1756)

Alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide

Originale dattiloscritto, su dieci facciate, in ASCEP. Sottoscrizione autografa. In AIMC è conservata copia manoscritta, su quindici facciate, di mano di V. Dolza.

[Torino, 16 maggio 1912]

RELAZIONE
alla
Sacra Congregazione de Propaganda Fide
per la
EREZIONE del KAFFA
in
Prefettura Apostolica

Relazione alla S[acra] Congregazione de Propaganda Fide per l'erezione del Kaffa in Prefettura Apostolica da affidarsi ai Missionari della Consolata di Torino.

L'Istituto della Consolata per le Missioni estere, nell'intenzione del sottoscritto e dei più insigni suoi benefattori, si propose fin dal suo nascere di ripigliar l'opera d'evangelizzazione del compianto Card[inal] Massaia nel Kaffa, fra quelle stesse popolazioni Galla ove più fruttuoso fu il suo mirabile Apostolato[1]. Perciò quando nel 1891 il sottoscritto presentò alla S[acra] Propaganda il primo regolamento progettato (V[edi] Protocollo 4713 - 14 Dicembre 1891) fece richiesta del Kaffa, come primo campo d'evangelizzazione, e n'ebbe dall'Eminentissimo Card[inal] Simeoni favorevole risposta, con incoraggiamenti ad affrettare la fondazione dell'Istituto[2]. Questo però, in seguito alla morte avvenuta allora del Card[inal] Alimonda Arcivescovo di Torino, non poté iniziarsi che nel 1900. Come fu preparato un primo nucleo di Missionari, il sottoscritto si rivolse a S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor]

Jarousseau [!], pregandolo d'ammetterli nel Kaffa; ma Monsignore non credette d'aderire alla domanda, sia perché in quel tempo appunto l'antico regno del Kaffa stava perdendo la sua autonomia passando sotto il dominio dell'Abissinia, sia perché, finita da poco la guerra dell'Italia con Menelik, pareva ancor troppo viva l'avversione degli Abissini contro gl'Italiani. Ci offrì invece le popolazioni Galla del Jubaland brittanico [!], e con regolare rescritto le affidò all'Istituto della Consolata [3]. Chieste allora informazioni sul Jubaland al Regio Console Italiano di Zanzibar, Com[mendator] Pestalozza, s'ebbe in risposta che i pochi Galla Boran vaganti per quel territorio erano stati soprafatti e cacciati dai Somali, e che quella regione era, com'è tuttavia, pressoché spopolata [4]. Per l'intermezzo poi del prelodato console, i missionari della Consolata furono accettati nel Vicariato Apostolico di Zanzibar, e inviati nella provincia del Kenya [5]. Nell'occupare questa provincia, il cui confine settentrionale è il fiume Guaso Njiro, non perdettero di mira i Galla nel Kaffa; e perciò, mentre tenevansi collegati colla ferrovia dell'Uganda mediante la stazione-procura di Limuru, si spinsero presto fino a Fort Nyeri, situato sull'unica strada per cui il Governo inglese permette il passaggio delle carovane provenienti dal sud dell'Abissinia [6]. Ivi, acquistato un tenimento di 1200 ettari, vi iniziarono una grande fattoria agricola-pastorizia, capace di provvedere abbondantemente di carne e di cereali europei tutte le presenti e future stazioni di missione del Kenya [7]. Nello scorso anno poi, avendo impiantato due nuove missioni nel distretto di Meru a cinque giornate più a nord di Fort Nyeri, fecero acquisto anche colà dal Governo inglese di un appezzamento di terreno per iniziarvi una nuova fattoria che provvederà sia alle missioni situate a nord del Kenya, sia, all'occorrenza, a quelle del Kaffa [8]. Da quest'ultima fattoria, una strada breve e facile conduce alle regioni del Kaffa [9]. Dal che appare che mentre i nostri missionari aspiravano alle regioni Galla, la Provvidenza dispose che finissero per trovarsi i più prossimi e più indicati per penetrarvi: e ancora, penetrarvi nel momento più critico e decisivo per la salvezza di quelle popolazioni minacciate dal protestantesimo, dall'eresia eutichiana [10] e dall'islamismo.

Infatti: 1° È convinzione generale negli ambienti politici che alla morte di Menelik le potenze europee spiegheranno un'azione più energica alla corte del suo successore, esigendo che siano attuate riforme consone alle esigenze dell'invadente civiltà europea,

e che tutto l'impero del Negus sia aperto ai bianchi, e vi siano tutelati efficacemente le loro persone ed averi: cosa mancante finora, e che v'impedì lo sviluppo delle missioni cattoliche. Conseguenza di ciò sarà l'invasione del paese da parte di mercanti arabi musulmani, noti pel loro spirito di proselitismo religioso; come pure e specialmente delle sette protestanti, sempre vigilanti ed invadenti nell'accapararsi [!] i nuovi paesi che si aprono alla civiltà. La gran fortuna dei nostri missionari al Kenya fu di essere giunti colà prima dei protestanti, ai quali non restarono che località scarse di abitanti, su cui fanno poca breccia, perché già largamente influenzati dai nostri. Urge adunque ripetere presto e con energia l'occupazione di quei paesi, che, come il Kaffa, sono densi di popolazione semplice e non ancor guasta dal contatto dell'islamismo, dell'eresia o della pseudo civiltà anticristiana.

2° È cosa notoria a quanti seguono lo svolgimento della politica brittanica, che questa aspira a conquistare le regioni migliori dell'Abissinia. I giacimenti auriferi del Uallega [11] – non inferiori, dicesi, a quei del Transvaal [12] – e le ricchezze naturali del fertilissimo bacino dell'Omo (Kaffa) [13] fanno troppo gola all'Inghilterra, la quale va perciò radunando, dicono, armi e munizioni sulle frontiere occidentali e meridionali dell'Abissinia. Col pretesto poi di scopi scientifici, commerciali, o di partite di caccia, passano continuamente per Nyeri carovane di alti ufficiali inglesi (e ne vide parecchie il Can.co Camisassa nella sua permanenza colà lo scorso anno), portandosi al sud dell'Abissinia nelle regioni dell'Omo. Si vede che è tutto un piano di preparazione a quella conquista non appena nasca, o si possa far nascere, un torbido o un pretesto. Certo che quando ciò avverrà, si avrà tosto un'altra invasione, quella delle sette protestanti attirate non solo dal sapervi numerosa la popolazione, ma sane e fertili quelle regioni.

3° Un altro pericolo forse più prossimo e certo più temibile che l'invasione protestante è pel Kaffa quello delle popolazioni musulmane, nella progressiva ed incessante loro avanzata dalla Somalia verso occidente. Effetto di questa avanzata si è che i Galla Arussi [14], i Giam Giam [15] e i Boran [16], fino a pochi anni addietro ostili ai musulmani, cominciano ora a piegare verso l'islamismo. Ecco quel che ne scrive, in una relazione letta alla società geografica, il console italiano di Addis Abeba, Conte Colli di Felizzano [17], dopo un viaggio che fece dalla capitale abissina fino al lago Rodolfo [18]. «Le popolazioni Arussi che abitano il massiccio mon-

tuoso (le più vicine al bacino dell'Omo) hanno conservato intatto il tipo, i costumi, le tradizioni, la religione monoteista dell'antica razza galla. Gli Arussi invece che abitano la piana verso oriente, hanno fortemente risentito l'influenza delle popolazioni musulmane colle quali confinano e delle quali hanno adottato la religione, gli usi e i costumi. E questa tendenza, comune a tutte le tribù galla che confinano ed hanno contatto con popolazioni musulmane, di convertirsi alla loro religione, benché sia innegabile sintomo di civiltà, è pure un grave pericolo, al quale certo non pone riparo la condotta politica adottata dalle potenze europee direttamente interessate. La rivolta del Madhi dei Somali che ha assunto un aperto carattere di lotta per la fede di Maometto, non mancherà certo di ripercuotersi in queste popolazioni di neofiti; e le conseguenze che deriveranno dal [!] estendersi della rivolta nelle tribù galla sono incalcolabili e minacciose»[19].

4° Anche l'influenza abissina sarà presto un grave ostacolo per la conversione dei Galla al cattolicesimo. Dopo la recente conquista del Kaffa e regioni finitime fatta dall'Abissinia[20], questa comprese che per consolidarvisi bisogna introdurvi le proprie leggi e costumi, ed insieme la sua fede religiosa – eresia eutichiana –. Fu questa la politica specialmente del partito della Taitù, fino a ieri dispotica del cuore di Menelik[21]; ad essa ed ai suoi partigiani è dovuta la persecuzione di pochi anni fa, che obbligò Monsignor Jarousseau a ritirare i suoi missionari dal Kaffa[22]. Colla recente caduta della Taitù e suoi partigiani è cessata la persecuzione aperta nel Kaffa; ma l'infiltrazione religiosa abissina vi continua, e se nuovi missionari non giungono in soccorso dei cattolici convertiti dal Card[inal] Massaia, questi finiranno per abbracciare l'eresia eutichiana[23]. Tale stato di cose mentre dimostra la necessità urgente di una pronta e vigorosa azione d'apostolato fra quelle popolazioni, è pur di stimolo al sottoscritto per offrire per ciò l'opera dei suoi missionari. Tanto più che questi si troverebbero sulla via più breve, più sicura e più facilmente rifornibile per penetrare e impiantarsi solidamente in quelle regioni.

a) *Via più breve.* L'Harrar[24] ove sono concentrati i missionari di S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Jarousseau, dista 800 kilometri dal Kaffa; ciò che vuol dire un mese e più di viaggio in carovana per sentieri difficili e poco sicuri. Invece i missionari della Consolata, dalla nuova Fattoria di Meru hanno solo 250 kilometri da percorrere per arrivare a sud del lago Rodolfo, ossia dieci giorni di viag-

gio; e questo per una via che per due terzi è già carrozzabile, cioè fino al forte Marsabit [25]. Con un'imbarcazione a vapore, che essi potranno provvedersi – se pur non li precederà il Governo con un servizio di Steamer [26], come già fece sui laghi dell'Uganda – in due giorni attraversano in lungo il lago Rodolfo, entrando già in territorio abissino. Il fiume Omo comodamente navigabile è la via naturale per penetrare in tutti i paesi del Kaffa [27]: sono adunque 12 giorni soltanto di viaggio per i nostri, invece d'un buon mese che avrebbe il Vicario Apostolico dei Galla; né egli può contare gran che sulla ferrovia Gibuti-Addis Abeba, che per difficoltà tecniche, e più ancora diplomatiche, per molti anni ancora non sarà fatta [28].

b) *Via più sicura.* La strada carovaniera dall'Harrar al Kaffa attraversa sette od otto principati o feudi abissini, i cui capi esigono ciascuno per proprio conto e molto arbitrariamente le dogane, tanto che le carovane finiscono per essere quasi totalmente spogliate: la cosa è notoria, e non succederebbe diversamente ai missionari di Mons[ignor] Jarousseau. La strada invece dei nostri missionari è tutta in territorio inglese, e vi sono garantiti la sicurezza e gli averi delle carovane fino al confine abissino.

c) *Di più facile rifornimento.* Che sia difficile per Monsignor Jarousseau rifornire le carovane e le missioni del Kaffa, è evidente a cagione della grande distanza e della via poco sicura. Per contro i missionari della Consolata, prima colla fattoria di Nyeri provvista di 800 capi di bestiame bovino, e di ampie coltivazioni di cereali europei, poi colla nuova fattoria di Meru possono certo sussidiare le missioni del Kaffa finché non arrivino esse pure a far da sé. Si noti poi che, mentre i capi abissini spogliano le carovane, gli inglesi per contro le favoriscono in tutti i modi; tanto che mentre il Can[onico] Camisassa era in Africa lo scorso anno, non passava settimana senza che giungessero a Nyeri carovane cariche di merci d'ogni genere provenienti dall'Abissinia per la via ad est del lago Rodolfo. Questo movimento carovaniero deve certo aver influito nel decidere la traslazione del Governatore della provincia ed uffici governativi da Fort Hall a Nyeri, cosa che fu effettuata soltanto nel gennaio di quest'anno [29].

d) Alla maggior facilità e abbondanza di mezzi di rifornimento, che vi avrebbe sul posto il nostro Istituto, è da aggiungere il nostro numeroso personale e le risorse pecuniarie. Oltre i 27 sacerdoti, 9 coadiutori e 33 suore che trovansi presentemente nel Vi-

cariato del Kenya, sonvi nella casa-madre di Torino 10 giovani sacerdoti, 8 coadiutori, 32 suore, più una cinquantina di chierici studenti di teologia e giovani del ginnasio. Quanto ai mezzi pecuniari è consolante il vedere come le offerte continuano numerose da parte dei benefattori, ed ho fondata speranza che crescano ancora quando si saprà che ai nostri missionari sono assegnate le antiche missioni del Card[inal] Massaia.

Mosso da queste considerazioni sia sugli urgenti pericoli che, per la religione, minacciano le popolazioni a sud ovest dell'Abissinia, sia sulla quasi impossibilità in cui si trova il loro Vicario Apostolico [30] di porvi riparo, e per contro sulla relativa facilità e mezzi che avrebbe il nostro Istituto d'iniziare una pronta ed energica opera d'evangelizzazione fra quei popoli, il sottoscritto fa umile istanza perché di quella regione sia creata una distinta Prefettura Apostolica, e questa venga affidata all'Istituto della Consolata di Torino per le Missioni estere.

I limiti di tale Prefettura – seguendo le divisioni etniche di quelle popolazioni, e nell'intento di far subito argine all'avanzata dell'islamismo dalla Somalia – sarebbero i seguenti:

A sud est una direttiva che, partendo dal 4° grado di latitudine meridionale sulla sponda orientale del lago Rodolfo, segua la linea dello spartiacque tra i fiumi che vanno all'Oceano indiano (Daua, Ganane, Uebi Scebeli [31]), e quelli che versano nella serie dei laghi Stefania, Ciamò, Regina Margherita, Sciala, Langano, Zuai [32], proseguendo – secondo il meridiano – fino alla sponda destra del fiume Hauash [33].

A nord la linea di confine tra il Vicariato Apostolico dei Galla e quello dell'Abissinia [34]: confine che credo rimonti il corso del fiume Hauash e scenda pel Nilo bleu [35].

Ad ovest il confine tra il Vicariato Apostolico del Sudan [36] e quello dei Galla: e, forse meglio, il nuovo confine tra il Sudan inglese e l'Abissinia, stabilito col trattato Anglo-Etiopico del 1907.

A sud ovest non v'è che un piccolo tratto in prossimità del lago Rodolfo, e il confine sarebbe ivi lo stesso recente confine stabilito dal sopradetto trattato Anglo-Etiopico tra l'Uganda e l'Abissinia.

Si fa notare che sulla sponda orientale del lago Rodolfo – e precisamente nell'incontro di questo col 4° parallelo nord – è richiesto per questa Prefettura Apost[olica] un piccolo territorio a forma di triangolo, che, secondo il recentissimo trattato Anglo-Etiopico, trovasi entro il Jubaland inglese. Ciò fu fatto appositamente, per

avervi un luogo di rifugio su territorio inglese qualora nell'Abissinia sorgessero persecuzioni contro i missionari; questo tratto poi servirebbe pure per una stazione di rifornimento, che, posta in dominio inglese, resta sicura dalle razzie Abissine.

La linea in stellette rosse nell'unita carta geografica indica il percorso dei confini sopra descritti [37]. Si osserva poi che la regione compresa tra questi confini non rappresenta che la quinta parte del territorio dipendente dal Vicariato Apostolico dei Galla, la cui giurisdizione non sarebbe quindi di molto menomata; d'altra parte nel Kaffa non sonvi, per quanto si sappia, missionari cappuccini, ma solo due preti indigeni ordinati ancora dal Card[inal] Massaia.

Il sottoscritto mentre umilia questa supplica alla S[acra] Congregazione de Propaganda Fide, si permette farle presente che, qualora venisse accolta, si farebbe cosa molto gradita a tutto il Piemonte – a Torino in particolare – ove perdura viva e venerata la memoria dell'infaticabile Apostolo dei Galla il Card[inal] Massaia, torinese per domicilio; ed è specialmente a Torino che insigni benefattori delle Missioni della Consolata desiderano vivamente che il campo glorioso di quel grande missionario italiano sia restituito a missionari italiani.

Che della grazia

L'Umil.mo, Obbed.mo, Osserv.mo servo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO superiore

Torino 16 Maggio 1912

---

[1] Il card. *Guglielmo Massaia,* primo vicario apostolico dei Galla, ebbe un influsso notevole – specialmente con gli scritti – nell'ispirazione missionaria di G. A. (cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 71, 73-74; *Lettere,* I, 303-304 n. 13). Nato e battezzato a Piovà d'Asti (ora Piovà Massaia) l'8 giugno 1809, con i nomi di Lorenzo Antonio, indossò il saio cappuccino alla Madonna di Campagna presso Torino il 6 settembre 1826. Ordinato sacerdote a Vercelli il 16 giugno 1832, fu, successivamente, cappellano nell'Ospedale Mauriziano di Torino e *lettore* di filosofia e teologia nel convento di Testona (Moncalieri). «Nel 1846 Gregorio XVI istituì il Vicariato Apostolico dei Galla nell'alta Etiopia e con il breve del 12 maggio chiamò a reggerlo proprio Massaja che venne consacrato in S. Carlo al Corso a Roma il 24 successivo. Lasciò l'Italia il 4 giugno

1846 per raggiungere la sua missione solo il 21 novembre 1852 a prezzo di sofferenze e peripezie inaudite. Otto traversate del Mediterraneo, dodici del Mar Rosso e quattro pellegrinaggi in Terra Santa; quattro assalti all'impenetrabile fortezza abissina dal Mar Rosso, dall'Oceano Indiano e dal Sudan; quattro esìli, altrettante prigionie e ben diciotto rischi di morte costituirono il bilancio di quella sua leggendaria missione che lo annovera tra i più grandi apostoli della Chiesa Cattolica. Dopo vari tentativi di penetrazione l'attività di Massaja si articolò in periodi ben definiti: *la Missione dei Galla* (1852-1863) con le fondazioni del Gudrù (1852), dell'Ennérea (1854), del Kaffa e di Lagàmara (1855) e del Ghera (1859); *la permanenza in Europa* (1864-1866) per riorganizzare la missione, comporre il catechismo e pubblicare la prima grammatica della lingua galla, allora soltanto parlata, e fondare il collegio S. Michele a Marsiglia (15 aprile 1866); *la Missione dello Scioa* (1868-1879) dove il re Menelik II lo trattenne come suo consigliere e, nel 1868, vi fondò le importanti missioni di Fekerié-Ghemb e Finfinnì, poi elevata a capitale di tutta l'Etiopia con il nome di Addis Abeba nel 1889. L'esilio, decretato dall'imperatore Joannes IV il 3 ottobre 1879, troncò definitivamente l'attività benefica dell'"*Abuna Messias*" – come lo chiamavano gli Etiopi – costringendolo alla rinunzia, scritta a Smirne il 23 maggio 1880. Il suo mecenate Leone XIII lo promosse arcivescovo titolare di Stauropoli il 2 agosto 1881, poi lo creò cardinale il 10 novembre 1884 e gli ingiunse di redigere i suoi ricordi africani, pubblicati in 12 voll. con il titolo: *I miei trentacinque anni di missione nell'alta Etiopia,* che lo fecero conoscere al mondo e si inserirono tra i capolavori della letteratura missionaria internazionale» (A. Rosso, *San Giuseppe Benedetto Cottolengo e il card. G. Massaja,* 20 n. 1; estratto da *L'Italia Francescana,* anno 63, gennaio-febbraio 1988). Morì a San Giorgio a Cremano (Napoli) il 6 agosto 1889. La sua causa di beatificazione, avviata nel 1914, fu ripresa nel 1993. Cfr. A. Dalbesio. *Guglielmo Massaja. Bibliografia-iconografia (1846-1967),* Torino 1973; G. Massaja, *Lettere e scritti minori,* a cura di A. Rosso, 5 voll., Roma 1978; Id., *Memorie storiche del Vicariato Apostolico dei Galla (1845-1880)* edizione critica dell'autografo da *I miei trentacinque anni di Missione,* a cura di A. Rosso, 6 voll., Padova 1984; sempre di A. Rosso cfr. *Massaja (Guillaume),* in *Dictionnaire de Spiritualité,* X, Paris 1980, 747-749.

[2] Si veda la documentazione in *Lettere,* I, 296-305, 308-312, 314-319, 327-331, 333-351, 362-363.

[3] Cfr. *ivi,* II, 514-516, 520-524, 526, 534-536.

Menelik, re dello Scioa e poi imperatore d'Etiopia: cfr. *ivi,* III, 98 n. 9.

[4] *Giulio Pestalozza:* cfr. *ivi,* II, 512-513 n. 1; III, 123-124 e *passim.*

Jubaland: una delle sette province del British East Africa Protectorate.

[5] Cfr. *ivi,* 137-140 e *passim.* Valore determinante ebbe la mediazione, a Parigi, del lazzarista p. Giovanni Vincenzo Tasso (cfr. *ivi,* 96-98; 101-102 e *passim*).

[6] Per i confini della missione del Kenya, cfr. *ivi,* IV, 335, 600 n. 6.

[7] La fattoria di *Nyeri-Mathari.* Cfr. *ivi,* 338 e *passim.*

[8] L'acquisto di una fattoria nel distretto, appena aperto, di Meru (cfr. *ivi,* V, 603 e testi seguenti) è ignorata dalla documentazione disponibile. Di conseguenza, esso è ignorato anche da G. Gallea, *Istituto Missioni Consolata,* II, *L'or-*

ganizzazione - Anni 1910-1922, 488-489 (sintesi della relazione di G. A. a Propaganda), da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 735-744, che pur intitola: *Espansione al Meru verso il Kaffa* la trattazione su quel distretto, e da A. Trevisiol in *Uscirono per dissodare il campo.* Tantomeno ne parla mons. F. Perlo nelle relazioni annuali del 1912 e 1913 a Propaganda Fide. Cfr. *La Consolata* 14 (1912) 115-122; 15 (1913) 115-123. Probabilmente, se il contratto di acquisto fu perfezionato, il terreno fu rivenduto prima ancora che se ne iniziassero i lavori per lo sfruttamento delle risorse.

[9] L'affermazione pecca di ottimismo, come ne farà esperienza la disastrosa carovana del p. Angelo Dal Canton, partita da Nyeri il 21 novembre 1914.

Kaffa: cfr. *Lettere,* III, 539 n. 3.

[10] *Eresia eutichiana,* da Eutiche (archimandrita di un monastero di Costantinopoli, nato nel 374 e attivo fino al 454), il quale, con intenti antinestoriani, sostenne la tesi dell'unica natura in Cristo (monofisismo): «*dopo* l'unione della natura divina con l'umana in Cristo, questa era stata assorbita da quella, cosicché poi non si poteva più parlare che di una natura, e, precisamente di quella divina» (H. Jedin). Il monofisismo fu condannato dal concilio ecumenico di Calcedonia nel 451. «Si aprì allora una grave crisi che divise, fino ai giorni nostri, le chiese orientali. [...] L'opposizione alle decisioni del concilio di Calcedonia fu in Egitto l'espressione dell'unità nazionale: la vecchia lingua copta, parlata da un popolo poco ellenizzato, divenne veicolo di una fede che del patriarca di Alessandria fece il capo di una chiesa separata. Dall'Egitto il monofisismo si diffuse in Etiopia, dove i primi convertiti si erano assoggettati all'obbedienza del patriarca di Alessandria» (P. Pierrard, *Storia della chiesa cattolica,* Roma 1979, 68).

[11] *Uallega* (Uollega, Wallegà, Wellega): regione storico-geografica. «È un lembo occidentale dell'altipiano etiopico, fortemente inciso da vari affluenti di sinistra del Nilo Azzurro e di destra del Báro. [...] Le zone minerarie sono generalmente di media e bassa altezza». La prima concessione mineraria fu quella accordata da Menelik all'ingegnere svizzero Alfred Ilg il 25 dicembre 1899, poi ceduta alla *Société des Mines d'or du Oualleggа* con capitale e personale in prevalenza italiani. Cfr. Guida d'Italia della Consociazione Turistica Italiana, *Africa Orientale Italiana,* Milano 1938, 506.

[12] *Transvaal:* regione della già *Unione Sudafricana,* ricca di imponenti risorse minerarie.

[13] *Omo,* fiume. Cfr. *Lettere,* II, 473 n. 9.

[14] *Galla Arussi:* cfr. *ivi,* III, 213-214 n. 2.

[15] *Giamgiàm:* «gruppo di genti Galla, che ha come nome etnico interno quello di *Gugi.* [...] Occupano una zona a E e S del lago Margherita, la quale si estende sino al bacino sorgentifero del Giuba». Da *Lessico universale italiano,* IX, Roma 1972, 7.

[16] *Galla Borana:* cfr. *Lettere,* III, 120 n. 7 e *passim.*

[17] *Giuseppe Colli Ricci* dei marchesi di *Felizzano,* militare e diplomatico; nato a Saluzzo il 9 settembre 1870, morì a Rapallo il 12 settembre 1937. Nel 1896 seguì in Eritrea il generale Antonio Baldissera; nella campagna contro i Dervisci (1896-1897) partecipò alla liberazione di Kassala. Residente a Mogolo e poi a Adigrat, si fece apprezzare nei lavori per la delimitazione del confine eritreo-sudanese-etiopico. Quindi, sino al 1903 (data del suo rientro in Ita-

lia), funse da segretario alla legazione italiana di Addis Abeba. Tornò in Etiopia nel 1907 come incaricato d'affari a capo della legazione italiana (ministro plenipotenziario dal 1908) e vi restò quattordici anni. Ancora nel 1908, concluse importanti trattati che segnavano una favorevole ripresa della politica italiana dopo la crisi di Adua. Con la malattia e la morte (12 dicembre 1913) di Menelik, l'Etiopia conobbe un periodo di turbolenze. Il Colli esplicò un ruolo determinante nel preparare il materiale d'accusa che portò alla destituzione di Ligg Yasu, imperatore non coronato (1913-1916), che convertitosi all'islam (secondo la voce comune), parteggiava per la Turchia e la Germania. Lasciata Addis Abeba nel 1919, il Colli fu ministro a Stoccolma e a Buenos Aires. Resse nuovamente la legazione di Addis Abeba dal 1924 al 1926. Cfr. V. Clemente, alla voce, in *Dizionario biografico degli Italiani,* XXVII, Roma 1982, 39-43.

[18] *Lago Rodolfo* o *Turkana.* Cfr. *Lettere,* II, 473 n. 3.

[19] Il testo è preso da *Nei paesi Galla a sud dello Scioa: relazione di viaggio del capitano conte G. Colli di Felizzano,* in *Bollettino della Società geografica italiana* 42 (1905) 8-18, 100-118. Cfr. V. Clemente, *voce citata,* 40.

[20] Da parte di Menelik, nel 1897.

[21] *Taytu Betul,* moglie di Menelik, re dello Scioa e poi imperatore, da lui sposata con matrimonio religioso nel 1883. Reduce da almeno tre matrimoni, discendeva da una famiglia di feudatari. Senza figli e di tendenze conservatrici, esercitò grande influsso sulla politica dello stato. Donna di una certa cultura, partecipò a dibattiti teologici in difesa dell'ortodossia. Menelik, colpito da insulti apoplettici, cessò praticamente di governare nel 1909. Un colpo di mano del 21 marzo 1910, confinò Taytu nel *ghebì* imperiale col solo incarico di prestare assistenza al consorte. Lui morto nel dicembre 1913, si ritirò a Entotto Maryam, conducendo vita semi-monastica, dove morì l'11 febbraio 1918. Cfr. Ch. Prouty-E. Rosenfeld, *Historical Dictionary of Ethiopia,* Metuchen, N. J., & London 1981, 166-167; A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale.* Dall'unità alla marcia su Roma, Bari 1976, 141-142 e *passim.*

[22] Cfr. *Lettere,* III, 537-540, 575-576.

[23] Per i cristiani del Massaia nel Kaffa, cfr. G. Bernoville, *L'épopée missionnaire d'Ethiopie. Monseigneur Jarosseau...,* Paris 1950, 202, 203, 206, 213 ss.

[24] *Harar:* provincia dell'Etiopia orientale, al confine con la ex Somalia Britannica e Francese. Capoluogo: *Harar,* residenza del vicario apostolico mons. A. Jarosseau. Si veda, sopra, la nota 3.

[25] *Fort Marsabit,* nel *Northern Frontier District.* Il *The «Leader» Annual and Gazetteer of British East Africa 1914,* Nairobi-Mombasa s. a., 21, contiene in proposito le seguenti indicazioni, tratte da un rapporto ufficiale: «The volume of trade has largely increased, and cattle, ponies, and mules are being sent down to Nairobi from Abyssinia. ... From Nairobi to Marsabit is a journey of about 21 days, and from Marsabit to the frontier station at Moyale 10 days, during which a supply of water sufficient for four days has to be carried throughout the year, and in dry weather six days' supply is necessary. [...] It is hoped to construct a road from Meru to Marsabit suitable for wheeled transport which will greatly facilitate communication».

[26] *Steamer:* imbarcazione a vapore.

[27] *Omo:* si veda, sopra, la nota 13.

[28] Cfr. *Lettere,* III, 98 n. 5; *Railroads,* in Ch. Prouty-E. Rosenfeld, *o.c.,* 151.

In realtà, fallito il tentativo di p. Dal Canton e rimasti sulla carta vari progetti, si ripiegò sulla screditata via di Gibuti. La strada fu aperta da mons. G. Barlassina, il quale, viaggiando in ferrovia fino a Awàsh, raggiunse Addis Abeba a dorso di muletto la sera del Natale 1916. Cfr. E. Borra, *La carovana di Blass,* Bologna 1977, 46.

[29] Cfr. *Lettere,* V, 683.

[30] Mons. *A. Jarosseau.*

[31] *Daua, Ganane:* cfr. *Lettere,* III, 633 n. 8. *Uebi Scebeli:* fiume che nasce in una savana presso il confine tra le regioni Arussi, Bale e Sidamo e s'impaluda nella regione di Balli, in Somalia (Basso Giuba).

[32] È qui menzionata la catena di laghi che occupa il solco della grande Fossa Galla.

[33] *Hauash, sic* per *Awash:* fiume che si forma da un ventaglio di torrenti a ovest di Addis Abeba; volgendo verso nord-est si arricchisce di numerosi affluenti che scendono dall'altopiano etiopico e somalo; sbocca nell'Aùssa (Dancalia meridionale) dove, per vari rami, si perde fra laghi e paludi.

[34] Cfr. *Lettere,* I, 305 n. 16.

[35] *Nilo Azzurro* (amarico *Abbai*), fiume: immissario e emissario del lago Tana, affluisce nel Nilo a Karthum (Sudan).

[36] *Sudan,* propriamente *Vicariato Apostolico dell'Africa Centrale.* Cfr. *ivi,* 305 n. 16. Nel 1913 cambiò il nome in *Vicariato Apostolico di Karthum.*

[37] La carta allegata non è stata rinvenuta. I confini del territorio richiesto corrispondono solo in parte a quelli segnati nella carta della prefettura apostolica del Kaffa, pubblicata in *La Consolata* 15 (marzo 1913) 37.

(1757)

Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] †

Rev.mo Sig[nor] Rettore e Padre,

Sarei a pregarla umilm[en]te di due cose: 1° a voler essere così caritatevole da permettermi che ancor una volta mi faccia curare i denti dal Dottor Mussatti a nome e conto dell'Istituto [2]; 2° a voler essere sì buona da farmi sapere a tutto Suo comodo che ne sia dei miei effetti personali che sono in Africa: se, cioè, intende

farmeli avere o, per avanzo di spesa, preferisce pagarmeli o che cosa intende fare [3].

Dei nostri affari non ne parlai ancora con nessun'altro che con un buon Sacerdote e confidenzialmente come in confessione. Questi, tra l'altro e come posizione temporanea, accennò anche agli Stati Uniti. Io sarei alienissimo dall'uscir di diocesi: tuttavia, siccome non si sa mai che cosa capiterà domani e così come previdenza per ogni evento, sarei gratissimo alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma se potesse farmi sapere se *potrebbe farmi* (nel caso... incerto) delle raccomandazioni per colà... p[er] e[sempio] presso il Delegato Apostolico, di cui si parla nel periodico della «Consolata» [4], o altri.

Ritornai qui [5] per supplire mio cugino che predica il mese di Maria ad Alba [6] e, supplendolo, dico anche due parole alla sera. Intanto, così per darmi a qualche occupazione e per guadagnare qualcosa, mi sono messo in relazione e sono in trattative con qualche periodico buono e piuttosto letterario per scrivere qualche novella o altro. Tanto...: se riuscirà, bene, usufruirò così anche del materiale del mio diario privato che ò sempre fatto dal giorno della mia ordinazione sacerdotale; se non mi riuscirà, pazienza, tanto ormai sono in piene disillusioni... Ma di ciò nessun sa niente, né io sono noto personalmente ai periodici.

Mi creda ognor sempre con la massima stima della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma in G[esù] e M[aria] S[anti]s[sima] Con[sola]ta

Umil.mo Osseq.mo servo

T[eologo] R. BERTAGNA

Moncalieri, 18/5/[19]12

---

[1] Si veda la lettera dello stesso del 15 aprile. Nulla sappiamo, come si è visto, circa la risposta di G. A. alle richieste avanzate dal Bertagna, se, e in quale misura o forma, si sia addivenuti a un accomodamento tra le due parti. Una cosa è certa: per il momento, stante l'abbondanza di clero, non si pensa di dare

una sistemazione in diocesi al reduce delle missioni. Inoltre, don Michele Vianzone, prevosto di Castelnuovo, con lettera confidenziale del 29 aprile, aveva espresso a G. A. delle riserve circa la permanenza del Bertagna in paese a tempo indeterminato: «Io non so se il sudetto appartenga ancora all'Istituto Missioni; nel caso pregherei V. S. di volerlo richiamare a Torino e trattenerlo; in caso contrario me lo faccia sapere e mi credo in obligo di fare sapere ogni cosa ai Superiori della Curia per quei provvedimenti che crederanno del caso». Per don *G. M. Vianzone*, cfr. *Lettere*, III, 72 n. 3.

[2] Il dottor *Carlo Ettore Mussatti*, medico chirurgo dentista, abitante in Via Giambattista Viotti 2. Cfr. *Guida di Torino 1913*, 1034.

[3] G. A. dispose che gli effetti personali del Bertagna fossero spediti in Italia. In un suo appunto non datato (taccuino citato nel sunto di lettera del 28 febbraio 1912, p. 22) troviamo: «Roba Bartagna. Roba Manzon» (p. E. Manzon era morto il 25 maggio 1912). Il can. G. Camisassa li richiese per due volte a mons. F. Perlo: «Mandarci cose di Bert[agna]» (sunto di lettera del 6 luglio 1912); «Spedire presto roba Bertagna» (sunto di lettera del 7 ottobre seguente). Un'ultima richiesta è contenuta nel sunto di lettera di G. A. a mons. Perlo del 30 gennaio 1913.

[4] *Delegato Apostolico:* mons. *G. Bonzano*. Si veda la lettera a U. Costa del 10 marzo, nota 8 e l'articolo ivi citato, apparso nel fascicolo di maggio.

[5] A *Moncalieri*.

[6] Il can. *G. Bertagna*. Si veda la lettera dell'11 aprile, nota 2.

(1758)

Don Bartolomeo Giuseppe Guanti a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

V[i]v[a] + G[esù] M[aria] e G[iuseppe]

[Torino, 22 o 23 maggio 1912][2]

Rev.mo Signor Rettore

Riverente al consiglio della S[ignoria] V[ostra] avrei tutto sepolto nel mio cuore, lasciando la cura a Dio di quanto mi interessa riguardo al M[olto] R[everendo] Ab[ate] Peyron[3]; ma siccome il medesimo, non trovandosi troppo tranquillo delle sue ragioni si rivolse alla S[ignoria] V[ostra] ed ella nella sua grande bontà si of-

ferse a procurare la mia causa, mi permetta d'aggiungere a quanto jeri le dissi:

1° Che io m'inchino pienamente alla sentenza che dà a Lui diritto di percepire l'elemosina grossa e dare a me la diocesana; mah! mi pare un po' troppo prendere esso presso a [Lire] 2.25. e dare a me 22. soldi e mezzo e messe all'altare fisso[4].

2° Che m'inchino riverente alla decisione di S[ua] Em[inenza] riguardo al non poter il medesimo cedere a me con istrumento il legato; ma la certezza che ho d'avermi data lui la parola formalissima di cedermi il diritto di celebrare quelle date messe, aggiungendomi che, posto pure non avesse potuto far passare a me l'istrumento, avendone esso tutti i diritti, anche senza istrumento, m'avrebbe dato tutto l'importo del legato non è un contratto questo? Poteva ben il legatario, come mi dice, far celebrare tutte le messe al tasso diocesano da altri, perché non poteva, o non potrà cedere tutte le messe e al tasso stabilito dal legato —? Che mi va dunque cercare di 1,50. adesso? Per 3. volte mi dié parola, io accettai, fu lui che mi assicurò l'elemosina essere superiore alle L[ire] 2... Se sta scritto che l'uomo onesto tiene la parola, ergo?[5] Le pare che in ciò vi sia opposizione alla sentenza dell'Em[inentissimo] Cardinale? A me pare nemmeno l'ombra.

Quanto poi al venirmi rimproverare l'agenzia[6] ecc[e]t[era] — Santa pace, ma se fu lui che più e più volte venne ad interessarmi pelle sue figlie di S[an] Pietro[7], mi ci raccomandò pella sua zia — per le famiglie di due suore cappuccine — vennero a raccomandarsi personalmente il presidente Cav[alier] Calligaris [!], li consiglieri Comm[endator] Bianchetti, Cav[alier] Righini, il Sig[nor] Miniggio e via — che dunque?[8]

Del resto finché non vedrò tolto dalla Sacra Scrittura l'Orphano tu eris adiutor[9] — il Tibi derelictus est pauper[10], — ed anche quando non vi fossero — non so se sarei capace di rinunziare a questo impulso del mio cuore — anzi, e non lo dirò? — Tra le mie più care rimembranze è quella appunto di poter essere un agente del Cuor di Gesù pel povero, pel derelitto, per chi soffre, per chi abbisogna. Son 25. anni dacché soffro guerre a questo riguardo; ma, grazie al Cuor di Gesù, nulla mi spaventa mai quando si tratti di asciugare una lagrima, di calmare un sospiro, di recar un sollievo, d'impedire uno scandalo, un tradimento. Lo so, mi occupo tanto da vedermi perfin certe volte impossibilitata la medita-

zione, l'ora di adorazione alla settimana; ma saprebbemi troppo doloroso il lasciar di beneficare gli altri per attendere a me.

Sa che cosa temo? Che non sia sempre e tutta e pura carità la mia, mi sembra di protestare che voglio far tutto pel Cuore di Gesù e pelle sue care anime ma temo sempre c'entri del mio gusto, di mia passione — preghi Lei perché possa amare il prossimo, usargli carità, come S[an] Francesco di Sales — e poi — parli, giudichi la gelosia, ecc[e]t[era] — mi importa proprio niente.

Compatisca e risolva tutto come crede che piegherà il capo il di lei Servo

Sac[erdote] BART. GIUS. GUANTI

---

[1] Nato in Buttigliera d'Asti il 1° agosto 1851, *B. G. Guanti* vestì l'abito ecclesiastico l'8 dicembre 1881 e fu ordinato sacerdote a Torino l'8 giugno 1884. Non risulta che abbia frequentato, né come interno né come esterno, i corsi di morale nel Convitto Ecclesiastico. Approvato per le confessioni nel giugno 1886, esercitò l'ufficio di cappellano a Buttigliera, Castelnuovo d'Asti, ancora a Buttigliera, Villanova Canavese e Poirino. Nel 1895 o 1896 fu nominato cappellano — e tale rimase per il resto della vita — nella chiesa della SS. Trinità di Torino, con diritto a una parte dell'alloggio di via Garibaldi 6. Morì in Torino il 12 giugno 1931. Vista alla luce degli scarni dati della scheda anagrafica dell'AAT, la sua fu una esistenza stentata, cui fu preclusa la possibilità di salire d'un solo gradino la scala gerarchica. Della precaria condizione dei cappellani si occupò il periodico *Difesa e Azione* (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 137, 140-141) e tratta A. Erba, *Preti del sacramento e preti del movimento,* Milano 1984, 47-48, 129-130. Spirito limitato, don Guanti non sembra essersi associato a rivendicazioni di categoria. Credette, invece, di individuare il responsabile della sua miseria nella persona dell'abate Z. Peyron, rettore, tra l'altro, della chiesa della SS. Trinità (si veda, sotto, la nota 3) e prese a parlare di lui piuttosto sconsideratamente. A sua volta, il Peyron deve aver lamentato l'affacendarsi, forse inconcludente, del cappellano in favore di bisognosi. Entrambi si accordarono nel chiedere la mediazione di G. A. Tanto sembra potersi dedurre dalla lettera del Guanti a G. A. — qui pubblicata per scrupolo di completezza, rinunciando tuttavia a rendere ragione di tutti i riferimenti — e dal breve scritto di questi all'abate Peyron del 23 maggio.

[2] La data, che manca, è fissata in base allo scritto di G. A. del 23 maggio.

[3] *Zaverio Peyron,* nato a Torino dall'ing. Amedeo e da Rosalia Corsi di Bosnasco l'11 novembre 1862, si addottorò in legge presso la R. Università. Sui venticinque anni sentì la chiamata al sacerdozio; vestì l'abito ecclesiastico il 19

febbraio 1889. Studiò teologia, privatamente, sotto la guida di mons. E. Pulciano (cfr. *Lettere,* I, 75 n. 4), conseguendo il grado di baccelliere. Ordinato sacerdote il 23 maggio 1891, frequentò il Convitto Ecclesiastico, in qualità di esterno, nel biennio 1890-1892; approvato per le confessioni nel giugno 1893. Lavorò con zelo nell'Oratorio maschile di San Michele alla barriera di Nizza (*ivi,* 319 n. 4); dal 1893 al 1896 fu vicecurato a Volvera (Torino) e, dal 1897 al 1900, economo spirituale a Brione (Torino). Intorno al 1902 succedette al can. Giuseppe Casalegno come rettore della chiesa e dell'Arciconfraternita della SS. Trinità (Torino, via Garibaldi - angolo di via XX Settembre); tenne l'incarico fin verso la metà del 1912. Nel 1904 fu nominato direttore del *Ritiro di San Pietro* (fondato a Torino nel 1854 da don Pietro Merla per l'aiuto a donne ex carcerate) e del monastero delle *Suore di Maria SS. Addolorata* (fondato in seno allo stesso *Ritiro,* nel 1875-1876, dal teol. Roberto Murialdo). Volendo assicurare il futuro dell'istituzione, nel 1930 intavolò trattative con la Piccola Casa della Divina Provvidenza «per una donazione gratuita e totale» del *Ritiro* e del monastero. L'offerta fu accettata formalmente con atto notarile del 1° dicembre 1936. Nel 1959, morto ormai il Peyron, le *Suore della SS. Addolorata,* furono incorporate, pur mantenendo la propria fisionomia, nella «sola grande congregazione» delle Suore Cottolenghine; nel 1968 si ebbe la fusione completa (cfr. E. Garro, *L'«Istituto S. Pietro» in via Miglietti, 2 - Torino. Cenni storici dal 1854 al 1966,* Pinerolo 1966, 71-87; A. Pellegrino, *Addolorata, Suore di Maria SS.,* in *Dizionario degli Istituti di Perfezione,* I, Roma 1974, 98-99; id., *Merla Pietro, ivi,* V, Roma 1978, 1239-1240). Secondo la scheda anagrafica di AAT, il Peyron fu anche superiore delle *Suore Figlie del Sacro Cuore* e delle *Missionarie Francescane.* Nel maggio 1916, fu fatto canonico onorario della Metropolitana. «Se lo meritava quell'uomo lì», commentò G. A. (*Conferenze Spirituali,* II, 566). Predicatore apprezzato, fu autore di operette spirituali (*Novena in onore del Beato Giuseppe Benedetto Cottolengo.* Riflessioni e preghiere, Torino, Tip. Palatina di G. Bonis e Rossi, 1917, pp. 54; *L'Angelo Custode.* Novena di pie considerazioni ed esempi, Torino, come sopra, 1923, pp. 62; ecc.). Morì a Cavour (Torino) il 28 agosto 1944.

Il can. Z. Peyron ci lasciò alcuni ricordi, in cinque punti, relativi a G. A., richiestigli dal p. L. Sales e datati Torino, 25 febbraio 1933. Riporto due testi. «3. Quanto al dono del Consiglio credo che fosse anche il *migliore* e per questo a Lui sono ricorso sempre in tutti i miei dubbii in cose differentissime e mi trovai sempre soddisfatto dal suo Consiglio chiaro, deciso, concludente. E questo, dopo l'esperienza fatta con altri che non avevano uno scioglimento deciso o non gradivano a dar consigli». Alla conclusione: «Ecco quanto posso dire del Rev. e sempre compianto Can. Allamano che mi ha dimostrato coi fatti e colle parole, tante volte, l'affezzione e stima che aveva per me, e varie volte mi chiamò a predicare ai Missionarii della Consolata, assistendo alle mie prediche, il che mi riusciva di edificazione, ma anche di soggiezione» (AIMC). Ai missionari, tra l'altro, aveva dettato gli esercizi spirituali nel 1920, assieme al teol. P. Stradella; alle suore missionarie nel 1911, assieme a don L. Borio; poi, in coppia con altri sacerdoti, nel 1914 e 1918.

[4] La contestazione di don Guanti ha per oggetto le offerte per la celebrazione di Messe nella chiesa della SS. Trinità, che gli venivano corrisposte dal rettore della medesima. L'AAT, *Provvisioni Semplici 1913,* I, 119^{r}-123^{r} con-

serva un fascicolo relativo alle Messe da celebrarsi per legato in detta chiesa. Un decreto del card. A. Richelmy del 2 aprile 1909, provocato dall'abate Peyron (ad esso sembra riferirsi don Guanti quando parla di «sentenza dell'Em. Cardinale»), concede: «1° che l'elemosina delle Messe dei Legati celebrate dal Vice-Rettore, sia elevata a Lire 2 ciascuna; le quali Messe, quando non possano celebrarsi dal Vice-Rettore, si potranno celebrare o far celebrare dal Rettore con la stessa elemosina. 2° che per la restante somma siano celebrate Messe N° 650 coll'elemosina di Lire 1,50, ed il rimanente sia devoluto alla Sacrestia per le spese inerenti all'adempimento degli oneri, come è espresso nel ricorso medesimo [*del Peyron*]».

Ventidue soldi e mezzo, ossia una lira e dodici centesimi e mezzo (il soldo equivaleva a una moneta da cinque centesimi).

[5] «Dunque?».

[6] *Agenzia:* dal contesto sembra che a don Guanti venisse rinfacciato il suo interessamento a favore di persone bisognose, per ottenere soccorsi, posti letto nell'*Ospizio Convalescenti* alla Crocetta (si veda, sotto, la nota 8), eccetera.

[7] Le giovani ospiti dell'*Istituto San Pietro.*

[8] Sono elencati alcuni confratelli dell'Arciconfraternita della SS. Trinità: l'avvocato cavalier *Gustavo Caligaris,* presidente; l'avvocato *Carlo Bianchetti,* segretario e consulente; il cavalier *Carlo Righini* e il signor *Maurizio Miniggio,* consiglieri (cfr. *Guida di Torino 1913,* 826).

L'*Arciconfraternita della SS. Trinità* costituita a Torino nel 1577 e che è all'origine della chiesa omonima (cfr. G. I. Arneudo, *Torino sacra,* Torino 1898, 320-322), amministrava varie opere pie, quali l'assegnazione di annue doti a fanciulle povere e l'*Ospizio dei poveri convalescenti d'ambo i sessi* nel borgo Crocetta (cfr. *Guida di Torino 1913,* 785).

[9] «Dell'orfano tu sei il sostegno» (Sal 9-10, 35).

[10] «A te si abbandona il misero» (*ivi*).

743 (1759)

All'abate Zaverio Peyron [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta con indirizzo.

J[esus] M[aria] J[oseph] Consolata 23 Maggio 1912.

Caro D[on] Peyron,

Jeri conferii con D[on] Guanti [2] delle questioni. Pare abbia compreso le tre cose, e promise di non più parlarne [3]. Sono miserie di questo mondo. V[ostra] S[ignoria] vada avanti in Domino [4].

Tante cose aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].

Già le aveva scritto, quando mi giunse l'unita lettera [5]; gliela mando perché sappia ogni cosa. Mi pare bene non più parlarne ed andare avanti in Domino, aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Ill.mo
Sig.or Ab[ate] Avv.to Peyron
S[ue] R[everende] M[ani] [6]

---

[1] Si veda la lettera precedente, nota 3.
[2] Si veda la lettera precedente, nota 1.
[3] Non è possibile stabilire con esattezza i tre punti controversi.
[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.
[5] La lettera precedente.

[6] A partire dal secondo semestre 1912, rettore della chiesa della SS. Trinità fu il teol. Aristide Zotto. Il suo nome, con la nuova qualifica, compare in calce a un ricorso, indirizzato all'Arcivescovo, del 9 ottobre 1912 (originale in AAT, *Provvisioni Semplici 1913*, 1, 122^{r}-122^{v}). Ritengo che il contrasto Guanti-Peyron non abbia influito minimamente sull'avvicendamento.

(1760)

Il padre Domenico Callerio a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata.

PONT. SEMINARIO
DEI SS. AA. PIETRO E PAOLO
PER LE MISSIONI ESTERE
ROMA, CORSO D'ITALIA, 36

Roma, 26 Maggio 1912

Rev.mo Sig[nor] Rettore

Vengo colla presente a pregare V[ostra] S[ignoria] Rev.ma di un favore che spero non vorrà negarmi.

Desidererei sapere se in cotesto suo Istituto delle Missioni estere si fanno voti e quali.

Inoltre, allo scopo di un più intenso lavoro per la propagazione della Fede fra gli infedeli, si bramerebbe conoscere se costì non sarebbe discara l'iniziativa per l'unione di alcuni almeno degli Istituti, che ora in Italia educano i giovani per le Missioni.

Si avrebbe così un grande Istituto italiano: ed un concentramento di questo genere — che pur lascierebbe le singole Case nelle città, ove ora si trovano — accrescerebbe di molto il numero delle vocazioni e le forze apostoliche con utilità per la salute delle anime e maggior glorificazione di Nostro Signore.

In attesa di un suo benigno riscontro, Le chiedo perdono della libertà, che mi prendo; e coi sensi della più alta stima, mi professo

Della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma

Devotissimo

Sac[erdote] DOMENICO CALLERIO

Rettore

---

[1] In una pagina classica, L. Sales (*Il Servo di Dio G. Allamano,* 151-152) ha fissato l'immagine del Fondatore che, perplesso «sulla forma da dare all'opera cui sta per accingersi», ritorna «alla prima idea d'una succursale di qualche Istituto già esistente». Le sue preferenze vanno al Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di Roma. Bussa alla porta di detto Istituto per conferire con il Rettore. In casa c'è soltanto un missionario tornato da poco dalla Cina, il piemontese Giovanni Bonzano. La risposta non ammette replica: «No, non così. Faccia lei a Torino». Segue una riflessione del biografo «sul come la Provvidenza conduce gli eventi. Mentre nel 1899 era l'Allamano a chiedere umilmente di unire la sua nascitura opera all'Istituto dei Ss. Pietro e Paolo, tredici anni dopo, nel 1912, era l'Istituto romano a chiedere di potersi unire all'opera fondata dall'Allamano!». A dire il vero, la richiesta del Seminario romano, espressa nella presente lettera dal rettore p. Callerio, non ha carattere esclusivo, inoltre essa si ricollega a precedenti tentativi e all'esigenza, avvertita più che sentita, di una concentrazione delle forze missionarie italiane. Cfr. F. Germani, *P. Paolo Manna,* II, *L'Unione Missionaria del Clero e il Seminario Meridionale per le Missioni Estere,* Trentola Ducenta (Caserta) 1990, 47-49; scambio di lettere tra i vescovi G. M. Conforti e P. A. Brioschi, in G. M. Conforti, *Lettere ai Saveriani* a cura di P. Franco Teodori, s. x., II, Roma 1977, 109-112.

D. Callerio nacque a Cassolnovo (Pavia), diocesi di Vigevano, il 5 novembre 1860; ordinato sacerdote nel 1883, fu assegnato coadiutore alla parrocchia della cattedrale. Nel maggio 1885 entrò nel Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (cfr. *Lettere*, II, 380 n. 1; 461 w'''; 463 n. 7); partì per la missione dello Shensi Meridionale (Cina) il 23 novembre dello stesso anno. Per breve tempo ebbe a collaboratore il p. G. Bonzano, (*ivi,* IV, 439-440 n. 19). Rimpatriato per malattia verso la fine del 1905, fu, prima, direttore spirituale della casamadre e, dal 1907, rettore (superiore generale). Trovandosi il seminario quasi sprovvisto di alunni e non potendo, di conseguenza, far fronte alle necessità delle missioni, egli si fece promotore di un'«iniziativa per l'unione di alcuni almeno degli Istituti, che ora in Italia educano i giovani per le Missioni». È quanto scrive a G. A. il 26 maggio 1912, ma anche — identico testo e stessa data — a mons. Guido Maria Conforti, vescovo di Parma, fondatore e superiore dei Missionari Saveriani (cfr. G. M. Conforti, *Lettere ai Saveriani,* II, 109 n. 24). È da supporre che abbia scritto anche ai rettori degli altri Istituti italiani. Alla risposta negativa di G. A. del 30 maggio — quella di mons.

Conforti, probabilmente si fece attendere a lungo —, il Callerio pose le sue speranze nell'Istituto per le Missioni Estere di Milano che era in procinto di celebrare (dall'8 luglio al 23 settembre 1912) la prima assemblea generale. Egli aveva già avuto contatti con il p. Manna, la cui lettera, datata 15 maggio, potrebbe essere alla base di quella, qui riferita, del 26 seguente. Il progetto parve andare in porto (si veda la lettera di mons. Brioschi a G. A. del 4 settembre 1912). L'unione con Milano, «già teoricamente concordata», non ebbe il gradimento della S. Congregazione de Propaganda Fide, anche per un ripensamento del p. Callerio. Fu attuata il 26 maggio 1926 per il volitivo intervento di Pio XI: i membri dei due istituti furono riuniti in un unico organismo, il *Pontificio Istituto delle Missioni Estere* (P.I.M.E.), posto sotto la protezione degli apostoli Pietro e Paolo e dei santi Ambrogio e Carlo. Rimase in carica la direzione generale dell'Istituto milanese; don Callerio fu nominato dal Papa «assistente generale aggiunto» a vita e elevato a dignità di protonotario apostolico. Morì a Milano il 16 novembre 1935. Cfr. *In morte del Rev.mo Mons. Domenico Callerio Protonotario Ap. ad instar e Assistente Gen. del P.I.M.E.*, in *Le Missioni Cattoliche*, 64 (1935) 438-440; F. Germani, *o.c.*, III, *Il Superiore Generale, ivi*, 1992, 38-58.

Voluto da don Pietro Avanzini (Roma, 1832-1874) verso la fine degli anni Sessanta, nella scia delle celebrazioni per il decimottavo centenario degli apostoli Pietro e Paolo, l'omonimo Seminario romano aprì i battenti soltanto il 21 dicembre 1871. I primi quattro alunni furono mandati dal can. Giuseppe Ortalda da Torino. Inizialmente il Seminario, cui Pio IX aveva conferito il titolo di «Pontificio», non ebbe missioni proprie. Nel 1887 gli fu affidato da Propaganda il vicariato apostolico di Hanchung (Cina) e, nel 1895, la prefettura della California Inferiore in Messico. Cfr. A. Rizza, *Pontificio Seminario dei SS. Apostoli Pietro e Paolo*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VII, Roma 1983, 96-97.

744 (1761)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti [1]

Originale allografo, su tre facciate, in ASCEP. Mano del p. V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. Sulla copertina, di mano ignota: «*Istituto della Consolata per le Missioni Estere. 28 Maggio. Sup. Gen. Propone sia modificato un punto delle Costituzioni relativo all'Emissione del giuramento da parte degli alunni dell'Istituto.* 306/1912». Segue di altra mano: «*1 iunii 1912. In Congressu. Congr. 4 giugno 912. Recurrat in singulis casibus*». «*scritto 10. Reg. 1 Giugno 1912*».

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Via Circonvallazione, 508-514 (Barriera di Francia)
TORINO

Eminenza,

Nelle Costituzioni, approvate provvisoriamente, per l'Istituto della Consolata per le Missioni estere [2] è stabilito che alla scadenza del primo quinquennio di missione il missionario debba essere subito ammesso al giuramento perpetuo, o sia dimesso dall'Istituto [3].

Questa disposizione che vincola l'emissione del giuramento perpetuo ad una data fissa in modo così tassativo, ha dato luogo nella pratica a qualche difficoltà per esser venuta a coincidere con circostanze inattese, come cambiamenti nelle condizioni di famiglia, e indisposizioni fisiche del soggetto, od altre cause, per cui questi era dubbioso di emettere il giuramento perpetuo, od anche il Superiore dell'Istituto di concederlo. Una dilazione avrebbe dato tempo e modo di risolvere la difficoltà, continuando frattanto il soggetto ad esser vincolato temporaneamente all'Istituto. In vista pertanto del maggior bene, tanto dei soggetti che dell'Istituto, il sottoscritto rivolge a Vostra Eminenza umile istanza, perché gli sia

concesso che i membri dell'Istituto, alla scadenza del primo giuramento, possano ancor far parte dell'Istituto con voti temporanei per qualche tempo — non estensibile oltre un quinquennio —; ed in questo lasso di tempo verrebbero ammessi al giuramento perpetuo, o dimessi dall'Istituto. Questa maggior durata del tempo di prova sembra anche sia per conferire ad accrescere il buon spirito religioso dei missionarii, ed a rassodarli nella loro vacazione [4].

Fiducioso della grazia, il sottoscritto si prostra al bacio della Sacra Porpora, e con sentimento di piena sudditanza e profonda venerazione ha l'onore di professarsi

Di Vostra Eminenza

Umil.mo Obbed.mo Osseq.mo Servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO superiore.

Torino 28 maggio 1912.

All'Eminentissimo
Sig[nor] Cardinale Gerolamo Maria Gotti
Prefetto S[acra] Propaganda Fide.

---

[1] *G. M. Gotti,* prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Sul margine sinistro un minutante scrisse a matita: «8 gennaio 911 passò per decreto della Concist. alla Propaganda» (cfr. *Lettere,* V, 466 n. 4). Le Costituzioni erano state presentate, in vista dell'approvazione, alla S. Congregazione dei Religiosi nell'ottobre 1909 (cfr. *ivi,* 287-288 e il seguito della documentazione).

[3] Annotazione a matita sul margine sinistro: «Prot. N° 306/12 art. 19». È qui citato, appunto, l'articolo 19 delle *Costituzioni.*

[4] Si vedano le lettere di G. Camisassa del 23 novembre 1911 (*ivi,* 742-743) e dell'1 aprile 1912, nota 6 e testo corrispondente.

745 (1762)

Al padre Domenico Callerio [1]

Copia autografa coeva, su una facciata e mezzo, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] 30 Maggio 1912

Rev.mo Sig[n]or Rettore,

L'idea di V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma intorno all'unione di alcuni Istituti di Missioni è bella, e potrebbe anche arrecare buoni frutti [2]. A me pare [a] tuttavia che tale unità toglierebbe una giusta emulazione fra le diverse Comunità missionarie, e scemerebbe [b] l'interessamento locale delle singole regioni per la propria fondazione.

Quanto a noi formiamo una vera Congregazione religiosa coi tre voti oltre al giuramento di permanenza; e già abbiamo ottenuto il *Decretum Laudis* dalla S[anta] Sede [3]. Non potremo quindi unirci ad altri senza menomare [c] noi stessi [d], od esigere dagli [e] altri troppa trasformazione [f]. Di più è nostra caratteristica essere regionale-piemontese come vedrà dall'unita pagella [4].

Per questi ed altri motivi non mi sembra effettuabile per noi l'Unione [5].

Riconoscente della di Lei confidenza prego il Signore a benedirci tutti, come tutti tendenti al medesimo fine: la propria santificazione e la conversione di molti infedeli.

Gradisca, Rev.mo Sig[n]or Rettore, i sensi di stima e di distinto ossequio.

Dev.mo

[Canonico G. ALLAMANO]

---

a *segue* p *cancellato.*
b scemerebbe *aggiunto in sopralinea.*
c menomare *corretto su* snaturarci.
d noi stessi *aggiunto al margine sinistro.*
e dagli *corretto su* negli.
f troppa trasformazione *corretto su* tale annientamento.

---

[1] *D. Callerio,* rettore del Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

[2] Si veda la lettera dello stesso del 26 maggio.

[3] Cfr. *Lettere,* V, 304-307.

[4] *Pagella:* pieghevole, o *dépliant,* destinato a far conoscere l'Istituto.

[5] Nel novembre 1914, G. A., in visita a Roma, si vide offrire da Propaganda Fide l'estesissima missione della California Inferiore che il Seminario romano aveva abbandonato in seguito alla rivoluzione messicana del 1911. In quella occasione il p. Callerio gli rinnovò la proposta di unione dei due Istituti. G. A. riferì al riguardo nella conversazione agli alunni della casamadre del 15 novembre: «Quel buon Rettore pareva un po' scoraggiato. [...] E quel bravo Rettore ci domandava se volevamo unirci; ma gli ho detto che per unirci era necessario che noi o loro ci distruggessimo perché abbiamo regole differenti. D'altra parte noi siamo piemontesi tutti; e non ne abbiamo della bassa Italia. Ma se qualcuno di voi ha voglia di andare là sono io il primo a mandarvi: dummodo Christus in omnibus glorificetur; non è il numero che faccia. Non è il numero, ma lo spirito» (*Conferenze Spirituali,* II, 112-113).

746 (1763)

A papa san Pio X

Originale allografo, su tre facciate e tre righe, in ASV, *Pius X*, anno 1912, *Diversorum, liber X, pars II*, 481r - 482v. Mano del p. V. Dolza, sottoscrizione autografa; autenticazione della firma di mano di G. Corno.

Beatissimo Padre,

Avendo il sottoscritto umiliato a V[ostra] S[antità] la supplica [1] perché la *Compagnia della Consolata* canonicamente eretta nel Santuario della Consolata in Torino venga elevata in Arciconfraternita con facoltà di aggregarsi altre Compagnie dello stesso titolo e farle partecipi dei suoi privilegi e delle Sacre Indulgenze ad Essa concesse dai Vostri gloriosi Predecessori e riconfermate dai Sommi Pontefici Pio IX, con Breve del 4 Febbraio 1876, e Leone XIII, con Decreto del 27 Maggio 1903 [2], a compimento delle notizie su detta Compagnia esposte nella precedente domanda aggiunge ora i seguenti schiarimenti:

A) - Secondo gli Statuti della predetta *Compagnia della Consolata* i suoi membri pagano *per una volta tanto* la somma di *Lire una* all'atto dell'iscrizione. Tale introito viene impiegato annualmente nella celebrazione delle S[ante] Messe per gli Ascritti ed il rimanente pel decoro del Santuario secondo lo scopo della medesima Compagnia. Tutto ciò è ben noto all'Eminentissimo Ordinario poiché, l'Amministratore del Santuario nelle cui mani sta la Direzione della *Compagnia,* è sotto la diretta dipendenza dell'Ordinario a Cui rende conto della gestione ad ogni sua richiesta.

B) - Lo stato morale poi della medesima *Compagnia della Consolata* è quanto mai consolante, poiché colla tenuità dell'offerta stabilita per l'iscrizione, si è dato mezzo d'appartenervi ad ogni condizione sociale di persone, ed in omaggio allo statuto e scopo suo, di promuovere la devozione ed il culto alla S[anti]s[si]ma Vergine specialmente sotto il titolo della *Consolata,* ed il decoro delle sacre funzioni nel suo Santuario, ha prodotto un risveglio di fede e di devozione che si manifesta ognor più nella moltiplicata frequenza ai S[anti] Sacramenti come risulta dalla statistica delle S[an-

te] Comunioni nel Santuario ed anche nelle altre Chiese frequentate dai membri di essa Compagnia.

«Sono giorni di special devozione per gli Ascritti alla Compagnia, tutti i sabati dell'anno e specialmente quelli della Quaresima in preparazione alla S[anta] Pasqua, ed i nove che precedono la festa titolare del 20 Giugno» [3].

Anche questa disposizione dello Statuto della Compagnia è praticata con singolare costanza poiché dall'anno della fondazione della Compagnia, di molti devoti si è aumentata la visita del Sabato al Santuario, sia per onorarvi di un culto speciale la S[anti]s[si]ma Vergine e sia per adorarvi il S[anti]s[si]mo Sacramento esposto solennemente per tutto il giorno.

Come ben si sperava, questa frequenza ai S[anti] Sacramenti inculcata dalla Compagnia e questa moltiplicazione di atti devoti, ha portato di conseguenza un rinnovamento di spirito cristiano nelle famiglie degli Ascritti, per cui vedesi regnare maggior pace tra di loro ed anche cogli Ascritti ad altri Sodalizi, coi quali dopo dieci anni dacché esiste la Compagnia predetta, non ebbe mai il più piccolo alterco o pretensione di precedenza o di onore, sia nell'intervento alle Processioni a partecipare alle quali sono sempre vivamente desiderati ed insistentemente invitati, e sia nelle altre adunanze o pubbliche funzioni del Santuario a cui prendono parte secondo lo statuto.

Per tutti questi riguardi, il sottoscritto rinnova umilmente la supplica per la desiderata erezione ad *Arciconfraternita* della predetta *Compagnia della Consolata,* sicuro che tale graziosa concessione non porterà alcun inconveniente tra i Sodalizi del luogo, anzi sarebbe benvisa e se ne renderebbero le dovute grazie alla Santità Vostra per tale favore.

Che della grazia

Il supplicante
Can.co GIUSEPPE ALLAMANO direttore della
Compagnia e Rettore del Santuario

Torino, 4 Giugno 1912

V[isto] per l'autenticità della firma retroestesa

Can[onico] GIUSEPPE CORNO Cancell[iere] [4]

L. S. [5]

---

[1] Si veda la lettera del precedente 26 aprile.

[2] Il breve di Pio IX e il rescritto di Leone XIII sono allegati, in copia autentica, alla supplica.

[3] È qui citata parte dell'articolo 3° del regolamento della *Compagnia*. Cfr. *Lettere,* III, 563.

[4] *Giuseppe Bernardo Corno*. Cfr. *ivi,* II, 233 n. 2.

[5] *Loco sigilli.* Timbro a umido del card. A. Richelmy.

La *Compagnia* fu eretta in arciconfraternita «con un magnifico Breve» di Pio X, in data 25 luglio 1912. Il testo latino è edito in *Il Monitore Ecclesiastico* 24 (1913) 481-482. L'originale del documento è conservato in ASCC; ivi anche traduzione italiana coeva del testo. Se ne riproduce la sintesi apparsa sul periodico *La Consolata*.

«Nel medesimo [*breve*], premesso come nessuno ignora che il tempio della Consolata in Torino può a tutto diritto collocarsi tra i santuari principali, non solo di tutta la regione piemontese, ma di tutto l'orbe cattolico, per l'antica divozione dei fedeli, i quali anche da lontani paesi accorrono in massa a venerare la Consolatrice degli afflitti nella sua taumaturga Effigie, Pio X ricorda come, eccitato dall'amore ardente che porta alla Vergine SS., dal desiderio di promuovere la divozione e l'affetto del popolo cristiano verso la medesima, e di accrescere al celeberrimo santuario splendore e maestà, già Egli abbia voluto insignirlo del titolo di Basilica. E tosto soggiunge: ''Perciò con vivo compiacimento abbiamo appreso quanto il nostro diletto figlio canonico Giuseppe Allamano, Rettore della Compagnia di Maria Consolatrice, canonicamente eretta nella suddetta Basilica, ci riferisce circa il fausto incremento della medesima società''. Riassunta quindi in poche parole, colla nobile concisione a cui mirabilmente si presta la lingua latina, la storia giuridica della Compagnia, e con vivo compiacimento preso atto del fatto che, per il felice crescere e divulgarsi della fama di essa, si trovino al presente ovunque sparse per il mondo società erette sotto il titolo della Vergine Consolatrice, le quali insistentemente chiedono di essere messe a parte dei favori, privilegi ed indulgenze, di cui abbonda la Compagnia torinese, il *Breve* Pontificio si chiude col favorevole dispositivo col quale è concesso il desideratissimo favore: ''Noi con la pienezza dell'Apostolica Potestà, in virtù delle presenti e in perpetuo, eleviamo e promoviamo la Compagnia della Vergine della Consolazione, eretta canonicamente a Torino nella Basilica dello stesso titolo, ad ARCICONFRATERNITA, con tutti i consueti privilegi. Ed al Rettore ed Officiali, presenti e futuri dell'Arcicon-

fraternita per tal modo da Noi istituita, parimenti con nostra Autorità Apostolica, concediamo di poter legittimamente a sé aggregare ovunque tutte e singole le Compagnie aventi lo stesso nome e statuto, siano esse già canonicamente erette o debbansi in avvenire fondare, e di poter ad esse partecipare tutte le indulgenze dalla S. Sede Apostolica accordate a questa Arciconfraternita e ad altri comunicabili"». Cfr. *La Compagnia della Consolata eretta in Arciconfraternita,* in *La Consolata* 14 (1912) 147-148.

747 (1764)

Al padre Giuseppe Perrachon [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino, 7 Giu[gno 1]912

Carissimo P[adre] Perrachon,

Vorrei che leggesse questa mia nella Cappelletta davanti a Gesù Sacramentato. Si tratta d'una notizia che non mi pare ancora vera; eppure la realtà si è che il buon padre è partito pel Paradiso nella notte passata [2]. V[ostra] S[ignoria] dica in mezzo al suo dolore il *fiat* [3] in suffragio di quell'anima benedetta. A soli 52 [a] anni era già maturo pel Cielo, dove avrà pure speciale gloria per aver di buon grado acconsentito alla sua vocazione...

Domenica, 26 maggio, venne a trovarmi; si confessò e comunicò nel Santuario, e poi nella giornata l'incolse una congestione cerebrale [b], che gli tolse parte della memoria. Ritornò tuttavia a Pinerolo, dove parve tranquillo e sano. Martedì venne di nuovo a Torino, dove il male lo incolse [c] più gravemente, e fu necessario ricoverarlo nell'Ospedale Martini che si trova presso l'istituto [4]. Si sperò sempre nella guarigione finché replicati piccoli colpi apoplettici lo ridussero in fin di vita e spirò colla Benedizione del nostro Cardinale e coi Santi Sacramenti [5].

Comprenderà il dolore della cara sorella in questi giorni [6]. La zia di Torino [7] l'assiste, e noi facciamo ogni nostro possibile. Il

T[eologo] Gunetti si occupa del trasporto a Pinerolo, dove domani avrà sepoltura[8].

Quanto alla sorella e gl'interessi stia tranquilla; io le farò da padre, com'essa desidera; farò che i parenti non la inquietino.

Essa è forte coi principi di fede, ed il Signore l'ajuterà. Terrò lei al corrente d'ogni cosa anche perché essa è minorenne.

La S[anti]s[sima] Consolata consoli V[ostra] S[ignoria] e la renda forte come un apostolo...

Già ho ordinato Messe pel padre; V[ostra] S[ignoria] ne celebri secondo il regolamento[9].

Coraggio in Domino[10]; ed io la benedico.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

a 5 *corretto su* 6.
b *la prima* r *è corretta su* l.
c s *finale corretta su* z.

---

[1] *G. Perrachon,* missionario in Africa dagli inizi del 1911. Cfr. *Lettere,* V, 543 n. 24.

[2] *Giuseppe Perrachon,* vedovo di Ernesta Faure, era domiciliato a Pinerolo.

[3] «Si faccia» la volontà di Dio. Cfr. Mat 6, 10.

[4] *Ospedale Martini:* cfr. *Lettere,* V, 713 n. 5.

[5] Anche G. Camisassa accenna laconicamente alla malattia e morte del sig. Perrachon nei sunti di lettera a mons. F. Perlo del 30 maggio e 7 giugno.

[6] *Maria Perrachon.* Giovanissima, sposò Francesco Merlo, piccolo imprenditore di Pinerolo, da cui ebbe tre figli. Rimasta vedova nell'ottobre 1918 (cfr. lettera di G. A. al p. Perrachon del 4 novembre 1918), premorì al fratello nel febbraio 1939 (cfr. *Da Casa Madre,* N. 44, maggio 1939, 54). Nel 1924, si era iscritta all'associazione delle *Dame Missionarie,* come risulta dall'apposito registro.

[7] Persona non altrimenti identificata.

[8] *Remigio Gunetti,* economo del santuario-convitto della Consolata.

[9] Suffragi per i genitori dei missionari: cfr. *Lettere,* V, 138 n. 4.

[10] «Nel Signore». Cfr. *ivi,* I, 159 n. 2.

(1765)

Monsignor Maurice Demimuid a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata, in AIMC. Mano di ignoto copista, sottoscrizione autografa. Carta intestata.

OEUVRE
de la
Sainte-Enfance

Paris, le 8 Juin *1912*

CONSEIL CENTRAL
& BUREAUX
44, Rue du Cherche-Midi
(VI[e] ARR[t])

Mons Révérend Père,

J'ai l'honneur de vous adresser sous ce pli:

1° une traite de 6.000 francs sur M[onsieur] le Chanoine Giuganino, 9 piazza San Giovanni, à Turin. Cette traite représente le montant du subside attribué, cette année, à S[a] G[randeur] M[onsei]g[neu]r Perlo et j'avertis aujourd'hui même M[onsieur] le Chanoine Giuganino qu'elle ne lui sera presentée, selon l'usage, que dans une huitaine de jours, à partir de la date de cette lettre [2];

2° la lettre destinée à M[onsei]g[eu]r Perlo, auquel je vous serai reconnaissant de vouloir bien la faire tenir, avec les deux feuilles imprimées [3] que je fais mettre à la poste sous pli separé, en même temps que ma lettre.

Je suis heureux de vous faire remarquer que le subside de Mon[seigneu]r Perlo a été augmenté cette année encore de 1.000 francs et que cette augmentation porte sur le secours ordinaire, qui est la partie la plus stable de l'allocation.

Veuillez agréer, Mon Révérend Père, l'expression de mes respectueux sentiments.

M[AURICE] DEMIMUID
Proton[otaire] apost[olique]

---

[1] *M. Demimuid,* direttore generale dell'Opera della Santa Infanzia. Cfr. *Lettere,* IV, 518 n. 1; V, 590-591.

[2] *Bartolomeo Giuganino,* direttore diocesano, a Torino, delle opere missionarie. Cfr. *ivi,* IV, 519 n. 4.

[3] Due moduli per il resoconto annuale. Cfr. *ivi,* 517-518, testo corrispondente alla nota 3.

(1766)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A. [1]

Originale allografo, su due facciate, in AIMC. Mano di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 1147/1912

Roma, 11 Giugno *19*12.

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto
Circa l'art[icolo] 19 delle costituzioni.

Rev.mo Signore,

In risposta alla domanda della Signoria Vostra in data 28 maggio p[rossimo] p[assato] relativamente all'art[icolo] 19 delle Costituzioni di cotesto Istituto [2], sono a significarle che per ora questa S[acra] Congr[egazione] non ritiene opportuno modificare il testo in parola, e perciò la S[ignoria] V[ostra] potrà rivolgersi nei singoli casi alla Propaganda per ottenere agli alunni, i quali si trovino nelle circostanze da Lei riferite, un differimento del giuramento perpetuo, dopo la scadenza del primo quinquennio.

A suo tempo poi, quando le Costituzioni verranno sottoposte a questa S[acra] Congregazione per l'approvazione, Ella potrà suggerire questa e le altre modificazioni, che saranno del caso.

Augurandole ogni bene dal cielo, prego il Signore che lungamente La conservi.

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma
Devotissimo servo.

Fr[a] G. M. Cardinal GOTTI Pref[etto]
C. LAURENTI Segr[etari]o [3]

R[everendo] Can.co Giuseppe Allamano
Super[ior]e dell'Istit[uto] della Consolata

---

[1] *G. M. Gotti,* prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.
[2] Si veda la lettera di G. A. del precedente 28 maggio.
[3] *Camillo Laurenti.* Cfr. Lettere, IV, 380-381 n. 11.

748 (1767)

Alla contessa Maria San Martino d'Agliè [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 27 Giu[gno 1]912

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

riverisce V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e L'avverte che oggi alle 12 verrà a pranzo in Convitto S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Valfré [2]. V[ostra] S[ignoria] venendo all'una potrebbe parlargli.

Coraggio.

---

[1] *M. San Martino d'Agliè:* si veda il biglietto alla stessa del 21 marzo 1912.
[2] Mons. *Teodoro Valfré di Bonzo,* allora arcivescovo di Vercelli. Cfr. *Lettere,* I, 314 n. 4.

749 (1768)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancatura da 5 centesimi. Timbro postale: «TORINO FERROVIA 30 GIU 1912».

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 30 Giu[gno 1]912

Cara Suor Dorotea,

Già sapeva della tua andata a S[anta] Margherita, ed hai fatto bene. Costì, spero, ti ristabilirai bene [2]. Ti *obbligo* di fare ogni giorno, se la sanità lo permette, la Comunione, e sempre finché potrai trovarmi. Io partirò venerdì per S[ant']Ignazio; ritornerò dopo il 15 [3].

Tante cose alla buona S[uor] Sofia [4].

Ti benedico ogni sera

aff.[mo] in G[esù] C[risto]

Can.co Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

Reverenda
Suor Dorotea
Casa delle Suore di S[an] Giuseppe
Santa Margherita
Torino

---

[1] Per la vicenda di suor *Dorotea* cfr. *Lettere*, I, 231-232 n. 1; V, 588-589.
[2] *Santa Margherita*: piccola borgata — composta in gran parte di ville — sul-

la collina torinese, a meno di tre chilometri dalla città. Le Suore di San Giuseppe vi possedettero una casa, dal 1905 al 1913, per riposo e cura a uso interno della congregazione.

[3] G. A. fu al santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo, per gli esercizi spirituali dei sacerdoti, dal 5 al 16 luglio.

[4] Suor *Sofia* (al secolo *Luigia Rosso*). Buona infermiera, era responsabile della casa di Santa Margherita. Nata a Valfenera (Asti) nel 1855, fece la vestizione tra le Suore di San Giuseppe il 18 giugno 1878, nel tempo in cui G. A. era superiore dell'Istituto torinese. Morì a Carignano (Torino) il 23 ottobre 1938.

(1769)

Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] †

Rev.mo Sig[nor] Canonico,

Ò l'onore di mandarle il numero mensile delle messe celebrate secondo la Sua intenzione nello scorso trimestre[2], cioè:

in Aprile N[umer]o 25
» Maggio » 25
» Giugno » 27

} tot[ale] N[umer]o 77.

Ringraziando antecipatamente [!] dell'offerta che mi manderà *con tutto Suo comodo,* presento i miei umili ossequî e mi sottoscrivo della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma

Umil.mo servo

T[eologo] R. BERTAGNA

Castelnuovo d'Asti, 1 Luglio 1912

---

[1] Si veda la lettera dello stesso del 18 maggio.

[2] Evidentemente, il teol. Bertagna incontrava difficoltà a procurarsi direttamente offerte per intenzioni di Messe.

(1770)

Don Isidoro Morino a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] † Hall 13 - 7 - [19]12

Reverendissimo Signor Superiore Generale,

Voglia scusarmi se da lungo tempo non Le ho più scritto. Ora con questa mia, non avendo sua eccellenza Monsignor Vicario [2] nulla in contrario alla mia domanda, vengo per chiedere alla S[ignoria] V[ostra] Veneratissima un favore grande a mio riguardo cioè: di potermi recare costì, onde poter essere perfettamente curato della mia malattia complicatasi dopo l'operazione dell'ernia [3].

Questo desidererei si avverasse quanto prima perché al presente non mi sento di tirare innanzi così e poi per altri motivi morali e materiali, che mi riserbo spiegare a V[ostra] S[ignoria] a voce per non andare troppo per le lunghe.

Tale è la mia decisione presa non su due piedi, come si dice, ma ben considerata, che spero d'ottenere dalla bontà sua, onde non abbia poi a ricevere dispiaceri maggiori [4]. Con tale speranza mi raffermo di V[ostra] S[ignoria] Veneratissima sempre suo obbl.mo in Gesù Maria figlio

P[adre] MORINO I.
M[issionario della] C[onsolata]

---

[1] *I. Morino:* cfr. *Lettere,* III, 357 n. 9; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 723 ss.

[2] Mons. *F. Perlo.*

[3] Cfr. *Lettere,* V, 761 n. 9 e rinvii; VI, 64 n. 9.

[4] Non conosciamo una risposta scritta di G. A. Don Morino fu fatto partire per l'Italia da mons. F. Perlo, verso il 10 agosto, sul piroscafo *Tevere.* Si veda la lettera di mons. Perlo del 6 agosto.

750 (1771)

Ai missionari del Kenya

Lettera circolare scritta a mano dal p. V. Dolza e mimeografata, su tre facciate (mm. 315x212), in AIMC. La sottoscrizione, pure mimeografata, tenta di imitare la grafia di G. A. È conservata anche la redazione preparatoria, tutta di mano di G. Camisassa e senza firma, con cancellature e correzioni dello stesso e una correzione di G. A.

Carissimi nel Signore,

Se il felice ritorno del sospirato Vice Superiore fu un momento di gioia per me e per tutti dell'Istituto [1], maggior consolazioni dovevano recarmi e mi recarono le belle notizie che egli mi ha dato man mano in lunghe conferenze riguardo l'andamento generale delle missioni, ma principalmente sul buon spirito da cui siete sempre animati come religiosi e come missionarii. E già mi disponeva a scrivervi per rallegrarmi con voi ed insieme per farvi le esortazioni che parevanmi più necessarie od almeno opportune, quando mi giunse fulminea la dolorosa notizia della perdita del caro P[adre] Manzon [2].

Vi lascio immaginare quanto fummo tutti costernati al triste annunzio, che segnava una ben dura prova pel nostro Istituto. L'E[m].mo Card[inale] Arcivescovo si degnò consolarci col riflesso che il Buon Dio domandandoci una vittima nel più giovane fra i missionari, ci avrebbe ripagata questa privazione con più copiose benedizioni e grazie a tutti noi ed ai nostri neri, pei quali il caro Padre fu chiamato ad intercedere in Cielo [3]. E noi speriamo che le comuni preghiere già gli abbiano ottenuto il premio delle fatiche e dei sacrifizi fatti nel suo breve apostolato, come delle acute sofferenze della penosa malattia e santa morte.

Ringrazio il P[adre] Dal Canton per la minuta relazione fattami sugli edificanti particolari del doloroso trapasso [4], e mi conforta grandemente quanto egli soggiunse, che cioè non ne siete punto scoraggiati, ma anzi ne prendete motivo di nuovo ardore e zelo nel corrispondere alla vostra vocazione. È questo, io credo, un primo frutto dell'intercessione di colui che offrì generosamente la vita pel bene vostro e delle missioni. Lo stesso effetto ne risentirono

qui i sacerdoti, chierici e coadiutori [a] dell'Istituto, che unanimi si dimostrano vieppiù animati a secondare la divina chiamata: i sacerdoti in particolare, che, coi 5 ordinati ultimamente, sono ora in numero di 9 e tutti anelano di presto partire per colmare il posto lasciato vuoto dall'amato ed invidiato confratello [5].

Altri frutti che io vorrei si ritraessero da questa morte prematura sono: una seria riflessione sulla fugacità della vita, anche per quelli che sono più in salute e più robusti di lui, che da quella tomba ci ripete l'*hodie mihi, cras tibi*... [6] e lo dovete meditar seriamente massime nel ritiro mensile. E così dovete fissarvi sulla nullità di tutte le soddisfazioni che può offrirci questa vita, anche delle stesse sante consolazioni del vostro ministero o del vostro impiego... come pure sul nulla delle sofferenze, privazioni e sacrifizi inevitabili della vostra vita di missione; sempre, come i Santi, *aspicientes in remunerationem* [7], fissi cioè a quel gran premio che è preparato al missionario fedele nella sua vocazione.

Le notizie datemi dal Vice Superiore sullo spirito da cui siete animati e sulle vostre opere, mi hanno certo consolato, come già vi diceva, e ne ringrazio il Signore. Dal complesso però delle relazioni — cosa che già arguiva per mia esperienza — c'è una virtù sulla quale io credo di dover insistere come quella che è maggiormente necessaria a ciascun di voi sacerdoti e coadiutori, sia nelle opere di sacro ministero, sia nell'esercizio dei lavori materiali, ed è la virtù dell'obbedienza: quella che le nostre Costituzioni chiamano virtù fondamentale di un Istituto di missioni (v[edi] N° 35) e la cui mancanza basterebbe a mandar in dissoluzione qualunque Comunità Religiosa [8].

Voi sapete da quella lettera di S[an]t[']Ignazio la cui lettura vi ho sempre tanto inculcato, quale importanza egli dava alla pratica dell'obbedienza, e come voleva fosse il distintivo della sua pia Società. Rileggetela, anzi meditatela seriamente e fatevi ciascuno le applicazioni di quanto vi è scritto [9]. Potete dire con sincerità, davanti a Dio, di essere veramente in tutto e sempre ubbidienti di spirito, di cuore, di opere? Materia dell'obbedienza sono le Costituzioni e poi le regole di vita comune, d'apostolato e di lavoro materiale datevi molto minutamente e con gran precisione nelle Circolari di Monsignore e nelle Conferenze [10]; come pure gli ordini ed anche solo le istruzioni ch'egli vi va impartendo secondo i bisogni e le circostanze. Queste direzioni riguardo alla vita di missione io non poteva darvele né quando eravate qui, né in se-

guito per lettera, non conoscendo abbastanza quell'ambiente così diverso e mutevole in cui vivete; ma dallo schema delle Conferenze, presentatomi ogni anno, e specialmente dalle spiegazioni in proposito datemi ora dal Vice Superiore, riconosco che quelle norme sono veramente dettate con molta sapienza e prudenza. Orbene a queste norme avete sempre piegato l'intelletto sforzandovi a persuadervi che esse sono veramente l'espressione della volontà di Dio a vostro riguardo? Non avete per contro pensato qualche volta e fors'anche giudicato con ostinazione — peggio poi se detto anche ad altri — che sarebbe meglio fosse stabilito diversamente? Non andiamo a cercare fino a qual punto siavi obbligo di assoggettare i giudizi alle direzioni dei Superiori, certo però che vi ha obbligo di uniformarsi nelle opere; e questo sarà ben difficile si faccia (quando il giudizio è contrario) con esecuzione semplice, sincera, cordiale, piena... con quell'*animo volenti* [11] che non lascia quasi sentire il peso dell'ubbidienza e che, dopo la purità d'intenzione, è il maggior titolo di merito delle nostre azioni. Senza lo spirito pratico d'obbedienza assoluta ai Superiori, dicono le Costituzioni, non è possibile unità di lavoro, e per conseguenza successo di apostolato [12]. E ciò perché le fatiche, ed anche i sacrifizi fatti di propria testa non sono benedetti da Dio: succede allora come di quei sacerdoti dell'antica Legge, che di loro iniziativa, *sine consilio exeunt in praelium* [13], e che subirono una disastrosa sconfitta per cui il libro dei Maccabei conchiude: *ipsi autem non erant de semine virorum illorum per quos salus facta est in Israel* [14].

La trasformazione civile e spirituale di cotesto popolo avverrà, credetelo, più o meno presto, più o meno largamente e profondamente a misura che ognuno di voi sarà nel proprio ufficio esemplare nell'ubbidienza.

So che il demonio vi saprà sempre tirar fuori il pretesto che vi trovate in circostanze speciali di persone, di luogo, di tempo, ecc[etera]; che il Superiore di costì non conosce bene quanto conoscete voi...; che non dà abbastanza peso alle vostre osservazioni, che se io fossi ben informato vi darei ragione... Tutti inganni del demonio, miei cari, per privarvi del gran merito e dei frutti dell'obbedienza. Il Superiore locale è ragionevole; se vi sono circostanze veramente eccezzionali [b], esponetegliele con sincerità, e poi accettate con umiltà la sua decisione... ma frattanto, finché questa non è venuta diversa, si continui l'osservanza delle precedenti istruzioni [15].

Succede ancora che qualcuno farà diversamente dalle norme avute o perché le ha dimenticate od almeno non ha riflettuto alle medesime prima d'operare... e che dopo poi, pel fatto dell'inavvertenza, si creda scusato in coscienza. Questo è un errore. La dimenticanza, l'inavvertenza, l'irriflessione scusano soltanto quando uno ha fatto il possibile per prevenirle. Guardate quel che si fa trattandosi di interessi materiali: si prendono appunti su taccuini, note su calendarii, si fa il nodo al fazzoletto, e s'usano tante altre industrie perché non passi inosservata quella scadenza, per non dimenticar questo o quell'affare rilevante. E per richiamar alla memoria le direzioni dell'obbedienza... si fa altrettanto? Quell'andar avanti, come si dice, così a casaccio, far le cose secondo l'impulso del momento, far nessun sforzo per ricordar a tempo debito le istruzioni avute, porterà necessariamente a violarle spesso: ma non credete, ripeto, d'esserne totalmente scusati al giudizio di Dio.

Ognuno pertanto rilegga e mediti quanto dicono le Costituzioni riguardo all'obbedienza, ne faccia materia quotidiana dei proponimenti nella meditazione, come negli esami di coscienza a mezzodì ed alla sera; e ricordatevi che in tanto sarete missionarii di quel Gesù che *factus*[c] *obediens usque ad mortem* [16], in quanto potrete ripetere con Lui che tutti i vostri passi in missione sono diretti all'unico fine che Egli ebbe su questa terra... *non ut faciam voluntatem meam sed voluntatem Eius qui misit me* [17]. La volontà di chi vi manda, cioè del vostro Superiore, ecco la sola e costante direttiva del vostro apostolato.

È questo l'augurio che vi fo con tutto il cuore, mentre unito col caro Vice Superiore vi rinnovo i ringraziamenti per le festose accoglienze che gli avete fatto e per la docilità con cui avete accettato quanto egli credette dirvi pel vostro maggior bene: docilità che mi assicura farete tesoro anche di queste e di altre raccomandazioni che m'ispirerà di farvi il Signore per facilitarvi il conseguimento del gran fine — la vostra e altrui santificazione.

La nostra Celeste Patrona, la Consolata, vi conforti, sorregga e benedica sempre come vi prega ognora

Il Vostro aff.mo in G[esú] M[aria] G[iuseppe]

C[anonico] G. ALLAMANO Superiore.

Torino, 21 luglio 1912
Festa del S[anti]s[si]mo Redentore [18]

[a] coadiutori *correzione di G. A.; l'autografo Camisassa ha* giovani.
[b] eccezionali *nell'autografo Camisassa.*
[c] factus est *nell'autografo Camisassa.*

---

[1] Proveniente dal Kenya, il can. Camisassa era giunto al santuario della Consolata la mattina del 26 aprile. Si recò in casamadre nel pomeriggio del 28, domenica e festa del Patrocinio di San Giuseppe. Gli fu tributata un'accoglienza solenne, preparata fin nei minimi particolari, che troviamo fissati nella cronaca del diacono G. Chiomio: «Alle ore 5 e tre quarti circa: arrivo del Sig. Vice-Rettore — Accolto con fragorose acclamazioni sotto i portici, disposti in doppia fila con bandiere di ogni colore in mano e l'Istituto (collegio) tutto imbandierato con bandiere di ogni nazionalità, tra cui predominavano i colori italiani. — Benedizione del SS. con canto del Te Deum solenne; la Benedizione fu impartita dal Sig. Vice-Rettore: canto (chierici e giovani). Indi subito accademia al Sig. Vice-Rettore ed altri signori invitati per l'occasione. I giovani presero pure, unitamente ai Ven.di Chierici, molta parte nel canto, componimenti e recite. Si chiuse l'accademia con la benedizione impartitaci dal Sig. Vice-Rettore a nome del Papa. — Distribuissi poi a tutti, dopo la partenza degli invitati, una arancia» (diario del *Collegio*). Altre significative minuzie sono riportate nel diario del seminario: «Benedizione solenne (Rev.mo Vice Rettore celebrante, Can. Dematteis diacono, Don Cappella suddiacono, Teol. Gunetti espositore, Teol. Baravalle continenza) con solenne Te Deum. [...] Tra due file di bandiere è riaccompagnato alla porta».

Alla venuta seguirono, come è detto subito sotto, abboccamenti in cui il Visitatore delle missioni ebbe modo di completare e ribadire le informazioni già date a G. A. nella copiosa corrispondenza. La lettera circolare vuole fare il punto e rappresenta il succo delle comuni conclusioni.

[2] P. *Enrico Manzon,* morto in età di venticinque anni e due mesi, il 20 maggio 1912 (cfr. *Lettere,* IV, 690 n. 4). In missione da circa due anni, il Manzon aveva fatto il suo tirocinio a Gikondi, passando poi a Gaturi e Kaheti (per l'ultimo trasferimento si veda la lettera di G. Camisassa del 9 febbraio precedente, a partire dalla nota 17). Soffriva di ernia inguinale (cfr. *Lettere,* V, 495). Il suo stato si aggravò improvvisamente il 18 maggio (secondo G. Panelatti, suo compagno, il male non proveniva «per niente dall'ernia»). Si prelevò d'urgenza la suora «chirurga» di Gikondi e poi il dott. Horace R. A. Philp della missione presbiteriana di Tumutumu. Diagnosticata la peritonite, il sanitario consigliò il trasporto a Gikondi per tentare l'operazione (da parte del medico governativo di Fort Hall). Posto in lettiga, l'infermo spirò fatti appena una decina di metri (G. Panelatti, relazione del 1943). Altri particolari nella relazione della missione di Fort Hall, secondo trimestre 1912, punto 10 (mano di F. Gamberutti): «R. P. Angelo [*Dal Canton*] — venne una volta d'urgenza per prendere il Dottore ed accompagnarlo a K[ahet]i per far l'operazione al R. P. Manzon; ma per istrada portandosi col dottore costà, fu raggiunto da un messo annunziante dolorosamente la morte del Sullodato P. Manzon, e ritornò quindi fra noi».

[3] La partecipazione del card. A. Richelmy all'improvvisa perdita, la prima subita dall'Istituto, è in perfetta coerenza con il suo operato precedente.

[4] La relazione del p. *A. Dal Canton* (cfr. *Lettere,* IV, 689 n. 10), che non ci è pervenuta, confluì certamente — omessi i particolari realistici — nel necrologio, *Il Padre Enrico Manzon,* apparso anonimo su *La Consolata* 14 (agosto 1912) 113-115. Nell'articolo, la morte del giovanissimo missionario è presentata come il sacrificio richiesto dal Signore per lo sviluppo della missione del Kenya alle soglie del suo secondo decennio.

[5] Per ravvivare il coraggio dei missionari sul campo, G. A. presenta il quadro delle forze esistenti in casamadre. Ci sono nove sacerdoti, in parte immediatamente disponibili per le missioni. I sacerdoti novelli sono i pp. P. Benedetto, L. Bodino, C. Cagnolo, G. Chiomio e G. Prina, ordinati il 1° giugno, sabato delle quattro tempora di Pentecoste. A costoro vanno uniti i pp. U. Costa, L. Perlo, V. Dolza e L. Sales che, assieme a Chiomio costituiscono la minuscola schiera dei collaboratori immediati di G. A.

[6] «Oggi a me, domani a te», motto popolare che ricalca il «Mihi heri, et tibi hodie» (ieri a me e oggi a te) di Sir 38, 23.

[7] «Guardando alla ricompensa». Cfr. Eb 11, 26.

[8] Fonte privilegiata per il giudizio sui missionari sono le lettere di G. Camisassa dall'Africa e le informazioni orali date al ritorno. Nelle lettere superstiti, come si è visto, il Visitatore professa entusiasmo per lo zelo, le opere e i successi, ma si dimostra piuttosto critico nei confronti di alcuni missionari. Certe deficienze, vere o supposte, vengono ricondotte, con puntigliosa adduzione di esempi, agli anni di formazione alla *Consolatina,* sotto la guida di don Luigi Borio. Così, per fare un esempio, nella lettera mutila dell'8 luglio 1911 (si veda anche quella del 31 luglio). Come è logico, i frequenti richiami all'obbedienza trovano consenziente G. A. nelle lettere di risposta.

[9] La lettera di sant'Ignazio di Loyola era stata proposta ai missionari con la circolare dell'8 dicembre 1906. Cfr. *Lettere,* IV, 609-612.

[10] *Conferenze,* pastorali, tenute annualmente in occasione degli esercizi spirituali: cfr. *ivi,* 109-110 n. 1; V, 101. Purtroppo ben poco è conservato del materiale inviato annualmente a Torino per sottoporre al Fondatore le deliberazioni prese.

[11] «Con animo pronto» (2 Mac 1, 3).

[12] *Costituzioni* del 1909, art. 35. Il passo, come scrive G. A. l'8 dicembre 1906 (*Lettere,* IV, 611), è preso dalle regole dei Padri Bianchi.

[13] «Erano usciti a combattere inconsideratamente» (1 Mac 5, 67).

[14] «Essi non erano della stirpe di quei valorosi, per le cui mani era stata compiuta la salvezza in Israele» (1 Mac 5, 62).

[15] Qualche missionario avrebbe potuto muovere obiezioni contro il presupposto, dato per scontato, della «ragionevolezza» del superiore, che era anche vescovo e godeva di un potere — incluso quello economico — quasi assoluto e, all'atto pratico, inappellabile, salva, beninteso, la facoltà di ricorrere a Torino. Tanto più che all'obbedienza, giustamente voluta dai missionari, non era corrisposta in mons. F. Perlo l'accettazione di una direttiva formulata da G. A. con determinazione. Come si è visto, il Fondatore aveva proposto al Camisassa la nomina di un «direttore» con il compito di sostenere spiritualmente e moralmente i missionari, bisognosi nel loro isolamento di aiuto e richiamo.

Su questo punto essenziale egli non s'era rimesso alla discrezione dell'amico visitatore. Tiepido mediatore, il Camisassa urtò contro la forte personalità del Vicario Apostolico. Nelle risposte alle sollecitazioni di G. A. si mostra elusivo. Alla fine, rivelando scarsa comprensione per i problemi umani, si trincera dietro il sofisma: «Monsignore può fare tutto da solo».

[16] «Si è fatto obbediente fino alla morte» (Fil 2, 8).

[17] «Non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 6, 38).

[18] Festa istituita a Venezia, che ricorda la cessazione della peste del 1576. Venne estesa anche ad altre diocesi e famiglie religiose. Si celebrava la terza domenica di luglio, con commemorazione della domenica occorrente. Si veda *Missale Romanum* (prima della recente riforma), tra le Messe «pro aliquibus locis». Si poteva celebrare anche il 23 ottobre.

751 (1772)

Omaggio di sacerdoti a san Pio X

Da *Il Momento,* 21 luglio 1912.

Il clero torinese al Santo Padre

Ieri nel Santuario di S[ant']Ignazio sopra Lanzo, ebbe termine la seconda serie di esercizi spirituali pel clero, dettati dai rev[erendi] Stradelli[1] e Righini[2] della Compagnia di Gesù. I numerosi sacerdoti intervenuti vollero prima di separarsi umiliare l'espressione dei loro riverenti omaggi al Santo Padre col seguente telegramma:

«*Cardinale Merry del Val*[3], Roma. — Ottantatrè sacerdoti adunati Santuario S[ant']Ignazio, Lanzo Torinese, seconda serie esercizi spirituali dettati dai Padri Stradelli e Righini, desiderosi restaurare sé in Gesù Cristo[4] e fedeli loro cure affidati, prostrati Santo Padre implorano Apostolica Benedizione.

Canonico ALLAMANO».

E ne ricevevano tosto la consolante risposta:

«*Canonico Allamano,* Lanzo Torinese. — Santo Padre, gradito figliale omaggio devozione sacerdoti costì raccolti seconda serie spirituali esercizi, invia loro di cuore implorata benedizione Apostolica che confermi propositi sacro ritiro.

Cardinale MERRY DEL VAL».

Le offerte raccolte per l'obolo di S[an] Pietro sommano a Lire 126.75[5].

---

[1] *Alfonso Stradelli:* cfr. *Lettere,* IV, 570 n. 1.

[2] *Pietro Righini,* di nobile famiglia, era nato a Fossano (Cuneo) il 7 febbraio 1872. Entrò nella Compagnia di Gesù il 14 maggio 1890; emise i primi voti

a Chieri (Torino) il 26 maggio 1892; fu soldato a Fossano, per un anno, nel 1899; ordinato sacerdote ivi il 29 giugno 1904 da mons. Emiliano Manacorda; fece il terzo anno di probazione a Firenze nel 1906. Svolse il suo ministero a Torino (Istituto Sociale, residenza). Dal 1920 al 1940 fu direttore di «Villa S. Croce», la nuova casa per esercizi spirituali di San Mauro Torinese. «Fu una delle personalità più apprezzate della Torino Cattolica, ricordato in particolare come l'apostolo dei tranvieri» (G. Tuninetti, *Il Santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo,* Pinerolo 1992, 100). Morì a Torino il 21 gennaio 1957.

A Sant'Ignazio il p. Righini aveva dettato anche il primo turno di esercizi, assieme al card. A. Richelmy. Il 21 luglio, G. A., sintetizzò a beneficio degli alunni missionari la predica del Righini sulla «tiepidezza» (*Conferenze Spirituali,* I, 435-437; II, 639-640). Per il rapporto di G. A. con il p. Righini, proprio in relazione agli esercizi, cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 259.

[3] *Rafael Merry del Val,* segretario di Stato. Cfr. *Lettere,* IV, 701 n. 1.

[4] L'espressione si ispira all'«instaurare omnia in Christo» (cfr. Ef 1, 10) di Pio X.

[5] *Obolo di San Pietro:* cfr. *Lettere,* I, 237 n. 7.

752 (1773)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Melezet 25 Lu[glio 1912] [2]

Caro P[adre] Costa,

Ho ricevuto oggi la tua lettera, e godo delle buone notizie della Casa. Hai fatto bene a dispensare dall'esame il ch[ierico] Maletto; sta attento che faccia ciò che il medico gli prescrisse [3].

Il ch[ierico] Atzeni mi scrive di aver fatto buon viaggio, di essere in cura di un buon medico, il quale lo assicura presto guarito; e poi spiega quanto fecero i parenti per i denari, chiedendo venia; si vede che in quei paesi sono selvaggi [4].

Il T[eologo] Alberione di Alba [5] mi scrive di avere notificato al padre [6] di Saffirio [7] il di lui necessario ritiro. Ora sarebbe bene

che tu gli[a] (al padre)[b] notificassi il giorno dopo gli esami e prima di andare a S[ant']Ignazio.

Lo stesso Alberione mi scrive di un certo Ciravegna che desidera di venire da noi[8]. Ha già fatto un anno di Morale, dopo gli studi teologici, ma per mancanza di età non potrà essere ordinato che a Natale. Forse tu lo conosci o ne hai sentito parlare; in tale caso scrivimi, ed io aspetto a rispondere. Ho poi accettato il giovanetto Margiaria, ed i due di Cerrina Monferrato[9].

Chiuderai con gomma l'unito biglietto e così lo consegnerai al P[adre] Bodino[10].

Noi qui stiamo al fresco, ritemprando[c] le forze fisiche e morali per quel bene che il Signore vuole da noi[11].

Tante cose a tutti e la mia benedizione.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

Alla Consolatina manderai la Messa sino a Sabato 3 Agosto, e non più. D[on] Borio vi sarà pel 4 e sarà solo. Alla Consolata, andando a S[ant']Ignazio non ne darai più[d 12].

---

[a] gli *corretto su* le.
[b] *aggiunto in sopralinea.*
[c] t *e* d *di* ritemprando *sono corrette su* p *e* t.
[d] Alla Consolatina manderai ... non ne darai più *aggiunto verticalmente sul margine sinistro.*

---

[1] *U. Costa:* responsabile, con titolo di «Assistente», della casamadre. Si veda la lettera allo stesso del 10 marzo precedente. In questa lettera, come in quella del 27 seguente, G. A. gli dà, contro il solito, il titolo di «padre».

[2] L'anno, scritto a matita e di altra mano, trova piena conferma nel contesto.

Mélezet (Torino), piccolo centro alpino (m. 1367 sul livello del mare) nella Valle Stretta, a sud-ovest di Bardonecchia. Per i soggiorni estivi di G. A. in alta montagna cfr. *Lettere,* II, 480, testo corrispondente alla nota 6.

Trascorsa la prima quindicina di luglio a Sant'Ignazio per gli esercizi spirituali, G. A., di ritorno a Torino, si affretta a visitare la casamadre (16 luglio), presiedendo, il 19, la pratica dell'«accusa pubblica». In data 21, il cronista del

seminario annota: «solito trattenimento del Sig. Rettore, che domani parte per la campagna». Il nome della località è ignorato dai due diari, anche da quello solitamente bene informato del *Collegio per giovanetti*. A Mélezet G. A. ha con sé il can. G. Camisassa (si veda il «noi» al termine della lettera e il diario del seminario in data 24 luglio).

[3] *Giuseppe Maletto*, del terzo corso teologico, il quale anche nell'anno precedente aveva avuto bisogno di speciali cure mediche (cfr. *Lettere*, V, 681-682 n. 5). La dispensa riguarda l'esame scritto di dogmatica. Dal registro risulta che aveva dato tutte le altre prove di esame, riportando altrettanti 10, tranne un 9- in botanica (per la prova di teologia dogmatica e morale, in aggiunta all'orale, c'era anche lo scritto).

[4] *Francesco Atzeni* (cfr. *ivi*, 463 n. 6) un altro ammalato, il suo caso è preoccupante, nonostante l'ottimismo del medico di famiglia. Siamo completamente all'oscuro circa l'episodio dei denari (spese di vario genere richiesti dai familiari?). Per il crudo giudizio sugli «isolani», estensibile secondo la mentalità corrente anche ai «meridionali», cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone*, 161-162.

[5] Don *Giacomo Alberione*, venerabile e geniale fondatore della *Famiglia Paolina*, comprendente cinque congregazioni e quattro istituti secolari, per l'apostolato dei *mass media*. Nato a San Lorenzo di Fossano (Cuneo) il 4 aprile 1884, morì a Roma il 26 novembre 1971. Era, allora, direttore spirituale nel seminario diocesano di Alba (Cuneo). Per tre anni, dal 1909 al 1911, era salito al santuario di Sant'Ignazio per gli esercizi spirituali. Cfr. L. Rolfo, *Don Alberione. Appunti per una biografia*, Alba 1974; C. Bona, *La fede e le opere*, 393-400 (nelle note 2 e 7 si legga *Abundantes divitiae gratiae suae*, anziché *gloriae suae*).

[6] Al signor Zeffirino *Saffirio*.

[7] *Silvio Saffirio*. Nato a Bosia (Cuneo) il 2 giugno 1897, il 2 ottobre 1910 entrò nel *Collegio per giovanetti*, proveniente dal seminario di Alba, indirizzato all'Istituto forse da don Alberione. Si legge nel diario del *Collegio* in data 2 agosto 1912: «Nel pomeriggio si porta a casa, ritirato dal suo padre, il giovane Saffirio Silvio, per passarvi le vacanze e forse ritornerà ancora». Difatti, fece ritorno nonostante il 5 in latino. Ci informa il solito diario alla data 19 settembre: «Ritornò nel collegio il giov[ane] Saffirio Silvio di Bosia, uscito il 2 agosto 1912 per prova temporanea». Il 30 settembre 1914 fece la vestizione chiericale e il 17 settembre 1915 fu ammesso al noviziato. Lasciato definitivamente l'Istituto il 16 marzo 1916, si laureò in medicina veterinaria. Esercitò nell'Albese. Morì il 13 novembre 1988. In quella occasione il figlio, dott. Piero Z., scrisse alla direzione dell'Istituto: «Secondo quanto ricordatomi dal papà, sarà mia premura, annualmente, fare un'offerta ai Missionari della Consolata, anche in memoria della direzione spirituale che il can. Allamano gli donò nella vecchia Torino» (Milano, 22 novembre 1988).

[8] *Giovanni Ciravegna*. Nato a Cherasco (Cuneo) il 20 ottobre 1891, ricevette la formazione nel seminario di Alba. Entrò nell'Istituto il 20 settembre 1912, avendo già compiuto, benché giovanissimo, gli studi teologici e il primo anno di morale pratica. Ci ha lasciato una interessante relazione dei suoi rapporti con i superiori di Alba e con il Fondatore. Iniziò il noviziato il 7 aprile 1913; il 6 giugno 1914 fu ordinato sacerdote; il giorno dopo l'ordinazione fece la professione religiosa per cinque anni. Il 28 dicembre dello stesso anno partì per il Kenya. Durante il primo conflitto mondiale, fu incaricato dell'assistenza

spirituale ai portatori africani reclutati dagli Inglesi, spostandosi da Nairobi a Dar-es-Salaam, a Mombasa e a Blantyre (Nyassaland). Ricevette onorificenze dal governo inglese e italiano. Passato alla nuova missione di Iringa in Tanganyika, fece la professione perpetua il 7 giugno 1919. Verso la fine del 1924 raggiunse la nuova missione della Somalia. Dal novembre 1926 al marzo 1929 compì, assieme al p. G. Chiomio, un viaggio d'esplorazione in Etiopia (regione dei Grandi Laghi). Nel 1929 rimise piede nel Tanganyika. Negli anni 1930-1934 diresse, a Torino, il periodico *Missioni Consolata*. Nel 1934 fu destinato alla prefettura del Kaffa. Scoppiata la seconda guerra mondiale fu nominato cappellano capo del Governatorato di Gimma. Prigioniero degli Inglesi il 21 giugno 1941, visse giorni duri tra i reticolati di Mandera (ex Somalia Inglese), a Heluan e Geneifa in Egitto e in Inghilterra. Nel 1947, il governo italiano gli conferì la Croce di Guerra. Logorato dalle fatiche, morì a Torino il 17 dicembre 1952. Scrittore vivace, lasciò studi di linguistica e antropologia. Collaborò a vari periodici, pubblicò tre libri di vita vissuta: *Nell'Impero del Negus Neghest, Dieci anni d'Africa, Pagine di vita africana,* Torino rispettivamente 1930, 1932, 1934. Per incarico dei superiori, compose *Le Missioni della Consolata durante la seconda guerra mondiale,* opera inedita che illustra l'apostolato dei confratelli in qualità di cappellani militari.

[9] *Margiaria.* Probabilmente l'accettazione non ebbe seguito, perché la documentazione non conserva traccia di questo aspirante missionario.

I due allievi di Cerrina Monferrato (Alessandria) sono *Ettore Gonella* e *Giuseppe Mione.* Il primo, a dire il vero, era nato a San Sebastiano Po in provincia di Torino (8 luglio 1899), ma la famiglia risiedeva a Cerrina; entrato nel *Collegio* il 16 settembre 1912, lo lasciò il 19 luglio dell'anno seguente. Del secondo, nato a Cerrina ed entrato nel *Collegio* il 4 dicembre 1912, manca nel registro l'anno di nascita. Lasciò l'Istituto il 21 febbraio 1913.

[10] P. *Luigi Bodino,* sacerdote novello (cfr. *Lettere,* V, 708 n. 11). Dicendo di sigillare il biglietto prima di consegnarlo, G. A. invita p. Costa a prendere visione del contenuto.

[11] Il senso è: stiamo rimettendoci in forze allo scopo di poter operare quanto il Signore desidera da noi. Parlando al plurale, come notato, G. A. include il can. Camisassa. Il 4 agosto, però, questi si trova a Torino per fare alcune comunicazioni a nome del Fondatore (diario del *Collegio*).

[12] Ossia, mandare ogni giorno un sacerdote alla *Consolatina* per la Messa alle Suore Missionarie, fino al ritorno (dalle vacanze?) del cappellano don Borio. Mandare uno o più sacerdoti anche al santuario della Consolata. Le comunità della casamadre partirono per Sant'Ignazio la mattina del 5 agosto.

753 (1774)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

(Bardonecchia) Melezet - 25 L[uglio 1912] [2]

Cara Suor Dorotea,

Quando fui di ritorno a Torino da S[ant']Ignazio ti credeva tuttora a S[anta] Margherita; quindi non pensai di farti sapere la mia presenza. A Sant'Ignazio poi non ricevetti tue lettere. Fermandomi io qui per qualche tempo, tu potresti rivolgerti al Can[onico] Boccardo che dopo il 5 di Agosto sarà a Torino [3]. Al medesimo non parlerai del caso succeduto, essendo quello in coscienza assolutamente aggiustato. Intanto fa coraggio, e mettiti nel S[acro] Cuore di Gesù; ed io ti benedico più volte ogni giorno.

Il Signore non permette oltre le nostre forze, e dà grazie e forze a chi le domanda.

Avanti nel Signore, tuo aff.[mo] zio

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera di G. A. alla stessa del 30 giugno precedente.
[2] L'anno, che manca, è stabilito in base al contesto.
[3] *L. Boccardo.* Cfr. *Lettere,* I, 136-137 n. 1; V, 589 n. 4.

754 (1775)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Poscritto, sul retro, di mano di G. Camisassa.

J[esus] M[aria] J[oseph] Melezet 27 Lu[glio 1]912

Caro P[adre] Costa,

Vedrai dalla lettera, che spedirai al padre del giovane Saffirio, la mia decisione [2]. Non bastano queste ultime e momentanee scintille a distruggere le negligenze di tutto l'anno, specialmente in riguardo alla vocazione, su cui ho dubbi fondati. Gli lasciamo ancora la speranza; e partendo si potrà dire a lui che ci pensi, si consigli e preghi; ai compagni che andò a casa per motivi di famiglia [3].

Non è il caso di lasciar andare a casa il ch[ierico] Calandri; se mi scriverà il padre risponderò negative. Se non si troncano tali velleità, si finirà male [4].

Puoi permettere al Bazzoli per qualche ora, andando o ritornando da S[ant']Ignazio [5].

Bene degli esami; in fine leggi tutti i voti, procura che siano piuttosto belli, specialmente quei di condotta [6].

Tante cose all'economo [7] ed a tutti, anche da parte del Sig[nor] V[ice] Rettore.

Il Signore vi benedica e faccia santi.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO rettore

(Vedi Retro) [8]

P[ost] S[criptum].

Ricordando che le copie del Regolamento Salesiani son tutte

numerate (con macchina che può imprestarvi D[on] Rocchietti [9]) e che essi tengono memoria (col nome) di ogni copia data [,] il Sig[nor] Rettore ti dice

1° Tener sotto chiave tutte le copie testé stampate delle Costituzioni [10]

2° Numerarne 1 pel Rett[ore] e 2ª per me; 3ª per Monsignore; 4ª p[er] archivio Africa - e poi i numeri seguenti alle copie che manderete in Africa, coll'avvertenza di dare i N[umer]i per anzianità (5ª a D[on] Gays, 6ª a P[adre] Gabriele [11] etc[etera] etc[etera]), prima a tutti i Missionari sacerdoti e poi ai coadiutori d'Africa. Così preparate si spediscano.

3° In Comunità non ne darete alcuna fino al ritorno del Sig[nor] Rettore; però cominciate a legarne una cinquantina oltre quelle mandate in Africa, e ciò — se possibile — prima d'andare a S[ant']Ignazio [12].

4° Unite al cumulo di copie in magazzino (camera del Rettore [13]) terrai un taccuino sul quale prender nome [!] di ogni numero dato... col nome del destinatario.

---

[1] Si veda la lettera allo stesso del 25 luglio.

[2] La lettera di G. A. al sig. *Zeffirino Saffirio* non è stata reperita.

[3] Perplessità nei confronti dell'allievo *S. Saffirio*. Si veda la nota 7 alla lettera del 25 luglio.

[4] *Pietro Calandri*. Nacque a Moretta (Cuneo) il 5 luglio 1893, dove i genitori, Remigio e Teresa Filippi, gestivano il *Ristorante d'Italia*. Seminarista a Giaveno, si accese di zelo per le missioni. Entrò nell'Istituto il 19 settembre 1911, dopo un anno di prova, impostogli dal card. A. Richelmy, nel seminario filosofico di Chieri. Professione religiosa per dieci anni il 10 ottobre 1913 (perpetua il 2 ottobre 1923). Seguì, con altri confratelli, le lezioni del pittore Giovanni Garrone, diplomato all'Accademia Albertina. Due quadri del Calandri furono collocati nella cappella del noviziato (Presentazione di Maria SS. al tempio, San Giuseppe). Chiamato alle armi il 29 maggio 1915, ma subito congedato per grave deperimento organico, trascorse un periodo di cura in famiglia. Il Fondatore lo raccomandò con voto a Sant'Ignazio. Rientrò in casamadre all'inizio del 1916. Ordinazione sacerdotale, 3 marzo 1917. Partì per il Kenya il 20 febbraio 1920. Verso la fine del 1925 salpò per il Mozambico; tornò subito nel Kenya, riaccompagnando un confratello ammalato. Vi tornò nel giugno 1926 e si stabilì nel Nyassa dove trascorse tutto il resto della vita, tranne una parentesi in Brasile (1937-1940), contribuendo da protagonista allo sviluppo di quella cristianità. Non gli mancarono i riconoscimenti da Paolo VI, dal governo

portoghese e italiano. Morì il 12 giugno 1967 a Marrere (Nampula); è sepolto nel santuario della Consolata a Massangulo, da lui edificato. Biografia inedita: L. Wegher, *Un Uomo e la sua Missione. Padre Pietro Calandri,* Lichinga (Niassa), 31 gennaio 1984.

L'autorizzazione qui negata sembra riferirsi a una licenza da trascorrere in famiglia. Benché limitato a pochi giorni, il permesso veniva concesso, in casi particolari, volta per volta da G. A. in persona. Le vacanze, intese come riposo e rinnovamento, si trascorrevano in comunità. «Tanti potrebbero invidiare la vostra fortuna», scrive G. A., in riferimento al soggiorno a Sant'Ignazio, il 17 agosto 1913 (*Conferenze Spirituali,* I, 577). Per le vacanze in famiglia si veda *ivi,* II, 649: «Per fortuna che andate a S. Ignazio, altrimenti ci facevate andare matti e me e il Sig. Prefetto, per andare a casa. Certo che i parenti non capiscono mica che qui siete un'altra famiglia... Qui siete in un'altra famiglia, state bene, che bisogno c'è di passare le vacanze a casa?». Per i due aspetti, vacanze ricupero delle forze e vacanze in famiglia, si veda la conferenza scritta del 4 agosto 1918 (*ivi,* III, 222-223).

[5] *Pietro Bazzoli,* nativo di Ciriè, grosso borgo nel basso Canavese, che si trova sulla strada di Sant'Ignazio. Nato il 21 dicembre 1898, fu accolto nel *Collegio* per giovanetti il 14 ottobre 1909. Professione religiosa il 7 ottobre 1916; perpetua il 20 giugno 1928. Arruolato in artiglieria il 21 agosto 1917. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1921, partì per le missioni del Kaffa l'8 febbraio 1923. Perfetto conoscitore della lingua amarica, primo nell'Istituto, ne compose la grammatica (inedita). Rimpatriato nell'imminenza del conflitto italo-etiopico, tenne lezioni di amarico al Circolo Filologico di Torino. Cappellano militare in Etiopia. Lasciò l'Istituto il 9 giugno 1936. Incardinato in diocesi, nel 1941 gli fu affidata la prevostura di Fiano (Torino) che resse per 27 anni. Malandato in salute si ritirò nell'infermeria della casamadre. Morì il 18 agosto 1977.

[6] La lettura dei voti fu fatta in sordina dal p. Umberto Costa nel primo pomeriggio della domenica 4 agosto, vigilia della partenza per Sant'Ignazio. Il voto di condotta, che riguardava il comportamento globale, non soltanto quello scolastico, veniva assegnato agli alunni delle classi ginnasiali.

[7] A don *Luigi Perlo.*

[8] Le due parole sono di mano del can. G. Camisassa, come pure il poscritto.

[9] Don *Mauro Rocchietti,* sacerdote della Piccola Casa della Divina Provvidenza, segretario e poi procancelliere della cancelleria arcivescovile. Cfr. *Lettere,* I, 222 n. 4.

Macchina, o numeratore: apparecchio per imprimere numeri in serie progressiva.

[10] Le prime *Costituzioni,* dette del 1909, sono giunte a noi in due edizioni e formati diversi (cfr. *ivi,* V, 658 n. 30). In entrambe non è indicato l'anno di stampa; lo si potrebbe arguire dall'«approvazione e commendazione», di cui sono fregiate, dell'arcivescovo card. A. Richelmy, Torino, 23 settembre 1909. Nel 1909, di fatto, fu stampata soltanto la prima edizione nel formato richiesto (mm. 245x172) per essere sottoposto all'esame della Congregazione dei Religiosi (cfr. *ivi,* 288 n. 2). C'è da chiedersi se, in questo formato, le *Costituzioni* siano state poste nelle mani dei singoli missionari. La seconda edizione (Istituto della Consolata per le Missioni Estere, *Costituzioni,* Torino - Tipografia Pa-

latina, Via Giulio 20, mm. 150x84, pp. 38) fu stampata subito dopo il ritorno di G. Camisassa dall'Africa e la risposta negativa di Propaganda Fide alla domanda di modificare l'articolo 19 relativo al giuramento perpetuo (si veda la lettera al card. G. M. Gotti del 28 maggio 1912 e la risposta dell'11 giugno). Alla ristampa accenna il Camisassa nel sunto di lettera a mons. F. Perlo dell'8 agosto 1912: «Speditogli due ampolle Violani + Costituzioni piccole e *circolare* del R[ettore] sull'obbedienza» (AIMC).

[11] I padri *Tommaso Gays* e *Gabriele Perlo*. Secondo l'ordine di anzianità, il numero 6 spetterebbe al p. Gioachino Cravero.

[12] In casamadre esisteva una piccola legatoria. Infatti, gli esemplari delle «costituzioni piccole» sono rilegati in tela, con risguardi di carta a fiori, a regola d'arte. Sul piatto, però, manca il titolo impresso a caldo.

[13] La camera in casamadre — al secondo piano, prospiciente il cortile — dove G. A. riceveva gli alunni desiderosi di incontrarlo. Danneggiata dal bombardamento del 1942, essa fu ricostruita fedelmente e, per un certo tempo, adibita a «sala ricordi». In seguito, rimossi i cimeli, fu trasformata in cappella per i degenti dell'infermeria.

(1776)

Don Francesco Casa a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

Riv.mo Signor Canonico.

Primieramente La ringrazio di tante gentilezze e riguardi avuti durante il soggiorno al santuario di Lanzo [2]. La ringrazio di tanta bontà e carità verso mio nipote chierico [3], il quale si trova bene di salute a casa mia studiando morale e dommatica.

Ora mi permetto pregarLa a spedirmi le carte depositate al suo Istituto, di battesimo, di vaccinazione etc[etera], una dichiarazione dello studio e condotta per presentarla nel caso alle richiedenti autorità; inoltre La prego di spedir la roba del nipote a mio indirizzo notificandomi la spesa del porto.

ChiedendoLe venia per mio nipote di tutti i falli commessi Le bacio riverente la mano implorandoLe ogni Bene dal Signore.

UmiliandoLe infine i più profondi ossequj in un col nipote mi pregio affermarmi

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Umil.mo Obbl.mo servo

Sac[erdote] CASA FRANCESCO

(Cuneo) Roata Lerda

27. luglio 1912.

---

[1] Don *F. Casa:* cappellano, o rettore, di Roata Lerda, casale e chiesa succursale della parrocchia di Spinetta che, a sua volta, è parrocchia suburbana e frazione della città di Cuneo. Cfr. *Annuario Illustrato del Clero Piemontese,* Torino 1907, 73.

[2] Don Casa era reduce dagli esercizi spirituali di Sant'Ignazio del luglio 1912, secondo turno. Era salito a Sant'Ignazio anche nel luglio 1904.

[3] *Nipote chierico: Francesco Casa,* studente di terza teologia, che aveva lasciato l'Istituto il 20 luglio mentre fervevano gli esami finali. Cfr. *Lettere,* V, 615 n. 6.

755 (1777)

Al padre Giovanni Balbo [1]

Originale autografo, su una facciata e sei righe, in AIMC. È conservata la minuta, tutta di mano di G. Camisassa.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 30 Luglio 1912 [2]

Caro P[adre] Balbo,

Da varie tue lettere a me ed a Monsignore [3], ma specialmente da quelle alla tua famiglia a cui parli di farti il patrimonio ecclesiastico, io credo rilevare che non hai intenzione di fare il giuramento perpetuo, o per lo meno sei molto dubbioso al riguardo [4].

Per mio conto se tale è la tua intenzione io ho niente a dirti, poiché compiuto il quinquennio sei libero di te stesso. Solamente ti fo notare che se ritorni adesso in Italia dovrai andare sotto le armi, perché l'esenzione dal servizio militare come missionario ha luogo soltanto se sarai stato in missione fino al 32° anno d'età. In conseguenza se volessi evitare di dover fare il soldato, io ti propongo di rinnovare soltanto il giuramento fino al 32° tuo anno; e così avrai anche campo di studiare meglio la tua vocazione, ed allora ti deciderai definitivamente [5].

Ora poi ti prego notificarmi subito se accetti la proposta, dovendo ancora io chiedere a Propaganda le debite facoltà, d'altra parte è mia intenzione che ti decidi mentre sei costì; perché qualora venissi adesso in Italia io riterrei la tua venuta come decisione definitiva che vuoi uscire dall'Istituto [6].

Pensaci bene, prega e rispondimi con premura [a] mentre io pure pregherò il Signore d'illuminarti e con tutto il cuore ti benedico.

Tuo aff.mo in G[esù] M[aria] e G[iuseppe]

C[anonico] G. ALLAMANO superiore [7].

---

[a] e rispondimi con premura *nella minuta è aggiunto di mano di G. A.*

[1] *G. Balbo:* cfr. *Lettere,* III, 492-493 n. 1.

[2] Benché datata da Torino, la lettera fu scritta da Mélezet.

[3] A mons. F. Perlo.

[4] Si veda la lettera al p. Balbo del 15 gennaio 1912.

[5] La legge sull'emigrazione del 1° febbraio 1901 esentava i missionari sacerdoti dal servizio militare. Si veda un estratto degli articoli di detta legge in *La Consolata* 3 (luglio 1901) 105 n. 1.

[6] Scaduto il tempo del primo giuramento, le *Costituzioni* prevedevano l'impegno in perpetuo, oppure la cessazione del rapporto con l'Istituto (art. 19). Nel caso che G. Balbo intenda avvalersi della proroga fino alla scadenza degli obblighi di leva, G. A. dovrebbe chiedere l'autorizzazione a Propaganda Fide (si veda la lettera del card. G. M. Gotti dell'11 giugno 1912).

[7] In calce alla lettera, annotazione a matita di G. Balbo: «Giunta il 29 sett. 1912». Egli aveva già deciso per l'impegno perpetuo, né in seguito conobbe ripensamenti. Si veda la sua risposta del 29 settembre. Ma a Torino non si era tranquilli. Altre concitate consultazioni — che riguardano anche i padri Dal Canton e Panelatti — sono rivelate da un testo di G. Camisassa, conciso e per noi enigmatico, del 12 novembre 1912: «Spiegato telegramma: Sospendere Angelo, Balbo, Panelatti professione altri tre scrivi. Spedito oggi e i perché decisa ammissione» (sunto di lettera a mons. F. Perlo). Intanto, «dum Romae consulitur», per il povero Balbo spira il termine del quinquennio. Il 10 dicembre si lega in perpetuo all'Istituto con la formula anomala «fino a nuove istruzioni da Torino». Ripete l'atto, senza clausole restrittive, il 22 dello stesso mese. Vicenda a lieto fine, reso ancora più bello da un simpatico biglietto del Vicario Apostolico: «† Farm, 21, 12, 12. Cariss. e Rev. P. Balbo, Ricevo iersera le attese istruzioni da Torino. Il Sup. Generale anche in considerazione delle mie vive raccomandazioni lo ammetterebbe ai voti perpetui. Se perciò V. S. — avendo già fatto gli esercizi — volesse emetterli domani o il giorno di Natale, invito a mio nome P. Gabriele che venga ad assistere in unione con P. Bellani, quali testimoni canonici. Augurandole le più elette benedizioni del Signore in questo suo così importante atto della vita, con abbraccio cordialmente fraterno la saluto, suo aff. ✠ F. PERLO» (AIMC, *Kenya 1912*).

756 (1778)

Al padre Angelo Dal Canton [1]

Minuta allografa, su una facciata, in AIMC. Mano di G. Camisassa con ritocchi di G. A. Manca la firma.

Torino 30[a] Luglio 1912 [2]

Caro P[adre] Dal Canton,

Dal complesso delle informazioni avute a tuo riguardo[b] nei passati anni da Monsignore ed ultimamente dal Vice Superiore ti devo dire che sono piuttosto dubbioso se debba o no ammetterti al giuramento perpetuo [3]. Non che io creda ti manchi la vocazione, ma piuttosto perché mi pare che non vi corrispondi con impegno sia nel correggerti dei tuoi difetti sia nell'[c]acquisto delle virtù proprie d'un missionario e d'un religioso.

Non sto a[d] ricordarti[e] le tue deficienze[f] che già ti furono fatte presenti e da Monsignore e dal Vice Superiore[g], neppure saprei se ciò debba anche attribuirsi al genere di vita occupata piuttosto finora[h] in lavori materiali, ma il fatto è che[i] non son tranquillo d'accettarti senza che[j] tu mi dii ancor una prova della tua sincera volontà d'emendazione [4].

In conseguenza io ti proporrei di continuare ancora in missione con un giuramento di 3 (tre)[k] anni; dopo i quali[l] prenderemo una risoluzione definitiva. Pensaci bene, prega[m] e rispondimi con premura perché desidero che ti decidi mentre sei costì e d'altra parte[n] debbo ancor chiedere[o] alla S[acra] Propaganda la facoltà necessaria per tale vincolo temporaneo [5].

Da parte mia ti raccomando tanto alla Consolata acciò t'ispiri pel tuo maggior bene e t'aiuti a farti un vero missionario.

[Canonico G. ALLAMANO]

a *trasformato da* 28.
b tuo riguardo *aggiunto in sopralinea.*
c *segue* nell'impegno per l' *cancellato.*
d *corretto da* ad.
e r *iniziale corretta su* e.
f le tue deficienze *corretto da* i tuoi difetti (*mano di G. A.*).
g *segue cancellato* ma è certo che devi mettere un po' d'ordine nella tua vita.
h al genere di vita occupata piuttosto finora *scritto nell'interlinea su* al genere di vita applicato finora piuttosto *cancellato.*
i *segue* senza un po' di *cancellato.*
j *segue* prima *cancellato.*
k (tre) *aggiunto al margine sinistro da G. A.*
l i quali *corretto da* il quale.
m prega *aggiunto in sopralinea.*
n desidero che ti decidi mentre sei costì e d'altra parte *aggiunto in sopralinea.*
o *segue* la facoltà *cancellato.*

---

[1] *A. Dal Canton:* si veda la lettera del 13 febbraio 1912, nota 9.

[2] Benché datata da Torino, anche questa lettera fu scritta da Mélezet.

[3] Per l'ammissione ai voti perpetui, G. A. si basa sulle informazioni scritte di mons. F. Perlo (non conservate) e su quelle orali del can. G. Camisassa, reduce dal Kenya, il cui carteggio superstite non contiene obiezioni di rilievo contro il missionario veneto. Un giudizio piuttosto bilanciato è contenuto nelle relazioni trimestrali del teol. R. Bertagna, superiore, dalla fine del 1910, della missione di Murang'a. «*R. P. Dal Canton:* dopo tanto tempo che è nel Gikuiu, mi pare parli assai male la lingua indigena, il che è causa di molte fraintese coi neri; ancora mi pare che lasci alquanto a desiderare nel trattare più benignamente i neri... Pel resto, ottimo e zelante missionario, lavoratore indefesso e di gran cuore» (31 dicembre 1910). «*Rev. P. Dal Canton:* di buon spirito e ottimo cuore; ma è ben sovente un misto incomprensibile di dolcezza e di asprezza, di pazienza e impazienza nello stesso tempo, specie con gli operai, che qualche volta percuote anche malamente e solo una volta ne fece la penitenza, perché ordinata da Monsig. Vicario. È poi sua caratteristica la curiosità e il dare notizia di tutti a tutti, con pericolo anche di portar dei mali umori; qualche volta, anzi assai sovente, lo si sente pure a mormorare dei confratelli, dei Superiori e delle cose. [...] Mi pare per altro che vi sarebbe buona stoffa da missionario se fosse nel lavoro diretto di missione sotto buona guida e se studiasse bene la lingua gikuiu» (1 luglio 1911).

[4] A Torino ci si era formato un giudizio che, sostanzialmente, doveva collimare con il quadro tracciato nelle relazioni del teol. R. Bertagna. Ma al p. Dal Canton — ammessa per ipotesi la fedeltà del ritratto — si doveva perdonare molto in considerazione del rude lavoro materiale (un genere di vita oggi impensabile), impostogli dall'obbedienza e portato avanti con serenità e spirito soprannaturale. Un supplemento di informazioni fu richiesto d'urgenza il 6 luglio 1912: «Mandaci subito tuo giudizio su Dal Canton» (sunto di lettera del Camisassa a mons. Perlo). La risposta, non conservata, fece decidere per un ulteriore periodo di prova.

[5] Per le facoltà da chiedersi a Propaganda Fide, in caso di proroga dell'impegno temporaneo, si veda la nota 6 alla lettera precedente (al p. Balbo). Comunque non ce ne fu bisogno, perché anche il p. Dal Canton, dopo un primo giudizio negativo, fu ammesso alla professione perpetua, sia pure con lieve ritardo (si veda brano di lettera del Camisassa del 12 novembre, riportato alla nota 7 della lettera precedente). Infatti, emise la sua professione il 1° gennaio 1913, nella missione di Karima. Sullo scorcio di quel 1912 si era prodotto una chiarificazione, di cui ignoriamo il modo e la forma. Ne abbiamo conferma nella lettera di G. A. del 29 giugno 1913, di tutt'altro tono della presente, dove, alludendo alle perplessità precedenti, si parla di «piccola dilazione che il Signore permise».

757 (1779)

Al padre Umberto Costa

Originale autografo, su mezza facciata (quarta facciata della lettera di don F. Casa del 27 luglio), in AIMC. Senza data.

[Mélezet, fine di luglio 1912][1]

Caro D[on] Costa,

Prima di partire per S[ant']Ignazio fa quanto chiede il ch[ierico] Casa[2]. La dichiarazione degli studi la comporrai secondo i voti avuti nei varii anni fatti di Teologia prendendo la media; nella stessa dichiara[3] dirai che in tutto quel tempo tenne *buona condotta, e ne uscì perché riconosciuto non fatto per le missioni.*

Vi porrai la tua firma come superiore, ed il bollo dell'istituto[4].

Buone vacanze a tutti, e pregate il Signore per me...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] G. A. spedì da Mélezet, utilizzando la parte superiore della quarta pagina, bianca, della lettera di don F. Casa del 27 luglio. Il messaggio giunse a Torino prima della partenza della comunità per Sant'Ignazio, fissata al 5 agosto, e, forse, della lettera di G. A. del 1° agosto.

[2] Propriamente, don F. Casa con la lettera citata.

[3] *Dichiara:* «certificato», dal piemontese *diciara.*

[4] Benché responsabile delle comunità della casamadre, al p. Costa spetta il semplice titolo di «Assistente». Quello di «Signor Prefetto» gli fu dato da G. A. nell'adunanza plenaria del 21 settembre 1912.

Sotto il testo di G. A., nella metà inferiore della facciata, segue, a matita, la minuta del certificato scolastico (mano del Costa): «Voti Casa - Dal g[iorno] ...? fino al g[iorno] 21 fece nel nostro Istituto 3 corsi Teologici, subendovi i varii esami con buon successo come risulta dai voti seguenti: S. Scrittura 9, Teol. Domm. 9, Teol. Mor. 9, Storia Eccl.ca 8, Scienze Naturali 8, Lingue Straniere 7».

758 (1780)

Al medesimo

Originale autografo mutilo, su tre quarti di facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Melezet 1 Agosto 1912

Caro D[on] Costa,

Ho scritto e spedisco con questa la risposta negativa alla lettera del padre del Ch[ierico] Calandri [1].

Bene degli esami. Leggili pure a tutti [2].

A Saffirio lascia il 5 eccetto che [si] fosse durante l'anno un po' distinto nel latino [3].

Bene del giovanetto Albis [4]. Il Farina rimandalo a casa per sempre, dicendo al padre, se verrà, che non ha vocazione per noi; fa la ricevuta con marca da Bollo dicendo per spese ecc[etera;] [a] se ha da dire si rivolga al Rettore che così ordinò [5].

Bene per S[ant']Ignazio: concerta anche l'andata di tutti lunedì [6].

Credo che potrà leggersi il periodico ai giovani, perché verranno a saperlo aliunde, dirai due parole prima e poi si legga [7].

Adunque buone vacanze a S[ant']Ignazio. Il Gemello è aspettato a casa [8]; parlane alla sorella S[uor] Caterina [9] come mandarlo [10].

---

[a] fa la ricevuta ... per spese ecc. *aggiunto verticalmente al margine sinistro.*

---

[1] Si veda la lettera del 27 luglio 1912, nota 4 e testo corrispondente. La lettera di G. A. al signor Remigio, padre del Calandri, non ci è pervenuta.

[2] Compiacimento per l'esito degli esami finali, comunicato da U. Costa. L'assistente è autorizzato a leggere i voti alle due comunità di studenti (si veda la lettera del 27 luglio, nota 6 e testo relativo).

[3] Si vedano le lettere 25 e 27 luglio, note 5-7, 2-3 e i testi corrispondenti.

[4] *Bonifacio Albis,* nato a Dronero (Cuneo) il 2 febbraio 1902. Orfano di padre, entrò nel *Collegio per giovanetti* il 30 luglio 1912. Ritornò in famiglia, forse per una crisi di incontenibile nostalgia, il 2 agosto successivo.

[5] *Alberto Farina,* nato a Santa Margherita Ligure (Genova) il 2 novembre 1896, ma residente a Torino in via Rivalta. Accettato nel collegio l'11 agosto 1911, proveniva dall'*Istituto Paterno Don Bosco* di Castelnuovo d'Asti, dove aveva fatto la prima ginnasiale (per l'*Istituto Paterno* cfr. G. Gianasso, *Storie 'd me nona. Ricordi di tradizioni e figure scomparse di Castelnuovo Don Bosco,* Castelnuovo Don Bosco 1995, 40-41). Dal diario e dalla corrispondenza si ricava una storia piuttosto complicata. G. A., poi, appare meno rigido di quanto si creda in fatto di dimissioni-riaccettazioni. «Luglio, 30 — Verso le 3 p. m. il giovane Farina Alberto lasciò il collegio per tornare in seno alla famiglia — vi andò, poi ritornò — ma vi fu rimandato». «Luglio, 31 — il giovane Farina Alberto ritorna coi denari che si richiedevano — per ora è in sospensiva — si vedrà se starà o ritornerà a casa: si presentò stamane alle 7½ circa». «Agosto, 2 - [...] Alle 6 circa p. m. il giovane Farina Alberto ritorna definitivamente a casa, siccome non aveva vocazione fatta per questo Istituto». «Agosto, 21 - [...] Oggi entrò nuovamente nel collegio e venne a Sant'Ignazio cogli aspiranti coadiutori, guidati dal Sig. Economo il giovane Farina Alberto». Si vedano le lettere al p. Costa del 12 agosto 1912 e al p. Luigi Perlo del 18 e 19 luglio 1913. Conclude il diario in data 29 luglio 1913: «Nel giorno il giovane Farina Alberto lascia il collegio: non ha la testa a posto».

[6] Approvazione del piano per le vacanze a Sant'Ignazio. Partono tutti, eccettuati gli allievi coadiutori, il 5 agosto. Levataccia alle 3,15, Messa e Comunione, partenza in ferrovia alle 5,30. Si giunge a Lanzo alle 6,45, quindi colazione alla «Fontana d'argento». Salita al santuario che è raggiunto alle 8,45. Ristoro con una tazza di caffè; vengono assegnate le camere (diario del *Collegio*).

[7] *Aliunde:* «da altri, da altra parte».

Ci si riferisce alla recente morte del p. E. Manzon (si veda la nota 2 lettera 21 luglio 1912). G. A. si preoccupa dell'impressione che la notizia può produrre nei ragazzi. Vorrebbe tenerla nascosta, persuaso com'è, che non bisogna turbare il loro animo con l'immagine concreta della morte. Ma non è possibile, perché essa è stata pubblicata con risalto sul numero di agosto del *La Consolata.* Il periodico, con gli attesissimi fatti e avventure dalle missioni, veniva letto pubblicamente in refettorio. Il p. Costa deve preparare, in qualche modo, l'animo dei ragazzi. Lo fece il 3 agosto, premettendo poche parole alla lettura dell'articolo. Osserva p. Chiomio con una nota retrospettiva: «I giovani ne furono colpiti» (diario collegio, 5 agosto). Quattro anni più tardi, commentando ai chierici la morte della prima missionaria della Consolata, suor Giulia Granero, novizia, G. A. fece questa riflessione: «Dunque domani si fa la sepoltura e andrete anche voi. I piccolini [*del ginnasio*] non voglio neppure che sappiano che è morta. Non conviene a quell'età lì...» (cfr. *Conferenze Spirituali,* 19 aprile 1916, II, 548). E dire che le comunità dei chierici, dei ragazzi e delle suore, benché rigorosamente distinte, vivevano allora tutte sotto lo stesso tetto.

[8] *Antonio Gemello,* nato a Buttigliera d'Asti, da Giuseppe e da Angela Bechis, il 2 marzo 1897 e entrato nel «Collegio per giovanetti» il 17 gennaio 1910. Scrive G. Chiomio nel diario del *Collegio* il 3 agosto 1912: «Oggi dopo pranzo fu consegnato a suo padre il giovane Gemello Antonio per salute e per qualche

anno forse». Ritornò, completamente ristabilito, il 24 ottobre. Fece la vestizione chiericale il 1° ottobre 1913 assieme a sette compagni; il 30 settembre 1914 fu ammesso al noviziato; lasciò l'Istituto il 20 maggio 1915.

[9] Suor *Caterina,* o *Catterina,* al secolo *Rosa Gemello.* Nata a Buttigliera d'Asti il 29 gennaio 1891, entrò nell'Istituto il 25 ottobre 1910. Vestizione religiosa il 1° giugno 1911; professione religiosa per cinque anni (che rinnovò due volte secondo le scadenze indicate da G. A.) il 5 aprile 1913; partenza per il Kenya il 3 novembre dello stesso anno. Durante il periodo bellico prestò servizio nei disagiati ospedali da campo. Morì stroncata da polmonite, nella missione di Kaheti il 28 luglio 1922.

[10] La parte inferiore del foglio, con sei o sette righe di testo e la firma, è stata strappata e distrutta.

(1781)

Monsignor Filippo Perlo a G. A.

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

† Limuru 6 agosto [19]12

Veneratissimo Sig[nor] Superiore,

Essendosi sviluppato al rev[erendo] P[adre] Morino l'idrocele, per la cui cura radicale occorrerebbe l'intervento chirurgico, che qui non è facile avere, mi permetto rimpatriarlo, nella speranza che costì possa con maggiore facilità ricevere tutte le cure necessarie per una duratura e perfetta guarigione [1].

Per le stazioni di missione nulla al presente vi è d'importanza. D'altronde il latore potrà su tutto ampiamente informarla.

Pregandola umilmente a voler benedire me e tutti i missionarii, le bacio la mano e mi professo

della P[aternità] V[ostra]

obbedientiss[imo] figlio

✠ F. PERLO

---

[1] *I. Morino:* si veda la lettera dello stesso del precedente 13 luglio.

Idrocele: «versamento sieroso che si forma nella cavità vaginale del testicolo e si presenta sotto l'aspetto di una tumefazione trasparente di consistenza elastica». Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, VII, Torino 1972, 222.

(1782)

Il padre Carlo Saroglia a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Limuru † S[an] Giuseppe 6 - 8 - [19]12

Rev.mo Sig[nor] Superiore Generale,

Approfitto della partenza del Rev.[do] P[adre] Morino per costì [2] per presentare i miei figliali rispetti, estendibili anche al Rev.mo Sig[nor] Vice-Superiore G[enerale], ai Rev.[mi] Confratelli dell'Istituto, e Rev.mi Superiori di costì [3].

Improvvisamente è arrivato quest'oggi l'automobile [4] da Fort Hall, e ripartirà forse per Fort Hall fra pochi giorni. Monsignore [5] ed il Rev.[do] Coad[iutore] Anselmo [6] sono pure qui arrivati con esso. Tutto funziona bene, e speriamo sempre meglio quando il Governo aggiusterà queste strade danneggiate un po' dalle pioggie.

Rev.mo Sig[nor] Superiore G[enerale], La ringrazio della lettera di mia sorella; sto bene, molto bene; a 2.000 e più metri non si vedono microbi; qui sempre verde ed incantevole, anche i viaggiatori che passano qui alcuni giorni, restano meravigliati dell'ottimo clima [7].

Continuiamo sempre spedizioni in grande di verdura e patate ecc[etera] agli Hotel [!] di Mombasa, Nairobi, bastimenti, poste varie ecc[etera] [8].

L'altro giorno ricevuto telegramma spedire subito a Mombasa per lo S[teamer] S[hip] Adour (Messageries Maritimes) oltre 1 tonnellata di patate, le conduciamo subito con due carri; per istrada il tamagnone [9] si sfascia (essendo legno fracido...), sicché ho poi dovuto fare un po' il falegname e carradore ecc[etera], e rifarlo... ora funziona nuovamente.

Pochi giorni fa sappiamo di un bambino ammalatosi improvvisamente a ½ ora di distanza. Andiamo a vedere, e non si può trovare, né sapere il luogo dove l'hanno portato; dicendoci che è morto verso l'alba. Due giorni dopo ci dicono che il bambino

suddetto è *risorto* ... tutti [si] meravigliano, e fanno correre la voce. Andiamo a vederlo anche noi, e sappiamo che fu portato a ½ ora ancora distante; la realtà fu che non era morto, ma veniva custodito, e stando meglio fu riportato a casa; quindi venne da noi battezzato; dietro ancora preghiera del padre, di battezzarlo.

Dieci giorni fa 2 cristiani ci chiamano di andare a medicare e battezzare la loro madre che è gravemente ammalata; andiamo, la battezziamo; morì ieri, i due figli suddetti domandarono permesso di lasciare la scuola e di andare a sotterrarla; una croce pure fu posta sulla sua tomba da loro medesimi.

Tutti i giorni si fa quel che si può in ogni modo specialmente coll'istruzione per poter rendere sempre più fruttuoso il nostro ministero. Sono qui solo, ma la vita passa sempre intrecciata da lavori o di tavolino, o di campi, orto, o di stalle, e specialmente poi di istruzioni, e scuole. Il Signore opera il resto, consolandoci tutti qualche volta. La buona volontà pare non manchi.

Gradisca, Rev.mo Sig[nor] Superiore, nuovamente anche i sinceri rispetti miei, e di tutti i cristiani e catecumeni di qui, ed abbia la bontà di benedirci tutti. Mi scusi la fretta dello scritto.

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Ubb.mo figlio

P[adre] C. SAROGLIA

M[issionario della] C[onsolata]

---

[1] *C. Saroglia,* superiore della missione e casa procura di Limuru (si veda la lettera allo stesso del 14 febbraio 1912).

[2] *I. Morino:* si veda la lettera di mons. F. Perlo del 6 agosto.

[3] Del santuario-convitto della Consolata.

[4] *Automobile:* non l'*autocar* richiesto da G. Camisassa nella lettera del 18 dicembre 1911 (*Lettere,* V, 768 n. 9) ma un secondo locomobile per trasporti leggeri (si veda la lettera di G. Camisassa del 10 marzo 1912, nota 5; appunti a mons. Perlo 15 marzo, n. 5 e testo relativo). Debitamente smontato, il mezzo era stato spedito in due cassoni da Genova l'11 aprile (*Copialettere 1907-1918*). Il diario della missione di Limuru registra alla data 8 giugno: «Arrivo dall'Italia dell'automobile per trasporti nelle nostre Stazioni».

[5] Mons. *F. Perlo.*

[6] Fratel *Anselmo Jeantet* (*Lettere,* III, 711 n. 8), che fungeva da autista.

[7] La sorella è preoccupata per la salute di p. Carlo, dalla complessione gracile e stentata.

[8] Sono prodotti della fattoria annessa alla missione di Limuru. Si veda la lettera del 14 febbraio, nota 3.

[9] *Tamagnone:* termine ricalcato su *tamagnon:* «carro a due assi trainati da due cavalli» (qui: da due buoi). Cfr. G. Gribaudo - P. e S. Seglie, *Dissionari piemontèis, O-Z,* Turin 1975, 882.

(1783)

Mario Botta a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] [2]

Molto reverendo sig[nor] Rettore,

I mesi passano, ma non solo, passano gli anni ed il suo Botta è sempre lontano da Torino [3]. È dura prova che poche volte vien lenita al ricordo delle missioni e dell'Istituto; sì mi sento sollevato un tantino allorché il mio pensiero vola nell'Africa od a Torino ai missionari per cui ho sempre una fervente orazione. Quanto mi riescono consolanti, non solo, ma di speranza le calde parole del reverendo sig[nor] Arciprete [4] e del curato [5] che pur egli [è] devoto delle Missioni e che forse presto sarà pur'egli membro del caro Istituto. Per me, son sempre rassegnato alla volontà del Signore e aspetto ansioso l'attuarsi dei miei desiderî. Ancora non posso essere immemore dei benefizi ricevuti da Lei e dell'amore paterno con cui mi ha sempre amato. Per ora non si risveglia cambiamento nella mamma, ma nell'infinita misericordia di Dio starà pur preparata per me questa grazia, e la ritrarrà [6] a cagione della mia indegnità. È pur sempre vivo il ricordo dell'amore e dell'affetto ch'ebbero per me i miei compagni e per cui prego sempre.

E Lei amatissimo padre, si degni di rivolgere ancor per me un'Ave alla Vergine Consolatrice e pieno di speranza le bacio quella mano che tanto mi ha fatto del bene.

Continui sempre avere tra i suoi figli questa pecorella lontana dall'ovile. Suo devot.mo ed aff.mo figlio

M. BOTTA.

Dronero 10 Agosto 1912.

Perdoni del mio abuso, ed in caso di risposta abbia la bontà d'inviarla al reverendo Arciprete [7].

---

[1] *M. Botta:* alunno missionario che, l'anno precedente, era stato costretto dalla madre a lasciare l'Istituto per entrare nel seminario di Saluzzo. Cfr. *Lettere,* V, 626 n. 4; 631-632.

[2] Annotazione: «risp[osto]», di mano di G. A., al margine sinistro all'altezza della *formula devotionis.* La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[3] Il giovane Botta era stato prelevato d'autorità il 5 agosto 1911 (cfr. *ivi,* 632 n. 5).

[4] Don *Bernardo Mattio,* arciprete di Dronero (cfr. *ivi,* 626 n. 1).

[5] *Curato* (qui: collaboratore dell'Arciprete) era don *Giovanni Antonio Richard.* Nato in Francia, svolse il suo ministero a Dronero dal 1906 al 1912. Non consta che abbia fatto domanda per essere ammesso nell'Istituto. Morì a Dronero nel 1968.

[6] *Ritrarrà:* probabilmente bisogna far precedere un «non», rimasto nella penna dello scrivente.

[7] *All'Arciprete:* a don *B. Mattio.* Per la risposta di G. A. si veda, sopra, la nota 2.

759 (1784)

Al padre Umberto Costa[1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Melezet 12 Ag[osto] 1912

Caro D[on] Costa,

Ho letto le tue due lettere, e godo molto dell'allegria e del buon spirito dei cari alunni[2].

Procura che si ristorino le forze con passeggiate mattutine e serali, riserbando le due o tre di una giornata per[a] quando sieno più robusti.

Io mi sento meglio, e da una settimana corro per le montagne con evidente segno di ristoro. Deo gratias![3] Sia: per occuparmi secondo la S[anta] Volontà di Dio con maggior forza a bene vostro. Il giorno 20 del corrente ritornerò sicuramente a Torino, ed il sabato seguente verrò a S[ant']Ignazio per un giorno[4]. Arrivato a Torino, appena il Sig[nor] V[ice] Rettore potrà fare a meno del D[on] Perlo, questi andrà a S[ant']Ignazio[5]. Tu potrai allora ritornare a Torino, dove avremo molte cose da combinare. Nel viaggio di ritorno potrai passare a visitare i parenti. A S[ant']Ignazio forse ritornerai per l'ultima settimana delle vacanze[6].

Voi costì[b] facendo da voi Comunità potrete per la S[anta] Messa tenere il vostro calendario. Il Cappellano quando c'è usi pure il suo[c 7].

Mi rincresce la postuma scoperta del Blandino[8]; bisogna in avvenire che li mandiamo tutti dal Dottor Precerutti[9]. Non mi pare conforme alla carità mandarlo via subito. Lo faremo appena ritornato a Torino, dopo la visita del medico.

Pazienza dell'Albis[10]; bene del ch[ierico] Goletto; stia, e pel Vescovo vedremo[11]. Al neo-aspirante venuto daremo il nome di Antonio[12].

Bene di Gemello[13] e di Farina[14]. Vercelletti è ancora da studiare; il caso è purtroppo comune a tutti quei che vanno a casa[15].

Ed ora prego il Signore di benedire i miei cari missionarii, la

mia principale speranza e consolazione. Tutti corrispondessero alla grande grazia della loro vocazione! Raccomanda loro vivamente la devozione a Maria S[anti]s[sima] per la Festa dell'Assunta. In tale solennissimo giorno, se non hai prediche, leggi loro l'istruzione di Sant'Alfonso od altro sulla devozione alla Madonna (Selva) [16].

Tante cose a tutti e pregate pel
Vostro aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

P[ost] S[criptum].

1) la Sig[nora] Marcellino Teresa ripropone il figlio; sarebbe bene che D[on] Sales ne scrivesse di nuovo al T[eologo] Dominici per sapere se mutò in meglio da essere accettato [17]. Scriva subito promettendo tutta confidenza, io aspetto a rispondere.

2) Il padre del ch[ierico] Calandri in risposta alla mia scrisse chiedendo scusa [18]. Teniamo fermo.

---

[a] per *aggiunto in sopralinea.*
[b] *trasformato da* Noi qui.
[c] *seguono due o tre parole cancellate e rese illeggibili.*

---

[1] Si veda la lettera allo stesso del 1° agosto.

[2] Le due lettere non sono conservate.

[3] «Ringraziamo Dio!» Ritornano le forze. Si vedano le lettere a U. Costa del 25 luglio, nota 11, e del 15 agosto, verso la fine.

[4] G. A. salì a Sant'Ignazio, da Torino, nel pomeriggio del 24 agosto, sabato, e fu accolto con un cerimoniale insolito, rivelatore dell'esultanza comune per la ricuperata salute. Tutto è registrato scrupolosamente nel diario del collegio. Dopo il riposo pomeridiano, i ragazzi scendono a Gisola, allora frazione di Mezzenile, per le confessioni settimanali. «Vi troviamo i chierici arrivati allora dal Lago della Rossa [*reduci da una tre giorni in alta montagna*], aspettiamo, poi passiamo noi pure. Verso le 4 p. m. merenda ed alle 4$^{1}/_{2}$ circa si parte; epperò senza ritornare al santuario, ma direttamente, si va ad incontrare il Sig. Rettore, che arriva per le 3,23 a Lanzo, al ponte della strada di Sant'Ignazio

presso S. Sebastiano. Datogli il benvenuto, si ritorna su per le scorciatoie, mentre la vettura fa la strada lunga. Giunti di nuovo sulla strada carrozzabile presso Tortore, incontriamo i chierici, ma procediamo oltre recitando il s. Rosario e lo aspettiamo al Pilone. Qui in due file lo si riceve, si recita il Sub Tuum Praesidium ed alcune Ave Maria e si procede al santuario. Giunti sul piazzale, schierati in due file, più vicini al santuario (i chierici), più distanti (i giovani) si riceve nuovamente il Sig. Rettore, si entra dopo di lui in chiesa, si dispongono tutti intorno all'altare di S. Ignazio (a destra) i chierici, a sinistra i giovani. L'altare di S. Ignazio è illuminato da sei candele alte accese: si canta una lode, si recita col sig. Rettore una breve preghiera, poi si dice dal Sig. Rettore l'oremus proprio di S. Ignazio e si esce. Breve ricreazione sul piazzale, visita, ecc.». Il 25 agosto, ore 18, il Rettore fu festeggiato con la consueta accademia estiva. Ripartì per Torino il giorno seguente, a mezzogiorno.

[5] Il p. L. Perlo, economo, giunse a Sant'Ignazio il 21 agosto, accompagnato dal ginnasiale A. Farina e dal gruppetto degli aspiranti coadiutori, che erano rimasti a Torino.

[6] U. Costa era nativo di Ciriè. Vale per lui quanto già osservato a proposito di P. Bazzoli (lettera del 27 luglio, inizio della nota 5). Ritornò a Sant'Ignazio il 13 settembre, consentendo al p. Perlo, che l'aveva sostituito, di ripartire per Torino.

[7] Per le celebrazioni liturgiche l'Istituto seguiva un calendario proprio che, del resto, si scostava in pochissimi casi da quello della Chiesa universale (cfr. *Lettere,* V, 721-722). Di conseguenza, benché il santuario di Sant'Ignazio appartenesse alla diocesi, i missionari non erano tenuti a seguire l'ufficiatura, molto ricca della Chiesa torinese, che, per il solo mese di agosto, prevedeva un dodici feste proprie. Il cappellano del santuario, don Tomaso Machetta, seguiva, invece, il calendario della diocesi. Machetta è protagonista di una bella storia, raccontata al processo di beatificazione di G. A. dal can. N. Baravalle. Nato a Monastero di Lanzo il 5 agosto 1846, maestro elementare e cultore di lingue classiche, era stato ordinato sacerdote per interessamento di G. A. — che provvide a fargli fare un corso sommario di teologia — il 22 dicembre 1894. Risiedette al santuario a partire dal 1895 (col titolo di cappellano), che, in tal modo, restava aperto tutto l'anno. Il Machetta fu abilitato per le confessioni nell'agosto 1897. Dopo la morte di G. A. si ritirò a Monastero, dove morì il 2 gennaio 1941.

[8] *Albino Blandino,* nato a Sant'Ambrogio di Susa il 10 giugno 1900, fu accettato nel *Collegio per giovanetti* il 18 settembre 1911. Ritornò in famiglia il 29 settembre 1912, dieci giorni dopo il ritorno dalle vacanze di Sant'Ignazio. Si legge nel diario: «Oggi alle 11 a. m. lasciò il collegio il giovane Blandino Albino, perché difettoso ad un occhio». Il 24 settembre si era dovuto riconsegnare alla famiglia il giovanetto *Antonio Cugino,* di Chiusa San Michele (Torino), perché affetto da malattia infettiva agli occhi. Era entrato nell'Istituto il giorno precedente.

[9] Specialista per le malattie dell'orecchio e degli occhi, il dott. Carlo Gioachino Precerutti aveva lo studio in via Santa Chiara 20, a pochi isolati dal santuario della Consolata. La proposta di G. A. fu attuata agli inizi dell'anno scolastico, come si apprende dal diario del *Collegio* in data 25 ottobre: «Stassera il Dr. Precerutti venne e visitò tutti i nuovi».

Il Precerutti va annoverato tra gli intimi nel gruppo degli amici che gravitava attorno a G. A. Un'amicizia nata all'insegna della Consolata che s'identificava con le memorie più care di famiglia: «Io con te parlo, cara Maria, / Perché nel core ti nutro affetto, [...] Parlo ai miei cari del tuo splendore, / Io di te parlo colla consorte, / Parlo al mio petto, parlo al mio core;» aveva scritto suo padre nell'ode *Alla Madonna della Consolata* (*Una visita al Santuario della Consolata* per il cav. Precerutti Vincenzo, Torino, Libreria Internazionale, Cattolica e Scientifica, L. Romano, Editore, 1879, 77-78). Nato a Torino, nella parrocchia di Santa Giulia, il 9 settembre 1870 dal cav. Vincenzo e da Matilde Taparelli, C. G. Precerutti il 17 settembre 1898 s'unì in matrimonio con Margherita De Luca (cfr. *Lettere,* IV, 60 n. 5). Le nozze furono celebrate dal card. A. Richelmy nella cappella dell'arcivescovado, presenti anche i canonici Allamano e Camisassa, che sottoscrissero l'atto subito dopo i testimoni (cfr. AAT, *Provvisioni Semplici 1898,* II, 177-183). La sposa offrì al santuario «la sua preziosa veste nuziale, riducendola con felice pensiero in due ricchi piviali». Cfr. *Oggetti offerti alla Consolata in gennaio,* in *La Consolata* 1 (1899) 32. Fu G. A. che battezzò il primogenito Vincenzo Consolato e, probabilmente, anche il secondo figlio, Giacomo Consolato. Ad entrambi amministrò la prima Comunione (Cfr. *Lettere,* V, 575-576). In Africa furono amministrati battesimi con i nomi di tutti i Precerutti, nonna De Luca inclusa, «stante le continue offerte» (cfr. *ivi,* 573). Altre offerte, per gli ampliamenti del santuario, per le corone dell'icona, per la salute dei figli, in occasione delle cresime..., sono registrate puntualmente sul *La Consolata,* nonostante il desiderio dell'anonimato. Cagionevole di salute, G. A. fece più volte ricorso ai luminari della scienza medica. Il dott. Precerutti gli fu vicino nella malattia del 1900 antecedente la fondazione dell'Istituto. Lo vegliò «con amore e riverenza figliale durante le notti di maggior pericolo». Cfr. *La gravissima malattia del nostro Rettore,* in *La Consolata* 2 (1900) 18. Gli restò vicino nell'ora dell'appuntamento supremo: «Al capezzale del pio canonico morente si è trattenuto tutta la notte l'amico suo prediletto, conte dott. Precerutti Tafarelli [*sic per* Taparelli: *il secondo cognome, assieme al titolo di conte, gli proviene dalla madre*]» (*Il Momento,* 16 febbraio 1926). L'intensità del rapporto si rivela anche nell'interessamento di G. A. durante gli anni della guerra per il primogenito dell'amico, Vincenzino, arruolato nell'aviazione, a Roma. Lo raccomanda a Giuseppe Bianchi-Cagliesi (lettere dell'1 e 17 luglio 1917) e alla signora Laura Siliprandi, moglie di un colonnello (lettera del 10 giugno 1918). Il Precerutti fu socio corrispondente della Associazione Oftalmologica Italiana; pubblicò il volume *Ferite degli organi centrali della visione,* Torino, Libreria Editrice Internazionale, 1919. In occasione della Messa d'oro di G. A., figura al primo posto nella ristrettissima lista dei laici invitati al pranzo d'onore. Morì a Torino il 25 novembre 1938.

[10] *Bonifacio Albis.* Si veda la lettera del 1° agosto 1912, nota 4.

[11] *Giuseppe Goletto,* entrato nell'Istituto, quasi alla chetichella, il 2 agosto. Nato a Moiola (Cuneo) il 12 aprile 1890, aveva compiuto gli studi ginnasiali e filosofici nel seminario diocesano. Probabilmente gli mancava il consenso esplicito del vescovo di Cuneo mons. Andrea Fiore, ma G. A. era certo di ottenerlo senza difficoltà, stanti gli ottimi rapporti (cfr. *Lettere,* I, 454 n. 1). Vestizione religiosa il 30 settembre 1913; professione per dieci anni il 30 settembre 1914. Arruolato in Sanità nel maggio 1915, prestò servizio, specialmente in Macedo-

nia, fino al 30 aprile 1919, guadagnandosi i galloni di sergente. Ordinato sacerdote il 20 marzo 1920, partì per la prefettura del Kaffa il 9 ottobre dello stesso anno. Le tappe del suo lavoro, prima dell'occupazione italiana, furono Anderacia, Magi, Ghimbi, Guder, Magi. Professione perpetua a Anderacia il 30 settembre 1924. Costretto a lasciare il paese nel dicembre 1935 e, raggiunta Mogadiscio via Mombasa, fu nominato cappellano militare delle truppe italiane che operavano nel sud-ovest dell'Etiopia; decorato con medaglia d'argento. Riprese l'apostolato a Magi, Gore e Dembidollo. Durante la seconda guerra mondiale fu internato a Addis Abeba, Mandera, Berbera e Fort Victoria (Rhodesia del Sud); rimpatriato il 12 agosto 1943. In Italia svolse mansioni di indole amministrativa; dal 1953 al 1969 fu economo della casamadre. Morì a Torino il 27 ottobre 1970.

[12] *Giuseppe Antonio Benedetto,* entrato come aspirante coadiutore il 2 agosto 1912. Siccome i fratelli venivano chiamati con il nome di battesimo, si propone qui quello di Antonio per ovviare a un caso di omonimia (per non confonderlo cioè, con il novizio Giuseppe Agagliatti; cfr. *Lettere,* V, 659). G. A. Benedetto nacque a Torino il 3 settembre 1897. Dopo le elementari lavorò come apprendista incisore, frequentando una scuola serale di disegno e, alla domenica, di ornato. In casamadre, fu addetto alla squadra dei fabbri ferrai. Vestizione religiosa il 7 ottobre 1916. Arruolato in Sanità il 29 gennaio 1918, partì per l'Albania, assieme al p. Vittorio Sandrone, il 19 aprile seguente. Congedato il 10 marzo 1919. Professione religiosa per cinque anni il 20 giugno 1919. Partì per il Kenya il 5 maggio 1922. Professione perpetua il 20 giugno 1924. Raggiunse il Mozambico nel gennaio 1925. Vi lavorò ininterrottamente fino al 1975. Insignito dell'onorificenza *Pro Ecclesia et Pontifice,* morì a Torino il 26 ottobre 1976.

[13] *Antonio Gemello,* tornato in famiglia per ristabilirsi in salute. Si veda la nota 8, lettera 1 agosto 1912.

[14] *Alberto Farina,* che si intendeva dimettere dall'Istituto. Si veda la nota 5, lettera 1 agosto 1912.

[15] *Ottavio Vercelletti* si era portato in famiglia il 30 luglio, assieme ad Eugenio Baldi e Bartolomeo Barbero. I due compagni rientrarono, secondo il convenuto, nel pomeriggio del 3 agosto. Il Vercelletti comparve in casamadre la sera del 5, ma non vi trovò la comunità che, in mattinata, era salita a Sant'Ignazio. La raggiunse nel pomeriggio del giorno 9. La vicenda si è conclusa felicemente — commenta G. A. — ma il ritardo, non giustificato, è significativo.

Nato a Valdieri (Cuneo) il 13 marzo 1894, il Vercelletti, era entrato nell'Istituto il 7 novembre 1909. Proveniva dal seminario di Cuneo, dove aveva compiuto la prima ginnasiale. Vestizione chiericale il 26 settembre 1912, per mano del Fondatore; vestizione religiosa e inizio del noviziato il 30 settembre 1913. All'anno di noviziato, prima della emissione dei voti temporanei, poteva seguire un periodo di «probazione», di 12 e anche di 15 mesi (*Costituzioni,* art. 13), che non impediva il regolare proseguimento degli studi. Il Vercelletti, come pure il coetaneo E. Baldi, non giunse a fare la professione, neppure dopo i 15 mesi supplementari. C'era il pericolo di mobilitazione e non si voleva esporre un giovanissimo professo ai pericoli della vita militare. Dichiarato rivedibile per tre volte, fu fatto abile e arruolato in Fanteria il 24 luglio 1916. Lasciò l'Istituto il 9 gennaio 1917.

[16] Nell'impossibilità di preparare un discorso sull'Assunta, il Costa poteva intrattenere la comunità con qualche testo mariano, magari traendolo dalla *Selva di materie predicabili ed istruttive* di Sant'Alfonso M. de' Liguori, nella edizione *Opere ascetiche,* III, Torino per Giacinto Marietti 1847, che è conservata tuttora nella biblioteca dell'Istituto. Ma il p. Costa non si valse della concessione. Leggiamo nel diario del *Collegio:* «*Assunzione gloriosa di Maria SS. al Cielo* - Alle nove Messa solenne, poi studio. Alle 4½: Vespro solenne col solo Celebrante e Cerimoniere cogli accoliti. — Panegirico del P. Costa U. — Benedizione solennissima. Tutte le funzioni oggi furono solennizzate con canto gregoriano e figurato. Dopo distribuzione di caramelle: più tardi si va *prima* al pilone sito a mezzodì del santuario fra i roveri, dove si cantano due lodi e poi si recitano tre Ave Maria colla giaculatoria "Ave Consolatrix". In seguito si va a quello maggiore del Pian di S. Ignazio, ove si cantano varie lodi, poi tre Salve Regina colla giaculatoria "Ave Consolatrix" e si ritorna cantando. — S. Rosario, ecc.» (15 agosto).

[17] Domanda di ammissione di un giovane aspirante missionario. G. A. associa involontariamente nomi disparati: certa signora Teresa Marcellino insiste per l'accettazione di un figlio, sul cui conto non erano pervenute informazioni positive. La menzione del p. L. Sales e del teol. I. Dominici, il primo nativo, il secondo vice-curato di Sommariva Bosco, permette di identificare le persone. Oratrice è *Teresa Chiavazza,* vedova di Marcellino Alasia; il figlio è *Bernardino Alasia,* nato a Sommariva Bosco (Cuneo) il 14 giugno 1900. Il giovanetto, entrò nell'Istituto il 21 settembre 1912; nonostante i ragguagli favorevoli, non fece buona prova. Scrive il p. G. Chiomio in data del 29 ottobre seguente: «Verso le tre e mezzo p. m., accompagnato dal coad. Carlo, lasciò il collegio il giovane Alasia Bernardo e si portò alla Consolata, ove sua madre stava attendendolo. Uscì per cattiva indole e per furti perpetrati presso i compagni».

Per *L. Sales,* cfr. *Lettere,* V, 86-87.

Ignazio Dominici, nato a Racconigi (Cuneo) nel 1873 e ordinato sacerdote il 4 giugno 1898, morì ivi il 20 giugno 1950, essendo canonico onorario della Insigne Collegiata di Carmagnola.

[18] Si vedano le lettere del 27 luglio e 1° agosto, rispettivamente, note 4, 1 e testi relativi.

760 (1785)

Al padre Gaudenzio Panelatti [1]

Minuta allografa, su una facciata, in AIMC. Mano di G. Camisassa. Manca la firma.

Torino, 12 [a] Agosto 1912 (14) [b]

Caro P[adre] Panelatti,

Dal tenore di varie tue lettere, e massime dall'ultima inviatami vedo che sei molto titubante riguardo all'aggregarti per sempre all'Istituto [c], che anzi propendi ad uscirne [d]. D'altra parte anch'io da molto [e] tempo avevo dubbii, riguardo alla stessa decisione [f]. Ho raccomandato la cosa al Signore, e finii per concludere [g] che non posso ammetterti al giuramento perpetuo [h 2].

[i]Quanto all'epoca della tua venuta in Italia [j] ti intenderai con Monsignore e farai come egli deciderà [3]. Ti fo però notare che la Curia di Torino non ti accetta nel nostro Clero [4] e [k] che [l] è perciò [m] inutile la tua venuta qui a Torino; quindi [n] giunto a Genova prenderai direttamente il treno per Voghera-Piacenza-Codogno-Mantova-Peri [o]-Trento, recandoti in patria [5].

Il Signore ti benedica e soprattutto ti dia la grazia di vivere da vero sacerdote come ti prega il tuo aff.mo

[Canonico G. ALLAMANO]

---

a *in sopralinea* Melezet 12 *cancellato.*
b (14) *grafia di G. A.*
c aggregarti per sempre all'Istituto, *corretto su* emettere il giuramento perpetuo.
d uscirne *corretto da* uscire; *segue* dall'Istituto *cancellato.*
e da *segue* qua *cancellato.*
f alla stessa decisione *corretto su* all'ammetterti o no al giuramento perpetuo.
g concludere *segue* di lasciarti *cancellato.*
h *segue* Ora tu mi fai osservare la difficoltà di venire all'epoca della scadenza dei tuoi voti quinquennali cada nell'inverno, e domandi di venire ne *cancellato; il periodo è riscritto, corretto e completato:* Ora tu mi fai osservare che la scadenza del tuo obbligo

quinquennale cade nell'inverno e non vuoi venire in Italia in tale stagione. Ho quindi pensato di invitarti a venire — anche prima della scadenza — e cioè appena ti sarà possibile partire conforme deciderà Monsignore. Frattanto siccome la Curia di Torino non ti accetta nel nostro Clero, ti avverto che giunto a Genova prendi, *tutto il testo è rifatto in forma più concisa sul margine inferiore, dimenticando di cancellare quanto precede.*

i Quanto all'epoca della tua venuta... giunto a Genova prenderai direttamente *aggiunto sul margine inferiore.*

j in Italia *aggiunto in sopralinea.*

k clero e *aggiunto in sopralinea.*

l *segue* inu *cancellato.*

m è perciò *corretto su* perciò è.

n quindi *scritto su* qui *cancellato.*

o Peri *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *G. Panelatti:* cfr. *Lettere,* III, 618-619 n. 4.

[2] Le lettere di G. Panelatti non sono conservate.

Il visitatore can. G. Camisassa trova molto da ridire su G. Panelatti, un missionario giovane e esuberante; le critiche e i dubbi sono condivisi da G. A. (cfr. *ivi,* V, 727 n. 11, e il seguito della documentazione). Da Torino si invia al Panelatti una lettera perentoria di licenziamento. Non si attende la scadenza del suo impegno quinquennale; non gli si accordano dilazioni, come ai padri Balbo e Dal Canton. Come altri missionari, G. Panelatti aveva espresso il desiderio di un ritorno temporaneo in Italia (cfr. *ivi,* 771 n. 17). Egli stesso accenna al suo probabile rimpatrio, incidentalmente e in termini piuttosto ambigui, nelle memorie inedite che risalgono al 1943. Il 5 febbraio 1912 era giunto a Kaheti (la data è fornita dalla relazione trimestrale di quella missione) il p. E. Manzon; egli «avrebbe dovuto sostituirmi nella stazione se io fossi venuto in Europa, come tutto faceva prevedere» (si veda, però, la lettera di G. Camisassa del 9 febbraio 1912, nota 18 e testo relativo). Le memorie citate sorvolano sui problemi di convivenza, subito venuti a galla a Kaheti e messi in luce da G. Camisassa nella lettera del 4 marzo (testo corrispondente alla nota 24). Ma non furono questi contrasti a pesare sulla decisione del rimpatrio-dimissioni presa a Torino già agli inizi del 1912. Con la lettera di G. A. del 12 [14] agosto il «caso» Panelatti — di difficile decifrazione per le lacune e la unilateralità delle fonti — sembra giunto alla conclusione voluta. Possiamo seguire i precedenti immediati e gli sviluppi inattesi sulla base delle lettere (sunti) di G. Camisassa a mons. F. Perlo e di alcuni frammenti di testi di G. A. Scrive il Camisassa: «Avverti Panelatti si faccia accettare in diocesi» (9 luglio 1912); «Consegnerai lettera del R[ettore] a P. Balbo e Dal Canton, sollecitando la risposta. P. Panelatti provvedi venga presto e directe a sua casa» (30 luglio); «Ricevuta tua del 15 e 19 luglio. Acclusovi lettera licenziamento Panelatti» (12 agosto); «Ripetuto licenziamento Panelatti, lettera però generica e blanda — e ragioni per farlo venire prima della scadenza dei voti» (14 agosto); «Spiegato telegramma: sospendere Angelo, Balbo, Panelatti professione altri tre scrivi» (12 no-

vembre; si veda la lettera a G. Balbo del 30 luglio, nota 7). A questo punto, come per i padri Balbo e Dal Canton, accadde l'imprevedibile (si vedano le lettere ai due del 30 luglio e rispettive note). Ma per il p. Panelatti — si parlava di «licenziamento» — ci fu vera inversione di rotta. Il 10 dicembre emise i voti perpetui con la clausola, come G. Balbo, «fino a nuove istruzioni da Torino». Dalla relazione trimestrale di Kaheti si apprende che negli ultimi giorni di dicembre attese agli esercizi spirituali a Karima; il 2 gennaio 1913 ritornò alla sua Kaheti. Ma egli non spreca parole per dirci che il giorno precedente aveva emesso la professione perpetua senza bisogno di clausole restrittive. Le istruzioni da Torino erano, dunque, venute! Da quel giorno non si parlò più di ritorno in patria. Per spiegare la nuova piega degli avvenimenti si possono fare delle ipotesi. Ricevuto l'ordine di partenza, il Panelatti scrisse a Torino una lettera chiarificatrice, non conservata ma attestata da un appunto di G. A. del 10 febbraio 1913: «Lettera a P. Panelatti in risposta alla sua esortandolo ad esser fedele in avvenire» (taccuino dal 1906 al 1924). Forse ci fu anche un intervento in suo favore da parte del Vicario Apostolico. In realtà, prima che a Torino, la chiarificazione era avvenuta in Africa. Nella relazione della missione di Kaheti, quarto trimestre 1912, G. Panelatti nota di essersi recato «da Monsignore parecchie volte». Non c'era bisogno di dichiarare sulla carta il motivo, intuibile, delle visite.

Sull'argomento ebbi un vivace scambio di idee con il p. Guido Bartorelli (1905-1986), il quale, giovane missionario in Tanganyika, aveva ricevuto le confidenze del p. Panelatti. Alla base delle difficoltà ci sarebbe stata la promessa fattagli di tornare in Italia, trascorsi i cinque anni, per deliberare sul futuro. Si disse che il viaggio era impossibile. Mi scriveva testualmente il p. Bartorelli: «Invece, penso, più che Perlo sia stato il Vice Rettore: si sentirono leggere lo scritto del Fondatore [*non pervenutoci*], che era impossibile farli venire in Europa. Facessero i voti perpetui e si mettessero il cuore in pace» (lettera del 24 marzo 1981). E più sotto: «Credo che nuocesse a lui la sua amicizia intima con Savio. [...] Tutte le settimane s'incontravano per confessarsi, ma passavano ore fraterne a ridere e scherzare, ricordandosi poi di battersi il petto per la confessione. E mi raccontò il fatto della lettera del Rettore [*di dimissione*]. Qualcuno aveva riferito qualcosa contro di lui. [...] Pianse tutta la notte e scrisse e fu riparato». Nella lettera del 13 febbraio 1981, il p. Bartorelli aggiunge che contro il Panelatti s'era levata la solita accusa di maltrattare gli Africani. «Mi parlò del fatto circa 50 anni fa. Fu realmente accusato. C'era la crociata contro i non piemontesi. Il Rettore gli scrisse. Lui pianse tutta la notte, poi scrisse a Torino». Le imputazioni, nella memoria di chi riferisce, possono variare. Resta il ricordo della lettera del Fondatore e della notte in pianto: dopo tanti anni la ferita bruciava ancora. Nella lettera di risposta del Panelatti, G. A. scorse il riflesso di quelle lacrime. Credette alla sincerità del missionario e gli restituì intera la fiducia. Annota nel 1915: «P. Panelatti in quest'anno scrive di più. Desidera che i parenti non scrivano: domanda perdono del passato» (*Sunti di lettere di Missionari*). Al termine della guerra mondiale (1919), lo costituì capo del gruppetto di missionari (G. Ciravegna, G. Cavallo e D. Spinello) inviati per iniziare il lavoro apostolico del nuovo territorio di Iringa nel Tanganyika.

[3] G. Panelatti si era legato la prima volta all'Istituto il 7 settembre 1903, obbligandosi «a recarsi nelle missioni dell'Istituto, ed a rimanervi per cinque

anni» (*Regolamento,* II, 6). L'impegno quinquennale, calcolato sulla data della partenza, veniva a scadere nel dicembre 1912. Chiedendo di tornare in Italia, egli aveva espresso il desiderio — come appare dal testo riprodotto nell'apparato critico, nota h — che il viaggio non coincidesse con la stagione fredda, preoccupazione questa condivisa a suo tempo anche dal Camisassa (cfr. *Lettere,* V, 687).

[4] Don Panelatti era stato ordinato sacerdote a Torino il 25 maggio 1907, sabato delle quattro tempora di Pentecoste, assieme al confratello don Luigi Perlo e al salesiano don Spirito Raina. Al momento dell'ordinazione il rapporto dei primi due con la diocesi appare diversificato. Si legge nel verbale del registro *Ordinazioni dal 1900 al 1929* (AAT) sotto la data 25 maggio: «Perlo Aloysius, Fossanensis, Taurinensi dioecesi adscriptus, [...]. Panelatti Gaudentius a Praso, professus Instituti B. M. V. a Consolatione a proprio Superiore auct[oritate] Ap[ostolica] super defectu aetatis mensium septendecim dispensatus. Raina Spiritus [...]. Regulares, ambo a proprio respect[ivo] Superiore dimissi et super inster[titiis] dispensati». In altre parole, L. Perlo è detto sacerdote diocesano, G. Panelatti, posto sullo stesso piano di S. Raina, è qualificato del titolo di religioso. Evidentemente, era stato ordinato «titulo missionis» (cfr. *Lettere,* V, 703). La stessa distinzione ritorna nel *Calendarium Liturgicum Archidioecesis Taurinensis [...] servandum anno bissextili MCMVIII.* «Perlo Aloysius Fossenensis» è annoverato al quinto posto nella lista dei sacerdoti diocesani, mentre «Balbo Joannes Taurinensis, Dal Canton Angelus a Quero, Gamberutti Franciscus a Vigone, Panelatti Gaudentius a Praso, Instituti B. M. V. a Consolatione», sono elencati al primo posto nella lista dei *Regulares.* Cfr. *ivi, Clerici ad Presbyteratum promoti anno 1907,* 126, 128.

Per quanto concerne il rapporto dei missionari con le diocesi di origine, ormai non ci si appella più a quanto prescriveva il *Regolamento* del 1901: «Il missionario che, dopo il detto quinquennio, non si vincolasse ulteriormente all'Istituto, ritorna alla dipendenza del proprio Ordinario, e l'Istituto lo provvede del necessario, finché il Vescovo non gli abbia designato un impiego» (II, 9). Le *Costituzioni* del 1909 hanno semplicemente: «Scaduto il tempo del primo giuramento, come all'articolo 17, il professo sarà subito ammesso al giuramento perpetuo pubblico, se ne sarà giudicato degno; — altrimenti sarà dimesso dall'Istituto» (art. 19). Evidentemente, i vescovi del Piemonte non si sentivano più vincolati a riaccettare automaticamente i sacerdoti che lasciavano le missioni. Benché ex alunno del seminario di Chieri, il Panelatti non proveniva dal clero diocesano. A suo tempo, G. A. lo avrebbe munito di una commendatizia per il vescovo di Trento.

[5] Stupisce assai questo rimpatrio senza una sosta in casamadre, senza la possibilità di incontrare il Rettore, dopo cinque anni di assenza, e di esporgli le ragioni del proprio operato. Sbarcando a Genova, il reduce africano, già provvisto di valuta italiana e austriaca, non ha bisogno di chiedere informazioni.

Peri: piccolo centro in provincia di Verona, al confine tra il regno d'Italia e l'impero austro-ungarico.

761 (1786)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Melezet 15 Ag[osto 1]912

Caro D[on] Costa,

Godo delle buone notizie sulla salute ed il buono spirito dei cari giovani [2]. Non essere però troppo ottimista, ma vigilante a conoscere il carattere e le abitudini di ognuno; il che si può meglio ottenere quando si credono più liberi [3].

Mi rallegro con D[on] Sales, e Deo gratias! [4]

Mi domandi di ritenere i coadiutori per la passeggiata di Lunedì. Ma la prima squadra dei coadiutori ritornava sempre a Torino l'indomani dell'Assunta; perché allungare loro la già troppo lunga vacanza? Ora la cosa è come fatta, ed è inutile il domandarmene il permesso quando sai che non ho [a] più tempo a mandarlo. In ciò c'entra, credo, D[on] Dolza col suo gran cuore specialmente pei coadiutori; procura che la stessa sera sieno a Torino [5].

Vedo che s'introdusse tra voi la pratica di darvi del *padre:* P[adre] Dolza, P[adre] Cagnolo, P[adre] Benedetto ecc[etera] come mi scrivi. Colle minaccie imminenti della soppressione delle Congregazioni religiose non è proprio il momento di introdurre questa pratica che può dare appiglio a comprendervi anche l'istituto [6]. Intendo perciò che d'or innanzi, sia in casa tra voi, sia parlando o scrivendo si usi semplicemente la parola *Don.* Avverti tutti di questo senza dirne il motivo [7].

La mia salute, grazie a Dio, migliora, ed il giorno 20 a sera sarò a Torino [8].

La Madonna, oggi specialmente, vi benedica, e S[ant']Ignazio vi trasfonda un po' del suo spirito.

Tante cose a tutti.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO S[uperiore]

[a] ho *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Si veda la lettera allo stesso del 12 agosto.

[2] La lettera del p. Costa non è conservata.

[3] La pedagogia di G. A. si riassume nel trinomio soavità, fiducia e vigilanza. Il superiore deve acquistare una conoscenza perfetta degli allievi. Essi si rivelano specialmente quando agiscono con spontaneità.

[4] «Ringraziamo Dio!».

G. A. si congratula con il p. Sales per la predica tenuta nel pomeriggio della domenica 11 agosto, come si apprende dal diario del *Collegio:* «La sera, predica del P. Lorenzo Sales». L'orario festivo a Sant'Ignazio prevedeva, per tutti, alle 16,20: «Vespro, una lode, Predica (spiegazione del Vangelo), Litanie e Benedizione» (*ivi,* estate 1912).

[5] Il lunedì dopo la festa dell'Assunta cadeva quell'anno il 19 agosto. Per quel giorno il diario del *Collegio* registra una breve escursione (senza peraltro indicarne la meta), ignorata come cosa di poco conto dal diario del seminario. Qui sono intesi i coadiutori professi che, tornando a Torino, danno il cambio ai confratelli rimasti in casamadre per il disbrigo dei lavori correnti. Il loro periodo di ferie è assai breve rispetto a quello goduto dai ginnasiali e dai chierici. Per il p. V. Dolza, cui G. A. sospetta sia da attribuirsi il prolungamento della vacanza, cfr. *Lettere,* IV, 689 n. 12. Invece, l'iniziativa era partita dall'economo L. Perlo (si veda la nota 1 alla lettera del 28 agosto seguente).

[6] In Italia il titolo di *don* è riservato ai sacerdoti diocesani, mentre i religiosi, generalmente, vengono gratificati con quello di *padre.* G. A. vuole che i sacerdoti dell'Istituto residenti in Italia, non si distinguano dai sacerdoti diocesani e ne spiega la ragione (si veda, però, la lettera a U. Costa del 25 luglio precedente, nota 1). Per quelli in missione il titolo corrente di *padre,* invece, non desta sospetti. Circa le voci e relativi timori di una prossima confisca dei beni degli istituti religiosi, cfr. *Lettere,* V, 581-582; 612; 656; 712; lettera a G. Camisassa del 15 gennaio 1912 note 10-11 e testo relativo. Soltanto con l'erezione in ente morale (regio decreto del 16 dicembre 1923) si diede all'Istituto in Italia una base giuridica ineccepibile.

[7] L'uso del *don* al posto di *padre* era un innocuo espediente. L'ordine trova pronta esecuzione nel diario del *Collegio,* redatto da G. Chiomio (la predica l'11 agosto è fatta dal p. Sales, il 18 seguente dal «sacerdote D. Pietro Benedetto»). Non si danno spiegazioni alla comunità per non suscitare inutili allarmi.

A partire dal 1912, per ragioni di uniformità e per semplificare l'esposizione, adotto per tutti i sacerdoti dell'Istituto, salvo casi particolari, il titolo di *padre.*

[8] La notizia non trova riscontro nei diari delle due comunità.

762 (1787)

Alla signorina Lucia Bovero [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[ant']Ignazio 24 Ag[osto] 1912

Gent.ma Signorina,

Ben letto quanto V[ostra] S[ignoria] mi scrive [2], stimo meglio la cosa non insistere presso la Contessina [3]. Non ne siete [a] obbligate perché Essa stessa sostanzialmente conosce la faccenda [b]; voi poi potreste averne seccature. Se foste da lei interrogate dite tutto; altrimenti pregate e fate il bene come potete.

Il Signore vi benedica e conforti [4].

Dev.mo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore del Santuario della Consolata
Superiore dell'Istituto Consolata
per le Missioni Estere
TORINO

---

a siete *corretto su* sono.
b faccenza *nell'autografo.*

---

[1] *L. Bovero,* figlia spirituale di G. A. Cfr. *Lettere,* III, 373 n. 1; V, 570.
[2] La lettera della Bovero non è conservata.
[3] *Contessina:* probabilmente Sofia Cacherano di Bricherasio. Cfr. *ivi,* IV, 625 n. 2.
[4] Nel «vi» è inclusa anche la sorella Maria. Cfr. *ivi,* III, 373 n. 1.

763 (1788)

Al padre Luigi Perlo [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 28 Ag[osto 1]912

Caro D[on] Perlo,

Ieri arrivarono i funghi ed i fiori a tempo ed in buon stato. Aggiustati in bella canestra alla sera vennero con una lettera presentati al Cardinale [2].

S[ua] Eminenza gradì di gran cuore la dimostrazione; oggi al pranzo di molti invitati (tra cui il sottoscritto) tutta la tavola era gremita di ciclamini, e si presentarono fritti alcuni funghi. Naturalmente il Cardinale lo disse a tutti... Mi lasciò di ringraziarvi, mandandovi la Sua Benedizione. Danne notizia a tutti per giusta soddisfazione [3].

Dì pure ai cari sacerdoti, chierici, coadiutori e giovani che nella mia breve dimora con loro sono stato ben consolato pel buono spirito che osservai [4]. Continuino ad impegnarsi nella pietà e nella perfetta ubbidienza. È questo il compenso che si aspettano i Superiori pei tanti sacrifizii che sostengono. Nella novena della Natività di Maria S[anti]s[sima] recitate durante la S[anta] Messa una Salve Regina, e raccomanda i piccoli sacrificii [5].

Qui nell'Istituto stanno tutti bene e vi salutano. I lavori procedono, e per ora può il Sig[nor] V[ice] Rettore fare senza di te [6].

Tante cose nel Signore; pregate S[ant']Ignazio pel
Vostro aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO S[uperiore]

---

[1] Il p. L. Perlo, economo di casamadre (cfr. *Lettere,* III, 681-682 n. 7; V, 211-219) era giunto a Sant'Ignazio il 21 agosto per assumere la guida della comunità, dando il cambio al p. U. Costa, e per avvantaggiarsi del buon clima

alpino. Per tutta la vita sarà un appassionato della montagna. Era con lui il gruppetto degli aspiranti coadiutori. A Torino, aveva ricevuto una lettera di G. A., scritta da Mélezet il 15 agosto, non conservata. Dalla risposta del 16 agosto, di otto facciate (se ne omette la pubblicazione per ragioni di spazio), apprendiamo che il Fondatore gli aveva mosso una serie di appunti sul come aveva diretto la comunità dei fratelli. Giustificandosi con vivacità, L. Perlo fornisce particolari ghiotti, solitamente ignorati dalle cronache ufficiali. Parla della sua «salute stecchita» che «sente subito fortemente l'esaurimento che tutti incoglie nei calori estivi». Ammette di essere stato lui a trattenere i fratelli a Sant'Ignazio (si veda la lettera a U. Costa del 15 agosto): «I coadiutori li ho fatti fermare un po' di più a S.t Ignazio, perché ora qui [*a Torino*] non vi è niente da fare, mentre dopo il 20, non appena arrivi il Sig.r V[ice] R[ettore] ve ne sarà molto sia per Angelo per la tipografia, sia per Carlino per lavori da minusieri, sia per Carlo, e sia per Giovanni nell'orto che alla fine del mese ha molti lavori; anzi, ho persino fatto andar su [*a Sant'Ignazio*] Giuseppe ai 13 non appena finiti i vari lavori che qui avevo da fargli fare pel muratore, perché così potrà venir giù un po' prima per i lavori del gas, cessi, ecc., che per ora non si può far nulla, mentre quando vi sia il V[ice] R[ettore] tutto prenderà decisione e compimento». Dal breve elenco dei fratelli (Angelo Marchina, Carlino Angrisani, Carlo Gilardi, Giovanni Ponsetto, Giuseppe Agagliatti) si profilano le varie attività manuali esercitate in casamadre, con, al primo posto, la tipografia, appena avviata. *Minusiere,* dal piemontese, sta per falegname. Tra l'altro, la lettera ricorda l'apparizione fugace del Camisassa a Torino, da Mélezet, per prender visione dell'andamento generale.

[2] Era divenuto tradizionale l'omaggio, per l'onomastico del card. A. Richelmy, di prodotti raccolti dagli allievi in apposite battute a Sant'Ignazio (cfr. *Lettere,* V, 681 n. 3). Per il 1912, il fatto è ricordato dal diario del seminario: «Al pomeriggio si manda pel Card. Arcivescovo pel suo onomastico un cestello di funghi e ciclamini con una lettera» (27 agosto).

[3] Secondo il signor Giovanni Barbero, domestico del Cardinale, G. A. veniva invitato a pranzo in arcivescovado un cinque o sei volte all'anno. Si veda *Pranzo con il Cardinale,* in *Il S. d. D. G. Allamano* 21 (1980) 408.

[4] Reduce da Mélezet, G. A. era salito a Sant'Ignazio nel pomeriggio del 24 agosto (si veda la nota 4 alla lettera del 12 agosto).

[5] «Stassera vi è tempo piovoso, quindi alle 5 S. Rosario, poi annuncio della novena della Natività di Maria SS. da onorarsi specialmente "con dei piccoli sacrifici", secondo l'espressione della lettera del Sig. Rettore. Si recita quindi una Salve Regina e si continuerà a recitare ogni giorno al mattino, durante la messa della comunità dopo il Vangelo» (diario del *Collegio,* 30 agosto).

[6] *Lavori:* si veda, sopra, la nota 1.

764 (1789)

Al padre Giovanni Bonardi [1]

Originale dattiloscritto, su tre facciate, in ASXR. Carta intestata con incisione della casamadre; sottoscrizione autografa. L'AIMC conserva soltanto la copia del testo, con le varianti del caso, indirizzato a mons. P. Viganò.

Istituto della Consolata
per le
Missioni Estere
Torino, Via Circonvallazione, N. 508 e 514

Reverendissimo Signore,

Nelle frequenti occasioni avute d'intrattenermi coi Superiori, con Vescovi e Missionari dei vari Istituti Italiani per le Missioni Estere, ho potuto comprendere come questi siano presentemente in Italia ostacolati nel loro progresso da difficoltà press'a poco identiche e comuni a tutti; le quali pare si possano ridurre a tre capi:

a) - Ignoranza più o meno grande secondo i luoghi, fra i fedeli, dell'opera delle Missioni, sua importanza e necessità; - e conseguentemente:

b) - Poca partecipazione ed interesse dei fedeli nella stessa opera, coll'aiuto spirituale e materiale;

c) - Scarsità di vocazioni all'Apostolato, dovuta in parte alla suaccennata ignoranza, e resa oggidì maggiore per le difficoltà mosse dagli Ordinari diocesani a permettere ai loro Sacerdoti, Seminaristi e studenti di seguire tale vocazione [2].

Un mezzo che, secondo il parere espressomi da parecchi, potrebbe in qualche modo concorrere a togliere in tutto od in parte queste difficoltà, sarebbe, un atto pubblico del S[ommo] Pontefice, il quale ponesse nella sua vera luce l'Opera dell'Apostolato fra i pagani [3], esortasse a favorirla tutti i fedeli e specialmente il Clero, e sopratutto esortasse i Vescovi non solo a non ostacolare ma anzi a favorire fra il loro Clero ed il loro gregge le vocazioni all'Apostolato.

Mi pare inoltre che occasione assai propizia per tale atto pub-

blico pontificio sarebbe la faustissima ricorrenza del 16° Centenario della Pace di Costantino, che verrà celebrato nella prossima primavera dell'anno 1913 [4]: essendo al tutto conveniente che ai monumenti ed agli esteriori festeggiamenti si aggiunga, anzi tenga il primo luogo l'infervoramento dello zelo cattolico nel procurare d'estendere a tutto il mondo i benefizi dell'unica vera religione, di cui si commemora il primo ingresso trionfale nel mondo pagano.

Per i motivi sopraddetti mi permetto di scrivere a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma questa lettera, affine di vedere se mai sarebbe possibile e conveniente combinare fra i Superiori dei vari Istituti Italiani di Missioni, una domanda comune al S[anto] Padre, perché voglia degnarsi d'indirizzare al mondo cattolico, o soltanto ai Vescovi Italiani, tale pubblico documento. - L'avverto inoltre che oggi stesso scrivo su questo argomento ai Rev.mi Superiori degl'Istituti per le Missioni Estere di ROMA, di MILANO, di VERONA e di GENOVA.

Sarei quindi grato a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma se avesse la bontà di farmi conoscere il suo prezioso parere a questo riguardo e il modo migliore di fare la suddetta domanda; che anzi noi, come ultimi arrivati, ben volentieri sottoscriveremo ad una formola proposta dagli altri Istituti, che ci precedettero nell'opera apostolica.

In attesa pertanto d'una gradita sua risposta alla presente, godo professarmi

di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma devotissimo

Can[onico] G. ALLAMANO sup[erio]re

Torino, 29 Agosto 1912

Rev.mo Superiore dell'Istituto di
S[an] Francesco Zaverio per le Missioni Estere
PARMA

---

[1] *G. Bonardi,* rettore, a Parma, della casamadre della Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere (si veda la lettera dello stesso dell'11

settembre, nota 3). Nato in Boston, Massachusetts (USA) l'11 febbraio 1881, entrò tra i Saveriani il 18 luglio 1898; professione religiosa il 22 febbraio 1902; ordinazione sacerdotale il 14 giugno 1903; partenza per la Cina il 18 gennaio 1904. Dall'aprile 1911 al febbraio 1925 fu rettore della casamadre alle immediate dipendenze del fondatore, mons. G. M. Conforti (si veda la lettera dell'11 settembre seguente, nota 3); per più di quattro anni cumulò anche l'ufficio di maestro dei novizi. Consultore generale dal 16 febbraio 1925 (poi sostituto generale) al settembre 1937; economo generale dal 1936 al 1966; partecipò ai primi otto capitoli generali. Morì a Parma il 1° maggio 1974. Da: G. M. Conforti, *Lettere ai Saveriani,* II, 7, 93.

[2] Dell'«opposizione dei vescovi» G. A. aveva già trattato con il card. G. M. Gotti, prefetto di Propaganda Fide, nel corso della sua visita a Roma nel dicembre 1911 (cfr. *Lettere,* V, 769). Si veda il commento di I. Tubaldo in *Giuseppe Allamano,* IV, 22 n. 95.

[3] Anche il p. P. Manna, sin dalla fine del 1910, aveva espresso al card. Gotti il voto di quanti si aspettavano che il Romano Pontefice intervenisse con un atto solenne (un'enciclica?) per dissipare «l'indifferenza e l'ignoranza generale dei cattolici nostri su questo punto». Cfr. F. Germani, *P. Paolo Manna,* II, 45-46.

[4] Con il cosiddetto «editto di Milano», nel 313, il cristianesimo usciva dalla clandestinità, dopo due secoli e mezzo di persecuzioni. Leggiamo nell'editoriale, anonimo, *Un nuovo Documento Pontificio a favore delle Missioni estere,* in *La Consolata* 15 (aprile 1913) 49: «La solenne commemorazione che l'Orbe cattolico sta celebrando del XVI centenario dell'editto, con cui Costantino il Grande riconosceva al Cristianesimo il pieno diritto al pubblico esercizio del suo culto e alla libera propagazione della sua dottrina, ha in particolar modo commosso l'animo dei missionari, chiamati appunto a portare la vera fede e la civiltà di Gesù Cristo a tutte le genti».

765 (1790)

A monsignor Pietro Viganò [1]

Copia dattiloscritta, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre; sottoscrizione autografa.

Istituto della Consolata [Torino, 29 agosto 1912]
per le
Missioni Estere
Torino, Via Circonvallazione, N. 508 e 514

Eccellenza Reverendissima,

Nelle frequenti occasioni avute d'intrattenermi coi Superiori, con Vescovi e Missionari dei vari Istituti Italiani per le Missioni Estere, ho potuto comprendere [...] [2]

A S[ua] E[ccellenza] R[everendissima]
Mons[ignor] Viganò
Milano

---

[1] *P. Viganò,* vescovo titolare di Ezani e superiore generale dell'Istituto delle Missioni Estere di Milano dal 1909 al 1913. Nato a Cazzano, frazione di Besana in Brianza (Milano), l'11 marzo 1858, entrò nell'Istituto l'8 settembre 1878. Partì per le missioni dell'India il 27 ottobre 1880; fu vescovo di Hyderabad dal 25 ottobre 1897 agli inizi del 1909. Prese le redini dell'Istituto, su designazione di Pio X, l'1 gennaio 1909. Convocata la prima assemblea generale (si veda la lettera del 26 maggio, nota 1), fu rieletto superiore generale, ma «non accettò il limite di sei anni previsto dalle nuove Costituzioni; si passò perciò ad una successiva votazione, e ne uscì eletto, quasi all'unanimità, p. Giuseppe Armanasco, già missionario in India per diciotto anni» (F. Germani, *P. Paolo Manna,* II, 51-52). Nel 1913 fu fatto vescovo ausiliare di Tortona. Il 30 giugno

1917 entrò nella Compagnia di Gesù e fu semplice missionario nelle Isole Filippine. Morì a Roma il 13 febbraio 1922.

[2] Si omette il seguito della lettera che corrisponde parola per parola, inclusa la data, a quella indirizzata a G. Bonardi, salvo la variante, relativa ai destinatari, alla fine del terzultimo capoverso: «ai Rev.mi Superiori di ROMA, di VERONA e di GENOVA», e il «di V. Ecc.za Rev.ma» prima della firma.

766 (1791)

Al padre Domenico Callerio [1]

Copia dattiloscritta, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre; sottoscrizione autografa.

Istituto della Consolata per le Missioni Estere
Torino, Via Circonvallazione N. 508 e 514

[Torino, 29 agosto 1912]

Reverendissimo Signore,

Nelle frequenti occasioni avute d'intrattenermi coi Superiori, con Vescovi e Missionari dei vari Istituti Italiani per le Missioni Estere, ho potuto comprendere [...] [2]

---

[1] *D. Callerio,* rettore del Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo in Roma (si veda la lettera del 26 maggio, nota 1).

[2] Si omette il seguito della lettera che corrisponde parola per parola, inclusa la data, a quella indirizzata a G. Bonardi, salvo la variante, relativa ai destinatari, alla fine del terzultimo capoverso: «ai Rev.mi Superiori di MILANO, di PARMA, di VERONA e di GENOVA».

767 (1792)

Al padre Federico Vianello [1]

Copia dattiloscritta, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre; sottoscrizione autografa.

Istituto della Consolata per le Missioni Estere
Torino, Via Circonvallazione N. 508 e 514

[Torino, 29 agosto 1912]

Reverendissimo Signore,

Nelle frequenti occasioni avute d'intrattenermi coi Superiori, con Vescovi e Missionari dei vari Istituti Italiani per le Missioni Estere, ho potuto comprendere [...] [2]

---

[1] *F. Vianello,* superiore generale dei Figli del Sacro Cuore (*Comboniani*). Nato a Portosecco (già comune di Pellestrina e ora di Venezia) il 28 marzo 1872, ricevette la prima formazione letteraria a Venezia nelle Scuole di Carità dei Padri Cavanis. Il 19 agosto 1888 entrò nel noviziato dei Padri Comboniani a Verona; primi voti il 15 agosto 1890; ordinazione sacerdotale l'11 agosto 1895. Dopo una breve esperienza di missione in Egitto (ottobre 1897 - aprile 1898) gli fu affidata la cura del noviziato e l'ufficio di direttore spirituale della casamadre. Al capitolo generale del 1899, il primo della congregazione, fu eletto primo assistente generale. Fu superiore generale dall'ottobre 1909 al settembre 1919. Anche in seguito fu membro della direzione generale e, inoltre, padre spirituale degli scolastici. Morì a Verona il 17 dicembre 1936. Cfr. A. Capovilla, *P. Federico Vianello Superiore Generale dei Figli del Sacro Cuore (Missioni Africane di Verona),* Verona 1943.

[2] Si omette il seguito della lettera che corrisponde parola per parola, inclusa la data, a quella indirizzata a G. Bonardi, salvo la variante, relativa ai destinatari, alla fine del terzultimo capoverso: «ai Rev.mi Superiori di ROMA, di MILANO, di PARMA e di GENOVA».

768 (1793)

Al padre Filippo Traverso [1]

Copia dattiloscritta, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre; sottoscrizione autografa.

Istituto della Consolata
per le
Missioni Estere
Torino, Via Circonvallazione N. 508 e 514

[Torino, 29 agosto 1912]

Reverendissimo Signore,

Nelle frequenti occasioni avute d'intrattenermi coi Superiori, con Vescovi e Missionari dei vari Istituti Italiani per le Missioni Estere, ho potuto comprendere [...] [2]

---

[1] *F. Traverso,* Prete della Missione e rettore, in Genova, del Collegio Brignole-Sale-Negroni per le Missioni Estere (cfr. *Lettere,* I, 23 n. 2). Nato a Gavi (Alessandria), in diocesi di Genova, il 29 gennaio 1851, fu ammesso al noviziato dei Preti della Missione, già sacerdote, il 9 settembre 1883; emise la professione il 27 settembre 1885. Nel 1903 divenne superiore della casa di Genova e rettore del Collegio Brignole-Sale-Negroni. Trasferito a Torino nel 1914; vice-visitatore (vice-provinciale), sempre a Torino, nel 1918; visitatore dal 1920 al 1931. Morì a Torino il 22 aprile 1934.

[2] Si omette il seguito della lettera che corrisponde parola per parola, inclusa la data, a quella indirizzata a G. Bonardi, salvo la variante, relativa ai destinatari, alla fine del terzultimo capoverso: «ai Rev.mi Superiori di ROMA, di MILANO, di PARMA e di VERONA».

769 (1794)

Al padre Luigi Perlo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 31 [agosto] sera 1912 [1]

Caro D[on] Luigi,

Ho ricevuto oggi la tua lettera, e godo delle buone notizie di tutti [2]. Deo gratias! [3] Nelle ore libere dal passeggio fa pure comporre per esercitarli [4].

Alla vigilia della Madonna fa l'esercizio dell'umiltà [5].

Per le passeggiate regolati come vedi meglio per tutti. Potreste andare tutti anche i giovanetti per un giorno intero alla Consolata di Mezzenile [6].

Per la grotta di Pugnetto andate con tutte le precauzioni; non però i giovanetti [7].

Lunedì o martedì possibilmente manda i quattro che vestiranno l'abito a Lanzo dalle Suore Vincenzine [a] presso la Parrocchia. Là c'è una Suora (Maria) che ha già tutta la roba per fare *una veste* ed *un pastrano* a ciascuno. Falli accompagnare da un Chierico; ritorneranno per misurarseli quando dirà la Suora [8].

Tante cose a tutti e la mia benedizione

C[anonico] G. ALL[A]M[AN]O s[uperiore]

---

[a] Vincenzine *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Il mese di agosto risulta dal contesto. La lettera lega perfettamente con quella che precede del 28 agosto e con quella del 6 settembre.

[2] La lettera del p. Luigi non è conservata.

[3] «Ringraziamo Dio!».

[4] A Sant'Ignazio erano previsti brevi spazi di tempo per le attività intellettuali. Si dava importanza allo studio del kikuyu (si veda la lettera del 5 settembre *sera* 1914), ma, anche in vista della futura collaborazione al periodico *La Consolata,* non si trascurava l'italiano. G. A. ritorna sull'argomento nella lettera al p. Perlo del 28 agosto 1913.

[5] Ossia, si faccia la pratica dell'«accusa pubblica», riservata ai professi e novizi. Per il 7 settembre, vigilia della Natività, i diari registrano la passeggiata alla cappella della Consolata sopra Mezzenile (cfr. nota seguente). Sulla via del ritorno, transitando per Gisola, tutti si accostarono al sacramento della penitenza nella chiesa parrocchiale.

[6] Le escursioni in montagna costituivano il momento forte e atteso delle vacanze a Sant'Ignazio. Programmate secondo il criterio di periodicità (di regola una alla settimana) e di gradualità, tenevano conto dell'età e delle forze degli allievi. Duravano l'intera giornata con partenza e ritorno a ore impossibili. Eccezionalmente erano consentiti pernottamenti di fortuna, come avvenne per l'ascensione sulla Bellavarda (22-24 agosto 1912; cfr. la relazione di M. D. Ferrero in *Vita nell'Istituto,* I, 243-248). Si veda anche l'inizio della lettera a U. Costa del 12 agosto 1912.

Mezzenile (m. 650) nella Val di Ala, la più stretta delle Valli di Lanzo, è un comune composto di molte frazioni, sparse in un'ampia conca, bipartita dalla Stura. Per il passato, il territorio comprendeva anche il monte Bastia su cui sorge il santuario di Sant'Ignazio. La cappella votiva della Consolata si trova a un'ora di cammino dal centro, su un dosso (m. 1090) che fronteggia i passi di Ceres e Procaria. Fu eretta nel sec. XVI. Cfr. C.G.C. [can. Giacomo Colombero], *La Consolata di Mezzenile,* in *La Consolata* 2 (1900) 115-116; E. Baldi, *Alla cappella della Consolata, 7 Settembre 1912,* in *Vita dell'Istituto,* I, 287-290.

[7] La grotta o «borna» di Pugnetto (m. 820) si trova nei pressi della borgata omonima (comune di Mezzenile), sul versante orientale dell'Ùia di Calcante. Di difficile accesso, presenta un labirinto di corridoi e di vani, con un'estensione di oltre 700 metri. Si ritiene che la grotta sia una miniera abbandonata (per l'estrazione del ferro). Fu visitata nel pomeriggio del 5 settembre dai soli chierici, reduci dall'ascensione all'Ùia di Calcante. Si veda G. Cavallo, *All'Ùia di Calcante, 5 settembre 1912,* in *Vita dell'Istituto,* I, 273-286.

[8] I quattro vestiendi sono: E. Baldi, G. Bronsino, G. Sales e O. Vercelletti. Riceveranno l'abito talare dalle mani del Fondatore, a Torino, il 29 settembre (seconda vestizione degli allievi del *Collegio*). La discesa a Lanzo è registrata dal diario del *Collegio* in data 3 settembre: «Subito dopo colazione i quattro giovani di quinta ginnasiale vanno con D. Prina a Lanzo per farsi pigliare la misura delle vesti talari e relativo pastrano». Vi fecero ritorno per la prova il 13 settembre.

Suor *Maria,* la sarta (al secolo Celestina Cerruti; nata a Venaria Reale il 18 dicembre 1864, si fece religiosa a trentun anni; morì a Lanzo il 9 marzo 1955) appartiene alla congregazione delle Suore Vincenzine di Maria Immacolata, fondate dal b. Federico Albert (cfr. *Lettere,* I, 568 n. 8; II, 409-410 n. 3). Le Suore Vincenzine, o Albertine, prestavano servizio, chiamatevi da G. A., al santuario della Consolata.

Eugenio Valentino Baldi, nato a Costigliole d'Asti il 22 febbraio 1895, frequentò i corsi ginnasiali a Scarnafigi (Cuneo), poi nel seminario di Asti e infine a Torino, essendo entrato nell'Istituto il 18 settembre 1911. Iniziò l'anno di noviziato il 30 settembre 1913. Vale per lui quanto già detto a proposito di O. Vercelletti, nella lettera del 12 agosto 1912, nota 15. In collaborazione con il p. L. Perlo, scrisse *Il continente nero*, un bozzetto allegorico che fu rappresentato nella festa dell'Epifania 1914 (*Vita dell'Istituto*, II, 44). Scoppiato il conflitto mondiale, fu mobilitato (29 maggio 1915), essendo ancora novizio-probando e studente di seconda filosofia. Prestò servizio in Sanità, meritandosi i galloni di caporal maggiore, sino alla fine del 1916. Animo ardente, s'iscrisse al 18° corso allievi ufficiali e, ancora nel maggio 1917, fu inviato, sottotenente, al fronte giuliano. Dilaniato da una granata, morì il 14 giugno (la data si ricava dal *Registro Membri I.M.C.* e dalla lettera circolare di G. A. del 28 giugno 1917; il necrologio del *La Consolata*, che lo ritrae in veste talare e con il crocifisso di missionario al collo, lo dice ferito l'11 giugno e morto «nelle prime ore del mattino seguente»; si veda *ivi*, 19, 1917, 116).

Giacomo Bronsino nacque a Buttigliera Alta (Torino) il 30 marzo 1894. Compiute le elementari, fu accolto tra i ragazzi dell'incipiente *Collegio* il 2 novembre 1908. Compiuto il noviziato assieme al Baldi, fu ammesso tra i probandi. Il 24 giugno 1914 la comunità dei chierici e sacerdoti, in gita a Rivoli, fece una puntata a Buttigliera e fu accolta festosamente in casa Bronsino «con offerta di ciliege e di vino» (*Vita nell'Istituto*, I, 381). Lasciò l'Istituto il 16 dicembre dello stesso anno. Superati indenne gli anni della guerra, fu ordinato sacerdote diocesano a Torino il 29 giugno 1923. Fu prevosto di San Pietro in Vincoli in Tavernette di Cumiana (Torino). Morì ivi il 20 giugno 1963.

Giuseppe Sales: cfr. *Lettere*, V, 222 n. 5.

Ottavio Vercelletti: si veda la lettera del 12 agosto 1912, nota 15.

770 (1795)

Al padre Francesco Gamberutti [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 1 Sett[embre 1]912

Caro P[adre] Gamberutti,

Seppi da Monsignore che desideri terminato il quinquennio di aggregarti in perpetuo al nostro Istituto; anzi che ti credi già legato al medesimo sin da Torino [2].

Io non ricordo ciò che tu abbi fatto allora; ad ogni modo non potevi in quel tempo promettere all'Istituto più di ciò che esso domandava, e qualunque promessa fatta in privato poteva legare te, ma non l'Istituto. Io quindi per le buone informazioni avute da Monsignore e dal Sig[nor] V[ice] Superiore ti accetto nella Congregazione, e procedi pure ai voti formali perpetui appena spirato il quinquennio pubblicamente promesso [3].

La S[anti]s[sima] Consolata ti benedica perché sii di consolazione ai Superiori e degno stromento nelle sante opere delle nostre Missioni.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO sup[eriore]

---

[1] *F. Gamberutti:* cfr. *Lettere,* III, 356 n. 9; V, 17 n. 1.

[2] La lettera di mons. F. Perlo, forse indirizzata a G. Camisassa, non è conservata.

Emesso il primo giuramento nel 1906, F. Gamberutti era partito per l'Africa nel dicembre 1907 (come già detto, la durata dell'impegno quinquennale veniva calcolata sulla data della partenza per le missioni). Per l'impegno definitivo non sussistono difficoltà, né da parte sua, né da parte dei superiori. Però, egli ritiene, forse confondendo tra voto privato e voto pubblico, di essersi legato all'Istituto, in modo irrevocabile, fin dal tempo della prima professione. La

sua convinzione è condivisa dal p. A. Dal Canton. Il problema è sottoposto a Torino da mons. Perlo. Si risponde a giro di posta: un voto privato non impegna l'Istituto. Scrive G. Camisassa a mons. Perlo: «Valgon nulla voti perpetui privati Dalcanton e Gamberutti, ma R[ettore] crede che non li abbian fatti» (sunto di lettera del 31 agosto 1912).

[3] Il p. Gamberutti pronunciò i voti perpetui l'8 dicembre 1912, come egli stesso comunica a G. A. con lettera del 17 marzo 1913.

771 (1796)

Al padre Domenico Gillio[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 1 Sett[embre 1]912

Cariss.mo P[adre] Gillio,

V[ostra] S[ignoria] mi domanda di venir aggregata in perpetuo alla nostra Congregazione, ed io di buon grado acconsento[2]. So che V[ostra] S[ignoria] ha buon spirito e desidera corrispondere alle mire dei Superiori. Ebbi di tutto buone notizie da Monsignore ed ultimamente dal Sig[nor] V[ice] Superiore[3].

Adunque spirato il quinquennio si consacri definitivamente alle nostre missioni[4], nella intenzione di sempre meglio formarsi e rendersi santo e zelante missionario. Sono anche contento che V[ostra] S[ignoria] non aneli a venire in Italia, così non perderà un tempo così prezioso per la salvezza di cotesti miseri infedeli.

La S[anti]s[sima] Consolata Lo benedica, com'io di tutto cuore La prego.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO sup[erio]re

[1] *D. Gillio:* cfr. *Lettere,* IV, 732 n. 6.
[2] La lettera del p. Gillio non è conservata.
[3] Cfr. *ivi,* V, *Gillio, Domenico* all'indice dei nomi.
[4] Il p. Gillio aveva emesso il primo giuramento nel novembre 1907 e era partito per l'Africa il 10 dicembre successivo. Pronunciò i voti perpetui in missione l'8 dicembre 1912.

(1797)

Il notaio Giuseppe Luttati a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

GIUSEPPE LUTTATI NOTARO
VALPERGA [1]

Valperga 2 7.bre [settembre] 1912

M[ol]to Rev.do Canonico Giuseppe Allemano [2]
Rettore della Consolata di Torino

Pregiasi il sottoscritto, per incarico avuto dal signor Cav[alier] Bernardo Perona Sindaco di Salassa [3], notificare alla S[ignoria] V[ostra] M[olto] Rev[erenda] che la signora Adelaide Feyles vedova Peyretti testé deceduta in Salassa li 23 agosto ult[imo] s[corso] [4] con testamento segreto consegnato li 18 ottobre 1911 aperto con atto 30 agosto 1912 ricevuto dal sottoscritto, fra le altre disposizioni fece la seguente:

« 5 - Lego al canonico Giuseppe Allamano Rettore della Con-
« solata di Torino la somma di lire ventimila con preghiera di dar-
« vi quella destinazione che io gli ebbi più volte a manifestargli,
« senza però volergli con ciò imporre vincoli di sorta lasciandogli
« la somma in sua piena disponibilità » [5].

« 21 - Prescrivo che tutti i legati sovra fatti siano soddisfatti

« entro sei mesi dalla mia morte senza interessi durante tale ter-
« mine ».

Coll'occasione mi professo con perfetta stima
Di V[ostra] S[ignoria] M[olto] Rev[erenda]
Dev.mo

Not[aio] LUTTATI

---

[1] Timbro a umido, sormontato dallo stemma del Regno.

G. Luttati, fu Michele, residente a Valperga (Torino), centro agricolo e industriale del basso Canavese. Iscritto al Collegio Notarile del distretto di Ivrea-Aosta, espletò il suo ufficio dall'11 luglio 1881 fino al raggiungimento, a settantacinque anni, dei limiti d'età (31 dicembre 1927). Sede notarile a Valperga e anche, sino alla soppressione, a Borgiallo e Salassa. Devo i dati alla cortesia del sig. Pasquale Labate dell'Archivio Notarile di Ivrea.

[2] Per le storpiature del cognome *Allamano*, cfr. *Lettere*, I, 106 n. 1.

[3] *Salassa:* comune del basso Canavese distante tre chilometri da Valperga.

[4] 23 agosto 1912. «Nella parrocchia di S. Giovanni Battista di Salassa alle ore 15, in casa Perona, munita dei Sacramenti e della Benedizione papale, è morta Feyles Adelaide di anni 88, nativa di Torino, domiciliata in Salassa, figlia del fu Giovanni Simone Feyles e della fu Cappone Carla, vedova di Peyretti Giacomo. È stata sepolta nel cimitero di questo comune il giorno seguente. Teol. PENNAZIO GIUSEPPE, Pievano» (dal registro parrocchiale dei defunti).

[5] Nel testamento sopracitato la signora Feyles-Peyretti «nominava sua erede universale la pronipote Caterina Canavesio moglie del Sig. Avagnina Matteo, ed esecutore testamentario l'instante cav. Perona Bernardo». Nel testamento la defunta «nominava numerosi legatari tra i quali: / La Curia arcivescovile di Torino / Il Rettore della Consolata D. Allamano Giuseppe / La Chiesa della N. S. della Salute in Torino / La Chiesa di S. Dalmazzo / La Piccola Casa del Cottolengo in Torino / La Sig.ra Nicolini Adele fu Federico residente in Torino via Barbaroux n. 38 / La Signora Margherita Muratori [*sic*] Amperone, residente in Torino via Santa Chiara n. 8 / Il Sig. Muratore Giovanni ivi residente, quale padre e legale amministratore del figlio minorenne Alberto». Tutti i sunnominati (il teol. Carlo Franco per la Curia Arcivescovile, G. A., il can. Carlo Giaume per la chiesa di N. S. della Salute, il p. Giovanni Germena per la chiesa di S. Dalmazzo, il can. Giuseppe Ferrero per la Piccola Casa) furono citati dall'ufficiale giudiziario Giuseppe Marcelli «ad intervenire il giorno di Martedì 12 (dodici) novembre 1912 alle ore nove e seguenti nella abitazione della defunta Signora Feyles Adelaide ved. Peyretti sita in Torino, via Cagliari n. 22, casa di proprietà dei coniugi Avagnina, per assistere all'inventario dell'eredità, morendo dismessa dalla Signora, al quale procederà il Sig. Notaio Lar-

ghi avv. Carlo delegato dall'Ill.mo Sig. Pretore del VI Mand[amen]to di Torino con decreto 4 Novembre u. s.» (da copia su carta bollata da lire 2, aumento del due per cento, di *R. Pretura di Torino Mand. II, Atto di citazione per assistenza ad inventario* dell'8 novembre 1912, conservata in AIMC). Dal documento risulta che l'atto di citazione fu consegnato, anziché a G. A., al «Custode del Santuario suddetto Sig. Prelato Francesco in di lui breve assenza da Casa e dal Santuario».

Per altro legato in favore di G. A., cfr. *Lettere*, I, 594-595; V, 47.

(1798)

Monsignor Pietro Adamo Brioschi a G. A. [1]

Originale dattiloscritto con sottoscrizione autografa, su una facciata e sei righe, in AIMC. Allegato: originale autografo, su quattro facciate; mano di mons. P. A. Brioschi.

J[esus] M[aria] J[oseph] Milano. Lì 4 Settembre 1912.

Molto Reverendo Signor Canonico,

Il venerato nostro superiore [2] ha sottomesso alla considerazione dei Vescovi e Delegati delle Missioni affidate al nostro Istituto quì convenuti, per la revisione delle Regole [3], l'importante sua lettera del 29 Agosto, in cui si propone un mezzo efficacissimo per dare a conoscere più ampiamente l'opera dell'apostolato tra i pagani e procurarle così maggior favore da parte dei fedeli e più generosa cooperazione da parte degli ecclesiastici.

Tanto gli Eccellentissimi Vescovi miei Colleghi come i benemeriti Missionari miei Confratelli che compongono l'Assemblea [4] accolsero con soddisfazione l'idea concepita dalla S[ignoria] V[ostra] e ne desiderano ardentemente l'attuazione. Essi saranno felici di contribuire ad ottenere l'atto pontificio, di cui si fa cenno nella sua pregiata; epperò sono disposti ad apporre la loro firma alla domanda collettiva da presentarsi al Santo Padre. Sarebbero inoltre di parere che si tenesse conto delle osservazioni che la S[ignoria] V[ostra] troverà nell'accluso foglio.

Approfitto di questo felice incontro per parteciparLe la fausta nuova della fusione dei due Seminari di Milano e di Roma in un solo Istituto. Essa si è verificata con viva compiacenza del Regnante Pontefice e dell'E[minentissi]mo Cardinale Prefetto di Propaganda. Speriamo che, come lo affermò lo stesso PIO X il 28 Agosto, questa unione attiri su di noi le benedizioni celesti e conferisca poderosamente ad un maggiore sviluppo delle nostre Missioni [5]. Il R[everendo] P[adre] Domenico Callerio, Rettore del Seminario di Roma, forma già parte della nostra assemblea ed aderisce pure con giubilo al progetto della S[ignoria] V[ostra] [6].

Sono lieto di presentarLe gli ossequi dei miei venerati Colleghi e carissimi Confratelli e di porgerle un attestato della mia particolare stima coll'invio di un libro sulle gesta di un eroico Missionario e Vescovo zelantissimo che fu uno dei primi membri del nostro Istituto [7].

Coi sensi di fraterno affetto mi raffermo della S[ignoria] V[ostra] I[llustrissima]

Devotissimo in Xto [Christo]

✠ Pietro Adamo Brioschi
Arcivescovo di Cartagena

SEMINARIO LOMBARDO
DELLE
MISSIONI ESTERE
Milano, Via Monte Rosa
Telefono 49-07

Milano, li...

Osservazioni, di cui potrebbe tener conto, la persona che presenti la lettera al Sommo Pontefice: – –
1ª – Sia fissata dal Sommo Pontefice una festa speciale (liturgica) – a Domenica determinata – comandando che in ogni Chiesa: Cat-

tedrale, Parrocchiale, Cappella, Collegio od Istituto religioso del mondo, in detto giorno:

a) Si celebri la S[anta] Messa pro Prop[agatione] Fidei; si preghi e si indicano preghiere pubbliche e private per la conversione degli infedeli.

b) Si parli dell'opera delle Missioni con predica ad hoc [8] – (stato delle missioni – presenti bisogni – vantaggi dell'opera – mezzi per aiutarla – l'opera della propagazione della Fede, e S[anta] Infanzia – necessità di vocazioni e di cooperazioni personali – come fomentare le vocazioni ecc[etera]).

c) Distribuzione di immagini *e di letteratura Missionaria* (Opuscoli - giornali - fascicoli ecc[etera]).

d) Si raccolgano offerte – colletta universale obbligatoria da trasmettersi per via gerarchica alla Propagazione della Fede –

2ª – In ogni Diocesi si stabilisca (per ordine del Sommo Pontefice) un Delegato Diocesano incaricato di introdurre e stabilire l'Opera della Prop[agazione] della Fede, in tutte le Parrocchie ecc[etera] o di farla rifiorire dove già esista.

Scelto egli dal Vescovo, dovrebbe avere il tempo, l'abilità, volontà e zelo per adempire il suo dovere.

IIIª – Esprimere il desiderio che i predicatori accennino a quest'Opera (della Propagazione della Fede e delle Missioni in generale) in ogni corso di predicazioni: come Quaresimale – Mese di Maggio e Giugno – Corso di Esercizi ai Preti – a Religiosi e Suore – fanciulli e giovani ne' Collegi ecc[etera] ecc[etera], onde suscitare interesse e vocazioni.

IVª – Raccomandare caldamente ai Vescovi che vivamente s'interessino e *favoriscano* vocazioni alle Missioni – ed aiutino la propaganda dell'idea Missionaria a mezzo della stampa apposita, ed in ogni altra maniera.

Nel corso della lettera-petizione a Sua Santità, si potrebbe accennare all'idea espressa già da molti, che l'aiutare e cooperare alla propagazione della Fede è il mezzo più potente per ottenere il dono della perseveranza e della preservazione della Fede.

---

[1] *P. A. Brioschi* nato a Tradate (Varese) il 7 aprile 1860, entrò tra i Missionari di Milano il 26 dicembre 1880. Partì, mentre era ancora suddiacono, per Cartagena (Colombia), in qualità di segretario del neovescovo Eugenio Biffi,

il 26 aprile 1882, il quale lo ordinò sacerdote il 22 dicembre seguente. Fu suo vicario generale e immediato successore nella stessa Cartagena (eletto vescovo il 15 febbraio 1898); quando quella sede fu elevata al grado di archidiocesi egli ne fu il primo arcivescovo, dal 27 luglio 1901. Morì sulla breccia il 18 novembre 1943. Cfr. *In morte di S. E. Mons. P. A. Brioschi Arcivescovo di Cartagena d'America* (per alcune date attingo all'Annuario Pontificio); in *Le Missioni Cattoliche* 72 (1943) 189; G. Brambilla, *Il Pontificio Istituto delle Missioni Estere,* II, *L'Istituto,* Milano 1940, 286.

[2] Mons. *P. Viganò.* Si veda la lettera allo stesso del 29 agosto, nota 1.

[3] *Assemblea generale* dell'Istituto di Milano: si veda la lettera di D. Callerio del 26 maggio, nota 1. Essa fu presieduta da mons. Brioschi, «che si era acquistato una preziosa esperienza per simili lavori essendo stato Segretario del Concilio Plenario dell'America Latina tenuto in Roma poco tempo prima» (G. Brambilla, *o.c.,* 330).

[4] L'elenco dei quindici partecipanti - compreso p. D. Callerio, rettore del Seminario romano - è dato da G. Brambilla, *ivi.*

[5] Per la «fusione» dei due seminari, si veda la lettera citata del 26 maggio, nota 1. Si vedano anche le lettere di mons. Brioschi a mons. Conforti del 25 e 29 agosto 1912 in G. M. Conforti, *Lettere ai Saveriani,* II, 110-112 (in nota).

[6] Non è conservata una lettera personale di adesione del Callerio a quella di G. A. del 29 agosto.

[7] È il volume di P. A. Brioschi, *Un Apostolo di due continenti. Vita di Mons. Eugenio Biffi delle Missioni Estere di Milano,* Milano 1912, 501 pp. con 16 tavole e due carte geografiche. Nato a Milano il 22 dicembre 1829, mons. Biffi fu primo prefetto apostolico della Birmania Orientale. Eletto vescovo di Cartagena nel 1881, morì l'8 novembre 1896.

[8] *Ad hoc:* «appropriata».

772 (1799)

Al padre Luigi Perlo [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 6 Sett[embre 1]912

Caro D[on] Luigi,

Godo delle buone notizie di tutti e della bella passeggiata a S[anta] Cristina [2]. Potrai ancora farne una o due nella settimana ventura, oltre quella che farete domani alla Consolata [3].

Nel dì della Natività di Maria S[anti]s[sima] potresti fare leggere qualche cosa sulla Madonna, tratta per es[empio] dalla *Selva* di

S[ant']Alfonso, che troverai nella mia camera. Canterete Messa solenne [4]. Finita in refettorio la vita del missionario [5], potresti far leggere la vita del Beato Curato d'Ars che troverai in mia camera.

Lunedì mattina manda a Torino il coad[iutore] Giuseppe definitivamente. Gli altri coadiutori non ritornano più a S[ant']Ignazio, essendovi molto da fare all'Istituto [6].

Ho fatto sapere alla Suora di Lanzo che non metta il colletto di velluto, perché non conforme allo spirito di povertà [7]. I Gesuiti ed i Giuseppini ne sono proibiti per regola; e così sarà anche per noi.

Hai fatto bene col Ch[ierico] Maletto [8].

Se D[on] Chiomio avesse notizie peggiori della salute di sua madre, potrebbe venire giù ed andarla a vedere; e sarebbe meglio farlo mentre si trovano i giovani a S[ant']Ignazio [9].

I due pacchi di caffè sono pel Curato di Gisola e pel T[eologo] Vianti; glieli darete verso la fine delle vacanze [10].

Mi pare che ritornerete a Torino il 19 corrente; tanto per tua norma; ma di ciò c'intenderemo meglio [11].

Giuseppe venendo potrebbe portare, se ne avrete, alcuni funghi freschi.

Tante cose a tutti, e buona Festa colla benedizione di Maria S[anti]s[sima]

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

---

[1] Si veda la lettera allo stesso del 31 agosto.

[2] La lettera di L. Perlo non è conservata.

Il santuario di *Santa Cristina* sorge su un cocuzzolo (m. 1340) del contrafforte che separa la Val d'Ala dalla Val Grande di Lanzo. La prima cappella, costruita nel 1440, inglobò un pilone preesistente, dedicato alla Santa. A lungo durò la vertenza, tra i comuni di Ceres e di Cantoira, per il possesso del santuario che poi toccò a Cantoira (cfr. L. Borello, *Luoghi di culto e tavole votive nelle Valli di Lanzo,* in AA.VV., *Sui Sentieri della Religiosità, Valli di Lanzo,* Torino 1985, 94-97). L'escursione è descritta dai diari delle due comunità. Partenza, dopo la Messa, alle ore sei; arrivo al santuario, salendo da Ceres, verso il mezzogiorno (l'ardita scalinata d'accesso consta di un quattrocento gradini). Nel ritorno si discese a Cantoira; salendo per Chiaves, si raggiunse Sant'Ignazio alle 18. Cfr. G. Richetta, *La passeggiata a S. Cristina,* in *Vita nell'Istituto,* I, 267-272.

[3] Ossia, alla cappella della Consolata di Mezzenile. Si veda la lettera a L. Perlo del 31 agosto, nota 6.

[4] *Selva* di Sant'Alfonso: si veda la lettera a U. Costa del 12 agosto, nota 16. Anche questa volta non ci si valse della concessione. Leggiamo nel diario del *Collegio:* «8 Settembre - Natività di Maria SS. Alle ore 9: messa solenne; studio; vespri cantati con benedizione solenne; i giovani partecipano pure al canto unitamente ai chierici; Predica di D. Chiomio. Alle 7: s. rosario in chiesa, dopo aver fatto una partita a "barrarotta" coi chierici ed esser stato distribuito un biscottino caduno».

[5] La biografia, oggetto della lettura a tavola, non è indicata dai diari.

[6] *Giuseppe,* ossia fratel *G. Agagliatti* (cfr. *Lettere,* V, 659 n. 47).

Per le vacanze dei fratelli a Sant'Ignazio, si vedano le lettere del 15 e 28 agosto, rispettivamente note 5 e 1.

[7] *Suora di Lanzo:* si veda la lettera del 31 agosto, nota 8.

Colletto di velluto: ossia, che non rivesta di velluto il colletto del pastrano dei futuri chierici.

[8] A quanto pare, il chierico G. Maletto ha ancora problemi di salute. Si veda la lettera a U. Costa del 25 luglio, nota 3 e testo relativo.

[9] La visita del p. G. Chiomio alla madre (*Caterina Fenoglio*) inferma, se ci fu, non è registrata dai diari delle due comunità.

[10] Piccolo omaggio a due sacerdoti che si prestano per le confessioni degli allievi missionari in vacanza a Sant'Ignazio.

Giovanni Battista Gioana, nato a Giaveno (Torino) il 24 marzo 1878, fu ordinato sacerdote il 21 dicembre 1901. Dal 1907 al 1916 fu parroco di Gisola (cfr. *Lettere,* I, 250 n. 10) e, dal 6 agosto 1916 al 1959, prevosto di Sangano (Torino). Dottore in teologia e canonico onorario dell'Insigne Collegiata di Giaveno. Morì a Torino il 10 luglio 1961.

Giacomo Vianti, nato a Torino il 28 dicembre 1878, fu ordinato sacerdote il 24 giugno 1902. Dottore in teologia. Nel 1906 fondò a Torino il circolo culturale-sportivo *Principe Eugenio.* Pur risiedendo a Torino, era cappellano del *Cotonificio Valli di Lanzo* (stabilimenti in Pessinetto e Lanzo). In estate era solito villeggiare in Valle di Lanzo. Dall'ottobre 1912, per un certo tempo, venne in casamadre a Torino, per ricevere le confessioni dei ragazzi del ginnasio. Dal dicembre 1928 fu economo spirituale e dal maggio 1929 prevosto di Cordova, una frazione di Castiglione Torinese (Torino). Morì a Cordova il 31 marzo 1948.

[11] Il ritorno da Sant'Ignazio avvenne, appunto, nella mattinata del 19 settembre.

(1800)

Il padre Giovanni Bonardi a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su due facciate, in AIMC. Carta intestata. Sottoscrizione dattiloscritta.

ISTITUTO
S. FRANCESCO SAVERIO
PER LE
MISSIONI ESTERE

Parma, li 11 Settembre 1912

Rev.mo Padre,

La prego di volermi perdonare il troppo lungo ritardo nel rispondere alla preg.ma Sua del 29 u[ltimo] s[corso] mese. Sono stato assai occupato per la partenza di S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Calza per la Cina [2] e per di più assente alcuni giorni e così mi sono ridotto ad oggi.

Ho voluto interpellare anche il Ven.mo nostro Fondatore, S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] GUIDO CONFORTI, Vescovo di Parma, per potere dare un parere più illuminato e più competente [3], ed ora eccomi a Lei.

Noi siamo perfettamente d'accordo colla P[aternità] V[ostra] Rev.ma circa la situazione attuale dello spirito missionario nelle nostre popolazioni, la loro ignoranza e conseguente minima partecipazione di esse alla Propagazione della Fede tra gli infedeli.

E conveniamo pure che troppo scarso è il numero delle vocazioni all'apostolato, davanti ad un bisogno sempre crescente e ciò per le ragioni dette nella Sua preg.ma al capoverso C).

Noi pure abbiamo ripetutamente espresso l'idea di invocare dal Santo Padre un documento che servisse a far maggiormente conoscere le Missioni e togliesse, per quanto è possibile, le difficoltà esistenti, ed ora siamo ben felici che la P[aternità] V[ostra] Rev.ma abbia preso questa iniziativa che riteniamo destinata ad avere buoni frutti.

Solo che invece di indirizzarci direttamente al Santo Padre, pre-

feriremmo rivolgerci, con una lettera collettiva degli Istituti di Missioni, all'E[minentissi]mo Cardinale di Propaganda Fide [4], pregandoLo di degnarsi di far presente al Sommo Pastore delle anime i bisogni delle Missioni e la urgente necessità di preparare sempre più numerosi Apostoli, e di invocare nello stesso tempo i provvedimenti occorrenti. Appoggiati dalla autorità del Card[inale] di Propaganda, crediamo che più facilmente potremo ottenere quanto domandiamo.

Tale è il nostro parere, ma siamo disposti a rinunciarvi qualora costì e negli altri Istituti si credesse più opportuno prendere altra via.

Felice della buona occasione, Le presento, Rev.mo Padre, i miei più rispettosi ossequi e La prego di volere gradire l'espressione dei miei migliori sentimenti in charitate Christi [5].

Della P[aternità] V[ostra] Rev.ma

Dev.mo Servo

P[adre] Giovanni Bonardi Rettore

---

[1] *G. Bonardi,* rettore dell'Istituto missionario di Parma. Si veda la lettera allo stesso del 29 agosto, nota 1.

[2] *Luigi Calza,* nato a Rocca Prebalza di Berceto (Parma) il 26 luglio 1879, entrò tra i Saveriani nel 1897. Ordinato sacerdote nel 1902, partì per la Cina nel gennaio 1904. Nel 1906 fu nominato primo prefetto apostolico della prefettura dell'Honan Occidentale. Primo vicario apostolico dell'Honan Occidentale (Chengchow dal 1924), fu consacrato vescovo da mons. Conforti, nella cattedrale di Parma, il 21 aprile 1912. Nel luglio successivo, «fu a Torino per ottenere sussidi dall'Associazione per soccorrere i Missionari Italiani, a Lione e a Parigi per le Opere della S. Infanzia e della Propagazione della Fede» (G. M. Conforti, *Lettere a Monsignor Luigi Calza S. X.*, a cura di F. Teodori, Roma 1977, 100 n. 120). Il giorno 15, accompagnato dal p. G. Bonardi, visitò la casamadre di via Circonvallazione e parlò ai membri riuniti delle due comunità (*Diario del Collegio*). Morì a Chengchow il 27 ottobre 1944.

[3] *Guido Maria Conforti,* vescovo e fondatore. Nato a Casalora di Ravadese, oggi comune di Parma, il 30 marzo 1865, fu ordinato sacerdote diocesano il 22 settembre 1888. Il 1° novembre 1895 fondò la *Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni estere,* assumendone anche la direzione. Per otto anni fu vicario generale della diocesi, fino a quando, nel 1902, fu eletto arcivescovo di Ravenna. Rinunciato a quella sede per gravi motivi di salute nell'agosto-settembre 1904, si ritirò a Parma nella casamadre. San Pio X lo volle coadiutore del vescovo mons. Francesco Magani, cui successe per la morte avvenuta

il 12 dicembre 1907. Rimarrà vescovo di Parma per ventiquattro anni. Incoraggiò e sostenne il ven. p. Paolo Manna nella fondazione e diffusione dell'*Unione Missionaria del Clero* di cui fu presidente effettivo dal 1918 al 1927. Morì a Parma il 15 novembre 1931; proclamato beato il 17 marzo 1996 assieme a mons. Daniele Comboni.

[4] Il card. G. M. Gotti.

[5] «Nell'amore di Cristo».

(1801)

Don Isidoro Morino a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

[Sala Biellese, tra il 9 a il 13 settembre 1912]

Veneratissimo Signor Superiore Generale,

Parto afflittissimo e più che persuaso di essermi io stesso scavato la fossa colla mia più nera ingratitudine. Spero mi sarà data forza di espiare i miei falli colla perfetta sottomissione a Vostra Signoria Veneratissima.

Sono confuso ed accasiato [!] da non osar più né ringraziarla né implorare pietà e perdono.

Di vostra paternità obbligatissimo e più ingrato tra i suoi beneficati.

Don MORINO I.

---

[1] Per don *Morino* si veda la lettera dello stesso del 13 luglio e quella di mons. F. Perlo del 6 agosto. Secondo il *Registro Membri I.M.C.* uscì dall'Istituto il 9 settembre 1912. In realtà, fu dimesso. Conosciamo gli addebiti mossigli *in loco* da G. Camisassa (cfr. *Lettere,* V, *Morino I.* all'*Indice dei nomi;* e lettere a G. A. del 1° febbraio e 4 marzo 1912, testo corrispondente alle note 9 e 33). Lui, personalmente, era intenzionato di ritornare in missione. Scriveva

a mons. Perlo da Porto Said il 1° settembre: «Intanto staccandomi da fianco di V. E. amatissima colla ferma speranza che la mia assenza sia momentanea per motivo di salute, l'unico pensiero che mi consola in questa allontananza si è quello di poterla riabbracciare in Gennaio o meglio nella prima prossima spedizione di confratelli. Se pel passato ho lasciato molto a desiderare domando nuovamente perdono prima a V. E. implorando aiuto e protezione di tutto cuore, poscia a chi di dovere appena potrò entrare nella casa paterna come il figliuol prodigo». La sua brevissima presenza «nella casa paterna», trovandosi la comunità in vacanze a Sant'Ignazio, passò inosservata. Come risulta anche dal seguito della corrispondenza, G. A. si mostrò irremovibile.

(1802)

Don Isidoro Morino a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Veneratissimo Signor Rettore,

Partito col primo treno del martedì scorso [1] arrivai felicemente al paese nativo, ospite del mio amato Prevosto, che mi attendeva, avendo ricevuta la lettera di Vostra Signoria amatissima [2].

Celebro la S[anta] Messa secondo la sua intenzione fino a che mi sia affatto staccato dalla cara Casamadre, mediante le lettere necessarie per potere essere accettato in Diocesi, se proprio debbo con mio rincrescimento accettare la decisione presa [3].

Quindi da buon Padre, come pel passato, La prego vivamente a voler fare le parti di Rebecca, perché possa ora, in questa dolorosa circostanza, ricevere anch'io una fruttuosa Benedizione del mio amatissimo Vescovo [4].

La ringrazio infinitamente, di quanto fece, e fa per me per amore del Signore. Celebro nella mia piccola borgata la S[anta] Messa, secondo disposizioni del mio venerato Parroco [5].

Fiducioso di ricevere presto da V[ostra] S[ignoria] Amatissima più precise istruzioni al riguardo, Le porgo i miei poveri ossequii

di riconoscenza e venerazione, felice di professarmi sempre di Vostra Paternità

obbligatissimo ed ingrato, ma pentito figlio

ISIDORO P[adre] MORINO

Sala Biellese, 13 - 9 - [19]12.

---

[1] Don Morino scrive in data 13 settembre, venerdì. Il «martedì scorso» corrisponde al 10 settembre.

[2] *Prevosto: Giovanni Brusco* sacerdote della diocesi di Biella (1864-1943). Fu prevosto di Sala Biellese dal 1899 al 1922, rettore del santuario di Graglia dal 1922 al 1937, quindi, fino alla morte, canonico a Salussola (A. S. Bessone, *Don Oreste Fontanella fuori delle mura del Seminario,* 229).

La lettera di G. A. a don Brusco non è stata rinvenuta.

[3] Nell'attesa di una qualsivoglia sistemazione di don Morino nella diocesi di origine, l'offerta corrispondente alle intenzioni di Messe costituiva l'unica fonte di sostentamento. Privo del «patrimonio ecclesiastico», egli era stato ordinato *titulo missionis,* premettendo, in data 19 dicembre 1907, il giuramento richiesto. Testo autografo del giuramento, controfirmato da G. A., in AIMC.

[4] Vescovo di Biella, ancora per pochi mesi, era mons. *Giovanni Andrea Masera* (cfr. *Lettere,* IV, 177-178 n. 21).

Parti di Rebecca: cfr. Gen 25, 29-33; 27, 1-40.

[5] A *Bornasco,* frazione di Sala Biellese, come è detto espressamente nella lettera di don Morino del 29 settembre seguente.

(1803)

Don Giovanni Brusco a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Sala-Biellese 14 Settembre 1912

Ill.mo e Rev.mo Signor Can.co Rettore,

Giovedì s[corso] [2] ho presentato al Rev.mo Vicario Gen.le [3] D[on] Morino, essendo assente Mons[ignor] Vescovo [4].

Udite le ragioni d'impossibilità a continuare D[on] Morino nella Missione il prefato Signor Vicario disse di nulla sapere e che non poteva prendere alcun provvedimento senza prima di avere viste le carte presso di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma.

Per ora dice messa nella sua Frazione di 500 abitanti, la quale dista di circa $^3/_4$ d'ora dalla Parrocchia [5] ma senza elemosina non essendovi fondi: D[on] Morino mi disse che possiede solo L[ire] 10 e che le messe dietro suo ordine le celebra per la Missione. Ora, domando come potrà vivere questo povero Sacerdote nel tempo che sarà libero? Nella Diocesi sono rarissime le cappellanie ed ora tutte occupate.

Sono lieto poi il sentire D[on] Morino parlare con entusiasmo delle Missioni della S[anti]s[sima] Consolata nonché di grande reverenza a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma.

Le confido un mio progetto: se D[on] Morino non sarà occupato un po' presto proporrò ai capi di famiglia [6] di sottoscrivere offerte annue, ma per un triennio, per la messa festiva. Se esse raggiungeranno ad una discreta somma D[on] Morino sarebbe a posto e molto comodo, altrimenti provvegga chi tocca [7].

Colgo l'occasione per ringraziarla di tutto il bene che fece al mio parrocchiano e salutandola cordialmente, mi professo coi sensi della più profonda deferenza

di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma dev.mo

BRUSCO D[on] GIO.NI

[1] *G. Brusco,* prevosto di Sala Biellese (si veda la lettera del 13 settembre, nota 2).

[2] Il 12 settembre.

[3] Il canonico *Pietro Norza,* antica conoscenza di G. A. Nato a Rosazza (Biella) il 30 ottobre 1844, morì a Biella il 10 marzo 1917. Orfano di padre a dieci anni, studiò a Torino nell'Oratorio di Valdocco. Nell'anno 1865 figura come novizio salesiano (cfr. P. Stella *Don Bosco nella storia economica e sociale, 1815-1870,* Roma 1980, 523). Lasciato san G. Bosco, conseguì la laurea in teologia presso la R. Università di Torino. Ordinazione sacerdotale l'11 agosto 1870. Nella diocesi d'origine divenne «uomo autorevole e onorato, ma non amato e diversamente giudicato». Fu viceparroco, parroco; canonico penitenziere, poi primicerio della cattedrale di Biella; per una quindicina d'anni insegnò discipline teologiche in seminario, di cui fu anche rettore dal 1902 sino alla morte. Per vari decenni fu amministratore d'Oropa e, per otto mesi, rettore del santuario; fu vicario generale di tre vescovi (Giuseppe Gamba, Giovanni Andrea Masera, Natale Serafino) che si sono succeduti in breve tempo; per tre volte resse la diocesi durante le vacanze episcopali. Nel 1913 fu nominato prelato domestico di Sua Santità. Cfr. A. S. Bessone, *Pietro Norza,* in *Il servo di Dio don O. Fontanella* 33 (1994) N. 74, 23-41.

[4] Mons. *G. A. Masera.* Si veda la lettera precedente, nota 4.

[5] A *Bornasco* (si veda la lettera precedente, nota 5).

[6] Di Bornasco.

[7] A rigor di logica, l'Istituto.

773 (1804)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti [1]

Originale dattiloscritto, su due facciate, in ASCEP. Carta intestata con incisione della casamadre, sottoscrizione autografa. Sul retro della seconda facciata, note riassuntive della S. Congregazione de Propaganda Fide: «*Torino, Istituto della Consolata*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 1863/1912. «16 sett. 1912. Giuseppe R.mo Allamano Superiore. Espone un suo progetto per il maggior sviluppo degli Istituti Missionari italiani e domanda approvazione». «19 Sept. 912. In Congresso». «Congr. 19 nov. 1912. Respondeatur ad mentem». «Reg. 19 Sett. 1912».*

Istituto della Consolata
per le
Missioni Estere
Torino, Via Circonvallazione, N. 508 e 514

Eminenza,

Mi è occorso spesso, incontrandomi con Superiori di Istituti missionari italiani [2], di parlare delle cause per cui le nostre Istituzioni non prendono quello sviluppo che hanno le consimili all'estero; ed ho trovato essere comune persuasione che ciò debba attribuirsi:
1° - all'ignoranza di gran parte dei fedeli riguardo all'opera dell'apostolato, e conseguentemente al poco loro interesse e partecipazione a sostegno del medesimo:
2° - alla scarsità di soggetti, non tanto perché scarse siano le vocazioni, quanto per le difficoltà che – in questi tempi specialmente – molti Ordinarii oppongono ai loro Sacerdoti, seminaristi e studenti per ritrarli dal seguire la vocazione alle Missioni estere.

Un rimedio a questo stato di cose sarebbe certamente un Atto della suprema Autorità Pontificia con invito ai parroci di spiegare qualche volta nell'anno al popolo l'Opera delle Missioni, ed agli Ordinarii un'esortazione a non ostacolare, ma anzi a favorire le vocazioni. Occasione propizia a quest'Atto Pontificio parendomi la faustissima ricorrenza del 16° centenario della Pace di Costantino, ho manifestato quest'idea ai Superiori dei 5 Istituti missionari italiani di Roma, Milano, Genova, Verona e Parma. Tutti mi

risposero [3] plaudendo al progetto e dichiarandosi disposti a sottoscrivere una petizione collettiva in questo senso al S[anto] Padre.

Naturalmente prima di fare un tal passo era doveroso, e tutti fummo d'accordo, d'interpellare Vostra Eminenza per sapere se vede bene la cosa e se vorrà degnarsi di prestarvi il suo alto appoggio. Ed è questo il motivo per cui mi son permesso di rivolgermi a Vostra Eminenza, pregandola di perdonarmi l'ardire della presente.

Prostrato al bacio della S[acra] Porpora imploro la Sua Santa Benedizione per me e per i missionari, allievi e Suore dell'Istituto.

Di Vostra Eminenza

Umilissimo, Ossequentissimo, Obbedientissimo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.

Torino 16 Settembre 1912.

---

[1] *G. M. Gotti,* cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Si veda la lettera di G. A. del 29 agosto ai superiori dei rispettivi Istituti.

[3] Si vedano le lettere di mons. P. A. Brioschi e di p. G. Bonardi. L'adesione di don D. Callerio è attestata da mons. Brioschi. Le risposte dei pp. F. Traverso e F. Vianello non sono conservate.

(1805)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A.

Originale allografo, su quattro facciate, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 1815/1912

Roma, 16 Settembre *1*912

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto

Circa il progetto di una nuova
Prefettura da erigersi nel Kaffa.

Rev.mo Signore,

In ordine alla domanda della S[ignoria] V[ostra] in data 16 maggio, corrente anno, con la quale si proponeva alla Propaganda l'erezione di una nuova Prefettura Apostolica nel Kaffa, da concedersi a cotesto benemerito Istituto, questa S[acra] Congr[egazione], prima di prendere in considerazione il progetto, si rivolse, secondo la prassi consueta e come già Le fu indicato [1], al Ministro Generale dei Cappuccini [2] (per essere quella Missione affidata al detto Ordine) ed al Vicario Ap[osto]lico dei Gallas, dalla cui giurisdizione dipende il nominato territorio [3].

Il Ministro Generale rispondeva, in data 27 agosto [4], esponendo i grandi frutti raccolti da quel Vicario Ap[osto]lico nella visita che fece al Kaffa l'anno 1903, ciò che testimonia l'assidua sollecitudine dell'ordine Cappuccino verso una regione, in cui è ancora viva e venerata la memoria del Card[inal] Massaia.

Se l'evangelizzazione non progredisce, aggiungeva, come la buona volontà e lo zelo dei missionari farebbero sperare, ciò è dovuto alle fiere persecuzioni del Negus.

Conchiudeva poi, nell'ipotesi che la Propaganda insistesse nell'erezione indicata, chiedendo «che la novella Prefettura rimanesse all'Ordine, e venisse affidata alla provincia di Tolosa [5], perché già trovasi sul luogo con numerosi, buoni e zelanti missionari, conoscitori della lingua e dei popoli».

Dall'altra parte, M[onsi]g[no]r Andrea Jarosseau, Vicario Ap[osto]lico dei Gallas, in diverse lettere sull'argomento, confortava le conclusioni del Ministro Generale [6]. «L'accession du Kafa, egli diceva, dans l'état actuel des choses d'Abyssinie est impossible aux Missionaires [!] européens. Seuls des prêtres indigènes pourraient reussir [!] à y pénétrer à la faveur d'un déguisement facile et avec la cooperation [!] d'amis fideles [!]» [7].

Inoltre comunicava alla Propaganda una lettera del Conte d'Apchier le Maugin, ministro di Francia in Addis-Abeba, il quale, accennando allo stato degli animi ostile verso gli Europei, alle recenti persecuzioni, tra le quali i gravi torbidi dello scorso anno, e alle difficoltà da lui incontrate per ricondurre la quiete, si domandava, a proposito del progetto in questione, se era opportuno «fournir sans nécessité un nouvel élément à la xénophobie qui couve» e terminava affermando che il Conte Colli, Ministro d'Italia nella medesima città, divideva pienamente le sue idee ed «insistait sur la fâcheuse position où mettrait la Légation de France et d'Italie une nouvelle persécution des Catholiques, qu'il jugeait devoir être l'inéluctable résultat de toute tentative de mise à exécution du projet des P[ères] de la Consolata» [8].

Tale lo stato delle trattative.

Favorisca la S[ignoria] V[ostra] fare conoscere a questa S[acra] Congr[egazione] il suo pensiero intorno alle difficoltà sollevate dagli

oppositori del progetto, e intanto prego il Signore che Le conceda ogni bene

Di V[ostra] Signoria
Devotissimo servo

Fr[a] G. M. Card[inal] GOTTI Pref[etto]
C. LAURENTI Seg[retar]io

Can[onico] Giuseppe Allamano
Super[ior]e dell'Istit[uto] della
Consolata p[er] le M[issioni] E[stere]

---

[1] Verosimilmente, a voce nell'udienza a G. A. del dicembre 1911 (cfr. *Lettere,* V, 774, 775 n. 18) e in quella a G. Camisassa dell'aprile 1912 (si veda la sua lettera del 20 aprile).

[2] Il p. *Pacifico da Seggiano,* che fu ministro generale dell'Ordine dal 1908 al 1914 (*Lexicon capuccinum,* 1260-1261). La lettera di Propaganda al Generale dei Cappuccini porta la data del 4 giugno. Copia, sottoscritta da mons. C. Laurenti, segretario della S. Congregazione, in ASCEP, *Africa C. Kaffa,* Protocollo 1115/12.

[3] Mons. *André Jarosseau:* cfr. *Lettere,* II, 508 n. 4. Anche la lettera al Vicario apostolico dei Galla, porta la data del 4 giugno. Copia sottoscritta dal card. Gotti e da mons. Laurenti (firme di mano di mons. Laurenti) in ASCEP, ecc.

[4] La risposta, a dire il vero, è sottoscritta dal p. Venanzio da Lisle-en-Rigault, procuratore generale dell'ordine (nel 1914 successe al p. Pacifico come ministro generale). Cfr. *Lexicon capuccinum,* 1788-1789. Originale della lettera in ASCEP, ecc.

[5] La provincia cappuccina di Toulouse in Francia, cui apparteneva mons. Jarosseau e i confratelli che operavano con lui in Etiopia. Cfr. *Tolosana Provincia,* in *Lexicon capuccinum,* 1718-1722.

[6] Di mons. Jarosseau sono conservate tre lettere a Propaganda: del 22 luglio, del 10 e 24 agosto. Alla prima, di sette fitte facciate, sono acclusi, in copia, cinque allegati: delega a G. A. del 30 settembre 1900 (*Lettere,* II, 534-535); lettera al ministro generale p. Bernardo da Andermatt del 23 settembre 1900 (*ivi,* 520-521); relazione a «Monsieur M. Roux Consul de France d'Addis Abeba» del 18 luglio 1903 sulla persecuzione nel Kaffa (cfr. *ivi,* III, 537-540); lettere a mons. Jarosseau dei pp. Léonce de Port-Vendres e Joachin de Boceguillas, scritte rispettivamente, da Harar il 22 luglio e da Notre Dame de Chappa il 15 agosto 1903; «Liste de la presque totalité des Chefs du Kafa; Sur 73 inscrits 54 sont Catholiques; Année 1903-1904».

[7] Il passo è tratto dalla conclusione della lettera del 22 luglio.

[8] Trascrivo dalla lettera di mons. Jarosseau al card. Gotti del 24 agosto: «Aujourd'hui je me fais un devoir de Vous transmettre, [...], le passage suivant de la lettre que l'Ambassadeur de France à Addis Abeba, Monsieur le Comte d'Apchier le Maugin, m'a écrite à la date du 8. Août courant: ''Monsieur le Comte Colli, avec lequel j'entretiens les meilleures relations, étant venu me voir l'autre jour à l'occasion de son retour du congé, je crûs le moment favorable pour m'ouvrir avec lui sur cette question du Kafa, et voici à peu-près le discours que je lui tins. — Mon cher Collègue, à propos de choses qui nous touchent également, j'apprens par le Vicaire Apostolique des Gallas que des Missionnaires de Turin dits de la *Consolata* ont fait des démarches auprès de la Cour de Rome pour obtenir que la région du Kafa soit erigée en Vicariat Apostolique et leur soit confiée. Vous savez comme moi les efforts que Mgr. Jarosseau, [...], déploia il y a quelques années, pour occuper ce point capital de sa mission et quel mauvais échec il éprouva malgré les puissantes amitiés qu'il s'est acquises dans ce pays. Vous savez aussi combien l'an dernier, cette question des Catholiques m'a donné de mal et la peine que j'ai eue à couvrir tant bien que mal ceux d'ici — cependant au service de notre Légation! — et le Père Basile lui-même, ainsi que les oeuvres de la mission. Ces braves gens sont aujourd'hui à peu prés tranquilles: mais pour combien de temps! et combien précaire est leur situation! Les choses étant ainsi, je crois vraiment que le moment n'est pas venu pour tenter une action prosélytique de ce genre dans ce pays. Depuis votre retour et durant votre voyage, vous avez pu vous rendre compte, mon cher Collègue, du vent qui souffle et de l'état d'esprit peu bienveillant envers les Européens et tout ce qui vient d'eux. Croyez-vous qu'il soit bon de fournir bénévolement et sans nécessité un nouvel élément à la xénophobie qui couve? Ajoutez à cela que Ménélick ne gouverne plus et que l'entourage de Lidje Jassou n'est pas précisément favorable aux étrangers et aux nouveautés qu'ils importent, et le Kafa est loin. Quels seront donc les résultats immediats de cette tentative? Les voici exactement: les Catholiques indigènes seront de nouveau traqués et atrocement persécutés; et que pourrons-nous faire *Vous* comme moi? puis que ces missionnaires seront Italiens en même temps que Catholiques. S'il s'agissait de PP. Français, je n'hésiterais pas, en face des consequences désastreuses je m'opposerais à leur projet sans plus, et je m'expliquerais avec qui de droit. Mais ce sont des Italiens. C'est pour cela que je vous en parle: dans l'intérêt des Catholiques abyssins, dans l'intérêt de la Cause Catholique elle-même, du prestige européen en général et dans l'intérêt de nous tous ici. — Après m'avoir patiemment écouté le Comte Colli abonda dans mon sens, reprit mes arguments, les développa et insista sur la fâcheuse position où mettrait la Légation de France et d'Italie une nouvelle persécution des Catholiques qu'il jugeait tout comme moi devoir être l'inéluctable résultat de toute tentative de mise à exécution du projet des PP. de la Consolata (dont il ignorait tout me priait-il de croire): et il conclut en m'assurant qu'il allait sans perdre un istant, en écrire à Rome, où il avait des amis bien placés pour faire comprendre à ces Missionnaires de Turin que leur tentative, en ce moment surtoutm ne pouvait que gravement compromettre les intérêts de l'Italie en Abyssinie''».

Il Colli Ricci di Felizzano, ministro d'Italia (si veda la relazione a Propaganda del 16 maggio, nota 17), condivide la diagnosi — come si vedrà alla prova dei fatti — del collega francese. Contraddice, però, al vero la sua asserita non conoscenza dei «Missionnaires de Turin» e del loro progetto per il Kaffa (si veda la lettera di G. Camisassa - G. A. del 25 settembre, note 4, 17 e testi relativi).

La risposta del card. Gotti a mons. Jarosseau è del 17 settembre: «Le gravi ragioni esposte dalla S. V. in proposito non mancheranno d'esser prese debitamente in esame da questa Congregazione; mi duole però che siano state interpellate persone politiche, in una questione a risolvere la quale la Propaganda ha di mira soltanto il maggior bene delle anime» (minuta in ASCEP).

(1806)

Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] †

Rev.mo Sig[nor] Rettore,

In tutto il presente trimestre non celebrai secondo l'intenzione di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma se non N[umero] 22 messe nel mese di Agosto [2].

Come vede, sono a Ginevra [3], spero temporaneamente, secondo i desiderî di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma e di Monsig[nor] Bartolomasi [4] e mi rincrebbe molto d'aver lasciato Torino senza porgere a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma i miei rispetti, quantunque sia venuto costì tre volte per questo fine; come neppure non potei fare i miei ossequî né a S[ua] Em[inen]za, né a S[ua] E[ccellenza] Monsig[nor] Bartolomasi.

Il motivo principale della presente è questo: desidererei pregare la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma affinché voglia avere la bontà di fare avere direttamente a mio padre i miei effetti personali che V[ostra] S[ignoria] Rev.ma volle far venire dall'Africa e che spero

siano già costì, oppure appena saranno giunti[5]. Nel caso avesse difficoltà per fare ciò, voglia essere così gentile da renderne avvisato il sottoscritto secondo il qui sotto indirizzo *appena tale merce sia pronta.*

Della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma
Umile servo in G[esù] e M[aria]

«T[eologo] R. BERTAGNA
Rue de la Mairie 17
Ginevra»

Ginevra, 19 settem[bre 19]12

---

[1] Si veda la lettera dello stesso del 1° luglio.
[2] Si veda *ivi,* nota 2. Accanto al numero delle Messe, cancellato con un tratto di penna e sottolineato due volte a matita, G. A. annotò a penna: «registrate».
[3] Si veda la lettera del 26 marzo, nota 2 e testo relativo.
[4] *A. Bartolomasi,* vescovo ausiliare del card. A. Richelmy. Si veda la lettera dello stesso del 3 gennaio, nota 1.
[5] Si veda la lettera del 18 maggio, nota 3.

(1807)

Don Isidoro Morino a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Veneratissimo Signor Superiore e padre,

Qui raccolto nella mia casetta paterna da tredici giorni, ho potuto fare, come sinceramente ho fatto, da solo, i Santi Spirituali Esercizi, di cui mi sentivo veramente bisognoso. Quindi oggi più tranquillo e pieno di speranza, oso inviare a Vostra Paternità questa mia, per darle schiettamente conto di questa lunga assenza, fiducioso del suo grande compatimento ed aiuto paterno [1]. Come già Le scrissi nel biglietto lasciato al mio venerato Prevosto [2] del tredici p[rossimo] p[assato], continuo a celebrare la S[anta] Messa nel piccolo Oratorio della mia frazione alle 6, secondo l'intenzione di Vostra Signoria Veneratissima, finché non riceverò ordine preciso in contrario [3].

Riguardo al vitto, siccome mi trovo ¾ d'ora distante dalla parrocchia, mi trovo in pensione da un mio parente vicino, che affitta quella mia poca roba lasciata da mio Padre [4]. Due volte alla settimana mi porto dal sig[nor] Prevosto per sentire se già ricevette risposta alla lettera inviata a Vostra Signoria [5], ma fin'ora nulla. Sono stato dal reverendissimo Sig[nor] Vicario Generale, poiché il Vescovo era e trovasi tuttora assente, assieme al mio Prevosto, e s'interessò moltissimo delle nostre missioni e godeva nel sentire parlare della missione Madonna di Oropa, del Collegio Catechisti, del modo di Evangelizzare, degli usi e costumi di quel popolo, ma quello che l'interessò di più, fu la storia dell'Orfanotrofio di S[an] Vincenzo dei Paoli [6].

Mi congedò molto soddisfatto, assicurandomi che, d'accordo con sua Eccellenza mons[ignor] Masera [7], si sarebbe occupato di me, appena il Signor Parroco avesse domandato a V[ostra] S[ignoria] V[eneratissi]ma i documenti necessari per ricevermi nella Diocesi

di Biella, data la mia indisposizione di salute per poter continuare nelle missioni.

Quindi nutro grande fiducia e prego e scongiuro Vostra Paternità a voler pregare il mio veneratissimo Vescovo, perché si degni trovarmi un posto nella Diocesi, onde possa farmi buon Sacerdote di Gesù Cristo, e possa onestamente campare la vita; giacché non v'è più possibilità di sperare ed ottenere il ritorno nelle missioni della Consolata, dopo un sicuro e duraturo ristabilimento di salute.

Mia mamma [8] trovasi sempre a Biella presso buoni Padroni in qualità di governante, con 25 lire al mese. Mio fratello maggiore trovasi colla sua moglie in Francia e vive da buon Cristiano, essendosi tolto da quella setta. Mio fratello minore Pierino trovasi a Torino, ma non so dove si trova e che cosa faccia di buono. Quello di certo che sò che non si è regolato bene colla gente del paese, ha venduto tutto il suo avere e succhia quel poco di guadagno di mia Madre.

Eccole narrate le mie miserie temporali, che non finiranno mai. Credo che il suo ritardo a rispondere sia dovuto ad una maturata e sicura decisione a mio riguardo per il maggior bene dell'anima mia, prescindendo si capisce dai meriti personali!!!, avanti a Dio, massimamente se già trovasi costì per le conferenze episcopali Mons[ignor] Masera [9].

Oso ripetere a Vostra Signoria e scongiurarla di fare le parti di Rebecca, affinché possa ricevere presto consolazione in questa solitudine [10].

Voglia avere la bontà di porgere i miei poveri ossequii di stima e venerazione al rev.mo sig[nor] Vicerettore, come pure porgo a Vostra Signoria amatissima di tutto cuore e inginocchiandomi in spirito voglia benedire, perché possa durarla in tanto cimento, l'ultimo e più ingrato tra i suoi obbl.mi Missionari

P[adre] MORINO ISIDORO

Fra[zio]ne Bornasco, 23 - 9 - [19]12.

[1] Si veda la lettera di don Morino del 13 settembre.

[2] *Prevosto:* don *G. Brusco* (si veda la lettera dello stesso a G. A. del 14 settembre).

[3] Si veda la lettera del 13 settembre, note 3, 5.

[4] Il padre, *Carlo,* risulta già morto nel 1902, all'atto dell'ingresso del Morino nell'Istituto.

[5] La lettera del 14 settembre.

[6] *Vicario generale:* il can. *P. Norza* (cfr. lettera cit., nota 3). Fin dal 1904 s'era instaurato una sorta di gemellaggio tra il santuario di Oropa (Biella) e l'incipiente missione di Mugoiri (cfr. *Lettere,* IV, 85 n. 12). A Mugoiri aveva trovato sede stabile anche il collegio centrale dei catechisti (*ivi,* V, 147-148 n. 3). Per l'Orfanotrofio di San Vincenzo de' Paoli, cfr. *Il primo Orfanotrofio dell'East Africa Inglese,* in *La Consolata* 11 (1909) 99-107, 116-124 ecc.

[7] Mons. *Giovanni Andrea Masera* (cfr. *Lettere,* IV, 177-178 n. 21).

[8] La signora *Maria Bagnetto.*

[9] Don Morino nutre la speranza che G. A. abbia parlato (o stia per parlare) del suo caso, in senso positivo, al Vescovo di Biella, venuto (o in procinto di venire) a Torino per partecipare alle conferenze annuali, presso il santuario della Consolata, dell'episcopato subalpino.

[10] *Fare le parti di Rebecca:* espressione già usata da don Morino nella lettera del 13 settembre.

774 (1808)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale dattiloscritto, su sette facciate, in ASCEP. Sottoscrizioni autografe. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. Sul retro dell'ultima pagina, note riassuntive di mano ignota: «*Africa C.*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo* 1964/1912». «*Istituto della Consolata, 25 Sett. 1912. Il Superiore. Risponde al N° 1815/912 sulle difficoltà proposte per l'erezione della Missione dei Kaffa da affidarsi al suo Istituto. Inserto (carta dimostrativa)*». Di altra mano: «*5 Ott. 912 Reassumpsi*». Di terza mano: «*Congr. 12 nov. 1912. Fiat Positio*». Ancora della prima mano: «*Reg. 5 ott. 1912*».

In AIMC è conservata copia manoscritta, con correzioni, su dodici facciate di mano di G. Camisassa.

[25 settembre 1912]

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Via Circonvallazione, 508-514 (Barriera di Francia)
TORINO

EMINENZA

Compreso di riconoscenza per la degnazione che Vostra Eminenza ebbe di comunicarci le difficoltà fatte contro la nostra domanda riguardante l'erigenda Prefettura Apostolica del Kaffa [1], mi prendo la libertà, d'accordo col Canonico Allamano, di rispondere io stesso, come più informato su tale oggetto per le cognizioni che potei acquistare durante il mio recente viaggio in Africa [2].

Tutte le difficoltà presentate, parmi si riducano ad affermare l'impossibilità presente di erigere nuove missioni nella parte sudovest dell'Abissinia, in causa dell'ostilità di quel Governo; e se ne adducono in prova le persecuzioni passate e quella particolarmente dello scorso anno [3].

Cominciando da quest'ultima, rispondo anzitutto che essa fu un fatto isolato, senza serie conseguenze; come mi spiegò di presenza lo stesso Console italiano d'Abissinia, Conte Colli di Felizzano, che in quel tempo trovavasi sul luogo, e che alcuni mesi fa, essendo di passaggio per Torino, venne a farci visita [4]. La cosa si ridusse all'allontanamento da Addis Abeba d'un missionario francese, il quale vi aveva commesso imprudenze e provocazioni tali, che, dicevami il Colli, fu una prova della mitezza di carattere degli Abissini se non gli fecero alcun male, e si limitarono, dopo ripetute ammonizioni, ad esigere che fosse richiamato dai suoi Superiori [5]. Né da quest'atto seguì alcuna molestia alle missioni dei Lazaristi e dei Cappuccini, le quali continuano a svolgere tranquillamente l'opera loro fra popolazioni abissine; ciò che dimostra non esservi quell'avversione così viva e generale contro il Cattolicismo.

Ma la risposta vera a questa difficoltà è la seguente: sarà impossibile, al presente, e lo concediamo, penetrare nel Kaffa passando per Addis Abeba; non è impossibile, anzi forse facile, avanzando gradatamente dagli estremi confini meridionali dell'Abissinia, come ci proponiamo noi [6].

Per rendersi ragione di questa distinzione bisogna tener presente che l'Abissinia è tuttora retta col sistema feudale degli imperi del medio evo. (L'acclusa carta geografica indica le divisioni delle Provincie ed i rispettivi capi attuali) [7]. Il Negus Neghesti [8] ha potestà piena ed assoluta soltanto nella Provincia in cui trovasi la sua capitale [9], cioè nello Scioa; sulle altre Provincie non ha che il diritto d'una certa percentuale sui tributi che vi riscuotono i rispettivi Capi, e d'aver il concorso delle loro truppe in caso di guerra. Questi diversi capi poi reggono ed amministrano molto arbitrariamente le loro provincie, e sono tanto più indipendenti dal Negus quanto più distano dalla capitale; cosicché basta ingraziarseli con qualche dono per entrare e far di missione nei loro dominii. Ora riguardo alle disposizioni del governo centrale verso i missionari cattolici, queste sono piuttosto incerte, dicevami il predetto Console Conte Colli, perché sebbene il partito che domina a corte sia di sentimenti liberali, si astiene tuttavia dal favorire i cattolici per non urtare troppo il partito caduto della regina Taitù [10] e dei preti abissini, ostinatamente zenofobi. Ma se questo avviene nello Scioa, anzi più precisamente alla corte di Menelik [11], non è così nelle regioni degli estremi confini meridionali dell'Abissi-

nia, ove la gran massa della popolazione è ancor pagana. Ed è fra questi pagani che gli Abissini — proibiti per legge di aver schiavi cristiani — fanno frequenti razzie di gioventù che conducono schiava a lavorar le loro terre, essendo notorio che l'abissino ha l'ambizione d'esser unicamente guerriero, né vuol adattarsi a lavori agricoli o industriali. Così m'assicurava S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Carrara Vicario Apostolico dell'Eritrea nella visita che gli feci sei mesi fa [12], e la stessa cosa mi ripeté il Governatore Conte Salvago Raggi in una lunga cordialissima udienza concessami all'Asmara [13].

Pertanto se l'ostilità della corte Abissina può impedir l'accesso al Kaffa per la via di Addis Abeba — che è l'unica per cui possono recarvisi i Cappuccini dall'Harrar — quest'ostilità non s'estende a tutti i paesi che sottostanno all'alto dominio del Negus, perché in essi tutto dipende dai rispettivi capi locali, e molti di questi, anziché zenofobi, sono di sentimenti assai concilianti. Tale è ad esempio Ras Uold Ghiorghis, l'attuale governatore del Kaffa [14]; m'asserì viaggiando meco sul piroscafo, l'Ingegnere Viretti, che tornava a Torino dopo molti anni di dimora ad Addis Abeba, ove ha un grande impianto industriale visitato più volte da Uold Ghiorghis, che s'intratteneva secolui molto famigliarmente [15]. Basterebbe perciò aver consenziente — e lo si può con regali — un Ras qualunque per potersi stabilire nei suoi dominii. Questa condizione di cose spiega le varie persecuzioni ai missionari cattolici in Abissinia: persecuzioni quasi sempre limitate ad una provincia, mentre in altri luoghi essi eran lasciati tranquilli. Così accadde nell'ultima persecuzione ai Lazaristi nel Tigrè [16], durante la quale i Cappuccini dell'Harrar non furono molestati; come né questi all'Harrar né i Lazaristi risentirono della persecuzione avvenuta nel Kaffa nel 1904.

Le stesse idee mi furono espresse dal prelodato Conte Colli di Felizzano, il quale dopo spiegatimi i motivi del fermento anticattolico suscitato l'anno scorso ad Addis Abeba da quel missionario francese, mi soggiungeva, con una sincerità che gli fa onore, che come console non si augurava che noi entrassimo nell'Abissinia, perché ciò non era scevro dal pericolo di dargli col tempo qualche noia diplomatica; ma, riprendeva tosto, che qualora avessimo deciso d'andarvi, come cattolico egli ci avrebbe dato tutto il suo appoggio. In tal caso suggeriva egli pure d'evitar Addis Abeba e il Governo centrale, e tentar l'accesso dalla periferia col consenso

di qualche capo locale, fra cui egli ne conosceva d'idee concilianti, anzi favorevoli in particolare agli italiani. Queste cose sono da tener presenti, per dare il giusto loro valore alle dichiarazioni che il Console Francese cita come fattegli dal Console Italiano [17].

Quanto agli apprezzamenti personali del Console Francese, lascio da parte il sospetto se il rappresentante d'un Governo giacobino non debba a priori [18] esser poco favorevole ai cattolici; come pure se, pel tradizionale chauvinisme francese [19], non vegga male che missionari italiani si sostituiscano ai suoi. Ma bisogna pure tener conto d'un'altra circostanza che può aver influito sul suo parere pessimista, e questa è la posizione molto critica in cui egli stesso si trova. Difatti è cosa nota che da oltre un anno la Francia è sul punto d'una rottura aperta col Governo abissino, perché questo essendosi messo in capo che colla ferrovia Gibuti-Harrar-Addis Abeba si miri alla conquista dell'Abissinia, ritirò la concessione già fatta pel tratto che resta a costrurre dall'Harrar ad Addis Abeba. Di che la Francia, che a scopo politico profuse milioni in quella ferrovia, sollevò ripetute proteste, ma finora il Governo Abissino è irremovibile; e se continua così, tutti prevedono che la Francia dovrà ritirar di là il suo Console [20]. Non è quindi a stupire se in questo stato di cose, e colle difficoltà creategli dalle imprudenze di quel missionario [21], il Console Francese abbia giudicato l'ambiente locale più ostile di quel che sia realmente.

Finalmente il Ministro Generale dei Cappuccini avanza domanda che, ove fosse creata la Prefettura Apostolica del Kaffa, essa sia affidata agli stessi Cappuccini di Mons[ignor] Jarousseau [!] [22]. A parte l'impossibilità in cui, per loro stessa confessione, si trovano di entrare in quelle regioni non avendo altra via che quella di Addis Abeba, come già si è detto, mi permetto domandare — supposto che abbiano esuberanza di personale — perché non s'avanzano con nuove missioni al sud-ovest dell'Harrar, dove hanno a lor dipendenza una regione più vasta che tutta l'Italia e ben popolata degli Arussi, Giam Giam, Cormoso e Borana: tutte popolazioni di razza Galla [23], fino a ieri interamente pagane, fra le quali però si fa oggi un'attiva propaganda mussulmana per mezzo dei Somali nel secolare incessante loro spostamento da Oriente verso Occidente. È un pericolo questo che sarebbe urgentissimo scongiurare, e non si comprende perché a questi popoli, che quasi confinano coll'Harrar, non si porti immediato soccorso; tanto più che sono così pacifici, semplici e con costumi patriarcali, stando alle con-

cordi descrizioni dei viaggiatori che percorsero quelle contrade come Wakefield, Ruspoli, Donaldson Smith e Bottego[24]. Colà i Cappuccini di Tolosa avrebbero un campo assai più vasto di quello da noi domandato, e che assorbirebbe il personale e l'attività non di uno, ma di molti Ordini Religiosi.

Riassumendo ora le ragioni addotte conchiudo con dire:

1° - La persecuzione dello scorso anno fu un fatto ristretto ad Addis Abeba, provocato da motivi speciali locali, senza influenza sullo spirito delle popolazioni nel resto dell'Abissinia.

2° - Come esistono pacificamente in Abissinia le Missioni dei Cappuccini e Lazaristi, così non è impossibile impiantarne altre nel sud-ovest di quel vasto impero.

3° - Se ai Cappuccini dell'Harrar è interdetto l'accesso a quelle regioni per la via di Addis Abeba, causa l'ostilità di quel Governo centrale, non è impossibile a noi penetrarvi dagli estremi confini a sud per la via del Kenya.

4° - I Cappuccini per erigere nuove missioni non abbisognano della località da noi richiesta, avendone altre più estese che necessitano d'esser premunite contro l'invadenza mussulmana, e che per la natura delle popolazioni danno speranza di conversioni.

Concludo pertanto rinnovando la supplica perché sia assegnata all'Istituto della Consolata l'erigenda Prefettura Apostolica del Kaffa, ed esprimendo nuovamente la speranza che essa venga esaudita, come unicamente ispirata dal desiderio della salute delle anime.

In questa fiducia ci permetta, Eminenza, che prostrati al bacio della Sacra Porpora invochiamo la Sua paterna benedizione.

Di Vostra Eminenza

Umilissimi, Obbedientissimi, Osservantissimi

Can.co GIACOMO CAMISASSA Vice Superiore
in unione al
Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Superiore

Torino 25 settembre 1912.

All'Em[inentissi]m[o]
Signor Cardinale Gerolamo M[aria] Gotti
Prefetto della Sacra Propaganda Fide
ROMA

[1] Si veda la lettera del 16 settembre.

[2] La lettera scritta da G. Camisassa è controfirmata da G. A.

[3] Si veda la lettera del 16 settembre, testo corrispondente alla nota 4.

[4] Per il conte *Colli Ricci di Felizzano* si veda la relazione a Propaganda del 16 maggio, nota 17. L'incontro di Torino è ricordato esplicitamente dal Colli nella lettera a G. Camisassa del 9 agosto 1913.

[5] L'episodio, ignorato dalla biografia di mons. Jarosseau di G. Bernoville, ha per protagonista il p. Basile de Combran (morto a Addis Abeba il 12 ottobre 1923, dopo venticinque anni di vita missionaria). Si veda la lettera del card. Gotti del 16 settembre, nota 8; *Nécrologe de la Mission Galla,* D. Daoua 1935, 4-5. Si veda, però, la versione dell'incaricato d'affari francese, conte d'Apchier, in *La Civiltà Cattolica* anno 66° (1915) III, 742 (*Cose romane*).

[6] Il piano è illustrato nella relazione a Propaganda del 16 maggio, testo a partire dalla nota 7.

[7] Alla lettera è allegato lo *Schizzo dimostrativo della situazione politica nell'Africa Orientale* di Carlo Rossetti, disegnato da A. Dardano, scala di 1:5.000.000; seconda edizione, riveduta e corretta, luglio 1907 (tratto da C. Rossetti, *Carta dimostrativa dell'Etiopia colle divisioni politico-amministrative dell'Impero, dell'Eritrea e della Somalia,* Istituto Geografico De Agostini, Roma-Novara-Torino, prezzo lire una).

[8] *Negus Neghesti:* re dei re, imperatore.

[9] *Addis Abeba.*

[10] *Taytu Betul:* si veda la relazione a Propaganda del 16 maggio, nota 21.

[11] Relazione citata, nota 3.

[12] Di ritorno dal Kenya, G. Camisassa aveva fatto scalo a Asmara nei giorni 5 e 6 aprile. Per mons. *C. Carrara,* si veda la lettera di G. Camisassa del 20 aprile 1912, nota 11.

[13] Marchese *Giuseppe Salvago Raggi,* nato a Genova il 17 maggio 1866 e morto ivi nel 1946. Diplomatico di carriera, «cattolico per convinzione e tradizione, antimassone in un'epoca in cui si fa carriera grazie alla massoneria» (A. Del Boca), fu ministro plenipotenziario a Pechino (1900), al Cairo, governatore della Somalia (senza mettervi piede) e, dal 1907 al 1915, dell'Eritrea. Dopo una breve parentesi, come volontario al fronte, fu inviato in missione in Egitto, quindi ambasciatore a Parigi (1916-1917). Nominato senatore (gennaio 1918), fu delegato italiano alla conferenza della pace di Versailles (1919). Cfr. *Chi è? Dizionario degli Italiani d'oggi,* Roma, A. F. Formíggini Editore, 1931[2], 668-669; A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale dall'Unità alla marcia su Roma,* 803, 835 ss.

[14] *Wolde Ghiorghis degiacc;* poi *ras* e infine *negus* (1851-1918). Fu uno degli artefici dell'espansione etiopica verso sud-ovest, fino alle rive del lago Turkana. Governatore del Kaffa dal 1897 al 1914; perseguitò i cattolici; parente per via di matrimonio dell'imperatrice Taytu Betul. Cfr. *Lettere,* III, 539 n. 6.

(*Degiacc:* generale dell'esercito e governatore di una provincia; *ras:* governatore di una provincia, capo di un esercito; *negus:* re indipendente o vassallo dell'imperatore; così E. Borra).

[15] Ing. *Viretti:* persona altrimenti sconosciuta.

[16] Cfr. *La persécution en Abyssinie. Lettre de M.* [Édouard] *Grouson, Laza-*

riste, Supérieur de la Mission d'Alitiéna, in *Les Missions Catholiques* 44 (13 settembre 1912) 433-435; *Fin de la persécution en Abyssinie. Lettre de M. Grouson, ivi* (11 ottobre 1912) 482.

[17] Per le dichiarazioni rilasciate dal Colli Ricci di Felizzano al Conte d'Apchier le Maugin, si veda la lettera del card. Gotti del 16 settembre, nota 8 e testo corrispondente.

[18] Per principio, senza conoscere i fatti.

[19] Cfr. *Lettere,* IV, 309, n. 3.

[20] Per la ferrovia Gibuti-Harrar-Addis Abeba, cfr. *ivi,* III, 98 n. 5; relazione a Propaganda del 16 maggio, nota 28 e testo relativo. Si veda anche Ch. Prouty - E. Rosenfeld, *France and Ethiopia* e *Railroads,* in *Historical Dictionary of Ethiopia,* 70-72, 151.

[21] Il p. *Basile.* Si veda, sopra, la nota 5 e testo relativo.

[22] Si veda la lettera del card. Gotti del 16 settembre, testo a partire dalla nota 2.

[23] *Arussi, Giam Giam, Borana:* si veda la relazione del 16 maggio, note 14, 15, 16.

Cormoso: il nome non figura nei grandi repertori quali G. P. Murdock, H. Baumann, R. Biasutti.

[24] *Thomas Wakefield:* compagno di *J. L. Krapf* e *Ch. New* (cfr. *Lettere,* I, 304-305); C. P. Groves, *The Planting of Christianity in Africa,* II, London 1964[2] , 288-300.

E. Ruspoli, V. Bottego, A. Donaldson Smith: cfr., rispettivamente, *Lettere,* II, 473 nn. 8, 9; III, 143 n. 6.

(1809)

Il canonico Pietro Norza a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Biella, 28. Sett[embre] 1912

Carissimo Canonico,

L'Ecc[ellenza] Rev.ma di M[onsi]g[no]r mio Vescovo [2] mi ha commesso l'incarico di significarti di aver ricevuto la preg[iata] tua in data 20 c[orrente] m[ese] [3] e di dichiararti essere disposto ad accettare in Diocesi il Sac[erdote] D[on] Morino ed incardinarvelo. S[ua] E[ccellenza] desidera però che le siano forniti i documenti occorrenti.

Siccome D[on] Morino non può costituirsi il patrimonio ecclesiastico e neppure lo può questa Curia, così vorrai tu ottenergli dalla S[anta] Sede la dispensa dal patrimonio [4].

Coi migliori miei auguri gradisci i cordiali miei saluti

Aff.mo amico [5]

C[anonic]o PIETRO NORZA

---

[1] *P. Norza,* vicario generale della diocesi di Biella. Si veda la lettera del 14 settembre, nota 3.

[2] *Mio Vescovo:* mons. *G. B. Masera* (si veda la lettera del 23 settembre, nota 7).

[3] La lettera di G. A. non è stata rinvenuta.

[4] Per il cosiddetto *patrimonio ecclesiastico,* cfr. *Lettere,* IV, 254 n. 7; 717 n. 4 e lettera di don Morino del 27 marzo 1913.

[5] L'amicizia qui professata dal can. Norza deve risalire al periodo degli studi compiuti a Torino. Si veda la lettera del 14 settembre, nota 3.

Sul margine superiore della lettera, a sinistra, è annotato, di mano di G. A.: «risp[osto] espr[essamente?] al 7 Sett[embre] 1913. Patrimonio?». Anche questa lettera di G. A. non è stata rinvenuta. A quella data, però, il «caso» Morino era già chiuso.

775 (1810)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

29 Sett[embre 1]912 [2]

Caro D[on] Costa,

Non so come vada che tutto il giorno di jeri non ho potuto parlarti [3].

Vedi se non vi è inconveniente dipendente da voi; altrimenti si ricorra alla Direzione [4].

Darai l'unita busta al T[eologo] Peyron ringraziandolo e dicendogli che per ora non lo disturbo per le confessioni [5].

Domani alle 4 sarò costì [6].

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *U. Costa,* direttore della casamadre con il titolo, dal 21 settembre, di *prefetto.*

[2] Svista per il 28 settembre. Si veda, sotto, la nota 6.

[3] Ossia, non sono riuscito a comunicare con te per mezzo del telefono.

[4] Alla direzione compartimentale dei Telefoni di Stato di via Confienza 10.

[5] Verosimilmente, la busta conteneva una piccola retribuzione per servizi religiosi prestati alla comunità. Per l'abate *Zaverio Peyron,* direttore del *Ritiro di San Pietro,* si veda la lettera del «22 o 23 maggio 1912», nota 3.

[6] G. A. si recò in casamadre nel pomeriggio del 29 settembre, domenica, per vestire dell'abito chiericale quattro giovani che avevano compiuto il corso ginnasiale (si veda la lettera del 31 agosto, nota 8). È conservato il testo autografo del sermoncino pronunciato per la circostanza (*Conferenze Spirituali,* I, 442-443). Vi tornò il 30 settembre per la vestizione religiosa di nove novizi e per ricevere la prima professione di tre chierici.

(1811)

Il padre Giovanni Balbo a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

S[anti]s[sima] Vergine del S[anti]s[simo] Sacramento Keja

29 Sett[embre] 1912

Reverendissimo Signore,

Ho ricevuto la sua lettera, datata il 30 Luglio, ieri, ventotto corr[ente] e subito m'affretto a risponderle, secondo il desiderio espressomi.

Non ebbi mai idea di altri voti semplici; chiesi il parere di persone provette, ho pregato il Signore ad illuminarmi ed ora mi sento la forza di pronunziare i voti perpetui, se V[ostra] S[ignoria] Rev.ma nulla opporrà.

Sentivo invero il peso, che mi avrei dovuto imporre per tutta la vita e rifuggivo a tal pensiero. Mi avevo perciò preparati i parenti ed il loro, sebben esiguo ma pur certo, appoggio [2]; così dispostili, ho chiesto il parere delle suddette persone attempate. Essi mi dissuasero di abbandonare questa nobile vocazione ed io, confortato dalle loro parole, fidente nel Signore, ritraggo ogni passo e parola che abbia fatto o scritto in contrario e supplico V[ostra] S[ignoria] Rev.ma ad accettare i voti perpetui, che intendo pronunziare alla scadenza dei voti quinquennali.

Questa credo sia la volontà di Dio, il Quale, se vuole da me questo sacrifizio, ed io ne Lo prego vivamente, spero mi concederà anche le grazie di corrispondervi.

Caparra del buon risultato in tanta opera della mia santificazione, sia, Sig[no]r Superiore, la sua paterna benedizione, che confermi nella sua volenterosa decisione questo suo

dev.mo obb.mo f[iglio] in G[esù] C[risto]

P[adre] Balbo Giovanni.

[1] *G. Balbo:* si veda la lettera allo stesso del precedente 30 luglio.
[2] Nell'eventualità di lasciare le missioni, si era assicurato l'aiuto dei parenti per la costituzione del cosiddetto patrimonio ecclesiastico onde togliere di mezzo, in tal modo, l'ostacolo principale per la sua accettazione in diocesi.

776 (1812)

Al padre Umberto Costa

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome, titoli e luogo stampati in carattere maiuscolo.

[fine settembre 1912][1]

Caro Prefetto,

Il latore del presente desidera di entrare nell'Istituto[2]. Prima di parlare di ogni altra cosa bisogna che sia visitato dal Dottor Nicola o dal Prof[essor] Boccasso, ed anche dal Dottor Precerutti[3]. Oggi lo terrai a pranzo e poi pensa ai medici. Il medesimo è compagno di ginnasio di D[on] Sales, parli con lui[4].

È giunto nuovamente il D[on] Marchisio, che io non ricevetti; se viene costì non trattenerlo, ma digli: *non accettabile*[5].

Tante cose in Domino[6]

CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
SUPERIORE DELL'ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

---

[1] Nell'adunanza plenaria del 21 settembre 1912, il p. U. Costa fu decorato del titolo di «Signor Prefetto». Il «Caro Prefetto» dell'intestazione, vero *ha-*

pax legomenon, sembra riportarci ai giorni che seguirono immediatamente al conferimento del titolo.

[2] *Latore:* aspirante missionario già piuttosto maturo (si veda sotto la nota 4), non altrimenti identificato.

[3] *B. Nicola, G. B. Boccasso, C. G. Precerutti:* si veda, rispettivamente, *Lettere,* V, 534 n. 16; 357 n. 1; lettera a U. Costa del 12 agosto 1912, nota 9.

[4] Il p. L. Sales aveva frequentato i corsi ginnasiali presso il seminario arcivescovile di Bra negli anni 1900-1905. Cfr. G. Mina, *Un missionario di fuoco,* Bologna 1989, 19-20.

[5] *Don Marchisio:* altro aspirante missionario. Non fu accettato, nonostante avesse bussato ripetutamente alla porta dell'Istituto. Si ignorano i motivi della ripulsa. Posto che il candidato appartenesse alla diocesi di Torino, può essere qui preso in considerazione (unicamente in base ai dati cronologici) don *Giovanni Marchisio,* nato a Caramagna Piemonte nel 1882, ordinato nel 1905 e morto l'8 novembre 1972.

[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

777 (1813)

Al medesimo

Originale autografo, su foglietto di due righe, in AIMC.

[fine settembre 1912] [1]

Il Sig[nor] Assistente [2] lasci oggi parlare al padre il giovanetto Chiarle [3].

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] Data presunta (si veda, sotto, la nota 2).

[2] Il p. *Giovanni Chiomio* (cfr. *Lettere,* IV, 590 n. 1). Il titolo di «Assistente» del *Collegio* gli fu concesso il 21 settembre 1912.

[3] *Albino Chiarle:* nato a Buttigliera Alta (Torino) il 6 aprile 1899 da Andrea e da Ester Andrione, entrò nell'Istituto il 19 settembre 1911. Conclusi gli studi ginnasiali, il 2 agosto 1915 tornò in famiglia «per decidere coi suoi la sua vocazione» (diario del *Collegio per giovanetti*). Rientrò, «qualificato contabile», il 7 maggio 1919. Emise la prima professione, per dieci anni, il 2 ottobre 1921 (professione perpetua, alla scadenza, in missione); ordinato sacerdote il 5 aprile 1924, partì per il Kenya nell'ottobre seguente. Destinato nel febbraio 1925 al distretto di Embu, «fu il primo missionario cattolico [*non cronologicamente*] degli Embu», che avvicinò con simpatia e apertura di cuore (B. Bernardi, in A. Chiarle, *Embu, terra amata,* Torino 1959, 5-6). Fu consigliere della neo-eretta prefettura apostolica di Meru. Una insolazione, con gravi complicazioni, diedero il colpo di grazia alla sua salute già compromessa da fatiche e strapazzi. I sentimenti, che lo ressero nel portare, per trentatré anni, la sua croce pesante sono espressi nella *Preghiera del sofferente* da lui composta. Rimpatriato nel settembre 1934, si prestò a lavori e servizi compatibili con le sue forze. Morì a Torino il 16 ottobre 1967. Cfr. V. Merlo Pich, necrologio in «... *Qui Nos Praecesserunt*», VII, Torino 1969, 545-549.

778 (1814)

Al medesimo

Originale autografo, su foglietto di dieci righe, in AIMC.

[data incerta] [1]

Andrà a celebrare [2] il P[adre] Cozzi Barnabita e dirà pure la Messa delle 9 [3].

Manda uno a S[an] Dalmazzo a dire Messa alle 8 [4].

Intanto un chierico, p[er] es[empio] Ferrero, vada alla Consolatina per le 8 $^1/_2$ per preparare ed ajutare [5]. Si accendano le 6 candele sopra e le due sulla Mensa. Vi sia la pianeta e lo stolone di tela d'oro. – Il rituale lo mandai io.

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] L'originale reca la data tardiva (a matita, di mano ignota) «25. X. 1913»; essa non si accorda, tra l'altro, con il «chierico Ferrero» del testo il quale era stato ordinato sacerdote il 20 settembre dello stesso anno.

[2] Alla «Consolatina» (si veda sotto).

[3] *Giulio Giuseppe Cozzi*, già superiore dei Barnabiti della provincia di Piemonte e Liguria (cfr. *Lettere*, IV, 190 n. 8).

[4] Ossia, manda un sacerdote dell'Istituto alla chiesa parrocchiale di San Dalmazzo perché sostituisca il p. Cozzi nella celebrazione della Messa.

[5] *M. D. Ferrero:* cfr. *ivi*, 741 n. 1.

Alla *Consolatina* risiedevano (sino al 5 dicembre 1912) le Suore missionarie. Il p. Cozzi vi deve celebrare due Messe: la prima assai presto, detta della comunità, e quella più solenne (otto candele, pianeta preziosa) delle ore nove. Alla seconda è unita una funzioncina che si svolge secondo il testo dell'apposito «rituale», mandato da G. A. Non sono in grado di determinare la natura della funzioncina e, conseguentemente, di chiarire il motivo della presenza del Padre barnabita. Si potrebbe avanzare l'ipotesi di una vestizione di suore; resta il fatto che il p. Cozzi non figura tra i sacerdoti che officiarono le sei vestizioni fatte alla *Consolatina* dal 21 novembre 1910 al 9 settembre 1912.

779 (1815)

Al cardinale Vincenzo Vannutelli [1]

Minuta allografa, su due facciate, in AIMC. Mano di G. Camisassa; manca la sottoscrizione.

Torino, 4 Ottobre 1912

Eminentissimo Signor Cardinale,

Sono ancor in dovere di ringraziare io pure V[ostra] Eminenza per la cordialissima accoglienza che si degnò fare al mio Vice Superiore Can.co Camisassa quando fu ad ossequiarLa nel Suo ritorno dall'Africa e particolarmente dell'interessamento benevolo dimostrato da V[ostra] Em[inenza] al progetto espostoLe della richiesta d'una nuova Prefettura Apostolica nel Kaffa pel nostro Istituto [2]. Questa richiesta fu presentata già da parecchi mesi alla S[acra] Propaganda esponendoLe i motivi per cui i nostri missionari sono e geograficamente e politicamente nelle migliori e forse le uniche condizioni possibili per penetrare in quei paesi distanti appena 12 giorni di viaggio dalle nostre Missioni del Kenya, mentre il Vicario Apostolico dei Galla avrebbe un mese e più di viaggio dalla sua sede all'Harrar per arrivare al Kaffa: viaggio per lui difficile e non sicuro [3].

Al memoriale da noi presentato in proposito, S[ua] Em[inenza] il Card[inal] Gotti mi comunicò nei passati giorni le obiezioni fatte dal precitato Vicario Ap[ostolico] dei Galla, le quali si riducono a dire che in questo momento il Governo Abissino è ostile ai cattolici e non permetterebbe che si stabilissero nel Kaffa [4]. Al che io risposi ciò valere per il Vicario Ap[ostolico] dei Galla perché l'unica via che egli ha al Kaffa è per Addis Abeba sede di quel governo per ora ostile, ma che ciò non vieta ai nostri di penetrare colà per altra via cioè dai confini del sud e che per questa basta ottenere la licenza non dal Governo di Menelik, ma dai capi locali di quei paesi i quali in ciò sono indipendenti dal Governo di Menelik. Il che è tanto vero che e Cappuccini e Lazzaristi stanno tranquilli nelle loro Missioni (le quali pur sono nell'Abissinia) grazie alla benevolenza dei Capi secondarii dai quali essi dipendono. D'al-

tra parte quel Vicario, anche senza il Kaffa ha ancora estensioni immense a sua dipendenza ove può aprire Missioni [5].

Dopo questa nostra risposta io penso la questione sarà presto discussa in S[acra] Propaganda, ed è perciò che ardisco ricorrere a V[ostra] Eminenza, il cui voto come Cardinale Africano avrà il massimo peso [6], acciò si degni appoggiare quella nostra domanda fatta coll'unico scopo di accorrere a salvare quelle anime così pericolanti per l'appressarsi dell'elemento mussulmano che s'avanza colà dalla Somalia.

Fiducioso del favore e pregandole ognora le più copiose benedizioni della S[anti]s[sima] Vergine Consolatrice, La prego gradire i sensi di osservanza e di costante riconoscenza per la dimostrazione data al nostro Santuario nella incoronazione di Maria S[anti]s[sima] Consolatrice.

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] *V. Vannutelli,* cardinale di Curia, già delegato pontificio a Torino per l'incoronazione dell'immagine della Consolata nelle feste centenarie del 1904. Cfr. *Lettere,* IV, 144 n. 1 e *passim.*

[2] La visita al card. Vannutelli non è ricordata nella lettera di G. Camisassa da Roma del 20 aprile precedente.

[3] Si veda la relazione a Propaganda del 16 maggio.

[4] Lettera del card. Gotti del 16 settembre.

[5] Risposta di G. Camisassa-G. A. del 25 settembre.

[6] *Cardinale Africano*: il senso dell'epiteto è chiarito dal teol. F. Perlo allo stesso Camisassa nella lettera del 13 settembre 1905 (*Lettere,* IV, 448, testo dopo la nota 9).

(1816)

Il padre Salvatore Grossi a G. A. [1]

Fotocopia dall'originale autografo (per il momento irreperibile), su due facciate e otto righe, in AIMC. Carta intestata con incisione del Calvario. Busta con indirizzo e affrancatura da quindici centesimi.

GUARDIA D'ONORE
AL S. CUORE DI GESÙ
DIREZIONE GENERALE
S. CAMILLO
ROMA

23 - 10 - [1]912

Rev.mo Signore,

Non potendosi appagare il Suo Santo desiderio [2] di erigere in cotesto benemerito Istituto una *vera* Conf[raternita] della «Guardia d'Onore» [3] per le ragioni che le regole stesse della nostra Arciconf[raternita] proibiscono che più di una ve ne sia in qualche città o paese; ed essendovene già una eretta da molti anni in Torino; le spedisco una *Lettera* d'*Affiliazione* che nei suoi effetti poi, come potrà osservare nel «Manuale» cioè privilegii indulti ecc[etera] equivale alla vera Conf[raternita] eretta col diploma grande. È con ciò autorizata [!] la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma come Direttore attuale ad iscrivere tutti quelli che lo desiderassero, non però *fuori* della Diocesi di Torino [4].

Perciò per l'Africa non può valere la giurisdizione ch'Ella ha come Direttore part[icolare] della «Guardia d'Onore»; ma vi bisogna che il Superiore del Luogo, o chi per Lui, ne faccia dimanda unita ad un decreto Vesc[ovi]le per riceverne l'aggregazione e la comunicazione di privilegii ecc[etera] potendosi colà istituire vera Conf[raternita] indipendente, perché non ve n'è ancora alcuna.

Per altri schiarimenti potrà leggere il Manuale della G[uardia] d'O[nore] oppure il Suo ristretto [5] che abbiamo noi qui in Roma, e stampato in Torino – Libreria del S[acro] Cuore – dove potrà rivolgersi anche per la compera di pagelle, medaglie ecc[etera].

La tassa per la spedita lettera di affiliazione è di L[ire] 2.50 comprese le spese postali.

Comandi pure

Suo dev.mo

P[adre] S. GROSSI
Segr[etario] della G[uardia] d'O[nore]

Reverendissimo
Sign[or] Giuseppe Allamano
Sup[eriore] Gen[era]le dell'Istituto per le Miss[ioni] Estere
Via Circonvallazione 508
Torino

---

[1] *S. Grossi,* segretario per l'Italia dell'*Arciconfraternita della Guardia d'Onore.* Nato a Roma il 21 gennaio 1888, entrò tra i Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani) nel luglio 1903. Professione semplice il 15 agosto 1905, solenne il 15 agosto 1909; ordinazione sacerdotale a Viterbo il 13 agosto 1911. Durante la guerra mondiale fu cappellano, per tre anni, dell'Ospedale Navale. Tra l'altro, fu superiore a Messina e, ripetutamente, a Bucchianico (Chieti) dove morì il 23 agosto 1947. Devo i dati biografici alla cortesia del camilliano p. Giorgio Kuk.

[2] Lo scritto di richiesta di G. A. non è stato rinvenuto.

[3] Per la *Guardia d'Onore* nella vita di G. A., cfr. *Lettere,* I, 53, 55, 59-60 n. 9; III, 459. Lo spirito dell'associazione è reso plasticamente dall'incisione del Calvario che fregia a guisa di sigillo ovoidale l'intestazione della lettera e la copertina del *Manuale* (si veda, sotto, la nota 4). Il Calvario riproduce «Nostro Signore sulla Croce e la prima Guardia d'Onore, la Maddalena, San Giovanni e la Vergine appiè della Croce». L'articolo quinto degli *Statuti* propone come modello agli associati «quella eroica prima Guardia d'Onore - Maria, Giovanni, Maddalena - che seguì coraggiosamente Gesù Cristo al Calvario, lo consolò nel suo supremo abbandono, e testimonio privilegiato dell'apertura misteriosa del suo S. Cuore, gli offrì le primizie del culto d'amore e di riparazione che l'Arciconfraternita propone ai suoi Membri» (*Manuale,* 74, 132).

Estesa a molte nazioni, la *Guardia d'Onore* è retta in Italia dall'Ordine dei Ministri degli Infermi, in particolare dal parroco *pro tempore* della chiesa di San Camillo, al quartiere Ludovisi, di Roma. Parroco di questa chiesa, dal novembre 1910, era il p. Alfonso M. Giuseppe Eliseo Andrioli (nato a Verona il 4 maggio 1864 e morto ivi il 23 dicembre 1923; ordinato sacerdote a Carpi, Modena, il 21 novembre 1886).

[4] A Torino, la confraternita era stata eretta nel piccolo santuario del SS. Cuore di Gesù in viale Villa della Regina 23 (cfr. G. I. Arneudo, *Torino sacra,*

162; si veda, però, anche 175). In base a un principio generale, sancito da Clemente VIII nel 1604, non si possono erigere due confraternite identiche nella stessa città. Nulla però vieta di costituire un centro particolare. A tale scopo sono spediti a G. A. il *diploma di Direttore* (datato 23 ottobre 1912 e sottoscritto dal p. Andrioli, direttore generale) e una *lettera d'affigliazione* (non conservata) che unisce il centro particolare al centro generale di Roma.

Manuale: ossia *Viva † Gesù. Manuale della Guardia d'Onore al Sacro Cuore di Gesù approvato da S. E. Rev.ma l'Arcivescovo di Torino,* Torino Libreria del Sacro Cuore rimpetto ai Ss. Martiri, 1910 (così sul frontespizio; la copertina ha: Libreria del Sacro Cuore, G. B. Berruti, 1911), 464 pp. Qui si rimanda alla parte seconda, organizzativa, pp. 130-177.

Diploma grande, il diploma di erezione di una confraternita e della sua aggregazione all'arciconfraternita romana.

[5] *Viva † Gesù. Estratto del Manuale della Guardia d'Onore,* Torino, Libreria del Sacro Cuore G. B. Berruti, Rimpetto ai Ss. Martiri, s.a., 96 pp.

780 (1817)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

[Torino, 24 ottobre 1912] [2]

Caro D[on] Costa,

Ricevi [a] il Gemello coi compagni. Dopo pranzo fallo accompagnare dal Dottor Nicola, al quale io telefonerò. Vedremo l'esito; se migliorato di molto lo terremo in prova [3].

Ai libri mandati per spedire fa il bollo, poi in uno o due pacchi indirizzali a Mons[ignor] Perlo [4], lasciando dentro il biglietto mio [5].

Tante cose.

aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] *segue* l *cancellato.*

[1] *U. Costa,* prefetto della casamadre. Si veda la lettera del precedente 29 settembre.

[2] La data, che manca, è fissata in base al contesto (si veda la nota 3).

[3] *Antonio Gemello:* si veda la nota 8 alla lettera dell'1 agosto 1912. Il 3 agosto era tornato temporaneamente in famiglia per motivi di salute. Rientrò in casamadre il 24 ottobre e alla visita medica risultò perfettamente ristabilito (*ivi*).

Dott. *Beniamino Nicola*: cfr. *Lettere,* V, 534 n. 16.

[4] I libri sono destinati all'uso personale dei missionari. Si vedano le lettere del 12 e 13 novembre, note, rispettivamente, 7 e 4.

Bollo: probabilmente il timbro dell'Istituto.

[5] Il biglietto di G. A. a mons. F. Perlo non è conservato.

781 (1818)

A Attilio Bongiovanni [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre. Busta con indirizzo e affrancatura da quindici centesimi.

Istituto della Consolata

PER LE

MISSIONI ESTERE

Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] 29 Ott[obre 1]912

Caro Professore,

La ringrazio dell'affetto al nostro istituto. Già gli studi sono incominciati da un mese; perciò ho difficoltà a ricevere il suo raccomandato. Ad ogni modo se il medesimo già conta 12 anni circa, e con tutte le qualità scritte da V[ostra] S[ignoria] i parenti potranno pagare il bucato e mantenergli gli abiti e gli oggetti di cancelleria, farò di accettarlo. Di pensione non si tratta; ma i parenti devono disporsi a lasciarcelo se lo vedremo [a] fatto per noi.

V[ostra] S[ignoria] dica queste cose ai genitori, e poi me ne scriva: nel caso spedirò il programma [2].

Il Signore La benedica

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Egregio
Sig.or Prof[essore] Attilio Bongioanni
(Novara) Sologno

---

[a] m *di* vedremo *corretto su* t.

---

[1] *A. Bongiovanni* maestro elementare, già chierico giuseppino. Cfr. *Lettere,* V, 730-731 n. 1.

[2] Anche l'accettazione di questo ragazzo come aspirante missionario non ebbe seguito (cfr. *ivi,* 731 n. 3).

(1819)

Don Isidoro Morino a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Veneratissimo Signor Rettore,

Sono due mesi dacché mi trovo lontano dalla Signoria vostra veneratissima, ed il mio cuore giustamente non è tranquillo, non è contento, perché mi risuonano sempre all'orecchio le parole di rimprovero e di maledizione del padre che ho lasciato sdegnato [2].

Questa mattina, ricorrendo l'anniversario della morte del mio caro Papà, celebrai la S[anta] Messa di suffragio; poscia rinchiusomi nella camera, mi feci un dovere di scriverle, mio venerato rettore, per dirle come sia doloroso il passare i giorni lontano dalla Casa paterna [3].

Dal giorno 11 Ottobre mi trovo in questa parrocchia vicaria, sotto la direzione paterna del mio venerato Vicario Foraneo D[on] Aimone Alfonso, a sostituire temporaneamente il Viceparroco, che trovasi sotto le armi, come richiamato [4].

Fra giorni egli potrà ritornare ed io dove potrò essere collocato definitivamente? non lo so, né posso prevederlo.

Vostra Signoria, nella lettera a Mons[ignor] Masera, domandava il favore di collocarmi viceparroco a Sala sotto la paterna direzione del mio Prevosto, come udii dalla lettura fattami dal Vescovo quando mi presentai; ma per ora niente in proposito [5]. Dal Vicario Generale seppi che non ricevette ancora le carte di aggregazione definitiva nella Diocesi, trovandomi ancora vincolato all'Istituto delle Missioni sino allo spirare del quinquennio. Dio volesse farmi la grazia di venire aggregato in perpetuo alle care missioni della Consolata!!... [6] Certo non avrei più domandato di venire a Torino per essere guarito della mia operazione non riuscita, se mi avessi immaginato una cosa simile. Avrei sopportato con pazienza e rassegnazione in penitenza dei miei mancamenti colla certezza che il Signore mi avrebbe fatta tale grazia, invece ora non

mi è più dato forse di sperarla [7]. Circa la mia indisposizione debbo dirle che non mi trovo affatto bene; e perciò prego umilmente Vostra Signoria a volermi indicare un giorno per una buona visita dal Dottore, che Ella crederà più conveniente, onde subire presto l'operazione voluta e così rimettermi a posto per sempre [8].

Veneratissimo signor Rettore, in questo giorno di lutto per il ricordo della morte del mio Papà, giorni squallidi e freddi che fanno dimenticare la poesia della vita fugace, io confessandomi colpevole della mia incorrispondenza passata e promettendole sinceramente di corrispondere per l'avvenire alla vocazione ricevuta, faccio supplica a Vostra Paternità ed al signor Vicerettore a volermi nuovamente ricevere nelle Missioni della Consolata in quella sfera di lavori materiali a cui da Vostra Signoria ero stato messo per il mio ingegno limitato. Questo fu l'avviso salutare indirizzatomi dal mio venerato Padre Rettore per bocca del Vicesuperiore nella sua visita nelle missioni [9]. Ma ora soltanto capisco e mi pento della mia testardaggine, che forse mi porterà a rovina dell'anima, perché mi trovo fuori di posto. Dunque non vi sarà più rimedio? Nessun pentimento, nessuna promessa, anche a 30 anni come l'Alfieri, aiutata dalla grazia di Dio, potrà commuovere quello che mi fu Padre amoroso per ben dieci anni e che mi fece mille benefizi? Potrò sperare l'accoglienza del padre del figliuol prodigo [10], che pentito e sottomesso implora di essere nuovamente riammesso nella casa paterna quale ultimo mercenario? [11] Spero e credo di sì nella misericordia di Dio e nella bontà del mio vero Padre in Gesù e Maria Consolata, se gli sta a cuore, come Sacerdote di Dio, il miglior bene dell'anima mia.

Perché? A che mi giova il trovarmi in questi paraggi a condurre una vita diversa in tutti i sensi da quella del missionario, e senza la benedizione di Dio? Quid prodest? [12] Ecco il pensiero salutare che mi conduce al ravvedimento ed ecco il motivo principale che mi spinse a scrivere, e mi dà speranza di ricevere dalla vostra paternità due righe di perdono e di riconciliazione.

Le unisco copia del conto esatto delle spese del mio infelice ritorno dall'Africa per confronto con quello già lasciato e sbagliatomi nella somma; di più le 16 S[ante] Messe applicate come già le dissi nella mia venuta costì e celebrate a Bornasco mia Frazione col permesso e sorveglianza del mio Prevosto D[on] Brusco Giovanni, che spero avrà risposto alla lettera di Vostra Signoria.

Nella fiducia di ricevere presto una sua lettera con cui mi per-

metta di venirla a trovare, voglia gradire i miei più cordiali ossequii di sincera stima e venerazione figliale, estendibili al signor Vicerettore e credermi ancora di Vostra Signoria Veneratissima obbligatissimo ed il più indegno in Gesù Maria Consolatrice figlio

D[on] MORINO ISIDORO

Zubiena, 11 Novembre 1912

---

[1] *I. Morino:* si veda la lettera dello stesso a G. A. del 23 settembre.

[2] Tuttora incerto della propria sorte, don Morino risale con il pensiero, l'animo pieno di angoscia, all'accoglienza ricevuta a Torino al suo ritorno dalle missioni. Non facciamo fatica ad ammettere le «parole di rimprovero» e di sdegno (si veda il seguito della lettera); restiamo invece perplessi per le parole «di maledizione». Forse G. A. si era rifiutato di accordare la sua benedizione a chi non considerava più come figlio? Don Morino sperava, almeno, di ricevere «una fruttuosa benedizione» dal Vescovo di Biella (lettera del 13 settembre, testo corrispondente alla nota 4). Nella lettera del 12 giugno 1913 si consola al pensiero per l'attestazione di G. A. «non aver [egli] dato motivo di riprovazione veramente».

[3] Giuridicamente don Morino apparteneva ancora all'Istituto, non essendo scaduto il quinquennio dalla sua partenza per le missioni (circa la prassi seguita allora, cfr. *Lettere,* V, 749 n. 2).

[4] Don Morino scrive da Zubiena, centro agricolo del basso Biellese, dove è parroco don Alfonso Aimone (1874-1953). Canonico della cattedrale, l'Aimone fu anche rettore del Collegio Vescovile di Biella dal 1921, anno di fondazione, al 1926. Cfr. A. S. Bessone, *Don Fontanella fuori dalle Mura del Seminario,* Biella 1990, 102.

[5] La lettera di G. A. al Vescovo di Biella non è stata rinvenuta.

[6] *Vicario Generale:* il can. *P. Norza* (si veda la sua lettera del 28 settembre). *Spirare del quinquennio:* si veda, sopra, la nota 3.

[7] Si veda la lettera di don Morino del 13 luglio.

[8] Si veda la lettera di mons. F. Perlo del 6 agosto.

[9] Cfr. *Lettere,* V, 770, 771 n. 18.

[10] Per il riferimento a *Vittorio Alfieri* (Asti 1740 - Firenze 1803), «sommo poeta tragico», cfr. *Conferenze Spirituali,* II, 80.

[11] Analoghi sentimenti sono espressi dal Morino nella lettera, da Porto Said, a mons. Perlo dell'1 settembre (il testo è riportato nella nota 1 alla lettera datata «tra il 9 e il 13 settembre).

[12] «Quale vantaggio (ne avrò)?». Cfr. Mt 16, 26.

782 (1820)

Al padre Francesco Gamberutti [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 12 Nov[embre 1]912 [2]

Caro P[adre] Gamberutti,

All'arrivo di questa mia già ti sarai legato in perpetuo alle nostre Missioni. Abbiti i miei cordialissimi rallegramenti [a 3]. *Non alleviasti onus tuum; sed ad majorem teneris sanctitatis perfectionem* (Imit[azione]) [4].

Prenderai da questa insigne grazia maggior vigore a perfezionarti ed a zelare il bene che hai tra mano. Se l'ubbidienza ti tiene occupato al Collegio dei figli dei capi, pensa al bene che verrà dalle tue fatiche. Domando alla S[anti]s[sima] Consolata per te *pazienza* e spirito per investire di cristianesimo cotesti cari giovani, speranza delle nostre missioni [5]. Pensa alla tua responsabilità in faccia alla S[anta] Chiesa, e tutto fidato in Dio fatti animo nello stesso corpo [6] per sacrificarti per un tanto bene. Ti spedii i due libri desiderati e col tempo verrà l'armonium [7].

Adunque coraggio in Domino [8] e non ti prenda la malinconia della patria: Paradisus est!... [9]

Ti benedico di tutto cuore.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[a] *corretto su* ringraziamenti.

---

[1] *F. Gamberutti:* si veda la lettera allo stesso del 1° settembre precedente.

[2] Sul margine superiore, annotazioni a penna di mano del destinatario: «Deo Deiparae gloria / Gloria Deo Mariae / Soli Deo honor».

[3] Si veda la lettera del 1° settembre, nota 3.

[4] «Non hai alleggerito il tuo peso, ma [...] sei tenuto a una maggiore perfezione di santità» (*De Imitatione Christi,* l. IV, c. V, 2).

[5] Nel gennaio 1912, lasciata la missione procura di Limuru, il p. Gamberutti era stato preposto alla direzione del collegio per i figli dei capi, o «principini» come si diceva pomposamente, di Murang'a. Cfr. *Lettere,* V, 538-540 e *passim*.

[6] *Nello stesso corpo:* ossia, per quanto concerne la salute fisica. Scrive il Gamberutti nella risposta del 17 marzo 1913: «La sig[nora] febbre à stretto con me ferma amicizia e immancabilmente ogni settimana mi visita, così oltre allo spirito anche il corpo à qualche occasione di soffrire qualche po' per Gesù in penitenza dei miei peccati, e anche un po' per attirare sui miei principini la benedizione d'Iddio».

[7] I *due libri* sono indicati in *Lettere,* V, 737 n. 16. Si veda anche la lettera al p. Costa del 24 ottobre, nota 4.

Armonium: scrive il Gamberutti nella lettera citata: «Si ricordi ancora, Am. Padre, che questi principini dilettansi moltissimo nel giuocare al *Foot-Ball* – me ne mandi, di grazia, qualcuno: e ancora godono un mondo nel cantare... e sentire suonare, per cui mi raccomando di nuovo per un armonium». Dopo due anni, G. Gamberutti è ancora in attesa. Si veda la lettera (appunti) di G. A. a mons. F. Perlo del 12 aprile 1915.

[8] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[9] «È il Paradiso!». «Paradisus tantum est in votis meis», scriveva il Cottolengo in data 13 giugno 1827. Cfr. *Carteggio di San Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842) Fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino a cura di Lino Piano,* I, Torino 1989, 283.

783 (1821)

A fratel Luigi Bezzone [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 13 Nov[embre 1]912

Caro Luigi,

Godo delle frequenti tue lettere [2]; continua, e scrivimi minutamente le cose che vedi; si potrà unendole insieme fare un articolo pel periodico.

Non è più tanto lontano il tempo, in cui dovrai fare i voti perpetui; prega per meritarti sì grande grazia, e per tempo scrivimi esprimendo le tue intenzioni [3].

Rinnova ogni giorno la volontà di farti santo; ed usa i mezzi, specialmente l'esercizio della presenza di Dio, per lui sei costì.

Procurerò di mandare poco a poco per non fare troppe spese varie Vite di Santi per tutti e quelle che tu desideri. Per questa volta mandai 2 vol[umi] della vita del B[eato] Sebastiano Valfrè [4]; dopo verranno gli altri libri.

Adunque animo a farci santi missionarii, ubbidienti di cuore e pazienti...

Ti benedico paternamente.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] *L. Bezzone,* responsabile della calzoleria centrale di Tuthu. Cfr. *Lettere,* IV, 680-681 n. 2.

[2] Non sono conservate.

[3] Si legò in perpetuo all'Istituto il 10 dicembre 1913.

[4] Ossia: *Della vita del B. Sebastiano Valfrè, Confondatore della Torinese Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri con notizie storiche de' suoi tempi. Libri cinque del Sac. Paolo Capello,* Torino, Cav. Pietro di G. Marietti, 2 voll., 1872. Si veda anche la lettera al p. Costa del 24 ottobre, nota 4.

784 (1822)

Lettera commendatizia in favore di dŏn Giovanni Battista Savio [1]

Minuta allografa, su una facciata, in AIMC. Mano di G. Camisassa sottoscrizione inclusa. Nome del destinatario e data di mano di G. A.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE [2]

A P[adre] Savio
19 Nov[embre] 1912.

Universis et singulis praesentes nostras literas inspecturis fidem facimus et testamur Ad[modum] Rev.dum Sacerdotem Joannem Baptistam Savio a Castronovo Astensi Archidioecesis Taurinensis Instituti nostri alumnum annos quinque, prout juramento se adstrinxerat, in nostris missionibus permansisse missionarii munia solerter et fructuose adimplendo. Nunc vero elapso tempore suae obligationis libere et sponte de Superiorum consensu exiisse [3], ut regulam Cisterciensem amplecteretur in conventu Yang-Kia-Ping regni Sinensis [4]. Illum utpote nullo canonico impedimento detentum, et optimis moribus enixe Paternitati vestrae commendamus.

C[anonico] G. ALLAMANO

Ad[mod]um Rev[erendum] Abbati Conventus Yang... [5]

---

[1] *G. B. Savio*, missionario in Africa dalla fine del 1907. Cfr. *Lettere*, III, 356-357 n. 9.

[2] Timbro a umido.

[3] Don Savio lasciò l'Istituto di propria volontà. Nonostante il giudizio sfavorevole espresso da G. Camisassa (lettera del 9 febbraio 1912, nota 11 e testo relativo), G. A. era disposto a concedergli un periodo di prova e anche ad ammetterlo subito ai voti perpetui (si veda la lettera, che ha valore retrospettivo) del 20 febbraio 1913.

[4] In un primo tempo don Savio pensa di darsi alla vita contemplativa in Cina, nella trappa di Yang-Kia-Ping, situata in una zona impervia a ovest di Pechino, «nella catena d'alte montagne che separano la Cina propriamente detta dalla Mongolia e dal deserto di Gobi». Il monastero, dedicato alla Consolata per suggerimento di san Giovanni Bosco, era stato fondato nella primavera del 1883 dal p. Efrem Seignol della trappa di Tamié in Savoia; fu eretto in abbazia nel 1892. Contava una ottantina di monaci, per la massima parte cinesi. Cfr. *La Trappa della Consolata in Cina,* in *La Consolata* 13 (1911) 3-5.

[5] Abate, nel 1911, era il p. Mauro Veychard (*ivi*, 4).

(1823)

Il canonico Luigi Boccardo a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

†

Roma, 20 Novembre 1912

Rev.mo Sig[nor] Rettore,

L'altro dì fui da Mons[ignor] Virili [2] che mi mandò dal Segr[etario] della S[acra] C[ongregazione] dei Riti Mons[ignor] La Fontaine [3] e dal Cancelliere Avv[ocato] Savignone [4] per veder di sollecitar i lavori del Processo. Vi fui stamane da entrambi accolto più che soddisfacentemente: ma mi promisero solo che avrebber fatto quel che si poteva; perché debbono anche far avanzare altre cause... che sono tante ecc[etera], ecc[etera]. L'Avv[ocato] Savignone mi fece vedere il Processo tutto copiato di già da mano di un calligrafo che ora dovrà farlo confrontare, se rilevato esatto, coll'originale [5]: infine lui stesso farà le *Postille in margine* alla copia [6], per trasmetter poi questa copia a Mons[ignor] Virili. Mi aggiunse che, ottenuta la Beatificazione, questa copia si potea da V[ostra] S[ignoria] ritirare qual cosa propria. Riferii stassera il tutto a Mons[ignor] Virili, facendogli ben notare la spiccatissima compiacenza del Cancelliere per la bella riuscita della copia. Egli mi

disse (M[onsignor] Virili) che sarebbe bene V[ostra] S[ignoria] scrivendogli gli elogi da me riportati a V[ostra] S[ignoria] per la bella copiatura, e inviandogli qualche regalo, per es[empio], un quadro della Consolata, lo sollecitasse ad apporvi presto quelle Postille perché Mons[ignor] Virili vi possa lavorare attorno [7].

Poi Mons[ignor] Virili mi diede una busta con denari affinché V[ostra] S[ignoria], proprio lei, celebri pei suoi morti e per la propria guarigione dalla nevrastenia. Questo suo male spiegherà benissimo la scritta in ferro smaltato che lessi vicino al campanello dell'alloggio suo in via Tritone, scritta in italiano e francese. Eccola: – Dalle una alle due non si apre la porta. È inutile suonare il campanello –

– Di qui ad un anno, mi suggerì un passo da fare per far iscrivere sul ruolo del 1916 la causa del Ven[erabile] Cafasso prima delle altre [8].

Domani alle 9.5 partiamo per Firenze - Lucca - Viareggio ecc[etera]; sarò a Torino, al più tardi, questo sabbato alle ore 19.

Tanti rispetti anche al Sig[nor] Vice Rettore, e saluti ad omnes [9]

Suo devotissimo

C[anoni]co L. BOCCARDO

---

[1] *L. Boccardo,* collaboratore di G. A. nella direzione del Convitto Ecclesiastico, già postulatore della causa di don Cafasso (cfr. *Lettere,* I, 136-137 n. 1; II, 203-204). Egli si trova a Roma con alcuni confratelli torinesi, per il congresso indetto dall'*Unione Apostolica dei sacerdoti diocesani del S. Cuore* in occasione del cinquantesimo anno dalla sua fondazione (cfr. *ivi,* V, 178-179 n. 3). I duecentocinquanta congressisti erano stati ricevuti in udienza da Pio X il giorno 18. Cfr. *Cose romane,* in *La Civiltà Cattolica* anno 63° (1912) IV, 613.

[2] *R. Virili:* postulatore della causa del Cafasso (cfr. *Lettere,* II, 98-99 n. 1). G. A. lo aveva incontrato a Roma nel dicembre 1911 al momento della consegna degli atti del processo apostolico *super virtutibus et miraculis in specie* (*ivi,* V, 762); da quella data non gli sono pervenute notizie di rilievo circa il progresso della causa.

[3] *Pietro La Fontaine,* servo di Dio. Nato a Viterbo il 9 novembre 1860 e ordinato sacerdote nel 1883, fu eletto vescovo di Cassano Jonio (Cosenza) il 6 dicembre 1906. Agli inizi del 1910 Pio X, che gli aveva già affidato numerosi incarichi di visitatore apostolico, lo chiamò a Roma quale segretario della Congregazione dei Riti. Il 5 marzo 1915 fu eletto alla sede patriarcale di Venezia;

creato cardinale il 4 dicembre 1916. Morto Benedetto XV, nel conclave del febbraio 1922 ottenne ventidue voti dal gruppo di cardinali che volevano riprendere la linea di Pio X. Morì a Paderno del Grappa (Treviso) il 9 luglio 1935. Cfr. S. Tramontin, alla voce, in *Dizionario del movimento cattolico in Italia,* III/1, 459-460; A. Niero, alla voce, in *Bibliotheca Sanctorum,* prima appendice, Roma 1987, 727-729.

[4] *Sic* per *Savignoni: Gustavo Savignoni* notaio, cancelliere e archivista della S. Congregazione.

[5] *Processo:* il *Transsumptum publicum et authenticum,* citato in *Lettere,* V, 763 n. 6. Nei mesi precedenti il cancelliere avv. Savignoni, lo aveva fatto trascrivere per ottenere la cosiddetta *copia publica,* ossia il testo ufficiale che, debitamente controllato e riconosciuto, doveva servire di base al Postulatore per la trattazione della causa.

[6] *Postille in margine,* o *rubriche:* annotazioni marginali fatte dal Cancelliere indicanti l'inizio, il luogo e la fine delle singole sessioni, la presenza dei giudici, le sottoscrizioni,... la correzione, autenticata con la firma, di eventuali errori del copista.

[7] Secondo il suggerimento, G. A. scrisse subito all'avv. Savignoni, lodando e ringraziando con un pacco di caffè. Si veda la risposta dello stesso del 31 dicembre 1912.

[8] *Ruolo:* catalogo delle cause secondo l'ordine di precedenza in cui devono essere discusse.

[9] «A tutti».

(1824)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Carta intestata, sottoscrizioni autografe.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 1863/912

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Roma, 21 Novembre 1912

Oggetto
Sul domandare un atto pontificio
per l'incremento degli Istituti
Missionarii d'Italia

Rev.mo Signore

In risposta alla sua lettera del giorno 16 dello scorso Settembre, con cui mi interrogava circa l'opportunità di far pervenire, per il tramite di questa S[acra] Congregazione, una domanda al S[anto] Padre a fine di ottenere un Atto Pontificio in favore degli Istituti Missionari italiani, sono a significarle che la Propaganda non stima espediente di prendere tale iniziativa. Nulla osta però da parte di questa S[acra] Congregazione a che la S[ignoria] V[ostra], unitamente agli altri Superiori degli Istituti in parola, si rivolga direttamente con una domanda collettiva a Sua Santità.

Intanto prego il Signore che La conservi prosperamente.

Di V[ostra] S[ignoria]
Dev.mo Servo

Fr[a] G. M. Card[inal] GOTTI Pref[etto]
C. LAURENTI Seg[retar]io [2]

R[ev.do] D[on] Can[onico] Giuseppe Allamano
Superiore dell'Istituto della
Consolata per le M[issioni] E[stere]

---

[1] Si veda la lettera allo stesso del 16 settembre.
[2] *Camillo Laurenti,* segretario della S. Congregazione.

(1825)

Il professore Gaetano Cogo a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su mezza facciata, in AIMC. Sottoscrizione autografa; numero di protocollo e seconda parte dell'indirizzo di mano ignota. Intestazione a stampa sormontata dallo stemma del Regno.

Torino, li 27 Novembre *1912*

AMMINISTRAZIONE SCOLASTICA
DELLA
PROVINCIA DI TORINO

Protocollo N° 12851

OGGETTO

Informazioni

La S[ignoria] V[ostra] è pregata di far conoscere a quest'Ufficio con sollecitudine cortese, l'ammontare delle spese accessorie che eventualmente fanno carico a ciascun alunno [2].

IL REGIO PROVVEDITORE
COGO

Al Sig[nor] Presidente dell'Istituto
Maschile delle missioni della Consolata
Torino

---

[1] Prof. cav. *G. Cogo,* Regio Provveditore agli Studi, succeduto a R. Callegari nel corso del 1912. Cfr. *Guida di Torino 1913,* 712.
[2] Si veda la lettera del prof. E. Callegari del 9 gennaio 1912.

785 (1826)

Al professore Gaetano Cogo [1]

Copia allografa, su una facciata, in AIMC. Mano di G. Camisassa; manca la sottoscrizione.

Torino 1 Dicembre 1912

Ill.mo Sig[nor] Provveditore,

In riscontro alla dimanda fattami da V[ostra] S[ignoria] con lettera N 12851 del 27 p[rossimo] p[assato] mi fo un dovere di dichiarare che i giovani aspiranti alle missioni della Consolata
1° Sono ricevuti nel mio Istituto senza pagare alcuna tassa d'ingresso o pensione;
2° Durante un breve tempo d'esperimento sono [a] tenuti gratuitamente restando a carico dei genitori le sole spese accessorie p[er] vestito, bucato e cancelleria: spese che sono fatte direttamente dai loro [b] parenti;
3° Dopo questo esperimento sono a tutto mio carico non solo il mantenimento ma anche ogni spesa accessoria.

Coi sensi di doverosa osservanza

[Canonico G. ALLAMANO]

---

a sono *segue* mantenu *cancellato.*
b loro *segue* genitori *cancellato.*

---

[1] Si veda la lettera precedente.

786 (1827)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC.

Can.co Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[anti]s[sima] Consolata 6 Dic[embre 1]912

Cara Suor Dorotea,

Ascolta il mio ordine; confessati come vuole il Papa [2] e poi fa assolutamente la Comunione. Mi prendo io la responsabilità; tu ubbidisci.

Ti benedico

aff.mo in G[esù] C[risto]

---

[1] Si veda la lettera di G. A. alla stessa del 25 luglio precedente.

[2] Il senso sembra essere: per il sacramento della penitenza, in modo particolare per l'accusa dei peccati, deve attenersi strettamente a quanto prescrive la Chiesa, ossia Pio X con il Catechismo della dottrina Cristiana, appena pubblicato: è d'obbligo accusare i soli peccati mortali commessi in piena coscienza e con deliberato consenso. Non è il caso, quindi, di torturarsi l'anima!

(1828)

Il chierico Mario Botta a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate e quattro righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

[Saluzzo, prima del 18 dicembre 1912] [2]

Molto Reve.do Sig.or Rettore,

Godo una soddisfazione straordinaria, allorché posso conversare un po' con Lei, tanto che può comprendere quale sia il mio desiderio di rivolgerle qualche parola, ma temo sempre di recarle disturbo coi miei soliti lamenti. Ora però non sono lamenti, ma notizie di viva speranza di potermi ricondurre presto tra la sua famiglia prediletta, quel luogo, che fu in tutta l'assenza mia dolorosa l'oggetto del mio pensiero e del mio cuore. Sì io ho viva speranza di fare ritorno presto, scrissi a quel sacerdote, che Lei ben conosce [3], tentai di commuoverlo e di volermi fare la grazia di ottenermi il consenso della mamma [4], ma finge di non aver ricevuta lettera alcuna e rimane nel primiero induramento. Scrissi alla mamma, le dissi tutto ciò che Gesù mi dettò al cuore, quel Gesù che ogni dì mi fortifica, mi fa sperare, che sia vicino il tempo; quel Cuore divino avrà accompagnati i miei sentimenti alla mamma e vorrà finalmente consolarmi. Ma un altro timore m'assale e che spero vorrà dileguare; è, come ben sa, che questa primavera sarò sottoposto alla leva [5], e non so se la bontà sua m'accetterà ora che il tempo scolastico è piuttosto inoltrato innanzi; ma anche questo scioglierà il buon Gesù. Mi degni della sua paterna benedizione, e mi raccomandi alla Mamma, alla S[anti]s[sima] Consolata, ch'io invoco pure sempre di lontano. Questo tempo è per me di nuovo di lotta, ma confido totalmente nel mio amorosissimo Gesù. Mi pregi, amat.mo Padre, nuovamente della sua efficace benedizione e mi perdoni.

Le bacia umilmente la mano
suo devot.mo servo

Ch[ierico] BOTTA MARIO

[1] *M. Botta:* si veda la lettera dello stesso del 10 agosto.
[2] La data, che manca, si arguisce dal contesto («viva speranza»). Si veda la lettera seguente.
[3] A don *Francesco Antonio Zali.* Cfr. *Lettere,* V, 625, testo corrispondente alla nota 3; 631-632.
[4] Della signora *Maria Salomone.*
[5] Alla visita militare, nella primavera del 1913, il Botta, dichiarato abile, fu esentato dal servizio perché già rientrato nell'Istituto.

(1829)

Il chierico Mario Botta a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Saluzzo 18 Dicembre 1912

Molto R[ev].do Sig.or Rettore,

Sia lode sempre a quel Cuore misericordiosissimo, il Quale mi volle benedire, colla sua grazia; grazie a quella Madre che mi volle consolare.

Ogni cosa s'è compiuta; grazie ancora ai cari consigli dei miei superiori, finalmente posso essere ammesso tra i suoi figli. Sì, lunedì, se Iddio così vorrà, volerò con grande letizia a sfogare la mia gratitudine colla cara S[anti]s[sima] Consolata, verrò al suo caro Istituto ove potrò consacrare perfettamente e più unitamente anima e cuore a Gesù [1]. Ho dovuto veramente farmi violenza e dare uno strappo doloroso agli affetti materni, soffrii grandemente anch'io, ma Gesù mi sostenne. Ora ho la vittoria; ma ancora mi rattrista il pensiero di dovermi presentare a Lei misero in virtù e meriti; ma confidente nella divina misericordia. Il mio cuore non si da pace tant'è la gioia che gode, mi sembran troppo lunghe ancora le ore, che mi separano dall'Istituto, sì che involontariamente col caro Teofano [2] mi tornano soventi i versi

Scorrete, volate, o troppo lente ore
Che giorno sì felice mi tardate!... [3]

Preghi ancora per me, finché non mi trova al porto, che temo ancora qualche flutto della burrasca venga a sottrarmi.

Mi benedica ancora di lontano una volta e baciandole amorosamente la mano in unione ai Cuori S[anti]s[simi] di Gesù e Maria mi dichiaro umilmente suo

devot.mo figlio

Ch[ierico] BOTTA MARIO

---

[1] Rientrato nell'Istituto il lunedì 23 dicembre, M. Botta proseguì il primo corso di filosofia, già iniziato nel seminario di Saluzzo. Nel registro *Voti Esami 1902-1919* il suo nome compare per la prima volta in occasione degli esami bimestrali del 3 - 7 marzo 1913. Una nota marginale specifica: «mancano alcuni voti perché venuto tardi; di filosofia studia un'altra parte».

[2] Ossia *Teofano Vénard,* l'«angélique martyr», decapitato a Hanoi il 2 febbraio 1861, beatificato da Pio X il 2 maggio 1909 e canonizzato da Giovanni Paolo II il 19 giugno 1988. Nato a Saint-Loup-sur-Thouet (Deux-Sèvres) il 21 novembre 1829; entrò, già suddiacono, nel Seminario delle Missioni Estere di Parigi il 3 marzo 1851. Ordinato sacerdote il 5 gennaio 1852, partì per l'Estremo Oriente il 19 settembre dello stesso anno. Verso la fine del 1853 fu inviato nel Tonchino Occidentale.

[3] Citazione, a senso e non del tutto a proposito, da una lettera del Vénard, seminarista, nell'attesa di un breve ritorno in famiglia. Cfr. *Un martire moderno. Vita del Beato Giovanni Teofano Vénard.* Versione dal Francese del P. Gioachino Cattaneo dell'Istituto Lombardo per le Miss. Estere, Milano 1910, 32; F. Trochu, *Un martire moderno. Il Beato Teofano Vénard della Società delle Missioni Estere di Parigi (1829-1861),* Milano 1930, 38.

(1830)

Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Camillo Laurenti [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCEP. Carta intestata con incisione della casamadre. Sulla copertina, note riassuntive di mano ignota: «*Africa Sett. Galla*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo* 45/1913». «*18 Dicem. 912. Istituto della Consolata: Nuovo progetto di delimitazione per il Kaffa. Inserti. 26/1913. Reg. 7 Genn. 1913*».

Istituto della Consolata

PER LE

MISSIONI ESTERE

Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

Seguendo il suggerimento di V[ostra] S[ignoria] mi recai a far visita a S[ua] Em[inenza] il Card[inal] Lorenzelli [2] e fui molto consolato dell'interessamento che dimostrò per la nostra supplica e del peso che mostrò dare all'esposizione dei nostri motivi per ottener i desiderati limiti della Prefettura.

Ora avendo messo per iscritto questi motivi, come mi consigliò V[ostra] S[ignoria], mi fò premura di presentarglieli, unitamente a 3 carte geografiche esplicative dei medesimi [3]. Se mi è lecito aggiungere una parola, pur sapendo il singolare affetto che V[ostra] S[ignoria] ha ognor dimostrato per noi, permetta che le rinnovi la supplica di ottenere *sopra ogni altra domanda,* che il Kaffa non sia dimezzato ma assegnato intiero alla nuova Prefettura. Questa Supplica umiliai con molta insistenza a S[ua] Eminenza il Card[inal] Prefetto di Propaganda e parvemi l'abbia accolta bene e mi abbia lasciato fondata speranza che sarà esaudita [4].

Permetta ancora che, a nome eziandio del Sig[nor] C[anoni]co Allamano, le umilii gli augurii più sinceri d'ogni celeste benedi-

zione, assicurandola pure di speciali preghiere da parte nostra e di tutti i membri e le Suore dell'Istituto.

Con perfetta osservanza
Di V[ostra] E[ccellenza] R[ev].ma
Umil.mo Obblig.mo Servitore

Can.co G. CAMISASSA

Torino 18 Dicembre 1912

---

[1]. *C. Laurenti:* segretario della Congregazione de Propaganda Fide (cfr. *Lettere,* IV, 380-381 n. 11). Il nome del destinatario, che non è indicato espressamente, si arguisce dal contesto.

La questione della prefettura del Kaffa è entrata nella fase decisiva dopo che Propaganda Fide si è espressa in senso favorevole alla istituzione della medesima, sia pure con la proposta, per non guastarsi con mons. A. Jarosseau, di una notevole riduzione, a nord, del territorio richiesto (congregazione generale del 9 dicembre, essendo relatore il card. B. Lorenzelli). Giunta la comunicazione a Torino, G. Camisassa s'era precipitato a Roma con una controproposta. Il suo viaggio è attestato dalla lettera di G. A. al card. Gotti del 22 dicembre e da un appunto di lettera del Camisassa stesso a mons. F. Perlo del 24 seguente: «Mio viaggio a Roma e motivi - il 20 Genn. si deciderà». Le lacune della documentazione sono colmate dalla parte introduttiva della *Relazione* ai cardinali di Propaganda, fatta dal card. Lorenzelli nella congregazione generale del 20 gennaio 1913: «1. Nella Congregazione generale del 9 Dicembre p. p. fu proposta alle EE. VV. l'erezione di una nuova Prefettura Apostolica nell'Africa centrale da dismembrarsi dal Vicariato Apostolico dei Galla. La relazione che venne distribuita, e di cui si unisce un esemplare, domandava la soluzione dei seguenti dubbi: 1° *"Se convenga erigere secondo i confini proposti nel num. 10 della presente relazione, la progettata Prefettura Apostolica del Kaffa"*, 2° *"Se convenga affidarla ai Missionari dell'Istituto della Consolata di Torino"*. Le EE. VV. modificarono il 1° dubbio, così: *"Se convenga erigere una Prefettura Apostolica nel Kaffa meridionale"*, quindi risposero: *"Ad 1° Affirmative, et proponantur opportuni limites in proxima Congregatione"*. - *"Ad 2° Affirmative"*. Tale risoluzione venne ratificata dal S. Padre, nell'udienza accordata a Mons. Segretario nello stesso giorno. Restò quindi inteso che la vasta regione, proposta dai Padri della Consolata come territorio della nuova Prefettura e designata col nome generico di Kaffa, fosse divisa latitudinalmente in due parti approssimativamente uguali, di cui la settentrionale rimanesse al Vicariato Apostolico dei Galla e quindi ai Cappuccini, mentre la meridionale, da erigersi in Prefettura indipendente, si concedesse ai missionari dell'istituto torinese. - Si suggerì a tal uopo il grado 7° di latitudine boreale, il quale taglia appunto il nomina-

to territorio in due triangoli di equivalente grandezza. Poiché però i gradi astronomici, per quanto idealmente ben determinati, non si prestano d'ordinario ad una delimitazione pratica, fu deliberato che, seguendo più o meno il 7° di latitudine, si proponessero, opportunamente studiati, confini naturali. Di qui la presente relazione. 2. Lo studio è stato molto facilitato dal cortese intervento del Superiore della Consolata, il quale, venuto a conoscenza della deliberazione, si affrettò ad inviare a Roma il canonico Giacomo Camisassa, Vice-Superiore dell'Istituto, che è reduce da un lungo viaggio nell'Africa Centrale, e conosce bene le condizioni dell'Abissinia, con l'incarico di fornire alla Propaganda tutte le informazioni necessarie. Dopo un primo scambio di idee, il canonico Camisassa tracciò sommariamente un progetto di delimitazione che venne con cura esaminato. - La proposta sembrò degna di esser presa in considerazione; fu quindi incaricato l'oratore di presentarne una memoria scritta, insieme ad una carta geografica esattamente disegnata. Poiché però il progetto si discostava alquanto dal 7° di latitudine, stabilito in massima dalle EE. VV., fu eventualmente studiata un'altra delimitazione più ristretta, e più conforme al suggerimento della Congregazione. 3. Tornato a Torino, il canonico Camisassa con lodevole sollecitudine, d'accordo con il Superiore Generale, canonico Giuseppe Allamano, compilò il seguente rapporto, col quale espone le due delimitazioni, tanto secondo il progetto massimo (prima proposta), come secondo il progetto minimo (seconda proposta), aggiungendo le ragioni, che giusta il suo modo di vedere, raccomandano la prima soluzione». Da *Anno 1913. - N. 1. GENNAIO Protocollo N. 2482/1912. SACRA CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE. Ponente l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale BENEDETTO LORENZELLI. RELAZIONE. Intorno ai confini della erigenda Prefettura Apostolica del Kaffa* (pp. 1-3). Esemplare stampato in ASCEP.

[2] *Benedetto Lorenzelli,* cardinale ponente, o relatore (cfr. *Lettere,* IV, 380 n. 5), della causa per l'erigenda prefettura del Kaffa. Nato a Badi, frazione di Castel di Casio (Bologna), studiò a Bologna quindi a Roma dove, nonostante la predilezione per le discipline filosofiche, conseguì la laurea in diritto canonico e civile. Leone XIII lo introdusse nella carriera diplomatica. Nel 1896 fu designato nunzio apostolico a Monaco di Baviera (l'8 dicembre fu consacrato vescovo titolare di Sardi); il 10 maggio 1898 fu traslato alla nunziatura di Parigi, che resse sino alla rottura delle relazioni diplomatiche fra la Francia e la Santa Sede (estate del 1904). Arcivescovo di Lucca il 14 novembre 1904; cardinale il 15 aprile 1907. Dimessosi per salute dalla sede di Lucca nel 1910, fu attivo a Roma presso varie Congregazioni (Propaganda Fide, Indice, Studi). Nel 1914 fu nominato prefetto della S. Congregazione degli Studi. Morì a Bucciano, frazione di San Miniato (Pisa), il 5 settembre 1915. Profilo biografico in *La Civiltà Cattolica,* anno 66° (1915) IV, (*Cose romane*) 109-111.

[3] Si veda il documento che segue: *Confini proposti verso il nord per l'erigenda Prefettura Apostolica del Kaffa.* «Il rapporto è corredato di tre carte geografiche, le migliori e le più recenti del genere, le quali sono state consegnate all'E.mo Ponente» (*Relazione* citata del card. Lorenzelli, p. 3).

[4] *Supplica:* lo scritto «umiliato» al card. Gotti non è stato rinvenuto.

787 (1831)

Alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide

Originale dattiloscritto, su quattro facciate, in ASCEP (allegato con tre carte geografiche, alla lettera precedente). Il rapporto, senza data, non è firmato. In AIMC è conservata copia coeva, tutta di mano di G. Camisassa.

[Torino, 18 dicembre 1912]

Confini proposti verso il nord
per l'erigenda Prefettura Apostolica
del Kaffa [1].

Prima proposta.

Partendo dal punto in cui il confine anglo-etiopico è tagliato dal fiume Baro (Sobat) seguire l'alveo di questo fiume rimontandolo fino alla sua sorgente dal monte Secia. Di qui scendere ad oriente fino a raggiungere la sorgente del fiume Goggeb e seguire, scendendo, l'alveo di questo fiume sino alla sua confluenza nell'Omo. Da questo punto seguire il parallelo 7.1°, (o 7.2°) fino ai monti Arussi [2], cioè fino allo spartiacque da cui scendono i fiumi che vanno all'Oceano Indiano.

(Questo confine è segnato con stellette rosse nella carta allegata dell'Abissinia Meridionale) [3].

Seconda proposta.

Partendo dal confine anglo-etiopico ad ovest, dove questo è tagliato dal 7° grado di latitudine nord, seguire la linea di divisione tra i dominii di Ras Tesamma e Ras Uold Ghiorghis [4] (quali sono indicati nell'allegata Carta del Rossetti-Abissinia politica [5]) fino alla sorgente del fiume Goggeb, e poi scendere per l'alveo di questo fiume, come detto nella prima proposta.

Motivi della proposta divisione.

Essa concorda colle divisioni etnografica, politica, ecclesiastica; è la più naturale, facile e conforme alle divisioni geografiche;

è la sola che lascierebbe sufficiente popolazione alla Prefettura e permetterebbe l'accesso a questa anche per la via del Nilo.

1°. *Segue la divisione etnografica.*

Stando alle carte qui allegate dello Stato maggiore francese compilate nel 1897 – le più complete e precise che si abbiano fino ad oggi[6] – i fiumi Baro e Goggeb segnano la linea di divisione tra i popoli Sidama[7] e Galla. (Vedere linea bleu nella carta dello Stato maggiore francese).

I Sidama (secondo la relazione fatta alla società geografica nel 1905 dal Conte di Felizzano, attuale console ad Addis Abeba) sono un popolo che «non appartiene etnograficamente alla razza Galla, è anteriore all'invasione di questa, e resistette ad essa conservando in parte il proprio territorio e le tradizioni antiche... come ha conservato il proprio tipo etnico»[8]. Anche il russo Bulatovich, il solo viaggiatore che passando per Bonga (la capitale del Kaffa) abbia proseguito in linea retta, nel 1897, fino al lago Rodolfo, descrive le popolazioni da lui attraversate come di tipo etnico, di costumi e di religione affatto differenti dai Galla[9]. In questa linea di divisione tra i Sidama e Galla concorda il celebre Paulistcke [!][10], assegnando ai Sidama i paesi a sud dei fiumi Baro e Goggeb, e ai Galla i paesi al nord dei detti fiumi. Pertanto la linea proposta pel confine nord della Prefettura Apostolica (segnata con croci rosse nella carta in tela) darebbe i Sidama a questa Prefettura lasciando i Galla al loro Vicario Apostolico.

2°. *Segue la divisione politica.* Stando alla carta dell'Abissinia politica di Carlo Rossetti (qui allegata) il fiume Baro separa il dominio di Ras Tesamma da quello del Degiacc Demes[11]: e così il fiume Goggeb è confine tra i dominii di Ras Uold Ghiorghis (a sud) ed i reami di Ennerea[12] e Gimma[13] (a nord). Perciò la proposta divisione seguirebbe appunto quella politica dei dominii feudatari dell'Abissinia.

3°. *Segue la divisione ecclesiastica.* Secondo questa S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Iarousseau [!] è Vicario primieramente dei popoli Galla epperciò dei soli territorii ove questi si trovano. Ora essendo dimostrato che a sud dei fiumi Baro e Goggeb le popolazioni sono pressoché esclusivamente di razza Sidama, (non restando nel Kaffa che pochissimi Galla, residui dell'antica loro dominazione) ne consegue che il Vicario Apostolico dei Galla non potrebbe propriamente dire il Kaffa regione di sua esclusiva dipendenza; o, per

lo meno, che, posto questo stato di cose, sarebbe tolta la principale difficoltà che si mette innanzi per conservare il Kaffa al Vicariato dei Galla. È vero che il Card[inal] Massaia dimorò per più d'un anno nella parte settentrionale del Kaffa, erigendovi missioni in paese che era considerato come Galla perché politicamente allora soggetto ai Galla, ma quelle missioni sono da tempo abbandonate (non restando più che quelle site nei regni di Gimma e di Ennerea [14]) ed ora il Kaffa è passato in pieno dominio degli Abissini.

4°. *È la divisione più naturale geograficamente.* Che se per conservarlo a S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Iarousseau si progettasse di dividere il Kaffa, riservandogli la parte settentrionale, si prega di osservare che il Kaffa propriamente detto è una regione molto ristretta da nord a sud, occupando il solo versante meridionale d'una catena di monti che costeggia la destra del fiume Goggeb. Dalla descrizione che ne fa il Bulatovich, che attraversò il Kaffa partendo da Bonga, si rileva che la larghezza del paese da nord a sud è di poco più d'una giornata di marcia cioè una trentina di kilometri [15]. Resta quindi assai difficile la divisione da ovest ad est di una striscia di terreno così ristretta ed insieme così accidentata per le anfrattuosità di un declivo montagnoso come quello. Tale divisione porterebbe inoltre l'inconveniente che Bonga (la capitale del Kaffa), la quale trovasi presso il confine settentrionale del paese [16], resterebbe naturalmente ai Cappuccini, e la nuova Prefettura Apostolica del Kaffa non comprenderebbe la capitale del paese da cui s'intitola.

5°. Un'altra ragione per non dimezzare il Kaffa si è che, di tutta l'erigenda Prefettura, il Kaffa è la sola regione un po' densamente popolata. Dalle descrizioni concordi del Bottego, del Bulatovich e dello Smidth [17] (i soli viaggiatori che percorsero le regioni a sud del Kaffa) si rileva che la bassa valle dell'Omo [18] è un gran pantano malarico disabitato, e che tutto il paese compreso fra il 4° e il 6° grado di latitudine nord (quello richiesto per l'erigenda Prefettura) ha scarsissima popolazione, divisa in rari e piccoli raggruppamenti, per cui gli Abissini, dopo conquistato il Kaffa, non incontrarono più resistenza ad occupare tutto il restante paese a sud. Meno popolazione ancora trovò il Bottego [19] attraversando, nel 1896, il paese che sta ad ovest del Kaffa. È vero che la carta dello Stato maggiore francese segna molti nomi tra il 4° e 6° grado di latitudine, ma, com'è detto nell'opuscolo sul viaggio del Bulato-

vich, sono nomi di località più che di popolazioni. Sicché di tutta l'erigenda Prefettura due terzi sono quasi spopolati, e solo un terzo, cioè il Kaffa, ha popolazione abbastanza numerosa.

6°. *Segue la via d'accesso dal Nilo.* Un motivo speciale per cui si dimanderebbe il Baro come confine nord della Prefettura, si è che questo fiume è navigabile fin presso a Gambela (vedere carta in tela), e che anzi vi è già un servizio regolare di battelli fluviali inglesi i quali staccandosi dal Nilo risalgono il Sobat-Baro fin sopra Itang poco discosto da Gambela. Fino a questo punto c'è sicurezza di trasporto sia di persone che di merci, garantita dall'Inghilterra d'accordo con Menelik, risultandone così una via commerciale della quale i missionari della Consolata contano fin d'ora di profittare per entrar nella parte occidentale della nuova Prefettura, qualora l'accesso alla medesima incontrasse ostacoli per la via del Rodolfo e dell'Omo [20]. Per questo motivo si insisterebbe perché la linea di confine della Prefettura verso nord non sia il confine tra i Ras Tesamma e Uold Ghiorghis (vedere carta Rossetti) ma la sponda del fiume Baro-Sobat.

Ad ogni modo qualora si volesse porre il confine tra i dominii dei suddetti Ras, i missionari della Consolata si permettono supplicare perché almeno il residuo confine settentrionale sia il fiume Goggeb [21], e che non sia dimezzato il paese del Kaffa, come quello che si presterà a dimostrarli al pubblico come continuatori, almeno parziali, dell'apostolato del Cardinal Massaia, cosa che contribuirà immensamente ad assicurar loro i sussidi che sanno già di poter ottenere dai tanti ammiratori del Massaia esistenti in Piemonte [22].

---

[1] Si veda la lettera che precede, del 18 dicembre, nota 1.

[2] Il territorio richiesto nella relazione a Propaganda Fide del 16 maggio si estendeva oltre il 10° grado di latitudine nord.

[3] I nomi sopraindicati sono reperibili nella *Carta dell'Abissinia Meridionale* (Bottego), che è riprodotta tra le tavole fuori testo. Cfr. anche *Carta della Prefettura Ap. del Kaffa,* in *La Consolata* 15 (marzo 1913) 37.

[4] *Tesamma* o *Tessema:* generale di Menelik (si ignora l'anno di nascita). Nel 1886 fu nominato governatore di Guma e Ilubabor; partecipò alla campagna per la conquista del Kaffa. Nominato *ras* nel 1900, visse quasi sempre a Addis Abeba come consigliere del Negus. Dal 1910 sino alla morte (13 aprile 1911) fu reggente dell'Impero durante la minore età di Ligg Yassu. Cfr. la voce *Tes-*

sema Nadew, in Ch. Prouty - E. Rosenfeld, *Historical Dictionary of Ethiopia,* 170-171.

Wolde Ghiorghis: si veda la lettera del 25 settembre 1912, nota 14.

Per i territori sottoposti alla giurisdizione dei due ras si veda la cartina *Il Kaffa - progetti di delimitazione,* che è riprodotta fra le tavole fuori testo.

[5] *Carta del Rossetti:* si veda la lettera del 25 settembre, nota 7.

[6] *Galla ou Oromo. Publié par le Service géographique de l'Armée.* Scala 1:2.000.000.

[7] *Sidama,* o *Sidamo:* «popolazione a lingua cuscitica dell'Etiopia merid., abitante la regione montuosa che forma lo spartiacque fra i bacini del Giuba e dello Uebi e il L. Margherita». Da *Lessico universale italiano,* voce *Sidamo,* XXI, Roma 1979, 22. Cfr. *Sidamo,* in Ch. Prouty - E. Rosenfeld, *o.c.,* 160.

[8] Il testo di *G. Colli di Felizzano* è tratto dall'articolo citato nella relazione del 16 maggio 1912, nota 19.

[9] *Alexandr Xavierovič Bulatovič,* ufficiale e esploratore russo, trucidato in Russia, non ancora cinquantenne, alla vigilia della rivoluzione d'ottobre. «Il suo nome è legato all'esplorazione geografica e fisica delle regioni a sud, a sud-ovest e a sud-est dello Scioa, delle sorgenti del Sobat, dell'Omo e del Giuba, dei territori estendentisi tra i laghi Alberto Nyanza, Rodolfo e Margherita, dove anni prima si erano spinti, in parte, il Teleki, il Ruspoli e il Bòttego, e del regno del Kaffa, dove fu tra i primi, se non il primo in termini assoluti e generali, a penetrare in un viaggio della durata di sei mesi (dal gennaio al giugno 1898), al séguito dell'armata di Uolde Ghiorghis, il conquistatore abissino del paese, spettatore inorridito di uno dei più grandi massacri della storia coloniale dell'Etiopia e dell'Africa stessa» (C. Zaghi, *I Russi in Etiopia.* II. *Menelik e la battaglia di Adua,* Napoli 1972, 275-276). C. Zaghi, *o.c.,* 274 n. 67, ci fa conoscere due scritti del Bulatovič, *L'armée de S. M. Menelik II. Journal de l'expédition des éthiopiens au lac Rodolphe,* St. Pétersbourg 1900, e *Dall'Abissinia al lago Rodolfo per il Caffa. Conferenza letta nell'adunanza dell'imperiale Società Geografica russa il 13 gennaio 1899,* a cura di G. Roncagli, in *Bollettino della Società Geografica Italiana,* serie V, vol. I (1900) 48 ss. Cfr. anche P. J. Imperato, *Arthur Donaldson Smith and the Exploration of Lake Rudolf,* Lake Success, New York, 1987, 71-72, 93 (estratto da *New York State Journal of Medicine*).

[10] Cfr. Ph. Paulitschke, *Ethnographie Nordost-Afrikas. Die Materielle Cultur der Danâkil, Galla und Somâl,* Berlin 1893, 30-31.

[11] All'infuori della carta di C. Rossetti, nessuna delle opere che ho potuto consultare fornisce dati relativi al degiacc Demes.

[12] *Ennerea:* «staterello galla che era ancora in fiore quando, nel 1859, il card. Massaia fece visita al re Abbà Baghibo, e che fu sottomesso nel 1891 da Uoldè Ghiorghìs» (Guida d'Italia della Consociazione Turistica Italiana, *Africa Orientale Italiana,* a cura del capitano Giuseppe Vota, Milano 1938, 530). Cfr. *Ennarya, Kingdom of,* in Ch. Prouty - E. Rosenfeld, *o.c.,* 59-60.

[13] *Gimma,* o *Gimma-Abba Gifàr:* regione storico-geografica dell'Etiopia sud-occidentale. «Era una piccola monarchia ereditaria, il cui ultimo re Abba-Gifar si sottomise a Menelik ottenendo di conservare il trono; egli morì nel 1934 e allora il paese fu retto da un governatore etiopico. Gli abitanti sono musulmani» (*Lessico universale italiano,* alla voce, IX, Roma 1972, 51). Cfr. *Jimma, Sultanate of,* in Ch. Prouty - E. Rosenfeld, *o.c.,* 108-109.

[14] Si veda la relazione a Propaganda del 16 maggio, nota 1.

[15] G. Camisassa attinge alla traduzione della conferenza del Bulatovič pubblicata nel *Bollettino della Società Geografica Italiana* (si veda, sopra, la nota 9).

[16] *Bonga,* già capitale del regno del Kaffa, si trova un po' a nord del 7° grado di latitudine. «Abbandonata dopo la conquista abissina (1897) e ridotta a una boscaglia, non conserva che poche tracce dell'antica città» (*Africa Orientale Italiana,* citata, 536).

[17] Ossia, il già citato *A. Donaldson Smith.*

[18] *Omo:* cfr. *Lettere,* II, 473 n. 3.

[19] *V. Bottego: ivi,* 473 n. 9.

[20] *Gambéla,* località e porto fluviale, sulle due rive del fiume Baro, oggi al termine della navigabilità del Baro-Sobat (Nilo Azzurro). Nel 1902 Menelik aveva concesso un'area di mille acri a Itang sulla riva destra del Baro in affitto al governo del Sudan che vi fondò un'agenzia commerciale (trasferita nel 1907 a Gambela). Cfr. *Africa Orientale Italiana,* 510.

[21] Il fiume *Gogeb,* o *Goggeb,* segna il confine tra Gimma e Kaffa. Nasce dai monti Ghescia (a sud del monte Secia) e, dirigendosi verso est-sud-est, confluisce nell'Omo dopo un corso di circa duecentotrenta kilometri (*ivi* 536).

[22] Il testo *Confini proposti verso il nord [...]* fu riprodotto integralmente nella *Relazione* (numero 4), fatta dal card. B. Lorenzelli nella congregazione generale del 20 gennaio 1913 (citata nella nota 1, verso la fine, alla lettera di G. Camisassa del 18 dicembre precedente). Il significato e la portata dello scritto del Camisassa sono illustrati dallo stesso cardinale nel seguito della relazione (pp. 7-9).

«5. A chiarire l'esposto, due cose sono da osservare: 1° In che differiscano il progetto minimo e il progetto massimo; 2° Che cosa intenda lo scrittore quando domanda che non si dimezzi il Kaffa. 1° Il progetto minimo si attiene approssimativamente al suggerimento della Congregazione; esso sostituisce al grado 7° di latitudine boreale i confini civili, esistenti tra il territorio di Ras Uold Ghiorghis e i territori di Ras Tesamma, dell'Ennerea e di Gimma, quindi prosegue in linea retta fino al limite orientale. Il quale resta costituito, secondo la delimitazione già descritta nella relazione dello scorso [9] Dicembre [*si veda la nota 1 alla lettera citata di G. Camisassa*], dalla "direttiva che partendo dal 4° grado di latitudine settentrionale sulla sponda orientale del lago Rodolfo, segue la linea dello spartiacque, fra i fiumi che vanno all'Oceano Indiano e quelli che versano nella serie dei laghi Stefania, Ciamò, Regina Margherita e Sciala". Ad occidente, parimenti, restano i confini politici dell'Abissinia dal 7° di latitudine boreale al lago Rodolfo. Il progetto massimo concorda in tutto con il progetto minimo, solo, verso nord-ovest aggiunge al territorio ora descritto i domini di Ras Tesamma, portando così il limite settentrionale dell'erigenda Prefettura dal 7° di latitudine al fiume Baro. Tale modificazione ha il grande vantaggio di favorire ai missionari l'accesso al territorio che loro viene destinato. - Essi potrebbero avanzarsi verso il Kaffa contemporaneamente da nord e da sud; da sud per la carovaniera inglese del Kenia (V. n. 10 dell'annessa relazione), da nord per la via fluviale, ugualmente sicura, perché solcata dai battelli britannici; dominando così tutte le vie che il commercio europeo ha aperto verso la desiderata regione ed insieme serrando sempre più le linee di quel "siège apostolique", di cui parlava Mons. Jarosseau nel suo rapporto (V. annessa rela-

zione, pag. 15). 2° L'Istituto torinese domanda di non dividere il Kaffa; questa proposta sembra a prima vista contraria alla soluzione delle EE. VV. con cui si decretava di erigere una Prefettura Apostolica nel Kaffa Meridionale. È da notare però che, quando si dice KAFFA, l'espressione può avere due significati: uno generico, il quale si riferisce all'antico impero del Kaffa, non più esistente, ed uno specifico che designa soltanto la piccola provincia, la quale ne costituiva il centro e per così dire il nocciolo; nelle stesse proporzioni, più o meno, che, presso di noi, l'odierna provincia di Napoli designa una regione molto più ristretta del Napoletano. Nella relazione dello scorso dicembre, i Padri della Consolata, domandando il Kaffa, intendevano la parola nel suo più ampio significato, ed infatti il territorio che richiedevano si estende dal lago Rodolfo al Nilo Azzurro, dal 4° cioè al 10° di latitudine, coprendo un arco di meridiano della lunghezza di circa 700 chilometri. Questo territorio le EE. VV. deliberarono di dividere in due parti uguali, seguendo più o meno il 7° di latitudine. Con tale divisione si taglia bensì il territorio dell'antico impero Kaffense, ma non si dimezza la provincia propriamente detta del Kaffa, la quale si trova per la sua maggiore estensione al disotto del detto grado. I padri della Consolata ora domandano che nell'ipotesi meno lusinghiera (rifiuto del progetto massimo), si divida bensì il territorio del Kaffa genericamente preso, ma non si frazioni la provincia propriamente detta, che è molto angusta, ed inoltre con i suoi confini civili supera di poco il 7° di latitudine. In altri termini domandano che si approvi almeno la seconda proposta. 6. Un'ultima osservazione. - In qualsiasi ipotesi, è bene ricordare quanto già si è osservato a pag. 32 dell'annessa relazione che cioè, con la nuova erezione, si viene ad invadere, verso occidente, il limitrofo Vicariato Apostolico del Sudan o dell'Africa Centrale, che perciò verrebbe a perdere una lista di territorio, relativamente sottile, ove, fino ad oggi, non è alcuna evangelizzazione. 7. Si degnino ora le EE. VV. rispondere al seguente DUBBIO: *Quali siano i limiti da assegnarsi alla nuova Prefettura*». Nell'esemplare della *Relazione,* conservato in ASCEP, segue la risposta, di mano ignota, scritta a penna: «R. Quelli tracciati nella 1ª proposta compresa la piccola lista *non evangelizzata* del Vic. apost. del Sudan (Figli del S. Cuore di Verona)».

(1832)

Monsignor Alexandre Le Roy a G. A. [1]

Copia allografa coeva, su due facciate, in AAGGPPSS. Testo di ignoto amanuense; manca la sottoscrizione. Carta intestata con emblema della congregazione.

Congrégation
du
St-Esprit et du St-Coeur de Marie
30, Rue Lhomond, 30

Paris, le 18 décembre *1912*,

Monsieur le Chanoine Allamano,
Supérieur des Missions Etrangères
de l'Institut de la Consolata.

Monsieur le Supérieur,

Il y a déjà longtemps que les relations que j'avais eu l'honneur d'avoir avec vous ont cessé [2]. Je me vois obligé de les reprendre aujourd'hui et c'est a mon grand regret, pour appeler votre attention sur de nouveaux agissements de M[onsei]g[neu]r Perlo, vicaire apostolique du Kénia.

Voici ce que l'on m'écrit: «M[onsei]g[neu]r Perlo vient d'acheter un terrain de 640 acres au Kikuyu, dans la partie réservée au Vicariat apostolique de Zanzibar, et il est en pourparlers pour en acquérir un deuxième de la même contenance tout près du premier. Ces terrains sont achetés de propriétaires particuliers, non du Gouvernement. M[onsei]g[neu]r Perlo se propose d'y faire venir des colons italiens et de les y établir. Quand les colons italiens seront là, il leur faudra un prêtre italien, puis à ce prêtre italien il faudra un ou plusieurs confrères, qui resteront d'abord sous la juridiction du V[icaire] A[postolique] de Zanzibar, puis on écrira à Rome pour rattacher ces postes au Vicariat du Kénia... car M[onsei]g[neu]r Perlo se vante volontiers d'obtenir de la Propagande tout ce qu'il veut...» [3].

Quels que soient les plans de M[onsei]g[neu]r Perlo, je suppose, Monsieur le Supérieur, que vous devez connaître ces achats de terrains et le but dans lequel ils sont faits. En tout cas, je suis obligé de vous prévenir que le Vicaire apostolique de Zanzibar n'est pas disposé à donner de juridiction aux prêtres que M[onsei]g[neu]r Perlo ou vous même enverriez dans son Vicariat. De plus, rien ne l'empêchera d'user d'un procédé pareil, et d'acheter des terrains dans le Vicariat du Kénia pour y appeler des colons allemands [a].

Mais j'estime que M[onsei]g[neu]r Perlo aurait beaucoup mieux à faire que de se livrer à de semblables entreprises qui ne peuvent qu'apporter le trouble parmi des Missionnaires de la même foi, en réjouissant les Protestants qui nous observent. Une intervention de votre part pourrait remettre tout en ordre et j'ose vous la demander. Il ne manque assurément pas de terrain dans le Vicariat de M[onsei]g[neu]r Perlo et, par ailleurs, son activité peut trouver libre cours vers le pays galla pour l'évangélisation duquel vous m'aviez affirmé qu'il allait au Kénia [4].

Veuillez agréer, Monsieur le Supérieur, l'hommage de mes sentiments très respectueux

[✠ ALEXANDRE LE ROY]

---

[a] *segue* les points sont déjà choisis *cancellato*.

---

[1] Mons. *A. Le Roy,* vescovo titolare di Alinda e superiore generale dei Padri dello Spirito Santo. Cfr. *Lettere,* II, 537 n. 2.

[2] In seguito all'incresciosa controversia per l'autonomia della missione del Kenya. L'ultima lettera conservata di mons. Le Roy a G. A. risaliva al 5 settembre 1905 (*ivi,* IV, 424-425; si veda anche V, 480, 482 nn. 5-7). La piaga era ancora aperta. Non consta che il can. G. Camisassa, nel corso della visita prolungata alle missioni, abbia tentato di fare qualcosa per ristabilire i buoni rapporti con i Padri dello Spirito Santo.

[3] L'acquisto da parte di mons. F. Perlo di un terreno - «au Kamété, près "All Saints", Kiambou (à 3 heures de ce poste)», come precisa il p. Louis Bernhard con lettera dell'11 marzo 1913 - e le intenzioni che gli vengono attribuite sono oggetto di un carteggio serrato tra Nairobi, Parigi, Torino e Roma (si ve-

dano la lettera di G. A. a mons. Le Roy del 27 dicembre 1912, la «nota» di mons. Le Roy a Propaganda Fide dell'1 febbraio 1913, le lettere di Propaganda a G. A. del 27 febbraio 1913, del can. Camisassa a Propaganda del 5 marzo seguente e altri testi riportati nelle note). La nuova vertenza è quasi ignorata (di proposito?) dall'AIMC.

Come si ricava dal carteggio, informatore di mons. Le Roy fu il p. Bernhard (nato a Rappoltsweiler, diocesi di Strasburgo, l'8 dicembre 1872 e morto a Parigi il 28 febbraio 1939. Si trovava nello Zanguebar dal 1898). Che la situazione fosse tesa risulta, tra l'altro, da un estratto di lettera del p. Bernhard del 9 ottobre 1912: «Dans l'annuaire pontifical de 1912 par Mgr. Battandier [cfr. *Lettere,* V, 330 n. 3], à la page 352, il est marqué pour le Vicariat du Kenya: Habitants 2-3 millions; Catholiques 70.000. Et page 361, Vicariat ap. de Zanzibar: Habitants 600.000; Catholique 2.337. Nous avons en toute sincérité et exactitude 4.450 Catholiques dans notre Vicariat. Dans le Kenya il y en [a] à peine 70 (soixante-dix) et non 70.000. L'année dernière, le P. Cayzac [cfr. *Lettere,* III, 430 n. 4] avait envoyé un chrétien qui sait lire et écrire dans toutes les stations du Kenya, pour compter les chrétiens. – Il en a compté 60! P. L. BERNHARD, administrateur du Vicariat de Zanzibar» (AAGGPPSS, due copie di mano diversa).

[4] Cfr. *Lettere,* III, 118-120 e *passim*.

Mons. Le Roy non era al corrente, a quanto pare, delle trattative, prossime a concludersi positivamente, per l'erezione della prefettura apostolica del Kaffa.

788 (1833)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCEP. Note riassuntive di mano ignota: *«Africa, Galla. 22 Dicem.»*. Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 26/1913». «Padri della Consolata: Sup. Gen. Circa i limiti della erigenda Prefettura Ap. del Kaffa - Augurii. V. N. 2482/1912. 4-1-913. Reg. 3 Genn. 1913.*

Eminenza,

Non mi sembra aver sufficientemente soddisfatto il mio dovere con presentare a V[ostra] Em[inenza] i miei augurii per mezzo del mio Vice rettore Can[onic]o Camisassa nella sua venuta a Roma [2].

Troppi sono gli obblighi che sentiamo d'avere verso la venerata Sua Persona, per cui oso nuovamente disturbarla con questa mia per offrirle i più vivi reverenti augurii per le Sante Feste Natalizie. Il Signore La conservi a lungo al nostro affetto ed anche ai nostri bisogni.

A Vostra Eminenza dobbiamo l'erezione del primo nostro Vicariato [3] e la prossima, speriamo, Prefettura del Kaffa. Per questa permetta che La ringraziamo in particolare, sapendo che fu V[ostra] Em[inenza] a volerla fortemente. Confidiamo ancora, ed anche supplichiamo, che alla medesima siano assegnati i confini più naturali, comprendenti cioè l'intiera regione del Kaffa, senza cui avremo ben poca popolazione e località pure poco salubri [4].

Perdoni l'ardire di questa insistenza, mentre prostrato al bacio della S[acra] Porpora in unione ai miei missionarii, chierici e Suore dell'istituto imploro per me e per loro una speciale benedizione.

Di Vostra Eminenza

Umilissimo, Obbligatissimo, osservantissimo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

Torino 22 Dicembre 1912.

[1] *G. M. Gotti,* cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.
[2] Si veda la lettera di G. Camisassa a mons. Laurenti del 18 dicembre, nota 1.
[3] Il vicariato apostolico del Kenya (giugno 1909).
[4] Si veda *Confini proposti verso il nord* del 18 dicembre 1912.

789 (1834)

A monsignor Alexandre Le Roy

Originale allografo, su due facciate, in AAGGPPSS. Testo d'ignoto amanuense: *Très devouvé* e sottoscrizione autografi. Carta intestata con incisione della casamadre. In AIMC è conservata copia coeva di mano di G. Camisassa.

Istituto della Consolata
per le
Missioni Estere
Torino - Via Circonvallazione, N. 508 e 514

Turin le 27 decembre [!] 1912

Monseigneur,

Votre estimée lettre, en date 18 courant, m'a vivement surpris et émerveillé. Il est vrai que M[onsei]g[neu]r Perlo a fait l'acquisition de terrain dont vous parlez, mais je vous assure que nous sommes bien loin des intentions qu'on se plait à nous attribuer à propos de ce fait; soyez bien persuadé que nous n'avons la moindre aspiration à des localités de votre juridiction [1].

Il faut classer cette fadaise avec les autres nombreuses, que quelqu'un des vostres [!] s'obstine à répandre contre notre Mission et contre mes missionaires [!], tandis que ceux-ci ne parlent jamais contre les vôtres. Cette diversité de conduite a déjà été relevée par les protestants mêmes de Nairobi, lesquels affirment de ne point pouvoir s'expliquer tant d'acharnement des vôtres contre qui leur ni ne dit, ni ne fait aucun mal.

Si je ne craignais pas de paraître présomptueux, je voudrais dire à Votre Grandeur qu'il serait grand temps de prendre quelques mesures, à fin de faire cesser ce qui constitue un véritable scandale pour tous ceux qui en viennent à connaissance.

Je ne veux pas relever la phrase, je ne sais si plus puérile, ou plus injurieuse envers M[onsei]g[neu]r Perlo, par laquelle on lui attribuerait la vanterie d'obtenir tout ce qu'il veut de la S[ainte] Propaganda: ce sont des calomnies qui ne meritent pas même l'honneur de la confutation [2].

Veuillez, Monseigneur, agréer l'expression de mes respectueux sentiments.

Très devouvé [!]

Ch[anoine] JOSEPH ALLAMANO

---

[1] Autore materiale della lettera è, come in altri casi, il can. G. Camisassa. In data 24 dicembre egli informa mons. F. Perlo: «M.r Le Roy scrive minaciter - rispondo che sogna» (da sunti di *Lettere a M.r Perlo dal ritorno mio dall'Africa*).

Salvo restando il fatto dell'acquisto della fattoria di Kiambu nell'Ukamba Province, l'informatore di mons. Le Roy aveva dato corpo a delle ombre e fatto il processo alle intenzioni. Però la notizia dell'invio di «coloni», filtrata attraverso alcune indiscrezioni, non era del tutto infondata. Sono proprio le lettere del Camisassa a mons. Perlo, pervenuteci nella forma di regesto, che lasciano intravedere vari problemi derivanti dall'acquisto della fattoria e, per quanto ci riguarda, il progetto, subito rientrato, di affidarne la gestione a Giovanni Battista Camisassa, persona di fiducia perché fratello del Canonico e zio di Monsignore (si veda la lettera del 2 gennaio 1912, nota 2), il quale dovrebbe essere preposto a un gruppetto di contadini di Caramagna Piemonte. Riporto tutti i testi relativi alla fattoria. *6 maggio 1912*: «Non farm Celeste» (ossia, non affidare la fattoria a Celeste Lusso; cfr. *Lettere,* V, 673 n. 27). [...] «Mio fratello e quelli della Brina andrebbero per caffè» (ossia, mio fratello sarebbe disposto a venire assieme a altri contadini; *Quelli della Brina,* forma italianizzata di *Coj dla Brin-a,* è il soprannome dato a alcune famiglie di cognome *Gallo* di Caramagna). *6 luglio*: «Vendi la fattoria di Kiambu. Non Celeste né miei». *8 agosto*: «Norme per acquisto terreno dentro e fuori Vicariato. Celeste può accettarsi». *12 agosto*: «Combinato telegramma per Cesare *Roggeri* se andrà - ripetute norme per acquisto terreni. Conservar acquisto fatto Kiambù - e non lasciar scappar Celeste. Progetto Società per Kiambù» (*Roggeri*: personaggio non identificato; *se andrà:* se verrà in Africa). *31 agosto*: «Mio fratello e altri coltiv[atori] caffè andrebbero - datogli mio preventivo chiedendo il suo completo (con P. Balbo?) cappellano...». *24 dicembre:* «Deciso absolute mio fratello e altri non andran. [...] Mio fratello e altri del paese non più disponibili». *12 marzo 1913:* «Accettiamo Lusso, scriverotti condizioni».

Per la localizzazione di Kiambu, cfr. *Lettere,* V, 517, 519 n. 12.

[2] L'affermazione di mons. Perlo, ormai, può «obtenir de la Propaganda tout ce qu'il veut» ritorna, in termini moderati, nella «nota» di mons. Le Roy a Propaganda Fide dell'1 febbraio 1913 (si veda alla data) e in termini duri, di asprezza inaudita, in un estratto di lettera del p. L. Bernhard dell'11 marzo seguente. Il secondo testo si inserisce nella controversia relativa alla missione di Gatanga, che esploderà agli inizi del 1914. Cito dal p. Bernhard: «Gatanga & Mgr Perlo. ... Mgr Perlo nous prendra tout cela, et sans doute davantage encore. S'il le demande à Rome, il l'obtiendra; et qu'il le demandera un jour, l'incident auquel la lettre ci-incluse [*non reperita*] le montre assez. Nous avons nourri un scorpion dans notre sein, et il nous tuera, après nous avoir déjà blessés. [...] Ces Italiens nous prennent pour de fameux imbéciles s'ils s'imaginent que nous allons avaler cette couleuvre. Mais, encore une fois, je ne crois pas que nous arrivions à enrayer leur extension. Ils obtiennent ce qu'ils veulent à Rome, et nous ce qu'on nous impose. Je ne me plains pas, car nous avons accepté d'être les chiffonniers de la Sainte Eglise, mais je vous dis ce que j'en pense, et ce que tout le monde pense ici. Et vous verrez que nos pressentiments sont fondés. Le Kikouyou est devenu un chiffon trop beau pour qu'il nous reste. Nous continuons quand même à l'enchâsser de perles de notre mieux, même s'il passe ensuite aux Perlo et Co., nous l'aurons fait pour le bon Dieu» (AAGGPPSS).

790 (1835)

Indirizzo dei superiori degli Istituti missionari italiani a san Pio X

Da: G. M. Conforti, *Unione Missionaria del Clero. Lettere e discorsi dalla fondazione (1916) al termine del suo mandato di presidente (1927),* a cura di F. Teodori, Roma 1978, 43-45, che riproduce la copia conservata in ASXR. Al testo primitivo, preparato a Torino (copia coeva, mano del p. Vincenzo Dolza, sottoscrizione di G. A.), furono apportati lievi ritocchi e tagli. Di essi si dà ragione nell'apparato critico. Fintanto che non è possibile un riscontro con l'originale conservato in ASV, la copia di mons. Conforti va considerata la più vicina al testo definitivo.

In omnibus Christus! [a 1]

Beatissimo Padre,

Prostrati ai Piedi di Vostra Santità, i sottoscritti, Superiori di [b] rispettivi Istituti di missionari italiani, ardiscono umiliarVi una

supplica che ritengono vantaggiosa alle loro Istituzioni e d'incremento alla propagazione della Fede [2].

L'Italia, sede avventurata della Cattedra di S[an] Pietro e centro della Cattolicità, è sgraziatamente inferiore ad altre Nazioni nell'opera di evangelizzazione degli infedeli [c], sia per la scarsità di missionari [d], che per deficienza di mezzi [e]. Ciò proviene principalmente, a giudizio dei sottoscritti, dall'ignoranza in cui versano tanti cattolici italiani riguardo al dovere che incombe ad ogni cristiano d'adoperarsi, ciascuno nella sua sfera d'azione, a propagare la nostra santa religione e ad estendere a tutti i benefizii della Redenzione. Di che consegue che sono relativamente pochi in Italia che si interessino delle istituzioni aventi scopo di missioni estere, e pochi eziandio che le sostengano col contributo materiale e col favorire le vocazioni alle medesime. Anzi è doloroso il dover constatare che queste vocazioni, non solo mancano di eccitamento da parte dei fedeli ed anche da molti del Clero, ma sono talvolta [f] ostacolate dagli stessi Reverendissimi Ordinari [g 3].

A dissipare quest'ignoranza ed a rimuovere le accennate difficoltà, gioverebbe certo grandemente un atto pubblico di Vostra Santità che, ponendo in luce l'importanza e l'obbligo per tutti di concorrere alla dilatazione del Regno di Gesù Cristo, inculcasse ai fedeli ed al Clero, e particolarmente ai Reverendissimi Ordinari, di favorire le vocazioni all'apostolato tra gli infedeli.

E se non fosse soverchio ardire il nostro, oseremo ancora pregare la Santità Vostra di fissare nell'anno una festa speciale della Propagazione della Fede, con obbligo di una predicazione intorno al dovere ed ai modi di propagare la Fede in tutto il mondo [4].

Occasione propizia a quest'Atto Pontificio ci parrebbe, Beatissimo Padre, la fausta ricorrenza del 16° Centenario dell'Editto Costantiniano che segnò il pubblico trionfo della Religione Cristiana sul paganesimo.

Quest'umile nostra domanda sottoponemmo, come di dovere, al nostro Superiore immediato, l'Eminentissimo Cardinale Prefetto della S[acra] C[ongregazione] di Propaganda Fide, che si degnò significarci nulla ostare da parte della Sacra Congregazione che rivolgessimo direttamente una Supplica collettiva a Vostra Santità [5].

Prostrati al bacio del Sacro Piede, invochiamo umilmente per noi e per tutti i membri dei nostri Istituti l'Apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra

Umilissimi, Obbedientissimi, Ossequentissimi

✠ GUIDO M. CONFORTI Arciv[escovo] Sup[eriore] Istituto Parmense S[an] Francesco Saverio

P[adre] FEDERICO VIANELLO Sup[eriore] Gen[erale] della Congr[egazione] dei Figli del S[acro] Cuore

Can[onico] G. ALAMANNO S[uperiore] G[enerale] dell'Istituto della Consolata p[er] le Missioni E[stere] in Torino [6]

Roma, 31 [h] Dicembre 1912 [7]

---

a *il motto manca nel testo torinese.*
b di *corretto da* dei *del testo torinese.*
c *nel testo torinese segue* sia per numero d'Istituti aventi tale scopo *cancellato.*
d *nel testo torinese segue* sul campo dell'apostolato *cancellato.*
e che per deficienza di mezzi *manca nel testo torinese.*
f talvolta: *il testo torinese ha* spesso.
g *nel testo torinese segue* i quali, preoccupati della scarsità di Clero pei bisogni delle rispettive Diocesi, cercano rimuovere sacerdoti, seminaristi e studenti dal seguire la voce del Signore che li chiama alle missioni estere *cancellato.*
h *nella copia torinese è lasciato uno spazio bianco per inserirvi il giorno del mese.*

---

[1] «Cristo è [o sia] in tutti». È il motto episcopale di mons. Conforti. Cfr. Col 3, 11.

[2] Si veda la lettera del 29 agosto.

[3] *Ordinari*: i vescovi preposti al governo delle rispettive diocesi.

[4] La proposta di istituire una *giornata* missionaria era stata fatta da mons. P. A. Brioschi. Si veda l'allegato accluso alla sua lettera del 4 settembre.

[5] Si veda la lettera di G. A. al card. G. M. Gotti del 16 settembre e la risposta del 21 novembre.

[6] La sottoscrizione non è autografa, essendo impensabile che G. A. storpiasse il proprio nome.

Come si deduce dalla lettera apostolica del 31 gennaio 1913, il documento, nell'originale, fu sottoscritto anche da mons. P. Viganò di Milano, dal p. D. Callerio di Roma e dal p. F. Traverso di Genova.

[7] Il documento, giunto a Roma da Milano il 30 dicembre, fu presentato al Papa il giorno 31 (si veda la lettera del p. Callerio a G. A. del 31 dicembre).

(1836)

Il padre Domenico Callerio a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata.

PONT. SEMINARIO
DEI SS. AA. PIETRO E PAOLO
PER LE MISSIONI ESTERE
ROMA, CORSO D'ITALIA, 36

Roma 31 Dicembre 1912

Rev.mo Sig[nor] Canonico

La lettera collettiva firmata dai Superiori degli Istituti di Missioni d'Italia, pervenutami ieri da Milano, fu oggi, festa propria di S[an] Silvestro P[a]p[a], presentata al Santo Padre per mezzo di Monsignor Bressan [2]. Volentieri l'avrei portata io stesso a S[ua] S[antità], se la cosa avesse potuto ammettere più lunga dilazione; ché una domanda di udienza particolare in questi dì non avrebbe potuto essere soddisfatta così presto, stante il momento di feste in cui ci troviamo, il numero non ordinario di persone che chiedono di vedere il S[anto] P[adre] e le vacanze che Egli si prenderà anche per consiglio del suo medico, come ho saputo a mezzo di persona che ogni giorno sta presso S[ua] S[antità]. – Ad ogni modo non vi sarà scapito alcuno; e spero che nel nuovo anno vedremo pubblicata, in proposito della nostra supplica, qualche Lettera Apostolica, che produrrà i suoi buoni effetti.

Colgo l'occasione per presentarle i miei sinceri ossequî.

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma
Devotissimo

Sac[erdote] DOMENICO CALLERIO
Rettore

---

[1] *D. Callerio,* rettore del Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (si veda la lettera dello stesso del 26 maggio, nota 1).

[2] *Giovanni Bressan*, cappellano segreto e segretario particolare di Pio X. Nato a Nogaré (Treviso) il 29 novembre 1861, fu segretario di Giuseppe Sarto quando questi fu nominato vescovo di Mantova nel 1884, lo seguì poi a Venezia e infine, eletto pontefice, a Roma con la carica di segretario privato. Dopo la morte di Pio X, fu nominato canonico della basilica patriarcale del Laterano. Dedicò gli ultimi anni della sua vita al processo di beatificazione di Pio X. Morì a Roma il 2 luglio 1950.

(1837)

L'avvocato Gustavo Savignoni a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Roma 31 Decembre 1912

R[ev].mo Sig[n]or Canonico Allamano

Domando scusa alla S[ignoria] V[ostra] R[ev].ma se rispondo oggi alla sua gentilissima lettera, essendo stato nei giorni scorsi molto occupato [2]. Io ricevetti il pacco di caffè che coltivano i suoi missionari ed è buono. La ringrazio, ma non vi era bisogno che si prendesse quel fastidio per la spedizione [3].

Ho cominciato la collazione della Copia del Processo del Ven[erabile] Cafasso col Transunto originale [4], e procurerò di farvi le rubriche appena potrò. Godo che la S[ignoria] V[ostra] sia rimasta soddisfatta del lavoro che vide il Can[onico] Boccardo, al quale mando i miei più distinti ossequi accompagnati dagli augurî di felicità per il nuovo anno.

La riverisco distintamente ed augurandole un buon anno ho l'onore di dichiararmi

di V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma

Dev.mo Servo

GUSTAVO SAVIGNONI

---

[1] Avv. *G. Savignoni,* notaio e cancelliere della S. Congregazione dei Riti, domiciliato in via dell'Anima 50.

[2] La lettera di G. A., non rinvenuta, era stata scritta per suggerimento di mons. R. Virili (si veda la lettera del can. L. Boccardo del 20 novembre, nota 7 e testo relativo).

[3] *Pacco di caffè:* si veda la lettera del 20 novembre, nota 7.

[4] *Collazione della Copia col Transunto:* si vedano le note 5 e 6 della lettera citata.

1913

791 (1838)

Commendatizia in favore del teologo Rodolfo Bertagna [1]

Minuta autografa, su una facciata, in AIMC.

Pel T[eologo] Bertagna (6 Genn[ajo] 1913)

Omnibus [a] praesentes nostras litteras inspecturis fidem facimus Ad[modum] Rev[erendum] sacerdotem ac S[acrae] T[heologiae] doctorem Rodulphum [!] Bertagna a Castronovo Astensi Archidioecesis Taurinensis per annos octo in nostris Missionibus permansisse, pie ac religiose [b] vivendo, et missionarii munia fideliter adimplendo; postea libere ac sponte [c] de Superiorum consensu e nostro Instituto [d] exiisse, ut ad Clerum [e] Taurinensem reverteretur [f], cui adhuc [g] manebat inscriptus.

In fidem

[J. ALLAMANO]

---

a *scritto su* Universis et singulis *cancellato.*
b religiose *scritto su* moraliter *cancellato.*
c *segue nell'interlinea tre quarti di riga cancellata e illeggibile.*
d e nostro Instituto *aggiunto in sopralinea.*
e *segue* saecularem *cancellato.*
f *segue* a quo *cancellato.*
g adhuc *corretto su* semper.

---

[1] *R. Bertagna:* si veda la lettera dello stesso a G. A., da Ginevra, del 19 settembre 1912 e rinvii.

(1839)

La beata Maria Teresa Ledóchowska a G. A. [1]

Originale allografo, su mezza facciata, in AIMC. Mano di ignota amanuense, sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa sormontata dal monogramma del Sodalizio.

ad N° 587 Rev[erendo] Don Allamano, Cons[olata]
Torino

Sodalizio di S. Pietro Claver,
per le Missioni Africane.
Roma, via dell'Olmata, 16.

Roma, li 17 gennaio 1913 (pro 1912) [2]

Rev.[do] Signor Canonico

Ho il piacere d'inviarLe la somma di Corone austriache 787.68 L[ire] 831.75 per Monsignor Perlo, Fort Hall Kenya [3], pregando di volere firmare la ricevuta qui acclusa e di rimandarmela a Roma [4].

Con ossequi rispettuosi [!]

MARIA TERESA LEDÓCHOWSKA

---

[1] *M. T. Ledóchowska,* fondatrice del Sodalizio di San Pietro Claver. Cfr. *Lettere,* III, 251 n. 1.

[2] (*Pro 1912*): sussidio (sottinteso) assegnato per il 1912.

[3] È conservata la lettera della Beata a mons. F. Perlo: «*Roma, li* 18 gennaio 1913. Eccellenza Rev.ma. Ho il piacere d'inviare a Vostra Eccellenza Rev.ma la somma di corone austriache 787.68 = L[ire] 831.75 per mezzo del Rev.[do] Don Allamano a Torino: per mantenimento d'un catechista...

Cor[one] 780.68; per il Reverendo Padre Bellani: per gli affamati Kikuyus C[orone] 5.—, per il riscatto dei Kikuyus C[orone] 2 [...]. Mi permetto di pregar Vostra Eccellenza di darmi della notizia [!] del catechista e di mandarmi se possibile, la sua fotografia. Con ossequi rispettuosi MARIA TERESA LEDÓCHOWSKA».

[4] Cfr. *Lettere*, IV, 650, 651 n. 3.

(1840)

Monsignor Giovanni Bonzano a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate e mezzo, in AIMC. Carta intestata.

Apostolic Delegation
Washington, D. C.

18 Gennajo 1913.

Rev.mo Signor Canonico

La ven[eratissima] Sua del 4 Dicembre u[ltimo] s[corso] co' Suoi preziosi e graditissimi augurî mi ha chiaramente dimostrato ch'Ella continua ad essere buona con me, come è sempre stata in passato [2]. Mentre La ringrazio di tanta bontà, io L'assicuro che apprezzo altamente, come ho sempre apprezzato la Sua amicizia.

Mi dispenso dal farLe le scuse del lungo silenzio e del ritardo a risponderLe, persuaso che Ella mi avrà già scusato e compatito, potendo facilmente immaginare le molteplici e gravi occupazioni, dalle quali sono stato oppresso in questi otto mesi dacché sono in America. E queste occupazioni sono in gran parte occupazioni di tavolino, aride e spesso irte di difficoltà, che non conoscono tregua, né vacanze.

Questa vita ritirata e monotona è interrotta a quando a quando da inviti a funzioni, che possibilmente accetto come occasioni propizie per conoscere luoghi, cose e persone. L'accettare questi inviti mi riesce più arduo del lavoro stesso, perché, oltre alla fatica

di lunghi viaggi, sono costretto a subire una quantità di ricevimenti e, quel che è peggio, a rispondere agli indirizzi, discorsi e brindisi, che non mancano mai. Ad onta di tutto ciò, grazie a Dio finora ho goduto di una salute, se non sempre florida, almeno sufficiente per attendere ai miei doveri.

Questo immenso paese è, senza dubbio, meraviglioso per l'attività, sviluppo e progresso in ogni campo.

Nella Chiesa si lavora attivamente e si fa del bene, il popolo è generoso e fedele e rispettosissimo del Clero, il quale, in molti luoghi, è insufficiente. Non mancano però neppure qui gli inconvenienti, i pericoli ed i mali, provenienti dalla troppa libertà, dalla ricchezza e dall'ambiente saturo di protestantesimo ed indifferentismo.

Ho pensato spesso a' Suoi Missionari e alle Suore della Consolata, che, col tempo, potranno trovare anche qui un campo al loro zelo. Ma credo che ci vorrà una preparazione speciale per questi paesi, per non esporli a perdersi nei pericoli sovra accennati, come purtroppo e non di rado accade a Sacerdoti e Religiosi, che vengono qui dall'Europa[3].

Intanto mi rallegro vivamente nel sentire che Dio benedice le Sue Missioni e moltiplica le vocazioni nella Casa Madre a Torino.

Se non è troppo tardi, invio a V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma e al Sig[nor] Can[onico] Camisassa, a' Suoi Colleghi, ai giovani Missionari ed alle Suore i migliori augurî per l'anno incominciato. Ella mi voglia ricordare a tutti, mi ottenga una speciale benedizione dalla S[anti]s[sima] Vergine Consolata; e si abbia i rispettosi e cordiali ossequî dal

Suo Dev.mo ed aff.mo Servo

✠ Giovanni Bonzano
Arcivescovo e Delegato Apostolico.

---

[1] *G. Bonzano,* già rettore del Collegio Urbano di Propaganda Fide, neodelegato apostolico negli Stati Uniti. Si veda l'articolo *Il Delegato apostolico degli Stati Uniti* (da *Il Momento,* 31 marzo 1912).

[2] La lettera di G. A. non è stata rinvenuta.

[3] Si veda la lunga lettera, riservata, di mons. Bonzano del 22 luglio 1914.

792 (1841)

Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi [1]

Originale autografo, su una facciata e tre righe, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata

PER LE

MISSIONI ESTERE

Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 19 Genn[ajo 1]913

Egregio e cariss.mo Beppino,

Mi prendo nuovamente la libertà di pregare la S[ignoria] V[ostra] della carità già fattaci altre volte [2]. Abbiamo mandato due giorni sono una lettera alla Società Nazionale di Servizi Marittimi [3] per avere le solite riduzioni di tariffe per tre nostri Missionari che dovrebbero partire da Genova per Mombasa il 13 febbrajo [4].

V[ostra] S[ignoria] abbia la bontà di andare dalla detta Società (Palazzo Assicurazioni, Piazza Venezia) per sollecitare la cosa.

Spero V[ostra] S[ignoria] in salute colla Famiglia e godo dirmi suo aff.mo

Can[onico] G. ALLAMANO.

Volti

N[ota]. In caso mancasse qualche cosa, o la domanda dovesse essere diretta altrove, per esempio al Ministero degli Esteri, mi telegrafi [5].

[1] *G. Bianchi-Cagliesi,* romano, collaboratore e amico di G. A. Cfr. *Lettere,* II, 573 n. 1.

[2] Si vedano, per il 1912, la lettera allo stesso del 16 gennaio e i biglietti del 31 gennaio e 8 febbraio.

[3] Cfr. *Lettere,* V, 433 n. 2, 446. La lettera di G. A. alla società di navigazione non è stata rinvenuta.

[4] I nomi dei partenti sono dati nella lettera a mons. Perlo del 30 gennaio.

[5] Evidentemente qualcosa non era in regola nella richiesta inviata da Torino. Il Bianchi-Cagliesi chiede spiegazioni e G. A. ammette di essere incorso in una svista. Si veda la lettera allo stesso del 27 gennaio.

793 (1842)

A monsignor Giovanni Battista Ressia [1]

Minuta autografa, su una facciata e nove righe, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 20 Genn[ajo 1]913

Domanda al Vescovo di Mondovì
per Tons[ura] e Minori.
20 Genn[ajo] 1913

Carissimo Monsignore,

Abbiamo nel nostro Istituto il chierico Ferrero Domenico della Diocesi di Mondovì [2]. Nato in Vicoforte il 15 Gennajo 1891 [a], fece [b] gli studi ginnasiali costì nelle Scuole Apostoliche, poi [c] venne da noi il 15 Ottobre 1907. Ora [d], avendo regolarmente com-

piuto il corso[e] filosofico e quasi il[f] teologico, desidererei[g] fargli conferire i S[acri] Ordini. Ma[h] non[i] venendo col giuramento perpetuo[j] aggregato alla nostra Congregazione che all'epoca del Suddiaconato, abbisogna per la Tonsura ed i Minori delle lettere *Testimoniali* e *Dimissoriali*[k] del[l] Vescovo d'origine[m]. Ciò[n] non compromette[o] l'avvenire[p] perché[q] poco tempo dopo[r] vi sarà il Suddiaconato. Questa è la pratica dei P[adri] Bianchi[3].

Ringraziandoti della grazia[s], ti prego benedirmi unitamente ai nostri missionarii.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

a *segue* il quale *cancellato.*
b fece *riscritto su* fatti.
c poi *aggiunto in sopralinea.*
d Ora, *aggiunto in sopralinea.*
e corso *corretto su* gli studii.
f quasi il *aggiunto in sopralinea.*
g desidererei *riscritto su parola illeggibile.*
h Ma *corretto su* Siccome.
i non *segue* sarà definitivamente *cancellato.*
j col giuramento perpetuo *aggiunto in sopralinea.*
k Testimoniali e Dimissoriali *invertito da* Dimissoriali e Testimoniali.
l *segue* suo *cancellato.*
m *segue* come ben sai *cancellato.*
n Ciò *trasformato da* ciò.
o *segue* ma *cancellato.*
p l'avvenire *aggiunto in sopralinea.*
q perché *aggiunto al margine sinistro.*
r vi sarà il suddiaconato *corretto su* facendo il giuramento perpetuo delle Missioni sarà staccato dalla diocesi di Mondovì *cancellato.*
s grazia *corretto su* carità.

---

[1] *G. B. Ressia,* vescovo di Mondovì. Si veda la lettera dello stesso del 12 febbraio 1912.

[2] *M. D. Ferrero:* si veda il biglietto seguente del 24 [23] gennaio; cfr. *Lettere,* IV, 741 n. 1.

[3] Si veda la lettera a mons. L. Livinhac del 23 gennaio.

794 (1843)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, sulla prima facciata di foglietto, in AIMC.

24 [23]-1-1913 [2]

Caro D[on] Costa,

Fammi fare dal ch[ierico] Ferrero [3] la traduzione in francese dell'unita lettera a Mons[ignor] Livinnac [!] Sup[eriore] dei Missionarii P[adri] Bianchi [4].

Scriva in bella su carta intestata.

Rettore

---

[1] *U. Costa:* prefetto della casamadre. Cfr. *Lettere,* III, 355-356 n. 9.

[2] La data, a matita e di mano di U. Costa, è, forse, tardiva. Per la retrodatazione si veda la lettera seguente, nota 3.

[3] *Maurizio Domenico Ferrero:* si veda la lettera del 20 gennaio, nota 2.

[4] Si veda la lettera seguente.

795 (1844)

A monsignor Léon Livinhac [1]

Originale allografo, su due facciate, in AMAR. Mano di don V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione della casamadre. Annotazione archivistica sotto l'incisione: «rép. le 28 j.» (la risposta non è conservata). Copia coeva non firmata, di mano di G. A., in AIMC.

Istituto della Consolata

PER LE

MISSIONI ESTERE

Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

Excellence très Révérende,

Je recours à Votre bonté bien connue pour vous demander quelques éclaircissements sur les Ordinations.

Notre Institut déjà approuvé *ad tempus* [2] du S[aint] Siège, a les voeux religieux, temporaires d'abord, et puis perpetuels après cinq ans de permanence en Mission. Jusqu'à maintenant pour ordonner nos sujets, nous leur faison faire le jurement [!] perpetuel pour le Sous-Diaconat et nous les ordonnons au nom de notre Vicariat Apostolique du Kénya. Je désire savoir comment sont ordonnés vos Pères: 1° Si au nom et au charge de la Pieuse Societé, ou des Vicaires Apostoliques, unis ensemble, ou bien séparés, et dans ce dernier cas.

2) Restent-ils absolument liés à la Mission pour laquelle ils furent ordonnés, ou sont-ils liés à un Vicariat quelconque de la Congrégation.

3°) Ent [!] tout cas le jurement [!] qu'ils emettent à la Congrégation ou aux Vicaires avec le Sous-Diaconat est-ce qu'ils [!] leur serve de *Titulo Mensae communis vel Missionis.*

Votre Excellence fera la charité de repondre à ces diverses demandes, et voudra avoir la bonté d'y ajouter tout ce qui peut m'interéresser sur cet argument.

En vous remerciant d'avance, je baise avec toute révérence votre bague sacré, et je me professe
De Votre Excellence très Révérend [!]
Très humble et dévoué

Ch[anoine] JOSEPH ALLAMANO sup[érieu]r

Le 23 Janvier, 1913[3].

---

[1] *L. Livinhac,* superiore generale dei Missionari d'Africa o Padri Bianchi. Cfr. *Lettere,* V, 263-264.

[2] *Ad tempus:* «temporaneamente».

[3] La copia, di mano di G. A., porta la data, a matita, del 24 gennaio, come il biglietto che precede. È probabile che i due documenti siano stati datati in un secondo tempo, dopo aver spedito la lettera al destinatario.

796 (1845)

A monsignor Giuseppe Francesco Re [1]

Originale autografo, su una facciata, in Archivio Vescovile di Alba (Cuneo).

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 25 Genn[ajo 1]913

Rev.mo e cariss.mo Monsignore,

Il chierico Ciravegna [2] ti prega di ammetterlo ai S[acri] Ordini. Il medesimo nei varii mesi che visse con noi si regolò molto bene, e si va formando allo spirito dell'istituto. Ti prego perciò di farlo ordinare come diocesano; ma se in caso avessi difficoltà, lo farei io stesso ordinare a nome dell'istituto [3].

Ringraziandoti della grazia, ti prego di benedire le nostre missioni ed il sottoscritto

Dev.mo ed aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *G. F. Re,* vescovo di Alba, già compagno di seminario di G. A. Cfr. *Lettere,* I, 457 n. 3.

[2] *Giovanni Ciravegna,* già allievo del seminario di Alba. Si veda la lettera del 25 luglio 1912, nota 8.

[3] Dei problemi relativi all'ordinazione tratta diffusamente lo stesso Ciravegna nella lettera a mons. Re del 24 gennaio: «Eccellenza Reverendissima, Colla più grande gioia del mio cuore, posso ora annunziarle che, dopo tanti mesi di aspettativa, è giunto finalmente anche per me il momento sospirato di ricevere i primi S. Ordini. Il mio Rev.mo Signor Rettore, Can.co Giuseppe Allamano mi ha dato, pochi giorni or sono, questo lieto annunzio, col permesso di rivolgermi a V. Eccellenza Reverendissima per ottenere i documenti speciali, che mi occorrono. Grazie alla gentilezza del Rev.ndo Teol. Alberione, che mi ha mandato gli schiarimenti necessarii sul presente mio caso, sono ora in grado di specificare questi documenti. I miei venerandi Superiori intendono di farmi ricevere i S. Ordini Minori ed il S. Suddiaconato qui, in Torino, e precisamente nel prossimo «Sabato Sitientes». Però l'Ordinazione non sarà a conto dell'Istituto della Consolata, in cui ora mi trovo, ma sarà a conto della

Diocesi d'Alba. Perciò mi presento a V. Eccellenza Reverendissima, perché abbia la bontà di concedermi le lettere dimissorie ed anche la dispensa dal patrimonio ecclesiastico, poiché le condizioni economiche della mia famiglia non mi permettono di procurarmelo. [...]».

Per don *G. Alberione,* allora direttore spirituale del seminario di Alba, si veda la lettera citata del 25 luglio, nota 5.

Patrimonio ecclesiastico: si veda la lettera di P. Norza del 28 settembre 1912, nota 4 e rinvii.

Segue la risposta del Vescovo: «GIUSEPPE FRANCESCO RE del Collegio Teologico di Torino per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Alba e Conte. Al diletto Figlio Nostro in Gesù Cristo, Ch. Giovanni Ciravegna da Cherasco, di questa Nostra Diocesi, addesso [!] all'Istituto della Consolata per le Missioni estere, in Torino, salute nel Signore. Constandoci da assunte informazioni che per le condizioni economiche di tua Famiglia non sei in grado di costituirti, né in tutto, né in parte, il patrimonio Ecclesiastico richiesto dai Sacri Canoni per la promozione agli Ordini Sacri, aderendo di buon grado all'istanza che ci hai fatta e valendoci delle speciali facoltà accordateci *ad triennium* dalla S. S. con Venerato Rescritto in data 15 Maggio 1911, col presente Decreto ti dispensiamo dal titolo canonico *ad Ordines* e ti autorizziamo ad iniziarti senza di esso agli Ordini sì minori che sacri. Per supplire però in qualche modo al difetto di tale titolo ed affinché in ogni evenienza non venga a mancarti di che provvedere al decoro del tuo stato, vogliamo che qualora dovessi per qualsivoglia motivo abbandonare l'Istituto delle Missioni e ritornare in questa Nostra Diocesi per porvi dimora stabile, sia obbligato *sub gravi* ad inscriverti, nel termine di sei mesi dal tuo ritorno, alla Società di Mutuo Soccorso fra gli Ecclesiastici esistente in questa Diocesi ed a pagarne regolarmente le quote, perché in caso di bisogno possa aver diritto a sussidio, e ciò finché tu non sia altrimenti provvisto. ✠ GIUSEPPE FRANCESCO Vescovo. Alba 21 Febbraio 1913».

I tre documenti relativi all'ordinazione di G. Ciravegna mi furono gentilmente comunicati dal dott. A. Castagnotti di Alba.

797 (1846)

Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di angeli e fiori; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona.*

Santuario della Consolata
Basilica Pontificia

Torino, li 27 Genn[ajo 1]913

Caro Beppino,

Ho ricevuto ora il suo telegramma [2]. Sappia che la domanda al Ministero degli Esteri l'ho spedita mercoledì della passata settimana (22) [3].

Prima aveva sbagliato indirizzandomi alla Società di Navigazione; ma vi riparai dietro la risposta di questa [4].

V[ostra] S[ignoria] abbia ancor pazienza di andare subito al Ministero, e portare la risposta affermativa alla Società. Se per caso la mia lettera fossesi smarrita, mi telegrafi che ne spedisco una a Lei direttamente, come farò altre volte.

La Consolata benedica Lei e la Famiglia.

Dev.mo

Can[onico] G. ALLAMANO.

---

[1] *G. Bianchi-Cagliesi*: si veda la lettera allo stesso del 19 precedente.
[2] Il telegramma del Bianchi-Cagliesi non è conservato.
[3] La lettera di G. A. al Ministero degli Esteri non è stata rinvenuta.
[4] La risposta della Società di Navigazione non è conservata.

(1847)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A.

Originale allografo, su due facciate, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 2482/912

Roma, 28 Gennaio *1913*

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto

R[everendissi]mo Signore,

Qui unito invio alla S[ignoria] V[ostra] il Decreto di erezione della Prefettura Apostolica del Kaffa meridionale [1]. – Com'Ella rileverà dal testo in parola, si è accolta la proposta da Lei inviata nello scorso decembre, con la quale si domandava, per confine settentrionale della Missione, invece del grado 7° di latitudine, il fiume Baro; in tal maniera il Kaffa propriamente detto resta indiviso ed affidato a cotesto benemerito Istituto [2]. – Favorirà la S[ignoria] V[ostra] indicare a questa S[acra] Congregazione qualche soggetto adatto per esser nominato Prefetto Apostolico, aggiungendo le opportune informazioni sui candidati.

La ringrazio da ultimo degli auguri che Ella mi invia anche a nome dei suoi dipendenti [3] e che ricambio di cuore con il voto che il Signore si degni benedire le future opere della nuova Missione, come ha benedetto quelle che fioriscono nel Kenia.

Della S[ignoria] V[ostra]
Dev.mo Servo

Fr[a] G. M. Card[inal] GOTTI Pref[etto]
C. LAURENTI Seg[reta]rio

Rev.mo Can[onico] Giuseppe Allamano
Sup[eriore] dell'Istituto della Consolata
Torino

---

[1] Per le trattative che portarono alla erezione della prefettura, si vedano la lettera al card. Gotti e la relazione a Propaganda Fide, l'una e l'altra del 16 maggio 1912; la lettera del card. Gotti e la risposta di G. Camisassa, rispettivamente, del 16 e 25 settembre; infine la lettera di G. Camisassa a mons. C. Laurenti e le proposte di confini del 18 dicembre.

Segue il testo del decreto: «Decretum. Quo uberes salutis fructus, in Apostolico inter populos Galla Vicariatu, adhuc suscepti, laetius in dies augeantur, cumque propitia dilatandae fidei, ibidem non desint auspicia, opportunum consilium visum est ab eodem Ap.lico Vicariatu curis concredito Ordinis Minorum Capuccinorum, territorium ad occidentales oras, dissito tractu jacens, distrahere ac in separatam Missionem erigere. EE.mi itaque Patres S. huius Congr. Christiano Nomini Propagando, in plenariis comitiis, die 20 vertentis mensis januarii habitis, novam Apostolicam Praefecturam de Kaffa Meridionali nuncupandam, alumnisque Instituti Taurinensis a Consolata pro Missionibus ad exteros tradendam, erigere censuerunt, sequentibus statutis limitibus: Ad Boream, Baro flumen a confiniis anglo-aethiopicis ad eius fontes in monte Secia, deinde flumen Goggeb a fontibus ad eius influxum in Omo, et latitudinis gradus, qui, exinde procedens, pervenit usque ad montes Arussi. Ad Orientem, displuvium aquarum inter flumina quae hinc in lacus *Margherita, Ciamò* et *Stefania,* illinc in Indicum Oceanum influunt. Ad Meridiem, linea quae coniungit praedicti displuvii terminum cum litore orientali laci *Rodolfo* ubi a 4° latitudinis borealis gradu secatur. Ad Occidentem demum, priores fines Apostolici inter populos Galla Vicariatus, nunc per praesens decretum, innovantur, et ad confinia civilia anglo-aethiopica, inter lacum *Rodolfo* et flumen Baro interjecta, proferuntur. Quam sententiam Ss.mo D. N. Pio div. prov. Pp. X per infrascriptum eiusdem S. Congr. Secretarium, in Audientia, die 27 praefati mensis habita, relatam, Sanctitas Sua in omnibus adprobavit ratamque habere dignata est ac praesens ea de re Decretum confici mandavit. Datum Romae ex Aedibus S. Congr. de Prop. Fide die 28 januarii, anno 1913. Fr. H. M. Card. GOTTI Praef., C. LAURENTI Secr.» (originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC). Il testo latino, con a fronte la traduzione italiana, fu pubblicato in *La Consolata* 15 (1913) 34-35. Cfr. *ivi,* 33-38, *La nuova Prefettura Apostolica del Kaffa affidata ai Missionari della Consolata.*

[2] Si veda la lettera di G. Camisassa del 18 dicembre 1912 e il documento che segue: *Confini proposti verso il nord per l'erigenda Prefettura Apostolica del Kaffa.*

[3] È la lettera del 22 dicembre.

798 (1848)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale allografo, su tre facciate, in ASCEP. Mano del p. V. Dolza, sottoscrizione autografa. Sul retro della quarta pagina note riassuntive di mano ignota: «*Africa Sett., Kaffa*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo* 278/1913». «*30 Genn. Istituto della Consolata Sup. Gen. Circa l'erezione della nuova Missione del Kaffa e circa la nomina del nuovo Prefetto Apl.ico. Ringraziamenti, omaggi ecc.*». Al centro: «*2482/1912*»; di altra mano: «*8 - 2 - 913 Ad acta*»; ancora della prima mano: «*Reg. 8 Febbr. 913*».

Eminenza,

Ho ricevuto con grande consolazione mia e di tutta la Comunità la partecipazione del decreto d'erezione della nuova Prefettura: Decreto che ci ha tanto più rallegrati vedendo che l'intiero Kaffa è affidato al nostro Istituto secondo il desiderio che avevo espresso a Vostra Eminenza a mezzo del Can.co Camisassa.

E dico sinceramente che ne siamo soddisfatti anche perché la cosa siasi fatta in modo da togliere ogni motivo di ragionevole attrito col benemerito Vicario Apost[oli]co dei Galla [1] e di tutto l'Ordine Cappuccino [2]. Ne sia ringraziato il Signore, come, a nome di tutto l'Istituto, ne porgo umili ringraziamenti a Vostra Eminenza ed a tutti gli Emin[entissi]mi Cardinali di cotesta S[acra] Congregazione.

Non sto ad assicurare V[ostra] Em[inenza] che metteremo tutto l'impegno per iniziare con tutta la nostra energia il nuovo apostolato che non ignoriamo quanto sarà irto di difficoltà specialmente nella prima penetrazione del paese. Ma la S[anti]s[sima] V[ergine] Consolatrice vorrà, speriamo, aiutarci e sostenerci in modo particolare, come ha fatto sinora per le Missioni del Kenya.

Quanto alla designazione degli individui che presentino speranza di buona riuscita nel disimpegno di Prefetto Apostolico pel nuovo territorio, sebbene io abbia già le mire su alcuno dei più anziani fra i nostri missionari, penso tuttavia sia meglio interpellare S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Perlo, che ha potuto vederli ed esaminarli all'atto pratico.

A tal fine gli ho scritto immediatamente dopo ricevuto il prelodato Decreto [3].

Se V[ostra] Em[inen]za non ha difficoltà, aspetto quella risposta prima di presentarle i missionari che ci parranno più indicati.

Rinnovandole l'espressione di profonda riconoscenza per le tante prove di singolare benevolenza date all'opera nostra, mi prostro al bacio della Sacra Porpora ed imploro umilmente la sua santa benedizione per me e per tutti i membri e le opere dell'Istituto.

Di Vostra Eminenza

Osservantissimo, Obbligatissimo, Ossequentissimo Servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO superiore

Torino, 30 Gennaio, 1913

All'Eminentissimo Signor
Cardinale Gerolamo Maria Gotti
Prefetto di Propaganda Fide
Roma.

Risposta al Protocollo
N° 2482/912

---

[1] Mons. André Jarosseau.

[2] Il vicariato apostolico dei Galla, da cui veniva distaccata la nuova prefettura, era affidato all'Ordine Francescano dei Frati Minori Cappuccini.

[3] Il can. Camisassa aveva già scritto al nipote in data 24 dicembre: «Telegrafarmi chi preferisci per Kaffa» (da *Lettere a M.r Perlo dal ritorno mio dall'Africa*).

799 (1849)

A monsignor Filippo Perlo

Appunti autografi, su mezza facciata, in AIMC (taccuino con sunti di lettere ai missionari).
Testo parziale della lettera (copia), su foglietto sciolto, in AIMC. Mano di mons. F. Perlo.

30 Gennajo [1913]

Scrissi a Monsignore. Data Prefet[tura] Kaffa[;] proponga Provicario prob[abilmente] Barlassina [1].

Verranno P[adri] Benedetto e Cagnolo e Coad[iutore] Giovanni Ponzetto. Dati loro [2].

Necessità arrivati di formarli in principio [3].

Avvertenza Momento (solo per Lui) per tutti Italia Reale [4].

Spe[dita] Nota libri da completare, e poi scrivere i necessarii per ogni stazione [5].

Copi lista 1 Prop[agazione] Fede e 2 S[anta] Infanzia [6].

Spedire roba Bertagna [7].

Da foglietto di mons. F. Perlo: lettera Rettore *30.1.[1913]*

... incominci una piccola biblioteca per ogni staz[ione] ed una più grossa alla Fattoria. In ognuna vi sia una bibbia, un libro di meditaz[ione] e lett[ura] spirituale ed altri libri utili + rituale – ufficio sett[imana] S[anta]. Dietro domanda di V[ostra] E[ccellenza] le manderò quanto manca.

---

[1] Ossia, ci è stata affidata la prefettura apostolica del Kaffa.
Provicario: vicario di mons. Perlo (cfr. *Lettere,* V, 662, 666 n. 5)? oppure svista per *prefetto apostolico* (si veda la lettera del card. Gotti del 28 gennaio, verso la fine del primo capoverso e la risposta del 30 gennaio, testo corrispondente alla nota 3).

[2] Segnala i nomi dei prossimi partenti: p. *Pietro Benedetto* (cfr. *Lettere,* V, 406 n. 6); p. *Costanzo Cagnolo,* (*ivi,* 452-453 n. 1) e fratel *G. Ponsetto* (*ivi,* 677 n. 1).

Dati loro: come già altre volte, G. A. presenta al Vicario apostolico i singoli missionari con una breve valutazione morale (*ivi,* III, 709; IV, 763).

[3] A G. A. fa eco il can. Camisassa in data 26 aprile 1913: «Necessità di scuola di morale qui ai neo-partenti, ma più di scuola di vita cristiana costì...» (da *Lettere a M.r Perlo dal ritorno mio dall'Africa*). Cfr. *Lettere,* V, 619, 620 n. 14 all'inizio; 704, 708 n. 15.

[4] È qui ricordata la famosa *Avvertenza,* apparsa negli *Acta Apostolicae Sedis* del 2 dicembre 1912 contro i giornali di indirizzo cattolico del cosiddetto *trust* del conte Giovanni Grosoli (*L'Avvenire d'Italia, Il Momento, Il Corriere d'Italia,* l'*Italia* e altri), accusati «di fare concessioni pericolose alla cultura del tempo», ecc. La sconfessione non ebbe carattere di proibizione. Il documento pontificio fu ripreso da una circolare della S. Congregazione dei Religiosi, del 15 gennaio 1913, che faceva formale divieto ai religiosi di leggere i giornali incriminati. Cfr. E. Reffo, *Lettere circolari [...] a cura di G. Milone,* Roma 1988, 56, 57-58 n. 1. Per il *Momento,* consentito al solo mons. Perlo, e per *L'Italia Reale,* cfr. *Lettere,* III, 703 n. 1.

Nei confronti dei sacerdoti del Convitto Ecclesiastico G. A., come ricorda un testimone, si mostrò più indulgente: «Dopo la famosa deplorazione contro i giornali dell'Editrice Romana, il nostro Cardinale e il can. Allamano avevano permesso a noi convittori di continuare intanto la lettura del *Momento* in attesa d'una chiarificazione... che poi venne di fatto» (S. Solero, *Il modernismo e l'antimodernismo a Torino. Il Cardinale Della Costa e i fratelli Scotton,* in *L'Italia* (ediz. torinese, 24 gennaio 1962 p. 7). «L'atmosfera si rasserenò alla fine del febbraio 1913 quando si seppe che la S. Sede aveva diretto una parola di benevolenza all'*Italia* e agli altri giornali della Editrice Romana» (A. Vaudagnotti, *Il Cardinale Agostino Richelmy,* Torino 1926, 367). In tal senso scriveva mons. G. B. Ressia al card. Richelmy il 6 marzo 1913: «Sento il bisogno di rallegrarmi con V. Em. per la vittoria del Momento, e faccio voti che siano riparati presto i danni della guerra al medesimo, come pure conservati i miglioramenti» (lettera da Mondovì, conservata in AAT).

[5] Per i libri dati in dotazione ai missionari, cfr. *Lettere,* V, 64-65; 737 n. 16.

[6] Ossia, compilare due liste (di che cosa?) da trasmettere rispettivamente, all'Opera della Propagazione della Fede di Lione e all'Opera della Santa Infanzia di Parigi.

[7] Inviare gli effetti personali del teol. Rodolfo Bertagna, rientrato dall'Africa. Si veda la lettera dello stesso del 18 maggio 1912, nota 3 e testo relativo.

(1850)

San Pio X ai superiori degli Istituti missionari italiani[1]

Originale allografo, su tre facciate a mezzo (mm. 345 x 230), in ASXR. Testo di ignoto calligrafo, sottoscrizione autografa.

[Roma, 31 gennaio 1913]

Ai Venerabili Fratelli
Guido M. Conforti Arciv[escovo] di Parma
Superiore dell'Istituto Parmense di S[an] Francesco Saverio[2]
e Pietro Andrea Viganò Vescovo tit[olare] di Aezani
Direttore dell'Istituto Lombardo per le Missioni Estere
ed ai Diletti Figli
Sac[erdote] Federico Vianello
Superiore Generale della Congregazione dei Figli del S[acro] Cuore
Can[onico] Giuseppe Allemanno
Superiore Generale dell'Istituto dell'Immacolata per le Missioni Estere in Torino[3]
Filippo Traverso Prete della Missione
Superiore del Collegio per le Missioni Estere in Genova
Sac[erdote] Domenico Callerio
Rettore del Pont[ificio] Seminario dei S[anti] A[postoli] Pietro e Paolo in Roma

PIO P[A]P[A] X

Venerabili Fratelli e Diletti Figli
Salute ed Apostolica Benedizione

È invero doloroso anche per Noi, il dover costatare l'esigua parte che, nell'opera di evangelizzazione degl'infedeli, ha l'Italia, sede avventurata del cattolicismo. Né mal vi opponeste, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, quando nel devoto indirizzo che Ci avete testé umiliato, ne additaste la causa principale nell'ignoranza, così largamente diffusa in mezzo a noi, del dovere che ha ognuno di coo-

perare, specialmente colla preghiera e coll'obolo della carità, ad estendere a coloro che ne sono ancora privi l'infinito tesoro della Fede, principio dell'umana salvezza, anima vivificatrice di ogni virtù, dono sovrumano che mentre rigenera ad una vita novella, apre le porte di una beata eternità. Si dimentica purtroppo dai più che ha qui appunto la sua applicazione precipua il grande precetto della carità, o di questo non si misura adequatamente l'estensione, limitandolo bene spesso alle persone che più si hanno vicine od ai bisogni che più feriscono lo sguardo. Non si pensa che nell'immensità dello spazio, al di là dei mari vi sono cieli nuovi e terra nuova e popoli innumerevoli che giacciono ancora nelle tenebre e nell'ombra di morte e che appunto da noi, che per somma nostra ventura siamo partecipi dei benefici inestimabili della redenzione, aspettano di avere chi loro parli di Dio e delle sue opere e li inviti alla luce ammirabile del Vangelo. E con questa ignoranza come possono, dite bene a ragione, sentire gli animi il peso delle altrui miserie, aprirsi alla carità e seguirne gl'impulsi generosi?

In quanto a Noi, non abbiamo lasciato mai passare occasione che Ci si sia offerta, per ricordare ed inculcare l'obbligo di concorrere alla propagazione della Fede sia col fomentare le vocazioni all'apostolato, sia coll'implorarne da Dio frutti abbondanti, sia in fine col fornire i mezzi necessarî all'apostolico ministero. E poiché Ci è dato indirizzare oggi a voi, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, la Nostra parola, mentre con voi Ci rallegriamo per l'impegno col quale attendete a preparare schiere di operai evangelici che col nome di Cristo apportino ai poveri infedeli i benefici della sua dottrina e la ricchezza delle sue benedizioni, vi esortiamo a raddoppiare lo zelo onde giovare a quegl'infelici anche col procurare, per quanto vi è dato, che numerosi siano anche in Italia i loro amici, i loro benefattori. Non poco a questo santo fine vi potrà giovare la cooperazione dei Rev.mi Ordinari, la cui carità ed il cui zelo, ben lo conosciamo, sa generosamente oltrepassare i confini delle proprie diocesi, e di grande aiuto vi potrà essere ancora la parola e l'opera di quegl'istessi sacerdoti che crescono alla vostra scuola. La carità di Cristo come varrà a raddoppiare le vostre e le loro forze, così varrà a rinnovare nelle vostre e nelle loro mani il miracolo della moltiplicazione dei pani.

Auspice intanto dei celesti aiuti ed attestato di speciale benevolenza vi sia l'Apostolica Benedizione, che vi impartiamo con paterno affetto e della quale vogliamo che siano partecipi anche i

sacerdoti missionarî vostri alunni e tutti coloro che, come voi ed essi, hanno per i poveri infedeli viscere di misericordia.

Dato a Roma, presso S[an] Pietro, lì 31 Gennaio 1913, anno decimo del Nostro Pontificato.

PIUS P[A]P[A] X

---

[1] Risposta all'indirizzo del 31 dicembre 1912.

[2] La lettera fu trasmessa a mons. G. M. Conforti, superiore e vescovo diocesano, il cui nome figura al primo posto nella lista dei sei firmatari della supplica. Segue la lettera di accompagnamento del documento papale: «Segreteria di Stato di Sua Santità. *Dal Vaticano,* 2 Febbraio 1913. N. 62262/7. Ill.mo e Rev.mo Monsignore. Qui unita ho il piacere di rimettere a V. S. Ill.ma e Rev.ma la lettera colla quale *Sua Santità* si è degnata di rispondere al devoto indirizzo che, insieme a V. S., Le hanno testé umiliato i Superiori degli Istituti italiani per le Missioni estere. Voglia Ella aver cura di darne conoscenza a tutti gli interessati suddetti, e mi creda con sensi di ben sincera stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma Servitor vero R. Card. MERRY DEL VAL. - Mons. Guido M.a Conforti Arcivescovo Vescovo di Parma (con inserto)». Originale in ASXR.

[3] Il duplice errore, del nome di G. A. e della sua istituzione, fu ripetuto dalla stampa cattolica, anche torinese, eccettuato, ovviamente, il *La Consolata* che pubblicò la lettera pontificia con il testo corretto, con brevissimo commento, nel fascicolo di aprile.

(1851)

Monsignor Alexandre Le Roy alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide

Originale autografo, su due facciate, in ASCEP. Sul retro della quarta pagina note riassuntive di mano ignota: *«Africa C., Zanzibar»*. Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 280/1913». «1. Febbr. Cong.ne dello Spirito Santo Sup. Gen. Osservazioni circa il contegno di Mgr. Perlo, Vic. Ap. del Kenia, il quale sembra voglia invadere il campo di Mgr. Allgeyer»*. Al centro di altra mano: *«8-2-913. In Congressu. Congr. 25 Febbr. 1913. Ad R. Sup. Gen. Instituti a Consolata»*. Ancora della prima mano: *«Reg. 8 Febbr. 1913»*.

Afrique orientale

Note
au sujet des empiétements de M[onsei]g[neu]r Perlo,
Vicaire apostolique du Kenia,
sur le Vicariat apostolique de Zanzibar [1]

Il y a quelques années, M[onsieur] le Chanoine Allamano, Supérieur de l'Institut de la Consolata pour les Missions Etrangères à Turin, demanda à M[onsei]g[neu]r Allgeyer, Vicaire apostolique de Zanzibar, l'autorisation pour quelques uns de ses Missionnaires de s'établir provisoirement dans son Vicariat, vers la région du Kenia, en vue de se préparer à l'évangélisation des Gallas.

Cette autorisation lui fut volontiers accordée, à la condition – qui fut signée par le Chanoine Allamano – que ces missionnaires ne demanderaient jamais de juridiction indépendente dans ce pays.

Deux ans ne s'étaient pas écoulées qu'ils se faisaient attribuer cette région, érigée en Vicariat apostolique du Kenia, et qu'ils expulsaient les Missionnaires du S[ain]t Esprit de deux de leurs Missions déjà établies dans ces limites [2].

Aujourd'hui, M[onsei]g[neu]r Perlo, vicaire apostolique du Kenia et fondateur de cette Mission, achète de grands terrains, près de la Réserve indigène, dans les limites de notre Vicariat de Zanzibar, avec le projet, dit-on, d'y établir de petites Colonies italiennes: il leur donnerait des aumoniers [!] pris parmi ses prêtres,

et plus tard il demanderait à la S[acrée] Congrégation de la Propagande, avec les puissants appuis dont il se flatte de pouvoir disposer, d'annexer ces enclaves à son Vicariat...

Le Vicaire apostolique de Zanzibar et ses Missionnaires me demandent de signaler à la S[acrée] Congrégation de la Propagande ces procédés, qui sont peut-être habiles, mais qui sont inspirés par une conception de la probité à laquelle nous ne saurions nous habituer.

Pour le moment, du reste, ils veulent seulement prendre acte de ces faits; mais il se réservent de supplier plus tard la S[acrée] Congrégation de la Propagande d'arrêter les empiétements de M[onsei]g[neu]r Perlo et des Missionnaires de la Consolata sur un champ d'action que les Pères du S[aint] Esprit ont ouvert et cultivé jusqu'ici au prix de tant de sacrifices.

✠ Alexandre Le Roy
Ev[êque] d'Alinda
Sup[érieur] Gén[éral] C[ongregationis] S[ancti] Sp[iritus]

Rome, le 1.er Février 1913

---

[1] Si vedano le lettere del 18 e 27 dicembre, rispettivamente di mons. Le Roy e di G. A.

[2] Nel settembre 1905 Propaganda Fide aveva eretto in «missione indipendente», affidandola ai missionari della Consolata, l'intera provincia del Kenya. La demarcazione dei confini della nuova circoscrizione aveva obbligato i Padri dello Spirito Santo «a ritirarsi da tre missioni da loro fondate e poste a sud del kikuyu nella zona di Metumi, entro i confini della provincia» (A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo,* 97; notizie dettagliate in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 381-386; cfr. anche *Lettere,* IV, 487-489, 494-495, 564-565). Mons. Le Roy parla di due missioni soltanto, perché la terza, ancora agli inizi, era stata abbandonata.

800 (1852)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, sulla prima facciata di un foglietto, in AIMC.

2 Febbraio 1913 [2]

Oggi, domani e postdomani manda alla Consolatina per la Benedizione tre [3] alle 4 1/2: faranno l'adorazione, rosario e Benedizione che terminerà alle 5 1/2 [4].

Le Suore [5] non escano in questi tre giorni.

---

[1] *U. Costa:* prefetto della casamadre.

[2] La data, a matita, è di mano del p. U. Costa.

[3] Ossia, un sacerdote e due chierici.

[4] Il 2, 3, 4, (domenica, lunedì, martedì) cadevano gli ultimi tre giorni di carnevale. Come in casamadre, anche nella chiesa, aperta al pubblico della *Consolatina,* si fa l'ora di adorazione riparatrice.

Nonostante il principio: «Nell'Istituto nessun divertimento» per il carnevale (*Conferenze Spirituali,* I, 145), in casamadre nel pomeriggio del martedì grasso si diede principio «ad un po' di allegria» con un trattenimento ginnico-musicale, cui assistettero G. A., il can. Camisassa, i teologi Remigio Gunetti e Giuseppe Tamietti (cfr. *Lettere,* III, 364 n. 2; V, 596 n. 22). Fu rappresentato lo scherzo musicale *La scuola del villaggio,* libretto di G. B. Lemoyne e musica di Giacomo Costamagna, salesiani. Al termine il p. P. Benedetto, partente per le missioni, si congedò dagli allievi di ginnastica che aveva guidato e istruito per circa un settennio (si vedano i diari del seminario e del *Collegio per giovanetti*).

[5] Ossia, le Missionarie della Consolata che si erano trasferite nella casamadre dei missionari di via Circonvallazione il 5 dicembre 1912.

(1853)

Il canonico Giacomo Camisassa al conte Giuseppe Colli di Felizzano [1]

Minuta autografa, mutila, su una facciata, in AIMC.

Al Conte Colli di Felizzano 5/2/[1]913

Ill[ustrissi]mo Sig[nor] Conte,

Come già Le avevo annunziato quando ebbi il piacere e l'onore per una sua visita nel maggio [1]912 [2] presentammo a Propaganda la domanda di una Prefettura Apostolica e questa ci venne recentemente assegnata nelle Provincie sud-ovest dell'Abissinia.

L'accluso schizzo copiato dalla carta politica dell'Etiopia (del Rossetti) [3] Le indicherà i confini della nuova nostra Prefettura che sono – ad ovest il confine Anglo Etiopico – a nord i fiumi Baro e Goggeb e il parallelo della confluenza del Goggeb nell'Omo fino ai monti Arussi – ad est la linea di displuvio tra i fiumi interni e quelli che vanno all'Oceano indiano – a sud il 4° grado parallelo nord. In questa cartina sono indicati i capi abissini con le rispettive zone di lor dipendenza. Se pure queste e quelli non sono variati dal 1907 in cui fu edita questa carta.

Trattandosi di entrare in queste regioni la nostra prima intenzione si è di venire da sud ove la strada carrozzabile dalle nostre missioni del Kenya arriva già a Marsabit e donde in 10 giorni per la stessa via già in costruzione si arriva al confine anglo Abissino sul 4° grado. Questa è la via assolutamente da noi preferita perché dalle stesse nostre missioni ci resta facile rifornire le nuove stazioni. Potremmo però anche entrare da ovest pel Nilo, Sobat, Baro seguendo il percorso delle merci inglesi per arrivare a Gambela. Ma questa presenta molte difficoltà specialmente logistiche. Non parlo di entrare da Gibuti per Addis Abeba dove l'arrivo di missionari cattolici può forse essere malvisto ed ostacolato [4].

Si tratterebbe pertanto di sapere quali dei varii capi i cui territorii si protendono verso il confine sud-ovest (la via da noi preferita) sembri favorevole od almeno non troppo ostile all'entrata di

missionari italiani. Noi sappiamo che viaggiatori bianchi d'ogni nazionalità (come ultimamente lo Svizzero Madandon [5]) per cui al passaggio fra quelle regioni non sembra da temersi grave ostacolo [6], ma la questione è di stabilirvici. Quanto alle località ove preferiremmo [stabilirci] sarebbero i domini di Uold Ghiorghis [7] od almeno su quelli del fitaurari Apte Ghiorghis presso il lago Regina Margherita [8].

Pertanto noi siamo persuasi che Vossignoria potrà non solo trovarci qualche capo non ostile, ma fors'anco favorevole e pensiamo che forse un mezzo per ciò ottenere sia di far loro presente che i nostri missionari, come già fecero nel Kenya, potrebbero favorire costì le industrie più adatte al paese e l'agricoltura, avendo noi dei coadiutori secolari specialisti falegnami, meccanici, mugnai, agricoltori che apprenderebbero queste professioni agli indigeni creandovi benessere e fonti di guadagni. In particolare trovando materiale e sito adatto potrebbero come già fecero nel Kenya procurarsi salti d'acqua per segherie, mulino etc[etera] e fabbricare case trasportabili come quelle di cui le accludo fotografia (un tipo di cui ne abbiamo già una ventina) fatte nella segheria e poi erette a parecchie giornate di distanza. E come pur si fece al Kenya potremmo impiantarvi le macchine per la lavorazione del caffè etc[etera].

Del resto V[ostra] S[ignoria] saprà meglio di noi quali considerazioni presentare a cotesti capi per ingraziarceli col miraggio di qualche lor vantaggio materiale, non foss'altro che colle esazioni dei tributi che esigerebbero per quanto si potrà produrre sul luogo.

Voglia scusare la libertà che mi prendo, animato dalle cortesi assicurazioni fattemi quando V[ostra] S[ignoria] fu qui da noi, e se la risposta a questa mia non tardasse tanto mi farà un doppio favore...

[Canonico G. CAMISASSA]

---

[1] *G. Colli Ricci di Felizzano,* ministro d'Italia ad Addis Abeba (si veda la relazione a Propaganda Fide del 16 maggio 1912, nota 17).

[2] Si veda la lettera di G. Camisassa al card. G. M. Gotti del 25 settembre 1912, testo corrispondente alla nota 17.

[3] Per la carta di C. Rossetti, si veda la lettera cit. del 25 settembre, nota 7.

[4] G. Camisassa ripete qui le idee già espresse nella relazione a Propaganda del 16 maggio, testo a partire dalla nota 24.

Marsabit: si veda *ivi,* nota 25.

[5] *Madandon, sic* per *George-Alexis Montandon,* esploratore ed etnologo, nato il 19 aprile 1879 a Cortaillod (Neuchâtel, Svizzera) e perito tragicamente nell'estate del 1944. Nel 1909-1911 compì un viaggio di studio nell'Etiopia del Sud-Ovest, da Gibuti al Sudan (cfr. il suo *Au pays Ghimirra. Récit de mon voyage à travers le Massif ethiopien (1909-1911),* Paris 1913). Caloroso sostenitore della scuola etnologica dei cicli culturali e della teoria dell'ologenesi, dal 1933 fu professore all'*Ecole d'Anthropologie* di Parigi. Cfr., alla voce, *Enciclopedia Italiana,* XXIII, Roma 1934, 720 e supplementi.

[6] Periodo lacunoso.

[7] *Wolde Ghiorghis:* si veda la lettera cit. del 25 settembre, nota 14.

[8] *Hapte Ghiorghis.* Di oscure origini, si distinse ad Adua nel 1896; conquistò i Conso e i Borana nel 1897 e l'altopiano Gemu-Gofa nel 1898. Nel 1908 fu fatto ministro della guerra. Morì il 28 dicembre 1926. Cfr. Ch. Prouty - E. Rosenfeld, *Historical Dictionary of Ethiopia,* 90.

Fitaurari: comandante dell'avanguardia; titolo equivalente a visconte (A. Del Boca, *Il Negus. Vita e morte dell'ultimo Re dei Re,* Bari 1995, 2).

(1854)

Monsignor Guido Maria Conforti a G. A. [1]

Da: G. M. Conforti, *Unione Missionaria del Clero. Lettere e discorsi* [...] a cura di F. Teodori, 46.

In omnibus Christus!

Rev.mo Padre,

Mi affretto ad inviare a V[ostra] P[aternità] copia della lettera, in data del 31 Gennaio u[ltimo] s[corso] ma recapitatami di recente, colla quale il Santo Padre si degnava di rispondere all'indirizzo umigliatogli dai Superiori degl'Istituti Italiani per le Missioni Estere.

È una prova novella della carità paterna del Vicario di Cristo per l'opera grande della dilatazione del Regno di Dio ed a noi non rimane che pregare il Signore che l'augusta parola del Capo Supremo della Chiesa trovi eco profonda in ogni anima pia e generosa, sicché questa nostra Italia abbia a dare per l'avvenire un contributo maggiore, che per l'addietro, all'Apostolato Cattolico [2].

Mi è grato l'incontro per offrirLe i miei ossequii, raccomandandomi alle Sue orazioni e rassegnarmeLe

dev.mo in G[esù] C[risto]

✠ Guido M. Arciv[escovo] Vesc[ovo]

Parma, 9 Febbraio 1913

---

[1] La lettera fu inviata ai singoli Superiori degli Istituti missionari italiani.

[2] Mons. Conforti inviò il documento pontificio a tutti i vescovi d'Italia con una circolare di presentazione, datata 14 febbraio 1913. Testo in G. M. Conforti, *Unione Missionaria del Clero,* cit., 47-48.

(1855)

Monsignor Camillo Laurenti al canonico Giacomo Camisassa [1]

Originale allografo, su due facciate, in AIMC. Mano di ignoto minutante, sottoscrizione autografa. Carta intestata.

S. C. DI PROPAGANDA
SEGRETERIA

Roma, 13 febbrajo *1913*

Rev.mo Signor Canonico

Mi son recato a dovere esporre a questo E[m.]mo Signor Cardinal Prefetto [2] il desiderio da Lei espressomi a nome anche del Can[onico] Allamano di avere come Loro procuratore qui in Roma il rev.[do] Barlassina, parroco di San Giovanni in Laterano [3]. Ho il piacere significarLe che ciò incontra il gradimento di Sua Eminenza. All'uopo il rev.[do] Superiore dell'Istituto della Consolata dirigerà una lettera al sullodato parroco conferendogli il titolo di procuratore presso questa S[acra] Congregazione. Il rev.[do] Barlassina non dovrà che presentare il documento alla Propaganda.

Con i sensi della mia venerazione e con preghiera di porgere i miei ossequi al Rev.mo Allamano, sono

Suo Dev.mo Servo

C. LAURENTI

---

[1] *C. Laurenti,* segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide. Cfr. *Lettere,* IV, 380-381 n. 11.

[2] Il card. *Girolamo Maria Gotti.*

[3] La richiesta del can. Camisassa a mons. Laurenti non è stata rinvenuta. *Luigi Barlassina,* rettore emerito del Collegio Urbano di Propaganda Fide, appena nominato parroco della basilica di San Giovanni in Laterano. Cfr. *Lettere,* III, 623 n. 4. In AIMC è conservata la lettera di don Barlassina al can. Camisassa, dell'8 febbraio, in cui accetta l'incarico propostogli da Torino: «G. M. G. Rev.mo Sig. Canonico. Ho tardato a rispondere perché non mi fu possi-

bile avvicinare il procuratore dei Salesiani; però informatomi altrimenti mi fu detto che basta Loro mandino a me mandato scritto, e ne diano comunicazione alla Congregazione affinché voglia riconoscerne la rappresentanza, ossia la procura. Io non ho parole a ringraziare di tanto onore, e sono lietissimo di impegnare così il Venerabile Cafasso a proteggere me e la mia parrocchia. Mi stanno impiantando il telefono, fra pochi giorni sarà finito e gliene farò tosto sapere il numero. Ossequi per me il Rev.mo Sig. Rettore e vogliano dire una insistente parola alla Consolata per alcune cose parrocchiali che *deve* farmi riuscir bene. Di V. S. Suo Dev.mo Sac. L. BARLASSINA».

801 (1856)

A monsignor Guido Maria Conforti

Originale autografo, su una facciata, in ASXR. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata

PER LE

MISSIONI ESTERE

Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino, 14 Febbrajo 1913

Eccellenza Reverendissima,

Ho ricevuto copia della lettera del Santo Padre, e ringrazio V[ostra] Eccellenza.

Voglia il Signore in quest'anno[1] e dopo l'autorevole impulso della Sede Apostolica scuotere gli animi, e togliere i molti ostacoli che si oppongono alla maggior vocazione degli operai evangelici[2].

V[ostra] E[ccellenza] mentre benedice i Suoi Figli, raccomandi anche al buon Dio i missionari che militano sotto la protezione della nostra S[anti]s[sima] Consolata.

Baciandole la S[acra] Mano godo con venerazione dirmi oss[equentissi]mo

Can[onico] G. ALLAMANO

[1] In quest'anno costantiniano. Si veda la lettera a G. Bonardi del 29 agosto 1912, nota 4.

[2] G. A. ritorna su quello che era stato il concetto basilare della supplica al Santo Padre (la scarsità delle vocazioni missionarie, ostacolate, talvolta, dagli stessi vescovi diocesani) che trova, senza ammetterlo esplicitamente, piuttosto disatteso dalla lettera di Pio X. Non v'è dubbio che G. A. - e con lui i cinque firmatari - s'era ripromesso di ottenere dal Papa un intervento solenne, quale un'enciclica o, almeno, una lettera ai vescovi italiani. Invece era venuta una «pia esortazione» che non sembra aver lasciato il segno, nonostante la diffusione capillare del documento. Esso fu pubblicato anche sul *La Consolata* 15 (1913) 50-51. Nella breve introduzione si dice che esso, «come riuscì di sommo conforto ed incoraggiamento ai destinatari, così varrà senza dubbio a trasfondere in tutti i cattolici italiani alquanto di quella sollecitudine che, per la dilatazione del regno di Dio fra le genti, tanto viva e grande rifulge in Pio X» (*Un nuovo documento Pontificio a favore delle Missioni Estere*). G. A. presentò lo scritto del Papa, ma senza dare particolare risalto, agli allievi missionari (cfr. *Conferenze Spirituali*, I, 504).

802 (1857)

Alla signorina Lucia Bovero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

[16 Febbraio 1913] [2]

1. Per la 1ª Comunione, lasci ai parroci di decidere, e se lasciano a lei la decisione propenda per farla fare se istruite sufficientemente [3].

2. Se può vada ad accompagnarle [4].

3. Se si può fare anche del bene ai fanciulli lo faccia, e non avere tanta pena nella scelta, li accetti tutti [5].

4. Certamente a Torino sarebbe meglio; ma senza gravi protezioni non si riesce [6].

---

[1] *L. Bovero,* figlia spirituale di G. A. Cfr. *Lettere,* III, 373 n. 1 e il biglietto di G. A. del 24 agosto 1912, il quale, qui, risponde a una lettera non conservata.

[2] La data è di mano della Bovero.

[3] Cfr. *Lettere.* IV, 624. *Parroci:* nella lettera alla stessa del 27 febbraio 1914, si parla del «Sig. Vicario di Cavaglià» (diocesi di Biella), ossia di don Giovanni Cantono.

[4] Sembra che la Bovero prestasse la sua opera in parrocchia per la preparazione delle bambine alla prima Comunione.

[5] Se, possibile, la Bovero si prenda cura anche dei maschietti (per il catechismo? per prepararli alla prima Comunione?).

[6] Ignoriamo il significato dell'opera che riuscirebbe meglio a Torino. Nella lettera del 22 marzo 1920 G. A. parla di un laboratorio per ragazze. Cfr. anche *Lettere,* III, 373 n. 3.

(1858)

Il padre Pietro Benedetto a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Nella trascrizione sono corretti gli errori di ortografia.

[Napoli, 16 febbraio 1913] [2]

Rev.mo Sig[nor] Rettore

Il Rev.do Sig[nor] Prefetto Le avrà certamente date ampie notizie del nostro viaggio Torino-Genova, di quest'ultima città pittoresca e del suo porto grandioso, noi quindi ce ne passiamo. Dato il bacio di pace e dell'addio, i Molto Rev.di sig[nor] Economo e sig[nor] Prefetto, discesero la scaletta alla barca, e noi salimmo il ponte in preda alla commozione [3]. Un'idea di luna ci permise di accompagnare un momento i nostri cari, finché la barchetta girò dietro un bastimento, e il mostro marino, come una parca inesorabile [4], troncò l'ultimo filo che ancora ci univa alla nostra cara Famiglia: addio amato Istituto, addio Torino bella! — Erano le nove e mezzo, il Catania doveva salpare alle dodici: andare alla cuccia? no, vogliamo assistere alla solennità della partenza — deciso. Frattanto il nostro pensiero vola all'Istituto, all'addio del nostro amato Padre, dei confratelli, del sig[nor] Vicerettore, sig[nor] Economo, e confratelli sacerdoti alla stazione ecc[etera] ecc[etera] [5] finché un grosso, vivo fascio di luce venne a distrarci dalle nostre meste riflessioni: A ponente, come una grande cometa, il faro rischiarava questa o quell'altra parte del porto, mentre a destra, come su uno sfondo cupo, mille e mille chiari [6], quasi altrettante stelle delineavano, in ampli archi, gigantesche piramidi, e nelle più strane forme la città ducale... [7]

«Ma!... il bastimento muove!» osservai io, che, appoggiato alla ringhiera del ponte, guardava il faro. Davvero? Non è illusione. Fissammo tutti e tre un punto, che ci servisse da mirino al faro e con nostro grande stupore constatammo che il Catania aveva salpato. Disillusione! vegliare fino alla mezzanotte per assistere, cre-

devamo, ad uno spettacolo il più grandioso e solenne! e poi! per la prima volta fummo minchionati. Pazienza! Andiamo a seppellire la nostra vergogna nel portafoglio, direi meglio tasca-gente, della cabina.

La dimane alle 4 1/2 qualcuno dei nostri Angeli Custodi suonò la sveglia per la nostra comunità, ché tutti e tre fummo desti, senza previa convenzione. N[ostro] Signore degnossi discendere fra noi per due volte, e, in Sua compagnia [8], ci avvicinammo al porto di Livorno. Difatti, appena terminate le nostre pratiche di pietà, e saliti sul ponte, i rimorchiatori avevano di già incominciata la loro operazione, e il Catania fu tosto ancorato. Nel porto eran tutti bastimenti più piccoli del nostro, la città si presenta piana, regolare, lontano a levante si vedono colline. I due passeggeri che erano con noi, tutti e due Lombardi, in viaggio per Massaua, discesero a terra, noi fummo soli. Cercammo d'ingannare il tempo leggendo, e a sera andammo a letto presto, il bastimento partì alle tre del 14. Alle cinque del 15 risuonò nella nostra cabina il «Benedicamus Domino» [9], ma ci accorgemmo tosto, che il nostro veicolo beccheggiava; perciò ci affrettammo a celebrare la S[anta] Messa. Durante la mia P[adre] Cagnolo come il più robusto, si sentì in dovere di affrontare lui per il primo il temuto mal di mare e lasciò tosto la cabina. Giovanni [10] lottò con coraggio e riuscì a servire la S[anta] Messa ad entrambi; finalmente uscimmo sul ponte e vi restammo tutto il giorno a lottare con il vento, che passato lo stretto di Piombino si fece più forte. La sera prima di cena, discesi in cabina, saltai tosto sulla cuccia per recitare il breviario, ero appena a compieta [11], quando i due amici, come se si fossero dato l'appuntamento, aprirono i lavandini e incominciarono una poco gradita funzione. Io mi stava tranquillo e pareva ne dovessi andare esente, poi non volli fare il singolare; d'altronde «mal comune mezzo gaudio» saltai a terra, pagai anch'io il tributo e ridemmo una volta di cuore tutti assieme. P[adre] Cagnolo saltò in cuccia e disse: «Niente paura, ora sappiamo quello che è» [12]. La notte abbiamo dormito tranquilli e Domenica mattina, quando alle 7 ebbimo terminate le nostre pratiche di pietà, il Catania era già ancorato a banchina nel Golfo di Napoli, tra altri bastimenti due volte più grossi. Discendiamo a terra; alle 4 ripartiremo, e comincieremo in un'altra nostra da questo punto le nostre notizie [13]. Saluti a tutta la Comunità, ai Superiori della Consolata, al Sig[nor]

Vice-Rettore. Baciandole la sacra mano, chiediamo la sua S[anta] benedizione.

Di V[ostra] S[ignoria] dev.mi figli

P[adre] BENEDETTO

---

[1] *P. Benedetto,* missionario partente per il Kenya. Cfr. *Lettere,* V, 406 n. 6.

[2] Lettera non datata. Si suppone che il p. Benedetto, imbarcatosi a Genova sul *Catania* assieme al p. C. Cagnolo e a fratel G. Ponsetto (si veda la lettera a mons. F. Perlo del 30 gennaio, nota 2) la sera del 13 febbraio, scriva da Napoli dove la nave aveva gettato le ancore, di prima mattina, il giorno 16.

[3] I partenti erano stati accompagnati, in ferrovia, a Genova dal p. Umberto Costa, prefetto della casamadre e dal teol. Remigio Gunetti, economo del santuario della Consolata.

[4] *Parca:* nome comune delle tre divinità greco-romane che presiedevano al destino degli uomini filando e tagliando il filo della vita.

[5] *Economo* (della casamadre): il p. Luigi Perlo. Tutti gli elencati avevano accompagnato i partenti alla stazione ferroviaria di Porta Nuova.

[6] *Chiari:* luci (ricalcato dal piemontese *ciàir*).

[7] *Città ducale:* Genova, la città dei Dogi.

[8] Ossia, fu celebrata due volte la Messa, ma di nascosto. La spiegazione è data dallo stesso p. Benedetto nella lettera-diario al can. G. Camisassa, iniziata il 22 febbraio: «In fatto di religione non so se si possa incontrare un equipaggio come l'incontrammo noi. Fatto eccezione di una persona o due, [...] si professa l'ateismo pratico e teorico [...]. Guai se si fosse saputo a bordo che noi si celebrava la S. Messa ogni mattina! Lo sapeva forse il primo cameriere, il quale è forse l'unico fidato e onesto».

[9] Il *Benediciamo il Signore,* il segno della sveglia mattutina. Cfr. Istituto della Consolata per le Missioni Estere, *Preghiere quotidiane,* Torino 1905, 3.

[10] Fratel *Giovanni Ponsetto.*

[11] *Compieta* è l'ultima ora dell'ufficio liturgico. Evidentemente, il p. Benedetto si era proposto di far seguire, anticipando, il *Mattutino* e le *Lodi.*

[12] *Quello che è:* il mal di mare.

[13] Di fatti seguì una lunga lettera del p. C. Cagnolo, di tredici facciate, non datata. Ne riproduco soltanto il periodo d'inizio: «Coll'ultima di P. Benedetto ella ci ha accompagnati fino a Napoli, se vorrà avere la compiacenza di seguirmi io la condurrò con questa mia da Napoli fino a Port-Said». L'ultima parte del viaggio è descritta dal p. Benedetto nella lettera summenzionata al Camisassa, di sessantotto facciate. Se ne riporta l'introduzione: «Credo che ormai il venerat.mo Sig. Rettore sia affaticato e stanco della vita di bordo, specialmente per il lungo, tedioso tratto di Mediterraneo, Catania-Port Said, tra cielo e mare, mare e cielo, fatto in nostra compagnia, all'invito premuroso di P. Cagnolo, quattro giorni quasi silenziosi, subito dopo averla divertito e intrattenu-

to, da buon Cicerone, nella "Città del canto" [*Napoli*] e nella bizzarra Catania. Oggi pertanto mi permetto d'invitare a bordo Vossignoria Rev.ma, non già per farle io da Cicerone, ma perché ci faccia Lei da guida, ché stiamo per entrare in Porto Said, in terra straniera».

803 (1859)

Alla signorina Lucia Bovero

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 18 Febbraio 1913

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

non stima il caso di dare le dimissioni pel motivo espresso: il Signore le ha sempre ajutate e difese: stiano tranquille [1].

---

[1] Siamo completamente all'oscuro dell'incidente prospettato, perché la lettera della Bovero, come al solito, non è conservata. *Dimissioni:* probabilmente dall'incarico, non meglio precisato, di cui tratta G. A. nella lettera del 3 novembre 1915. Nel «le» è inclusa anche la sorella Maria (cfr. *Lettere,* III, 373 n. 1).

Del caso è al corrente anche suor Flavia Boero dell'Istituto delle Figlie di San Giuseppe di Torino, la quale aggiunge parole di fiducia sul retro del biglietto di G. A.: «18 Febbraio. Mi spiace assai di questo brutto tiro. Non spaventatevi [,] state ferme; ascoltate il consiglio del Can[onico] [;] la V[ergine] Consolatrice e S. Giuseppe [che] sempre vi han prottette [!] continueranno la loro benevolenza. Coraggio. Dio vi benedi[ca]. Saluti a Mamma e Maria. Sempre vostra aff.ma Suor Flavia». Segue sulla prima facciata, sotto il testo di G. A.: «Ho scritto domenica [*16 febbraio*] spero l'avete ricevuta. Scrivetemi presto».

804 (1860)

A don Giovanni Battista Savio [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Busta con indirizzo, non affrancata.

In AIMC è conservata pure la minuta di mano di G. Camisassa, con benedizione finale e sottoscrizione di mano di G. A.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 20 Febbrajo 1913.

Caro D[on] Savio,

Ho ricevuto la tua lettera da Aden [2], nella quale mi domandi di essere informato sul presente tuo stato discendendo a Genova.

Se consideri bene tutta la tua condotta da quasi un anno in qua, mi pare che tu stesso puoi immaginarti quale sia la mia risposta. Quando domandasti a Monsignore [3] di venir a Torino alla scadenza de' tuoi voti perché eri dubbioso se avessi da rinnovarli, io ti offrii di farli per soli 4 anni (chiedendo io perciò una speciale autorizzazione alla S[acra] Propaganda) affinché tu avessi tempo a studiar meglio pel tuo avvenire, e per scansare gli inconvenienti del servizio militare [4]. A quella mia profferta tu rispondesti a Monsignore ed a me il 23/8-[1]912 dichiarando che per la scadenza del quinquennio *rinunziavi definitivamente e per sempre di più far parte di questo Istituto* [5].

Più tardi, il 4/10-1912, mi annunziavi che volevi andare in Cina e mi chiedevi perciò quella commendatizia che ti ho fatto [6]. Ma frattanto io scriveva pure a Monsignore di ammetterti ai voti perpetui nel caso che tu ritornando sulle tue decisioni glieli avessi domandati; e scrivevo pure a te per richiamarti a migliori consigli [7]. A tale mia proposta ed alle sollecitazioni di Monsignore e degli stessi tuoi compagni che ti spingevano ad accettare, tu rispondesti ponendo alla rinnovazione dei voti condizioni irragionevoli e assolutamente inaccettabili [8].

Così stando le cose che potevamo fare di più Monsignore ed io a tuo riguardo? Non rimaneva che lasciarti libero, e rimetterti alla Diocesi di Torino alla quale, cessati i voti quinquennali, resti naturalmente legato in forza della tua Ordinazione.

Questa è la dolorosa, ma decisiva risoluzione alla quale ho dovuto venire con mia gran pena, e da cui per tua norma non intendo più di recedere[9].

Il Signore ti benedica, com'io ne lo prego.

aff.mo in G[esù] C[risto]

Can[onico] G. ALLAMANO

Molto reverendo P[adre] Savio Giovanni
Missionario della Consolata
Sul *Piroscafo Tevere*
Genova [10]

---

[1] *G. B. Savio,* missionario sulla via del ritorno (si veda la commendatizia di G. A. del 19 novembre 1912).

[2] La lettera di don Savio non è conservata.

[3] A mons. F. Perlo.

[4] La lettera di G. A. non è conservata. Per un caso analogo, si veda la lettera al p. G. Balbo del 30 luglio 1912, testo corrispondente alla nota 5.

[5] La lettera di don Savio non è conservata.

[6] Anche la lettera del 4 ottobre non è conservata. Per la Cina si veda la commendatizia del 19 novembre.

[7] Le due lettere di G. A. non sono conservate.

[8] La lettera, o le lettere, di don Savio non sono conservate.

[9] Scrive da Torino il can. G. Camisassa, Torino 12 marzo 1913: «Arrivato P. Savio e andato in Spagna» (taccuino *Lettere a M.r Perlo dal ritorno mio dall'Africa*). Per l'imprevista destinazione cfr. *Lettere,* III, 357 in alto. Interessanti notizie su don Savio nella lettera di G. A. a p. L. Sales del 19 settembre 1919.

[10] Sul recto della busta, in alto, timbro: «HOTEL NATIONAL & Philippe / 22 Feb. 1913 / Gènes». Sul retro, timbro: «Santuario / della Consolata / Torino».

(1861)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A. [1]

Minuta originale, su una facciata, in ASCEP. Mano di ignoto minutante, sottoscrizioni autografe. Formule stampate predisposte.

Indicazione d'Archivio *Africa C.*
R. *142*
Protocollo
N. 280/13

Oggetto
Si domandano informazioni circa la compera di alcuni terreni nello Zanzibar.

R. L. *Roma,* 27 febbraio *1913*

(Indirizzo) R[everendissi]mo Can[onico] Giuseppe Allamano
Superiore dell'Istituto della Consolata. Torino

(Testo) S[acra] C[ongregazione]. È stata informata questa S[acra] Congregazione che Mons[ignor] Perlo ha cominciato alcune compere di terreni nel Vicariato Apostolico dello Zanzibar presso la Riserva indigena, con l'intesa — a quanto viene riferito — di fondarvi delle piccole colonie di agricoltori italiani [2].

Amerei che su ciò la S[ignoria] V[ostra] si compiacesse darmi le opportune informazioni [a]. Intanto ecc[etera].

Fr[a] G. M. Card[inal] Gotti Pref[etto]
C. Laurenti Segret[ario]

Indicazione d'Archivio
N. 280
2207/22

---

[a] *segue* È desiderio di questa S. Congregazione di conoscere se tutto ciò è esatto, perciò La prego di darmi le opportune informazioni ed insieme di far conoscere quali sono gli intendimenti della S. V. in proposito *cancellato*.

---

[1] *G. M. Gotti:* cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.
[2] Si veda la «nota» di mons. Le Roy dell'1 febbraio.

805 (1862)

A don Luigi Barlassina [1]

Originale allografo, su una facciata, in ASCEP. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. Sulla cartella note riassuntive di mano ignota: «*Istituto della Consolata per le Missioni Estere (Torino) 1 Marzo*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo* 504/1913». «*Sup. Gen. Nomina del Rev. Luigi Barlassina a Procuratore dell'Istituto dei Missionari della Consolata presso la S. Cong.ne de Prop. Fide*»; di altra mano: «*12 Martii 1913. Congr. 28.3.13. Si prenda atto. Scritto, 31.3.13*»; ancora della prima mano: «*Reg. 12 Marzo 1913*».

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Via Circonvallazione, 508-514 (Barriera di Francia)
TORINO

M[olt]o Rev.do Sig[nor] D[on] Barlassina,

Riconoscente alla S[ignoria] V[ostra] che voglia prestare costì l'opera sua a nostro favore, intendo colla presente di costituire Vossignoria quale *procuratore* del mio Istituto di missionari della Consolata presso la S[acra] Congregazione de Propaganda Fide, autorizzandolo perciò a trattare in mio nome presso la medesima Congregazione quanto riguarda il mio Istituto di Torino e le missioni ad esso affidate dalla Santa Sede [2].

In fede

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO superiore [3]

Torino 1 Marzo 1913

Al M[ol]to Rev.do Signor
D[on] Luigi Barlassina
Parroco di S[an] Giovanni in Laterano
Roma

---

[1] Si veda la lettera di mons. C. Laurenti del 13 febbraio.
[2] Cfr. *Conferenze Spirituali*, I, 496.
[3] Sotto la firma, timbro a umido: «Istituto della Consolata / per le / Missioni Estere».

(1863)

Il canonico Giacomo Camisassa al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale autografo, su tre facciate, in ASCEP. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. Sul retro della quarta pagina note riassuntive; mani come nella lettera di mons. Le Roy dell'1 febbraio precedente: «*Africa C., 5 Marzo*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo* 506/1913». «*Istituto della Consolata. Circa una pretesa invasione del territorio di Mgr. Allgeyer da parte di Mgr. Perlo Vic. Ap. del Kenia. 280/1913*». Di altra mano: «*13 Martii 1913. Reassumptis in Congressu. Congr. 18 Martii 1913. Ad acta*». Della prima mano: «*Reg. 12 Marzo 1913*». Sul margine inferiore della prima facciata: «2207/22».

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Via Circonvallazione, 508-514 (Barriera di Francia)
TORINO

5 marzo 1913

Eminenza,

In merito alle informazioni richiesteci [1] ho l'onore di confermarle che S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Perlo ha fatto, non alcune compere, ma una sola, d'un appezzamento di terreno pel valore di 1250 sterline, e questa non per sé, né coi fondi dell'Istituto o delle missioni, ma per incarico di due italiani che progettano di iniziare colà delle piantagioni di caffè [2]. Tale acquisto fu fatto in quella parte di Kikuiu che dipende dal Vic[ario] Ap[ostolico] Mons[ignor] Allgeier [3], perché soltanto in questa zona il Governo inglese vende terreni; laddove nel Kikuiu del nostro Vicariato è proibita qualunque vendita di terre ai bianchi, essendo dichiarata *Riserva indigena.* In questa riserva i soli terreni posseduti da bianchi sono quelli delle Missioni e la nostra Fattoria agricola, perché comprata da Mons[ignor] Perlo due anni prima che fosse emanata la legge della Riserva.

Che in quell'appezzamento suddetto acquistato da Monsignore i proprietari intendano trasportarvi coloni italiani, o che la coltivino coll'opera dei soli indigeni, è cosa che non hanno ancor decisa. Queste compere sono occasionate dal fatto che per le esperienze dei P[adri] dello Spirito Santo, della nostra Fattoria e di pochi altri, essendo risultato che il Kikuiu è molto adatto a coltivarvi il caffè, se ne fece un gran dire sui giornali, specialmente inglesi e francesi, di qui la grande ricerca ora di quei terreni da acquisitori di ogni nazionalità. Le stesse Suore dei Padri Bianchi comprarono in quei dintorni — nel Vicariato di Mons[ignor] Allgeyer — un estesissimo appezzamento, che io stesso vidi; ed ora in numero di 30, e coll'opera degli indigeni, si son date a coltivarvi il caffè, richiedendone i piantini alla nostra Fattoria agricola [4]. E ieri stesso Mons[ignor] Perlo mi scrisse che i Padri dello Spirito Santo sono presso a conchiudere — pel valore di 40.000 sterline (L[ire] it[aliane] 1 milione) — la compera di un terreno già in piena coltivazione di caffè, e ciò, si dice, per impiegarvi i fondi della lor Congregazione non più sicuri in Francia. Fra i compratori in quelle parti vi sono anche italiani, e tra questi una potente Società di Bologna [5], che vi mandò e mantiene sul posto un agente, il quale volendo informazioni sicure ricorse anzitutto a Mons[ignor] Perlo: informazioni che questi non poté rifiutare, tanto più che trattavasi d'una brava famiglia cattolica.

Mi permetta aggiungerle che non sappiamo perché di queste cose siasi tanto allarmato S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Le Roy dal

scriverci, or son 2 mesi, che *le compere* di Mons[ignor] Perlo miravano a portare italiani in quelle località, per poi chiederne alla S[acra] Propaganda l'aggregazione al nostro Vicariato del Kenya; e soggiungeva che frattanto Mons[ignor] Allgeyer non avrebbe dato giurisdizione a veruno dei nostri missionari qualora fossero richiesti per soccorsi religiosi dai coloni italiani. Naturalmente rispondemmo che eravamo ben lungi dal fantasticare tali progetti... [6]

Ecco quanto posso riferire in proposito delle informazione [!] dimandate da V[ostra] Eminenza, e frattanto m'è grata l'occasione per umiliarle, in unione al C[anoni]co Allamano, i nostri sensi di perfetta osservanza e riverente devozione mentre prostrati al bacio della S[acra] Porpora imploriamo la Sua Santa Benedizione

Di Vostra Eminenza

Umil.mo Obbed.mo Ossequent.mo servo

Can.co GIACOMO CAMISASSA

A S[ua] Em[inenza] il Card[inale] G. Gotti
Prefetto S[acra] Propaganda Fide
Roma

---

[1] Si veda la lettera del card. Gotti del 27 febbraio.

[2] G. Camisassa risponde con verità e reticenza insieme. Gli acquirenti italiani della fattoria devono essere G. A. e lo stesso Camisassa, i quali impegnarono nell'acquisto denari propri, pur avendo l'intenzione di investire a favore dell'Istituto (altre reticenze del genere sono segnalate da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 759-760). Altrimenti restano incomprensibili le istruzioni impartite dal Camisassa a mons. Perlo in merito alla fattoria (si veda la nota 1 alla lettera a mons. Le Roy del 27 dicembre 1912). Però le spiegazioni del Camisassa contrastano, specialmente quanto alla somma sborsata, con la versione fornita da mons. Perlo in un memoriale a Propaganda del 1929. Cito da A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo,* 590: «Manira Farm, posta nel distretto civile di Kiambu, corrispondente a 640 acri di terreno comperati il 16 dicembre 1912 dai proprietari Brown-Riddel-Harnyod, e intestati a Filippo e Gabriele Perlo, al prezzo di lire sterline 36 mila: somma - secondo il memoriale — ''appartenente in parte alla famiglia Perlo e in parte imprestata dallo zio materno''». Da I. Tubaldo, *o.c.,* 761, apprendiamo, sempre secondo mons. Perlo, «che la parte data dal Camisassa consistette nel ''residuo del prestito di 50 mila lire del Can. G. Camisassa''. Ci si può chiedere: Ma di chi erano queste 50 mila lire, spedite in Africa dall'Allamano?».

[3] *É.-A. Allgeyer,* vicario apostolico del Zanguebar Settentrionale. Cfr. *Lettere,* III, 117 n. 5.
[4] Cfr. *ivi,* IV, 328, 335 e *passim.*
[5] Non identificata.
[6] Si vedano le lettere, rispettivamente, del 18 (di mons. Le Roy) e 27 dicembre 1912.

(1864)

Don Agostino Mondino a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

PARROCCHIA DI MONDOVÌ
S. BIAGIO [2]

Ill.mo e Rev.mo Signor Canonico,

Il giorno 15 Dicembre 1909, ebbi la fortuna di essere ammesso all'udienza dalla S[ignoria] V[ostra] per domandar consiglio riguardo all'idea di farmi missionario, che da qualche tempo molto mi preoccupava.

Ella, sentite, con bontà veramente paterna le condizioni della mia Parrocchia, e la mia età di anni 29, mi rispondeva che per allora avessi continuato ancora a fare il missionario in mezzo ai miei parrocchiani, regolandomi in modo da far loro capire che non li avrei mai più abbandonati; ma che intanto avessi coltivato la buona idea di andar missionario, leggendo le notizie delle missioni e pregando molto, per conoscere la volontà di Dio. Ho ascoltato il di Lei consiglio, ho pregato e fatto pregare; e quell'idea si è fatta più forte. Oramai le pratiche riguardanti la Parrocchia sono terminate: gli enormi debiti che pesavano sulla Chiesa, spero che, fra un anno, coll'aiuto di Dio saranno pagati. Mi sono assoggettato ad ogni sorta di sacrificii, ma sono contento; anzi, l'unica

soddisfazione che provo si è quella di poter dire: «Ho sacrificato fatiche, denari, tutto per la mia chiesa e per il bene spirituale dei miei parrocchiani»[3]. Ed oggi, Ill.mo e Rev.mo Sig[no]r Canonico, dopo aver pregato commosso davanti a Gesù in Sacramento, dopo recitato il *Veni Creator*[4], invocata la protezione della Vergine Immacolata di Lourdes, e del glorioso S[an] Biagio, Titolare della mia Parrocchia[5], prego umilmente la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma, affinché voglia accettarmi nel numero dei missionarii della Consolata. Se il Signore mi farà questa grazia, la più grande che mi possa concedere, io spero di riuscire molto più utile ai miei parrocchiani, che pure sento di amare tanto, colle preghiere che rivolgerò sempre al buon Dio, col far pregare continuamente per loro, e sopratutto, col dar loro l'esempio di un completo distacco dalle ricchezze e dalle comodità della vita, proprio nel momento in cui potrei incominciare a vivere tranquillo.

Spero che non avrò da pentirmi di questa risoluzione, perché mi metto intieramente nelle mani di Dio, disposto a tutto soffrire per la gloria sua e per la salute delle anime redente da Gesù Cristo.

Nella dolce speranza che la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma vorrà esaudire la mia umile domanda, le umilio i miei sinceri ossequî ed anticipati ringraziamenti, mentre coi sensi della più alta stima e profonda venerazione godo professarmi

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo in Gesù e Maria

Sac[erdote] MONDINO AGOSTINO Vicario

S[an] Biagio, 5 marzo, 1913.

---

[1] *A. Mondino,* sacerdote della diocesi di Mondovì (Cuneo).

Nato a Mondovì il 17 giugno 1880, fu ordinato sacerdote il 10 marzo 1906. Approvato per le confessioni il 27 giugno seguente, fu destinato viceparroco di Mondovì Carassone il 22 ottobre dello stesso anno; il 1° luglio 1907 fu nominato vicario-economo di San Biagio, parrocchia dell'omonima frazione di Mondovì; ne divenne parroco effettivo il 31 agosto 1912. Superate difficoltà e pressioni, esposte candidamente nelle tre lettere superstiti a G. A., entrò nell'Istituto il 12 febbraio 1915, dove si fece apprezzare per le doti oratorie e il carattere gioioso (è nominato da G. A. in *Conferenze Spirituali,* II, 276). Fu

costretto, non sappiamo per quanto tempo, a fare la spola fra Torino e la parrocchia lasciata. Sembra di cogliere l'eco di uno di questi suoi ritorni (l'ultimo?) in una pagina di diario dell'estate 1915 (siamo in tempo di guerra e soltanto una parte della comunità assottigliata trascorre le vacanze a Sant'Ignazio; la sera del 25 agosto vi giungono due ospiti): «Mercoledì sera, dopo cena, un coadiutore spunta dalla fonda oscurità delle scale del refettorio. Viene da Torino ed è complimentato. Ma dietro a sé è una cosa nera, si corre, è un prete che si nasconde. ''Su D. Dolza: Su che la conosciamo!!''. E il prete non si alza! ''D. Dolza che cosa fa! vuol star lì tutta la sera?!''. S'alza... oh! Confusione! È D. Mondino che ce l'ha fatta [*a venir via da San Biagio*]» (*La vita nell'Istituto. Dal 26 novembre 1913 alla 1ª serie dei* Da Casa Madre *maggio 1918,* Torino 1961, 193). Da questa data il suo nome, a Torino, scompare. Secondo la scheda personale, don Mondino avrebbe lasciato l'Istituto già il 12 maggio 1915, mentre il *Registro Membri I.M.C.,* II, N. 174 alla voce «Uscito dall'Istituto» ha: «il 12 maggio 1921 (richiamato alla Parrocchia)». I testi, entrambi tardivi, concordano quanto al giorno e al mese. Va escluso senz'altro il 1921. I brevi cenni biografici del ricordino funebre passano sotto silenzio l'esperienza missionaria, tanto intensa quanto breve. Ritornato a San Biagio, don Mondino resse la parrocchia sino alla rinuncia dell'1 giugno 1949. Canonico della cattedrale, morì a Mondovì Carassone il 1° luglio 1955.

[2] Timbro a secco. In alto, al margine sinistro, annotazione di mano di G. A.: «risposto venga a Torino». La lettera di G. A. non è stata rinvenuta.

[3] Quanto alla situazione della parrocchia, si legge nel ricordino funebre (Archivio Vescovile, Mondovì): «In benedizione sarà la memoria del *Canonico Agostino Mondino* nella parrocchia di Mondovì S. Biagio, che affidatagli da S. E. Mons. Ressia in un periodo di accentuata depressione morale e spirituale e di difficoltà finanziarie, Egli riuscì con infaticabile zelo sacerdotale a sollevarla a fervente vita cristiana ed eucaristica e con incredibili sacrifici a sanarla anche finanziariamente».

[4] L'inno allo Spirito Santo.

[5] San Biagio, vescovo di Sebaste (Sibus, in Turchia) martirizzato, si crede, agli inizi del secolo IV. La sua memoria si celebra il 3 febbraio.

806 (1865)

Supplica al cardinale Agostino Richelmy per l'erezione della Via Crucis *nella cappella dei missionari*

Originale autografo, su tre quarti di facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre. Sotto la firma e la data, concessione della facoltà di mano di mons. C. Castrale.

Istituto della Consolata

PER LE

MISSIONI ESTERE

Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

Il sottoscritto, superiore dei Missionarii della Consolata, supplica umilmente l'Em.mo Arcivescovo di poter erigere la Via Crucis nella Cappella interna dell'Istituto, ricorrendo a questo fine ai Padri Minori [1].

Can[onico] G. ALLAMANO.

Torino 14 Marzo 1913.

V[isto] concediamo l'opportuna facoltà per la erezione della suddetta *Via Crucis* da farsi da un Sacerdote dell'Ordine dei Minori, serv[atis] serv[andis] [2].

✠ CONST. CASTRALE V[icarius] G[eneralis] [3]

Torino, 14. marzo 1913.

---

[1] L'origine del pio esercizio della *Via Crucis,* arricchito di preziose indulgenze, non si conosce; esso ricevette un forte impulso al tempo delle Crociate. Nel propagarlo si distinsero maggiormente i Frati Minori, in particolare, nel

sec. XVIII, san Leonardo da Porto Maurizio. A sua istanza Clemente XIII, nel 1731, emanò speciali *Monita ad recte ordinandum devotum exercitium Viae Crucis*. Per la facoltà di erigere e benedire le quattordici stazioni riservata agli Ordini dei Frati Minori, cfr. M.-J. Picard, *Croix (Chemin de)*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, II/2, Paris 1953, 2598-2599; Brandis M., *Via Crucis*, in *Enciclopedia Cattolica*, XII, Città del Vaticano 1954, 1348-1350.

[2] «Osservato al riguardo ciò che è da osservare».

[3] *C. Castrale*: cfr. *Lettere*, IV, 412 n. 32.

A sinistra della firma: timbro a umido del card. A. Richelmy.

807 (1866)

Al padre Luigi Maria Borgialli [1]

Originale allografo, sulla seconda facciata della supplica precedente. Mano ignota. Data e sottoscrizioni di mano del p. U. Costa.

Reverende Pater,

Infrascriptus orator G. Allamano Superior Missionariorum vulgo nuncupati «della Consolata» in Archidioecesi Taurinensi, humiliter petit, ut Paternitas Tua per se vel per alium Patrem sibi subditum S[acras] Viae Crucis Stationes benedicere ac erigere velit in Oratorio praedictorum Missionariorum.

Quam gratiam etc[etera]

pro Can[onico] G. ALLAMANO
Sac[erdos] HUMBERTUS COSTA, M. C. [2]
Superioris [!] localis

Taurini, die 14 Martii 1913

---

[1] *L. M. Borgialli*, provinciale dei Minori Francescani di Torino. Nato a Favria Canavese il 6 aprile 1870 e morto a Torino il 24 febbraio 1951. Il 9 luglio 1901 fu eletto provinciale della provincia piemontese di San Tommaso Apostolo e il 30 maggio 1903 definitore generale dell'Ordine dei Frati Minori. Fu nuovamente provinciale a Torino dal 1919 al 1925.

[2] Missionario [della] Consolata.

(1867)

Il padre Luigi Maria Borgialli al padre Francesco Giuseppe Gastaldi [1]

Originale dattiloscritto con sottoscrizione autografa, nella parte inferiore e in quella superiore della seconda e terza facciata della supplica al card. A. Richelmy.

Privilegio Apostolico Ordini Nostro benigne concesso utentes libenter annuimus praefatis oratoribus precibus; ac tenore praesentium committimus Patri Fr[atri] Francisco Gastaldi confessario nobis subdito, ut S[acrae] Viae Crucis Stationes benedicat ac erigat in loco, de quo in precibus, cum adnexis indulgentiis lucrandis ab omnibus fidelibus eas devote visitantibus.

Servatis omnibus de iure servandis et relicto heic ad calcem peractae erectionis testimonio propria erigentis manu subscripto.

Fr[ater] ALOYSIUS M[ARI]A BORGIALLI
Min[ister] P[rovincial]is O[rdinis] F[ratrum] M[inorum] [2]

Datum Taurini, die 14 Martii 1913.

---

[1] *F. G. Gastaldi,* nato a Torino nel 1855 e morto a Canale d'Alba (Cuneo) il 4 gennaio 1929.

[2] A sinistra della sottoscrizione timbro ovale: «SIGILLUM PROV. S. THOMAE AP.LI FF. MINORUM PEDEMONTII» con al centro la figura dell'Apostolo e di Gesù Risorto.

Sulla quarta facciata della supplica segue il certificato della avvenuta erezione: «Vigore facultatis mihi commissae, ego fr. Franciscus Gastaldi O. F. M. Viam Crucis cum adnexis indulgentiis erexi in loco ut supra in precibus, juxta regulas a S. Indulgentiarum Congregatione die 10 Maji 1742 praescriptas. In quorum fidem testimonium hoc mea manu exaravi hac die 14 Martii 1913. Fr. FRANCISCUS GASTALDI O. F. M.».

808 (1868)

Supplica al cardinale Agostino Richelmy per l'erezione della Via Crucis *nella cappella delle missionarie*

Originale autografo, su tre quarti di facciata, in ASMC. Carta intestata con incisione della casamadre. Sotto la firma e la data, concessione della facoltà di mano di mons. C. Castrale.

Istituto della Consolata

PER LE

MISSIONI ESTERE

Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

Il sottoscritto, superiore delle Suore missionarie della Consolata, desiderando che venga eretta la *Via Crucis* nella Cappella interna delle medesime, ne supplica umilmente da S[ua] E[minenza] il Card[inale] Arcivescovo la licenza [1].

Can[onic]o G. ALLAMANO.

Torino 14 Marzo 1913.

V[isto] concediamo la chiesta facoltà per la erezione della *Via Crucis* nella Cappella interna delle Suore, *servatis servandis.*

✠ C. CASTRALE V[icarius] G[eneralis] [2]

Torino, 14. marzo 1913.

---

[1] Si veda l'analoga supplica, stessa data, per la cappella dei missionari.
[2] A sinistra della firma: timbro a umido del card. A. Richelmy.

809 (1869)

Al padre Luigi Maria Borgialli

Originale allografo, sulla seconda facciata della supplica precedente. Mano ignota. Data e sottoscrizioni di mano del p. U. Costa.

Reverende Pater,

Infrascriptus orator G. Allamano, Superior Missionariarum vulgo nuncupatae «della Consolata» in Archidioecesi Taurinensi, humiliter petit, ut Paternitas Tua per se vel per alium Patrem sibi subditum S[acras] Viae Crucis Stationes benedicere ac erigere velit in Oratorio praedictarum Missionariarum.

Quam gratiam et[cetera]

pro Can[onico] G. ALLAMANO
Sac[erdos] HUMBERTUS COSTA, M.C.
Superior localis

Taurini, die 14 Martii 1913 [1].

---

[1] Nella parte inferiore e in quella superiore della seconda e terza facciata della supplica al Cardinale, segue la delega per l'erezione (testo dattiloscritto, sottoscrizione autografa con timbro) del p. L. M. Borgialli, ministro provinciale dei Francescani, al confratello p. P. G. Gastaldi; sulla quarta facciata si ha il certificato autografo della avvenuta erezione. Si omette la pubblicazione dei due testi perché sono del tutto identici a quelli relativi alla erezione della *Via Crucis* per i missionari.

(1870)

Don Isidoro Morino a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Veneratissimo Signor Rettore,

Rispondo alla sua carissima del 22 p[rossimo] p[assato] ricevuta qui al Favaro presso Oropa oggi stesso, per darle mie notizie, dopo tanto tempo dacché non mi son più fatto vivo con Vostra Signoria amatissima [2].

Il motivo ne fu l'ultima sua lettera, che mi fece troppo cattivo colpo, dal momento che non mi permetteva di recarmi costì per constatare giuridicamente quanto riguardava la mia condotta passata in Missione.

Quindi sarei per pregare Vostra Signoria Amatissima a volermi ricevere pel prossimo Giovedì (10 Aprile) per trattare quanto mi riguarda, specialmente riguardo alla domanda personale sulla dispensa del patrimonio ecclesiastico [3].

Dal dieci del corrente mi trovo in questa Parrocchia di S[an] Giuseppe di Favaro, quale stabile Vicecurato, essendo ritornato quello di Zubiena richiamato sotto le armi, come Le scrissi nell'ultima mia [4].

Spero avrà passato buona Pasqua unitamente al sig[nor] Vicesuperiore Can[onico] Camisassa [5], come l'ho passata qui in mezzo al lavoro ed alle gioie più belle nel raccogliere i frutti di una buona Pasqua in mezzo a queste popolazioni non ancora del tutto traviate dall'incredulità e mal costume, che regna in altri paesi [6].

Domenica vi saranno più di 60 prime Comunioni ed il Battesimo di un ragazzo di 12 anni venuto dalla lontana America per trovare i suoi parenti e compiere i doveri del buon Cristiano.

La mia salute non sarà ristabilita perfettamente se non dopo una seconda operazione, a cui mi assoggetterei volentieri pel ritorno nelle missioni come diceva la lettera di Monsignore che mi lasciò per vostra Signoria nel rimpatriare dicendo il nome della malattia: «Idrocele» [7].

Venendo costì desidererei farmi visitare dal Dottore Boccasso, il quale poi riferirà ogni cosa a Lei, poiché io non sono abbastanza ascoltato [8].

Quindi nella speranza di ricevere una sua buona parola riguardo alla mia venuta costì La ringrazio di tutto cuore.

Voglia porgere i miei cordiali ossequii al Vicesuperiore e salutando V[ostra] S[ignoria] V[eneratissima] col bacio della sacra mano mi professo sempre suo obbl.mo ed indegno

ISIDORO D[on] MORINO

Favaro, 27 Marzo 1913

---

[1] Si veda la lettera dello stesso a G. A. dell'11 novembre 1912.

[2] La lettera di G. A. del 22 febbraio 1913 non ci è pervenuta.

Al Favàro: ossia a Cossila San Giuseppe (Biella), dove dal 1896 era parroco don Adolfo Petiva (1868-1945). Cfr. A. S. Bessone, *Uomini tempi e ambienti che hanno preparato Oreste Fontanella,* Biella 1985, 351-352.

[3] Si veda la lettera del can. P. Norza del 28 settembre 1912, nota 4 e testo relativo.

Da una lettera del procuratore don L. Barlassina apprendiamo che a Roma si stava trattando la causa del sacerdote biellese: «[...] 5°, pel R. D. Morino la Propaganda spedì lettera al Concilio, andrò a sollecitare appena sarà il momento buono, però domanderanno forse prima al Vescovo di Biella che ne pensa, ora però non conviene muovere. 6°, per qualunque atto, non è il caso che il Rev. Can. Allamano si incomodi a farne esposizione in disteso direttamente, basta mi mandi gli appunti coi passi che vuole più precisati, e poi farò io, questa volta per es. occorreva che io controfirmassi la lettera del R. D. Morino, Gli ritorno quindi la Sua» (al can. G. Camisassa, Roma 10 aprile 1913; originale in AIMC).

[4] Si veda nella lettera di don Morino dell'11 novembre 1912 il testo che precede e segue la nota 4. Non è conservata una lettera intermedia dello stesso.

[5] La Pasqua nel 1913 cadde il 23 marzo.

[6] Il parroco del Favàro, don Petiva, si mostra più pessimista. Cfr. A. S. Bessone, *o.c.,* 352.

[7] Si veda la lettera di mons. F. Perlo del 6 agosto 1912.

[8] *Giovanni Battista Boccasso,* medico di famiglia, a Torino, dell'Istituto. Cfr. *Lettere,* V, 357 n. 1.

(1871)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A.

Originale allografo, su una facciata e sei righe, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 522/1913

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto *Roma,* 28 Marzo *1*913.

Rev.mo Signore,

In seguito ad alcuni dubbi sorti per l'interpretazione del Decreto di erezione della Prefettura Apostolica del Kaffa Meridionale [1], questa S[acra] Congregazione, a prevenire ulteriori difficoltà, ha stimato opportuno rimettere alla Signoria Vostra, come pure a M[onsi]g[no]r Andrea Jarosseau, Vicario Ap[osto]lico dei Galla, una carta geografica con i confini disegnati secondo i termini del citato Decreto [2].

Intanto prego il Signore che lungamente La conservi e La prosperi.

Di V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma
Devotissimo servo

Fr[a] G. M. Card[inal] Gotti Pref[etto]
C. Laurenti Seg[retar]io

R[ev].mo Can.co Giuseppe Allamano
Superiore dell'Istit[uto] della Consolata

---

[1] Il decreto è riportato nella nota 1 alla lettera del card. Gotti del 28 gennaio 1913.

I «dubbi» erano stati sollevati da mons. A. Jarosseau nella lettera da Harar dell'1 marzo (ASCEP, *protocollo* 522/1913), che è riassunta nei seguenti termini dal minutante di Propaganda Fide: «Jarosseau Mgr. Andrea Vic. Ap. dei Galla. Accusa ricevuta del Decreto circa l'erezione della Prefettura Ap. del Kaffa: Penosa impressione prodotta fra i Missionari, ed osservazioni circa i limiti della nuova Missione». In particolare, il Vicario Apostolico esprime il timore che, oltre il Kaffa, gli siano state tolte «les régions Sidamos et Arousis où nous avons déjà des stations récemment fondées et qui sont pour notre Apostolat les seuls pays d'avenir».

[2] La carta geografica spedita a Torino non è conservata. Tuttavia la conosciamo dalla copia allegata alla minuta della lettera (ASCEP, *Africa Kaffa, R. 142, protocollo 522/1913*). Essa riproduce fedelmente la parte meridionale (a partire all'incirca dall'8° parallelo nord) della carta inviata da Torino *Il Kaffa - progetto di delimitazione (Relazione N° 2482/1912)* che è pubblicata tra le tavole fuori testo di questo volume. Oltre il confine orientale, contrassegnato da *Spartiacque*, è indicato, in più, il territorio degli Arussi e dei Sidamo, rispettivamente al di sotto del 7° e 6° parallelo nord.

La scarna comunicazione suscitò perplessità a Torino. G. Camisassa domandò spiegazioni con lettera del 4 aprile (non conservata) al procuratore don L. Barlassina. Questi rispose nel terzo punto della lettera del 10 aprile: «pei confini conviene attenersi alla figura qui acclusa, scritta a mano dallo stesso Borgongini innanzi a me, notando che si segue lo spartia[c]que dai monti Arussi fino al lago Stefania, poi con una retta (dove c'è il segno bleu) si raggiunge il L. Rodolfo» (originale in AIMC).

Su *Francesco Borgongini Duca*, ufficiale presso la Congregazione di Propaganda, si veda la lettera dello stesso del 29 marzo 1912, nota 1.

(1872)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A.

Originale allografo, su una facciata, in AIMC. Testo di ignota amanuense, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 504/913

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Roma, 1 Aprile *1913.*

Oggetto

Rev.do Signore,

Essendo stata presentata a questa S[acra] C[ongregazione] dal Rev.[do] Luigi Barlassina la lettera con la quale Ella lo costituisce Procuratore di cotesto Istituto della Consolata per le Missioni Estere presso la S[acra] Congregazione di Propaganda [1], mi do premura di significarle che si prende atto di tale sua deliberazione, e che perciò nulla osta a che il lodato sacerdote possa trattare in suo nome presso questa S[acra] C[ongregazione].

Le auguro intanto dal Signore ogni bene.

Dev.mo Servo

Fr[a] G. M. Card[inal] GOTTI Pref[etto]
C. LAURENTI Segr[etari]o

Rev.[do] Can[onico] Giuseppe Allamano
Sup[eriore] dell'Istituto della Consolata
Torino

---

[1] Si veda la lettera di G. A. dell'1 marzo.

(1873)

Indulto per la presentazione degli ordinandi senza le lettere dimissorie

Copia coeva, su una facciata, in AIMC. Mano di V. Dolza, sottoscrizione inclusa.

[8 aprile 1913]

Copia Prot[ocollo] 697/913

S[acra] Congregatio de Propaganda Fide, vigore facultatum sibi a S[ancti]s[si]mo D[omino] N[ostro] Pio Papa X specialiter concessarum, R[everendo] D[omino] Superiori Instituti Taurinensis a «Consolata» pro Missionibus exteris, benigne indulsit – ad triennium – ut alumnos praefato suo Instituto perpetuo adscriptos et sacris missionibus destinatos, ad Tonsuram et Ordines etiam Presbiteratus, S[acrae] Theologiae cursu rite expleto, suscipiendos praesentare possit, dummodo alias idonei sint, Archiepiscopo Taurinensi, vel de ejus consensu, aut sede vacante, alteri Episcopo communionem cum Sede Apostolica habenti, absque dimissorialibus [1], non tamen absque testimonialibus litteris [2] proprii Ordinarii, titulo Missionis [3], servatis in reliquo de jure servandis.

C. LAURENTI Secret[arius] [4]

Datum Romae, ex Aedibus S[acrae] C[ongregationis] de Propaganda Fide die 8 Aprilis anni 1913.

---

[1] *Senza le lettere dimissoriali* o *dimissorie*. Cfr. *Lettere*, IV, 251 n. 4 (nel diritto canonico sono *ordinarii* anche *i superiori maggiori*).

[2] *Ma non senza le lettere testimoniali*, ossia gli attestati rilasciati dall'autorità ecclesiastica competente intorno all'onestà degli ordinandi o degli aspiranti allo stato religioso.

[3] Sul *titolo di missione*, cfr. *Lettere*, IV, 717 n. 4.

[4] La petizione fu presentata al card. G. M. Gotti da don L. Barlassina con la seguente lettera del 7 aprile: «G. M. G. Eminenza, Fidente nella bontà di

V. Eminenza, mi permetto supplicarla di autorizzare il Rev.mo Superiore Generale dell'Istituto delle Missioni della Consolata in Torino, a concedere le lettere dimissoriali agli Alunni di detto Istituto che debbono ricevere le Sacre Ordinazioni. Baciandole la Sacra Porpora, La ringrazio di tanto favore e la ossequio. Di V. Em. Ill. e R.ma U.mo e Dev.mo Sac. L. BARLASSINA Procuratore dell'Istituto delle Missioni della Consolata, (Torino)» (originale in ASCEP, *Protocollo* 697/1913).

(1874)

Don Pietro Franchetti a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Senza firma.

[dopo il 30 gennaio e prima del 27 aprile 1913] [2]

Rev.mo Signor Canonico

Eccomi a Sua disposizione in riguardo a quanto mi ha domandato rispetto a cose concernenti il mio carissimo Gaudenzio Barlassina.

Ed in primo luogo a me pare indispensabile manifestarle una qualità che lo rendeva davvero caratteristico: «Egli sapeva farsi amare». Qualità che vorrei risiedesse in me ed in tutti coloro che al par di me si sono consacrati alla vita Apostolica.

Egli sapeva farsi amare, sì lo ripeto, e questa qualità, a mio credere si fondava sulle doti morali di cui era sì ben rivestito:

1° Un'umiltà non affettata ma naturale, che lo rendeva caro a chi lo avvicinava, e questa virtù era talmente a lui congiunta che sembrava non gli costasse fatica di sorta. Sempre all'ultimo posto, parlava mai di se stesso, le azioni degli altri erano per lui mirabilia [3] e parecchie volte mi faceva arrossire col suo solito ritornello «Oh! sì tu hai ingegno, invece povera questa testa» (e se la toccava).

2° Un fare lepido, arguto, tutt'altro che grossolano, le facezie uscivano spontanee semplici dalla sua bocca e quel che mi faceva

stupire è il modo con cui le diceva. Generalmente chiunque esce in qualche frase spiritosa, interroga con gli occhi con lo sguardo gli astanti onde attenderne un complimento. Egli tutto all'opposto...[4]

3° Un modo di agire sia nel suo parlare come nei suoi atti che mentre si attirava la confidenza sapeva inspirare direi quasi un religioso rispetto, e mi sia permesso aggiungere una certa qual venerazione, e la prova è questa, che noi suoi compagni (allora chierici) non ci permettevamo indirizzargli certi termini se non proprio triviali, almeno un po' grossolani che usavamo in genere fra noi.

Ho detto che era arguto assai, e lo confermo; difatti conservo ancora qualche suo scritto e lettera, che mi scriveva in tempo di vacanza, e che quando mi arrivavano mi facevano passare un allegro quarto d'ora.

4° Finalmente un fare oltremodo gentile ed affabile congiunto ad una serenità che dev'essere una delle principali prerogative del Chierico.

E qui mi sia permesso accennare, quei bei giorni trascorsi insieme a Varazze[5], quando invitato a pranzo dalla mia famiglia, passavamo alcune ore allegramente insieme. Io ho quattro sorelle[6], ed era veramente da ammirarsi il suo contegno con le medesime, contegno di una gentilezza ed affabilità seria posata e degna di un vero ministro di Dio.

5° Ancora la sua compiacenza nello prestarsi per gli altri. Egli non badava a fatiche a disagi pur di accontentare chi lo dimandava di qualche favore. Era tutto a tutti, e sempre sorridente allegro e buono.

Dunque conchiudo con ripetere che sono queste le ragioni che mi spingono a giudicarlo un vero Sacerdote secondo lo spirito di Dio.

Era instancabile, e qui, secondo me, andava negli eccessi. Si alzava di mattino prestissimo, di vitto frugalissimo, sembrava che la carne ed i cibi un po' fini fossero per lui materia avvelenata[7].

Egli, quando il fratello Teol[ogo] Luigi era Rettore alle *Cascine,* faceva da sacrestano chierico, e si può dire che tutto il lavoro della cappella fosse in sua mano[8]. Oltre a ciò come chierico frequentava la Parrocchia di S[an] Filippo, servendo le messe, e prendendo parte alle funzioni, con una riverenza e decoro che lo rendevano davvero caratteristico[9]. Ed a questo riguardo oso dire senza

esagerazione che per il modo di fare le Cerimonie era davvero insuperabile.

Egli seguì il corso di Filosofia prendendo lezioni private dai P[adri] Filippini (credo Padre Giaccardi [10]). Mentre che il corso Teologico lo seguì frequentando come Chierico esterno le lezioni nel Seminario Metropolitano.

Ed anche nel suo metodo di studio si rileva la sua tenacia e grande forza di carattere, poiché studiava molto, ed a questo proposito Suo fratello [11] mi raccontava che sovente appena alzato di tavola si metteva subito a tavolino, onde potere consecrare le ore più tarde del pomerig[g]io alle altre sue molteplici occupazioni.

Il suo ingegno era assai versatile, riusciva bene nelle lingue.

Era appassionatissimo dei ragazzi, ai quali si dedicò per tutto il tempo sel Suo chiericato, insegnando loro la dottrina Cristiana e le cerimonie della S[anta] Messa. Il suo zelo era ben spiccato, mi ricordo sempre con che ardore parlava delle sue future Apostoliche fatiche, e del disgusto che si vedeva sul suo volto, quando gli perveniva notizia di qualche scandalo specie di Ecclesiastici.

Ho detto che era infatigabile, infatti sono infinite le opere in cui si occupò. Egli, quando il suo Fratello era Rettore a S[anta] Pelagia, si occupava di tutto, Lui sagrestano, Cantore, Catechista etc[etera] etc[etera]. Si occupò dei ragazzi della Mendicità istruita [12], dell'illuminazione della città per la festa della Consolata [13], insomma di un mondo di cose.

Il suo spirito di preghiera era molto accentuato in lui, mi ricordo che sul suo scrittoio, non mancava mai il libro di Meditazione in tale posizione che si vedeva, ben chiaramente, che ogni giorno se ne serviva.

Aveva un cuore delicato e gentile. Non me la scorderò più quella scena, quando partì per le Missioni. Appena vide mia Madre, accorsa anche Lei alla Stazione per porgergli il suo saluto, diede in un irrifrenabile scoppio di pianto. Forse in mia Madre aveva ravvisato la sua! [14]

E qui finisco con ripeterle quanto già le dissi a voce Deus humiles exaltat, [15]...

[Don Pietro Franchetti]

[1] *P. Franchetti,* sacerdote legato da tenera devozione a G. A. (cfr. *Lettere,* II, 329-330 n. 3, correggendo ivi la data di morte; 487-489 n. 1; III, 621, 628). Nato a Torino il 17 luglio 1878, vestì l'abito chiericale il 3 dicembre 1896 e fu ordinato sacerdote il 20 giugno 1904. Nel biennio 1904-1906 frequentò come esterno i corsi di morale del Convitto Ecclesiastico. La scheda anagrafica dell'AAT, povera di date, lo dice poi cappellano di certa signora Legros, in via Consolata 1 (già incontrata, ma non identificata, *Lettere,* III, 552 n. 3), insegnante nella *Scuola di Religione* e direttore della congregazione domenicale (*ivi,* II, 241 n. 5) e, in epoca imprecisata, cappellano presso la parrocchia torinese di San Dalmazzo. Cresciuto in una famiglia religiosissima, pare che non fosse tagliato per la cura d'anime tradizionale mentre si sentiva attratto irresistibilmente dalle scienze naturali (aveva raccolto in casa un museo privato, visitato dai chierici della casamadre, come annota il diario in data 27 giugno 1911). La madre, signora Adele, era perplessa, ma G. A. fu del parere che don Pietro conseguisse la laurea in scienze naturali presso la R. Università. Dal 1915 insegnò questa disciplina all'Istituto Sociale dei Gesuiti (*Lettere,* III, 535 n. 3). Insegnò anche in altre scuole e nella casamadre dei missionari, impartendo lezioni private a una decina di chierici, per dare «quell'indirizzo superiore necessario, che esula dalle aule scolastiche» (cfr. *Da Casa Madre,* N. 37, 1935, p. 70). Verso la fine del 1924 si recò a Roma per curare la parte scientifica del padiglione delle Missioni della Consolata all'Esposizione Missionaria Vaticana dell'anno santo (*ivi,* N. 19, 1925, p. 58; N. 23, 1926, p. 188). Il card. Maurilio Fossati, il 21 novembre 1935, lo nominò canonico onorario della Collegiata di S. Maria della Scala in Chieri. Riporto la parte centrale del decreto di nomina: «Quum igitur Tibi, in phisicis egregio Professori, praeclara eruditione atque doctrina ornato, ita ut et prope et longe doctis viris valde innotescas, curae sit spiritu intelligentiae ac pietatis juventutem erudire atque docere cum in publicis scholis, privatisque ephebeis, tum, nullo prorsus emolumento, in Seminario et religiosis familiis, insuper quod tibi suppetit tempus ad animarum salutem impendens sacra praedicatione et confessionibus audiendis, libenter te, accedente Consilio Capitulari Insignis Collegiatae Mariae de Scala Civitatis Cheriensis, (juxta can. 406 J. C.) creamus hisce Nostris Litteris Canonicum Honorarium dictae Collegiatae cum omnibus juribus et privilegiis officio huiusmodi adnexis mandantes ut omnes et singuli ad quos spectat, Te in talem agnoscant et in opportunis tueantur» (*ivi,* N. 38, 1935, p. 77). Fu anche fatto cavaliere della Corona d'Italia. Nel pomeriggio del 16 febbraio 1962 rievocò in casamadre, sull'onda dei ricordi personali, la figura di G. A. (*ivi,* 1962, N. 3, p. 10). Nel settembre 1964 si ritirò a Grugliasco presso i Fratelli delle Scuole Cristiane, cui aveva legato le sue preziose raccolte naturalistiche. Morì ivi il 17 novembre dello stesso anno.

[2] La presente relazione ha per oggetto informazioni sul p. Gaudenzio Barlassina (compagno di corso del Franchetti), che G. A. intende proporre a Propaganda Fide quale primo prefetto apostolico del Kaffa. Nella lettera al card. G. M. Gotti, del 30 gennaio, G. A. chiede una dilazione «sebbene — scrive — io abbia già le mire su alcuno dei più anziani» (il nome del Barlassina è fatto nella lettera a mons. F. Perlo della stessa data). Nella lettera del 27 aprile, corredata delle informazioni richieste, G. A. indica ufficialmente a Propaganda il suo candidato.

[3] *Mirabilia:* cose meravigliose, eccezionali.

[4] «Devo ancora dire del fascino che esercitava il suo modo di conversare con parsimonia ed efficacia di mezzi: il discorso, infatti, era discreto di concetti, scheletrico di fraseologia, con un periodare talvolta claudicante, tal'altra sospeso, non concluso, eppure avvincente, gradito per l'essenzialità e l'intonazione benevola. In certe questioni importanti la forma si faceva più sostenuta e stringata [...]. E, tuttavia, trovandosi tra persone amiche, ogni volta che l'argomento consentiva, sprizzava una vena di bonario umorismo che rendeva tanto piacevole intrattenersi con lui. Personaggi abissini altolocati, semplici popolani, contadini, servitori potevano cogliere al volo questo suo senso del ridicolo garbato, posto in proporzione all'intelligenza degli ascoltatori, stimolante il senso critico, che era un modo, quasi socratico e antisocratico, di mettere ciascuno a suo agio». Da E. Borra, *La carovana di Blass, Padre Gaudenzio Barlassina. Ricordi di un Medico,* Bologna 1977, 32.

[5] In provincia di Savona, ai bagni di mare. Vi andò anche nell'estate del 1903, già entrato nell'Istituto (cfr. *Lettere,* III, 622).

[6] Cfr. *ivi,* II, 329 n. 3.

[7] Abitava in famiglia, essendo «chierico esterno». Cfr. I. Tubaldo, *Il clero piemontese: sua estrazione sociale, sua formazione culturale e sua attività pastorale,* in *Chiesa e società nella II metà del XIX secolo in Piemonte* a cura di F. N. Appendino, Casale Monferrato 1982, 213-214.

[8] *Luigi Barlassina:* cfr. *Lettere,* III, 623 n. 4. Ordinato sacerdote il 22 dicembre 1894, frequentò come esterno i corsi di morale del Convitto Ecclesiastico negli anni 1895-1897; fu quindi nominato direttore spirituale dell'*Istituto* di educazione femminile *Alfieri-Carrù,* detto *della Cascina,* in via Accademia Albertina 18 (cfr. *Guida di Torino 1899,* 633; id. *1916,* 1004); nel 1901 divenne rettore della chiesa di Santa Pelagia in via San Massimo, annessa alla R. Opera della Mendicità Istruita (cfr. *Lettere,* III, 536 n. 10).

[9] Come «chierico esterno», G. Barlassina era iscritto al «clero» che faceva capo alla chiesa di San Filippo, officiata dai Padri Filippini (cfr. I. Tubaldo, *o.c.,* 214).

[10] *Giovanni Giaccardi:* cfr. *Lettere,* III, 358-359 n. 12.

[11] Don *Luigi Barlassina.*

[12] Si veda, sopra, la nota 8.

[13] Cfr. *Lettere,* III, 345, testo corrispondente alla nota 11.

[14] G. Barlassina partì dalla stazione di Porta Nuova il 24 dicembre 1903. Madre di don Franchetti era la signora Adele Marchini (cfr. *ivi,* II, 490 n. 9). Per il riferimento alla signora Fortunata Millo, madre dei Barlassina, si veda la lettera seguente, nota 5 e testo corrispondente.

[15] «Dio innalzi gli umili». Cfr. Lc 1, 52.

(1875)

Don Luigi Barlassina al canonico Giacomo Camisassa [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

[dopo il 30 gennaio e prima del 27 aprile 1913] [2]

Rev.mo Canonico,

A dire il vero non saprei che scrivere per riguardo a mio fratello il quale rifuggì sempre da ogni éclat [3], posso dire che: ha fatto il ginnasio all'Istituto Sociale, [4] — fu sempre zelantissimo pel catechismo ai bambini sui quali esercitava un fascino straordinario, — e poi che fu sempre privo di volontà: in ogni contraddizione o cambiamento di cose, sua frase tipica era: oh! non importa, per me fa lo stesso!... *In confidenza* Le dico ora una cosa: Quando partì ci separammo a Porta Nuova, il 24-12-1903, e nel salutarmi, entrambi commossi, mi disse testuali parole: «Scusatemi se vi procuro (a Mamma e a me) questa pena, ma credilo, oggi è proprio per me il più bel giorno della vita». [5]

Posso aggiungere che fu tenerissimo sempre della S[anta] Eucarestia, giacché dai primi corsi di ginnasio non lasciò più la s[anta] Comunione quotidiana, lo so ben io, ché mi serviva ogni giorno la s[anta] Messa, e tenerissimo della Consolata che visitava spesso in settimana; credo però che tutto ciò sia utile solo in un processo di Canonizzazione!!! e che per amor del Cielo, egli non sappia che viene da me.

Ora confesso la mia precipitazione in telegrafare auguri a mio caro fratello [6], sto pei danni [7], se dovesse perciò il Rev.mo Canonico telegrafare, sa però quanta è la sommissione di mio fratello ai Superiori, cosicché ad un ordine del Sig[nor] Rettore assoggetta tosto la sua volontà [8]. Preghino per me e mi comandino.

Dev.mo in Gesù e Maria

Sac[erdote] L. BARLASSINA

P[ost] S[criptum].

L'espresso consegnato alle 17, *dovrebbe* giungere alle 10 1/2 antim[eridiane]. [9]

---

[1] *L. Barlassina,* procuratore dell'Istituto a Roma e parroco della patriarcale basilica di San Giovanni in Laterano (cfr. *Lettere,* III, 623 n. 4).

[2] Si veda la lettera precedente, nota 2.

[3] *Éclat:* clamore, chiasso.

[4] Cfr. *Lettere,* III, 535 n. 3.

[5] Si veda la lettera precedente, nota 14.

G. A. cita questo testo nella conversazione con i chierici del 18 maggio 1913: «Quando partì disse che era per lui il più bel giorno della sua vita. Ha sempre lavorato, ha mai cercato di venir su [*di tornare in Italia*]. Quando seppe che sua madre era in fin di vita, disse: "So che ha tanta virtù da far il sacrifizio", e non volle venir in Italia, "la rivedrò poi in Paradiso"» (*Conferenze Spirituali,* I, 560-561). Lo stesso concetto ritorna nella conversazione con i ragazzi del ginnasio: «Entrato nell'Istituto Diacono, partiva, e dopo 10 anni ha mai cercato di venir giù. Quando sua madre è ammalata, hanno fatto il sacrifizio tutti insieme» (*ivi,* 560). La madre, Fortunata Millo, non si era portata alla stazione ferroviaria per l'ultimo saluto al figlio partente probabilmente a causa delle precarie condizioni di salute, oppure per risparmiarsi una emozione troppo forte.

[6] Sembra che, appena ricevuta la richiesta di informazioni, don L. Barlassina abbia inviato all'ignaro fratello un telegramma di felicitazioni. Al telegramma allude G. A. nella conversazione citata con i chierici: «Suo fratello è nostro Procuratore a Roma e per delicatezza abbiamo fatto domanda a lui. Egli ha subito telegrafato» (*ivi,* 560).

[7] Il senso potrebbe essere: se sono stato precipitoso, me ne assumo la responsabilità, pronto a subirne le conseguenze.

[8] Essendo G. Barlassina «privo di volontà», come si esprime il fratello, non c'è da temere un suo rifiuto, specialmente se interverrà «un ordine del Sig. Rettore», ossia di G. A. Si veda la lettera di accettazione del 20 settembre 1913.

[9] Ignoriamo il contenuto della lettera qui annunciata.

810 (1876)

A monsignor Camillo Laurenti [1]

Originale allografo, su una facciata, in ASCEP. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione autografa. Carta intestata. Sulla copertina dell'incarto: note riassuntive, di mani diverse, di tutta la pratica: «*Africa Sett. Kaffa*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 910/1913*». «*27 Aprile. Istituto della Consolata Sup.re. Trasmette proposta per la nomina del Pref. Ap. della nuova Missione del Kaffa. 522/1913. Ins.* 2». Al centro: «*2 maggio 1913. In Congressu*». Segue sigla (?) illeggibile. «*Congr. 6 maii 913. Fiat documentum pro R. P. Barlassina cum facultatibus*». Segue sintesi delle facoltà. «*Sp. 14 Maggio 1913. Reg. 2 Maggio 1913*».

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Torino 27 aprile 1913

Rev.mo Monsignore,

Permetta che la disturbi pregandola del favore di presentare le accluse a Sua Eminenza il Cardinale Prefetto [2]. Non ho creduto per questa volta di farlo per mezzo del nostro Procuratore D[on] Luigi Barlassina, essendo egli ignaro delle mie intenzioni riguardo a questa elezione del Prefetto Apostolico [3].

Mi è grata l'occasione per rinnovarle i sentimenti di profonda stima e sincera devozione.

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma
Obblig.mo Servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.

---

[1] *C. Laurenti:* segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Allo scritto sono allegate una lettera per il card. G. M. Gotti, prefetto della S. Congregazione, e le «Informazioni sul Padre Gaudenzio Barlassina».

[3] *L. Barlassina* (si veda la lettera di mons. Laurenti del precedente 13 febbraio) è fratello di G. Barlassina, proposto prefetto apostolico della nuova missione del Kaffa.

Ignaro: in forma ufficiale, non, certo, confidenziale.

811 (1877)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale allografo, su tre facciate, in ASCEP. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione autografa. Carta intestata.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Eminenza,

Approfittando della dilazione tacitamente concessami da V[ostra] Em[inenza] per la proposta di soggetti all'elezione di Prefetto Apostolico del Kaffa Meridionale [1], ne scrissi a S[ua] E[ccellenza] Monsignor Perlo per avere informazioni al riguardo, e solo in questi giorni ebbi la risposta [2]. In base a queste, e conforme al mio giudizio sui membri più anziani dell'Istituto, io ritengo che il soggetto più adatto nel caso presente sia il Padre Gaudenzio Barlassina, che già da 10 anni trovasi in missione [3].

Nell'unito foglio ho indicato le qualità del medesimo, seguendo il modulo inviatomi da V[ostra] Em[inenza] per l'elezione di Monsignor Perlo. In quell'occasione, rispondendo alla lettera di V[ostra] Em[inenza] del 24 maggio 1909 (Protocollo N. 1009/909), avevo pure proposto pel Vicariato del Kenya il Padre Francesco Cagliero, riguardo al quale nulla ho da aggiungere o variare alle informazioni date allora [4]. Tuttavia nel caso attuale mi permetta far presente a V[ostra] Em[inenza] che io ritengo, per la Prefettura del Kaffa, assai preferibile il Padre Barlassina sopratutto per la mitezza e bontà di carattere [5] – e della stessa presenza – che spero gioverà a concigliargli la benevolezza degli Abissini, o per lo meno ad evitare gli attriti purtroppo temibili con quella gente semi-selvaggia, quali avvennero nel 1904 quando i Cappuccini furon cacciati da quelle località [6]. Il padre Cagliero pur avendo altre buone doti, non sembrami tanto adatto a quell'ambiente in condizioni così difficili e delicate.

Voglia perdonarmi la libertà con cui ardisco esprimere il mio pensiero, mentre d'altra parte qualunque scelta sarà fatta da V[ostra] Eminenza è per me sicuro indizio della volontà di Dio.

Prostrato al bacio della Sacra Porpora La prego accogliere l'espressione della mia perfetta osservanza e sudditanza ed impartirmi la Sua Santa Benedizione.

Di Vostra Eminenza

Umilissimo, Obbedientissimo, Osservant.mo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO superiore.

Torino 27 Aprile 1913

All'Eminentissimo Signor Cardinale
Gerolamo M. Gotti
Prefetto Sacra Propaganda Fide
Roma

---

[1] Si veda la lettera di G. A. allo stesso del 30 gennaio 1913, testo corrispondente alla nota 3.

[2] La lettera di mons. F. Perlo non è conservata.

[3] Cfr. *Lettere,* III, 616 n. 2.

[4] Cfr. *ivi,* V, 242-243.

[5] Cfr. *ivi,* III, 709; V, 733, 736-737 n. 3.

[6] Cfr. *ivi,* 537-540, 575.

812 (1878)

Alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide

Originale allografo, su due facciate, in ASCEP. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione autografa. Carta intestata.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Informazioni
sul Padre Gaudenzio Barlassina

1 Sacerdote Barlassina Gaudenzio nato a Torino il 22 giugno 1880.
2 Dell'Archidiocesi di Torino.
3 Compiuti i corsi ginnasiali nell'Istituto Sociale diretto dai R[everendi] Padri Gesuiti, studiò filosofia e teologia nei Seminari diocesani, riportando sempre bei voti negli esami. Entrò diacono nell'Istituto della Consolata e fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1903.
4-5 Non ha lauree, né attese all'insegnamento.
6 Non esercitò uffici fuori dell'Istituto, attendendovi solo con impegno ad abilitarsi alle Missioni.
7 Oltre le lingue classiche conosce alcun poco le lingue inglese, francese e swahili. È particolarmente esperto nella lingua kikuiu, ed in essa compose tutti i libri ascetici e scolastici usati ora nelle missioni del Kenya; dimostra speciale attitudine ad imparare le lingue.
8 Da parecchi anni è Superiore della Missione della Madonna d'Oropa a Mogoiri, e funge da Direttore Spirituale nell'attiguo Collegio Grande dei Catechisti [1].
9 Mostrò molta prudenza e pratica nel trattare cogli indigeni, per cui mandato dal suo Vicario Ap[ostoli]co M[onsigno]r Per-

lo in missione speciale presso i singoli Capi del Kikuiu, riuscì a vincere la loro diffidenza e riluttanza che aveano a mandar i loro figli al nostro Collegio di Fort Hall, aperto appositamente per educare i figli designati dai Capi alla loro successione [2].

10 È di costituzione sana e abbastanza robusto: di carattere mite e di spirito conciliante.

11 È paziente, assiduo nei lavori di missione e perseverante.

12 Godette sempre stima dai condiscepoli qui in diocesi, come la gode presso i colleghi missionari. Non diede mai sospetti sulla sua moralità.

13 È puntuale negli esercizi di pietà; osservante delle Sacre rubriche, come delle Regole di Comunità.

14 Il suo contegno è edificante, e dal suo aspetto traspare la mitezza e bontà del suo animo.

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.

Torino 27 Aprile 1913

---

[1] Cfr. *Lettere*, V, 553-554.
[2] Cfr. *ivi*, 601 n. 2 e testo relativo.

(1879)

Il padre Luigi Rosso a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

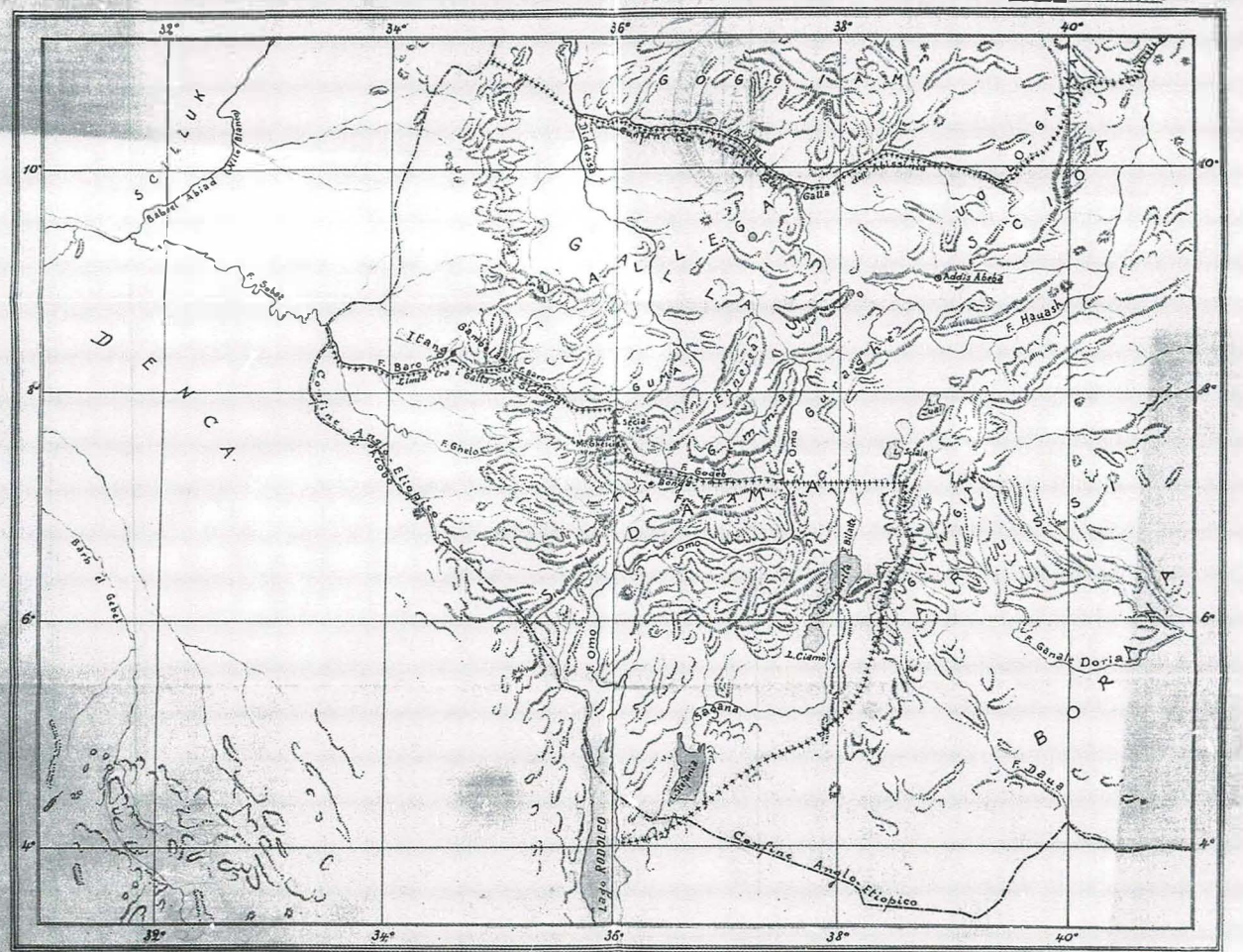
† Fattoria 10 Maggio 1913 [2].

Reverendissimo Signor Rettore,

Son ben lieto di poterle ora scrivere dopo un lungo silenzio di parecchi mesi, cagionati da mille faccende ed occupazioni [3]. I miei cinque anni di prova in missione si avvicinano al loro termine, e non vedo l'ora di emettere anch'io il mio giuramento perpetuo se Vossignoria Reverendissima vorrà concedermi un tanto favore, di cui ne la scongiuro con tutta l'anima inginocchiato ai suoi piedi. Questo desiderio ch'io ebbi già sin dal mio entrare alla Consolatina, e che le manifestai ancora, se ben ricordo, il giorno che precedette la mia partenza da Torino, non si è diminuito mai, anzi cessata la poesia che rivestono le missioni guardate da lontano, dopo aver provato e toccato con mano, che cosa esse siano, ne sento ognor più forte il desiderio, e mi confermo ognor più nel proposito di voler essere missionario per tutta la vita a qualunque costo. È vero che le mie occupazioni fin'ora non furono che materiali, ma questo, io spero, non mi tolga nulla di merito davanti al Signore. Dopo cinque anni passati continuamente in mezzo ad operai Gikuyu, credo di non conoscere ancora abbastanza a fondo questa gente, e tutte le difficoltà che si frappongono alla loro conversione, ed è perciò ch'io non domando d'essere rimosso dalle mie materiali occupazioni che cercherò sempre di spiritualizzare nel loro fine... E poi, credo, che nessuno dei miei confratelli possa fare tanti catechismi a tanta gente quanti ne possa far io qua per causa del mio impiego. Quelli notati sulle tabelle annuali, non rappresentano che la minima parte, essendo solo quelli fatti con tutte le formalità di una predica. E se è vero che noi siamo qui prima per il *docete omnes gentes* che per il *baptizantes eas* [4], non ho che da consolarmi, sebbene non abbia ancora neppur dato un solo battesimo, che sia proprio mio, di quelli che si danno nel Gikuiu fuori di casa dopo esserseli preparati da se stesso: altro che mille! [5]

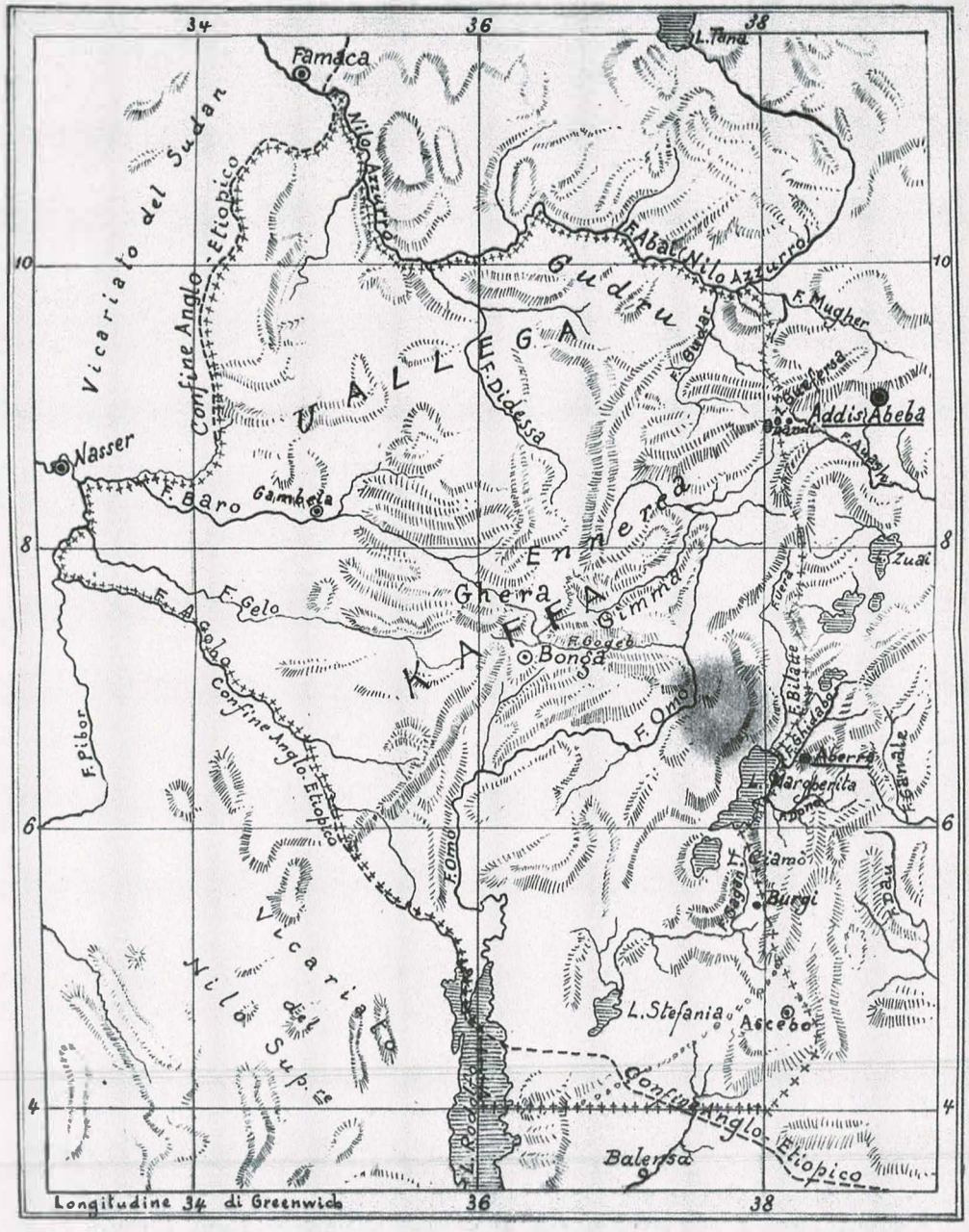
CARTA DELL' ABISSINIA MERIDIONALE

Scala di 1:3.000.000



Facsimile della Carta d'insieme della Spedizione Bottego L'Omo 1895-1897 (Istituto Italiano d'Arti Grafiche-Bergamo)

Cartine dimostrative per l'erezione della prefettura apostolica del Kaffa.
Carta dell'Etiopia meridionale elaborata a Torino sui dati della *Carta d'insieme per gli itinerari della seconda spedizione Bòttego,* allegata al volume *Seconda spedizione Bòttego. L'Omo. Viaggio d'esplorazione nell'Africa Orientale narrato da L. Vannutelli e C. Citerni,* Milano 1899.

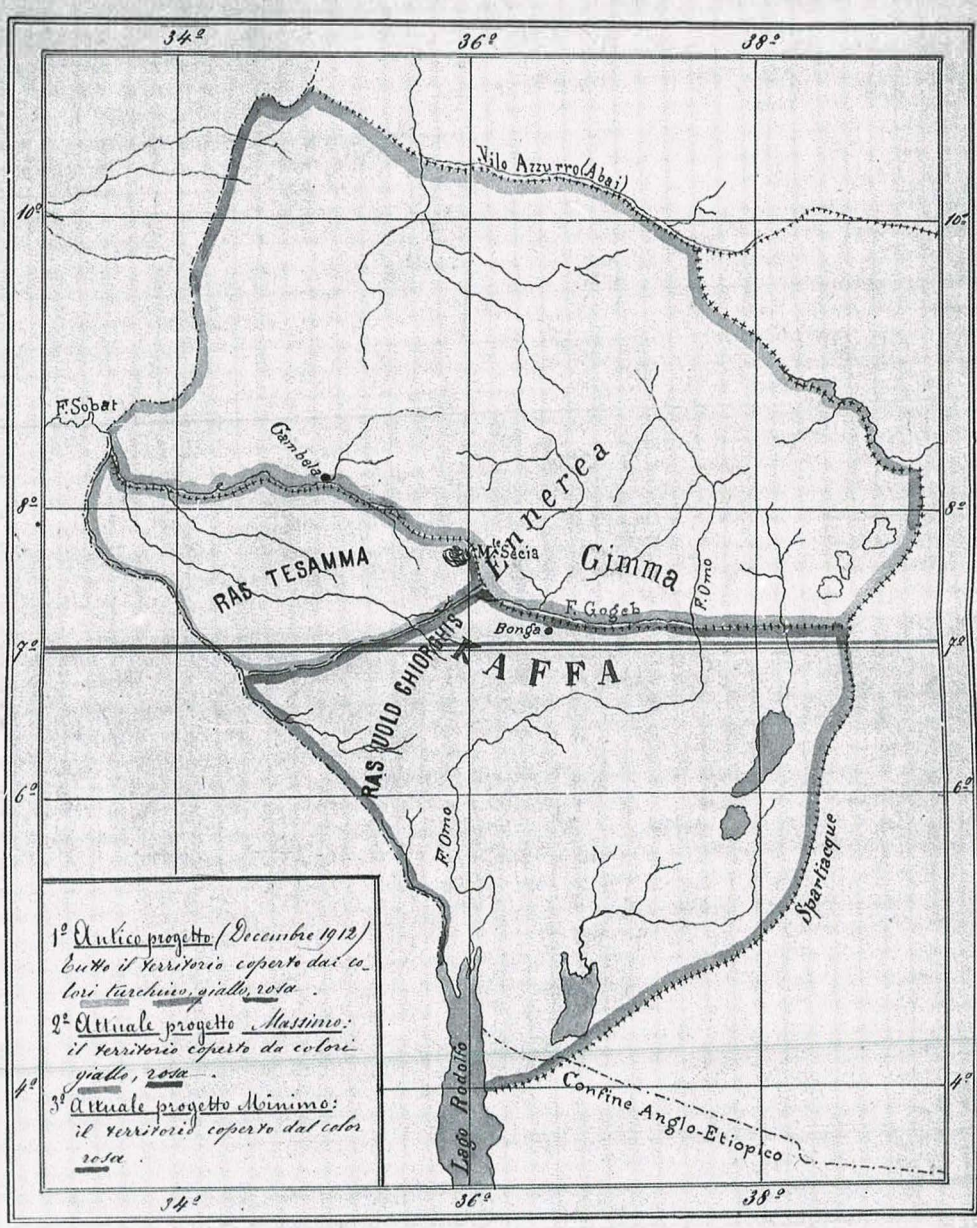


Dalla nuovissima Carta dell'Abissinia. Scala 1: 4.000.000 - Istituto Arti Grafiche - Bergamo.

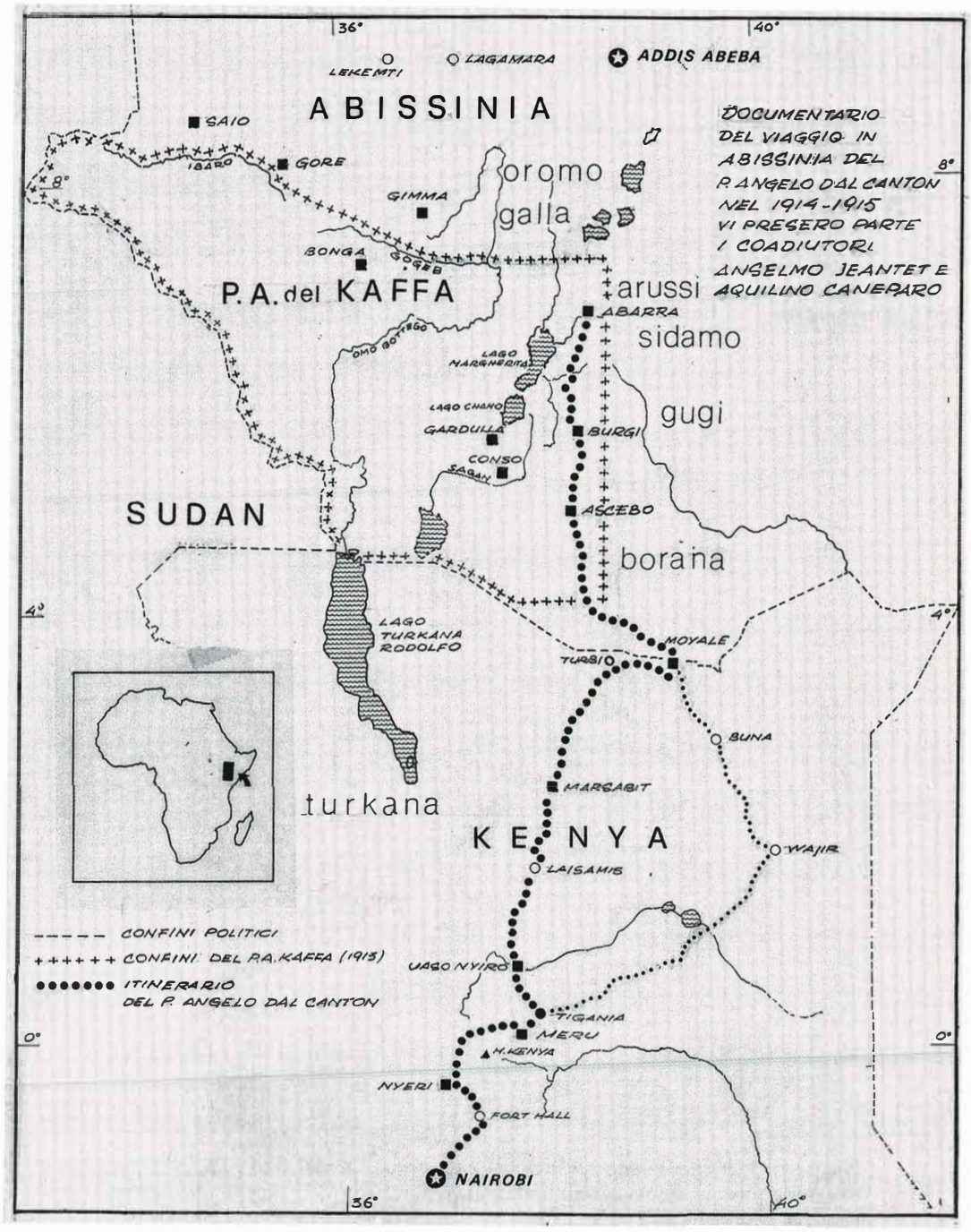
Carta allegata alla memoria a Propaganda Fide del 18 dicembre 1912: *Confini proposti verso il nord per l'erigenda Prefettura Apostolica del Kaffa*. Cfr. pp. 291-297.

Il Kaffa — progetti di delimitazione

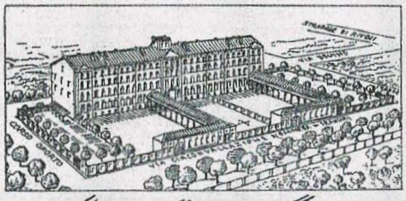
(Relazione N° 2482 1912)



Cartina allegata alla lettera al card. G. M. Gotti dell'11 giugno 1913. Cfr. pp. 408-409 n. 6.


36°
40°
LEKEMTI
LAGAMARA
ADDIS ABEBA
ABISSINIA
SAIO
GORE
IBARO
GIMMA
oromo
galla
BONGA
GOJEB
P.A. del KAFFA
arussi
ABARRA
sidamo
OMO
LAGO MARGHERITA
LAGO CHANO
GARDULLA
BURGI
gugi
CONSO
SAGAN
ASCEBO
SUDAN
borana
8°
4°
0°
LAGO TURKANA RODOLFO
MOYALE
TURBI
BUNA
MARGABIT
turkana
KENYA
WAJIR
LAISAMIS
LAGO NYIRO
TIGANIA
MERU
M. KENYA
NYERI
FORT HALL
NAIROBI
DOCUMENTARIO DEL VIAGGIO IN ABISSINIA DEL P. ANGELO DAL CANTON NEL 1914-1915 VI PRESERO PARTE I COADIUTORI ANGELMO JEANTET E AQUILINO CANEPARO
CONFINI POLITICI
CONFINI DEL P.A. KAFFA (1913)
ITINERARIO DEL P. ANGELO DAL CANTON

Itinerario della spedizione nell'Etiopia meridionale guidata dal p. A. Dal Canton (redattore: p. Giovanni Chiomio, 1965; grafico: p. Cesare Giulio, 1966). Cfr. pp. 652-659.



Istituto della Consolata

PER LE

MISSIONI ESTERE

TORINO

Via Circonvallazione, 508 e 514

M. R. D. Bolla,

Per parte dell'Istituto nulla si oppone alla sua vestizione. L'età non è ancora fissa regola; ricevendo fino ai 35 anni e talora anche più.

Avendo V. S. fatto il ritiro la cosa è dunque per aria, ne sa qualche cosa, domando la buona volontà, poi l'aspettare di vedere in missione.

Già previene della sua venuta che di lei hanno notizia dal C. Allemano.

Resto e mando di coraggio per superare i varii ostacoli, che contro di Lei sollevare ed altre vocazioni il mondo ed il demonio opporranno. Domandi al Signore la fortezza d'un S. Francesco Saverio, e quanto del partito che più le consolerà in pace di morte.

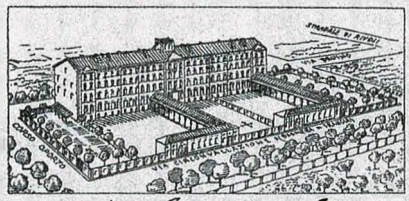
Ecco quanto nella ristrettezza, di tempo posso per ora con coraggio e la carità del Consolato la confortare.

Suo dev.mo

Torino 4 giu. 95

G. Allamano

A don Giovanni Carlo Bolla, Torino 7 giugno 1913. Lettera numero 813 (1889).



M. G. M. G.

Istituto della Consolata

PER LE

MISSIONI ESTERE

TORINO

Via Circonvallazione, 508 e 514

Agosto 1914

Caro giovane,

Come siamo stati intesi ho scritto al Sig.r Rettore del Seminario di Giaveno. Egli mi rispose dandomi buone notizie di Te; solo gli duole che tu lasci di terminare il Ginnasio colà. Fai bene a seguire anche Tu evangelicamente le tue decisioni, fortificando le ragioni che ti indussero a questo passo, come il giudizio dei parenti e le maggiori difficoltà di ottenere nell'anno venturo il consenso dell'Arcivescovo. Posso aggiungere che dopo aver pregato e consigliato ti persuase di dover così rispondere alla voce di Dio: Ecco si vocem Domini audierit, solite stravum cordis vestri. Ora dimmi quello di ciò che dicemmo a voce.

Ricevuta la risposta verrò a Rivoli e Torino dove mi tratterò dopo il 20 corrente.

Tanti saluti ai tuoi buoni genitori, e preghiamo la M. Consolata. - -

Aff.mo in G.C.

C. G. Allamano.

Allo Studente
Giulio Pegrani
Tenuta Cravario
Borgaro Torinese

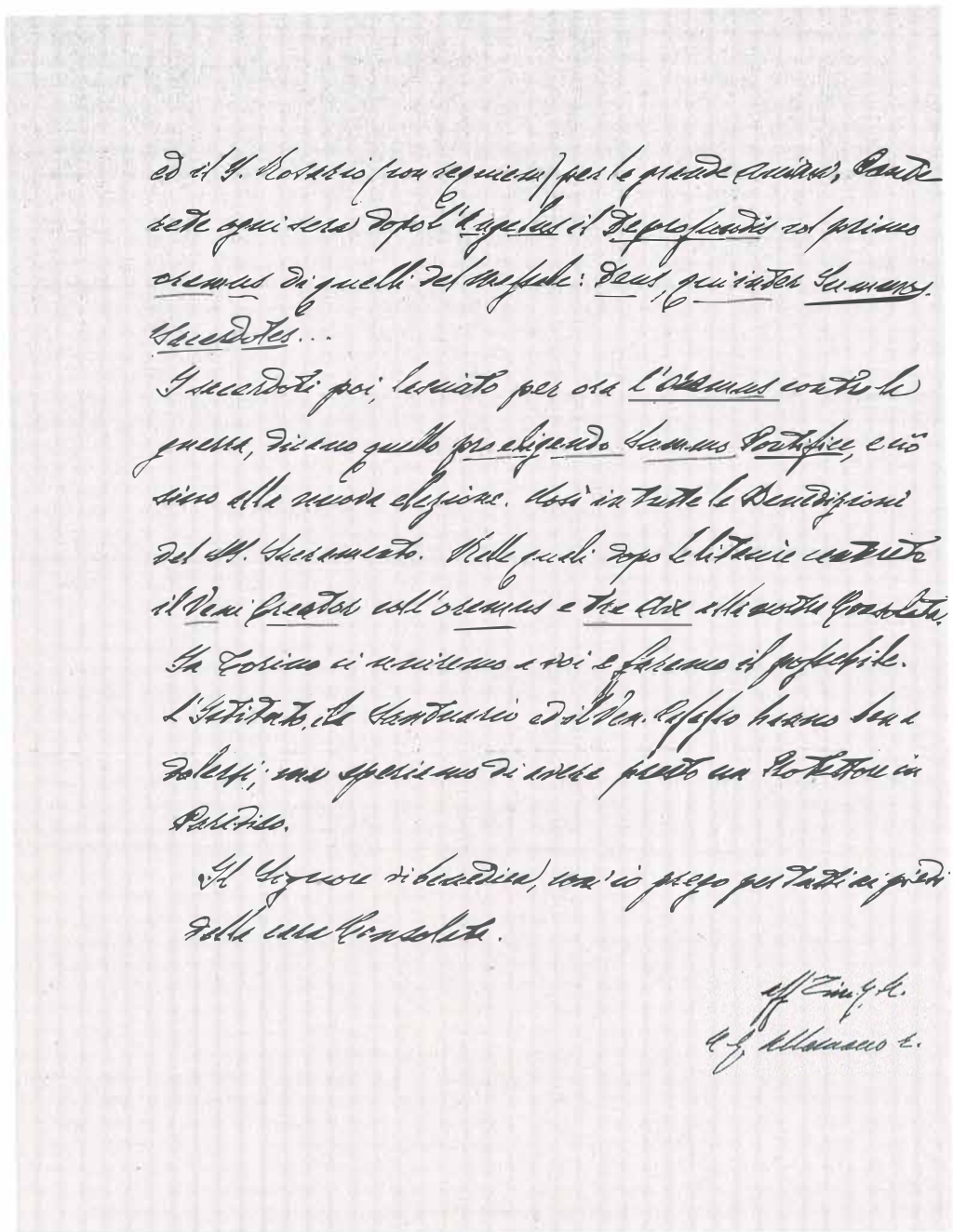
Al seminarista Giulio Peyrani, Torino agosto 1914. Lettera numero 883 (1997).

A. M. D.

Torino 25 Agosto 1914

Caro D. Costa,

Già Ti sarà giunta per mezzo di Mons. Berruti e poi per telegramma, fatto spedire da D. Dalmazzo, la dolorosa notizia della morte del Santo Padre. Se tale dipartita è una sventura per tutta la Cristianità che perde in Lui un Padre secondo lo spirito di Dio, per noi Salesiani è una perdita grandissima. Egli ci amava come Benefattori, e ci usava sempre quanto gli domandavamo, godeva ridurre ai nostri Buoni Orfani e Orfanelle e incoraggiare e crescere in numero e virtù. Come si rende consolato dai lavori dei nostri allievi, che portavano alla Chiesa nuovi figli in cambio di tanti disgraziati cristiani d'Europa! Piangiamone la morte.... ma riconoscenza suffragiamone la Santa Anima. Questo fine vuole un Mese di regolari Messe con la sola eccezione permanendo di permettere tali, durante le quali faccia da chi può la Comunione in di Lui suffragio. Per ora preghiere applicate le Comunioni + ciò nelle prossime settimane in diversi giorni.



Al p. Umberto Costa, Torino 20 agosto 1914. Lettera numero 884 (1998).

Lettera alle Suore in Africa.

C. M. C. **A 4:30** Ivrea 24 Dic. 1914.

Carissime in N. S. G. C.

Superiora, Assistente e Suore,

È passato più di un anno dalla vostra partenza da Torino e dalla vostra dimora in Africa, e come primo anno di apostolato la grande impressione per voi e per l'avvenire del vostro Istituto. Di tutte le prime prove delle vostre missionarie per opera vostra Dio volle che si acquistassero subito tempo: se il cuore vi oppresse di essere ben corrisposte alle grazie della sublime vocazione, ringraziate il Signore, e riconoscete in voi il vero spirito delle missionarie per operar più avanzare nella perfezione e nello zelo delle anime infedeli. Che se la coscienza vi rimproverasse di infedeltà e di gloria devute meno alle grandezze praticate fatte durante la vostra formazione, e specialmente dal punto della vostra partenza, pentitevene sinceramente, e subito detestatele e riparate il mal fatto e le vostre mancanze con più fervore e costanti riflessioni.

Non abbiate a male che guardi pure alle cose vostre di particolare, e vi dica che mentre tengo l'occhio le buone notizie ricevute sulla maggior parte di voi, mi consolarono, mi addolorarono quelle su alcune che non corrisposero alle mie aspettazioni ed alle premurose fatteni dinanzi al S. Altare. Non vi fu in tutte e sempre pronto e cordiale obbedienza alla superiora ed all'assistente e ciò per qualche impiego anche modesto, e

Alle prime suore dell'Istituto della Consolata in Kenya, Torino 27 dicembre 1914 (copia autografa). Lettera numero 897 (2026).

Non domando di ritornare in Italia, perché non ne ho proprio nessuna necessità, ed ho più caro lavorare ora secondo l'espressione evangelica, mentre è giorno[6], e mentre sono ancora un po' giovane, perché se mai un bel giorno mi toccasse la sorte del nostro caro p[adre] Manzon di v[enerata] m[emoria][7], non mi trovi con le mani vuote affatto.

I parenti quando sapranno la mia deliberazione, vorranno protestare e farne chiasso; e forse non lasceranno neppur in pace V[ostra] S[ignoria] R[ev.m]a ma dirò loro che è duopo [!] obbedir prima a Dio che agli uomini[8]. E poi, non han per nulla bisogno di me, come io non ho bisogno di loro. Quand'anche avessimo la soddisfazione materiale di rivederci, che cosa ce ne resterebbe? Non farò che pregar per loro che il Signore benedica il loro sacrifizio.

Passando ora a darle notizie della Fattoria, mi rincresce dover dire che gli affari van poco bene, causa la mancanza di operai che van sempre diminuendo, ed il moltiplicarsi del lavoro. Il mio povero caffè è in uno stato che fa pietà, tante sono le erbaccie[9]. Io mi metto in pezzi, come si dice, per far tutto, ma naturalmente, non posso far da solo. Qualche volta mi sento perfin un po' scoraggiato, tanto più che non sono più in forze come nei due primi anni, ma comincio a sentirmi stanco. Andrebbe proprio bene che fossero qui tutti i giovani e chierici ed anche tutte le Rev.[de] Suore di casa madre per darci una mano, od a raccogliere il caffè col cestello, od a sarchiarlo colla zappa. Il Rev.[do] P[adre] Cavallero[10], mi ha aiutato a far la potatura della quale siamo ora al termine avendoci impiegato circa quattro mesi. Da qualche mese andiamo alternati in una domenica caduno, P[adre] Bianciotto[11] ed io, a fare il catechismo nelle prigioni, avendone ottenuto il permesso dal Provincial Commissioner[12].

Qua a Nyeri c'è ora un'epidemia straordinaria, causa la terribile dissenteria; non si è mai visto morir tanta gente. Ci furono anche casi di vaiuolo, ma ci abbiam provvisto con innumerevoli vaccinazioni, essendone stato autorizzato dai rappresentanti del governo, che ci provvidero pure del necessario vaccino.

Nella speranza di ricevere da Vossignoria Rev.[m]a una riga di risposta, che metta in pace il mio cuore, concedendomi di fare i

voti perpetui [13], molto mi raccomando alle preghiere di V[ostra] P[aternità] e di tutti di costì.

Obb[ligatissim]o ed Obbed.[m]o in G[esù] e M[aria]

P[adre] Luigi Rosso
M[issionario della] C[onsolata]

---

[1] *L. Rosso,* responsabile delle coltivazioni nella missione di Nyeri-Mathari (si veda la sua lettera del 5 marzo 1912).

[2] Annotazione, di mano di G. A., a sinistra della data: «Risp[osto]».

[3] L'ultima lettera di L. Rosso a G. A. è del 24 ottobre 1912. Se ne è riportato un brano, relativo alla cultura del caffè, nella nota 3 della lettera allo stesso del 5 marzo 1912.

[4] «Ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole [...]» (Mt 28, 19).

[5] Allusione ai festeggiamenti nella missione di Gikondi (8-9 gennaio 1913) per i mille battesimi, quasi tutti *in articulo mortis,* amministrati da suor Faconda Pasino (nata a Costanzana, allora provincia di Novara, l'8 giugno 1880 e morta a Torino il 30 settembre 1948). La vicenda fu celebrata da mons. F. Perlo con una serie di articoli, raccolti poi in volume. Cfr. F. Perlo, *Mille battesimi,* in *La Consolata,* a partire dal fascicolo del febbraio 1913; Id., *L'apostolato della Suora Missionaria in Africa,* Torino 1923.

[6] Cfr. Gv 9, 4.

[7] Si veda la lettera per la morte del p. *E. Manzon* del 21 luglio 1912.

[8] Cfr. At 5, 29.

[9] Si veda la lettera del p. Rosso del 5 marzo 1912.

[10] *G. B. Cavallero:* cfr. *Lettere,* V, 738 n. 28.

[11] *D. Bianciotto:* cfr. *ivi,* IV, 603-604 n. 8.

[12] *C. R. W. Lane,* il funzionario che reggeva la provincia del Kenya. Cfr. *ivi,* V, 606 n. 11.

[13] Si veda, sopra, la nota 2.

(1880)

Facoltà di erigere in casamadre quattro oratori privati [1]

Originale su una facciata, in AIMC. Il testo della supplica è dattiloscritto; quello della grazia è di mano ignota, sottoscrizione autografa.

[15, 20 maggio 1913]

Num[ero] Protocollo 1021/13

Beatissimo Padre,

Il Superiore Generale dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere, in Torino, prostrato ai piedi di Vostra Santità, umilmente implora la facoltà di erigere quattro oratori privati oltre quello principale della Comunità, nella Casa Madre di Torino, come in quella di campagna [2], e ciò a motivo del numero rilevante di sacerdoti missionari, affinché l'ordine del regolamento non venga turbato.

Sacra Congregatio Christiano Nomini Propagando, vigore facultatum sibi a S[ancti]s[si]mo Domino Nostro tributarum, attentis expositis, benigne adnuit pro gratia iuxta preces, servatis servandis. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Aedibus eiusdem S[acrae] Congregationis die 20 Maji 1913

C. LAURENTI Sec[retar]ius

---

[1] La supplica è contenuta nella seguente lettera del procuratore don L. Barlassina al card. G. M. Gotti: «Istituto Consolata / per le / Missioni Estere / Via Circonvallazione 510-514 / Torino. G. M. G. Eminenza, Memore della esimia bontà di V. E. mi permetto supplicarla dei seguenti favori a vantaggio delle Missioni della Consolata in Torino. 1°. La facoltà di erigere quattro oratori privati in più nella Casa Madre di Torino, come in quella di campagna, e ciò a motivo del numero rilevante di sacerdoti missionari, affinché l'ordine

del regolamento non venga turbato. 2°. La facoltà di celebrare la S. Messa nel Giovedì Santo, in ogni luogo ove siano da comunicare o Alunni o Suore Missionari. 3°. La facoltà al Superiore di autorizzare i membri dell'Istituto alla lettura dei libri proibiti, quando lo giudichi necessario. 4°. La facoltà di dispensare *pro pluribus* da diciotto mesi di età, i diaconi da promuovere al Presbiterato. Fiducioso di essere esaudito ringrazio l'Em. V. a nome anche dei Superiori dell'Istituto, e baciandole la Sacra Porpora, ho l'onore di professarmi: Di V. Em. Ill. R.ma Sac. L. BARLASSINA Procuratore delle Missioni della Consolata Parroco s. Giovanni Laterano. Roma, 15 Maggio 1913» (originale in ASCEP, *Protocollo* 1021/1913). Le grazie di cui ai numeri 3, 4 non furono accordate, come si deduce dalla sintesi della risposta allegata alla lettera: «ad 3.um et 4.um: Recurrat in singulis casibus».

[2] Nella villa di Rivoli.

(1881)

Il padre Innocenzo da Balme a G. A. [1]

Da *Per la Causa di Beatificazione del Cardinale Massaia,* in *La Consolata* 15 (luglio 1913) 106-107.

S[ia] L[odato] G[esù] C[risto]

Torino. Madonna di Campagna 15 Maggio 1913.

Reverendissimo Signore,

Ho l'onore di notificare alla S[ignoria] V[ostra] R[ev].ma che si sta preparando l'introduzione della causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Fr[a] Guglielmo Massaia da Piovà d'Asti, Vescovo dell'Ordine dei F[rati] M[inori] Cappuccini, Cardinale di S[anta] R[omana] C[hiesa], detto per antonomasia l'Apostolo dei Popoli Galla [2].

Se fosse a conoscenza di V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma qualche *detto* o *fatto* relativo alla sua vita, voglia avere la gentilezza di mandarmene la relazione fedele e circostanziata. La prego inoltre di volere comunicare la presente ai suoi dipendenti e conoscenti, esortandoli a fare altrettanto.

Sarebbe poi oltremodo necessario mi si mandassero le *sue lettere* o *scritti* autografi od almeno la copia di essi.

Persuaso che la S[ignoria] V[ostra] R[ev].ma, ammiratrice delle serafiche virtù ed apostoliche fatiche del Massaia, vorrà con amore occuparsi della presente umile richiesta a gloria di Dio e dei suoi Santi [3], coi sensi della più viva riconoscenza e profondo ossequio mi dichiaro

Della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma

Fr[a] INNOCENZO DA BALME
Curato Cappuccino
Vice-Postulatore

---

[1] *Innocenzo da Balme* (Torino), allo stato civile Giovanni Antonio Martinengo, nacque il 5 dicembre 1859 ed entrò nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini a Racconigi (Cuneo) il 27 gennaio 1876. Resse la parrocchia della Madonna di Campagna a Torino dal 1898 alla morte, avvenuta il 4 dicembre 1922. Fu pure definitore provinciale (1908-1911) e ministro provinciale del Piemonte (1919-1922). Organizzò le celebrazioni del primo centenario della nascita del card. G. Massaia (1909), che furono presiedute da mons. F. Perlo, neovicario apostolico del Kenya. Anche dietro suggerimento di G. A., si prese a cuore l'introduzione della causa di beatificazione del Massaia, presentando esplicita richiesta ai padri capitolari riuniti a Racconigi (20 giugno 1911). Il postulatore generale, p. Giuseppe Antonio da S. Giovanni in Persiceto, lo nominò vice-postulatore per i processi rogatoriali di Torino (10 febbraio 1912) e di Asti (6 dicembre 1913). (Dalle note biografiche fornitemi gentilmente dal p. Antonino Rosso).

[2] *G. Massaia:* si veda la relazione a Propaganda Fide del 16 maggio 1912, nota 1.

[3] In proposito (salvo gli incontri del giugno 1864 e del dicembre 1887; cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 73-74), G. A. non possedeva notizie e documenti di prima mano. Come contributo alla Causa curò la pubblicazione di *La vita del Cardinale missionario Guglielmo Massaia,* che apparve anonima, a puntate intermittenti, sul *La Consolata* dal giugno 1914 al novembre 1922. Si legge nell'introduzione: «In modo particolarissimo [...], il diffondere, colla conoscenza della di lui vita ed opere, l'ammirazione e il devoto affetto verso l'Apostolo dei Galla spetta al nostro periodico, organo dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere. Fin dagli inizii di questo il Fondatore, non solo propose il Massaia come precipuo modello ai nuovi operai evangelici, ma strenuamente si adoperò perché essi potessero avere il primo loro campo apostolico in quelle stesse regioni abissine che questi aveva evangelizzate. L'intento non si poté allora conseguire per insormontabili ostacoli; ma la Provvidenza ha mostrato

di volere compiere, al di là dell'aspettazione, l'antico e costante nostro desiderio, per mezzo della creazione fatta dalla S. Sede della Prefettura Apostolica del Kaffa, con assegnazione della medesima ai missionari della Consolata, i quali potranno così ricalcare passo passo le orme dell'illustre Apostolo, appena a Dio piaccia che alquanto migliorino le interne condizioni dell'Abissinia, sconvolta dalle complicatissime gare per la successione di Menelik». Cfr. *ivi,* 16 (1914) 109.

È legittimo il supporre che G. A. abbia inviato una lettera postulatoria per l'introduzione della causa di beatificazione del Massaia. Essa però non è stata rinvenuta, come mi comunica il p. Paolino Rossi, postulatore generale dei Frati Minori Cappuccini, con uno scritto del 12 ottobre 1989.

(1882)

Indulto per la Messa del Giovedì Santo [1]

Originale, su una facciata, in AIMC. Mano ignota, sottoscrizione autografa. *Consensus* della curia torinese di mano di C. Castrale.

[20 maggio 1913]

Prot[ocollo] 1021

Sacra Congregatio Christiano Nomini Propagando vigore facultatum sibi a S[ancti]s[si]mo D[omino] N[ostro] Pio Div[ina] Prov[identia] P[a]p[a] X specialiter concessarum benigne indulsit ut in praecipuo Oratorio domus Taurinensis Instituti a Consolata pro missionibus exteris celebrari valeat sacrosanctum Missae Sacrificium, feria V in Coena Domini, utque in eadem Missa admitti possint ad sacram Synaxim praefati Instituti alumni, famuli aliique omnes in eadem domo habitualiter commorantes facta iisdem potestate satisfaciendi Praecepto Paschali, de consensu Ordinarii, ad quinquennium: cauto ut omnia cum debita decentia et veneratione fiant.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Aed[ibus] praedictae S[acrae] Congregationis, die 20 Maji 1913.

C. LAURENTI Secr[etarius]

V[idimus] pro consensu. Taurini, die 4. aprilis 1914

✠ CONST. CASTRALE Vic[arius] Gen[era]lis [2]
Gratis

---

[1] La petizione è contenuta nella lettera citata (numero 2) del procuratore don L. Barlassina del 15 maggio.

[2] *C. Castrale:* si veda la supplica al card. A. Richelmy del 14 marzo, nota 3.

(1883)

Suor Celestina di Gesù Bambino a G. A. [1]

Biglietto da visita con titolo e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Busta con indirizzo, senza affrancatura.

[dopo il 19 maggio 1913]

La Maestra delle Novizie
Congregazione delle Suore di S. Giuseppe
Via Ospedale, 29 - Torino

ringrazia il Reverendissimo ed Illustrissimo Sig[nor] Can[onico] G[iuseppe] Allamano, e, a mezzo Suo, intende pure ringraziare le sempre amatissime Missionarie della Consolata, implorando su di loro e su tutti l'abbondanza delle celesti benedizioni [3]. Porge intanto profondi ossequi.

Ill.mo e Reverendissimo
Sig[nor] Can[onico] Giuseppe Allamano
Superiore dell'Istituto della Consolata
per le Missioni Estere
Torino

---

[1] Suor *Celestina Bianco,* religiosa dell'Istituto delle Suore di San Giuseppe di Torino (cfr. *Lettere,* II, 45 n. 2). G. A. le aveva affidato l'incarico della direzione e formazione delle Missionarie della Consolata (*ivi,* V, 333 n. 3). Lasciò l'incarico l'11 maggio 1913 (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 593), dopo la professione religiosa delle prime undici novizie (5 aprile). Cfr. *Conferenze Spirituali,* I, 561. Tornata in congregazione, le fu affidato l'ufficio di supplente della maestra delle novizie, ammalata, che tenne per un anno e mezzo.

[2] Data presunta (si veda la nota seguente).

[3] Si suppone che G. A., assieme alle Suore Missionarie, abbia inviato alla ex Superiora gli auguri di buon onomastico (19 maggio). Cfr. *Lettere,* V, 597 n. 26.

(1884)

Il teologo Giacomo Alberione a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Seminario di Alba, 28-5-[1]913.

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Canonico,

Il M[olto] R[everendo] Latore della presente è il Sacerdote D[on] Bolla Giovanni [2], da un anno circa uscito dal nostro seminario e vice-curato a Narzole. Nel tempo che fu Chierico mi espresse per diverse volte il suo desiderio di farsi missionario della Consolata. Lo consigliai ad attendere che avesse passato un anno di ministero sacerdotale come prete secolare: ora, trascorso questo, si dice riconfermato nel suo buon desiderio. Mentre io inclino a riconoscere in questo una vera vocazione, prego la S[ignoria] V[ostra] M[olto] R[everenda] a volerlo esaminare ed a dargli il suo illuminato parere, vorrei dire definitivo: in quanto può essere definitivo prima d'averlo provato.

Umilmente La ringrazio e prego a volermi ricordare alla Consolata nel mese che a Lei è dedicato.

Con alta stima, viva riconoscenza: rispettosi ossequî.

Devot.mo Sac[erdote]

ALBERIONE GIACOMO

P[ost] S[criptum].

Questo sacerdote desidererebbe vedere il Sud[diacono] Ciravegna [3], di cui è amico, e il giovane Saffirio [4], di cui è compaesano.

V[edere] pag[ina] seguente –

P[ost] S[criptum].

Ho qui un Chierico che già ripetutamente mi espresse il de-

siderio di rendersi anch'egli missionario della Consolata. Per ora sono ancora lontano dal rispondergli affermativamente: ma sarà subito meglio che manifesti alla S[ignoria] V[ostra] M[olto] R[everenda] un difetto: se ne lo impedisce, non se ne parlerà più. Da un occhio vede poco, senza però sentire incomodi: è così dalla fanciullezza, senza conoscere il perché [5].

Prego la S[ignoria] V[ostra] M[olto] R[everenda] a volermi con tutta comodità dare il suo consiglio. Grazie anticipate [6].

---

[1] *G. Alberione,* allora direttore spirituale del seminario di Alba (Cuneo). Si veda la lettera del 25 luglio 1912, nota 5.

[2] *Giovanni Carlo Bolla,* sacerdote della diocesi di Alba. Nato a Bosia (Cuneo) il 31 marzo 1883, compì gli studi ginnasiali (1899-1903) nel seminario minore diocesano. Chiamato alle armi, prestò servizio, come telegrafista, per diciotto mesi. Ammesso ai corsi filosofici e teologici nel seminario maggiore, fu ordinato sacerdote da mons. G. F. Re il 29 giugno 1911 e destinato viceparroco a Narzole (Cuneo). Entrò nell'Istituto il 5 agosto 1913. Emessa la prima professione il 2 luglio 1915, partì per il Kenya il 14 dello stesso mese; si legò in perpetuo all'Istituto a Murang'a il 2 luglio 1920. Nel 1934 fu nominato superiore religioso del vicariato di Nyeri e del gruppo di Nairobi; in tale veste partecipò, a Torino, al capitolo generale del 1939. Internato nel campo di Kabete (Kenya) e di Koffiefontein nel Sud Africa durante gli anni del secondo conflitto mondiale. Nel 1957 fu incaricato di organizzare e dirigere, al Mathari, la nascente congregazione dei Fratelli Africani di San Giuseppe. Morì nella missione di Kitito il 4 settembre 1969. «Uomo tutto di Dio», si distinse per esemplarità di vita e zelo e per la predicazione, nella lingua locale, che avvinceva e toccava i cuori. Cfr. V. Sandrone, necrologio, in «... *Qui Nos Praecesserunt*», VIII, Torino 1970, 611-616.

[3] *G. Ciravegna,* già allievo del seminario di Alba. Si veda la lettera citata del 25 luglio, nota 8.

[4] *Silvio Saffirio* (lettera citata del 25 luglio, nota 7).

[5] Non sono in grado di identificare questo aspirante alle missioni presentato da don Alberione. Suppongo che la risposta di G. A. sia stata negativa.

[6] Annotazione sul margine superiore della prima facciata, di mano di G. A.: «Risp[osto]». La lettera non è stata rinvenuta.

(1885)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A.

Originale allografo, su due facciate, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 1016/913

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto *Roma,* 31 Maggio *1913*

Rev.mo Signore,

Con lettera del 29 aprile p[rossimo] p[assato] Mons[ignor] Andrea Jarosseau Vicario Apostolico dei Galla richiama l'attenzione di questa S[acra] Congregazione di Propaganda sul recente Decreto di erezione della Prefettura Apostolica del Kaffa meridionale e particolarmente sui confini orientali della medesima [1]. «La linea dello spartiacque - egli dice - supera di qualche grado la riva est del Lago Margherita e penetra così nel territorio dei Sidamos o Giam Giam-Gallas, e ci toglie il posto di Aberra, al presente capitale dei Sidamos, posto per noi importantissimo e che fu fondato nel novembre 1912 a prezzo di molti sacrifici». A fine quindi di conservare intiera la giurisdizione sulle nominate popolazioni egli supplicherebbe la Propaganda di conservargli la detta Stazione di avanguardia, e di portare il limite della Prefettura del Kaffa alla riva orientale del Lago Margherita. Nel caso che tale proposta fosse benevolmente accolta, Egli sarebbe disposto a cedere a cotesto Istituto «tutta la regione Walagga che si estende al Nord del Kaffa a partire dal Goggeb e dal Baro fino al Nilo Azzurro e che ad oriente potrebbe essere limitata dal 38° grado di longitudine Greenwich» [2].

Prima però di prendere in considerazione la domanda su riferi-

ta, questa S[acra] C[ongregazione] desidera conoscere in proposito il parere della S[ignoria] V[ostra].

Le auguro intanto dal Signore ogni bene.

Della S[ignoria] V[ostra]

Dev.mo Servo

Fr[a] G. M. Card[inal] GOTTI Pref[etto]
C. LAURENTI Segr[etar]io

R[ev].mo Can[onico] Giuseppe Allamano
Sup[eriore] dell'Istituto della Consolata
per le Missioni Estere. Torino

---

[1] Si veda la lettera del card. Gotti del 28 marzo.

La lettera di mons. A. Jarosseau (ASCEP, *protocollo* 1016) è riassunta nei seguenti termini dal minutante di Propaganda: «Jarosseau Mgr. Andrea Vic. Ap. dei Galla. Risp. N° 522/1913 circa i limiti della nuova Prefettura Ap. del Kaffa». In realtà, la lettera di sette pagine, tratta anche di altri problemi.

[2] Ecco il testo di mons. Jarosseau: «Cette ligne [*dello spartiacque*], en effet, qui *dépasse* de quelques degrés la rive orientale du lac *Margarita*, pénètre ainsi dans le territoire des Sidamos ou Djamdjam-Gallas et nous enlève le poste (capital actuelle des Sidamos) d'Aberra très important pour nous et que nous avions conquis ou fondé en Novembre 1912 au prix de bien des sacrifices. - Ceci étant, afin de conserver nos *positions* d'*avant-garde* et de nous assurer l'entière possession des Sidamos, j'ose instamment prier Votre Eminence de fixer la limite orientale de la Préfecture du Kafa à la *rive* orientale du lac *Margarita sans la dépasser* [...]. Cette région d'Aberra est pour notre oeuvre apostolique d'une telle importance que en compensation de cette bande de territoire, je suis tout disposé à abandonner plutôt aux Pères de la Consolata toute la région *Walagga* qui s'étend au nord du Kafa à partir du Godjeb et du Baro jusqu'au Nil bleu et qu'on pourrait limiter à l'*est* (orient) par le 38° degré longitude Greenwich. Ces régions très intéressantes du Walagga appartiennent, en effet, par leur ambiance et leur passé historique, plutôt au Royaume de Kafa que les contrées de Margarita: Ainsi *Guéra*, *Gouma*, *Ennaréa*, *Léka* et même *Goudrou* furent toujours des principautés plus ou moins vassals du Kafa lorsque ce pays était un Empire. Or, toutes ces petites provinces échappent à mon *action* que j'ai dû, à cause de l'opposition des Hérétiques, tourner plutôt dans la direction des Sidamos et des Boranas».

Walagga, o *Vollega*, ecc.: si veda la relazione a Propaganda Fide del 16 maggio 1912, nota 11.

(1886)

Per gli esercizi spirituali

Da *Il Momento*, 1° giugno 1913.

Gli esercizi spirituali
al Santuario di S[ant']Ignazio

Nel santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo Torinese, saranno tenuti anche questo anno i consueti corsi di esercizi spirituali di una sola settimana per secolari e per sacerdoti.

Per i sacerdoti: primo corso, dalla sera di domenica 6 luglio al mattino di sabato 12: secondo corso, dalla sera di domenica 13 luglio al mattino di sabato 19 dello stesso mese.

Per i secolari: dalla domenica 20 luglio alla domenica 27 dello stesso mese.

La partenza comune dalla stazione ferroviaria Torino-Lanzo è fissata pei sacerdoti alle ore 16, pei secolari alle ore 5,25. I sacerdoti nel ritorno potranno essere a Torino alle 9,30, i secolari alle 12.

Il Santuario s'incarica della vettura da Lanzo a Sant'Ignazio per coloro che avendone fatta domanda almeno 8 giorni prima partiranno nelle suddette ore. Questi coll'avviso di accettazione riceveranno pure la tessera per la vettura che dovranno consegnare al vetturaio.

Dirigersi al Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

La festa di S[ant']Ignazio si celebra quest'anno al Santuario il giorno 3 agosto [1].

I rev[erendi] sacerdoti sanno che gli esercizi che si dettano a S[ant']Ignazio hanno carattere ufficiale per l'archidiocesi torinese e sono ogni anno onorati dall'intervento dell'Em.mo Cardinale Arcivescovo.

---

[1] Cfr. *Lettere*, III, 600 n. 3.

(1887)

Don Giovanni Carlo Bolla a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

Reverendissimo Signor Rettore,

La ringrazio dell'accoglienza fattami giovedì scorso [2]. Sono stato all'Istituto, potei parlare col Suddiacono Ciravegna [3], che mi accompagnò pure nel visitare l'Istituto; e fui maggiormente confermato nella mia idea. Ora aspetto da lei una parola: io farò tutto come lei m'indicherà: se crede ch'io possa giovare a cotesta Missione, sono pronto ai suoi ordini; se poi crede ch'io abbia da essere più di nocumento che non di vantaggio, accetterò pure una negativa: sono, come le ho già detto, ai suoi ordini.

Prima di scriverle questa lettera, mi sono consigliato con Gesù e con Maria S[anti]s[sima], e mi pare che mi abbiano detto: va pure, non condurrai una vita tanto commoda [!], ma ti guadagnerai più facilmente il Paradiso.

Forse ho tardato troppo, avendo già trent'anni compiuti, ma non ho fatto domanda prima dietro il consiglio del mio Direttore Spirituale [4].

Giovedì, quando mi ha domandato informazioni a riguardo del mio stato di salute, mi sono dimenticato di dirle che soffro un pochetino [!] il nervoso, però finora non mi ha portato alcun nocumento alla salute, e spero non me ne porterà.

Non ho ancora reso noto questo mio desiderio né al parroco [5], né a Mons[ignor] Vescovo [6], né ai parenti, desiderando sapere prima se sono accettato, avanti che si divulghi tale mio desiderio nella Diocesi; se però avesse bisogno [di] informazioni le chiegga pure a chi crede meglio.

Nel caso di una risposta affermativa, desidererei pure sapere quando sarebbe meglio fare l'ingresso.

Nell'attesa di una sua risposta la riverisco, e mi dico suo Dev.mo

Sac[erdote] Giov. Bolla Vicec[urato]

Narzole, 2 Giugno 1913 [7].

[1] Si veda la lettera del teol. Alberione del 28 maggio, nota 2.
[2] Giovedì, 29 maggio.
[3] *G. Ciravegna:* si veda la lettera del 28 maggio, testo corrispondente alla nota 3.
[4] Don *G. Alberione.*
[5] Don *Giovanni Vaccaneo,* prevosto di San Bernardo in Narzole.
[6] Mons. *G. F. Re:* si veda la lettera dello stesso del 25 giugno.
[7] Annotazione sul margine superiore della prima facciata, di mano di G. A.: «R[isposto] accettazione».

(1888)

Per la Messa d'oro di monsignor Giovanni Battista Rossi [1]

Da *Il Momento,* 5 giugno 1913.

Il Clero di Castelnuovo a Mons[ignor] Rossi nel suo giubileo.

Mentre la diocesi di Pinerolo si appresta a festeggiare il giubileo d'oro dell'amatissimo suo Vescovo Mons[ignor] Rossi [2], che tanto zelo ed attività va spiegando per la gloria di Dio e la salute delle anime, i sacerdoti di Castelnuovo, che ebbero la ventura di averlo parroco per ben 24 anni, non vollero passare inosservata un'occasione così bella per rinnovargli l'omaggio della loro riconoscenza pel tanto bene operato nella loro Parrocchia.

Facendo capo al can[onico] Allamano rettore del Santuario della Consolata, divisarono offrirgli un magnifico calice d'argento dorato in stile bizantino, accompagnato da una artistica pergamena recante le loro firme. E ieri a nome del clero castelnovese il teol[ogo] Turco curato di Mongreno [3] ed il teol[ogo] Caranzano vicario di La Loggia [4] presentarono a Mons[ignor] Rossi il prezioso dono.

Monsignore fu commosso a tanta dimostrazione, lesse con viva compiacenza i nomi degli amati suoi parrocchiani dicendo che gradiva con vivo piacere il dono, non solo come omaggio di riconoscenza ma altresì quale atto di generosità, e promise di adoperarlo nel faustissimo giorno della messa giubilare invocando sopra di tutti le celesti benedizioni.

---

[1] *G. B. Rossi,* vescovo di Pinerolo (Torino), già parroco di Castelnuovo d'Asti. Cfr. *Lettere,* I, 20 n. 7.

[2] Era stato ordinato sacerdote nel 1863.

[3] *Domenico Turco:* cfr. *ivi,* 205 n. 1.

[4] *Giovanni Battista Caranzano,* nato a Chieri (Torino) nel 1870 e ordinato sacerdote il 27 maggio 1893 (nel registro delle ordinazioni è detto di Castelnuovo d'Asti). Dal 26 marzo 1905 sino alla morte, avvenuta in sede il 29 marzo 1939, fu *Vicario perpetuo* di La Loggia (Torino).

813 (1889)

A don Giovanni Carlo Bolla

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph]

M[olto] R[everendo] D[on] Bolla,

Per parte dell'Istituto nulla si oppone alla sua accettazione. L'età non è ancora fuori regola; accettansi sacerdoti sino ai 35 anni e talora anche più.

Avendo V[ostra] S[ignoria] fatto il soldato la credo idonea per salute, né un po' di nervoso, dominato da buona volontà, può impedire di vivere in Missione [1].

Già prima della sua venuta ebbi di lei buone notizie dal T[eologo] Alberione [2].

Resta a munirsi di coraggio per superare i varii ostacoli, che contro sì sublime ed utile vocazione il mondo ed il demonio opporranno. Domandi al Signore la fortezza d'un S[an] Francesco Zaverio; e pensi al partito che più la consolerà in punto di morte.

Ecco quanto debbo scriverle; V[ostra] S[ignoria] tenti la prova

con coraggio, e la nostra S[anti]s[sima] Consolata la conforterà.
In Domino [3] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Torino 7 Giu[gno 1]913

---

[1] Si veda la lettera di don Bolla del 2 giugno.
[2] Si veda la lettera del 28 maggio.
[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(1890)

Don Giovanni Carlo Bolla a G. A.

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

Reverendissimo Signor Rettore,

Attesi con ansietà la di lei lettera che mi giunse domenica prima di celebrare la S[anta] Messa; ne ringraziai Gesù e la Vergine Consolatrice, specialmente durante la S[anta] Messa: ed ora ringrazio di cuore anche lei di quanto fece e farà per me.

Ora desidererei sapere quando sarebbe meglio far ingresso nell'Istituto, affinché, presentandomi da Mons[ignor] Vescovo [1] per chiedere la licenza, sappia dirgli quando dovrà sostituirmi. Però le dico che ho già preso impegno a star qui fino alla prima domenica di Luglio, almeno.

Attendo la di lei risposta per recarmi da Mons[ignor] Vescovo.

La riverisco, e mi dico suo

Dev.mo figlio

Sac[erdote] GIOV. BOLLA

Narzole, 10 Giugno 1913 [2]

---

[1] Mons. *G. F. Re.*

[2] Annotazione al margine superiore sinistro, di mano di G. A.: «Venga prima o dopo S. Ignazio».

814 (1891)

A don Giovanni Carlo Bolla

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 11 Giu[gno 1]913

M[olto] R[everendo] e cariss.mo D[on] Bolla,

Io non fissai il tempo della sua venuta perché possono succedere tante cose impreviste. Da noi si andrà in campagna a S[ant']Ignazio l'otto Agosto e vi si starà sino a metà Settembre. V[ostra] S[ignoria] faccia di venirvi prima o dopo; ciò dipenderà da Mons[ignor] Vescovo, che non si deve lasciare negli imbrogli [1].

Nel desiderio di abbracciarla
aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *Negli imbrogli:* in difficoltà a provvedere in tempo per la sostituzione.

815 (1892)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale dattiloscritto, su quattro facciate e mezzo, in ASCEP. Carta intestata, sottoscrizione autografa. Sul retro della sesta facciata note riassuntive di mano ignota: «*Africa, Kaffa*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo* 1225/1913». «*Istituto della Consolata Sup.re. Risposta N° 1016/1913 circa una proposta del Vicario Ap. dei Galla relativa ai limiti della nuova Prefettura Ap. del Kaffa. Ins. 2*». Di altra mano: «*18 iunii 1913 In Congressu. - Congr. 24 iunii 1913 - Em.us acceptat propositionem novorum limitum ea lege ut Praefectura Kaffensis 38.um gradum longitud. Greenwich non excedat. Respond. ad Superiorem Generalem et fiat positio*». Ancora della prima mano: «*Reg. 17 Giugno 1913*».

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

EMINENZA.

Con la venerata Sua lettera del 31 maggio p[rossimo] p[assato] V[ostra] Em[inenza] mi comunica che S[ua] E[ccellenza] Monsignor Jarousseau [!] domanda di restringere i limiti della nuova Prefettura Ap[ostolica] del Kaffa, portandoli fino alla sponda orientale del lago Regina Margherita; e ciò allo scopo di conservar nel suo Vicariato dei Galla i popoli Giam-Giam e Sidama[1] che abitano nel bacino del fiume Ganana-Donu, come pure l'intiero bacino del Ghidabo fino allo spartiacque tra questo fiume e il Bilatte: tutti affluenti del lago Regina Margherita.

La località così delimitata – scoperta dal Bottego nel 1896, di cui allego la carta[2] che la indica appunto popolata dai Giam-Giam se non è gran cosa rispetto all'estensione del territorio, è invece di eccezionale importanza – e lo riconosce lo stesso Mons[ignor] Jarousseau – per la popolazione, come per le condizioni del suolo e del clima. Di essa infatti scriveva già il Bottego che: «Quel paesaggio è addirittura incantevole e maestoso. Dalle falde sin presso la cresta i monti sono coperti di floridi e rigogliosi

campi, che producono quanto l'uomo possa desiderare. Non ammassi rocciosi, non erte scoscese, ma colli dalle linee morbide, dai fianchi, dalle sommità tondeggianti; pendii erbosi, deliziose valli, rigogliose piantagioni... Basta un'occhiata per comprendere la prosperità del paese. I declivi sono sparsi di abitazioni, cinte da campi di orzo, fave, ceci e boschetti di musa-ensete. Chi avrebbe immaginato che questi colossi fossero interminabili giardini così ridenti e feraci?... Non sappiamo staccare lo sguardo dalle feconde e pittoresche terre di questa incantevole regione, ove tutto spira benessere, pace, abbondanza». (Bottego. L'Omo) [3].

A questa descrizione entusiastica corrisponde pienamente quella fattane dal Conte Colli di Felizzano, attuale Console italiano alla Corte Abissina, il quale nel 1902-1903 fece una lunga escursione nel paese dei Giam-Giam fermandosi particolarmente a studiare le risorse di quella regione. Di essa poi riferiva alla Società Geografica di Roma che: «È la regione più bella di questo bel paese dei Galla; ove la natura profuse tutta la ricchezza dei suoi prodotti, ove fauna e flora si contendono il primato nella dolcezza del suo clima, nell'incanto dei suoi paesaggi... Gli abitanti del Sidamo sono dediti all'agricoltura, ed i monti ed i colli che scendono a contrafforti tra gli affluenti del Ghidabo e si estendono in vasti e ondulati piani nel Giam-Giam, sono coltivati ad orzo, a frumento, granoturco, fave, piselli, banane... Nessuna provincia dell'impero etiopico è maggiormente atta alla colonizzazione che quella di Sidamo... Quando le comunicazioni tra la costa e le provincie interne d'Etiopia saranno rese più facili e sicure, ed un più regolare funzionamento di Governo darà maggiori garanzie di giustizia, anche per gli Europei sarà allora opportuno studiare il problema di un'ampia colonizzazione europea; e certo essa non potrebbe trovare via migliore di quella di Sidamo, ove alle ricchezze profuse dalla natura, e che solo attendono dall'iniziativa dell'uomo la loro esplicazione, si aggiunge la fertilità intensa del suolo, la salubrità e la mitezza del clima» [4].

Da questi accenni si comprende come S[ua] E[ccellenza] Monsignor Jarousseau abbia ragione di attribuire un'eccezionale importanza al possesso di tali regioni, sia per la presente loro prosperità, sia specialmente pel grande avvenire cui sembrano destinate; e per lo contrario come rincresca assai al sottoscritto il vederle staccate dalla Prefettura del Kaffa. Malgrado ciò, se realmente si trattasse di avere in compenso delle medesime le provin-

cie che dal Baro e Gogeb si estendono sino al Nilo Azzurro[5] ed al 38° grado di longitudine Greenwich, come propone Mons[ignor] Jarousseau, considerando che questi paesi fanno il compimento dell'antico impero del Kaffa, e che questa era appunto la nostra prima domanda riguardo all'estensione della nuova Prefettura Ap[ostoli]ca, il sottoscritto sarebbe disposto ad accettare tale cambio. Tanto più che, come riconosce lo stesso Mons[ignor] Jarousseau, le località del Vallega, Ennerea, Gimma, Gudrù[6] sono talmente distanti dalla sua sede all'Harrar, che oramai sfuggono alla sua azione, mentre invece egli ha tutte le convenienze di esplicarla a sud-ovest dell'Harrar tra gli Arussi[7], Giam-Giam, Boran[8], ecc[etera] come già aveva fatto rilevare il sottoscritto nella sua prima domanda[9]. Supposto adunque che Vostra Eminenza approvasse questo cambiamento i nuovi limiti della Prefettura del Kaffa potrebbero essere:

a nord-ovest la linea di confine concordata tra l'Inghilterra e l'Abissinia fino all'incontro di essa col Nilo Azzurro;

verso nord lo stesso Nilo Azzurro o Abai sino alla confluenza col Mugher;

verso est il 38° grado di longitudine Greenwich.

Però a proposito di quest'ultimo confine orientale, siccome il grado 38° non segue le naturali delimitazioni geografiche ed etnografiche, il sottoscritto, attenendosi in linea di massima al 38° grado, proporrebbe che i limiti fra il Vicariato dei Galla e la Prefettura del Kaffa venissero così determinati:

Partendo dalla confluenza del Mugher col Nilo Azzurro, seguire (verso sud) lo spartiacque tra il Mugher ed il successivo affluente del Nilo verso ovest, con una linea in direzione del lago Guefersa presso Dondi. Di qui, lo spartiacque tra i fiumi Auash (ad est) ed il Gudar e l'Omo (verso ovest) fino alle sorgenti del Uera-Bilatte. Poscia lo spartiacque tra il Bilatte ed i varii fiumi che sono ad oriente del suo bacino fino al lago Regina Margherita. Seguire la sponda orientale di questo lago fino all'altezza dell'isola Dhammò Diggò (Vedere carta Bottego), poscia staccarsene risalendo allo spartiacque tra il Galana-Donu (verso est) ed i fiumi che versano nei laghi Ciamò, Stefania e Rodolfo, sino all'incontro del 4° grado di latitudine nord.

Il sottoscritto prega osservare che in quest'ultimo tratto di confine desidera compresa la località di Ascebo (che è fuori della provincia del Sidamo) perché a questa farà capo la strada carrozzabile che gli inglesi stan costruendo per collegare la provincia del Ke-

nya coll'Abissinia: strada che è già compiuta fino a Marsabit (2° grad[o] lat[itudine] nord) e per la quale contiamo penetrare nel Kaffa [10].

Vostra Eminenza vorrà perdonarmi se fidato nella speciale predilezione che dimostrò ognora per l'Opera nostra ho ardito esporle liberamente i miei desiderata in questa circostanza.

Si degni impartirci la sua Santa benedizione che prostrato al bacio della Sacra Porpora imploro per me e per tutti i membri dell'Istituto.

Di Vostra Eminenza

Umilissimo, Obbedientissimo, Osservantissimo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

Torino 11 Giugno 1913.

All'Eminentissimo Signor Cardinale
Gerolamo Maria Gotti
Prefetto di Sacra Propaganda Fide
ROMA.

---

[1] *Giamgiàm* e *Sidamo:* si vedano le relazioni a Propaganda Fide del 16 maggio e del 18 dicembre 1912, rispettivamente note 15 e 7.

[2] È la tavola 3ª bis *(Carta speciale dei laghi Regina Margherita e Ciamò), Itinerari della seconda Spedizione Bòttego (1895-1897) costruiti secondo i rilievi e le osservazioni della Spedizione,* scala di 1:500000, tratta da *Seconda Spedizione Bòttego. L'Omo. Viaggio d'esplorazione nell'Africa Orientale narrato da L. Vannutelli e C. Citerni, sotto gli auspici della Società Geografica Italiana con 141 incisioni, 11 tavole e 9 carte,* Milano 1899. Si rimanda alla carta e all'opera di Vannutelli-Citerni per i luoghi geografici.

[3] *Seconda Spedizione Bòttego. L'Omo* cit., 226.

[4] Il testo è preso da *Nei paesi Galla a sud dello Scioa.* Si veda la relazione a Propaganda Fide del 16 maggio 1912, nota 19.

[5] *Baro:* si veda la relazione a Propaganda Fide del 18 dicembre 1912, nota 20 e testo relativo.

Goggeb: si veda ivi, nota 21.

Nilo Azzurro: si veda la relazione a Propaganda del 16 maggio 1912, nota 35.

[6] Per la localizzazione dei nomi geografici si veda la seconda cartina allegata alla lettera e pubblicata fra le tavole fuori testo in questo volume (senza

titolo, con l'indicazione *Dalla nuovissima carta dell'Abissinia. Scala 1: 4.000.000. Istituto Arti Grafiche-Bergamo*).

[7] *Arussi:* cfr. *Lettere,* III, 213-214 n. 2.

[8] *Borana:* cfr. *ivi,* 120 n. 7 e *passim.*

[9] Ossia, nella parte finale della relazione del 16 maggio 1912.

[10] I nomi geografici che precedono sono reperibili nelle carte geografiche citate nelle note 2 e 6.

Sulla *strada carrozzabile* che collega la provincia del Kenya con l'Etiopia, in costruzione, si veda la relazione a Propaganda del 16 maggio 1912, nota 25 e testo corrispondente.

(1893)

Don Isidoro Morino a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e quattro righe, in AIMC.

Veneratissimo Signor Rettore,

Con questa mia notifico alla S[ignoria] V[ostra] R[everendissi]ma che Venerdì 6 p[rossimo] p[assato] venni definitivamente incardinato nella Diocesi nativa, essendo giunta da Roma la dispensa formale [2].

La ringrazio di cuore e Le trasmetto i saluti da parte del Reverend.mo Monsignor Vicario Capitolare [3]. Ringrazio il Signore e V[ostra] S[ignoria] V[eneratissi]ma di «non aver dato motivo di riprovazione veramente» nel tempo in cui rimasi nell'Istituto della Consolata [4] e spero di fare anche bene l'ufficio di Vicecurato e Segretario della Cooperativa Cattolica qui al Favaro [5].

Gradisca i miei personali ringraziamenti e la mia riconoscenza verso di Lei che mi ha fatto del bene [6] e mi abbia per suo obbl.mo

D[on] Isidoro Morino

Favaro, 12 Giugno 1913

---

[1] Si veda la lettera dello stesso a G. A. del 27 marzo.

[2] *Dispensa:* dal «patrimonio ecclesiastico». Si veda la lettera del can. P. Norza del 28 settembre 1912.

[3] *Vicario capitolare,* ossia *P. Norza* (si veda la lettera del 14 settembre 1912, nota 3). Egli aveva retto la diocesi durante la vacanza seguita al ritiro di mons. G. A. Masera (cfr. *Lettere*, IV, 178 n. 21). Il nuovo vescovo Natale Serafino, aveva fatto l'ingresso il 20 maggio precedente.

[4] I. Morino cita un passo della lettera commendatizia di G. A. che non è stata rinvenuta. Si veda la lettera di don Morino dell'11 novembre 1912, nota 2 e testo relativo.

[5] Con queste poche righe don Morino scompare dalla scena dell'Istituto. Morirà, a soli trentasette anni, nel 1920. Cfr. A. S. Bessone, *Don Oreste Fontanella fuori dalle mura del Seminario*, 246.

(1894)

Don Giovanni Carlo Bolla a G. A.

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

Reverendissimo Signor Rettore,

Ieri fui da Mons[ignor] Vescovo [1] ad esporle [!] il mio proposito di entrare a far parte dei Missionarii della Consolata. Dapprima non ne voleva sapere, ma poi dopo molti pro e contro, mi disse che fin verso la metà di Luglio non poteva lasciarmi partire: in ultimo disse: Ma come va che il Can[onico] Allamano non mi [ha] ancora scritto per chiamar informazioni e le testimoniali [2]? Risposi che le informazioni le aveva apprese dal mio Direttore Spirituale [3], e che le testimoniali ero incaricato io medesimo di ritirarle. Soggiunse: Ad ogni modo aspettiamo che ci scriva. La pregherei quindi, *se crede bene,* scriverle due righe, dicendole ciò che stima meglio. Si lamenta Mons[ignor] Vescovo che ha pochi chierici, però a S[an] Pietro [4] escono dal Seminario undici preti, e per ora non ne può collocare che otto circa [5].

Per la prima quindicina del mese di Luglio credo che venga volentieri a sostituirmi il Teol[ogo] Alberione [6], poiché l'aria di Narzole gli fa bene, e ne ha veramente bisogno di un po' d'aria buona, poiché è consunto dalle fatiche: di questo al Teol[ogo] Alberione ne parlerà il mio buon Parroco [7], recandosi in Alba giovedì prossimo.

Se scrive a Monsignore, la pregherei, per quanto può, di non mettere in mezzo il Teol[ogo] Alberione, poiché al Vescovo già sembra che il Teologo sia tratto verso i Missionarii [8].

Perdoni il disturbo e la noia che continuamente le do.

La riverisco, e mi dico suo Devot.mo figlio

Sac[erdote] GIOVANNI BOLLA

Narzole, 17 Giugno 1913

[1] Mons. *G. F. Re.*

[2] *Testimoniali* (lettere): si veda l'indulto dell'8 aprile, nota 2.

[3] Il teol. *G. Alberione* (si veda la lettera dello stesso del 28 maggio precedente).

[4] Il 29 giugno, festa degli apostoli Pietro e Paolo, ad Alba saranno ordinati undici sacerdoti.

[5] Si veda la lettera di mons. Re del 25 giugno, testo corrispondente alla nota 3.

[6] Il teol. Alberione aveva già esercitato il ministero sacerdotale a Narzole dal marzo 1908 sino alla nomina a direttore spirituale in seminario nel settembre dello stesso anno, con l'incarico di assistere il parroco don Luigi Carosso (morto il 10 giugno). Cfr. L. Rolfo, *Don Alberione*, 69-71.

[7] Don *Giovanni Vaccaneo;* aveva fatto l'ingresso in parrocchia il 20 agosto 1908, festa patronale. Cfr. *ivi*, 70.

[8] Cfr. *ivi*, 29-31; *Lettere*, III, 355 n. 9.

816 (1895)

A don Giovanni Carlo Bolla

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata. Busta con indirizzo e affrancatura da quindici centesimi.

Istituto Consolata 24 [23] Giu[gno 1]913[1]
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

M[olto] R[everendo] e cariss.mo D[on] Bolla,

Ho scritto a S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Re perché consenta l'andata di V[ostra] S[ignoria] nel nostro Istituto[2].

V[ostra] S[ignoria] aspetti [un] po' di tempo e poi si ripresenti per rinnovare la domanda. Se Monsignore mi scriverà glielo farò sapere[3].

Ad ogni modo bisognerà aspettare che Monsignore possa supplirla.

Intanto preghi per avere lo spirito di fortezza necessario per decidersi alla sublime vocazione.

Io prego la nostra S[anti]s[sima] Consolata a farle da Madre e Protettrice.

In Domino[4] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Ill.mo e M[olto] R[everendo]
Sig.or D[on] Bolla Giovanni
V[ice] Curato
Narzole (Alba)

---

[1] Il timbro postale, sulla busta, porta la data «Torino Ferrovia 23 giugno 1913».

[2] La lettera di G. A. non è stata rinvenuta. Si veda la risposta di mons. Re del 25 giugno.

[3] Si veda la lettera di don Bolla del 3 luglio, testo corrispondente alla nota 1.

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(1896)

Monsignor Luigi Scassa a G. A. [1]

Copia autografa, su una facciata, in AIMC.

V[iva] † G[esù] M[anto]va, 23-6-[19]13

Riservata

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Can[onico] Allamano,

Nel giorno di Pasqua [2] incominciai la traduzione in Inglese del testo «Catechismo della Dottrina Cristiana pubblicato per ordine di Sua Santità Pio X» [3], e il mio unico intento si fu: Regalare il mio manoscritto all'Istituto delle Missioni della Consolata, onde venirne in aiuto coi proventi ricavati allorquando Ella, fattolo rivedere, credesse opportuno pubblicarlo, ben inteso senza alcun nome del Traduttore, contentandosi Egli di un po' di merito al Tribunale di Dio Giudice e agli occhi di Maria S[anti]s[sima].

Or sono arrivato all'«Indice alfabetico delle Materie».

Prima di farne una Copia *in bella,* crederebbe Ella opportuno rivolgersi direttamente alla «Commissione per il Catechismo» presso la Tipografia Poliglotta Vaticana in Roma onde ottenerne la necessaria autorizzazione?

Intanto se ne conservi il più assoluto segreto, e quanto sopra corra famigliarmente tra noi 2 e il Sig[nor] Can[onico] Camisassa.

In attesa di una sua qualsiasi risposta, che lascio nelle mani della Sacra famiglia come già il mio Manoscritto, mi faccio un dovere di ossequiarla unitam[ente] al C[anonico] Camisassa.

Con perfetta stima ora e sempre di V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma Aff.mo in G[esù] C[risto]

SCASSA Don LUIGI

---

[1] *L. Scassa,* già alunno missionario, *primus inter pares,* alla *Consolatina,* canonico della Reale Basilica di Santa Barbara in Mantova. Cfr. *Lettere,* III, 89-90 n. 1 e *passim.*

[2] Il 23 marzo.

[3] Il testo del nuovo catechismo, fatto pubblicare da Pio X (che lo rivide e corresse minuziosamente) nel 1905 per le diocesi della provincia ecclesiastica romana e, in forma definitiva, nell'ottobre 1912, si diffuse largamente nel mondo cattolico. Cfr. *Storia della Chiesa,* iniziata da A. Fliche e V. Martin, XXII/2, *La Chiesa e la società industriale (1878-1922) a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri,* Cinisello Balsamo 1990, 111-113.

817 (1897)

A monsignor Luigi Scassa [1]

Originale autografo, su una facciata e quattro righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 25 Giu[gno 1]913

Rev.mo e cariss.mo Monsignore,

Ringrazio V[ostra] S[ignoria] della sempre buona memoria che conserva di noi e dell'interessamento per le Missioni della Consolata. L'offerta presente dovrebbe essere proficua alle medesime; ma temo fortemente il contrario [2]. Noi in Missione non possiamo insegnare l'inglese ai Kykuju, essendo ciò proibito dal Governo. Quanto poi all'Inghilterra, colà si è troppo superbi per umiliarsi ad accettare una traduzione non fatta da loro. Mi consta anzi che già corrono in America di tali versioni. Ciò posto, mi pare che la fatica di V[ostra] S[ignoria] non incontrerebbe i vantaggi desiderati.

Abbiamo in passato fatto la traduzione in inglese degli scritti di Mons[ignor] Perlo sull'Orfanotrofio, e non trovammo chi volesse stamparlo in tutto o in parte, inteso gratuitamente [3].

Ringrazio V[ostra] S[ignoria] e Le prego dalla S[anti]s[sima] Consolata tante benedizioni.

In Domino [4] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] L'ultimo scritto conservato di G. A. a mons. Scassa risale al 25 dicembre 1910 (*Lettere,* V, 448-449).

[2] Si veda la lettera di mons. Scassa del 23 giugno.

[3] Cfr. *Lettere,* V, 514 n. 9, alla fine.

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

(1898)

Monsignor Giuseppe Francesco Re a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

VESCOVADO
DI
ALBA [2]

Alba 25 Giugno 1913

Caro Canonico,

Don Bolla si presentò già a me; gli posi avanti le difficoltà cui va incontro; ma egli ha grande fiducia che Dio lo aiuterà.

Circa la sua idoneità, posso dir poco. È veramente un buon pretino, pieno di buona volontà; pare che ci vada con slancio, ed ha discreta salute; se poi abbia grande attitudine per le cose che si devono fare al Kenia, conoscendole poco, non posso dare giudizio fondato.

Circa il mio *pieno* consenso o beneplacito, l'affare è un po' torbido. Cominciando dall'anno prossimo avremo, per sette od otto anni almeno, grande scarsità di giovani preti poiché il Seminario resta ridotto a minimi termini [3]: Resteremo con 17 (diciasette) studenti di Teologia, compresi i quattro ordinati che studiano Morale pratica. Puoi capire se mi fa piacere, vedere partire un buon prete che da un anno esercita il Ministero. Ad ogni modo al Kikuju il clero è molto più scarso, e *mi rassegno.* Se credi prenderlo in prova fallo pure. Ringrazio per le preghiere alla Consolata.

Aff.mo

✠ GIUSEPPE Vescovo

---

[1] *G. F. Re*: cfr. *Lettere,* I, 457 n. 3.

[2] Timbro a secco.

[3] Si veda la lettera di don Bolla del 17 giugno, testo corrispondente alla nota 7.

(1899)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A.

Originale allografo, su tre facciate, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 1225/1913

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto *Roma,* 28 Giugno *1913.*

Intorno ai confini della
Prefettura Ap[osto]lica del Kaffa.

Rev.mo Signore,

La lettera della Signoria Vostra in data 11 del volgente mese è stata accuratamente esaminata nelle sue parti. Questa S[acra] Congregazione non è contraria in massima a considerare le proposte di Mons[ignor] Jarosseau e della Signoria Vostra, specialmente nella parte in cui convengono. Quindi in una prossima Congregazione Generale potranno prendersi in considerazione i nuovi confini con i quali alla Prefettura del Kaffa si propone di aggiungere i territori giacenti tra il Baro ed il Nilo azzurro.

Verso Est Ella suggerisce di sostituire al grado 38° di longitudine orientale Greenwich, proposto da Mons[ignor] Vicario Apostolico dei Galla, gli spartiacque che si allineano successivamente ad oriente del detto grado, dal Mougher [!] fino al 4° di latitudine, in modo da comprendere nella Prefettura anche la località di Ascebo.

Poiché però su tale ulteriore modificazione non si ha il consenso del Vicario Apostolico dei Galla, a risparmio di tempo ed anche per non aprire una nuova discussione, sarei di avviso di la-

sciare i confini orientali del territorio in parola, nei termini proposti da Mons[ignor] Jarosseau, adottando come limite il 38° di longitudine est, dal Mugher al 4° di latitudine boreale.

Se tale nuova delimitazione verrà approvata da questi E[minentissi]mi Padri, la Missione potrà essere denominata Prefettura Apostolica del Kaffa senz'altra aggiunta.

Intanto prego il Signore che Le conceda le più elette grazie.

Di V[ostra] S[ignoria]

Dev.mo servo

Fr[a] G. M. Card[inal] GOTTI Pref[etto]
C. LAURENTI Seg[reta]rio

Rev.mo Can.co Giuseppe Allamano
Super[ior]e dell'Istituto della Consolata

818 (1900)

Al padre Tommaso Gays [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Carta intestata.

Torino 28 Giu[gno 1]913 [2]

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Carissimo P[adre] Gays,

Mons[ignore] mi scrisse che V[ostra] S[ignoria] domanda di ritirarsi dal presente lavoro per stanchezza e debolezza di salute [3]. Certamente io non desidero che V[ostra] S[ignoria] si logori le forze

ed abbia a patirne in avvenire. Ma il posto tenuto da lei essendo dei più importanti pel bene delle missioni non posso indurmi a cedere alla sua domanda. V[ostra] S[ignoria] ha l'esperienza di tanti anni, per cui come pel passato più ancora per l'avvenire si formeranno veri catechisti e così si supplirà alla deficienza di missionari per convertire cotesta gente.

Si faccia coraggio e tiri avanti in Domino [4], il quale *infirma elegit* [5] ad opere grandi. Io prego la nostra S[anti]s[sima] Consolata a ridonarle l'antica energia per la maggior gloria di Dio, e le nostre preghiere le otterranno la grazia. Ho scritto a Monsignore che le consegni lire *cinquecento* portate per lei dal T[eologo] Perardi [6].

Avanti adunque con rinnovato vigore, anche pensando al gran premio che ci sarà dato in Paradiso, dove al dire del nostro Ven[erabile] *ci riposeremo* [7].

In Domino aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] L'ultima lettera, conservata, al p. Gays, missionario della primissima ora, risale all'8 dicembre 1909. (*Lettere,* V, 298-300).

[2] Sotto la data, annotazione a matita, di mano del destinatario: «Ricevuta 17 Agosto 1913».

[3] La lettera di mons. F. Perlo non è conservata.

Presente lavoro: la direzione del collegio per la formazione dei catechisti a Mugoiri. Cfr. *ivi,* 147-148 n. 3 e *passim.*

[4] «Nel Signore». Cfr. *ivi,* I, 159 n. 2.

[5] «Dio ha scelto ciò che è debole». Cfr. 1 Cor 1, 27.

[6] *Giuseppe Perardi:* cfr. *Lettere,* I, 404 n. 1.

[7] *Venerabile:* don *Cafasso.* «I detti: "lavoriamo, lavoriamo; ci riposeremo poi nella tomba, nella *fossa,* in Paradiso", vengono [...] segnalati fra quelli, che più comunemente uscivano dalla sua bocca» (L. Nicolis di Robilant, *Vita del Venerabile G. Cafasso,* I, Torino 1912, 169).

819 (1901)

Al padre Angelo Dal Canton[1]

Originale autografo, su due facciate e otto righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 29 Giu[gno 1]913

Caro p[adre] Dal Canton,

Ero persuaso di averti scritto dopo la tua professione; se nol feci non è perché ti abbia dimenticato od abbia qualche malumore per la tua condotta[2]. Monsignore[3] sempre mi scrisse bene di te, e gli stessi coadiutori Giacomo e Bartolomeo[4] nelle loro lettere ti lodano come loro maestro e consigliere. Via dunque ogni nube, e non ricordare più quella piccola dilazione che il Signore permise non in pena, ma per maggior prova prima di legarti in perpetuo. Tu eri e sarai sempre un degno figlio della Consolata, destinato a lavorare anche materialmente per la prosperità del Vicariato del Kenia, e chi sa se non pure del Kaffa...[5]

Tu ben sai quale spirito io desideri dai nostri missionarii. Che sieno ben fondati nello spirito di Fede, sicché operino per Dio, e nella loro condotta rappresentino Dio stesso in faccia ai neri. Se potrai averla leggi la predica sulla *modestia* del nostro Venerabile[6]. Ciò che mi sta tanto a cuore si è la virtù dell'obbedienza a Monsignore in tutto e secondo le di Lui direzioni, specialmente nell'uso del denaro. Mi fa pena come taluno sia poco delicato in ciò, e non rifletta alla violazione del voto di povertà. È rubare all'Istituto il voler dare agli operai più di quanto è tassato da Monsignore; come pure il procurarsi danaro e servirsene arbitrariamente. In materia di povertà manca in alcuni la delicatezza; ed io temo che troppo facilmente si violi il voto. Dì pure tale mia pena ai compagni. Si usi la stessa diligenza per conservare ed aumentare la roba dell'Istituto, come si usa pel proprio peculio. Temo che per mancanza di questa delicatezza il Signore ci faccia inaridire la fonte della carità dei benefattori[7].

Io prego ogni giorno il Signore perché tutti vivano costantemente

quali degni missionarii, e lavorino prima alla propria santificazione, e poi alla conversione di cotesti cari neri.

Benedico te in particolare con affetto di padre, mentre in Domino [8] abbimi

Tuo aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO S[uperiore]

---

[1] *A. Dal Canton:* cfr. *Lettere,* IV, 689 n. 10.

[2] Si veda la lettera allo stesso del 30 luglio 1912.

[3] Mons. *F. Perlo.*

[4] *Bartolomeo Liberini* e *Giacomo Gaidano.* Cfr. *Lettere,* V, 578 n. 6, 594-595 n. 3.

[5] Effettivamente al p. Dal Canton, nel novembre 1914, sarà affidato il compito di violare, per primo, la frontiera etiopica puntando su Moyale e Burgi. Si veda la sua lettera a G. A. del 3 dicembre 1914.

[6] Cfr. *Istruzione terza, Modestia,* in D. Giuseppe Cafasso, *Istruzioni per Esercizi Spirituali al Clero,* Torino 1893, 48-67; *Lettere,* I, 536 n. 2. Si veda anche *Spirito ecclesiastico - Modestia,* in L. Nicolis di Robilant, *Vita del Venerabile Giuseppe Cafasso,* I, capo VI, 148-160.

[7] L'argomento *povertà* sarà ripreso in un'apposita lettera circolare, rimasta allo stato di abbozzo, che risale agli inizi del 1914.

[8] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

820 (1902)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale allografo, su due facciate, in ASCEP. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. Sulla cartella note riassuntive di mano ignota: «*Africa Sett. Kaffa, 3 Luglio*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo* 1369/1913». «*Istituto della Consolata Sup.re. Risp. N. 1225/1913 accettando la nuova linea tra la Prefettura Ap. del Kaffa ed il Vicariato Ap. dei Galla*»; di altra mano: «*7 luglio 1913, Uniatur. Congr. 15 iulii 1913. Fiat Positio.* Ancora della prima mano: «*Reg. 7 Luglio 1913*».

ISTITUTO DELLA CONSOLATA [3 luglio 1913][1]
PER LE
MISSIONI ESTERE
Via Circonvallazione, 508-514 (Barriera di Francia)
TORINO

Eminenza

Mi affretto a rispondere alla venerata Sua (protocollo N° 1225/1913) ricevuta ieri[2], aderendo senz'altro al suggerimento datomi da Vostra Eminenza. Epperciò dichiaro di accettare che la nuova linea del confine orientale tra il Vicariato Ap[ostoli]co dei Galla e la Prefettura del Kaffa sia il 38° grado di longitudine Greenwik [!], dalla confluenza del Mugher nel Nilo Azzurro fino al 4° grado di latitudine boreale.

Con sentita riconoscenza per la comunicazione che V[ostra] E[minenza] si degnò di farmi, mi prostro al bacio della Sacra Porpora, invocando una speciale benedizione per me e per tutti i membri dell'Istituto, mentre Le umilio i sentimenti di profonda venerazione e perfetta sudditanza.

Di Vostra Eminenza
Obbedientissimo Osservantissimo, Devotissimo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

Eminentissimo Signor Cardinale
Gerolamo Maria Gotti
Prefetto S[acra] Propaganda Fide - Roma

---

[1] La data, che manca, si ricava dalla minuta (mano di G. Camisassa), conservata in AIMC.
[2] Si veda la lettera del 28 giugno.

(1903)

Don Giovanni Carlo Bolla a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Molto Reverendo Signor Rettore,

Ho ricevuto la sua lettera, e La ringrazio del disturbo che si prese per me [2]. Monsignor Vescovo però disse che non è comodo a sostituirmi fin verso la fine del mese di Luglio. Avrò quindi pazienza fino allora.

La ringrazio tanto delle preghiere che fa alla Vergine Consolata per me: io pure La ricorderò nelle mie povere preghiere.

La riverisco, e mi dico suo
Devot.mo figlio

Sac[erdote] GIOV. BOLLA

Narzole, 3 Luglio 1913

---

[1] Si veda la lettera di mons. G. F. Re del 25 giugno.
[2] *Disturbo:* nello scrivere al Vescovo di Alba. Si veda la lettera del 24 [23] giugno precedente, nota 2 e testo relativo.

(1904)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

4 Luglio 1913.

Monsignor Raffaele Virili
Vescovo di Troade

Roma, 102 Via del Tritone

ha il piacere di darle una buona notizia. L'Avvocato Savignoni gli ha consegnato jeri la copia del Processo Apostolico del Venerabile Cafasso [2], che passerà subito a suo fratello [3] per preparare il Sommario e l'Introduzione [4]. Se viene in Roma nel prossimo Agosto insista presso il Promotore della Fede [5] acciò metta in ruolo la Causa per discuterla nel prossimo anno. Preghi tanto per lo scrivente ancora assai sofferente e triste e non manchi di suffragare l'anima della persona a lui cara [6]. Distinti ossequî.

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso. L'ultima sua lettera, conservata, a G. A. risale al 28 gennaio 1911 (*Lettere,* V, 469-470); G. A. lo aveva incontrato a Roma nel dicembre dello stesso anno (cfr. *ivi,* 762). Si vedano anche le lettere del can. L. Boccardo e dell'avv. G. Savignoni, rispettivamente, del 20 novembre e del 31 dicembre 1912.

[2] Gli atti del processo apostolico *super virtutibus et miraculis in specie.* Si veda la lettera cit. del 20 novembre 1912, nota 2.

[3] L'avv. *Federico Virili,* già citato in *Lettere,* III, 229 n. 3 e 245 n. 3.

[4] *Sommario* e *introduzione:* si veda, *mutatis mutandis, ivi,* 13 n. 7, 229 n. 3.

[5] Mons. *Alessandro Verde:* cfr. *ivi,* II, 387-388 n. 3.

[6] Cfr. *ivi,* IV, 472 n. 5 e testo relativo; lettera dello stesso del 20 gennaio 1914, poscritto.

(1905)

Il padre Michele Franco a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

Katigondo 10 luglio 1913.

Reverendissimo Signor Canonico,

Comincio col ringraziarla caldamente per l'invio regolare che mi è fatto del periodico «La Consolata»; la mia quota d'abbonamento la pago pregando sovente per sue missioni, che han per me missionario d'Africa, e piemontese, tanto interesse.

Le loro gioie essendo le mie, credo anche che le mie sono le loro; è questa la ragione del mio scritto.

Abbiam avuto di questi giorni, cioè il 29 giugno, la prima ordinazione di due sacerdoti indigeni ugandesi; allievi tutti e due del nostro seminario di Katigondo [2]. Tutta l'Uganda è nella gioia la più pura: il nostro seminario è di questi giorni un paradiso terrestre.

Come sa, il seminario dell'Uganda ha 20 anni di esistenza; il seminario maggiore ne ha dieci. In questi lunghi anni di avvento, quanta oscurità, quante delusioni, quante speranze... ora siam alle gioie purissime di Natale, il natale sacerdotale del nostro Vicariato!

Nel dicembre del 1905 avean luogo qui le prime promozioni alla Tonsura; nel dicembre 1911 le prime ordinazioni al suddiaconato: quest'anno ebber luogo le prime due consacrazioni sacerdotali. Deo gratias!

Partendo undici anni fa da Torino alla volta dell'Uganda sognavo viaggii, ministero, fatiche apostoliche... invece mi fu assegnato un posticcino [!] al seminario... e fin'ora non ne son uscito!

Quale consolazione per me facendo nella cerimonia delle ordinazioni l'ufficio di Arcidiacono poter presentare al Vescovo e per lui al Signore, i suoi primi preti!

Tutta l'Uganda fu sottosopra nel maggio scorso udendo la lieta novella. Il reggente, i principi del sangue, i prefetti di provincia, tutti vollero intervenire. La grande chiesa di Villa Maria era trop-

po piccola... e tutto il piazzale rigurgitava di gente quel dì 29 giugno [3].

All'uscir dalla Chiesa quel mattino, un Padre fotografò il gruppo che le invio. Monsignore nel mezzo: a sua dritta il neo-sacerdote Vittorio Womeraka, a sinistra il neo-sacerdote Basilio Lumu benedicenti la folla; io in un cantuccio nella gioia la più profonda, attorno attorno i numerosi Padri venuti alla festa, ed i chierici del nostro seminario [4].

Quel giorno oltre ai due promossi al sacerdozio, vi fu pure il sudd[iacono] Giovanni Muswabuzi promosso al diaconato, e 6 altri, che ricevettero la tonsura, ed altri gli ordini minori: in tutto sedici.

Certamente Ella pure si unirà meco a celebrar la potenza e misericordia del Signore che sa formarsi de' figli dalle pietre del deserto.

Quel che più commosse il popolo fu vedere i suoi due neosacerdoti salire all'altare e celebrarvi la S[anta] Messa. Quel giorno tutto era nero all'altare: nero il sacerdote, neri il diacono e suddiacono, neri il turiferario, il cerimoniere, gli accoliti e cantori... tutto nero... ma di qual splendore.

Favorisca continuarci le preghiere che fa per noi.

Felicitandola dei successi, che ottengono le loro missioni, anche noi le promettiamo le nostre preghiere.

Gradisca i miei ossequii: favorisca salutare tutte le mie antiche conoscenze, e mi creda suo devotissimo

M. FRANCO
Seminario Katigondo
Masaka - Uganda

---

[1] Per il p. *M. Franco,* dei Padri Bianchi, si veda *Lettere,* II, 569 n. 1.

[2] Sul seminario di Katigondo, nel vicariato apostolico del Nyanza Settentrionale (Uganda), si veda R. Heremans, *L'éducation dans les missions des Pères Blancs en Afrique Centrale (1879-1914),* Louvaine-La-Neuve - Bruxelles 1983, 368-371.

[3] La missione di *Villa Maria* (propriamente *Villa-Mariya*) fu fondata dal p. Henri Streicher (1863-1952) verso la fine del secolo, vicino al villaggio di Lubale. Essa divenne un centro scolastico di primaria importanza. Cfr. R. Heremans, *o.c.,* 150 ss.

[4] La fotografia non ci è pervenuta. Vicario apostolico dal 1897, era mons. H. Streicher. Per i due neo-sacerdoti, si veda R. Heremans, *o.c.,* 370-371.

821 (1906)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 11 Lu[glio 1]913

Caro D[on] Costa,

Ho ricevuto le tue due lettere [2] e quella dell'economo [3] e godo delle buone notizie del caro Istituto. Voi credereste che io pensi sempre a voi; invece questa dolce consolazione io la offrii al Signore, perché Egli tenga continuamente la Sua S[anta] Mano su ognuno di voi e vi benedica continuamente [4]. Nell'osservare questi ottanta quattro Sacerdoti, che attendono seriamente ai S[anti] Esercizi e procurano di prendere forti risoluzioni per la propria santificazione e pel bene delle anime da Dio loro affidate [5], penso quanto maggior impegno debbano avere i miei cari alunni missionari [a] per santificarsi: essi che sono destinati quali apostoli non solamente ad una Parrocchia o Rettoria, ma ad una moltitudine di gente... Voi felici, mi diceva stamane un degno Parroco, ai quali sarà dato di raccogliere non solo manipoli, ma veri covoni di anime.

Ecco miei cari come vi dimentico.

Faccio come Mosè sul monte, mentre voi combattete in pianura le battaglie contro i vostri difetti. Il Signore vi dia chiara conoscenza di voi stessi e molta grazia per risolvervi una volta e farvi veramente santi [6]. S[ant']Ignazio vi ottenga di prepararvi tali per quando verrete a visitarlo.

Andando in Curia per gli esami lascia che il C[anonico] Alasia [7] assegni gli esaminatori che vuole; se domanda potresti suggerire D[on] Coccolo [8] od il C[anonico] Bues [9]. Se il ch[ierico] Calandri può contentare senza troppo spreco di tempo quel Sacerdote, lo faccia, anche aiutato da D[on] Dolza [10].

Bene di D[on] Chiomio e D[on] Prina [11].

Dirai tante cose alla R[everenda] Superiora [12] ed alle Suore [13], cui non mi è ora possibile scrivere.

Il Signore benedica te, il caro economo[14] e tutti e tutte.
In G[esù] M[aria] G[iuseppe] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].
Ho ricevuto la cartolina di D[on] Dolza, che precede in gamba i cari coadiutori[15].

---

[a] *l'originale ha* missionarsi.

---

[1] *U. Costa,* prefetto della casamadre. Si vedano i biglietti allo stesso del 23 gennaio e del 2 febbraio 1913.

[2] Le lettere del p. Costa non sono conservate.

[3] Del p. *Luigi Perlo.* La sua lettera non è conservata.

[4] G. A. si era recato al santuario di Sant'Ignazio ai primi di luglio per dirigere e fare personalmente gli esercizi spirituali. Tornò a Torino il 25 dello stesso mese.

[5] Si veda, alla data 13 luglio, *Omaggio di sacerdoti a san Pio X.*

[6] Cfr. Es 17, 10-12.

[7] *Tommaso Alasia*: canonico onorario della Metropolitana, esaminatore prosinodale, notaio apostolico e procancelliere. Cfr. *Lettere,* II, 386 n. 10. In occasione della morte (13 giugno 1915) G. A. lo ricordò con simpatia agli allievi missionari: «Era un santo sacerdote, sapete, pregate per lui. Si occupava in curia di tutte le cose dei sacerdoti di Torino. Era tutto lì... posa piano; eppure era tenace nel bene. Faceva un po' da cancelliere in curia. [...] Il clero lo amava. Faceva tutto con calma, nelle questioni stava attento ed era di piuttosto di difficile percezione. Finché non era persuaso della verità di una cosa..., e, non procedeva. Stava lì...» (*Conferenze Spirituali,* II, 313).

[8] *Luigi Coccolo*, ripetitore di teologia morale, accanto a mons. C. Castrale, nel Convitto Ecclesiastico. Nato a Cumiana (Torino) il 18 luglio 1870, fu ordinato sacerdote il 19 maggio 1894. Al termine del biennio di morale, G. A. gli propose di restare per un terzo anno al Convitto Ecclesiastico; fu invece destinato all'insegnamento nel seminario di San Gaetano al Regio Parco. Nel 1907 fu nominato ripetitore di morale al Convitto e vi risiedette per un anno. Ritornò nel seminario di San Gaetano nel 1908, come direttore spirituale, pur continuando l'insegnamento della morale in Convitto. Chiuso nel 1910 il seminario di San Gaetano (cfr. *Lettere,* V, 576 n. 32), fu «mandato direttore del Seminario Metropolitano di Torino, seguitando però a tenere la cat-

tedra di ripetitore al Convitto della Consolata» (dalla sua deposizione al processo diocesano di G. A.). Nel 1926, morto G. A., gli successe nella direzione del Convitto. Canonico e protonotario apostolico, dal 1931 fu anche vicario generale dell'archidiocesi. Morì a Torino il 13 gennaio 1960.

[9] *Domenico Bues.* Nato a Villafranca Piemonte (Torino) nel 1869 e ordinato sacerdote il 3 gennaio 1892. Dottore collegiato in teologia e ambe leggi (cfr. *ivi,* 28, 29), fu professore nel seminario di San Gaetano e poi in quello metropolitano di Torino, giudice prosinodale, canonico onorario della SS. Trinità, quindi canonico arcidiacono della Metropolitana. Morì a Torino il 15 gennaio 1945.

Esaminatori, delegati dalla curia per l'«esamone» *de theologia morali universa.* Generalmente la facoltà di ricevere le confessioni non viene concessa se non ai presbiteri che sono stati riconosciuti idonei mediante un esame. Si veda la lettera di G. A. ai neo-sacerdoti della casamadre del 17 gennaio 1914.

[10] *Pietro Calandri:* si veda la lettera al p. U. Costa del 27 luglio 1912, nota 2.

Vincenzo Dolza: cfr. *Lettere,* IV, 689 n. 12.

Sacerdote: personaggio non identificato. Si ignora anche l'oggetto della sua richiesta.

[11] I padri *Giovanni Chiomio* e *Giuseppe Prina* erano incaricati dell'assistenza dei ragazzi del *Collegio* (cfr. *ivi,* IV, 590 n. 1; 603 n. 3).

[12] Superiora (o, più propriamente, vice-superiora) delle Missionarie della Consolata è suor *Margherita Demaria* (si veda la lettera alla stessa del 17 luglio 1913).

[13] Si veda la lettera alle Suore missionarie del 17 luglio.

[14] Il p. *Luigi Perlo.*

[15] Gli aspiranti fratelli coadiutori avevano avuto gli esami finali il 26 luglio. «È questa la prima volta che si dànno» informa nel diario G. Chiomio. Forse era stata concessa loro una gita premio, preparata dal p. Dolza, la cui cartolina non è conservata.

822 (1907)

Al canonico Luigi Boccardo [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASSGT.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 12 Lu[glio 1]913

Caro Canonico,

La sua lettera mi sorprese... [2] Dopo la conversazione nostra in Torino in momento di affanno pel male, io sperava che V[ostra] S[ignoria] non pensasse che a ristabilirsi con lunga vaccanza [!] per poi ripigliare il suo posto [3].

La sua lettera e le parole del Cardinale, a cui dopo dovetti parlare, mi tolsero ogni speranza. Alle mie considerazioni S[ua] Eminenza mi rispose che non si doveva negare ciò ch'ella stimava assolutamente necessario alla salute. Mi soggiunse che V[ostra] S[ignoria] nella seconda volta che gliene parlò disse che già aveva persona con cui andare [4]. Volli tuttavia dire a S[ua] E[minenza] del Canonicato partecipante [5] e della Visitazione [6]; ed egli alla prima cosa non rispose, alla seconda si dimostrò propenso, ma la cosa è ancora incerta per qualche ragione. Conchiuse che sperava col tempo di provvederlo. Eccole le cose chiaramente. Non resta che piegare il capo alla volontà o permissione di Dio; ed io dovrò, anche vecchio e logoro [7], ripigliare l'attiva disciplina del Convitto. Il Signore mi ajuterà.

V[ostra] S[ignoria] faccia vera vacanza, mentre io le prego da S[ant']Ignazio pieno ristabilimento.

In Domino [8] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *L. Boccardo,* collaboratore di G. A. nella direzione del *Convitto Ecclesiastico* (si veda la sua lettera del 20 novembre 1912, nota 1).

[2] Nella lettera, non conservata, il can. Boccardo comunicava la decisione,

a suo dire irrevocabile, già manifestata all'arcivescovo card. A. Richelmy, di lasciare la direzione del Convitto Ecclesiastico che, per molti versi, gli era congeniale e che durava ormai da ventisette anni. Si ritira per ragioni di salute (soffriva di disturbi di stomaco ed era tormentato dalla gotta; in giugno c'era stata una crisi, non meglio precisata) ma le ragioni ufficiali celano una problematica più complessa (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 134-139). Di fatto, lascerà il suo posto «soltanto nel giugno 1916, quando il Convitto ormai era vuoto a causa della guerra» (*ivi,* 32).

[3] Verosimilmente il can. Boccardo era partito da Torino dopo la festa della Consolata. Il 25 giugno lo troviamo a Pancalieri presso il fratello can. Giovanni, gravemente ammalato (cfr. *Lettere,* V, 593). Il 1° luglio tre suore delle Povere Figlie di San Gaetano salgono al santuario di Sant'Anna di Vinadio, nell'alta Valle della Stura di Demonte (metri 2010). Si può supporre che L. Boccardo abbia trascorso il mese di luglio presso il santuario (aperto soltanto nell'estate), dove le Povere Figlie di San Gaetano prestavano servizio dal 1908. In agosto predicò gli esercizi spirituali a Asti, Fossano e Vercelli (durante le vacanze egli accettava volentieri impegni di predicazione che gli erano impediti lungo l'anno). I dati mi furono comunicati dalla Segreteria delle Povere Figlie di San Gaetano.

[4] Presso cui ritirarsi.

[5] Il 2 giugno 1909 (si corregga l'anno in *Lettere,* II, 560 n. 2) il Boccardo era stato nominato dal card. Richelmy, nella ricorrenza del venticinquesimo di sacerdozio, canonico onorario della Collegiata della SS. Trinità. Ma i canonici onorari, pur rivestendo la mozzetta rossa, non ricevono emolumenti e non hanno «vox in capitulo». In vista di qualche cosa di più concreto, G. A. ha appena proposto all'Arcivescovo (senza ottenere risposta) di conferire al Boccardo l'ufficio di *partecipante* in seno al Capitolo della cattedrale. Per la miglior comprensione del termine riporto la definizione-spiegazione di un giurista: «Gli uffici capitolari si distinguono in *dignità* e *canonicati.* Possono nel capitolo esservi anche ufficiali inferiori (diversamente denominati: *mansionarii, partecipanti, beneficiarii, cappellani*), "qui canonicis auxilium praestant". Ma questi ultimi non fanno parte del capitolo» (V. Del Giudice, *Nozioni di diritto canonico,* Milano 1953[10], 116).

[6] Sembra che il can. Boccardo non fosse alieno dall'assumere un incarico (di superiore, oppure di cappellano) presso il monastero della Visitazione in corso Francia (cfr. *Lettere,* IV, 475 n. 4), incarico che gli avrebbe lasciato tempo per i suoi studi di spiritualità (proprio nel 1913 dà alle stampe la sua prima opera ascetica, *Il figlio spirituale*) e per il suo multiforme apostolato.

Il Boccardo è autore, tra l'altro, di un'opera in tre volumi, *Confessione e direzione,* Parte prima *Il figlio spirituale* (volume unico); Parte seconda *Il Padre spirituale* (volumi due). La parte prima, che raggiunse la quinta edizione, apparve sugli inizi del 1913 senza il sottotitolo. Presentata da una lettera lusinghiera del card. A. Richelmy, fu stampata dalla Tipografia Palatina di via Giulio 20.

[7] G. A. aveva sessantadue anni, compiuti in gennaio.

[8] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

823 (1908)

Omaggio di sacerdoti a san Pio X

Da *Il Momento,* 13 luglio 1913.

Agli esercizi spirituali di S[ant']Ignazio [1]

Abbiamo dal Santuario di S[ant']Ignazio (Lanzo Torinese), 12 sera:

Oggi nel nostro Santuario di S[ant']Ignazio ebbero fine i santi spirituali esercizi della prima muta, dettati dal nostro Eminentissimo Cardinale Arcivescovo e da Don Demaria Camillo [2].

I numerosi sacerdoti intervenuti vollero, prima di separarsi, umiliare la loro espressione della loro venerazione verso il Santo Padre col seguente telegramma:

«Cardinale Merry del Val [3], Roma. Ottantaquattro sacerdoti con Cardinale Arcivescovo e Don Demaria, rinnovando augurii piena sanità, protestando amore, devozione, obbedienza, implorano benedizione Santo Padre a conferma propositi santificazione propria e anime affidate.

Canonico ALLAMANO».

E ne ricevevano tosto la consolante risposta:

«Canonico Allamano, Lanzo. Santo Padre compiaciutosi filiale omaggio venerazione attaccamento sacerdoti costì raccolti con Eminentissimo Arcivescovo, ringrazia, impartendo a tutti di cuore implorata apostolica benedizione.

Cardinale MERRY DEL VAL».

Vennero raccolte le offerte per l'obolo di San Pietro, che fruttarono lire centocinquanta [4].

[1] Si veda il trafiletto di giornale del precedente 1° giugno.
[2] *C. Demaria:* cfr. *Lettere,* IV, 572-573 n. 1.
[3] *Rafael Merry del Val,* segretario di Stato. Cfr. *ivi,* III, 701 n 1.
[4] *Obolo di San Pietro:* cfr. *ivi,* I, 237 n. 7.

824 (1909)

A suor Margherita Demaria [1]

Originale autografo, su una facciata e dieci righe, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[ant']Ignazio 17 Lu[glio 1]913

Rev.[da] Suor Margherita,

Ti ringrazio della lunga e dettagliata lettera [2]. Son contento del buon spirito che regna nella Casa. Essendo tuttora su questa misera terra non mancheranno difetti; procuriamo almeno che chi li ha, *li conosca, se ne persuada e si metta con animo a correggerli.* In ciò consiste la formazione dei soggetti.

Quanto a te non inquietarti dell'aridità che provi nelle cose spirituali. Prendi ciò con pace dalla volontà di Dio, il quale talora si nasconde per poco per provare la nostra fedeltà. Tal cosa perlopiù proviene dal dover pensare a tutta la Comunità e quindi tanti pensieri durante [a] l'orazione. Fanne un sacrifizio per amor del dovere, ed avrai parte del merito di tutto ciò che si compie e prega dalle altre. Così avanti in Domino [3] con pace e tranquillità di anima.

Parla pure in pubblico ed in privato con ardore delle virtù e delle sante pratiche; il Signore il tutto applicherà a te pure.

Per ora non fa speciali mortificazioni, solamente non permetti mai che nel vitto, nel vestito ecc[etera] ti facciano particolarità. Tienti sciolta [4] da certe minuzie che l'affetto delle Suore ti offre e t'impone. La tua mortificazione [5] sia la vita comune, che solo

si rompe per necessità; allora usiamo delle eccezioni che dobbiamo pure concedere alle altre.

Arrivederci dopo una settimana. Ti benedico.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

(voltare)

P[ost] S[criptum].

Dirai a Suor Maria d[egli] Angeli che non scriva più al padre. A S[ant']Ignazio se sarà il caso ne parlerò io[6].

Non abbi difficoltà di veder uscire la Vicentina[7]. Nel dubbio bisogna rimandare i soggetti; e quando in principio non si sentono compenetrate dall'ambiente della Comunità e come spiritualizzate, non si formeranno e più tardi saranno le stesse cogli stessi difetti. Mandandone perciò via una il Signore ce ne manderà tre, e poi non è mai il numero che conti, ma la sostanza spirituale.

---

[a] t *di* durante *riscritto su* z.

---

[1] *M. Demaria,* vice-superiora da due mesi della piccola comunità delle Missionarie della Consolata (cfr. *Lettere,* V, 626 n. 6).

Nata a Dronero (Cuneo) il 13 maggio 1887, entrò nell'Istituto, nona in ordine di tempo, il 2 ottobre 1910; emise la professione religiosa il 5 aprile 1913. Il 18 maggio seguente G. A. nominò la neo-professa - che si era già fatta apprezzare come direttrice in un'azienda torinese - vice-superiora della casamadre (superiore era G. A.) al posto di suor Celestina Bianco (si veda il biglietto «dopo il 19 maggio 1913», nota 1). Trascorsi appena cinque mesi, fu posta a capo del primo gruppo di *Consolatine* partenti per il Kenya (13 novembre). Rimase superiora di quella missione sino al 1927. Particolarmente duri furono i primi dieci anni, intessuti di privazioni, sacrifici e umiliazioni, che per quanto dipese da lei, coprì gelosamente di silenzio. Verso la fine del 1922 G. A. la richiamò in Italia per essere aggiornato sulla situazione reale delle suore in Africa e per concertare eventuali ritocchi al testo delle Costituzioni. Ne fa fede il manoscritto *Norme e schiarimenti sulle Costituzioni avute a voce dal nostro*

Ven.mo Padre Fondatore, Ottobre 1922 - Gennaio 1923 (cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone,* 262-263). Dal 1927 al 1932 fu superiora delegata nella nuova prefettura apostolica del Meru. Dal 1932 al 1935 fu superiora delegata della missione del Niassa (Mozambico) e, dal 1935 al 1947, nella prefettura apostolica di Iringa (Tanganyika). Dopo trentaquattro anni di missione ritornò in patria per il primo capitolo dell'Istituto; ne uscì eletta superiora generale (1947-1958). Sotto il suo governo fu costruita la casa generalizia a Grugliasco, alla periferia di Torino. Dal 1958, per sei anni, fu superiora a Roma della *domus Bethaniae,* già residenza di mons. F. Perlo. Colpita da grave malattia, il 6 novembre 1964 fu trasportata a Grugliasco dove morì un mese dopo, l'8 dicembre. Testimonianze concordi sottolineano le sue doti di umanità e fortezza, la sua ricca spiritualità e la fedeltà agli insegnamenti del Fondatore. Per tutta la vita ricoprì l'ufficio di superiora, «ma con distacco pur avendone le doti innate e con vivido senso dei suoi doveri, sempre impegnata a sacrificarsi per chiunque, a tutte accogliere, a tutte aiutare nei più svariati modi; [...]. Pregare, amare, agire, sacrificarsi, tacere, furono i verbi meglio coniugati da lei durante l'intera vita» (suor N. Fissore, lettera circolare, Grugliasco 9 dicembre 1964). Cfr. anche F. Gatti - E. Dominici, *Madre Margherita De Maria (note biografiche),* Grugliasco 1981 (pro manoscritto, e la rievocazione fatta da suor Ch. Sestero in *east africa Consolata news* 17 (1985) N. 2, 14-19).

[2] La lettera non è conservata.

[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.

[4] *Scioltezza*: requisito caratteristico voluto da G. A. nelle sue missionarie. Cfr. *ivi,* V, 596 n. 16.

[5] Suor Margherita farà largo uso di penitenze corporali (cfr. F. Gatti - E. Dominici, *o.c.,* 24-25).

[6] Suor *Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione.* Cfr. *Lettere,* V, 522 n. 3. Il senso potrebbe essere: detta Suora non scriva al padre *Pio Giovanni Maria* (*ivi,* 522 n. 1) in merito ai suoi disturbi a una gamba (*ivi,* 521, testo relativo alla nota 6), oppure in merito a qualche altra circostanza spiacevole. Eventualmente, G. A. stesso ne parlerà al genitore, che è iscritto al corso di esercizi spirituali per laici, previsti a Sant'Ignazio per l'ultima decade di agosto.

[7] È qui intesa la postulante *Maddalena Lorandi,* nativa di Isola Vicentina (Vicenza). Entrata nell'Istituto il 5 giugno 1913, ritornò in famiglia il 22 luglio seguente (si veda la lettera a suor Margherita del 20 luglio).

825 (1910)

Alle suore missionarie

Originale autografo, su tre facciate e tre quarti, in ASMC. Grande macchia sulla parte inferiore della prima facciata, con spiegazioni, in alto, sul margine verticale sinistro: «Macchiata da me il giorno 5 Giugno 1949.!... Così le altre che sono macchiate!... Suor MARGHERITA».

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[ant']Ignazio 17 Lu[glio 1]913

Mie care figlie in G[esù] C[risto],

Ho ricevuto vostre[a] desiderate notizie dalla vostra R[ev.da] Superiora, e ne godetti nel Signore. Pregate per me, e tutte le vostre azioni offrite al Signore pel maggior frutto di questi Santi Esercizi. Vi ringrazio, e vi dico che non è poca cosa rinnovare nello spirito 160 sacerdoti e più di ottanta laici[1]. Continuate a pregare e ne avrete gran merito.

Mi consola poi la notizia del buono spirito che regna in cotesta santa Casa, e come approfittiate di tutto per ornarvi delle virtù del vostro stato, particolarmente intendiate eseguire perfettamente la lettera di S[ant']Ignazio. Ho pregato e prego questo Santo, qui dove fa tante grazie, di bene imprimervela nella mente e nel cuore per ora ed in avvenire[2].

Leggiamo in refettorio la vita del V[enerabile] padre Colin, fondatore dei Maristi, e quante belle cose vi[b] si raccontano[3]. Egli nel mandare missionari nell'Oceania loro raccomandava *la diffidenza di se stessi e la fiducia in Dio. – L'esercizio della presenza di Dio in ogni azione* – sopratutto *li esortava ad essere persone di preghiera e di meditazione, essendo la conversione degli infedeli una grazia che non si ottiene che colla preghiera.* Questi aurei ricordi del Venerabile ottennero buon effetto, ed i figli del P[adre] Colin operarono prodigii di conversioni; e varii, come il Beato P[adre] Pietro Chanel[4], ottennero la palma del martirio.

Anche voi preparatevi alla non lontana partenza[5] col formarvi a questo spirito. Persuase della vostra vera meschinità, tutto

domandate a Dio di cuore; mentre dal canto vostro nulla negligentate di quanto possa rendervi costantemente umili, obbedienti, mortificate nel corpo e nell'anima, caritatevoli, ecc[etera] ecc[etera]. Sia impegno di tutte di farvi sante, grandi sante e subito sante[6]. Credetemi, talora ci pare di essere già avanti nelle virtù, e poi nelle occasioni ricadiamo nuovamente negli antichi difetti. Forse non ci conosciamo intimamente, e non ci poniamo con risoluta costanza a sradicare da noi i piccoli difetti antichi e non mai emendati. Ciascuna risolva colla grazia di Dio di non lasciare in sé[c] sopravvivere alcun Amalecita[7]. Ed amalecita è quel difetto di carità o d'umiltà, di cui già tante volte foste avvertite dal confessore o dai superiori.

Per me ad allegerirmi il peso della responsabilità che mi grava sulla vostra perfetta formazione all'Apostolato, non mi resta, ed è il più, che pregare continuamente il buon Dio perché Egli stesso lavori in voi la maggior santificazione.

A questo fine offro al Signore le fatiche e le sollecitudini pel buon esito di queste tre mute di S[anti] Esercizi, ai quali per dovere debbo attendere. Dopo ritornando sarò felice di ritrovarvi più avanti nella perfezione.

Domenica prossima ricorre la Festa della vostra buona Superiora, ed io sono dolente di non esservi presente[8]. Voi rappresentatemi negli auguri che le offrirete per ricambiarla delle tante cure che si prende per voi.

Il Signore vi benedica, e S[ant']Ignazio vi ottenga lo spirito di N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo.

aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[a] vostre *aggiunto in sopralinea.*
[b] vi *aggiunto in sopralinea.*
[c] *segue* f *cancellato.*

---

[1] Si veda il trafiletto di giornale del precedente 1 giugno.

[2] La lettera di Sant'Ignazio de Loyola sull'obbedienza, già proposta ai missionari. Cfr. *Lettere,* IV, 609-623.

[3] *Giovanni Colin,* fondatore della *Società di Maria (Maristi).* Cfr. *ivi,* V, 536 n. 33. Nato a St-Bonnet-le-Troncy (Lione) il 7 agosto 1790, morì a Notre-Dame-de-la-Neylière, presso Rhône, il 15 novembre 1875; venerabile dal 1908. È qui citata l'opera, fresca di stampa, di L[uigi] Falletti S. M., *Il Venerabile Giovanni Colin Fondatore della Società di Maria (1790-1875),* Roma, Libreria Editrice Religiosa Francesco Ferrari, 1913.

[4] *P.-M. Chanel:* cfr. *Lettere,* IV, 760 n. 7.

[5] Il 5 aprile 1913, dopo due anni di noviziato, avevano emesso il giuramento per cinque anni le prime undici novizie (tra di esse suor Margherita Demaria). Il 2 luglio era seguita una seconda professione di sette novizie (tra di esse suor Maria degli Angeli). Il 28 settembre G. A. presenterà alle Missionarie le *Costituzioni,* approvate per la stampa dall'arcivescovo A. Richelmy. Il 28 ottobre dello stesso anno quindici missionarie, destinate al Kenya, riceveranno il crocifisso dalle mani dello stesso card. Richelmy, assistito da G. A. e dal can. G. Camisassa. Le prescelte partiranno il 3 novembre.

[6] La formula «farvi sante, grandi sante, subito sante» era già stata proposta da G. A. in una istruzione alle Suore; agli inizi del 1913, che apre il primo volume, p. 17, delle *Conferenze Suore.* Ovviamente non l'aveva taciuta agli allievi missionari. Già adottata da san Leonardo Murialdo, essa «è rintracciabile, in forma più o meno affine, presso altri esponenti di quella che con felice intuito, Paolo VI definiva "scuola di santità torinese del secolo scorso" (discorso per la canonizzazione del Murialdo, 3. 11. 1963), tanto da poterne essere considerata come uno degli assi portanti, [...]». Così G. Milone, in Eugenio Reffo, *Lettere circolari ai confratelli giuseppini,* 478, il quale prosegue: «La formula del "farsi santi, gran santi, presto santi" ritorna nella sua interezza e abbastanza di frequente nelle conferenze di un altro grande maestro di santità, il can. Giuseppe Allamano, che con la sua parola accorta e profonda eccitava le anime dei suoi confratelli e degli studenti avviati a divenire missionari della Consolata a non adagiarsi né arrestarsi un attimo sulla via della perfezione e della virtù. Essa si presenta con una novità rilevante per il fatto che egli l'attribuisce costantemente, pur variandone alquanto, di volta in volta, l'espressione, allo stesso san Tommaso d'Aquino» (*ivi,* 479). Il Milone opera una felice e accurata spigolatura dei brani contenuti nelle *Conferenze Spirituali,* che riporta in sunto o per disteso con le dovute citazioni: conversazione del 12 marzo 1911, del 21 luglio 1912, del 20 settembre 1914, del 10 e 17 ottobre 1915, del 16 marzo 1919. Nel testo autografo del 17 ottobre 1915, G. A. cita anche la sua fonte del testo di san Tommaso, l'*Esercizio di perfezione e di virtù cristiane* del gesuita Alfonso Rodriguez (trattato primo, capo secondo). Vale la pena di leggere per intero la ricerca del p. Milone (*o.c.,* 477-481).

[7] *Amalecita:* cfr. *Lettere,* III, 354-355 n. 9.

[8] Come già per suor *Celestina Bianco* (cfr. *ivi,* V, 597 n. 26), si festeggia l'onomastico di suor Margherita Demaria. La memoria di santa Margherita, vergine e martire (il cui nome si trova nella lista dei *Santi Ausiliari*) ricorre il 20 luglio.

826 (1911)

Al padre Luigi Perlo [1]

Originale autografo, su una facciata e tre quarti, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 18 Lu[glio 1]913

Caro D[on] Perlo,

Ti ringrazio della tua ben dettagliata lettera [2]. Si vede che c'è in tutti buona volontà. Quel Beppino non è fatto per noi e così mi scrisse jeri domandandomi consiglio o meglio con risoluzione di partire [3]. Fa che scriva, se ancor non l'ha fatto, per avere i denari pel viaggio. Avrebbe dovuto portarli quando venne, come gli avevamo scritto [4]. E ciò si faccia al più presto per togliere un oggetto di pena in Comunità. Così lascierai ritirare dai parenti il giovanetto Gonella [5]. Bisogna anche liberarsi al più presto dei due Farina, che non fanno per noi. Saputo il domicilio del padre, glieli mandiamo senz'altro [6]. Il V[ice] Rettore ha scritto al parroco di Nizza Monferrato per sapere se si trova colà [7]. Darai l'unita lettera, dopo averla letta e suggellata al coad[iutor] Domenico. A me pare bene che vada due o tre giorni a casa al più presto per visitare la madre ed il fratello ammalato [8]. Ciò farà buona impressione e servirà a determinare quel falegname a venire [9].

L'economo di S[ant']Ignazio ti ringrazia delle fotografie; ma non conviene farne altre perché troppo preziose per venderle [10].

Sarà partito col Sig[nor] V[ice] Rettore D[on] Costa; avevano bisogno di un po' di cura e speriamo buon esito [11]. Tu con calma, senza troppo faticarti e coll'ajuto dei S[anti] Angeli terrai tutti nel loro dovere. Dirai a tutti ch'io prego per loro, per gli studii e perché sieno divoti ed obbedienti. S[ant']Ignazio si prepara a dar loro [a] presto il benvenuto per ristorarli e premiarli dei sacrifizii che avran [b] fatto [c] per amor di Dio.

Per tua norma io spero di ritornare a Torino sabbato 26 corr[ente] a sera. Se il T[eologo] Baravalle desiderasse Messe e confessori, mandatene; e voi stessi offritevi per la Festa di S[ant']Anna [12].

D[on] Costa mi scriveva se poteva invitare per dar l'esame di

Teologia speculativa il T[eologo] Baravalle: fallo pure se ancor ne abbisognate [13].

Tante benedizioni di Dio su tutta la Casa.

tuo aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[a] loro *aggiunto in sopralinea.*
[b] avran *aggiunto al margine sinistro.*
[c] *corretto su* faranno.

---

[1] *L. Perlo,* economo della casamadre; suppliva il p. U. Costa, assente da Torino per motivi di salute. Si veda, sotto, la nota 11.

[2] La lettera del p. Perlo non è conservata.

[3] *Beppino Sarigo,* aspirante fratello coadiutore. Nato ad Arbus (Cagliari) nel 1894, entrò nell'Istituto il 7 giugno 1913. Ritornò in famiglia il 26 luglio seguente. La sua lettera a G. A. non è conservata.

[4] La lettera a B. Sarigo non è conservata.

[5] *Ettore Gonella,* alunno della prima classe ginnasiale. Nato a San Sebastiano Po (Torino) l'8 luglio 1899, era entrato nell'Istituto il 16 settembre 1912. Ritornò in famiglia il 19 luglio 1913.

[6] *Due Farina:* i fratelli *Alberto* e *Emanuele,* alunni del secondo corso ginnasiale. Per il primo si veda la lettera a p. U. Costa del 1° agosto 1912, nota 5. Il secondo, nato a Genova il 27 ottobre 1900, entrò nell'Istituto il 12 settembre 1912 e lo lasciò il 31 luglio 1913. C'era stato un terzo fratello, Rodolfo, nato a Genova il 5 settembre 1899, entrato nell'Istituto lo stesso giorno di Emanuele e uscito già il 20 novembre 1912. I fratelli, orfani di madre, nel 1912 - secondo il *Registro Studenti Collegio* - avevano l'abitazione in via Consolata 8. Il padre, Edoardo Angelo, doveva condurre un'esistenza piuttosto errabonda.

[7] Forse la famiglia dei Farina era originaria di Nizza Monferrato (diocesi di Acqui Terme).

[8] La lettera di G. A. non è conservata.

Domenico Ambrosio, di professione contadino. Nato a Piobesi (Torino) il 27 ottobre 1885, frequentò le scuole elementari a Vigone (Torino) dove la famiglia si era trasferita. Entrò nell'Istituto il 28 gennaio 1913; vestizione religiosa e inizio del noviziato il 30 settembre dello stesso anno; partenza per le missioni il 18 maggio 1914. In Africa fu destinato alla fattoria di Nyeri; il 9 gennaio 1915, emise la prima professione religiosa e, alla stessa data, nel 1920, quella perpetua. Nel 1926 fu inviato nella prefettura del Meru; pochi mesi dopo fu

destinato alla fattoria di Manira (Kiambu), nei pressi di Nairobi. Morì all'ospedale di Nairobi l'8 novembre 1932 per incidente stradale.

Mamma: la signora *Antonia Audagna*.

[9] *Falegname:* persona non altrimenti identificata.

[10] *Economo:* il teol. *Remigio Gunetti*.

Fotografie: saggio di cartoline del santuario di Sant'Ignazio, prodotte dall'ufficio-laboratorio della casamadre. Cfr. *Lettere*, IV, 731 n. 1.

Preziose: forse sta per costose.

[11] Il p. *U. Costa* è partito, assieme al can. *G. Camisassa*, per la villeggiatura di Ceresole Reale nella valle di Locana (Torino).

[12] Teol. *N. Baravalle,* sacerdote addetto al santuario della Consolata.

Festa di Sant'Anna: «17 Luglio - Novena di S. Anna per cura della Pia Società di S. Giuseppe e S. Anna. Ogni sera benedizione solenne del Santissimo all'ora consueta. 26 Luglio - Festa di S. Anna - Ore 7, Messa della Comunione generale all'altare titolare; ore 10, Messa solenne; ore 18,45, Rosario, Discorso del Rev. Canonico Enrico Cappuccio, e Benedizione del Santissimo». Cfr. *Orario delle Sacre Funzioni pel mese di Luglio* in *La Consolata* 15 (1913) 112.

[13] La lettera di *U. Costa* non è conservata.

Come risulta dal diario, esaminatori, nei giorni 24-25 luglio, furono don *Francesco Paleari* (cfr. *Lettere*, IV, 735 n. 5), il teol. *Nicola Baravalle* (*ivi,* V, 535 n. 26) e il teol. *Giuseppe Tamietti* (*ivi,* 596 n. 22).

827 (1912)

Al medesimo

Originale autografo, su tre quarti di facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 19 Lu[glio 1]913

Caro D[on] Perlo,

Ho ricevuto stamane la tua lettera [1], come tu avrai ricevuta la mia. Bene di tutto. Beppino, se ritardano a venire i denari, mandalo egualmente, pagando noi il manco [2].

Il Curato di S[an] Carlo mi scrisse [3], ed io gli risposi in confidenza [4]. Può darsi che lo accettino e fors'anco il fratello [5], e Deo gratias! [6] Andando martedì per aver risposta fallo accompagnare dal fratello, perché sia pur lui accettato. Per noi non fanno perché non di testa a posto [7], li provino altri.

Tante cose a tutti.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] La lettera di p. L. Perlo non è conservata.

[2] *Beppino Sarigo:* si veda la lettera precedente, nota 3 e testo corrispondente.

[3] Il p. *Paolo Bonaventura Ceirano,* dei Servi di Maria, parroco della chiesa di San Carlo Borromeo in Torino. La sua lettera a G. A. non è conservata.

[4] La lettera di G. A. non è stata rinvenuta.

[5] Sono qui sottintesi i nomi dei fratelli *Alberto* e *Emanuele Farina.* Si veda la nota 6 della lettera precedente. Sembra che G. A. li abbia proposti in prova ai Padri Serviti che avevano un aspirandato in Saluzzo (Cuneo).

[6] «Ringraziamo il Signore».

[7] Si veda la lettera al p. Costa dell'1 agosto 1912, nota 5.

828 (1913)

A suor Margherita Demaria [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[ant']Ignazio 20 Lu[glio 1]913

R[ev.da] Suor Margherita,

Godo della festa [2]; io ho stamane celebrata Messa per te ed il caro Istituto.

Stimai bene di rispondere io a quel padre, che si vede novellino, e farebbe meglio a pensare a se stesso ed ai proprii doveri [3]. Mandagliela se puoi [4], e la lettera a Lena la tengo io perché tu non sia obbligata a restituire. Tieni silenzio d'ora in poi sui particolari. La cosa è decisa, ed il tempo del Postulato è fatto per ciò: parta al più presto [5].

Sta tranquilla e ti benedico.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] *M. Demaria:* vice-superiora delle missionarie della Consolata.

[2] La festicciola per l'onomastico della Vice-superiora. Si veda la lettera alle Suore Missionarie del 17 luglio, nota 8 e testo relativo.

[3] G. A. risponde personalmente al padre della postulante *Maddalena Lorandi,* più sotto detta Lena (si veda la lettera a suor Margherita del 17 luglio, nota 7), che ha mandato una lettera, non conservata, alla figlia, piena di pretese non meglio precisate.

Novellino, ossia inesperto della vita interna delle comunità religiose.

[4] Le aspiranti versavano all'ingresso lire duecento per pensione nel tempo del postulato (cfr. *Lettere,* V, 578 n. 5). Non sappiamo se il padre (il cui nome non figura nel registro Postulato-Noviziato) abbia richiesto il residuo di tale somma.

[5] La Lorandi lasciò l'Istituto il 22 luglio.

829 (1914)

Omaggio di sacerdoti a san Pio X

Da *Il Momento,* 21 luglio 1913.

Agli esercizi spirituali di S[ant']Ignazio

Abbiamo dal Santuario di S[ant']Ignazio (*Lanzo Torinese*), 20:

Ieri nel Santuario di S[ant']Ignazio sopra Lanzo Torinese ebbe termine la seconda muta degli esercizi spirituali pei sacerdoti, predicati dai reverendi D[on] Demaria Camillo [1] e D[on] Paleari del Cottolengo [2]. I numerosi sacerdoti intervenuti vollero prima di separarsi umiliare l'espressione della loro venerazione verso il Santo Padre col seguente telegramma:

«Cardinale Merry del Val, Roma [3]. - Settantadue sacerdoti convenuti seconda muta Esercizi Spirituali S[ant']Ignazio Lanzo Torinese dettati Don Demaria e Don Paleari umiliano Santo Padre sentimenti loro venerazione, obbedienza illimitata, implorano apostolica benedizione che rassodi fatti propositi.

Canonico ALLAMANO».

E ne ricevevano tosto la consolante risposta:

«Canonico Allamano, S[ant']Ignazio Lanzo Torinese. - Santo Padre gradito filiale omaggio venerazione sacerdoti costì raccolti spirituali esercizi invia loro con effusione implorata apostolica benedizione che confermi buoni rinnovati propositi.

Cardinale MERRY DEL VAL».

Si raccolsero poscia le offerte per l'obolo di San Pietro in L[ire] 115 [4].

---

[1] *C. Demaria:* si veda il trafiletto del 13 luglio, nota 2.
[2] *F. Paleari:* cfr. *Lettere,* IV, 735 n. 5.
[3] *Rafael Merry del Val:* segretario di Stato.
[4] *Obolo di San Pietro:* cfr. *ivi,* I, 237 n. 7.

830 (1915)

A don Agostino Poma [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese. Busta con indirizzo e affrancatura da quindici centesimi.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 22 Lu[glio 1]913

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

ben conscio dell'affetto di V[ostra] S[ignoria] alla nostra Consolata ed a noi, si rallegra della introduzione solenne della S[acra] Immagine nella Parrocchia di Roppolo [2]. La S[anti]s[sima] Vergine spanderà anche costì, come opera altrove, le Sue grazie a consolazione di V[ostra] S[ignoria], ed al bene di cotesta buona popolazione.

Il Signore la benedica, come ne Lo prego qui a' piedi di S[ant']Ignazio.

Preghi anche lei pel
Suo dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *A. Poma*, arciprete di Roppolo in diocesi di Biella, già diretto da G. A. a Torino. Cfr. *Lettere*, IV, 61-62 n. 27.

[2] Intronizzazione dell'icona della Consolata nella chiesa parrocchiale di Roppolo, dedicata alla Madonna del Rosario.

(1916)

G. A. presidente effettivo per le onoranze al padre Felice Carpignano [1]

Da *Il Momento,* 27 luglio 1913.

In memoria del padre Carpignano
nel XXV anniversario della morte

La proposta di un ricordo marmoreo del venerando P[adre] Felice Carpignano, da erigersi nella chiesa dell'oratorio S[an] Felice [2], lanciata al pubblico torinese dal *Bollettino dell'oratorio* seguendo una ispirazione venuta dal periodico «Il Calvario della Vergine» [3], ha subito trovato aderenti illustri.

A rendere pertanto più solenne questa testimonianza di alta stima ed affetto al prelodato Padre, si è costituito un comitato di cui è presidente lo stesso Em[inentissimo] Cardinale Arcivescovo, a nessuno secondo nell'ammirazione delle virtù del P[adre] Carpignano.

Si spera che sotto tali auspici questo omaggio riescirà decoroso e degno del grande uomo che vogliamo onorare.

Il comitato pertanto rivolge invito perché le adesioni siano fatte pervenire prima del prossimo novembre, nel qual tempo si penserebbe di stabilire la funzione inaugurale.

Le offerte si ricevono all'oratorio S[an] Felice, via Giusti, 8, da Mons[ignor] Edoardo Bosia [4].

Il Comitato è così composto: Presidente onorario, S[ua] E[minenza] il card[inal] Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino; presidente effettivo, can[onico] Giuseppe Maria Allamano, rettore della basilica della Consolata; membri: Balbo di Vinadio conte Cesare [5], Bosia mons[ignor] Edoardo, Buttiai teologo Bernardo [6], Camusso commendatore ing[egner] Ernesto [7], Caudera D[on] Giuseppe rettore del S[anti]s[simo] Sudario [8], Cravesana can[onico] cav[alier] ing[egner] D[on] Giovanni B. [9], Durando cav[alier] D[on] Giovanni, curato dei S[anti] Angeli [10], Mo can[onico] D[on] Michele [11], Peretti P[adre] Domenico preposito della Congregazione dell'Oratorio [12], Gallino teol[ogo] Giuseppe, segretario [13].

[1] *F. Carpignano,* sacerdote dell'Oratorio di San Filippo di Torino, confessore e consigliere ascoltatissimo (morto l'8 marzo 1888). Cfr. *Lettere,* I, 147 n. 1.

[2] Sull'*oratorio-ricreativo San Felice,* fondato dal filippino p. G. Castelli, cfr. *ivi,* II, 47 n. 1; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* I, 561-564. Secondo la toponomastica attuale, l'oratorio sorge in via G. Giusti, nel territorio della parrocchia dei Santi Angeli Custodi.

[3] *Il Calvario della Vergine:* periodico non identificato.

[4] Mons. *Edoardo Bosia,* custode della Santa Sindone e direttore dell'Oratorio San Felice. Cfr. *Lettere,* V, 89-90 n. 1.

[5] *C. Balbo di Vinadio,* precursore del movimento cattolico. Cfr. *ivi,* II, 314-315 n. 6.

[6] *B. Buttiai, sic* per *Buttini,* sacerdote della diocesi di Saluzzo. Nato a Verzuolo (Cuneo) il 29 dicembre 1860, fu ordinato il 29 marzo 1884; morì a Torino il 19 aprile 1927 (da scheda in AAT).

[7] *E. Camusso:* cfr. *Guida di Torino 1913,* 998.

[8] *G. Caudera:* rettore della chiesa e della *Confraternita del Santo Sudario* in via San Domenico 28.

[9] *G. B. Cravesana,* canonico onorario della SS. Trinità e parroco emerito dei Santi Angeli Custodi. Ritiratosi nel 1901, morì il 4 febbraio 1915. Cfr. *Lettere,* II, 298 n. 3.

[10] *G. Durando,* succeduto come economo e poi come parroco a don Cravesana.

[11] *M. Mo:* consigliere dell'*Arciconfraternita della Misericordia* e del *Patronato pei liberati dal carcere.*

[12] *D. Peretti,* nato a Piobesi (Torino) il 14 dicembre 1847, morto ivi il 17 agosto 1913. Fondò l'*Istituto della Natività di Maria Santissima* in Millefonti (Torino). Già nel 1914 videro la luce i *Cenni biografici del P. Domenico Peretti* [...], curati da don Cesario Borla. Cfr. G. Milone in Eugenio Reffo, *Lettere circolari ai confratelli giuseppini,* 24 n. 14; Id. in C. Bona, *La fede e le opere,* 412.

[13] *G. Gallino,* chierico della *Regia Cappella* in Torino.

Le celebrazioni in onore del p. Carpignano si conclusero la domenica 8 marzo 1914, alle ore quindici, nell'Oratorio San Felice di via Giusti 8 «con lo scoprimento d'un medaglione con lapide per ricordare la santa memoria del ven. P. Felice Carpignano, stato curato di S. Filippo». Disse il discorso di circostanza il card. A. Richelmy (cfr. *Onoranze al Rev. P. Carpignano,* in *La Voce dell'Operaio* dell'8 marzo 1914, p. 3). Alla cerimonia presenziò anche G. A.: «Oggi sono stato, prima di venir qui, all'oratorio S. Felice, ove si è fatto una commemorazione del P. Carpignano di felice memoria» (*Conferenze Spirituali,* II, 41). Cfr. anche *Echi delle onoranze al P. Felice Carpignano,* in *Il Momento* dell'11 marzo 1914, p. 4.

(1917)

Don Giovanni Carlo Bolla a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e sei righe, in AIMC.

Reverendissimo Signor Rettore,

Se Lei non ha nulla in contrario spero di fare il mio ingresso in cotesto Rev.[do] Istituto martedì o mercoledì prossimo [2]. Ho lasciato Narzole nove giorni fa, però fino alla domenica tre Agosto dovrò portar Messa a Benevello [3].

Se però Lei ha qualcosa in contrario, sono sempre ai suoi ordini.

La prego di raccomandarmi alla Consolata, che ne ho tanto bisogno.

La riverisco, e mi dico suo
devotissimo figlio

BOLLA D[on] GIOV.

Bosia, 1 Agosto 1913

---

[1] Si veda la lettera dello stesso del 3 luglio precedente.
[2] Don Bolla entrò nell'Istituto il giorno 5 agosto, martedì.
[3] *Benevello:* parrocchia della diocesi di Alba.

831 (1918)

Omaggio di laici a san Pio X

Da *Il Momento*, 3 agosto 1913.

Al Santuario di Sant'Ignazio

Abbiamo dal Santuario di Sant'Ignazio (Lanzo), 2:

Sono terminati i Santi spirituali esercizi dei secolari, dettati dagli zelanti e valenti predicatori, R[eve]r[endi] Padri Berro e Robotti, domenicani [1].

In questi tempi d'indifferenza e di noncuranza di quanto riguarda la fede e la pietà, fu consolante il vedere più di 80 secolari di ogni condizione ed età, che, abbandonati i loro [interessi] terreni, si radunarono all'unico scopo di provvedere agli affari dell'anima.

I numerosi e buoni laici intervenuti, vollero prima di separarsi umiliare l'espressione della loro venerazione verso il Santo Padre Pio X, e lo fecero col seguente telegramma:

«Cardinale Merry del Val, Roma [2]. - Ottantadue secolari, raccolti Sant'Ignazio Lanzo Torinese Esercizi spirituali dettati Padre Berro e Robotti domenicani, protestano devozione Santo Padre, docilità insegnamento, obbedienza consigli, precetti sapientissimi, implorano Apostolica Benedizione per ottenere fermezza, virtù, carattere cattolico.

Canonico ALLAMANO».

E ne ricevevano tosto la consolante risposta:

«Canonico Allamano, Lanzo. - Santo Padre grato omaggio devoti sensi benedice di cuore cotesti laici adunati Spirituali esercizi e prega loro abbondanza celesti aiuti.

Cardinale MERRY DEL VAL».

Riconoscenti a tanta degnazione del Santo Padre Pio X, si raccoglieva per l'obolo di S[an] Pietro la somma di L. 133.60 [3].

[1] P. *Benedetto Berro.* Nato a Torino il 21 marzo 1862, il 3 novembre 1874 fu accolto tra i *Tommasini* (al Cottolengo). Nel novembre 1883, studente di teologia, entrò nel noviziato dei Domenicani a Chieri (Torino). Ordinato sacerdote nel 1886; insegnante di teologia nel 1888. Priore a Trino Vercellese e a Chieri, nel 1896 divenne maestro dei novizi e chierici; superiore provinciale nel 1916; «Reggente dello Studium» nel 1929 e insegnante di teologia e scienze fisiche. Nel 1935 si ritirò a Trino Vercellese, dove morì il 22 ottobre 1936.

P. *Filippo Robotti.* Nato a Frugarolo (Alessandria) il 29 settembre 1885, entrò giovanissimo nel Piccolo Seminario Domenicano. Sacerdote nel 1909, fu subito incaricato dell'insegnamento ai ragazzi. Nella guerra 1915-1918 fu cappellano militare e decorato di medaglia d'argento. Superiore provinciale nel convento torinese di San Domenico e ottimo predicatore, amico del beato Pier Giorgio Frassati, si meritò il titolo di «animatore dell'ala più avanzata dello schieramento cattolico». Per le pressioni dei ceti conservatori, nel gennaio 1924, fu costretto a emigrare nel Nord America. Tornato in Italia nel 1936, dopo la morte in Etiopia del p. Reginaldo Giuliani O. P., si dedicò a innumerevoli e impegnative predicazioni. Lasciò numerosi scritti. Morì a Torino il 5 maggio 1965. Cfr. B. Gariglio, *La Torino cattolica degli anni di Pier Giorgio Frassati,* in *Quaderni del Centro Studi «C. Trabucco»,* N. 15 (1990) 26-27. Devo i dati biografici sui due domenicani alla cortesia del p. Lodovico Montoli.

[2] *Rafael Merry del Val*: segretario di Stato.

[3] Cfr. *Lettere,* I, 237 n. 7.

(1919)

Fratel Michele Cavigliasso a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Sacro Cuore di Gesù
Io confido in voi

Reverendissimo Signor Superiore Generale mio
Diletto Padre.

In principio di Luglio scorso ho fatto ritorno alla fattoria sebbene non tanto guarito, ma per fare piacere al Rev.[mo] Padre Cagliero me ne sono ritornato lo stesso, seguitando ancora a prendere medicine e fare masaggi [2]; al ritorno di Sua Eccellenza Nostro Monsignore [3] ho fatto anche una domanda per lettera, dacché poteva fare poco poco qui, di fare una gita in Italia sia per salute corporale sia per aggiustare altre cose promettendo di versare se poteva fino a due mille lire per riconoscenza del bello regalo che mi avrebbe fatto.

Io credo di essere stato abbastanza onesto a fare questa proposta; credo che nessuno dei Confratelli che sono andati in Italia abbiano fatto questa proposta di versare due mille lire per riconoscenza, io credo di essere abbastanza onesto. Sua Eccellenza Rev.ma Nostro Amatissimo Monsignore mi disse che riguardo a dare permessi non aspettava a Lui che scrivesse a Torino al Rev.mo Superiore Generale e poi mi disse che avrebbe spedita, la medesima lettera che io gli ho scritto a Sua Eccellenza Rev.ma. Ora spero che avrà già ricevuta la mia lettera e quella scritta a Monsignore [4], ed ora riceverà ancora questa. Io domando per carità che mi chiama un poco con Lei, farò coll'aiuto di Dio che sarà molto contento di avermi lasciato andare.

Non è una voglia vana che abbia di andare in Italia; mi vedrà che sarò né attaccato ai parenti né ad altre cose, solo domando per bissogni di agiutare qualche cosa e o anche agiustare nello stesso tempo un po' di salute, così io ritornerò contento dove mi manderanno o qui o altrove. Anche dei Rev[.di] Padri mi dicono di fare questa domanda. Alcuni dicono, che Sua Eccellenza Rev.ma Mon-

signore Barlassina, va presto in Italia; e invece Nostro Monsignore mi ha detto che non va tanto presto [5], certamente non ho piacere di andare solo, ma nella bella occasione del andata del Rev.mo Nuovo Prefetto del Kaffa mi è un bello regalo. Così spero dalla Eccellentissima bontà dei Nostri Amatissimi superiori, di essere appagato in questo mio bisogno.

Abbiamo al presente per Superiore il Molto Rev[.do] Padre Rosso, perché Padre Cagliero è andato a Mero [6]. Io non ho lingua sufficente a dire che bello ordine che tiene in questi giorni, è proprio un gran direttore, tanti dicono che peccato che abbia solo l'incarico del caffè, si sentirebbe di fare andare avanti un corpo di armata tutto in bellissimo ordine. (Viva Padre Rosso) [7].

Amatissimo Padre dell'anima mia io mi prostro ai Suoi piedi le chiedo la Sua Santa benedizione, e ci piaccia che le dica arrivederci.

Agradisca coi sensi della mia riconoscenza i miei ossequii mentre ho l'onore di sotto scrivermi di Lei Padre Amatissimo

Affe.mo e Devotissimo

Figlio e Servo

MICHELE CAVIGLIASSO.

Mission Farm (Madonna delle Grazie)
Festa della Porziuncola, 3 Agosto 1913.

---

[1] *M. Caviglíasso:* cfr. *Lettere,* V, 732 n. 6. Scrive dalla fattoria di Nyeri.

[2] Sullo stato di salute di M. Caviglíasso siamo sufficientemente informati grazie alle relazioni della stazione Madonna delle Grazie (Nyeri-Fattoria), sottoscritte dal p. Francesco Cagliero, per gli anni 1912-1913, e dal p. Antonio Fassino (ne esiste una sola) per il 1914. «Il Coad. Michele [...] già prima, ma special[mente] in questo trimestre, soffrì e soffre tuttora un quasi continuo mal di schiena» (relazione per il primo trimestre del 1913); il coad. Michele «ammalò di dolori sciatici alle gambe e schiena» (secondo trimestre); «è ammalato tuttora alle gambe» (quarto trimestre). Prosegue sullo stesso tono il p. Fassino: «fu a letto per alcuni giorni per i reumi ad un ginocchio» (primo semestre del 1914).

Sono ritornato: non risulta da dove.

[3] Mons. *F. Perlo* doveva allontanarsi con una certa frequenza dalla missione centrale di Nyeri. Pochi giorni dopo, il 12 agosto, è segnalato presente a

Limuru: «Arrivo Rev.mo Monsignore, Sr. Scolastica e Coad. Anselmo con l'automobile» (diario della missione).

[4] Le due lettere non sono conservate.

[5] Mons. *Gaudenzio Barlassina,* prefetto apostolico della nuova circoscrizione del Kaffa. Secondo gli ordini impartiti da Torino, egli sarebbe dovuto partire nella prima decade di agosto. Scrive G. Camisassa a mons. Perlo il 28 maggio 1913: «Elezione Barlassina. Venga il 9 agosto e fammi saper data suo arrivo in settembre a Napoli» (*Lettere a M.r Perlo dal ritorno mio dall'Africa*). Ancora in data 11 ottobre: «Chiamata del Prefetto p[er] Kaffa». Infine il 26 dicembre 1913: «Giunto [*a Torino*] Barlassina et quid fecit Romae» (*ivi*).

[6] Per tutto il 1913 il p. *F. Cagliero* figura, nelle relazioni trimestrali, come superiore della missione di Nyeri-Fattoria. Ai primi di agosto egli si era recato provvisoriamente nel distretto di Meru, assieme ai padri G. Toselli e L. Olivero (la cosiddetta «squadra volante») per realizzare in breve tempo le prime abitazioni in quelle incipienti missioni. Cfr. A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo,* 287. Superiore supplente diventa il p. *Luigi Rosso,* già responsabile delle coltivazioni (si veda la sua lettera del 10 maggio 1913).

[7] Verso la fine del 1913, il p. Rosso fu destinato, assieme al p. G. Aimo-Boot, alla missione di Tigania, dedicata a Maria Ausiliatrice, nel Meru (A. Trevisiol, *o. c.,* 287).

(1920)

Monsignor Alessandro Verde a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome e titoli stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Riservata Li 8-VIII-1913

Mons. Alessandro Verde
Promotore della Fede

offre i suoi più distinti e cordiali ossequî al R[ev].mo e Venerat.mo Can.co Allamano, e si affretta significargli che è materialmente impossibile discutersi della validità dei processi nella Causa del Venerabile Cafasso, nella Congregazione Ordinaria particolare di Novembre, che è l'ultima di questo corrente anno 1913 [2]. Del resto, non ha bisogno lo scrivente di confermare il suo più vivo interesse per la Causa del Venerabile Cafasso, essendone prova non dubbia il cammino, che così spedito e sollecito ha fatto finora la Causa.

---

[1] *A. Verde,* promotore generale della Fede, o «avvocato del diavolo», presso la Congregazione dei Riti. Cfr. *Lettere,* II, 387-388 n. 3.

[2] Probabilmente G. A., seguendo il consiglio del postulatore mons. R. Virili (si veda la lettera del 4 luglio, testo corrispondente alla nota 5), lo aveva sollecitato in tal senso con lettera non reperita.

(1921)

Il conte Giuseppe Colli di Felizzano al canonico Giacomo Camisassa [1]

Originale dattiloscritto, su cinque facciate, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dallo stemma del Regno; sottoscrizione autografa.

R. LEGAZIONE D'ITALIA
IN ETIOPIA

N° 60 Addis Abeba 9 agosto 1913

Al Reverendo Canonico
Giacomo Camisassa
dell'Istituto della Consolata per le Missioni all'Estero
Via Circonval[l]azione 508
Torino

Reverendissimo Canonico,

Ella mi vorrà perdonare se rispondo così in ritardo alla cortesissima lettera del 5 febbraio, che per un cumulo di disgraziate circostanze ricevetti soltanto al mio giungere ad Addis Abeba nel giugno u[ltimo] s[corso]; e rimpiango vivamente di non essere stato prima edotto di quanto Ella gentilmente mi comunica nella lettera suddetta poiché, nella breve permanenza che feci in Italia nei primi mesi dell'anno corrente, avrei volentieri conferito con Lei come già ebbi il piacere di fare lo scorso anno [2].

La notizia della istituzione di una Prefettura Apostolica nel Kaffa, affidata all'Istituto della Consolata, che mi venne pure ufficialmente comunicata dal Regio Ministero degli Affari Esteri, mi è riuscita oltremodo grata, poiché essa risponde ad un grande principio di civiltà ed è eziandio opera di italianità, ma non le nascondo, come non Le nascosi nel colloquio che ebbi con Lei a Torino, le difficoltà *grandi* che tale istituzione incontrerà presso il Governo ed i capi etiopici, specialmente per opera del clero di questo

paese, per il suo pratico stabilimento, e la necessità *assoluta* di soprassedere ad esso fino a quando non sarà possibile di fare assegnamento sulle buone disposizioni o per lo meno sulla tolleranza dell'Autorità abissina [3].

Come già ebbi a dirle verbalmente l'Abissinia sta attraversando un periodo di crisi inerente al cambiamento di Governo ed al succedersi di poteri, aggravato ancora dal confusionismo e dalla incertezza in cui il nuovo Governo ed i nuovi poteri si trovano per il prolungarsi della malattia e della vita dell'Imperatore Menelik, la cui autorità fittizia ma persistente impedisce a quella nuova di manifestarsi e di esplicarsi [4].

In questo stato generale di cose ogni proposta ed ogni fatto nuovo che implichi responsabilità materiali o morali da parte degli attuali governanti viene da essi respinto od ostacolato, non per intima o ponderata convinzione, ma per personale interesse o per pusillanimità.

Io sono convinto che la maggior parte dei capi e la massa della popolazione non sia animata né da profonda convinzione ed attaccamento per il culto cofto [5] né da alcuna ostilità ed intolleranza per la religione o per la propaganda cattolica, che anzi il nome del Cardinale Massaia che ne fu l'Apostolo tra i galla è tuttora circondato, anche tra gli abissini, di grande rispetto ed autorità [6], ma il sospetto che la propaganda cattolica, che per sua essenza è emanazione di civiltà europea, non nasconda un fine politico, ed il timore di attirarsi l'odio e le accuse del clero abissino rappresentato dall'Abuna, oggi più che mai potente quale istrumento di governo e di intrigo per lo stabilimento della nuova autorità [7], impediranno certamente al Governo ed a qualsiasi capo di manifestarsi favorevoli ad alcuna nuova affermazione di fede e di propaganda cattolica.

Lo stesso Ligg Jasu [8], la cui mente sembra sufficientemente aperta ad accogliere ed a favorire le iniziative e le manifestazioni di civile progresso ma la cui autorità è tuttora relativa e discussa, non varebbe né potrebbe affrontare tale sospetto e tale ostilità, e sono convinto che egli pel primo si opporrebbe all'insediamento della nuova Prefettura Apostolica.

Solo l'affermarsi dell'autorità del successore di Menelik ed un lavoro lento di persuasione potranno rimuovere tali ostacoli che per il momento io ritengo non sia opportuno di affrontare, ciò che

d'altronde per parte mia non potrei fare senza speciali istruzioni del Regio Governo [9].

Ai ragionamenti che ho sopra esposti Ella potrebbe giustamente opporre che già esistono in Abissinia altre missioni cattoliche, ossia la Prefettura Apostolica di Harrar dalla quale dipende la missione di Addis Abeba e altra negli Arussi [10], e la Missione Lazzarista di Alitiena [11], ma Ella pur sa che la Prefettura Apostolica di Harrar è di antica data e che la Missione di Addis Abeba [12] venne autorizzata dall'Imperatore Menelik col patto esplicito che essa dovesse servire esclusivamente al culto di *cattolici europei* residenti ad Addis Abeba e si astenesse da qualsiasi propaganda tra gli indigeni.

Quanto alle modalità cui Ella mi accenna per la scelta della località e per la pratica istituzione ed il funzionamento della missione ritengo non possano essere migliori.

Le aggiungo ora *in via confidenziale* che la Prefettura Apostolica di Harrar non ha nascosto il suo disappunto ed il suo malumore per la istituzione della nuova Prefettura Apostolica del Kaffa [13].

Io mi lusingo che Ella vorrà accogliere queste mie obiezioni come l'espressione più sincera del mio pensiero e La prego nel contempo di voler gradire gli atti della mia maggiore osservanza.

devotissimo

G. Colli

---

[1] *G. Colli di Felizzano,* ministro d'Italia ad Addis Abeba. Si veda la lettera allo stesso del 5 febbraio 1913.

[2] Si veda la lettera del 5 febbraio, testo corrispondente alla nota 2.

[3] Si veda la lettera di G. Camisassa a Propaganda Fide del 16 settembre 1912, nota 8.

[4] Colpito da vari attacchi apoplettici, l'imperatore Menelik non era più in grado di governare dall'ottobre 1909; morirà il 13 dicembre 1913.

[5] *Cofto:* forma antiquata di copto.

[6] *G. Massaia:* si veda la relazione a Propaganda del 16 maggio 1912, nota 1.

[7] *Abuna* (dal ge'ez *abun,* «padre nostro»): titolo del capo della Chiesa di Etiopia, equivalente a «vescovo», «metropolita». Nel passato era un monaco egiziano, consacrato e inviato in Etiopia dal patriarca copto di Alessandria. Qui è inteso l'abuna *Matheos* (cfr. *Lettere,* III, 540 n. 10, 633 n. 12).

[8] *Ligg Yasu:* nipote, per parte di madre, di Menelik, il quale lo aveva designato suo successore, tredicenne, nel maggio 1909, affidandolo alla tutela del

reggente ras Tessema (si veda la relazione a Propaganda del 18 dicembre 1912, nota 4). Imperatore effettivo alla morte del nonno, incontrò forti resistenze, anzi fu dichiarato decaduto, d'intesa con l'abuna Matheos, il 27 settembre 1916 in seguito anche all'azione diplomatica delle potenze europee della Triplice Alleanza (si veda la relazione a Propaganda del 16 maggio 1912, nota 17). Sul trono imperiale salì Zauditù, unica figlia vivente di Menelik; le fu posto accanto il principe Tafari Makonnen, creato ras e reggente con diritto di successione (divenuto imperatore, nel 1930, alla di lei morte con il nome di Hailè-Sellassiè). Ligg Yasu sconfitto militarmente e costretto a fuggire, morì in prigionia il 25 novembre 1935. Cfr. E. Borra: *Il Maskal e il Leone di Giuda,* 167-169; A. Del Boca, *Il Negus,* 32-44 e *passim.*

[9] A Torino ci si era illusi di trovare nel ministro d'Italia ad Addis Abeba le buone disposizioni e l'appoggio incondizionato, felicemente esperimentati nella persona del cav. Giulio Pestalozza, regio console a Zanzibar (cfr. *Lettere,* II, 512-513 n. 1 e *passim;* III, 13-16 e *passim*).

[10] Non *prefettura,* ma vicariato apostolico (si veda la relazione a Propaganda del 16 maggio 1912, nota 24).

[11] Si veda la lettera congiunta di G. Camisassa e G. A. del 25 novembre 1912, nota 16 e testo corrispondente.

[12] Affidata ai cappuccini di mons. Jarosseau.

[13] Si vedano le lettere del card. Gotti del 16 settembre 1912, note 4, 6, 8 e testi corrispondenti; 28 marzo 1913, nota 1.

832 (1922)

Al conte Giuseppe Colli di Felizzano

Minuta allografa, su due facciate, in AIMC. Mano di G. Camisassa sottoscrizione inclusa.

Al C[onte] Colli di Felizzano - Addis Abeba

Torino, 12 Agosto 1913

Ill.mo Signor Conte,

Nello scorso inverno ignorando che V[ostra] S[ignoria] trovavasi in Italia [1] le indirizzai ad Addis Abeba una lettera raccomandata [2] che temo siasi smarrita non avendo ricevuta alcuna risposta.

Voglia pertanto consentirmi di ripeterle il contenuto di quella lettera. In essa le annunziavo che la S[acra] Propaganda Fide aveva creato il Kaffa e paesi limitrofi fino al 38° grado di long[itudine] Greenwich ed al 4° parallelo nord in nuova Prefettura Apostolica affidando questa al nostro Istituto e creando primo Prefetto Apostolico del Kaffa il nostro missionario Padre Gaudenzio Barlassina di Torino [3]. Ora, questi, dopo un breve soggiorno in Italia [4], si disporrà ad entrare in quelle regioni, con tre o quattro missionari e conta di penetrarvi venendo dal Kenya per la via che gli inglesi hanno aperto e già percorrono ad est del lago Rodolfo. In tal caso le prime popolazioni dipendenti dall'Abissinia che egli raggiungerebbe sarebbero i Conso [5] od altri popoli abitanti tra il basso Omo, ed i laghi Stefania e Regina Margherita. Potrebbe forse anche entrare per una via che passa ad ovest del Rodolfo, e toccare subito i paesi retti da Wold Ghiorghis a destra dell'Omo. Naturalmente per entrare in queste ultime regioni ci occorrerebbe il permesso di Wold Ghiorghis come per entrare tra i Conso ci vorrebbe quello del fitaurari de Ghiorghis (se pur non sono stati cambiati i reggenti di quelle regioni) [6]. Ed è per questo che ci rivolgiamo a V[ostra] S[ignoria] pregandola insistentemente di fare pratiche presso chi di ragione costì, onde ottenere al P[adre] Bar-

lassina tale permesso. Nella precedente mia lettera le assicuravo pure che i nostri missionari essendo pratici di costruzioni, arti e mestieri ed agricoltura, V[ostra] S[ignoria] potrebbe far presente a quel Capo cui ricorrerà i vantaggi materiali che può trarre dall'opera dei nostri, i quali l'accerto che saranno prudentissimi evitando di urtare menomamente le opinioni religiose degli Abissini. In ultimo La pregavo di indicarci se esistono, redatti in qualunque lingua europea, dei dizionari e grammatiche delle lingue parlate nel Kaffa e specialmente nella regione più a sud dell'Abissinia, cioè tra il 4° e 6° parallelo nord [7].

Scusi il disturbo che mi prendo la libertà di procurarle, mi permetta che torni ad assicurarla che il P[adre] Barlassina e suoi missionari saranno oltremodo prudenti e concilianti per evitare qualsiasi contrasto colle autorità locali.

Voglia gradire i sensi di profonda stima e rispettoso ossequio.

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma Obbl.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera del Colli di Felizzano a G. Camisassa del 9 agosto. Al Colli di Felizzano accennò G. A. nella conversazione con gli allievi missionari del 18 maggio 1913: «Speriamo che il Signore ci darà tutte le grazie necessarie; [*il Kaffa*] è una missione inesplorata; non sappiamo ancor dove passare: dal Nilo e dalle missioni del Gekoio, o da Massaua. Ho scritto al console è un medico [*il conte Colli proveniva dalla carriera militare*] che deve passare a Torino per introdurci; cerchiamo un capo, perché sono tutti principotti che hanno libertà quasi assoluta. Mi scriveva il Felizzati [!]: cercherò qualcuno dei capi più malleabili – Bisogna essere disposti a studiare una lingua nuova. Il Kaffa era il sospiro antico; s'intendeva già d'andar lì da principio, avevamo già il permesso e poi siamo andati a Mombasa» (*Conferenze Spirituali*, I, 561).

[2] È la lettera del 5 febbraio (priva di sottoscrizione nella copia pervenutaci) che, però, come si arguisce dalla risposta del 9 agosto, era stata firmata, nell'originale, da G. Camisassa.

[3] Si veda la lettera al card. G. M. Gotti del 27 aprile, all'inizio.

[4] Il nuovo Prefetto apostolico giungerà a Torino il 22 dicembre 1913, dopo aver conferito, a Roma, con le autorità di Propaganda Fide ed essere stato ricevuto in udienza da san Pio X.

[5] *Conso,* o *Konso:* popolazione negra dell'Etiopia meridionale, occupante la regione montuosa a sud-ovest del lago Ciamò e presso il fiume Sagan. La loro organizzazione sociale sembra rappresentare un tipo arcaico dei sistemi a classi di età. Sono divisi in varie sottotribù. La loro lingua, assai influenzata

dall'oromo, è classificata nel gruppo delle lingue basso-cuscitiche. Cfr., alla voce, *Lessico universale italiano,* V, Roma 1970, 348; E. Cerulli, *Peoples of South-West Ethiopia and its Borderland,* London 1956, 53 e *passim;* Ch. Prouty - E. Rosenfeld, alla voce, in *Historical Dictionary of Ethiopia,* 114.

[6] *Wolde Ghiorghis* e *Hapte Ghiorghis*: si veda la lettera citata del 5 febbraio, note 7, 8.

[7] Il testo relativo ai sussidi linguistici non figura nella copia di lettera del 5 febbraio.

833 (1923)

Al padre Umberto Costa

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 13 Ag[osto 1]913

Caro D[on] Costa,

Qui tutto procede bene, ed oggi sono partiti per la passeggiata di tutto il giorno [1].

Qualcuno ha qualche maluccio, e Vercelletti è a letto per un po' di male ad una gamba. Non mi stupisco di Cesare [a] è un essere di comunità che pensa solo a sé ed a' suoi comodi. Prendilo anche secco e fallo piegare anche con minaccie. Che faranno di costui in Africa così egoista; non partirà prima di essersi emendato. Perciò rompigli la volontà con imporgli lavori diversi anche fuori tempo [2].

Son contento di Carlo [b]; durasse!... [3] Dì al medesimo che, chiudendosi il negozio per tre giorni (Ven[erdì] Sab[ato] e Dom[enica]) venga a passare questo tempo a S[ant']Ignazio, partendo Giovedì sera [4].

Va a cercare il Rettore di S[ant']Anna per invitarlo a dettare i nostri Esercizi Sp[irituali] dopo il venti di Settembre, e scelga Istruzioni o Meditazioni [5]. Dopo va dal Can[onico] Toppino a S[an] Lorenzo per la seconda parte non presa dal primo [6].

Alla festa dell'Assunta dà la coppata e paste a voi ed alle Suore.

Bene di[c] Domenica e fa pure così nelle seguenti Feste[7]. Nell'Assunta di' loro qualche parola.

Spero che la tua testa si riposi[8] e qui ti aspettano più tardi[9]. Io ritornerò ai 20.

Tante cose a tutti e la Benedizione.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO[d]

---

[a] *nome cancellato (da U. Costa?), ma leggibile.*
[b] *nome cancellato come sopra.*
[c] di *aggiunto in sopralinea.*
[d] aff.mo in G. C. *e firma scritti in senso verticale sul margine sinistro.*

---

[1] La comunità era partita per le vacanze a Sant'Ignazio il 4 agosto, accompagnata, per la prima volta, da un gruppo di suore *Consolatine* che devono curare il servizio della casa.

Il giorno 13 ci fu la passeggiata al monte Bellavarda (cfr. *Lettere,* V, 688 n. 7).

[2] *Vercelletti Ottavio:* si veda la lettera a U. Costa del 12 agosto 1912, nota 15.

Cesare Piacco, fratello laico. Cfr. *Lettere,* V, 710 n. 19.

[3] *Carlo Gilardi,* fratello laico. Cfr. *ivi,* 679 n. 7.

[4] *Negozio:* cfr. *ivi,* III, 500 n. 4; V, 535 n. 29. Resterà chiuso il 15, 16 e 17 agosto.

[5] *Rettore di S. Anna:* il teol. *Giovanni Battista Dalpozzo.* Nato a Torino il 14 settembre 1876, si laureò in legge, a ventidue anni, presso la R. Università. Nel 1899 si ascrisse come alunno esterno al seminario metropolitano; vestizione chiericale l'8 dicembre 1900; ordinazione sacerdotale il 21 dicembre 1901. Dal 1907 al 1926 fu rettore della chiesa di Sant'Anna, annessa all'Istituto omonimo, in via Massena. Negli anni 1925-1926 fu anche rettore, sempre in Torino, del pensionato universitario *Augustinianum* in via Santa Chiara. Nell'autunno 1926 fu nominato cappellano delle Suore di Nostra Signora del Cenacolo. Dall'autunno del 1927 a quello del 1934 fu direttore spirituale del seminario di Alba. Tornato a Torino fu fatto canonico effettivo della cattedrale. Dal 1936 fu provicario generale dell'archidiocesi, vicario moniale e, per un anno, direttore spirituale del seminario. Morì a Torino l'11 dicembre 1939. Cfr. [S. Fracchia], «*La bella tradizione dei nostri Preti Santi*». *Cenni biografici di Monsignor Giovanni Dalpozzo (1876-1939),* Vische Canavese 1961. Il Dalpozzo ci ha lasciato una breve lettera su G. A. (Alba, 17 febbraio 1933), e una relazione non datata. «Ah! se potessi rendere bene - scrive nella lettera - e documentare

con fatti "la Venerazione" che nutro in cuore per quel santo uomo». Scrive, tra l'altro, nella relazione: «Rammento l'invito ad essere il confessore del primo gruppo di Suore Missionarie della Consolata, quando abitavano ancora alla *"Consolatina"* indimenticabile del Corso Duca di Genova. "Lei andrà quando potrà... oppure le riceverà a Sant'Anna... così si avvezzeranno anche al sacrificio... sarà un buon noviziato per le Missioni, ove non tutto può essere regolato secondo i nostri gusti anche pii"».

[6] *Ferdinando Toppino,* dottore in teologia e canonico onorario della SS. Trinità. Nato a Torino il 23 marzo 1867, fu ordinato sacerdote il 31 maggio 1890. Approvato per le confessioni il 25 giugno 1891, fu viceparroco a Settimo Torinese fino al 1898 e cappellano, a Carignano (Torino), delle Suore di San Giuseppe. Quindi sino al 1910, fu rettore del *Rifugio Barolo* a Torino; rettore, sempre a Torino, delle chiese di Santa Cristina, dal 1922, e di San Francesco d'Assisi, dal 1929. Morì a Torino il 3 marzo 1936. Almeno dal 1922 fino alla morte fu direttore della *Pia Unione di San Massimo Vescovo per le missioni diocesane.* Lasciò due relazioni su G. A. del 29 dicembre 1932 e del 21 febbraio 1933. Si legge nella prima: «Scrivere dell'Allamano? È mettermi in festa, ché, vivente l'ho sempre considerato come un santo autentico che passeggiava per Torino, edificando tutti». È autore anche dell'articolo *Il Rev.mo Sig. Can. Teol. Avv. Giuseppe Allamano, nipote del B. Cafasso,* in *S. Francesco d'Assisi in Torino e i suoi restauri,* Torino, febbraio 1933, 2-6.

[7] U. Costa aveva comunicato, con lettera non conservata, come la piccola comunità rimasta a Torino aveva trascorso la domenica 10 agosto.

[8] *Testa:* si veda quanto il Costa scrive nella lettera del 7 dicembre 1913.

[9] Il p. Costa salì a Sant'Ignazio il 31 agosto.

834 (1924)

Alla signorina Lucia Bovero [1]

Fotocopia, da originale irreperibile, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 22 Ag[osto] 1913

Gent.ma Signorina,

Non ho potuto rispondere prima d'ora alla sua lettera perché era assente da Torino [2]. A me pare doversi rimettere le cose nelle mani di Dio. Dica sempre del gran bene che si fa e del più che si potrebbe ottenere, del gran bisogno di quella derelitta popolazione. Insista solamente, ma fortemente sulla necessità d'una Cappella, e non della valigia: cosa indecorosa per la Contessina [3] e per tutti.

V[ostra] S[ignoria] non si muova presso il Vescovo, né altrimenti. Si vedrà tra non molto se si stabilirà e bene l'ente; altrimenti V[ostra] S[ignoria] penserà a provvedersi altro posto [4].

Prego e faccio pregare perché la S[antis]s[ima] Consolata diriga ogni cosa pel meglio.

Tante cose nel Signore

Dev.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *L. Bovero:* si vedano le lettere alla stessa del 16 e 18 febbraio 1913.

[2] La lettera della Bovero non è conservata e, pertanto, il senso della risposta di G. A. resta, in parte, incomprensibile.

[3] *Contessina:* forse Sofia Cacherano di Bricherasio (cfr. *Lettere,* III, 373 n. 1), oppure, più probabilmente, la «Sig. Contessa», non meglio identificata, di cui si parla nella lettera alla Bovero del 27 febbraio 1914.

[4] *Ente:* l'istituzione presso cui le sorelle Bovero prestavano servizio.

835 (1925)

Al padre Luigi Perlo [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 28 Agosto 1913

Caro D[on] Perlo,

Abbiamo presentato al Cardinale i funghi ed i ciclamini; se ne dimostrò contento, e nel pranzo d'oggi col Sig[nor] V[ice] Rettore siamo stati a mangiare quelli e vedere questi seminati alla tavola in Arcivescovado [2]. S[ua] Eminenza s'interessò molto di tutti voi ed anche delle Suore, che disse di benedire. Deo gratias! [3] Gli offrimmo tutto il raccolto ed era sufficiente [4].

Sono contento delle buone notizie di tutti. Ho letto la lunga e bella relazione del ch[ierico] Cavallo e l'approvo, tranne il troppo far entrare Carlino che sembra un po' puerile... [5]

Il V[ice] Rettore jeri ti scrisse di non andar via per la passeggiata lunga di sabato, sia per le confessioni, come perché vigilia di festa [6].

Aspettavo sabato, come d'intesa, a Torino D[on] Bodino e D[on] Prina [7]. Non importa che si fermino sino a lunedì, venendo teco. Se arriverà D[on] Maraviglia sabato lo fermerò a Torino sino a lunedì [8]; frattanto Domenica mattina dopo celebrata Messa verrà su D[on] Costa [9], con cui avrai tutto il giorno per intendervi.

Il ch[ierico] Goletto mi scrisse del bisogno di andare in patria, che io già aveva riconosciuto [10]; potrà anch'egli venire teco a Torino.

Fui contento delle lettere di D[on] Bodino e D[on] Chiomio [11].

Il Signore vi benedica tutti pel fine essenziale della comune santificazione. Pregate pel vostro

aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

[1] *L. Perlo,* economo della casamadre; nell'assenza di U. Costa dirige la comunità di Sant'Ignazio.

[2] Sui funghi e fiori, raccolti a Sant'Ignazio e offerti al card. A. Richelmy nel suo giorno onomastico, si veda la lettera, prima parte, del 28 agosto 1912 al p. L. Perlo.

[3] «Ringraziamo il Signore!».

[4] I diari registrano, in data 15 settembre, una raccolta straordinaria di funghi (venti chilogrammi nel solo pomeriggio); il miglior risultato fu ottenuto da un chierico innominato con centodue porcini.

[5] Lo scritto di *Giacomo Cavallo* (cfr. *Lettere,* V, 170 n. 3), *A caccia di marmotte* (edito in *La vita nell'Istituto,* I, 345-354). Vi si racconta, con brio e bello stile, l'impresa di una piccola comitiva che, nella passeggiata del 13 agosto invece di proseguire per la Bellavarda (si veda la lettera del 3 agosto, nota 1), si arrampicò, armata di trappole, su per i fianchi del colle Pietra Scritta (m. 2155) in cerca di marmotte.

Carlino: Carlo Angrisani (si veda la lettera a G. Camisassa del 15 gennaio 1912, nota 9).

[6] La lettera di G. Camisassa non è conservata.

Sabato: 30 agosto.

[7] I padri *Luigi Bodino* (*Lettere,* V, 708 n. 11) e *Giuseppe Prina* (*ivi,* IV, 603 n. 3).

[8] *Giovanni Maraviglia.* Nato a Grazzano Monferrato (allora provincia di Alessandria) il 13 dicembre 1883, compì gli studi nei seminari di Casale Monferrato. Ordinato sacerdote il 21 luglio 1907, fu, per cinque anni, viceparroco di Castelletto Merli (Alessandria); entrò nell'Istituto, orientato dal p. V. Dolza, il 6 ottobre 1912. Professione religiosa l'11 aprile 1914, partenza per le missioni il 18 maggio seguente. Durante gli anni della guerra mondiale si distinse per l'opera di assistenza agli africani, arruolati come portatori nell'esercito inglese (gli fu conferita l'onorificenza di *Member of the British Empire* e la croce di cavaliere della Corona d'Italia). Professione perpetua l'11 aprile 1919. L'alta stima che godeva presso i funzionari inglesi e l'onorificenza di *M.B.E.* gli risparmiarono la detenzione in campo di concentramento durante la seconda guerra mondiale. Nel 1949 partecipò come delegato al terzo capitolo generale dell'Istituto. Morì a Nyeri il 20 aprile 1965.

[9] Il 31 agosto.

[10] *Giuseppe Goletto* (si veda la lettera a U. Costa del 12 agosto 1912, nota 9). La sua lettera non è conservata.

[11] Le lettere dei padri *L. Bodino* e *G. Chiomio* non sono conservate.

836 (1926)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 3 Sett[embre 1]913

Caro D[on] Costa,

Bene della passeggiata, che farà bene a tutti [2].

Osserva se i malucci non provengano dal mangiare troppo in fretta o simili. Il ch[ierico] Botta bisognerebbe vedere se sia pusillanime perché già altre volte non prese parte: nel caso bisogna scuoterlo [3]. Che avrà fatto Garrone nella giornata? [4]

Credo che il Diac[ono] Ferrero e Maletto abbiano una veste ancor bella per la 1ª Messa; vedi se sì; altrimenti urge pensarvi. Osservai una di Maletto a Torino, ed è bastante [5]. Piuttosto bisognerà pensare ad un pastrano per Ferrero che andrà in Francia [6]. Non ce ne saranno da imprestare, perché non intendo mettere tal moda eccetto che lo comperino i parenti. Mi scriverai.

Tante cose a tutti aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *U. Costa* era salito a Sant'Ignazio il 31 agosto.

[2] Tutti risentiranno i benefici della passeggiata di un giorno effettuata il 1° settembre. I chierici andarono al paesetto di Col San Giovanni (m. 1116), sopra Viù, e oltre; i ragazzi alla cappella della Consolata di Mezzenile (si veda la lettera del 31 agosto 1913, nota 6).

[3] Non prese parte alle passeggiate. Si veda la lettera seguente, nota 2 verso la fine.

Mario Botta: cfr. *Lettere,* V, 626 n. 4.

[4] *Vincenzo Garrone:* si veda la lettera del 5 settembre.

[5] *Maurizio Domenico Ferrero* (*Lettere,* IV, 741 n. 1) e *Giuseppe Maletto* (*ivi,* V, 681-682 n. 5). Saranno ordinati sacerdoti il 20 settembre dal card. A. Richelmy nella cappella dell'arcivescovado.

[6] Si veda la lettera seguente.

837 (1927)

Al diacono Maurizio Domenico Ferrero [1]

Originale autografo, su una facciata e tre quarti, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 3 Sett[embre 1]913

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

È per un superiore intima consolazione il vedersi aprire il cuore dei figli, pei quali tutto si spende. È pure la via reggia [!] della perfezione religiosa. Godo perciò di quanto mi esprimesti, e mi dirai a voce e per iscritto [2]. Il Signore ti benedica.

Le pene del passato ponile nel S[anto] Calice; Gesù laverà ogni macchia e *super nivem dealbabor* [3]. Prego la cara Consolata di ben preparare te [e] il buon compagno [4] alla dignità sacerdotale.

Venendo agli affari di famiglia, fa pure come mi dici, e specialmente per la madre fai bene a condurla in Francia [5]. Prendi pure l'occasione dell'Ordinazione, e recati in Francia sia per aderire al buon desiderio dei parenti, e sia per provvedere alla tranquillità della mamma. Scrivi colà e disponi tutto, col tempo che sarà necessario per fare bene ogni cosa. Dopo la prima Messa nell'Istituto potrai andare a casa e colà farai quel che vorranno. Ti preparerò memorie da portar teco; ma la facoltà di benedire colle indulgenze non si dà che ai sacerdoti confessori.

Del resto l'essenziale sia per te ed il compagno Maletto, si è di entrare nel S[anto] Cenacolo per meritarvi il *cornu plenum* [6] della Grazia Sacramentale, che vi darà gli ajuti necessarii per essere sacerdoti santi e zelanti.

Avanti con fiducia ed abbandono intiero in Dio, che può e vuole farvi santi per Sua Bontà e misericordia. Di' ciò al caro Maletto.

Vi benedico

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

[1] *M. D. Ferrero:* si veda la lettera precedente, nota 4.

[2] Per questo periodo di M. D. Ferrero è conservata una sola lettera a G. A., datata «Sant'Ignazio - Settembre 1913». Sono otto fittissime pagine che, prive di riferimenti alla prossima ordinazione, contengono una serie di osservazioni, in chiave negativa, sulla vita di comunità. Ne riporto due brani. «Mi rincresce dirle questo: Ah Sig. Rettore! se sapesse quanto costano ai confratelli le nostre feste! Noi lavoriamo volentieri al pensiero di far piacere a lei, quando si fa per lei, o per far piacere a colui per cui si fa, e innanzi tutto al buon Dio, ma certo che in quelle occasioni c'è da soffrire; avvengono in poco tempo contrasti non pochi tra Sig. Economo [*Perlo*] e Sig. Prefetto, tra Sig. Economo e Confratelli, che pure lavorano e si sacrificano; si passano le notti, le ricreazioni. E pazienza se tutto stesse lì; ma quando ci sentiamo tanto sgridati in quelle occasioni per un nonnulla e in modo che se non conoscessimo il carattere del sig. Economo, si potrebbero prendere le sue parole quasi per insulti, quando dopo aver lavorato con impegno e colla persuasione d'esser riusciti a far bene, e invece poi d'ordinario vediamo che ciò che abbiamo fatto non va se non è proprio secondo il suo gusto, e tante cose di questo genere, creda, amat.mo Padre, che scoraggia. [...] Durante le vacanze, di quest'anno specialmente, ho sentito queste parole: ma queste non sono vacanze! - Difatto o lunghe passeggiate, o corse, o studio per ore. Uno viene a S. Ignazio coll'idea di riposo, e invece fin dai primi giorni in cui non si sta guari bene pel cambiamento d'aria, c'è un trambusto, un movimento che disgusta. Che effetto fa in certi giorni in cui si è stanchi, veder sul viso di quasi tutti un'impronta di malinconia! E poi, lo dicono anche i confratelli della squadra alpinisti fatti, che le passeggiate lunghe così sovente, e *come le facciamo noi,* e coll'apprensione fin dal mattino che qualche sgridata ci capiterà addosso di certo, non fanno bene a tutti. Parlerò un po' interessato qui; ma è solo quest'anno che non mi sentivo di farle; gli altri anni partecipai a tutte le passeggiate lunghe. Queste passeggiate poi si devono descrivere, e uno perciò vi va colla mente tesa; per far questi componimenti, vari lavorano alcune ore di notte, come alcuni mi dissero d'aver fatto quest'anno. Al riguardo le cito la frase che colsi dalla bocca d'un confratello, che pure è uno dei migliori camminatori: - Domenica verrà il Sig. Prefetto; speriamo di far un po' di vacanza, finora non ne abbiam fatto. - Sarà esagerata; ma esprime il sentimento generale».

[3] «Sarò più bianco della neve» (Sal 50).

[4] Il diacono *Giuseppe Maletto.*

[5] La madre del Ferrero, *Marie Hacquard,* era di origine francese (cfr. *Lettere,* IV, 741 n. 1).

[6] «Il corno ricolmo». Probabile riferimento a 1 Sam 16, 1. 18.

838 (1928)

Al padre Umberto Costa

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 5/9 sera 1913

Caro D[on] Costa,

Bene delle notizie ricevute stassera [1]. Mi pare che nei giorni che rimangono non sia più a proposito fare passeggiate di un giorno intiero; bastano le mattutine e pomeridiane per tutti [2].

Mi rincresce del ch[ierico] Garrone [a]: ci deve essere qualche cosa in lui dopo la mia seria riprensione [3]; vedi che cosa scrivesse [4] o studiasse; e scuotilo fortemente...

Pel ch[ierico] Ferrero non avremo tempo per la veste; mi pare avrebbe potuto farsela provvedere dalla madre; vedi se puoi inoculare tale idea per l'andata in patria [5].

Il Dughera ritornando a Torino lo rimanderemo subito a casa [6].

Martedì *mattino* vengano a Torino definitivamente D[on] Dolza ed il coad[iutor] Angelo; ne abbiamo bisogno per stampare [7].

Mi sembra conveniente che tu [b] il giorno 14 vada a casa [8]; disponi ogni cosa e va.

Arriva un nuovo coad[iutore] Ugo, abbigli cura in principio [9]. Forse martedì o mercoledì verrà uno studente di Brescia di 16 anni che già fece la 3 ginn[asiale]; ho ottime notizie [10]. Non usate lingeria di S[ant']Ignazio [11].

Tante cose a tutti, ed anche alle buone Suore, e [c] ti raccomando di assistere l'assistente in cucina [12].

Se i chierici non hanno ancora fatto le iniziali sui libri degli Esercizi, lo facciano ma con lettere piccole; parlane al chierico Gallea [13].

La mia benedizione a tutti.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

[1] La lettera di U. Costa non è conservata.

[2] Si veda la lettera al diacono Ferrero del 3 settembre, nota 2 verso la fine.

[3] *Vincenzo Garrone.* Cfr. *Lettere,* V, 266 n. 4 e la lettera a U. Costa del 3 settembre, testo corrispondente alla nota 4.

[4] La corrispondenza dei singoli, in partenza e in arrivo, era sottoposta a controllo.

[5] Si veda la lettera citata a U. Costa, note 5, 6 e testo corrispondente.

[6] *Giovanni Dughera,* nato a Venaria Reale (Torino) il 12 agosto 1902, entrò nell'Istituto come ginnasiale l'8 giugno 1913. Ritornò in famiglia il 18 settembre dello stesso anno.

[7] *Vincenzo Dolza* e *Angelo Marchina* (cfr. *Lettere,* IV, 689 n. 12 e la lettera a G. Camisassa del 15 gennaio 1912, nota 9).

Per stampare: probabilmente il testo delle *Costituzioni* delle Suore (si veda la lettera del 1° novembre 1913 alle Missionarie partenti, nota 2).

Sulla tipografia della casamadre, si veda la lettera al p. L. Perlo del 28 agosto 1912, nota 1 e testo relativo.

[8] A Ciriè (Torino), forse per qualche ricorrenza di famiglia.

[9] *Ugo Bonaudo,* entrato nell'Istituto, pochi giorni prima, il 31 agosto. Nato a Torino il 9 aprile 1889, frequentò l'Istituto tecnico commerciale e corsi serali di disegno e francese. Il padre, Giovanni, era il titolare di un negozio di vetri e cornici in via Garibaldi 3. Emessa la professione quinquennale il 2 luglio 1915, partì per il Kenya il giorno 13 dello stesso mese. Svolse la sua attività di meccanico nel laboratorio di Nyeri-Mathari e di amministratore dei beni che l'Istituto possedeva in Nairobi. Professione perpetua a Murang'a il 2 luglio 1920. Inviato nella prefettura apostolica di Iringa agli inizi del 1923, prestò il suo servizio in qualità di muratore e meccanico. Nel 1930 riprese l'incarico di amministratore a Nairobi. Ritornò definitivamente in Italia nel gennaio 1938. Per pochi anni fu anche autista del superiore generale. Sul finire del 1960 dovette ritirarsi in infermeria per scompenso cardiaco. Morì a Torino il 28 dicembre 1968. Uomo di preghiera, laborioso, sempre disponibile, è ricordato anche per i suoi motti arguti e le trovate spiritose.

[10] *Studente di Brescia: Giovanni Negri,* orfano di padre. Nato a Salò (Brescia) il 21 novembre 1896, frequentò le prime classi ginnasiali nel seminario di San Cristo in Brescia. Entrò nell'Istituto il 9 settembre 1913; vestizione chiericale il 30 settembre 1914 e vestizione religiosa il 17 settembre 1915. Chiamato sotto le armi il 26 luglio 1916, fu dimesso dalll'Istituto, libero da impegni religiosi, il 24 agosto 1917. È conservata una sua lettera a G. A., da Saronno del 16 aprile 1918, in cui si dice: «furiere in un distaccamento del 7° Fanteria». Non dimenticò gli anni trascorsi a Torino. Adulto, in condizioni disperate di salute, si rivolse a G. A., «le cui parole di vita, di bontà e di speranza – scrive – avevo bevuto avidamente negli anni della mia adolescenza». Racconta una bella storia. Cfr. *«Qui c'è qualcosa di soprannaturale». Così disse il Majocchi dopo il difficilissimo intervento chirurgico,* in *Missioni Consolata* 51 (1949) 17.

Ottime notizie: la lettera di informazioni non è conservata.

[11] *Lingeria:* biancheria.

[12] *Assistente:* secondo le prime *Costituzioni* (art. 42), il titolo di assistente

è dato alla superiora di una stazione di missione. Più che la superiora, qui può indicare la suora responsabile della cucina. Si veda, però, la lettera del 27 dicembre 1914, nota 2.

[13] *Iniziali libri Esercizi:* a suo tempo, ho interpellato in proposito il p. Giuseppe Gallea, qui menzionato. Rispose di non ricordare esattamente: forse, si dovevano segnare con sigla i libri della bibliotechina del santuario, prestati agli allievi missionari per la lettura personale. Si veda anche la lettera a U. Costa dell'11 settembre, testo corrispondente alla nota 22.

G. Gallea: cfr. *Lettere,* V, 709 n. 19.

(1929)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A.

Minuta originale, su una facciata e mezzo, in ASCEP. Mano di ignoto minutante, sottoscrizioni autografe. Formule stampate predisposte.

Indicazione d'Archivio *Kaffa*
R.
Protocollo
N. 1543/13

Oggetto
Si trasmette decreto sui confini del Kaffa

Allegati N. Decreto
Sped[ito] il g[iorno] 8 Sett[embre]

R. L. *Roma,* 8 Sett[embre] *1913*

(Indirizzo) Can[onico] Giuseppe Allamano
Superiore Generale dell'Istituto della
Consolata per le Missioni Estere di Torino

(Al Procuratore Parroco del Laterano [1])

(Testo)

S[acra] C[ongregazione]. Mi reco a premura di inviarle qui accluso il decreto con cui questa S[acra] Congregazione modifica, secondo il progetto tra la S[ignoria] V[ostra] e Mons[ignor] Vicario Apostolico dei Galla già concordato, i confini e la denominazione della Prefettura Apostolica recentemente eretta nel Kaffa, ed affidata alle cure di cotesto benemerito Istituto [2].

Favorirà la S[ignoria] V[ostra] dar comunicazione del documento

al Rev.mo Prefetto Apostolico [3] mentre prego il Signore che lungamente La conservi ecc[etera].

Fr[a] G. M. Card[inal] GOTTI Pref[etto]
C. LAURENTI Segret[ario]

Indicazione d'Archivio
N. 1543

---

[1] Don *Luigi Barlassina* (si veda la lettera dell'1 marzo 1913).
[2] Si vedano le lettere del card. Gotti a G. A. del 31 maggio e del 28 giugno 1913 e le risposte di G. A. dell'11 giugno e 7 luglio.
[3] A mons. *Gaudenzio Barlassina* (si vedano la lettera di G. A. al card. Gotti e l'unita relazione alla S. Congregazione de Propaganda Fide del precedente 27 aprile).

(1930)

Erezione della prefettura apostolica del Kaffa [1]

Decreto originale, su due facciate, in AIMC. Mano di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe.

[Roma, 8 settembre 1913]

1543/1913

Decretum.

Recens erecta de Kaffa Meridionali Apostolica Praefectura ut ad septentrionem versus latius pateret, novisque adsignatis limitibus opportunius ad orientem definiretur, E[minentissi]mi Patres S[acri] huius Consilii Fidei Propagandae, plenariis in comitiis, die

25 proxime elapsi mensis augusti, consilium inierunt territoria aethiopicae ditionis ea lege distribuendi ut praedicta Praefectura Apostolica, deinc[e]ps de Kaffa simpliciter nuncupanda, regionem Walagga inter Baro et Goggeb flumina atque Nilum coeruleum iacentem a Vicariatu Apostolico inter populos Galla acciperet, eidemque redderet territoria ad orientem sita 38[1] gradus longitudinis orientalis Greenwich, quae ipsi, per Decretum erectionis ab hac S[acra] Congregatione die 28 ianuarii datum, huc usque spectarunt. Quapropter, re mature perpensa, praehabitoque consensu omnium ad id interesse habentium, Kaffensis Praefecturae confinia innovanda esse censuerunt sequentibus noviter statutis: Ad boream Nilo coeruleo et Mugher flumine. Ad orientem gradu 38° longitudinis orientalis (Greenwich). Ad meridiem 4° latitudinis borealis gradu lacuque Rodolfo. Ad occidentem limitibus civilibus anglo-aethiopicis inter lacum Rodolfo et Nilum coeruleum interiectis. Quam sententiam S[ancti]s[si]mo D[omi]no N[ostro] Pio, div[ina] prov[identia] P[a]p[a] X per infrascriptum eiusdem S[acrae] Congregationis Secretarium, in audientia praefati diei relatam, Sanctitas Sua in omnibus adprobare ratamque habere dignata est ac praesens ea de re Decretum fieri mandavit. Datum Romae ex Aedibus S[acrae] Congr[egationis] de Prop[aganda] Fide die 8ª septembris, anno 1913.

Fr[ater] H. M. Card[inalis] GOTTI Praef[ectus]
C. LAURENTI Secr[etarius][2]

---

[1] Nuovi confini della prefettura apostolica del Kaffa meridionale (si veda la lettera del card. Gotti del 28 gennaio 1913, nota 1), ora denominata semplicemente, in forza del nuovo decreto, prefettura del Kaffa.

[2] Il testo latino del decreto, con a fronte la traduzione italiana, fu pubblicato in *La Consolata* 15 (1913) 146-147. Cfr. *ivi,* 145-148, *I nuovi confini della Prefettura Apostolica del Kaffa* (a p. 148: *Carta della Prefettura Apostolica del Kaffa nell'Etiopia Meridionale*).

A sinistra delle firme, timbro a secco, mutilo nella parte inferiore, della S. Congregazione de Propaganda, con la scritta: «IN UNIVERS. MUND. PRAEDICATE EVANG. OMNI CREATURAE» e, al centro, la scena di G. Cristo che invia gli Apostoli.

839 (1931)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 11 Set[tembre 1]913

Caro D[on] Costa,

È arrivato jeri il Sudd[iacono] Ciravegna, che non poté più vedere la madre che già era partita pel paese; s'informerà dal medico del male [2]. Penso di trattenerlo con noi per ajutare l'economo a porre la casa in ordine. A proposito ho combinato di mettere tutti i futuri Novizi nella camerata in faccia al loro studio, ora camera di deposito. Così andremo sempre più staccandoli dagli altri [3]. Si porrà nella camera annessa il maestro dei novizi, che per ora continuerà D[on] Sales [4]. Gli otto futuri chierici li porremo subito coi chierici [5], e Savino [6] e Giuseppino [7] coi coadiutori nella solita camerata. Luigi [8], Giacomino ed Antonio continueranno essere aspiranti [9]. Gli studenti principieranno da De-Ambrosis [10]. C'è giunto jeri l'altro quel giovane di Brescia [a], Negri, accompagnato dal proprio parroco [11]. Ha bell'aspetto, venne trovato sano dal nostro Dottore [12]; ha però gli occhiali per alquanta miopia; il Dottor Battagliotti disse che acquisterà [13]. Solo in Seminario incominciò a portarli. Vedi come da lontano dicono mai tutto. Ha fatto la terza ginnasiale, ed avendo già quasi 17 anni lo porremo coi tre di quinta.

Tutte queste cose ti dico [b] perché se avessi qualche osservazione in proposito, me la scrivi. Pel bene, e perché al vostro ritorno tutto sia in ordine pensa ad ogni cosa, e scrivimi liberamente. Non cerchiamo che il maggior bene, perciò parla in tutto liberamente. Hai così fatto bene per la Messa a Traves e per Merlo Pich: non essendo io presente devi riflettere davanti a Dio e poi fare ciò che pare ch'io ti direi [14]. È questo lo spirito di Dio; ed io non tengo a sapere ogni cosa se non per meglio indirizzarvi. Così anche operassi lontano da me, anche sbagli, non ci sarebbe da inquietarsi. Il buon D[on] Sales avendogli il Sig[nor] V[ice] Rettore confidato il lavoro di P[adre] Cravero, e non riuscendovi, avrebbe dovuto

subito colla sua lettera mandare il manoscritto, di cui il V[ice] Rettore aveva scritto volerlo prima dei 25 per farlo lavorare da altri, dovendosi stampare nel prossimo periodico [15]. Così altra piccola miserietta successe per la venuta a Torino del ch[ierico] Meineri, il quale ritardando non arrivò più in tempo pel travaso del vino, che urgeva pel cambio della luna [c 16]. Ciò dico solamente perché quando a voce o per scritto si fissa qualche circostanza, bisogna tenerla in [d] conto, anche non se ne dicesse la ragione, eccetto casi gravi imprevisti. In tutta semplicità e verità. Nel caso di P[adre] Cravero (così P[adre] Balbo [e 17]) si è visto come si scrive in Africa, in modo non pubblicabile, né aggiustabile; quindi la necessità che io obblighi Monsignore a scrivere Lui, senza cui il periodico e le conseguenze sparirebbero. Ciò dico per quei certi sacerdoti invidiosi che chiamano il periodico - *perloide* [f], così mi disse il chierico Albertone. Ma basta di ciò [18].

La suor Metilde se non migliora si mandi giù, anche sola sul treno se possiamo esserne avvertiti, altrimenti accompagnata da altra suora [19].

Bene della festa di S[an] Pietro Claver [20]. Bene dei malati. Tu procura di ben ristabilirti nel tempo che rimane [21]. Verrete giù tutti Giovedì (18 corr[ente]) e vi verrà costà il T[eologo] Gunetti, al quale lascierai ajutanti, e gli consegnerai la nota delle cose rotte [22]. Procura che ogni cosa si ricollochi a posto per tempo, e non si porti via nulla di libri od altro: avvertili tutti, specialmente gli studenti. Era inteso che si ponevano le cifre ai libri, e Ciravegna mi dice che non fu fatto. Se ancor è possibile dillo al ch[ierico] Gallea che con altri lo eseguiranno, ma con cifre non troppo grosse [23]. Non so che regalo fare al Curato ed al Teologo [24]; in caso potremo poi [g] spedire qualche cosa, ringraziali, e fa ringraziare Venerdì il Curato da S[uor] Agnese [25].

Vedi se il T[eologo] Vianti si trattenga costì ancora molto; e nel caso dimostrerai la nostra difficoltà a Torino. Ne farei senza qui, pregandolo per S[ant']Ignazio, ed inviterei a suo posto D[on] Chichon, che accetterebbe [26].

Leggi la lettera unita al ch[ierico] Garrone e se la trovi conveniente alla presente di lui condotta, gliela darai, altrimenti no [27]. Ringrazia D[on] Chiomio della lettera [28]. Ho licenziato Dughera presso la madre, che verrà a prenderlo a Torino il 18 [29].

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

[a] sc *di* Brescia *corretto su* z.
[b] dico *corretto su* scrivo.
[c] luna *corretto su parola illeggibile.*
[d] in *aggiunto in sopralinea.*
[e] (così P. Balbo) *aggiunto in sopralinea.*
[f] perloide *corretto su parola illeggibile.*
[g] p *di* poi *corretto su f.*

---

[1] Si veda la lettera allo stesso del 5 settembre.

[2] *Giovanni Ciravegna* (si veda la lettera a U. Costa del 25 luglio 1912, nota 6).

La madre, *Giovanna Genola,* era stata portata a Torino da Cherasco (Cuneo) per un breve ricovero all'ospedale. Nel novembre 1914 sarà nuovamente ricoverata all'*Ospedale di San Giovanni Battista* per essere «operata d'urgenza per avanzata ulcera gastrica». Sul secondo caso e sulle assicurazioni avute da G. A. riferisce lo stesso Ciravegna (si trovava alla vigilia della partenza per l'Africa) in uno scritto del 1946. A quella data la madre era ancora in vita e godeva buona salute. Cfr. *Era un vero piacere sentirsi così amati da lui,* in *Il S. d. Dio G. Allamano* 31 1990) 19-25.

[3] Cfr. *Lettere,* V, 709 n. 18.

[4] *Lorenzo Sales:* vice-maestro dei novizi dal settembre 1911. Cfr. *ivi,* 704.

[5] Secondo i diari furono otto i giovani che, il giorno 1 ottobre 1913, ricevettero da G. A. l'abito chiericale: Bartolomeo Barbero, Pietro Bazzoli, Cristoforo Capello, Antonio Gemello, Enrico Manfredi, Vittorio Merlo Pich, Ottavio Occelli e Giuseppe Richetta.

[6] *Savino Agagliatti:* cfr. *Lettere,* V, 679 n. 3.

[7] *Giuseppe Giovo:* cfr. *ivi,* 594 n. 2.

[8] *Luigi Garrone:* cfr. *ivi,* 575 n. 28.

[9] *Giacomo Ronco.* Nato a Riva di Chieri (Torino) il 4 marzo 1896, entrò nell'Istituto, come allievo coadiutore, il 23 giugno 1912. Ammesso al noviziato nel 1914, lasciò l'Istituto, libero da impegni religiosi, il 19 marzo 1919.

Giuseppe Antonio Benedetto: si veda la lettera a U. Costa del 12 agosto 1912, nota 12.

[10] *Studenti:* i ragazzi dei corsi ginnasiali. Primo di essi, secondo l'ordine dell'alfabeto, oppure per anzianità (?), sarà Pietro De Ambrosis.

P. De Ambrosis, nato a San Salvatore Monferrato (Alessandria) il 21 luglio 1899, era entrato nell'Istituto il 13 ottobre 1909. Tornerà in famiglia il 19 agosto 1914.

[11] *Giovanni Negri:* si veda la lettera del 5 settembre, nota 10.

[12] Il dottor *Beniamino Nicola.* Cfr. *Lettere,* III, 445; V, 534 n. 16.

[13] Il dottor *Enrico Battagliotti,* specialista per le malattie degli occhi e orecchio, con studio in via Milano 18. Cfr. *Guida di Torino 1913,* 108.

[14] *Traves* comune della Valle di Lanzo, esteso sul contrafforte montuoso che divide la Stura di Lanzo dalla Stura di Viù.

Il p. Costa aveva mandato un sacerdote a celebrare la Messa a Traves il giorno 7, domenica, oppure il giorno 8, festa della natività di Maria SS.

Vittorio Merlo Pich. Nato a Nole Canavese (Torino) il 27 aprile 1899, sentì fin da fanciullo il desiderio delle missioni. Entrò nell'Istituto il 12 ottobre 1909; vestizione chiericale il 1° ottobre 1913; professione religiosa per dieci anni il 7 ottobre 1916. Il 17 febbraio 1917 fu chiamato alle armi e prestò servizio (anche nei reparti d'assalto degli *arditi*) fino al 6 settembre 1919. Ordinato sacerdote il 17 dicembre 1921, partì per il Kenya nel gennaio 1923. Fu addetto alla missione di Kianyaga, alla fattoria del Kokwet in Fort Ternan (professione perpetua ivi il 3 ottobre 1926) e a Limuru. Per cinque anni ebbe accanto a sé la sorella maggiore Caterina, vedova e missionaria laica *ante litteram*. Nel 1931 mons. Carlo Re, amministratore apostolico, lo chiamò a Nyeri, affidandogli molteplici incarichi, in particolare l'ufficio di *Education Secretary*. Studioso della lingua e cultura bantu, fece parte del comitato governativo per fissare l'ortografia della lingua kikuyu. Nel 1939 venne in Italia come delegato al secondo capitolo generale dell'Istituto. Fece appena in tempo a riprendere il lavoro a Nyeri che fu internato, assieme ai confratelli, a Kabete e Koffiefontein. Dopo la prigionia fu mandato nella prefettura di Meru. Consigliere generale dell'Istituto (1949-1959). Scaduto il mandato fu, tra l'altro, direttore spirituale nel seminario teologico e filosofico a Torino e a Rosignano Monferrato; insegnò inglese e iniziò, a Torino, i fortunati corsi di lingua swahili. Africanista apprezzato, compose una grammatica della lingua kikuyu, una grammatica della lingua swahili, giunta alla terza edizione, e un vocabolario della lingua swahili, giunto alla seconda edizione; curò raccolte di letteratura orale kikuyu. Ebbe la gioia di tornare nel Kenya per presentare al presidente Jomo Kenyatta il suo libro *Ndai na gikandi - Kikuyu enigmas - Enigmi Kikuyu,* Bologna 1973. Morì a Torino il 22 luglio 1982. La sua vita è segnata dall'affettuoso rapporto con il Fondatore che l'aveva accolto personalmente nel 1909. Registrò settantadue sue conferenze spirituali, curandone, nel 1950, una copia dattiloscritta. Iniziò e diresse fino al 1970 il periodico *Il Servo di Dio G. Allamano «tesoriere della Consolata».* In due momenti gravi sperimentò in modo tangibile la protezione del Beato e ne diede puntuale relazione sulle pagine di detto periodico. Lasciò preziose testimonianze scritte sugli anni trascorsi accanto a G. A.

Il p. Costa aveva accordato a V. Merlo Pich il permesso di recarsi in famiglia (forse per poche ore) in previsione della vestizione chiericale e per farsi misurare la talare dalla sorella Caterina, sarta.

[15] *L. Sales:* cfr. *Lettere,* V, 86-87 n. 1.

Lavoro del P. Cravero: una lunga relazione, informe, dalla missione di Tuthu del p. Gioachino Cravero (cfr. *ivi,* III, 649-650 n. 1) che vide la luce in otto puntate, rimaneggiata, con vari titoli (*Alla corte del gran Capo Karòli, Gli inizi di una singolare amicizia,* ecc.) sul *La Consolata* a partire dal fascicolo del novembre 1913 sino a quello dell'agosto 1914 incluso.

[16] *Lorenzo Meineri:* cfr. *Lettere,* V, 516 n. 8.

Luna: secondo la sapienza contadina bisognava prestar attenzione alle fasi della luna per compiere certe operazioni, come la semina, il travaso del vino, ecc. Cfr. G. Abetti, *Luna,* in *Grande dizionario enciclopedico UTET,* XI, Torino 1969, 549.

[17] È qui intesa la relazione del p. *Giovanni Balbo, Da Nyeri a Meru* (si veda la lettera di G. Camisassa del 9 gennaio 1912, nota 14), che, scartata in un primo tempo in attesa di qualcosa di meglio da parte di mons. F. Perlo, non

si riuscì a rendere pubblicabile. In proposito si legge nel taccuino di G. Camisassa, *Lettere a M.r Perlo dal ritorno mio dall'Africa:* «Non pubblico diario Balbo in attesa del tuo» (20 novembre 1912); «Speditogli p[er] lettera battesimi fino ad oggi + il primo fascicolo originale di Balbo 150 Km. attorno al Kenya» (12 febbraio 1913).

[18] *Monsignore,* ossia, mons. Perlo. Cfr. *Lettere,* IV, 772, 775 n. 15.

Pietro Albertone: cfr. *ivi,* V, 695-696 n. 38.

[19] *Suor Metilde,* al secolo Giovannina Leone, forse indisposta. Nata a Trinità (Cuneo) il 7 marzo 1893, era entrata nell'Istituto il 9 settembre 1912.

[20] La festa di san *Pietro Claver* (*Lettere,* III, 107 n. 1), che cade il 9 settembre, fu trasportata al giorno 11. Alla sera ci fu la benedizione eucaristica, preceduta da un sermoncino del p. Costa.

[21] *Malati:* si veda la lettera al p. Costa del 3 settembre, all'inizio.

Ristabilirti: si veda la lettera allo stesso del 13 agosto, nota 8 e testo corrispondente.

[22] *Remigio Gunetti:* economo del santuario e convitto della Consolata (*Lettere,* III, 364 n. 2).

[23] Si veda la lettera del 5 settembre, nota 13 e testo corrispondente.

[24] *Curato* e *Teologo,* rispettivamente, don *Giovanni Battista Gioana* e il teol. *Giacomo Vianti* che si erano prestati per le confessioni. Si veda la lettera a L. Perlo del 6 settembre 1912, nota 10.

[25] *Suor Agnese,* al secolo Catterina Gallo. Nata a Caramagna Piemonte (Cuneo) l'11 luglio 1886, era entrata nell'Istituto, terza in ordine cronologico, l'11 aprile 1910 (si veda la lettera del 27 dicembre 1914, nota 2).

Venerdì: il 19 settembre. Le comunità maschili avevano lasciato Sant'Ignazio il giorno precedente.

[26] *Chichon, sic* per *Chicon.* Il senso è: nel caso che il teol. Vianti intenda prolungare la villeggiatura in Val di Lanzo, io inviterei come confessore, a Torino, il teol. Chicon.

Francesco Chicon assunse l'ufficio di confessore in casamadre soltanto il 18 luglio 1914. Nato a Torino il 4 ottobre 1875, fu ordinato sacerdote il 23 dicembre 1900. Vicecurato nella parrocchia torinese di Sant'Agostino dal 1903 al 1907, fu, quindi, per venticinque anni, cappellano al monastero della Visitazione in corso Francia e, dall'agosto 1932, cappellano all'Istituto delle Rosine. Dal 1909 fu anche vice-segretario, e poi cassiere, della Società di Previdenza e Mutuo Soccorso fra gli Ecclesiastici. Morì a Torino il 12 settembre 1946.

[27] *Ch. Garrone:* si vedano le lettere a U. Costa del 3 e 5 settembre.

[28] La lettera di p. *Giovanni Chiomio,* assistente dei ragazzi del *Collegio,* non è conservata.

[29] *Dughera:* si veda la lettera a U. Costa del 5 settembre, nota 6 e testo corrispondente.

840 (1932)

Al medesimo

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC. Senza sottoscrizione.

14 settembre 1913 [1]

1. Penso che mercoledì vi confesserete costì, quindi non invito ancora i confessori a Torino [2].
2. Sono arrivate le carte di dispensa d'età da Roma [3].
3. Mando in Curia per vedere se tutto è [a] in ordine [4].
4. Capra e Giacometti da mettersi coi vecchi di 1ª classe o coi nuovi? perché venendo tutti trovino già i posti futuri [b] *in dormitorio* [5].
5. Le Suore possono poi confessarsi sabato a Torino [6].

Non Chiesa, ma Chichon [7].

---

[a] è *aggiunto in sopralinea.*
[b] futuri *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] La data è di mano di U. Costa.
[2] *Mercoledì:* il giorno 1 settembre.
Costì: ossia a Gisola, dai teologi Gioana e Vianti. Si veda la lettera precedente, nota 23.
[3] La dispensa per i due ordinandi M. D. Ferrero e G. Maletto (si veda la lettera a U. Costa del 3 settembre, nota 5). Il primo fu dispensato «super defectu mensium quindecim et dierum viginti et octo», il secondo «super defectu mensium trium et dierum unius et viginti» (dai rescritti della S. Congregazione de Propaganda Fide *Ex Audientia SS.mi habita die 12 Augusti 1913,* sottoscritti dal segretario C. Laurenti e conservati in AIMC).
[4] Per l'ordinazione del 20 settembre.
[5] *Giuseppe Capra.* Nato a Castelletto Merli (Alessandria) il 26 gennaio 1901, entrò nell'Istituto l'8 giugno 1913. Vestizione chiericale e religiosa, rispettivamente, il 7 ottobre 1916 e il 30 settembre 1917. Lasciò l'Istituto il 7 ottobre 1918.

Camillo Giacometti. Nacque a Cafasse (Torino) il 24 gennaio 1899; entrato nell'Istituto il 7 giugno 1913, ritornò in famiglia il 25 ottobre dello stesso anno.

[6] Il giorno 20.

[7] L'ultima riga è stata aggiunta a matita.

Lodovico Chiesa, sacerdote della Piccola Casa e nipote del servo di Dio F. Paleari. Nato a Pogliano Milanese (Milano) il 10 novembre 1876; ordinato sacerdote nel 1899, fu per ventitré anni superiore della *Famiglia dei Fratini.* Successe come *Padre* nel governo della Piccola Casa al can. Giuseppe Talenti, morto il 21 novembre 1943. Morì a Torino il 5 giugno 1953. Il p. U. Costa, ex *Tommasino,* doveva averlo proposto come confessore in casamadre. G. A. preferisce, non sappiamo per quali motivi, il can. *F. Chicon* (si veda la lettera precedente, nota 25).

841 (1933)

Al padre Francesco Gamberutti [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 15 Sett[embre 1]913

Caro P[adre] Gamberutti,

Ti ringrazio delle care notizie sul Collegio [2]. Certamente è necessaria molta pazienza *«in multa patientia»* [3], e poi aspettare il tempo della grazia. Sono fanciulli incostanti; tuttavia il seme gettato col tempo fruttificherà e verrà il momento della raccolta. E poi il Signore pagherà non secondo l'esito, ma il nostro lavoro [4]. Io raccomando tanto alla cara Consolata questa opera di suprema importanza.

Qui non ti dimentichiamo, e D[on] Costa ti ricorda sovente e ti scriverà [5]. Tu però dovresti scrivere tanti bozzetti sui principini, che potessi farli leggere in pubblico, specialmente agli studenti [6]. Fa ciò minutamente; servirebbero anche pel periodico.

Fa coraggio e non abbatterti nei difetti; sopratutto opera sempre in conformità alle viste di Monsignore [7].

Saluta chi è teco. Ti benedico...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

[1] *F. Gamberutti,* direttore del collegio dei *Principini* a Murang'a. Si veda la lettera allo stesso del 12 novembre 1912.

[2] G. A. risponde a una lettera di dieci facciate, scritta dalla missione *S. Heart of Jesus* in data 1 luglio. Sul *Collegio* cfr. *Lettere,* V, 538 ss. e *passim.*

[3] «Con grande pazienza» (2 Cor 6, 4).

[4] Cfr. Mc 4, 26-29.

[5] I padri Costa e Gamberutti provenivano dalla famiglia dei *Tommasini* del Cottolengo.

[6] *Studenti:* i ragazzi dei corsi ginnasiali.

[7] Di mons. F. Perlo.

(1934)

Don Luigi Barlassina al cardinale Girolamo Maria Gotti [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCEP, protocollo 1543. Carta intestata.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Eminenza,

Compio il gradito incarico affidatomi dal Rev.mo Can[onico] Allamano, di ringraziare sentitamente V[ostra] Eminenza di tutta la benevolenza prodigata all'Istituto delle Missioni, e da ultimo ancora col felice esito da V[ostra] Em[inenza] dato alla questione delle [!] limitazione dei confini [2]. L'Istituto delle Missioni mentre esterna per mezzo mio tutta la riconoscenza, assicura di porre tutto l'impegno per coronare pienamente l'aspettazione di cotesta Sacra Congregazione.

Baciandole la Sacra Porpora godo professarmi:
Di V[ostra] Em[inenza] Ill.[ma] R[ev.]ma
U[mil.]mo Dev.mo

Sac[erdote] L. BARLASSINA
Procuratore delle Missioni della Consolata

18/9 [19]13

---

[1] *L. Barlassina* (cfr. *Lettere*, III, 623 n. 4), parroco di San Giovanni in Laterano e procuratore dell'Istituto presso la Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Si veda la lettera del card. Gotti e il decreto di Propaganda Fide dell'8 settembre.

(1935)

Monsignor Gaudenzio Barlassina a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] Consolata-Tuso

20 - 9 - [19]13

Rev.mo Sig[nor] Superiore Generale,

Alla voce del Signore, che come tale io ricevetti l'annunzio di V[ostra] P[aternità] R[ev].ma col quale mi chiamava a lavorare nella nuova vigna del Kaffa [2], ho risposto con Ecce ancilla Domini [3]. A fatto compiuto non aveva più motivo di fare alcune giuste osservazioni al riguardo, queste sarebbero divenute puri complimenti. Tuttavia lasciai passare un po' di tempo per ritornare in me. Ora scrivo per primo a V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma ed in risposta Le dirò che mi sento tranquillissimo il che non credo presunzione perché quanto più mi convinco che posso niente, tanto più son certo che farà Iddio [4].

Nessuno più del missionario può e deve vivere di fede. *Può* perché l'esperienza del passato gli vale per l'avvenire, e *deve* perché fidandosi nelle promesse del Signore, che non mancheranno mai, ha solo da pensare a servirLo fedelmente nei Suoi interessi. Perciò io son pronto al quando e come iniziare i nuovi lavori, in attesa delle cui istruzioni mi trovo ora a Tuso mentre termino alcune traduzioni in lingua indigena [5]. Mi raccomando però di cuore alle di Lei preghiere per alcuni miei bisogni particolari e per... il Kaffa, così pure alle preghiere dei R[everendi] Confratelli e Consorelle ai quali invio in anticipo il mio affettuoso saluto. Favorisca porgere i miei rispettosi ossequî al Sig[no]r Vice-Superiore, dopo continue ricerche ho potuto appena ora trovare e far raccogliere i semi di quella pianta (Mokuho o carta vetro), desiderati dal Sig[no]r Canonico [6].

Baciandole i piedi ed invocando la Sua paterna benedizione mi professo

Um.mo figlio in G[esù] M[aria]

P[adre] G. BARLASSINA
M[issionario della] C[onsolata]

---

[1] *G. Barlassina,* neo eletto prefetto apostolico del Kaffa. Cfr. *Lettere,* III, 616 n. 2.

[2] Era stato nominato prefetto apostolico del Kaffa con decreto della S. Congregazione de Propaganda Fide dell'8 maggio precedente. Cfr. *Conferenze Spirituali,* I, 560; *Il nuovo Prefetto Apostolico del Kaffa Mons. Gaudenzio Barlassina,* in *La Consolata* 15 (giugno 1913) 83-85. La lettera, o telegramma, con l'annuncio non è conservata.

[3] «Eccomi, sono la serva del Signore» (Lc 1, 38).

[4] Cfr. Cor 12, 10; Fil 4, 13.

[5] G. Barlassina scrive da Tuthu, la prima missione fondata dai missionari della Consolata nel 1902 (cfr. *Lettere,* III, 385 n. 3 e *passim*). Per la sua produzione in lingua kikuyu, cfr. *Abbozzo provvisorio di bibliografia IMC. e MdC.,* in G. Chiomio, *Trent'anni di educazione apostolica [...],* Torino 1940, 312 (in tutto due titoli: elementi di grammatica e aritmetica, del 1910, e manualetto di conversazione italo-gekoyo, del 1914; un terzo titolo: *Kerera kya Ngai* (Dottrina di Dio), del 1906, è annotato sulla copia posseduta dal p. V. Merlo Pich). Si vedano le *Informazioni* sullo stesso a Propaganda Fide del 27 aprile 1913, punto 7.

[6] *Vice-Superiore:* il can. G. Camisassa.

Il termine *mokùo* nel *Vocabolario della lingua gikuiu* [...], Torino 1910, 352, è tradotto con «albero dalle foglie scabre».

842 (1936)

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph]

Festa S[anti] Angeli - 2 Ottobre 1913

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Ho ricevuto le tue due carissime lettere [2]. Godo delle tante dimostrazioni che ti vennero date, come novello sacerdote e nostro missionario. Ringrazia il Signore il quale *erexit pauperem...* [3]

Ringrazia poi il tuo buon parroco, mio antico condiscepolo, al quale dirai che aspetto di ringraziarlo personalmente in Torino [4].

Ti scrivo un biglietto che presenterai [a] al R[ev.]mo Direttore delle Scuole Apostoliche [5]; e coi saluti farai i miei ringraziamenti al caro D[on] Vacchetta, al T[eologo] Giubergia ed a tutti cotesti degnissimi Superiori [6]. Visitando Monsignore, gli farai i miei ossequii [7].

Il buon Dio [b] però aggiunge alle tue rose le spine colla malattia della cara mamma. Falle tanto coraggio, dille che prego e faccio pregare per Lei la nostra Consolata. Intanto opera quanto stimi bene per Lei sia nelle spese, come accompagnandola a Nizza. Andando in Francia sii libero e sciolto quanto al tempo ed a tutto [8].

La Comunità di molto aumentata, ti ricorda e ti aspetta. Ieri ho vestito otto giovani, fra cui Manfredi[9].

Nel Signore aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[a] rai *di* presenterai *corretto su tre lettere illeggibili.*
[b] Dio *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Neo-sacerdote. Si veda la lettera allo stesso del 3 settembre.
[2] Le lettere del Ferrero non sono conservate.
[3] «Ha sollevato il povero». Cfr. Sal 112, 7.
[4] *Parroco* di Vicoforte: il can. *Giacomo Rovere.* Cfr. *Lettere,* V, 200 n. 5.
[5] Il biglietto, a don *P. Airaldi,* che segue.
[6] *Giorgio Vachetta:* cfr. *Lettere,* V, 200 n. 5.
Teol., poi mons., *Giuseppe Giubergia,* nativo di Peveragno (Cuneo). Già viceparroco di Ceva, fu insegnante, dal 1885, nelle Scuole Apostoliche. Nel 1925, per nomina di mons. Ressia, successe al can. Vachetta quale rettore del santuario di Vicoforte. Cfr. A. Mandrile, *Notizie storiche,* in *Volti vivi,* 39, 62.
[7] Mons. *G. B. Ressia,* vescovo di Mondovì.
[8] Si veda la lettera a D. M. Ferrero del 13 settembre.
Sciolto: si veda la lettera a suor Margherita Demaria del 17 luglio, nota 4.
[9] Si veda la lettera a U. Costa dell'11 settembre, nota 5.
Enrico Manfredi: cfr. *Lettere,* V, 266 n. 6.

843 (1937)

A don Pietro Airaldi[1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 2 Ott[obre 1]913

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
SUPERIORE DELL'ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

ossequia, e ringrazia vivamente V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma e cotesti degnissimi Superiori delle tante prove di affetto date al nostro Neo-Sacerdote[2], ritenendole segni del Loro buon cuore, verso il nostro istituto.

La S[anti]s[sima] Consolata ne Li ricambii colle Sue grazie e benedica le Loro fatiche.

Di V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *P. Airaldi,* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte presso Mondovì. Si veda la lettera allo stesso del 25 gennaio 1912.

[2] Il p. *M. D. Ferrero*. Si veda la lettera precedente.

844 (1938)

Invito al santuario della Consolata per la funzione di partenza delle prime missionarie [1]

Circolare, stampata dalla Tip. P. Celanza & C., su una facciata. Esemplare in ASMC.

ISTITUTO CONSOLATA

PER LE

MISSIONI ESTERE

Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Torino, 23 ottobre 1913.

Pregiatissimo/a Signore/a

Sono già trascorsi quattro anni dacché, iniziato l'Istituto delle *Missionarie* della Consolata, vi furono ammesse le prime aspiranti, e questo tempo fu per esse tutta un'intensa e svariata preparazione al difficile apostolato. Ora un primo drappello di 15 Missionarie sta per partire alla volta del Vicariato Apostolico del Kénya nell'Africa equatoriale [2]; e poiché si tratta del primo contingente di questa novella istituzione, pare conveniente che esso muova direttamente dai piedi della taumaturga Effigie della celeste patrona dell'Istituto, la S[anti]s[sima] Vergine Consolatrice.

La funzione di partenza avrà luogo nel Santuario-Basilica della Consolata *martedì 28* del corrente ottobre alle *ore 10*, e si degnerà di compierla in persona il veneratissimo nostro Cardinale Arcivescovo [3].

Alla S[ignoria] V[ostra], come benemerita di queste Missioni, si fa particolare invito d'intervenire alla pia funzione, unendosi all'augusto Pastore ed ai membri dell'Istituto per implorare sulle partenti la benedizione della Consolata, ed ottenere che l'opera loro sia feconda di bene in proporzione all'allargarsi, con nuove fondazioni, del nostro campo del Kénya; e che l'esempio di que-

ste coraggiose operaie evangeliche sia ad altre di sprone a votarsi alla conversione degli infedeli del Kénya e del Kaffa.

All'unione delle preghiere il Divin Redentore ha promesso di dare ascolto, come ha promesso di dividere giustamente, in terra e in Cielo, il premio dell'apostolato, tra chi lo pratica e chi lo promuove.

Della S[ignoria] V[ostra]
Obblig.mo servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

---

[1] Si apprende dal diario del seminario: «Furono invitati a questa funzione, con apposite circolari, tutti gli abbonati al "Periodico della Consolata" di Torino» (28 ottobre 1913).

[2] Le partenti, che provenivano da otto diocesi (Torino, Mondovì, Saluzzo, Ivrea, Asti, Bergamo, Milano e Rimini) sono: suor Margherita Demaria, Paolina Bertino, Agnese Gallo, Domenica e Serafina Drudi, Cristina e Filomena Moresco, Costanza Golzio, Cecilia Pachner, Catterina Gemello, Lucia Monti, Carolina Crespi, Candida Sandretto, Teresa Grosso, Rosa Margarino.

[3] Cfr. *Solenne funzione alla Consolata per la partenza delle Missionarie,* in *Il Momento,* 29 ottobre 1913.

(1939)

Il cardinale Agostino Richelmy alle missionarie partenti

Da *Il Momento*, 29 ottobre 1913, p. 5.

Solenne funzione alla Consolata
per la partenza delle Missionarie

Ieri, anniversario della episcopale consecrazione del venerato nostro Cardinale Arcivescovo [1], si compieva nel santuario della Consolata, la funzione della prima partenza di missionarie della Consolata per l'Africa equatoriale [2]. Quando giunse Sua Eminenza, già il santuario era gremito di una folla composta di benefattori ed ammiratori delle missioni e dai parenti venuti a portare l'ultimo saluto e l'augurio alle coraggiose missionarie.

Il Cardinale, assistito dal canonico Allamano, rettore del Santuario e dal canonico Camisassa vice-rettore, diede principio colla benedizione dei crocefissi. Commovente fino alle lagrime fu poi la consegna dei medesimi a ciascuna delle quindici missionarie partenti, che lo ricevettero con quel trasporto che tutto rivelava il loro ardore pel difficile apostolato.

Quindi Sua Eminenza salì il pergamo e con felice improvvisazione svolge un triplice pensiero suggeritogli dallo sguardo alla Vergine, alle suore partenti ed al popolo che accompagnava con tanto interesse la devota funzione. Lo sguardo alla Consolata, gli diceva la bontà di colei che non solo benedice e favorisce coi tesori delle sue grazie i torinesi ed il popolo subalpino; ma ancora vuole espandere fra gli infelici abitatori dell'Africa le sue materne consolazioni per mezzo delle missionarie.

Lo sguardo alle suore, gli rivelava la vita cui andavano incontro, di sacrifizi e di lavoro tantopiù fruttuoso se esercitato nell'umiltà e nell'obbedienza, sul crocefisso fissando il loro sguardo nelle maggiori loro difficoltà e pene. E dal crocefisso avrebbero veduto sgorgare una sorgente inesausta di lumi di incoraggiamenti e di consolazioni. Lo sguardo finalmente ai devoti fedeli gli diceva la riconoscenza che essi debbono nutrire alla Consolata per questa nuova istituzione sorta all'ombra del santuario, e che altamente

onora i torinesi, mentre consola il suo cuore di padre e di pastore. Il cardinale conchiuse con dire essere dovere dei torinesi dimostrare questa riconoscenza colla preghiera che è l'aiuto spirituale, e colle offerte che formano la cooperazione materiale all'apostolato [3].

In seguito il Cardinale chiudeva la imponente funzione colla trina benedizione del S[anti]s[simo]. La parte musicale, strettamente liturgica, venne eseguita con grande precisione e sentimento dai sacerdoti del Convitto uniti ai chierici e studenti dell'Istituto delle Missioni sotto l'abile direzione del teol[ogo] Stefano Bertola corista della Metropolitana [4]. Presenziarono la funzione nel presbiterio e dai coretti, vari canonici e parroci della città, e molti altri parroci e sacerdoti dei paesi dai quali provenivano le missionarie.

Agli auguri del Principe della Chiesa, degli amici e conoscenti, uniamo ancora il nostro, pieno di ammirazione per lo slancio di queste giovani e coraggiose pioniere di fede e di civiltà, bene auspicando all'opera loro nelle vaste regioni che la S[anta] Sede volle affidate alle Missioni della Consolata.

---

[1] Eletto vescovo di Ivrea il 7 giugno 1886, *A. Richelmy* era stato consacrato, a Torino, il 28 ottobre dello stesso anno nella chiesa di San Carlo, sua parrocchia.

[2] Si veda la lettera circolare del 23 ottobre.

[3] Il discorso è riportato «in compendio» (ma in realtà occupa cinque fitte colonne) in *Solenne funzione per la partenza di Missionarie della Consolata*. Cfr. *La Consolata* 15 (dicembre 1913) 178-181.

[4] *S. Bertola,* dottore in teologia e ambe leggi. Nato a Marene (provincia di Cuneo, ma diocesi di Torino) il 29 luglio 1881, fu ordinato sacerdote il 2 febbraio 1904. Approvato per le confessioni, fu sottoprefetto di sacrestia al santuario della Consolata sino al 1907. Fu, quindi, cappellano-cantore alla Metropolitana. Durante gli anni della prima guerra mondiale svolse il servizio di aiutocappellano nell'*Ospedale Militare Principale.* Morì a Torino il 25 giugno 1947.

845 (1940)

Alle prime missionarie della Consolata partenti per il Kenya [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASMC. Carta intestata. Esiste, ivi, una copia autografa, con l'annotazione, sempre di mano di G. A.: «Da leggersi in viaggio. Lettera alle prime Suore Missionarie partenti per l'Africa».

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

J[esus] M[aria] J[oseph]

Solennità dei Santi - 1 Novembre 1913.

Carissime Figlie in N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo,

Nell'impartirvi la paterna Benedizione vi unisco alcuni ricordi, come compendio delle istruzioni che vi ho date durante gli anni della vostra formazione [2]. Riceveteli quali ispirati da Dio, e procurate di metterli costantemente in pratica.

Anzitutto tenete sempre in cima ai vostri [a] pensieri il fine per cui vi siete fatte Suore-Missionarie, ch'è unicamente di farvi sante e di salvare con voi tante anime [3]. Ciò facendo avrete corrisposto alla vostra sublime vocazione, e ne riceverete gran premio in Paradiso.

Per riuscire nell'intento adoperatevi pel perfetto acquisto di tutte le virtù religiose ed apostoliche. Specialmente sia in voi lo *spirito di Fede, di obbedienza, di carità e di mortificazione.* Avrete quasi in ogni luogo il vostro Sposo, Gesù vivente nelle povere Cappellette: a Lui ricorrete sovente almeno collo spirito: Egli vi conforterà nelle pene, e vi farà generose nelle fatiche che dovrete sostenere per amore Suo.

Obbedite semplicemente e di cuore, anche nelle piccole cose, a Monsignor Vicario [4] ed alla Vice-Superiora [5], non cambiandone

mai gli ordini per le vostre viste particolari, il che proviene da superbia. Dio non benedice tali infrazioni, mentre chi obbedisce ciecamente canterà sempre vittoria. Potrà però ognuna, e dovrà proporre semplicemente [b] le proprie osservazioni alla Superiora quando lo creda pel maggior bene, uniformandosi poi subito [c] all'obbedienza.

Vi raccomando la carità vicendevole e l'unione fra voi: amatevi come sorelle in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto] sopportandovi nei vostri difetti, amatevi [d] e correggetevi l'un l'altre.

Coi poveri neri non avrete mai abbastanza di carità e di pazienza, e dovrete domandarla ogni giorno al Signore. Non avvilitevi tuttavia con loro, tenete il vostro posto e decoro di Suore; né mai per falsa carità darete loro cosa alcuna o mercede superiore a quelle stabilite da Monsignore; perché così facendo peccherete anche contro la santa Povertà.

Certamente non sarà vera missionaria quella che non sapesse soffrire qualche privazione nel cibo, vestito od abitazione, e cercasse gusto delle misere inezie dei paesi civili. Il Signore vuole anime generose, e generalmente per fare opere grandi di conversione non si serve che delle persone mortificate e morte alle delicatezze della vita.

Siccome non vi stimo ancora perfette, di quella perfezione che raggiungerete solo in Paradiso, vi esorto vivamente a non scoraggiarvi dei vostri, anche replicati difetti; fatene gli esami, ed umiliatevi se pubblici davanti alla Superiora e le sorelle ogni [e] sera, e se si tratta di mancanze di carità colle sorelle subito che foste cadute [f].

E qui finisco [g], pregandovi dalla nostra Santa Patrona la S[anti]s[sima] Consolata tutte le grazie necessarie per ben corrispondere alla vostra vocazione ed alle mire che hanno i Superiori su ognuna di voi [h]. Il S[acro] Cuore di Gesù vi benedica, com'io paternamente vi saluto, assicurandovi che ogni giorno mattina e sera pregherò per voi all'Altare della Consolata.

In G[esù] M[aria] G[iuseppe] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO S[uperiore] G[enerale]

---

[a] *segue* ai vostri *non cancellato.*

[b] *la copia autografa corregge* umilmente *su* semplicemente; *nell'originale segue* proporre *cancellato.*

c subito *la copia ha* tosto.
d amatevi *la copia ha* ajutatevi.
e ogni *la copia ha* la.
f e se si tratta ... subito che foste cadute *la copia ha* e quanto alle mancanze di carità domandando ogni volta subito perdono alle sorelle.
g *nella copia segue* lasciandovi nel S. Cuore di Gesù.
h ed alle mire ... su ognuna di voi *manca nella copia.*

---

[1] Si veda la lettera circolare del 23 ottobre.

[2] Le quindici suore (se ne vedano i nomi nella circolare del 23 ottobre, nota 2) partirono da Torino il giorno lunedì 3 novembre. Alla stazione di Porta Nuova ricevettero l'ultima benedizione di G. A. Il can. G. Camisassa le accompagnò fino a Genova e non le lasciò fintantoché il *Catania* non uscì dalle acque del porto. Sulla stessa nave viaggiavano anche i padri Luigi Bodino e Giuseppe Prina e fratel Carlo Angrisani.

Ovviamente data e modalità della partenza erano state concordate con il Vicario Apostolico. Troviamo due testi significativi nei regesti di G. Camisassa: «Oggi spedite lettere via ordinaria. Racc[*omandata*] sulla quale segnai N. 31 contenente lettera Gotti, Colli e ritratto Suore. Ricevuto telegramma *partano Suore*» (27 settembre); «Giudizio sulle Suore Partenti ed uffizi da lor dare» (1 novembre). Da *Lettere a M.r Perlo dal ritorno mio dall'Africa.*

[3] Cfr. Istituto Missionarie della Consolata, *Costituzioni,* Torino, Tipografia delle Missioni della Consolata, Torino 1913, 3, articolo 4. Le *Costituzioni,* che «portano la revisione e l'approvazione del Card. Arcivescovo», furono presentate e consegnate da G. A. alle Suore il 28 settembre (cfr. *Conferenze Suore,* I, 28-29). L'approvazione per la stampa del card. A. Richelmy è postdatata al 28 ottobre (*Costituzioni,* p. 2 n.n.), il giorno dell'imposizione del crocifisso alle prime partenti fatte dal Cardinale Richelmy nel santuario della Consolata.

[4] A mons. *F. Perlo.*

[5] A suor *Margherita Demaria.*

846 (1941)

A suor Margherita Demaria [1]

Originale autografo, su tre quarti di facciata, in ASMC.

[Torino, tra l'1 e il 3 novembre 1913]

1. Pel 1914 avrete Protettore S[ant']Ignazio de' Lojola [2].
2. Per le lettere possono scrivere con lettera o cartolina a Massawa; una sola ai parenti. Poi altra giunte a Limuru. Dopo [a] ogni sei mesi nel primo anno e una volta l'anno in seguito ai genitori, o tutori o benefattori insigni.

Le lettere si consegnino aperte alla V[ice] Superiora, che leggerà, e consegnerà a Monsignore che potrà leggere. Solamente a me, al V[ice] Rettore, a Monsignore ed alla Superiora potranno scrivere quando vogliono in busta chiusa [3].

La V[ice] Superiora mi scriverà sovente e darò io notizie frequenti ai parenti, come pure a voi notizie dei parenti.

---

[a] *segue* nel primo anno *cancellato.*

---

[1] Norme per la corrispondenza epistolare delle suore durante il viaggio e poi in missione. Il breve scritto fu consegnato da G. A. a suor Margherita il 3 novembre, al momento della partenza.

[2] Protettore per il 1914: sant'Ignazio de Loyola; virtù da praticare: l'osservanza. Cfr. G. Chiomio, *Trent'anni di educazione apostolica*, 253.

[3] Ecco quanto prescrivono le *Costituzioni* in fatto di corrispondenza: «La posta che ogni missionaria riceve o spedisce deve passare per le mani della Superiora Generale o Vice-Superiore Generali o loro delegate, che se ne riservano la revisione. Sono eccettuate quelle dirette alla S. Congregazione di Propaganda, al Superiore e Superiora Generali, ed al proprio Ordinario, o dai medesimi spedite» (Istituto Missionarie della Consolata, *Costituzioni*, 29, articolo 55).

Superiora Generale: per il momento è la superiora della casamadre che opera alle strette dipendenze del Fondatore, vero superiore generale.

Vice-Superiore Generali: le superiore delle singole circoscrizioni di missione. Per il momento, unica vice-superiora generale è suor Margherita Demaria.

Per le prescrizioni che regolavano la corrispondenza dei missionari, cfr. *Lettere*, IV, 84-85 n. 10; 773-774 n. 8 e testi corrispondenti.

(1942)

Missionari riuniti per gli esercizi spirituali a G. A.

Originale manoscritto, su due facciate, in AIMC. Mano di F. Gamberutti, sottoscrizioni autografe.

IMC
ISTITUTO CONSOLATA
P. MISSIONI ESTERE
TORINO [1]

Madonna delle Grazie
2 Novembre 1913

Rev.mo ed Amatiss[imo] Sig[nor] Superiore,

Nell'esultanza di questi santi giorni in cui più fortemente abbiam goduto delle paterne cure che ognora ricolmano noi Suoi figli, ci è grato dovere esternare tutta la riconoscenza di cui è ripieno il nostro cuore.

Sotto la sapiente direzione del nostro Eccellentissimo Vicario, i Santi Esercizi ànno apportato alle anime nostre quella spirituale unzione ch'Ella, Ven[eratissimo] Padre, avrebbe potuto desiderarci a conforto e sollievo del nostro zelo apostolico, purtroppo debilitato dalle continue e svariate occupazioni anche materiali [2]; le Conferenze poi illuminandoci praticamente intorno ai nuovi bisogni delle nascenti cristianità, ci ànno dato una regola sicura di lavoro proficuo per la nostra e altrui santificazione [3].

In sull'atto di separarci per ritornare alle nostre Stazioni, è pur dolce a' nostri cuori riconoscenti protestarle tutto l'attaccamento alle direttive di V[ostra] Paternità, che fedelmente vogliamo norma alla nostra vita.

Voglia, amato Padre, compatire alla nostra debolezza, e confortarci colla Sua benedizione che ci confermi nei santi propositi di questi giorni.

P[adre] Tom. Gays
P[adre] Gab. Perlo M.C. [4]
P[adre] G. Cravero
P[adre] Fr. Cagliero
P[adre] Giov. Rolfo
P[adre] Ang. Bellani
P[adre] Giov. Toselli
P[adre] C. Saroglia
P[adre] Delfino Bianciotto
P[adre] F. Gamberutti M. C.[5]
P[adre] Dom. Gillio
P[adre] Gio. Balbo
P[adre] Angelo Dal Canton

---

[1] Timbro rotondo a secco, con al centro il monogramma dell'Istituto.

[2] È questa la prima delle tre mute di esercizi spirituali tenuti nella missione di Nyeri-Fattoria, dedicata alla Madonna delle Grazie. Di essi riferisce sinteticamente il p. F. Cagliero al N. 21 della relazione per il quarto semestre (datata 1 gennaio 1914). «Visite ricevute da: a) membri dell'Istit[uto]. Ebbero luogo alla Fattoria gli Esercizi Spirituali di tutti i RR. Padri e Coad.ri dai 24 Ott. fino ai 18 di Nov.bre in tre mute. - Poi dai 18 Nov. fino ad ora ebbe luogo una scuola di Kiswaili [!] alle Rev. Suore Maestre scelte da tutte le Stazioni. b) estranei. Parecchi settlers vicini vennero di tanto in tanto a visitare la nostra Fattoria».

[3] Sulle *conferenze pastorali* che seguivano gli esercizi spirituali, cfr. *Lettere,* IV, 69 n. 2; 109-110 n. 1 e *passim.*

[4] *M. C.*: Missionario della Consolata.

[5] *F. Gamberutti* (*ivi,* III, 356 n. 9) è l'estensore della lettera.

847 (1943)

A Henri Saint-Olive [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AAOPFL, 1913, I 672. Sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
Torino - Via Circonvallazione, N. 508 e 514

Monsieur le Président,

Toujours reconnaissant pour les subsides que vous avez eu la bonté de nous accorder pour le concours aux frais des voyages de nos missionnaires dirigés au Vicariat Apostolique du Kenya, je prend [!] la liberté d'implorer les mêmes subsides pour les départs de nos missionnaires, qui eurent lieu pendant l'année courante [2]. D'après la liste y comprise vous verrez, Monsieur, que cette année partirent six de nos missionnaires et quinze Soeurs de nôtre [!] Institut aussi: tous partis la première fois pour les Missions [3]. J'aime à croire Monsieur, que vous accueillerez bénignement ma demande, et vous lui donnerez l'accomplissement, dont je vous offre dès maintenant de l'intime du coeur mes plus vifs remercîments, en vous priant d'agréer, Monsieur, mes humbles homages [!], pendant que je vous présente le tribut de mes prières aux pieds de la très Sainte Vierge de toutes les Consolations [4].

J'aime, Monsieur, d'avoir ainsi l'honneur de me dire
Votre très dévoué et reconnaissant

Ch[anoine] JOSEPH ALLAMANO superieur [!]

Turin, le 8 novembre 1913

Monsieur le
Président de l'Oeuvre de la
Propagation de la Foi = Rue Sala, 12
(France) LYON

[1] *H. Saint-Olive,* presidente dell'Opera della Propagazione della Fede di Lione (cfr. *Lettere,* IV, 662 n. 1).

[2] La partenza del 3 novembre.

[3] La lista non è stata reperita.

Per i sei missionari, partiti in due date diverse, si vedano il sunto di lettera a mons. F. Perlo del 30 gennaio 1913, nota 2, e la lettera dell'1 novembre, nota 2. Per i nomi delle missionarie, si veda la lettera circolare del 23 ottobre, nota 2.

[4] Dalla risposta del Consiglio Centrale di Lione, indirizzata a G. Camisassa, «Procureur de la Mission du Kénia, à Turin» (originale in AIMC), si apprende che fu assegnata la somma di «sept mille trois cent cinquant francs». Ringraziamento del Camisassa a Paul de Rosière, segretario dell'Opera di Lione, del 10 gennaio 1914, in AAOPFL, 1914, I 673.

(1944)

I fratelli coadiutori riuniti per gli esercizi spirituali a G. A.

Originale manoscritto, su quattro facciate, in AIMC. Mano di A. Caneparo, sottoscrizioni autografe.

IMC
ISTITUTO CONSOLATA
P. MISSIONI ESTERE
TORINO [1]

Madonna delle Grazie 8 Nov[embre] 1913.

Ven.mo Sig[nor] Superiore Generale,

Dopo d'aver con santo entusiasmo rinnovato ai piedi dell'altare il S[anto] Giuramento di restare fedeli figli di Maria S[anti]s[sima] ed osservanti generosi delle S[ante] Costituzioni, che regolano il nostro caro Istituto, sentiamo il dovere ed il bisogno di mandare la nostra protesta di venerazione, di rispetto e di riconoscenza, alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma che di questa Congregazione ne fu coll'aiuto di Dio il fondatore e come Padre e Capo di questa

sempre più grande famiglia promuove il dilatarsi di questa ampia rete che, obbediente al comando di Gesù Nazareno ed in nome di Lui gettò – ad imitazione del Pescatore di Galilea – nel grande mare degl'infedeli. E noi che di questa grande rete ne siamo, – in grazia della sua carità nell'averci accettato in questo Istituto – i più piccoli, ma non meno entusiasti sostenitori, ci sentiamo ora il bisogno di rivolgerle in questo giorno un ringraziamento per averci procurato con questi S[anti] Spir[ituali] Esercizi il mezzo, non solo per rimetterci con novello fervore nelle pratiche di pietà e di osservanza delle S[ante] Regole, ma ci procurò pure momenti di somma dolcezza, gustando di nuovo quel fervore che infiammò già i nostri cuori di generose ispirazioni, di proponimenti e rinunzie virili, quando staccandoci dal mondo ed entrando nel noviziato ci sentivamo di nuovo bambini fidenti nelle braccia materne che la Chiesa ci apriva amorosamente per accoglierci tra i suoi figli più eletti che creò apostoli [2].

Ed ora, che fortificati dall'esempio continuo dei nostri R[ev].mi Superiori e Confratelli, sostenuti e guidati dalla parola sapiente del nostro am[atissi]mo Pastore [3] e più ancora in questi giorni che illuminati con grande carità e sapienza dai nostri R[eve]r[en]di Predicatori [4] ci sentiamo di nuovo infiammati di santo fuoco per corrispondere alla grazia dell'apostolato, mandiamo alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma l'assicurazione che coll'aiuto di Dio non verremo mai meno al nostro giuramento.

Me se lo spirito fortificato ci anima a sante imprese, temiamo per noi stessi ed umilmente riconosciamo d'esser i più deboli nelle virtù che formano gli apostoli ed è per questo che animati dalla confidenza nella sua paterna amorevolezza, ricordandoci che in patria, sapendoci i più bisognosi ci teneva a Lei vicino chiamandoci i suoi beniamini, così approfittiamo per dirle: Padre, siamo tanto lontani ma ella è vicino alla nostra Mamma Celeste, voglia adunque stringerci in un solo paterno amplesso e presentandoci a Maria S[anti]s[sima] Consolatrice ci consacri in modo speciale affinché mai nelle nostre file ci sia un disertore.

La Vergine S[anti]s[sima] che ha un cuor di Madre, non può rifiutare una grazia domandata da un amoroso Padre per i suoi figli, ma come da quello altare lo creò capo e fondatore d'una sì grande famiglia consacrata al suo nome, così darà ai singoli membri quella forza necessaria per diventare veri servi del suo Divin Figlio.

Mandiamo pure un rispettoso saluto ai R[eve]r[endi] Sacerdoti, Confratelli e studenti della Casa Madre, a tutti mandiamo un grazie di cuore per le preghiere che innalzano al Signore per noi e contraccambiamo, coll'augurio di presto averli con noi in questo vasto campo dell'apostolato.

Porgiamo i nostri umilissimi ossequi al Rev.mo Sig[nor] Vice-Superiore Generale [5] ed a Lei Ven.mo Padre domandiamo in ginocchio la sua S[anta] Benedizione.

Ci creda Ven.mo Superiore Generale suoi umili[ssi]mi ed aff.mi figli in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Coad[iuto]re Benedetto Falda
Coad[iuto]re Anselmo Jeantet
Coad[iutore] Aquilino Caneparo [6]
Coad[iutore] Cavigliasso Michele
Coad[iutore] Tommaso Demarchi
Coad[iutore] Luigi Bezzone
Coad[iutore] Carlino Damiani
Umberto Arossa
Coad[iutore] Bartolomeo Liberini
Coad[iutore] Giacomo Gaidano
Coad[iutore] Giovanni Ponsetto

---

[1] Timbro rotondo a secco, con al centro il monogramma dell'Istituto.

[2] Sugli esercizi spirituali di quell'autunno, si veda la lettera dalla stazione Madonna delle Grazie del 2 novembre, nota 2.

[3] Mons. *F. Perlo.*

[4] Non conosco i nomi dei Padri che dettarono gli esercizi.

[5] Il can. *G. Camisassa.*

[6] *A. Caneparo* (cfr. *Lettere,* IV, 286-287 n. 5), l'estensore, non solo materiale dello scritto, che vibra dell'entusiasmo religioso proprio del padre Giovanni (*ivi*, II, 68 n. 1).

848 (1945)

A don Giovanni Battista Lemoyne [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASC. Nome, titoli e luogo stampati in corsivo inglese.

J[esus] M[aria] J[oseph] 15 Nov[embre 1]913

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

ringrazia vivamente V[ostra] S[ignoria] R[ev.ma] del 2° volume della Vita del Ven[erabile] D[on] Bosco che gli rammenterà tante cose dell'antico suo Padre spirituale ed i bei anni passati nell'Oratorio [2].

Con profondi ossequii al Ven.do D[on] Albera [3]
Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *G. B. Lemoyne,* scrittore salesiano. Cfr. *Lettere,* IV, 557 n. 2.

[2] G. A. ringrazia l'autore per la *Vita del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco Fondatore della Pia Società Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani,* II, Torino, Libreria Internazionale «Buona Stampa», 1913, pp. 679. Il primo volume, di 655 pp., era uscito nel 1911.

[3] *Paolo Albera,* secondo successore di san G. Bosco (si veda la lettera di G. Camisassa del 9 gennaio 1912, nota 1).

(1946)

Missionari riuniti per gli esercizi spirituali a G. A.

Originale manoscritto, su due facciate, in AIMC. Mano di G. Perrachon, sottoscrizioni autografe.

IMC
ISTITUTO CONSOLATA
P. MISSIONI ESTERE
TORINO [1]

Fattoria 17 - Novembre 1913

Veneratissimo Padre e Rev.mo Signor Fondatore,

Non sapremmo conchiudere meglio questi bellissimi giorni dei S[anti] Spirituali Esercizi che ricordando e salutando il Comune Padre [2]. Ché questo lo sentirono vivamente i cuori nostri; questo bramarono gli animi nostri, sapendo di essere ricordati essi pure dal lontano loro amatiss.mo Padre in queste circostanze solenni, in questi giorni, che oltre al riposo fisico, ottenemmo il rinnovamento spirituale. E ci è caro l'attestare questo a Lei, che nell'operato suo ad altro non tende che a procurare la maggior santificazione nostra mediante il lavoro dell'apostolato. E noi, dopo tali giorni di ritiro e di pace, merito della parola viva ed efficace dei R[everendi] Padri Predicatori [3] e delle preghiere di quanti ci ricordarono in questi giorni al Signore, noi, ci è giocondo il dirlo, ci sentiamo migliori. Migliori per l'obbedienza, più pronti alla fatica, più zelanti nel lavoro apostolico in quei posti in cui l'obbedienza ci pose o ci porrà a lavorare.

Queste cose noi amammo manifestarle perché sappiamo che piacciono tanto a Lei... Ma ben più per noi che fiduciosi nell'amore di un tanto Padre, le Sue preghiere e la sua benedizione speciale saranno un'arra sicura per l'adempimento fedele e costante dei buoni propositi e l'esecuzione dei comandi e dei consigli dei Nostri amati Superiori.

Umiliati in spirito ai piedi della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma, in atto di baciarle la sacra destra, Le porgiamo l'ossequio sincero e cordiale del nostro affetto e devozione; e nell'implorare una spe-

ciale benedizione ci è caro l'attestarci di Lei, amatissimo Padre, obbedientiss.mi ed umiliss.mi figli.

P[adre] DOMENICO VIGNOLI M.C. [4]
P[adre] GAUDENZIO PANELATTI M.C.
P[adre] LUIGI ROSSO M.C.
P[adre] GIUSEPPE AIMO M.C.
P[adre] GIOVANNI FASSINO M.C.
P[adre] OLIVERO LUIGI M.C.
P[adre] CAVALLERO G. BATT[IS]TA M.C.
P[adre] GIUSEPPE PERRACHON M.C. [5]
P[adre] ROSSI FRANCESCO M.C.
P[adre] BENEDETTO P. M.C.
P[adre] CAGNOLO COSTANZO [6]

---

[1] Timbro rotondo a secco, con al centro il monogramma dell'Istituto.

[2] Sugli esercizi spirituali di quell'autunno, si veda la lettera dalla stazione della Madonna delle Grazie del 2 novembre, nota 2.

[3] Non conosco i nomi dei Padri che dettarono gli esercizi.

[4] *M. C.*: Missionario della Consolata.

[5] *G. Perrachon* (cfr. *Lettere*, V, 543 n. 24) è l'estensore della lettera.

[6] In questo elenco di sacerdoti, come nel precedente del 2 novembre, non figura il nome di G. Barlassina. Infatti il Prefetto Apostolico del Kaffa era in procinto d'imbarcarsi per l'Italia (si veda la lettera dell'8 agosto 1913, nota 5).

(1947)

I padri Lorenzo Sales, Maurizio Domenico Ferrero e Giuseppe Maletto a G. A.

Originale manoscritto, su una facciata, in AIMC. Mano di L. Sales, sottoscrizioni autografe.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Venerat.mo e Amatis.mo Padre,

Nel compiersi oggi il primo quinquennio dacché emisero i santi voti, i tre sottoscritti suoi devotissimi figli, dopo avere ai piedi dell'altare riaffermato i sacri vincoli ed innalzato l'inno di lode e di ringraziamento, sentono il dovere ed il bisogno di venire a prostrarsi ai piedi di V[ostra] S[ignoria] Venerat.ma per riattestarle i loro sentimenti di viva gratitudine per averli 5 [a] anni fa, in questo giorno, ammessi fra i suoi figli col dar loro il bacio paterno; per manifestarle la loro intima contentezza del patto fatto; per domandarle una speciale benedizione che sia arra di perseveranza e di sempre maggior fervore nel camminare nella Via del Signore.

Suoi devot.mi in Gesù a Maria

D[on] LORENZO SALES [1].
D[on] FERRERO DOMENICO [2].
D[on] MALETTO GIUSEPPE [3].

Torino, 21 Novembre 1913.

---

[a] *segue* giorni fa *cancellato.*

---

[1] *L. Sales* (cfr. *Lettere,* V, 86-87 n. 1): prima professione per dieci anni il 21 novembre 1908; professione perpetua il 13 febbraio 1918.

[2] *M. D. Ferrero* (*ivi*, IV, 741 n. 1): prima professione per dieci anni il 21 novembre 1908; professione perpetua il 2 maggio 1919.
[3] *G. Maletto* (*ivi*, V, 681-682 n. 5): prima professione per dieci anni il 21 novembre 1908; professione perpetua il 2 maggio 1919.

(1948)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Roma 22. Novembre 1913.

Rev.mo Signor Canonico,

In risposta alla sua lettera di jeri [2] vengo a dirle che le posizioni tanto sulla validità dei Processi che sulle virtù del Ven[erabile] Cafasso sono a disposizione del Promotore della Fede e gli avvocati hanno lavorato con lena per tenerle pronte a tempo [3]; e per confermare il mio detto e per farlo tranquillo questa sera stessa Le ne spedisco un'esemplare. Ora vediamo se si verifica ciò che Le ha scritto il Promotore, il quale malgrado le sue buone parole non credo manterrà la sua promessa almeno in tutto. Io penso che la discussione sulla validità dei processi avrà luogo verso la metà dell'anno prossimo [4], ma non già quella sulle virtù, che bisogna fare il possibile e mettere impegno acciò venga rimandato non più tardi del 1915 [5].

Nel tempo delle vacanze ho dato da studiare al Dottor Salvatori perito della Congregazione dei Riti [6] i Processi del nostro Venerabile acciò mi sapesse a dire qualche cosa sopra i miracoli che ivi si trovano descritti. Il risultato del suo studio è stato favorevole almeno per alcuni, però ritiene che si debbano fare dei processi a parte. Se la sente di prendere quest'impegno? Se sì, me lo faccia sapere acciò possa far preparare l'occorrente necessario assai minuto e che richiede non poco tempo [7].

Quando l'avrò le manderò il voto in scritto dello stesso Dottore.

La prego non dimenticare il povero scrivente innanzi l'imagine della B[eata] Vergine della Consolata acciò ottenga la grazia della salvezza dell'anima. Non dimentichi non più di raccomandare a Dio l'anima della persona, che Egli mi ha preso di cui sento ancora forte il distacco, e passo i miei giorni nell'abbattimento sebbene rassegnato alla sua divina volontà [8].

Con distinta stima mi creda sempre pronto ai suoi servizî e fedele alla promessa che Le ho fatto di non mai trascurare la Causa del Venerabile per quanto è in mio potere.

U[milissi]mo e Dev.mo

✠ RAFFAELE M[ARI]A V[escov]o di Troade

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso (si veda il biglietto dello stesso del 4 luglio 1913).

[2] La lettera di G. A. non è stata rinvenuta.

[3] Sacra Rituum Congregatione, E.mo ac Rev.mo Domino Cardinali DOMINICO FERRATA Relatore. Taurinen., *Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei J. Cafasso [...] Positio Super Validitate Processuum,* Romae, Typhis Guerra et Mirri, 1914 (data del frontespizio), pp. 8 + 124.

Sacra Rituum Congregatione, E.mo ac Rev.mo Domino Cardinali CAIETANO BISLETI Relatore. Taurinen. *Beatificationis [...] Ven. Servi Dei J. Cafasso [...] Positio Super Virtutibus,* Romae, Typhis Guerra et Mirri, Via Milano 28, 1918 (data del frontespizio), pp. 90 + 566.

Promotore della Fede: mons. *Alessandro Verde,* cfr. *Lettere,* II, 387-388 n. 3.

Avvocati: Federico Virili e *Alfonso Sterbini* (si veda il biglietto del 4 luglio, nota 3).

[4] Si veda la lettera di mons. Virili del 17 marzo 1914.

[5] Si veda il biglietto dello stesso della fine del 1914.

[6] *Dott. Giuseppe Salvatori,* residente a Roma in via Monte della Farina 19, come risulta da agenda di indirizzi vari, 1909-1921 (mano di G. A.), e da agenda di indirizzi del 1919 (mani diverse).

[7] Sul margine sinistro della prima facciata della lettera, in alto, c'è la seguente annotazione di mano di G. A.: «*risp[osto].* Presto sped[irò] altre grazie Martinolo».

[8] *Anima della persona:* si veda il biglietto del 4 luglio, nota 6.

(1949)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Monsignor Raffaele Virili
Vescovo di Troade

Roma, 102 Via del Tritone

Le manda il parere del Dottor Salvatori sopra i miracoli del Venerabile [1]. Questi sarebbe anche disposto di venire a Torino per aver cognizione migliore dei fatti, visitare se occorre le persone guarite e preparare l'occorrente per il Processo. Lo scrivente peraltro sottopone tutto alla sua prudenza ed attende i suoi ordini. La riverisce intanto e si raccomanda alle sue preghiere.

Roma li 26 Novembre 1913.

---

[1] *Dott. Salvatori:* medico perito della Congregazione dei Riti, come si afferma nella lettera del 22 novembre.

849 (1950)

Alla signorina Adele Ferrero [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome, titoli e luogo stampati in caratteri maiuscoli. Busta con indirizzo; francobollo asportato.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 28 Nov[embre 1]1913

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
SUPERIORE DELL'ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

ringrazia vivamente V[ostra] S[ignoria] del prezioso pizzo regalato alle nostre Missioni. Prega e farà pregare i missionarii in suffragio della buona mamma, che è già in Paradiso[a], e per la completa guarigione del caro Padre, al quale presenta i più affettuosi saluti...
Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Gent.ma Sig.na Ferrero Adele
Via Giusti 2 [2]
Città

---

[a] che è già in Paradiso, *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *A. Ferrero,* benefattrice altrimenti non identificata. Certa *Adele Ferrero,* sarta, abitante in via San Francesco da Paola 12, figura nella *Guida di Torino 1913,* 320.

[2] Il nome della via è corretto, da altra mano, in «Via S. Donato 37» (i numeri civici di via San Donato 31-37 corrispondono agli edifici del Conservatorio di Santa Zita, delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio). Cfr. *ivi*, 807.

(1951)

Il padre Umberto Costa a G. A.

Originale autografo, su tre facciate e sette righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] 7 Dicembre 1913.

Veneratissimo Signor Rettore e Padre,

Credo sarà contento che alla vigiglia [!] quasi della mia professione perpetua [1], io le manifesti tutto il mio stato d'animo *missionario*.

E: 1° Per grazia grande del Signore, da me affatto immeritata, io non desidero altro se non che s'adempia in me perfettamente, in qualunque tempo, in qualunque luogo, in qualunque occupazione, solo e sempre la S[anta] Volontà di Dio, manifestatami dall'obbedienza.

– 2° Soggetto al precedente, sento vivissimo in me un desiderio ardente di andar in qualche angolo di una Missione, e là faticare a tutto potere fino alla morte; non sarei missionario, né degno di respirare l'aria di questo Istituto, se non l'avessi.

Aggiungo inoltre che – tacendo la mia incapacità e indegnità all'ufficio che ora occupo, a Lei, amatissimo Padre, ben nota – mi pare le deficienze del mio capo alla pressura delle occupazioni [2], doversi al lavoro mentale ininterrotto da quindici anni, e quindi poter io forse lavorare con più ardore in un campo di lavoro più esterno...

Di più credo che la mia poca forza visiva aumenti la mia inettezza al presente mio ufficio...

– 3° Infine, anche rimanendo nel presente mio stato, sento co-

me una sete di lavorare un po' più direttamente alla salute di anime lontane da Dio.

Però: Opto semper et oro ut voluntas Dei integre in me fiat[3].

Legga, Veneratissimo Padre, queste mie parole, ne giudichi come le parrà al cospetto di Dio, e poi... Faccia di questo suo figlio quel che vuole,... se anche non volesse neppure parlarmi a questo riguardo, mi sottometto completamente alla sua decisione.

Preghi, amatissimo Signor Rettore, che il Signore accetti, per le mani di Maria S[anti]s[sima] Consolata, questo mio meschino sacrificio, e mi aiuti colla sua grazia onnipotente a mantenerglielo perfettamente per tutta la vita.

Benedica, o Padre, l'ultimo fra i suoi figli amati

D[on] U. COSTA
M[issionario della] C[onsolata]

A[d] M[aiorem] D[ei] G[loriam][4]

---

[1] U. Costa emise la professione perpetua, nelle mani di G. A., il giorno 9 dicembre sera, martedì.

[2] «La salute del p. Costa non era mai stata florida. L'Allamano gli concede frequenti periodi di riposo anche in famiglia» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 154).

[3] «Desidero sempre e prego che in me si faccia interamente la volontà di Dio». Cfr. *De Imitatione Christi,* l. III, c. 23, 3.

[4] «Alla maggior gloria di Dio». Cfr. *Lettere,* II, 490 n. 8.

850 (1952)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

J[esus] M[aria] J[oseph]

Caro P[adre] Costa,

Mi rallegro teco, e [a] ringrazio il Signore, delle tue disposizioni, in questo giorno, uno dei più notevoli della tua vita [2]. Come pel passato poniti per l'avvenire perfettamente nelle mani di Dio, desideroso unicamente che in te si compia *integra et usque in finem* [3] la Sua Santa Volontà.

Il Signore è solito ad eleggere *infirma et ea quae non sunt* [4] per [b] operare quanto è più grande; Egli quindi ti sosterrà nell'anima e nel corpo per fare il bene che vuole da te.

Unito sempre di cuore ai superiori, nella direzione dei medesimi troverai la volontà di Dio e la tua santificazione.

Certamente è pieno di spine il presente tuo impiego, ma agli occhi della Fede è della massima importanza; esercitalo come dovessi continuarvi tutta la vita, e col distacco da poterlo ad ogni tratto lasciare per altro richiesto dall'obbedienza. Del resto andiamo avanti in Domino [5] dicendo: *Dummodo consummem cursum meum et ministerium, quod accepi a Domino Jesu* [6].

Coraggio al completo olocausto dei S[anti] Voti [7].

aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

Torino 9 Dicembre 1913

[a] *segue* ne *cancellato.*
[b] per *corretto su* ad.

---

[1] Si veda la lettera dello stesso del 7 dicembre.
[2] Il giorno della professione perpetua. In questa circostanza, G. A., lasciato il «don», si rivolge al Prefetto della casamadre con il titolo di «padre» (si veda la lettera allo stesso del 15 agosto 1912, testo corrispondente alle note 6, 7).
[3] «Interamente e sino alla fine». G. A. riprende, integrandolo con un breve testo biblico (Mt 10, 22 ecc.), il passo dell'*Imitazione di Cristo,* citato dal Costa nella lettera del 7 dicembre.
[4] «Ciò che è debole e ciò che è nulla». Cfr. 1 Cor 1, 27-28.
[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere,* I, 159 n. 2.
[6] «Purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù» (At 20, 24).
[7] Cfr. *Conferenze Spirituali,* I, 31.

851 (1953)

A papa san Pio X

Copia originale, su una facciata, in AIMC. Mano di G. A. nella prima parte, di V. Dolza nella seconda, sottoscrizione inclusa.

Beatissime Pater,

Can[onic]us Josephus Allamano, superior generalis Instituti taurinensis a Consolata pro Missionibus exteris, Beatitudinem Tuam supplicibus votis rogat, ut alumni sui Instituti, nec non Vicariatus Apostolicus Kenyae et Praefectura Apostolica de Kaffa, in Africa, relicto Kalendario proprio hucusque adhibito, a S[acra] R[ituum] C[ongregatione] die 22 Junii 1910 approbato [1], juxta memorabilem bullam «*Divino afflatu*» [2] in posterum Kalendario Universalis Ecclesiae uti possint additis tantummodo sequentibus Officiis specialem cum praedictis [a] Instituto, Vicariatu et Praefectura relationem habentibus, idest:

20 Junii - Beatae Mariae Virginis de Consolatione Patronae principalis Vicariatus et nostri Instituti Titularis - *dupl[ex] 1 cl[assis] cum Octava*

10 aprilis - Beati Antonii Neyrot mart[yris] - *dupl[ex]* (Tuneti lapidibus obrutus fuit) [3]

7 augusti - Beatorum Agathangeli et Cassiani M[artyrum] *dupl[ex]* (Aethiopiae Apostoli) [4]

9 Septembris - S[ancti] Petri Claver Confessoris et Nigritarum Patroni *dupl[ex] 2 cl[assis]* [5]

3 Decembris - Festum S[ancti] Francisci Zaverii, Patroni Op[eris] Prop[agationis] Fidei, *dupl[ex] 2 classis* [6].

Gratias plurimas vel in antecessum agens.

humillimus et addictissimus

firmato: Can.cus JOSEPHUS ALLAMANO Sup[erior] Gen[eralis]

Taurini, Die 9[a] Decembris, 1913

---

[a] praedictis *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Cfr. *Calendario perpetuo per il Vicariato Ap. del Kenya,* in *Lettere,* V, 394-395; 728-729 n. 27.

[2] Con la bolla *Divino afflatu,* dell'1 novembre 1911, Pio X ordinò una nuova disposizione del salterio nel breviario, di modo che durante la settimana venissero recitati tutti i salmi.

[3] Cfr. *Lettere,* V, 415-416 n. 22. *Tuneti:* a Tunisi.

[4] Cfr. *ivi,* 736 n. 2.

[5] Cfr. *ivi,* III, 107 n. 1.

[6] Cfr. *Conferenze Spirituali,* I, 224-227.

852 (1954)

Al padre Giovanni Battista Rolfo [1]

Originale autografo, sulla quarta facciata bianca di una lettera allo stesso del teol. A. Borda-Bossana, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 12 Dic[embre] 1913

Carissimo P[adre] Rolfo,

Spero che V[ostra] S[ignoria] continuerà con coraggio la santa sua missione, senza troppo lasciarsi abbattere dalle prove fisiche e morali, e neppure dagli insuccessi [2].

Ricordi sovente le parole dell'Imitazione: *Fili non te frangant labores quos assumpsisti propter me; nec tribulationes te dejciant usquequaque* [3].

Il T[eologo] Borda dopo aver parlato con me del desiderio dei fratelli, ne scrisse a Lei [4]. V[ostra] S[ignoria] non deve allarmarsi dei contrasti fra i fratelli, che non sono gravi; ma di semplice gelosia pel timore che più ne goda l'amministratore. Mi pare che tentino di dare a V[ostra] S[ignoria] il meno che possano privandolo del patrimonio [5]. V[ostra] S[ignoria] risponda che non vuole privarsi del patrimonio ecclesiastico, e se si vende vuole il tutto per costituirselo in cedole [6]. Il che non urge, e potrà eseguire in una sua venuta a casa [7]. Frattanto ordini che si faccia ogni anno il conto netto del reddito e lo mandino a Lei. È meglio pel bene spirituale dei fratelli, nulla loro cedere in vita; così la speranza ed il timore li terrà a vivere cristianamente.

La raccomando sempre alla S[anti]s[sima] Consolata; e V[ostra] S[ignoria] preghi pel

Suo aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

Sono però d'avviso che V[ostra] S[ignoria] avendo fatti i voti perpetui non ha più l'obbligo di tenere il patrimonio [a 8].

[a] Sono però d'avviso ... di tenere il patrimonio *aggiunto in senso verticale sul margine sinistro.*

---

[1] *G. B. Rolfo,* missionario nel Kenya dal 1905 (cfr. *Lettere,* IV, 111 n. 11).

[2] G. A. gli aveva scritto con una certa frequenza sino alla professione perpetua, emessa il 27 febbraio 1910 (cfr. *ivi,* V, 295-296; 359).

[3] «Figlio non ti abbattano le fatiche che hai assunto per me, e le tribolazioni non ti sgomentino affatto» (*De Imitatione Christi,* 1. III, c. 47, 1). *Usquequaque* è sottolineato due volte. Testo citato con una certa frequenza. «Quell'*usquequaque* vale un Perù, sai», dirà a M. D. Ferrero (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* I, 88).

[4] *Antonio Borda-Bossana,* missionario nel Kenya per cinque anni e ora prevosto di Faule (Cuneo), il paese natale del p. Rolfo (cfr. *Lettere,* III, 265-266 n. 1 e l'*Indice dei nomi* dei voll. III, IV, V). Riporto i tratti essenziali della lettera, scritta da Faule il 29 novembre 1913: «Carissimo amico. I tuoi fratelli e sorelle mi pregano di scriverti a nome loro per sottoporti una loro proposta sulla quale meditano da tempo e su cui sono tutti d'accordo. E la proposta che ti fanno è che tu venda a Matteo e Domenico (che sono disposti a comperare) quello che d'immobili possiedi qua a Faule. Il prezzo sarebbe valutato oltreché dagl'interessati anche da un perito dell'Istituto: ed il denaro ricavato rimarrebbe tutto naturalmente a tua completa disposizione in attesa che una tua lettera ne indichi la destinazione; la quale, qualunque essa sia, sarà accettata da tutti, anche perché di fronte al tuo titolo di proprietario nessuno oserà accampare pretese. [...] E se non t'offendi ove ti dica tutto ciò che si pensa dai tuoi al riguardo, essi desidererebbero che tu preleva sulla somma ricavata, quanto credi: del restante poi distribuisca a ciascuno come a tuo giudizio parrà meglio: conosci abbastanza lo stato dei singoli, e quindi il tuo giudizio oltre che ispirato ad equità, spero non darà luogo a recriminazioni: così almeno tutti mi affermano ora».

[5] Già in altre circostanze G. A. era stato interpellato in merito ai beni di famiglia spettanti al p. Rolfo. Cfr. *Lettere,* IV, 505-506 n. 3; 665 a partire dalla nota 3.

[6] *Patrimonio ecclesiastico:* cfr. *ivi,* 254 n. 7; 717 n. 4 e la lettera di don I. Morino del 27 marzo 1913, nota 3 e testo corrispondente.

Cedole: qui, titoli di credito, pubblici o privati.

[7] G. B. Rolfo tornò a Torino per il primo capitolo generale, nell'autunno del 1922. Cfr. anche *Lettere,* V, 295 testo corrispondente alla nota 7.

[8] Il «patrimonio ecclesiastico».

853 (1955)

Alle missionarie del Kenya

Originale autografo, su una facciata e otto righe, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] [1]

Torino 24 Dic[embre 1]913

Rev.de e carissime missionarie,

Dalle varie lettere scrittemi dalla vostra Superiora e dalle carissime righe di ognuna appresi che il viaggio procedette assai bene, e che siete giunte felicemente sul campo della santificazione vostra [2]. Ringraziamone il buon Dio e la nostra S[anti]s[sima] Consolata. Mi consolò il contegno da voi tenuto sul piroscafo, dove colle preghiere e col buon esempio di obbedienza e di tutte le virtù religiose foste di ammirazione ai passeggeri; ed anche perciò Deo gratias [3].

Ora passate le prime impressioni di novità, ed anche di inevitabile disordine, già vi sarete messe a posto; e conforme alle esigenze della nuova vita avrete ripigliato l'ordine delle singole occupazioni. Vi raccomando il coraggio e la confidenza in Dio, ed il ricorso cordiale alla Superiora ed a Mons[ignor] Vicario [4].

Non aggiungo parole, dovendovi bastare quanto vi ho ricordato alla partenza.

Io vi accompagno in ispirito, specialmente la Superiora, in ogni giorno ed ora della vostra vita africana, affinché sia santificato il S[anto] Nome di Dio.

Imploro su tutte e ciascuna di voi tante benedizioni; e voi non dimenticate il vostro vecchio padre nel Signore.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] Sul margine superiore, a sinistra, è segnato, di mano di suor Margherita Demaria: «N° 1».

[2] *Superiora:* suor *Margherita Demaria* (si veda la lettera alla stessa del 17 luglio, nota 1);

Le lettere delle suore, scritte durante il viaggio (erano partite da Torino il 3 novembre) e nei primi giorni di vita africana, non ci sono pervenute, come mi conferma in data 15 novembre 1995 suor Agnese Pittaluga, segretaria generale dell'Istituto. Un vero peccato! «Per tua norma - scrive G. Camisassa a suor Margherita il 22 dicembre - ricevemmo le tue lettere da Livorno, Napoli, Catania, Port Said, Suez, Massaua, Aden, Mombasa. E dagli accenni reciprochi di esse mi par che nessuna siasi perduta» (ASMC). Due brani di una relazione di suor Margherita a G. A., datata: «Limùru, 5 Dicembre 1913», furono pubblicati in *La Consolata* 16 (febbraio 1914) 20-23 con il titolo *I primi passi in missione delle Missionarie della Consolata*. Nel breve testo introduttivo si informano i lettori «che il loro viaggio fu felicissimo, tanto che [*le suore*] grazie alla calma eccezionale dell'Oceano Indiano anticiparono di due giorni l'approdo a Mombasa, donde, con una giornata e mezza di ferrovia, giunsero a Limùru. In quella missione procura rimarranno qualche tempo, per completare lo studio della lingua indigena ed impratichirsi degli usi e costumi locali, prima di inoltrarsi nell'interno del paese» (*ivi,* 20). Scarne e essenziali sono le notizie fornite dal diario della missione di Limuru. «Arrivo da Torino prima spedizione Rev. Suore della Consolata N° 15, e Rev. P. Prina, Rev. P. Bodino, Rev. Coad. Carlo» (28 novembre 1913). «Partenza per l'interno - Via Kiambu-Hall - di S. E. Rev. Mons. [*Perlo*], con Rev. P. Prina, Coad. Anselmo e Carlo, e con 15 Rev. Suore, con 1 carro ed automobile» (29 gennaio 1914).

[3] «Ringraziamo il Signore!».

[4] Mons. *F. Perlo.*

854 (1956)

A Giuseppe e Domenico Moresco [1]

Minuta allografa, su una facciata, in ASMC. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione inclusa. Data di mano di G. A.

30 Dic[embre] 1913

Preg[iatissimi] S[ignori] fratelli Moresco,

L'ottimo Sig[nor] Vicario [a] di Barge mi ha comunicato la vostra profferta [b] a riguardo della parte di Vostre Sorelle di L[ire] 2100 caduna, cioè L[ire] 1600 per la loro legittima e L[ire] 500 per la

pensione e gli altri legati[2]. Esaminata la cosa[c] in rapporto al dovere che io ho di fare gli interessi delle due Sorelle ho deciso di farvi questa[d] ultima proposta:[e] che paghiate a ciascuna L[ire] 1600 per la legittima e L[ire] 700 per la pensione e gli altri diritti: totale L[ire] 2300[f]. Di più[g] che mi si mandi qui la macchina da cucire e il valore della guardaroba lasciata ad[h] Angela. Non credo[i] di poter fare altra riduzione senza ledere gli interessi delle Sorelle. In caso quindi che non crediate accettare, io procederò a far assicurare la pensione e gli altri diritti con ipoteca[3].

In attesa di sollecita risposta vi saluto[j]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

a Vicario *scritto su* Arciprete *cancellato.*
b *segue* di L. 1600 *cancellato.*
c cosa *scritto su* profferta *cancellato.*
d questa *riscritto su parola cancellata con il grattino.*
e *segue* la segu *cancellato.*
f totale L. 2300 *aggiunto in senso verticale al margine sinistro.*
g *segue* a condizione *cancellato.*
h d *di* ad *aggiunto all'atto della correzione; segue* Francesca *cancellato.*
i *segue* p *cancellato.*
j *segue* cordialmente *cancellato.*

---

[1] *G.* e *D. Moresco,* di Barge, frazione San Martino (Cuneo), fratelli di due suore missionarie, Filomena e Cristina, che erano appena partite per l'Africa. Morto il padre Domenico (1 luglio 1913), i due fratelli, sposati con figli, che avevano preso in mano gli affari della famiglia, erano stati sollecitati a regolare la questione della dote delle suore e altre pendenze finanziarie. Due lettere alle sorelle del 29 settembre e del 15 ottobre 1913, sottoscritte da entrambi, mostrano la volontà di venire, sia pure stiracchiando, a un accomodamento (sono conservate, come gli altri documenti, in ASMC). Un terzo fratello, pure sposato e ignorato dalla corrispondenza, sembra estraneo alla questione.

[2] *Vicario di Barge:* propriamente il prevosto della parrocchia di San Martino nell'omonima frazione di Barge, teol. Antonio Pettinotti (cfr. *Annuario Illustrato del Clero Piemontese 1907,* Torino 1907, 128). La lettera del teol. Pettinotti a G. A. non è conservata. Forse c'era stata una lettera precedente: «Abbiamo fatto scrivere dal S[ignor] Parroco ma non abbiamo ricevuto nessune risposte [!]» (lettera dei fratelli Moresco del 15 ottobre). Il teol. Pettinotti aveva compilato e sottoscritto i moduli *Indicare* (cfr. *Lettere,* V, 334 n. 5) per l'ingresso delle Moresco nell'Istituto.

Vostre Sorelle: Angela e *Francesca,* ossia *suor Filomena* e *suor Cristina.*

Angela Moresco nacque a San Martino di Barge il 29 maggio 1880 in una famiglia di «contadini proprietari benestanti» (teol. Pettinotti in *Indicare*). La madre, Lucia Bertolino, morì nel 1901 «a cinquantaquattro anni di malattia acuta (polmonite)» (Id.). Alla domanda se ha fratelli e sorelle, il Pettinotti risponde: «tre fratelli e due sorelle viventi, delle quali sorelle una è religiosa Vincenzina del Cottolengo attualmente in Africa» (suor Anania dello Spirito Santo, al secolo Severina, nata il 21 novembre 1886 e partita per il Kenya il 10 dicembre 1906; morta a Torino l'11 agosto 1959; cfr. *Lettere,* IV, 596 n. 3). Anche Angela bussò alla porta del Cottolengo, fu accettata ma non si decise mai a compiere il passo (forse perché il Cottolengo, ormai, aveva sospeso l'invio di suore in missione). Nella primavera del 1910 fece domanda, assieme alla sorella Francesca, di entrare tra le suore della Consolata. Francesca vi entrò il 6 maggio, seguita da Angela il 14 dello stesso mese. Il ritardo è dovuto all'età, avendo superato di cinque anni il limite prescritto dal regolamento. Scrive G. Camisassa con giudizio retrospettivo: «Fu accettata *per eccezione* solo perché cuoca molto abile (così si diceva). [...] Di una *vera cuoca* c'era assoluto bisogno»; si pensava di occuparla a Nyeri-Fattoria «dove c'era una dozzina di persone fisse e 15 di voi [*Suore*]... e poi tutti e *tutte* dovean passare per gli Es. Sp.li e poi sovente forestieri» (a suor Margherita Demaria, 30 agosto 1915). Vestizione religiosa, assieme alla sorella, il 21 novembre 1910. Durante il noviziato non fece buona prova. Fu dimessa e subito riaccettata, in vista dei bisogni delle missioni, per le insistenze del Camisassa. Emise la prima professione, con tre mesi di ritardo, il 2 luglio 1913; partì con la prima spedizione per il Kenya il 3 novembre dello stesso anno. I primi anni di missione – come apparirà dal seguito della corrispondenza – furono piuttosto burrascosi. Nel sunto di lettera di G. Camisassa a mons. F. Perlo del 22 aprile 1915 si legge: «*Ordinato* immediato rimpatrio Sr. Giustina [*Gilli, cottolenghina*] e Filomena (e desiderabile P. [*Francesco*] Rossi) quam citius [*al più presto*]». «Poi venne la guerra che chiuse i mari... e di sr. Filomena non si hanno altre notizie, almeno tali da preoccupare l'Allamano. Fu di fatto un'ottima missionaria fino alla fine della vita» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 12). Morì a Nyeri il 28 aprile 1957.

Francesca Moresco, nacque a San Martino di Barge il 6 luglio 1889. Il teol. Pettinotti scrive in *Indicare:* «Frequentò con lode le scuole inferiori del posto dimostrando una mente sveglia e molta inclinazione per l'insegnamento del catechismo in Parrocchia. Fece domanda qualche mese fa di entrare colla sorella fra le suore del Cottolengo, dove fu accettata». Invece scelse la via delle missioni. Alla domanda: «Da quanto tempo si sente mossa ad entrare in questo Istituto», il parroco risponde: «non me ne parlò mai: credo che sia ben da poco tempo». Vestizione religiosa il 21 novembre 1910, prima professione il 5 aprile 1913, partenza per l'Africa il 3 novembre dello stesso anno. Dimostrò grande facilità nell'apprendimento delle lingue locali. Durante gli anni della guerra mondiale si prodigò con dedizione eroica, degna emula di suor Irene Stefani, a favore dei *carriers,* o portatori africani; il governo inglese le conferì la *Royal Red Cross Medal* (cfr. G. P. Mina, *Gli scarponi della gloria,* Torino 1989, 123 e *passim*). Morì a Nyeri il 28 novembre 1958.

Legittima: quota di eredità che la legge attribuisce inderogabilmente ad alcune categorie di stretti congiunti del defunto. Alla domanda di *Indicare:* «Quale

dote può avere», il teol. Pettinotti risponde per ciascuna delle sorelle: «dopo la morte del padre, quale legittima, la dote può essere di lire duemila circa». E alla domanda: «Stato patrimoniale della famiglia»: «è di circa venti a venticinque mila lire».

Pensione e gli altri legati: è difficile stabilire il valore da dare al primo termine. Secondo il regolamento, le postulanti dovevano versare «all'ingresso L. 200 per pensione nel tempo della prova» (cfr. *Lettere,* V, 578 n. 5). I fratelli Moresco nella lettera del 29 settembre precisano: «Abbiamo pensato di scrivervi, che noi abbiamo piacere di arrangiare presto gli affari, perché quello bisogna che si arrangia più presto possibile è meglio per tutti, che noi per vostra parte siamo sempre disposti per la legittima [...] e la pensione la lasciamo stare, perché siamo informati bene che non fa bisogno». E nella lettera del 15 ottobre: «Basta, in quanto alla pensione noi l'avvocato dice che non c'è ragione» (ho corretto l'ortografia e messo qualche virgola). Più sotto e in un testo riportato alla nota 3, G. A. parla di «pensione e diritti», non più di legati.

[3] La parola fine alla faccenda è posta da G. A. con una annotazione a matita, non datata, sul retro della minuta della lettera: «Conchiuso. L. 1600 di legittima; L. 600 per pens[ione] e diritti. Totale 2200 per ciascuna più la macchina da cucire».

855 (1957)

Al padre Giuseppe Perrachon [1]

Originale autografo di otto righe, sul retro di frammento non datato della lettera di F. Merlo, in AIMC.

[data incerta] [2]

Caro Teologo,

Il Cognato mi pregò di raccomandarle la sua domanda [3]. Gli risposi che credeva quella Cedola costituire il patrimonio ecclesiastico [4], quindi non potersi svincolare. V[ostra] S[ignoria] ci pensi ad ogni modo in Domino... [5]

Vorrei scriverle più a lungo per rallegrarmi del bene che so V[ostra] S[ignoria] operare, specialmente nella lingua Isvaili [6]; ma per ora faccio punto.

Avanti in Domino...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] *G. Perrachon,* missionario in Africa dagli inizi del 1911. Cfr. *Lettere,* V, 543 n. 24.

[2] In base al contesto, lo scritto potrebbe risalire alla fine del 1913, oppure agli inizi del 1914.

[3] *Francesco Merlo,* piccolo imprenditore di Pinerolo, morto di febbre spagnola il 22 ottobre 1918 (si veda la lettera del 7 giugno 1912, nota 6). La richiesta, che risale ai primi tempi del matrimonio con Maria Perrachon, è formulata come segue nel frammento superstite della lettera trasmessa in Africa da G. A. (manca l'inizio e la fine): «che ti rende così sicuro il tuo capitale possedendo io dei beni stabili per un valore molto superiore. Credo che tu in vista delle mie buonissime intenzioni non avrai difficoltà alcuna ad accontentarmi essendo questa una cosa di somma importanza per noi. *Non avrai dunque che da farmi pervenire una carta di procura legalizzata dalla firma del Console di costì colla quale mi autorizzi a svincolare la Rendita Nominativa N° 502.578 di L. 234.50 3.50% intestata al tuo nome*» (il corsivo è mio).

[4] Per il cosiddetto «patrimonio ecclesiastico», cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 95-96.

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[6] G. Perrachon si avviava a diventare uno specialista in materia. G. A. lo lodò nella conversazione con gli allievi missionari del 26 dicembre 1915: «C'è P. Perrachon che lo sa bene lo Swaili; ha già fatto la grammatica e il vocabolario, è alla Missione dei Santi Angeli Custodi [*Nyeri-Tetu*]» (*Conferenze Spirituali*, II, 457).

856 (1958)

A fratel Luigi Bezzone [1]

Biglietto da visita. Originale autografo sulla prima facciata, in AIMC. Nome, titoli e luogo stampati in carattere maiuscolo.

[data incerta] [2]

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

al carissimo Coad[iutor] Luigi con tante benedizioni

---

[1] *L. Bezzone*, responsabile della calzoleria centrale di Tuthu. Si veda la lettera allo stesso del 13 novembre 1912.

[2] Il biglietto, non datato e conservato gelosamente dal destinatario tra le carte personali, potrebbe essere stato scritto in occasione dei voti perpetui, emessi il 10 dicembre 1913.

1914

857 (1959)

Ai missionari del Kenya [1]

Originale autografo, su sei facciate di formato disuguale, in AIMC. Manca la data e la sottoscrizione.

In AIMC è conservata anche la prima stesura, assai laboriosa, del documento (testo autografo, su cinque facciate, parimenti privo di firma e di data).

[Torino, inizi del 1914] [2]

Carissimi in N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo,

Le vostre lettere collettive al termine dei S[anti] Sp[irituali] Esercizi mi giunsero ben gradite, e mi furono di vera consolazione [3].

Era già persuaso delle vostre abituali disposizioni di conservarvi degni figli della Consolata e strumenti idonei nelle mani di Dio della redenzione di cotesti poveri infedeli; ma è dolce al cuore di un padre il sentirsi queste cose ripetere dai figli. Sotto la sapiente direzione del vostro Eccellentissimo ed amatissimo [a] Vicario e per la parola viva ed efficace [b] dei buoni predicatori [c 4] vi rinnovaste nello spirito della vostra vocazione [d]: la spiritule unzione e la dolcezza [e] provata [f] in quei giorni [g] infervorò il vostro [h] spirito [i] apostolico pur troppo debilitato dalle continue e svariate occupazioni [j 5]; vi sentiste migliori: più diligenti nelle pratiche di pietà [k], più pronti alla fatica e più zelanti [l] a [m] stare dove l'obbedienza vi pose o vi porrà a lavorare. Avete in fine rinnovato il giuramento di essere osservanti fedeli delle S[ante] Costituzioni e delle direttive dei Superiori, specialmente di quelle datevi da Monsignore nelle conferenze [6]. Deo gratias! [n 7] — Su questi proponimenti [o] così pratici e convenienti [p] io con tutta l'anima invoco le benedizioni di Dio e della cara nostra Consolata [9]. Ma perché vi riescano efficaci e portino il frutto desiderato, bisognerà ricordarli sovente lungo l'anno; e ciò farete se come si pratica in Casa Madre [r] ne [s] pren-

derete[t] nota per rileggerli nei giorni del Ritiro mensile e della confessione settimanale.

Come ben sapete ai proponimenti individuali io son solito aggiungerne uno comune, da osservarsi da tutti, e questa volta mi sento ispirato di proporvi[u] lo spirito di *economia* e di *povertà*.

Non vi paia strano e[v] assurdo ch'io vi raccomandi la povertà, a voi missionari che avete già da fare tanti sacrifizii[w]. Sentite: Il Beato Gabriele Dufresse vescovo e martire in Cina nel passato secolo[8], nel Sinodo[x] a' suoi missionari[y] che erano semplici[z] sacerdoti[a'] raccomandava[b'] che non sopportassero per forza la povertà, ma fossero contenti di una mensa parca e frugale, di alimenti semplici atti solo a conservare la vita e non a procurare delizie, che non ricercassero nulla di squisito, sontuoso o delicato... Aggiungeva che sull'esempio dei Santi fossero[c'] sì[d'] poveri, sobrii e parsimonii che non solamente si astenessero dall'uso[e'] delle cose superflue, ma ancora[f'] togliendo, rubando[g'] ciò che fosse meno necessario al vitto ed al vestito[h'], per[i'] sovvenire alla conversione degli infedeli, alla erezione di scuole pie, ed alle altre necessità della propria missione[9].

S[acra] Propaganda in varie occasioni raccomandò[j'] ai missionari[k'] questo spirito di[l'] economia[m'] come in un decreto[n'] dell'anno 1869 in cui dice[o']: «curent expensas pro victu atque itineribus minimas fieri»[10]; altrove li esorta ad[p'] adattarsi per quanto possono alla condizione degli alimenti delle regioni dove vivono, e solo per vera necessità ricorrano a cibi oltremarini, e dice[q']: «experientia constat, pauca vel nulla ultramarina alimenta ut plurimum necessaria fieri»[11]. Esorta pure per non moltiplicare le spese, di coltivare[r'] un orto presso ogni residenza per avere erbe e legumi necessari[s'] all'uso quotidiano ed a[t'] coltivare campi non solo per promuovere l'agricoltura, ma per diminuire le spese delle missioni.

Che posso aggiungere a queste autorevoli esortazioni per animarvi allo spirito di economia e di povertà [?] Vi dirò che questo dovere a voi spetta ancor più stretto perché oltre essere missionarii, siete pure religiosi, e come tali avete promesso povertà e siete in obbligo di praticarla. Ben sapete che la povertà evangelica come *voto* consiste nella rinunzia al diritto di usare e disporre a proprio arbitrio delle cose temporali senza la licenza del superiore; e come *virtù* nello staccare il cuore dalla roba, rinunziando alle cose superflue e tenendo il cuore staccato[u'] dalle cose necessarie.

Aspirando sin dalla vostra gioventù alla vita del missionario, voi vi rappresentavate tanti sacrifizii da compiere e poi un[v'] martirio doloroso come quello dei B[eati] Chanel e Perboire[12], e con fortezza e con gusto lo avete[w'] abbracciato. Ma ormai col progresso della civiltà le occasioni del reale[x'] martirio sono rare nelle stesse missioni. Resta però sempre a subire un martirio incruento, dei piccoli frequenti[y'] sacrifizii, come di mancare delle comodità che si hanno nei paesi civili e tollerare con pazienza e gioia le privazioni dei paesi infedeli, contentandosi del puro necessario nel vitto, nel vestito e nell'abitazione[13].

E questo necessario regolarmente a voi non manca costì, grazie al mirabile ordinamento delle nostre missioni, in cui ogni cosa[z'] è così ben distribuita che[a"] tutti restano a tempo provveduti, e non è rimessa all'incapacità ed inesperienza degli individui la cura quotidiana dei[b"] proprii bisogni[14]. — Ringraziate il Signore di tali sapienti disposizioni, lodate da S[acra][c"] Propaganda, e non lasciatevi ingannare dall'amor proprio e da certo spirito[d"] di libertà e di comodità[e"] che vorrebbe farvi desiderare[f"] di poter possedere e[g"] maneggiare denari per spenderli a modo proprio e così soddisfare a[h"] velleità e comoducci all'insaputa dei superiori. Voi infelici, che dopo aver compiuto grandi sacrifizii vi lasciaste imbrogliare da piccole inezie che vi priverebbero di tanti meriti davanti a Dio[i"], e di maggiori benedizioni sul vostro zelo. Certe grazie di conversione non si ottengono colle sole preghiere, ma devono[j"] essere queste unite a sacrifizii. Così operarono tutti i santi missionarii da S[an] Paolo ai contemporanei.

Che se[k"] negli uffizii affidatevi dall'obbedienza dovete maneggiare denari, pensate attentamente che la vostra condizione di religiosi e le condizioni del nostro Istituto v'impongono di usare la massima parsimonia nelle spese, non facendone oltre il necessario, conformandovi di mente e di cuore alle norme stabilite o da stabilirsi dai superiori sia nell'ordinare lavori, come nelle mercedi da darsi agli operai[15].

E dovrò manifestarvi il dolore che provai in passato nel sapere che qualcuno si lamentava di non poter spendere indipendentemente dal conto dovuto ai superiori e con larghezza[l"]; ed allegava la stolta ragione che io sono[m"] ricco, e le offerte dei fedeli vengono[n"] abbondanti. Cari miei, ben dovete comprendere che se vi furono[o"] somme nelle mie[p"] tasche[q"], queste ormai sparirono per le ingenti spese sostenute per la[r"] fondazione e sistemazione della Missione del Kenia, per la fabbricazione della gran-

diosa Casa Madre e pel mantenimento in Torino oltre di voi [s"] di più di ottanta alunni e cinquanta suore [16]. Quanto alle offerte mensile che la d[ivina] Provvidenza ci manda, ringraziatene pure meco il Signore e recitando bene il *Pater noster* pregate che desse continuino per molto tempo per sopperire a tante necessità in Africa e qui; ma temete anche che la Consolata che ci ajuta quasi miracolosamente nei nostri principii non sia per continuare per questa via, se noi ce ne abusiamo, e non usiamo di tutti i mezzi per ajutarci a bastare a noi stessi con le nostre fatiche [17]. A tal fine ci sono dalla S[acra] Propaganda tanto raccomandate le colture agricole e le industrie che possono rendere pel presente e per l'avvenire.

Questo sia il comune impegno, e specialmente quelli di voi che vengono addetti a cotesti lavori, coadiutori, suore e sacerdoti, non si stimino d'essere meno missionari [t"], ma sieno persuasi che fanno con ciò vero apostolato al pari [u"] di quelli che si occupano del lavoro spirituale [18]. Sia perciò in loro impegno e sollecitudine perché prosperino. Rileggete ciò che dicono le nostre Costituzioni a tal riguardo [19].

A queste ragioni se ne aggiunge ora [v"] un'altra ed è il dover pensare alla nuova Prefettura del Kaffa, che S[acra] Propaganda ci ha affidata. Si dovranno per essa rinnovare le ingenti spese fatte pel Kenia; spese di viaggi, di provviste, ecc[etera] [w"] e spetta a voi risparmiare quanto è possibile, e colle vostre fatiche e risparmii [x"] cooperare alla buona [y"] fondazione [z"] della Prefettura del Kaffa.

Animati da questo spirito di economia e di povertà, voi direte [a'"] con S[an] Paolo: «habentes alimenta et quibus tegamur his contenti simus» [20]. Sappiate che la vita e la prosperità del nostro Istituto dipende in gran parte dall'osservanza di questa economia e spirito [b'"].

Felici di poter così facendo [c'"] alleviare nella vostra possibilità la sollecitudine quotidiana dei vostri superiori avrete le benedizioni di Dio [d'"] sulle vostre fatiche.

Eccovi il proponimento che vi propongo di osservare in comune, sul quale farete sovente rigoroso esame. Il Signore benedica a queste mie parole, e dia a voi tutti spirito di intelletto per ben comprenderle e docilità di cuore [e'"] e costanza per ben praticarle.

[Canonico G. ALLAMANO]

a ed amatissimo *aggiunto in sopralinea.*
b per la parola viva ed efficace *aggiunto in sopralinea.*
c *segue* voi vi sentiste migliori, e godeste di quella spirituale unzione che vi confortò a *cancellato.*
d *segue* per *cancellato.*
e e la dolcezza *aggiunto in sopralinea.*
f *segue* vi *cancellato.*
g in quei giorni *aggiunto in sopralinea.*
h *segue* zelo *cancellato.*
i *aggiunto in sopralinea.*
j *segue* anche materiali *cancellato.*
k più diligenti nelle pratiche di pietà *aggiunto in sopralinea.*
l *segue* per *cancellato.*
m *aggiunto in sopralinea.*
n Deo gratias! *aggiunto in sopralinea.*
o *segue* che mi notificate a mia consolazione *cancellato.*
p *aggiunto in sopralinea.*
q *segue* Sieno efficaci *cancellato.*
r *segue* scrivendoli *cancellato.*
s *aggiunto in sopralinea.*
t *trasformato da* prendendone.
u proporvi *scritto nell'interlinea su* suggerirvi *non cancellato.*
v strano e *aggiunto in sopralinea.*
w *segue* nel cibo e *cancellato.*
x nel Sinodo *aggiunto al margine sinistro.*
y *segue* preti *cancellato.*
z che erano semplici *aggiunto in sopralinea.*
a' *segue* diceva *cancellato.*
b' *aggiunto in sopralinea.*
c' fossero *corretto su parola illeggibile.*
d' sì *aggiunto in sopralinea.*
e' dall'uso *aggiunto in sopralinea.*
f' *segue* ma *cancellato.*
g' togliendo, rubando *aggiunto in sopralinea.*
h' *segue* possano *cancellato.*
i' per *aggiunto in sopralinea.*
j' *segue* a tutti *cancellato.*
k' ai missionari *aggiunto in sopralinea.*
l' *segue* povertà *cancellato.*
m' economia *aggiunto in sopralinea.*
n' in un decreto *aggiunto in sopralinea.*
o' in cui dice *corretto su* a tutti i missionarii.
p' altrove li esorta ad *corretto su* e di.
q' e dice *aggiunto in sopralinea.*
r' coltivare *corretto su* avere.
s' *segue* pe *cancellato.*
t' a *aggiunto in sopralinea.*
u' e tenendo il cuore staccato *corretto su* ed abnegando (?).
v' un *corretto su* il.
w' *segue* anche *cancellato.*
x' reale *aggiunto in sopralinea.*
y' ma frequenti *aggiunto al margine sinistro.*
z' ogni cosa *corretto sotto* il tutto.
a'' *segue* dal lavoro di tutti *cancellato.*
b'' dei *corretto su* delle.
c'' S. *aggiunto in sopralinea.*

d'' spirito *corretto su* gusto.
e'' comodità *corretto su* attivi (?) indipendenza.
f'' desiderare *corretto su* sospirare.
g'' possedere e *aggiunto in sopralinea.*
h'' *segue* certi *cancellato.*
i'' *segue* ed anzi (?) *cancellato.*
j'' *segue* es *cancellato.*
k'' *segue* nei vost *cancellato.*
l'' larghezza *corretto su* molta abbondanza.
m'' io sono *corretto su* il rettore era.
n'' vengono *aggiunto in sopralinea.*
o'' furono *corretto su* fossero state.
p'' mie *aggiunto in sopralinea.*
q'' *segue* mie *cancellato.*
r'' sostenute per la *corretto su* richieste dalla.
s'' in Torino oltre di voi *aggiunto in sopralinea.*
t'' *segue* degli altri *cancellato.*
u'' al pari *corretto su* come.
v'' ora *aggiunto in sopralinea.*
w'' spese di viaggi, di provviste, ecc. *corretto su* Dovremmo non aver più bisogno di spendere per voi *cancellato.*
x'' e colle vostre fatiche e risparmii *corretto su* contentandovi del puro necessario per *cancellato.*
y'' buona *aggiunto in sopralinea.*
z'' *segue* del *trasformato in* della *e* Kaffa *cancellato.*
a''' direte *aggiunto in sopralinea.*
b''' Sappiate che la vita e la prosperità... di Dio sulle vostre fatiche *aggiunto sul margine inferiore.*
c''' facendo *aggiunto in sopralinea.*
d''' *segue* osservando uno dei gravi obblighi che vi assumeste col fatto giuramento *cancellato.*
e''' di cuore *aggiunto a matita in sopralinea.*

---

[1] La lettera, che tratta dello «spirito di economia e di povertà», non fu inoltrata ai destinatari. G. A. deve aver avuto coscienza di non essere riuscito a formulare in essa, in modo adeguato, il suo pensiero, non tanto sul piano spirituale — che, del resto, trova ampio e persuasivo sviluppo nei trattenimenti spirituali — quanto su quello giuridico, che si può dire assente. A differenza di altri documenti, nella lettera non c'è traccia della collaborazione del can. G. Camisassa. Questa, come pure quella del p. U. Costa, è dichiarata apertamente nel *Del voto e virtù della Povertà,* un trattatello giuridico-morale che fu presentato in due edizioni distinte, per i missionari e per le missionarie, sul finire del 1916 (cfr. *Conferenze Spirituali,* III, 8-12; *Conferenze Suore*, II, 5-9).

[2] Privo di data, lo scritto è di poco posteriore agli esercizi spirituali dei missionari a Nyeri (si vedano le lettere dei partecipanti del 2, 8 e 17 novembre 1913) — detti da G. A. «esercizi del passato anno» nella prima stesura — e anteriore alla lettera circolare del 15 settembre 1914 in cui ricupera, modificandolo, il testo relativo agli esercizi della lettera sulla povertà. Anche l'accenno alla «nuova Prefettura del Kaffa» non consente di porre la datazione della lettera oltre gli inizi del nuovo anno.

[3] Si vedano le lettere citate, sopra, nella nota 2.

[4] *Vicario:* mons. F. Perlo.

Predicatori: il loro nome non è stato tramandato.

[5] Il testo «purtroppo debilitato» ecc. è preso dalla lettera dei missionari del 2 novembre.

[6] Si veda la lettera del 2 novembre, nota 3 e testo relativo.

[7] «Ringraziamo il Signore!».

[8] *Gabriel-Taurin Dufresse* nato a Lezoux (Puy-le-Dôme) in Francia l'8 dicembre 1750; entrò già diacono nella Società delle Missioni Estere di Parigi, dove il 17 dicembre 1774 fu ordinato sacerdote; partì per la Cina il 4 dicembre 1775; vescovo nel 1800 e vicario apostolico di Su-tchuen nel 1801; fu decapitato per la fede a Tchen-Tu il 14 settembre 1815; beatificato il 27 maggio 1900. Nel 1803 era riuscito a convocare un importante sinodo diocesano le cui costituzioni furono stampate a Roma da Propaganda nel 1822 (*Synodus Vicariatus Sutchuensis habita in districtu civitatis Tcong King Tcheou anno 1803 diebus secunda, quinta, et nona Septembris*) e proposte come regola di condotta a tutti i missionari in Cina.

[9] La prima stesura della lettera ha: «il Beato Gabriele Dufresse Vescovo e martire in Cina nel Sinodo approvato dalla S. Sede dice ai suoi sacerdoti missionari: paupertatem ne moleste ferant... e venendo ai particolari: Parca et frugali mensa contenti sint; alimentum sit simplex, quod ad vivendum, non ad lautitias deliciasque aptum sit... Nihil umquam exquisitum, sumptuosum aut delicatum requirant».

[10] «Cerchino di ridurre al minimo le spese per il vitto e per i viaggi».

[11] «L'esperienza insegna essere necessari pochi cibi, o addirittura nessuno, venuti d'oltremare».

[12] *Pierre-Marie Chanel* (oggi santo) e *Jean-Gabriel Perboyre,* canonizzato il 2 giugno 1996: cfr. *Lettere,* IV, 760 n. 7; V, 300 n. 7.

[13] Nella stesura primitiva si legge: «La fortuna del vero martirio che da giovani contemplavate nel missionario, ormai colla civiltà moderna e colle cautele prese dai superiori quasi più non occorre con pena dei fervorosi, che anelano ad imitare i Beati Chanel e Perboire, ma tuttora esiste il martirio incruento prolungato dei piccoli sacrifizi, detto *juge martyrium,* ed è questo che dovete da generosi abbracciare, con offrire al Signore le comodità dei paesi civili, ed assoggettarvi alle privazioni proprie dei paesi; contentandovi del puro necessario per vivere vestirvi e riposarvi».

[14] *Mirabile ordinamento:* cfr. *Lettere,* IV, 456.

La cura quotidiana dei propri bisogni: si allude qui al magazzino centrale presso il quale i missionari dovevano servirsi in base a una «tabella» piuttosto restrittiva (cfr. *ivi,* V, 109 n. 17). G. A. era persuaso che, grazie al sistema adottato, essi fossero provvisti al di sopra del necessario. La realtà era diversa, talora umiliante. Non fu facile per il Fondatore formarsi una conoscenza esatta della situazione reale, del disagio dei missionari, delle loro ristrettezze e povertà eroica. Per un certo periodo attribuì a «mancanza di buon spirito» le voci di scontento che filtravano dal Kenya.

[15] Si veda la lettera alle suore missionarie dell'1 novembre 1913, verso la metà del testo.

[16] La stesura primitiva ha: «Sappiate che siete al presente più di duecento,

tra costì e qui, e tutti sono gratuitamente mantenuti e vestiti. Tutti vivete del pane quot[idiano] che domandate tante volte al giorno nel Pater noster».

[17] Lo stesso concetto si trova già espresso nella lettera al p. A. Dal Canton del 29 giugno 1913, testo corrispondente alla nota 7.

[18] Cfr. *Lettere,* V, 151, 152 n. 4; 558; 699.

[19] Cfr. Istituto della Consolata per le Missioni Estere, *Costituzioni,* c. VIII, *Del voto e della virtù di povertà,* 10-12 (nn. 23, 26, 27).

[20] «Quando abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo» (1 Tim 6, 8).

(1960)

Il padre Giuseppe Aimo-Boot a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Stazione di Maria Ausiliatrice
di Tigania. Meru.

Reverendissimo Signor Superiore Generale,

Il dieci del mese di Dicembre 1913 ò emesso i voti perpetui alla Stazione di N[ostra] S[ignora] delle *Grazie* [2] in compagnia del Rev.[do] P[adre] Rosso [3] e del Confratello Luigi [4]. Non le dirò che fu una *bella festa:* ma per *me* fu bellissima, non volendo giudicare dei sentimenti degli altri [5]. E di questo bel giorno, permetta che le invii un grazie di cuore, come di dovere e stretto obligo di riconoscenza.

Ora mi trovo alla nuova Stazione di Tigania [6]. Possa coll'aiuto del Signore e di Colei, che ci è Protettrice, fare un po di bene all'anima mia primieramente e poi a questi cari indigeni.

Esternandole i miei più sentiti auguri per la festa Onomastica di S[an] Giuseppe, ed umiliandole i sentimenti della mia più viva

riconoscenza, implorando la sua benedizione, mi godo raffermarmi per sempre il suo umilissimo figlio,

GIUSEPPE AIMO
M[issionario della] C[onsolata] [7]

- 6 Gennaio - 1914.

---

[1] *G. Aimo-Boot:* cfr. *Lettere,* IV, 732 n. 3.
[2] Alla missione centrale di Nyeri.
[3] *L. Rosso:* cfr. *ivi,* III, 356 n. 9.
[4] *Fratel Luigi Bezzone:* cfr. *ivi,* IV, 680-681 n. 2.
[5] Si veda la parte finale della lettera del p. Rosso del 25 gennaio 1914.
[6] G. Aimo-Boot, assieme a L. Rosso (superiore) aveva preso possesso della missione di Tigania, nel territorio di Meru, il 17 dicembre 1913, subentrando ai padri Domenico Vignoli e Luigi Olivero (diario della missione). Il Tigania «è un distretto di almeno 50 mila abitanti, raccolti in splendida e salubre posizione, [...] una specie di oasi in uno sterminato deserto di detriti vulcanici». La missione fu dedicata a Maria Ausiliatrice; don Paolo Albera, rettor maggiore dei Salesiani, la provvide di un'artistica statua della Vergine, opera dello scultore Vittorio Ferraro di Torino. Cfr. *La nuova missione dedicata a Maria Ausiliatrice,* in *La Consolata* 16 (1914) 44.
[7] G. Aimo Boot scrive mentre è convalescente da una malattia che l'aveva portato sull'orlo della tomba. Riferisce il p. Rosso nel diario della missione: «24 Dic. 1913. Il Rev. P. Aimo cade gravemente infermo; gli si amministrano gli ultimi sacramenti. 25 Dic. 1913. Chiamato viene da Motindwa il Dottor indiano Mr. G. V. Patel che dichiara sorpassato il pericolo di morte ed ordina al sullodato padre dieta rigorosa e clisteri. Giunge pure da Egoji chiamato d'urgenza in aiuto il P. Toselli».
È conservata una sua lettera a G. A. dell'1 ottobre 1914 di cui si omette la pubblicazione. Manda, per la sesta volta dall'Africa, «un piccolo augurio per il bel Natale». La data gli ricorda il primo «anniversario di quel giorno che avrebbe eclissato questo guastamestieri e sterile operaio colla morte!...».

858 (1961)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale allografo, su tre facciate, in ASCEP. Mano di V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. Sulla copertina della cartella: «*Africa Kenia - Zanguebar Sett. o Zanzibar. 8 Genn. Istituto della Consolata per le Missioni Estere: Sup. Gen. Circa vertenza col Vicario Ap. del Zanguebar Sett. o Zanzibar per la questione dei limiti del Vicariato Ap. del Kenia*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S.C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo 72/1914*». Al centro: «*506/1913*». In calce: «*Reg. 12 Genn. 1914*».

[8 gennaio 1914]

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Via Circonvallazione, 508-514 (Barriera di Francia)
TORINO

Eminenza,

Dopo i decreti dell'erezione del Kenya in Missione indipendente [1], e successiva elevazione della medesima in Vicariato Ap[ostoli]co [2], speravo avessero termine gli attriti per ciò avuti coll'attiguo Vicario Ap[ostoli]co del Zanguebar Settentrionale; ma purtroppo una nuova causa di dissenso è sorta da qualche tempo; per la quale sono costretto a ricorrere nuovamente a Vostra Eminenza [3].

Il decreto del 14 settembre 1905 elevante la Provincia del Kenya in Missione indipendente ne fissava i limiti nei *confini attuali della stessa Provincia secondo l'Amministrazione civile* [4]. Quali fossero questi confini io lo dimostrai nel Memoriale presentato a cotesta S[acra] Propaganda, in data del 1° aprile 1905, allegando col medesimo le carte geografiche fornite a Monsignor Perlo dallo stes-

so Commissioner della Provincia del Kenya, il Dottor Hinde[5]. Dalle dette carte risultava che il confine meridionale della Provincia era costituito nell'angolo sud-est dal fiume Seca e, verso sud, dal suo affluente di destra il Ciania-Darugo fino alle sorgenti di questo dal monte Kinangop[6], come è indicato dalla linea rossa nell'unita cartina[7]. Ora sul finire del 1911 venimmo a sapere che un Padre dello Spirito Santo aveva impiantato una stazione a nord del fiume Ciania nella località detta Gatanga (vedere carta qui acclusa)[8]. Assicuratosi della verità del fatto, Monsignor Perlo mandò uno dei nostri missionari a dir a quel Padre che la località scelta era compresa nel Vicariato del Kenya, e lo invitava perciò a lasciarla. Ultimamente, in novembre 1913, saputo che questi continuava a star colà esercitando il sacro ministero, un nostro missionario si recò in Nairobi dal P[adre] Bernhard, che funge al presente da Vicario Generale del Zanguebar sett[entriona]le, e lo pregò di ritirare quella stazione che era in territorio del Vicariato del Kenya[9]. N'ebbe in risposta che tale stazione avrebbe continuato a funzionare, e che essi ritenevano quella località di lor dipendenza perché nel 1905 — epoca dell'erezione del Kenya in Missione indipendente — il confine meridionale della Provincia non s'estendeva fino al fiume Ciania, ma soltanto al fiume attiguo e parallelo dalla parte nord[10]. Aggiunse poi che a provar la loro ferma volontà di restar colà avrebbero nel corrente gennaio posto mano alla costruzione di solidi fabbricati in pietra a sostituire le attuali capanne, iniziando pure estese piantagioni di caffè, persuasi che, anche in vista delle grandi spese da essi fatte, non sarebbero poi obbligati ad abbandonare quel posto.

Così stando le cose, il sottoscritto prega umilmente V[ostra] Em[inenza] di voler invitare il Vicario Ap[ostoli]co del Zanguebar Sett[entriona]le a ritirare i suoi missionari dalla detta località od almeno a sospendere ogni spesa per costruzioni e coltivazioni nella medesima, in attesa che la vertenza sia risolta. A questo fine, ove non bastino le prove date nel Memoriale da me presentato a V[ostra] Eminenza il 1° aprile 1905, Monsignor Perlo è disposto a fornire i documenti che gli saranno richiesti a conferma della nostra asserzione riguardo ai limiti della Provincia del Kenya[11].

Fiducioso del favore, mi prostro umilmente al bacio della S[acra] Porpora implorando la di Lei paterna benedizione per me e per tutti i membri dell'Istituto.

Di Vostra Eminenza,

Umilissimo, Obbedientissimo, Obbligatissimo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO superiore.

Torino, 8 Gennaio 1914

A S[ua] Eminenza
il Cardinale G. M. Gotti
Prefetto S[acra] Propaganda Fide
Roma

---

[1] Il decreto, del 14 settembre 1905, è edito in *Lettere,* IV, 452 n. 1.

[2] Con il breve *Supremi Apostolatus officium* del 12 luglio 1909. Cfr. *ivi,* V, 254 n. 1.

[3] Si profila una nuova controversia con i Padri dello Spirito Santo i quali, per quanto li riguarda, dànno l'impressione di voler cercare una rivalsa contro l'intraprendenza invadente di mons. F. Perlo, denunciata da mons. A. Le Roy nella lettera del 18 dicembre 1912. Essa è originata dall'impianto di una loro missione a Gatanga (in una regione che mons. Perlo affermava appartenere alla provincia civile del Kenya e all'omonimo vicariato) e, in un secondo tempo, dalla rivendicazione della missione casa-procura di Limuru sulla ferrovia dell'Uganda. Deferita a Roma con l'ormai collaudata presentazione di memorie e contromemorie, la questione si chiuderà, provvisoriamente, verso la metà del 1916.

Vicario Ap.co: è qui inteso mons. *É.-A. Allgeyer* che aveva accolto nel suo territorio i primi missionari della Consolata (cfr. *Lettere,* III, 117 n. 5; 196-197 e *passim*). Egli, però, aveva rassegnato le dimissioni a Propaganda Fide con lettera da Parigi del 27 marzo 1913, dicendosi «beaucoup fatigué» a causa dei cambiamenti religiosi (le ripetute amputazioni del suo vicariato) e politici, succedutisi nel corso degli ultimi dieci anni e chiedendo nel contempo che alla testa della missione fosse posto un soggetto di nazionalità inglese. «Mgr. Allgeyer, — faceva eco il superiore generale mons. Le Roy — par suite d'une sorte de dépression morale, ne peut plus se livrer à un travail sérieux et suivi. Depuis déjà quelque temps, la Mission est en souffrance, et la présence d'un autre chef lui est devenue nécessaire». Le dimissioni erano state accettate dal Papa il 3 aprile seguente. Per successore gli era stato dato mons. John Gerald Neville. Cfr. S. Congregazione de Propaganda Fide, Ponente l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale LODOVICO BILLOT, *Relazione circa la nomina del Vicario Apostolico dello Zanzibar* (Anno 1913 - num. 26. Agosto. Protoc. num. 1544), 1-9. È interessante la statistica unita alla *Relazione:* «Per

quanto riguarda lo stato spirituale del Vicariato, risultano dalle *Missions Catholiques* (edizione 1907) le seguenti cifre: Abitanti 600.000; cattolici 2.377; catecumeni 4.800; sacerdoti 16; stazioni 11; suore 28. Dal 1907 non è giunta alla Propaganda dallo Zanzibar alcun foglio di statistica» (p. 9).

J. G. Neville, il nuovo vescovo, nacque a Dublino il 29 ottobre 1858; entrato tra i Padri dello Spirito Santo, compì gli studi teologici nello scolasticato di Chevilly (Parigi). Dopo le prime esperienze sacerdotali in Irlanda, fu inviato nell'isola della Trinità (Antille), dove divenne superiore principale di tutte le opere della congregazione; al momento della nomina era membro del consiglio generalizio. Non aveva esperienza d'Africa. Nel presentarlo al primo posto della terna dei candidati, mons. Le Roy attesta: «Il a très bien réussi dans tous les postes qu'il a occupés et a rempli avec grand succès le saint ministère. [...] Il est doué d'une grande modération, d'un ésprit calme et prudent, et est homme de bon conseil. [...] Il est abstinent, patient et bon administrateur» (testo del 5 luglio, in *Relazione circa la nomina* cit., 4). Fu eletto il 1° settembre 1913. Dimessosi, a sua volta, da vicario apostolico nel 1930, si ritirò a Dublino. Morì in buona età il 27 febbraio 1943.

[4] Il documento, citato sopra nella nota 1, recita: «Gli Eminentissimi Padri [...] decretarono doversi separare dal Vicariato Apostolico del Zanguebar Settentrionale ed erigere in indipendente la Missione sotto il nome di Kenya, con i confini attuali della stessa Provincia secondo l'amministrazione civile, e con la stazione di Limuru, che giace fuori della Provincia del Kenya, affinché sia casa di procura».

[5] Per i confini, descritti nella qui citata *Relazione* a Propaganda del 1905, cfr. *Lettere,* IV, 335 ad II.um. Per le carte geografiche allegate, cfr. *ivi,* 348 n. 1; 350 n. 49 e le tre tavole fuori testo, riprodotte nel quarto volume.

Dottor Hinde: S. L. Hinde, che allora reggeva con il titolo di *sub-commissioner* la provincia del Kenya (*ivi,* III, 318-319 n. 6).

[6] *Thika* o *Seca, Chania* o *Darugo,* fiumi; *Kinangop,* catena montuosa; cfr. *ivi,* IV, 335.

[7] In una nota, apposta a Roma a piè di pagina, si afferma: «Questa cartina e le altre di cui si parla nella presente relazione sono state date all'E.mo Ponente [*card. V. Vannutelli*]». Oggi, però, alla lettera è allegata una cartina della provincia del Kenya, a quanto pare, elaborata a Torino: «East Africa Protectorate, KIKUJU - Kenya Depart.».

[8] La regione di Gatanga, già rivendicata dai Padri dello Spirito Santo agli inizi del 1906 (cfr. *Lettere,* IV, 487-488), è «situata a Nord del fiume Chania, il quale dalla sua sorgente alla sua confluenza con il fiume Thika, costituisce il confine Sud del Vicariato [*del Kenya*]» (*Memoriale* di mons. F. Perlo a Propaganda Fide del 7 marzo 1914, in ASCEP).

[9] *Luis Bernhard:* si veda la lettera di mons. Le Roy del 18 dicembre 1912, nota 3. Era stato indicato dal Superiore generale al secondo posto nella terna dei candidati per la successione di mons. Allgeyer: «Il est fort apprécié de tous, Européens et indigènes, pour sa prudence, sa patience, sa modération, son énergie, et, en général, sa bonne administration. Sa santé est bonne» (*Relazione circa la nomina* cit., 5-6).

[10] Ossia, il fiume *Thika.*

[11] Cosa che mons. Perlo fece con il già citato *Memoriale* del 7 marzo 1914, allegando, a sostegno, tre documenti rilasciatigli dalle autorità governative del Protettorato.

859 (1962)

A Agnese Battaglia [1]

Originale autografo, su tre quarti di facciata, in ASMC. Carta intestata.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Torino 10 Genn[ajo 1]914

Gent.ma Signorina,

Vengano pure tutte e due martedì prossimo [2], e giunte a Torino è meglio che si rechino subito al Santuario della Consolata. Io vi sarò alle 11 1/2, e qui concerteremo l'andata all'Istituto e dal Dottore [3].

Prego la nostra S[anti]s[sima] Consolata di benedirle e di confortarle nella grave decisione.

Nel Signore
Dev.mo

Can[onic]o G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] *A. Battaglia*, nata a Mondovì (Cuneo) da Carlo Giuseppe e Maria Castellino il 2 marzo 1892, morì a Torino il 16 aprile 1955. Terzogenita e prima sopravvissuta di quindici fratelli, crebbe «in quella serena seppur austera atmosfera familiare di casa Battaglia, un nome sinonimo nel monregalese di imprenditorialità tenace ed accorta non disgiunta da quello stile di rigore morale che era tipico nel padre, banchiere-industriale e cattolico di vecchio stampo» (L. Buczkowsky, *Rosa Emilia Battaglia, suora dell'Allamano. Dall'Etiopia a San Michele,* in *Progetto, Mensile a cura del SER.MI.G. per camminare insieme nella speranza* 15 (maggio 1992), 26. Entrò nell'Istituto il 7 aprile 1914; alla vestizione (15 marzo 1915) assunse il nome di suor Giuseppina; professione religiosa il 15 marzo 1917; partì per il Kenya il 5 maggio 1922. Il 7 ottobre 1926 fu raggiunta nell'Istituto dalla sorella Giuseppina che prese il nome di suor Rosmilia.

Tornò in Italia per ragioni di salute nel 1933; iniziò e diresse in casamadre la tipografia delle suore Missionarie.

[2] *Tutte e due: A. Battaglia* e l'amica *Catterina Unia,* aspiranti missionarie. A Mondovì frequentavano la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, che era retta da un sacerdote devotissimo di G. A., il teol. Giovanni Griseri (cfr. *Lettere,* I, 596-597 n. 2).

C. Unia: nata a Santa Fe (Argentina) da Antonio e Anna Basso, morì a Nyeri l'11 giugno 1949. Entrò nell'Istituto il 20 aprile 1914; alla vestizione (15 marzo 1915) assunse il nome di suor Giacinta; professione religiosa il 15 marzo 1917; partì per il Kenya il 5 maggio 1922.

Martedì prossimo: il 13 gennaio.

[3] *Dottore:* il dottor *Giovanni Battista Boccasso,* oppure il dott. *Beniamino Nicola* (cfr. *ivi,* V, 526 n. 3 e rinvio).

860 (1963)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

[dopo il 10 gennaio e prima del 2 marzo 1914] [2]

Rispondi alla Peano Maddalena [3] di Spinetta [4] che deve venire a Torino per farsi vedere e per la visita medica del nostro Dottore [5]. Venga presto non in giorni di Festa o di giovedì.

Se non gli hai ancor mandato il foglio del Corredo, spediscigliello, colle correzioni del V[ice] Rettore, raccomandando che l'abbia completo.

A quelle di Mondovì scrivo io [6] e per [a] loro manderò i foglietti al Parroco [b], e la dichiara del medico per la Battaglia [7].

Alle sorelle di Suor Albina fa scrivere dalla sorella che vengano (se non furono ancora visitate) pel medico, come sopra, e preparino carte e tutto il corredo [8].

---

[a] per *aggiunto in sopralinea.*
[b] al Parroco *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *M. degli Angeli Vassallo di Castiglione* (cfr. *Lettere,* V, 522 n. 3), nominata superiora della casamadre dopo la partenza per le missioni di suor Margherita Demaria.

[2] La data, che manca, è fissata in base a criteri intrinseci (si vedano le note 6, 8 con i testi corrispondenti).

[3] *M. Peano:* aspirante missionaria, non altrimenti identificata.

[4] *Spinetta:* frazione del comune di Cuneo; oppure *Spinetta Marengo,* grossa frazione del comune di Alessandria.

[5] Si veda la lettera del 10 gennaio, nota 3.

[6] *Agnese Battaglia* e *Catterina Unia* (lettera citata, note 1, 2). La lettera alle due non ci è pervenuta.

[7] *Parroco:* il teol. *Giovanni Griseri* (lettera citata, nota 2).

Foglietti: i moduli *Indicare* (cfr. *Lettere,* V, 334 n. 5).

Dichiara: «certificato» (si veda la lettera «fine di luglio 1912», nota 3).

[8] *Suor Albina* (al secolo *Amalia Granero*), nata a Bricherasio (Torino) il 5 luglio 1893; ingresso nell'Istituto l'1 marzo 1913; vestizione religiosa il 15 ottobre dello stesso anno; primi voti il 15 ottobre 1915; partenza per le missioni il 12 gennaio 1921; morta a Nyeri il 13 ottobre 1958. Fu seguita nell'Istituto da una cugina Amalia M. Granero, e da due sorelle, Franchina e Maria Albina. La salute delle suore Granero sarà causa di gravi preoccupazioni a partire dagli inizi del 1916 (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 127-128).

Amalia M. Granero (cugina), nata a Bricherasio il 4 aprile 1893; ingresso nell'Istituto il 31 maggio 1913; alla vestizione del 23 maggio 1914 le fu imposto il nome di *suor Giulia;* anticipò la professione religiosa qualche giorno prima della morte per tubercolosi, avvenuta in Torino il 19 aprile 1916.

Franchina Granero, nata a Bricherasio l'1 dicembre 1896; ingresso nell'Istituto il 2 marzo 1914; vestizione religiosa con il nome di *suor Amalia* il 15 marzo 1915; primi voti il 15 marzo 1917; morta in Torino il 30 giugno 1919.

Maria Albina Granero, nata a Bricherasio il 6 gennaio 1899; ingresso il 2 marzo 1914; vestizione religiosa con il nome di *suor Secondina* il 30 settembre 1915; primi voti il 2 ottobre 1917; partenza per le missioni l'11 luglio 1921; morta a Nyeri il 6 settembre 1955.

(1964)

I padri Maurizio Domenico Ferrero e Giuseppe Maletto a G. A. [1]

Originale manoscritto, su quattro facciate, in AIMC. Mano di Ferrero, sottoscrizioni autografe.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Le scriviamo per poterle dir tutto.

Veneratissimo ed amatissimo Padre,

Siamo due suoi figli che per la confidenza che abbiamo sempre avuta nella S[ignoria] V[ostra] osiamo dirle quanto segue che ci preoccupa un poco e ci fa un po' pena. Mi esprimerò forse un po' umanamente, ma Lei desidera ben anche sapere ciò che pensiamo. Quindi le assicuriamo che siamo pienamente disposti a far la volontà di Dio non solo, ma anche la sua semplicemente: le manifestiamo nonostante il nostro desiderio.

Il Sig[nor] Prefetto [2] ci ha quasi assicurati che per quest'anno non avremmo dato l'esame per la confessione [3]. Ciò ci ha impressionato molto, tanto più che ci preparavamo con voglia e impegno, e quantunque io sia stato molto disturbato [4], speravamo di poterlo dare e riuscirvi per Pasqua. Adesso le confesso apertamente che mi sento perfin abbattuto, e quantunque trovi l'unica consolazione in pensieri di fede, talora mi scappano frasi come questa, che spero il Signore mi perdoni in quei momenti: Mi capitano poi tutte quest'anno!

D[on] Maletto ed io le domanderemmo quindi se non potremmo dare questo esame almeno prima delle Vacanze [5] e le esponiamo i seguenti motivi che ci fanno ciò desiderare.

α) Adesso siamo più o meno freschi della materia, il ripassarla è più facile; e poi se tardiamo ci pare che tarderemo chissà fin quando.

β) L'aver sempre quel pensiero di dover subire quell'esame, che pur desideriamo, ci è di peso, è come un incubo.

γ) A me poi pare che, datolo, mi sentirei più libero di occupar-

mi interamente di altri lavori che mi si dessero, non avendo più premura di ripassare la teologia per una data fissa; quantunque le assicuriamo che non cesseremmo di studiarla sempre per possederla sempre meglio.

δ) Se poi credesse che non abbiamo ancora l'esperienza né l'età per esercitare il ministero del confessionale, pazienza, lo riconosciamo anche noi; ma in caso saremmo pro[n]ti a portare il nostro aiuto in questo.

ϵ) D'altronde ci si fa anche capire che noi due non partiremo che ben tardi per le missioni. Credo che coloro che lo dicono lo dicano solo per certe deduzioni; ma intanto se così fosse, creda, sig[nor] Rettore, che umanamente parlando sempre, è un po' duro se avessimo ancor da stare con un bel peso; non si à nessuna soddisfazione benché si sia missionari anche di qui; mentre laggiù hanno grandi prove e grandi croci, ma anche grandi successi e consolazioni.

η) [!] Se avessimo con quell'esame la giurisdizione di confessare ci pare che saremmo più interamente sacerdoti.

Ci voglia perdonare, Ven.mo Padre, e specialmente me che ò combinato con D[on] Maletto e osato di scriverle queste cose. Le abbiamo mostrato ciò che va pensando il nostro cuore. Se questa nostra avesse da recarle il menomo dispiacere vorremmo che i nostri Angeli Custodi d'accordo col Suo non gliela lasciassero leggere. Le assicuriamo inoltre che siamo *sinceramente* disposti a starne senza se lo crede, e che con questa nostra non vorremmo andar contro il volere di Dio e nemmeno contro il suo.

Se poi credesse di lasciarci dare questo esame, la preghiamo a farcelo subire non come voluto da noi ma come se fosse per ubbidienza, per non perdere il merito e perché ci riesca meglio.

In tutti e due i casi la ringraziamo sentitamente in anticipazione, perché l'uno e l'altro sono manifestazione della divina volontà.

Ci benedica perché la facciam sempre la volontà di Dio e perché possiamo far del bene e aiutare il nostro Istituto.

Suoi Obb.mi e Riconos.mi figli

D[on] FERRERO DOMENICO
D[on] MALETTO GIUSEPPE

Torino, 16 Gennaio 1914.

[1] *M. D. Ferrero* e *G. Maletto*, sacerdoti novelli (si veda la lettera a U. Costa del 3 settembre 1913, nota 5).
[2] *Sig. Prefetto:* il p. *U. Costa.*
[3] Sull'esame per le confessioni, o de *theologia morali universa,* si veda la lettera dell'11 luglio 1913, nota 9.
[4] Malattia della madre, viaggio in Francia dopo l'ordinazione (si veda la lettera di G. A. al Ferrero del 2 ottobre 1913).
[5] Delle vacanze estive.

861 (1965)

Ai padri Maurizio Domenico Ferrero e Giuseppe Maletto [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

S[anti]s[sima] Consolata 17 Genn[ajo 1]914

Carissimi in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Son contento della vostra confidenza; e dovete averla da buoni figli.

Come padre vi dirò liberamente e chiaramente ciò che penso ed intendo.

Il vostro desiderio d'Africa è conforme alla vostra vocazione, ma il tempo di andarvi è subordinato alla volontà di Dio che risulta dal mandato dei Superiori. Dovete in ciò temere l'inclinazione della vostra volontà che faccia preoccupare i disegni di Dio [2]. D'altra parte sarebbe cattivo segno disgustarsi della Casa Madre, dove avete ricevuto e riceverete tante grazie pel miglior vostro apostolato. E poi non sarà giusto rendere il pane, che vi fu dato, con ajutare i poveri e più che carichi superiori a portare il peso dell'educazione dei fratelli minori e delle opere che sostengono materialmente le Missioni!

Quanto poi all'esame di confessione è mia intenzione che si sostenga regolarmente dopo due anni di studi pratici, come si prati-

ca in Diocesi [3]. Non è giusto domandare al Cardinale [4] che ci conceda in pochi mesi ciò che si accorda ai Diocesani solo dopo due anni di Convitto e dopo aver già studiato morale nei cinque anni di Teologia in Seminario. Aggiungo che non sempre i nostri fecero buona prova davanti agli esaminatori diocesani [5].

Eccovi aperto tutto il mio pensiero, che credo giudizio coram Deo [6]; fate pure di ciò comunicazione, leggendo il presente biglietto, ai sacerdoti ed Ordinati nostri [7].

Il tutto ad majorem Dei Gloriam... [8]

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] Si veda la lettera degli stessi del 16 gennaio.
[2] *Preoccupare:* predisporre, anticipare.
[3] Nell'apposita istituzione del Convitto Ecclesiastico.
[4] All'arcivescovo *A. Richelmy.*
[5] Si veda la lettera dell'11 luglio 1913, nota 9 e testo corrispondente.
[6] «Davanti al Signore» (cfr. 2 Cor 8, 21; Gal 1, 20).
[7] Ossia agli altri sacerdoti presenti in casamadre e ai chierici *in sacris.*
[8] «Alla maggior gloria di Dio». Cfr. *Lettere,* II, 490 n. 8.

(1966)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 20 Gennaio 1914.

Rev.mo Signor Canonico,

Sono in ritardo con Lei in rispondere agli augurî che gentilmente mi ha inviato per le feste natalizie e per il nuovo anno. Li ritorno a Lei centuplicati, sperando che goda buona salute.

Qui acclusi i rendiconti di quattro anni relativi alla Causa del Nostro Venerabile, che avrà la compiacenza di esaminare, di farmi le osservazioni che crede e di rimandarli approvati, dovendoli presentare alla Sagra Congregazione dei Riti.

Sono stato in ritardo anche con questi essendo stato non troppo bene in salute e in mezzo a dispiaceri. Se può scriva una parolina al Parroco di S[an] Giovanni acciò faccia pressione a M[onsi]g[no]r Verde per avere le animadversioni sulla validità dei Processi, farà bene [2].

Mi raccomando poi caldamente a Lei, che ha conosciuto a fondo il mio animo cattivo, affinché mi raccomandi di cuore alla B[eata] Vergine della Consolata acciò mi faccia buono e mi salvi l'anima. Credo che la buona Madre non neghi nulla a chi si occupa con zelo del Suo prediletto Santuario [3].

La riverisco mentre godo confermarmi
Suo Dev.mo e Aff.mo Servitore

✠ RAFFAELE MARIA Vescovo di Troade

P[ost] S[criptum].
Non mandi molto denaro, altrimenti resterebbe per qualche tempo nel cassetto infruttuoso [4].

Non dimentichi l'anima della persona cara che ho perduto e faccia la carità di far pregare per lei le anime buone che conosce [5].

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso (si vedano la lettera e il biglietto del 22 e 26 novembre 1913).

[2] *Parroco di S. Giovanni* in Laterano è don *L. Barlassina* che fungeva anche da procuratore dell'Istituto (si veda la lettera del card. G. M. Gotti del 1° aprile 1913).

Le *animadversiones*, o obiezioni di mons. A. Verde, promotore della Fede (si veda la lettera di mons. Virili del 22 novembre, nota 3), circa la validità dei processi, dell'Ordinario e apostolico, portano la data del 13 febbraio 1914 (constano di undici pagine e si trovano allegate alla *Positio Super Validitate Processuum*, citata nella nota 3 alla lettera del 22 novembre).

[3] Da questo e da altri passi della corrispondenza, si deduce che mons. Virili aveva trovato conforto aprendo la propria coscienza al Rettore della Consolata.

[4] Annotazione, sulla prima facciata, di mano di G. A.: «Sp[edite] L. 4000».

[5] *Persona cara:* si veda il biglietto del 4 luglio 1913, nota 6 e testo corrispondente.

(1967)

Il padre Luigi Rosso a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

† Maria Ausiliatrice di Tigania
25 Gennaio 1914.

Illustrissimo e Reverendissimo Sig[nor] Rettore,

Le scrivo dalla lontana stazione di Tigania di cui sono stato incaricato dal bel giorno che emisi i miei voti perpetui. Sono qua col Rev.[do] P[adre] Aimo e ce la facciam tanto buona [2]. Cerchiamo di farci conoscere curando le piaghe e visitando i villaggi e pare che la gente sia abbastanza ben disposta. Credo che nessuna delle altre stazioni abbia una popolazione così densa come questa. Son quasi tutti ricchi padroni di buoi, che pascolano nelle piane vicine, ma non fanno vita nomade come i Massai [3], sebbene abbiano molto del carattere indomito di quelli, e vi si avvicinino anche assai nel linguaggio e nelle fattezze corporali, giacché son quasi tutti alti della persona qualcuno anche più di me e di P[adre] Aimo. Per me questa è una vita affatto nuova, essendomi sempre fin'ora occupato di lavori materiali alla Fattoria [4], che lasciai molto volentieri per recarmi ove l'obbedienza mi chiamava, non ostante che gli indigeni mi fossero molto affezionati, talché qualcuno mi volle persin accompagnare nel mio lungo pellegrinaggio [5]. Ora ho ancor troppo da fare e conosco ancor troppo poco la lingua di questa gente per poterle scrivere a lungo di loro; ma lo farò più tardi [6]. Certo che sin d'ora questa vita di apostolato diretto mi piace assai e mi piacerà ancor più quando saprò bene la lingua.

Ringrazio tanto Vossignoria Rev.[m]a per avermi ammesso a far parte in perpetuo alla famiglia dei Missionarii della Consolata. Certo che il giorno dei miei voti perpetui sarà per me un giorno indimenticabile, e del quale serberò eterna riconoscenza anche a Vossignoria Rev.[m]a che dopo Dio io venero come il mio più amato padre.

Abbia la bontà di benedirmi perché possa fare molto bene colla grazia del Signore e santificarmi e morire in queste terre di missione.

Voglia porgere i miei saluti più cordiali a tutti di casa madre in modo speciale al carissimo e Rev.[do] D[on] Costa, che spero ora sarà legato anche lui con voti perpetui [7], al quale scriverò appena avrò un bricciolo di fiato.

Affez.[m]o figlio nel Signore

P[adre] LUIGI ROSSO
M[issionario della] C[onsolata]

---

[1] *L. Rosso:* si veda la sua lettera a G. A. del 10 maggio 1913.

[2] *Tigania:* si veda la lettera di G. Aimo-Boot del 6 gennaio 1914.

Voti perpetui: emessi il 10 dicembre 1913, assieme al p. Aimo-Boot e a fratel L. Bezzone, nella missione centrale di Nyeri.

[3] *Massai* o *Masai:* cfr. *Lettere,* III, 119 n. 3.

[4] Alla fattoria di Nyeri-Mathari, come responsabile delle coltivazioni.

[5] Fino al Tigania nel Meru.

[6] Per il 1914 sono conservate altre tre lettere del p. Rosso a G. A., del 16 aprile, del 1° luglio e del 20 settembre. Se ne omette la pubblicazione.

[7] Si veda la lettera di U. Costa a G. A. del 7 dicembre 1913 e la risposta del 9 dicembre.

862 (1968)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Torino 26 Genn[ajo 1]914

Ill.mo e Rev.mo Direttore,

Ben mi è nota la bontà di V[ostra] S[ignoria] e di cotesto Ven[erando] Collegio verso il nostro Istituto. Mi commuove ora la generosa offerta, frutto di veri sacrifizii dei cari giovani [2]. V[ostra] S[ignoria] ne li ringrazii tanto, e li ringrazii più ancora delle preghiere che fanno pel bene delle nostre Missioni. Prego e farò pregare i nostri missionarii, perché il Signore li benedica e diriga nella loro vocazione.

Nella speranza di novelli alunni il mio occhio si rivolge specialmente a Mondovì, donde già me ne vennero parecchi di ottima riuscita [3]. Il buon Dio moltiplichi le tenere pianticelle pel bisogno della Diocesi ed anche delle Missioni.

Ringrazio vivamente V[ostra] S[ignoria] ed i degni Superiori, fra cui il caro Rettore [4].

Con distinto ossequio...

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

P[ost] S[criptum].

Pregheremo pel giovane Vaschetti, affinché la nostra Con-

solata sciolga ogni difficoltà che si oppone alla sua vocazione[5]. V[ostra] S[ignoria] lo incoraggi a sperare...

---

[1] *P. Airaldi,* direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte presso Mondovì. Si veda il biglietto allo stesso del 2 ottobre 1913.

[2] L'offerta per l'amministrazione di un battesimo è pubblicata in *La Consolata* 16 (marzo 1914) 50 (foglio verde): «*Mondovì*. I superiori e gli alunni delle Scuole Apostoliche pel nome di *San Luigi Gonzaga* loro santo protettore, L. 60».

[3] Si veda, in particolare, la corrispondenza degli anni 1909-1911.

[4] Don *Giorgio Vachetta,* rettore del santuario di Vicoforte. Cfr. *Lettere,* V, 200 n. 5.

[5] *Vaschetti:* alunno delle Scuole Apostoliche, altrimenti non identificato. Il nome non ritorna più nella corrispondenza.

(1969)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Monsignor Raffaele Virili
Vescovo di Troade

Roma, 102 Via del Tritone

per sua tranquillità Le accusa ricevuta delle *quattromila lire* inviategli per le spese della Causa [2], e le fa sapere che M[onsi]g[no]r Verde gli ha promesso fra una quindicina di giorni le animadversioni sulla validità dei Processi [3].

La ringrazia poi delle preghiere che fa per lui alla B[eata] V[ergine] della Consolata; ne ha veramente bisogno perché trovasi malato di debolezza pronunciata e di profonda tristezza. Fiat voluntas Dei [4].

Mille ossequî.

Roma 31 Gennaio 1914.

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso (si veda la lettera del 20 gennaio 1914).

[2] Si veda la lettera del 20 gennaio, nota 4.

[3] Si veda ivi, nota 2.

[4] «Sia fatta la volontà di Dio». Cfr. Mt 6, 10.

863 (1970)

Al padre Umberto Mazzia [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC. Carta intestata con incisione della casamadre. Busta con indirizzo e affrancatura da centesimi quindici.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 4 Febbr[ajo 1]914

Ill.mo e M[olto] R[everendo] Padre,

Non mi è ignoto quanto V[ostra] S[ignoria] mi scrive [2]. Credeva però che ogni cosa già fosse aggiustata con comune soddisfazione. Jeri ne parlai alla buona Suor Luigia [3]; e stabilimmo che tosto scrivesse alle sorelle per offrire loro il reddito della cedola che tengono e già esigono [4].

Le stesse pare che finora tenessero come in deposito gli interessi e non se ne servissero; d'ora in poi li useranno liberamente.

Coll'occasione godo potermi dire
Di V[ostra] P[aternità]
Dev.mo

Can[onico] G. ALLAMANO.

Ill.mo e Rev.mo
Signor Padre Umberto Mazzia
Barnabita
Procuratore del Collegio *Alla* [!] *Querce*
Firenze

[1] *U. Mazzia,* nato a Torino il 7 gennaio 1878, emise la professione religiosa tra i Barnabiti, a Monza, il 23 settembre 1895; fu ordinato sacerdote a Torino il 7 settembre 1901. Lavorò specialmente nel campo amministrativo, ma anche nel ministero sacerdotale. Collaborò con il confratello p. Giuseppe Boffito, storico e bibliografo, a una ricerca su Pietro da Modena, ignorato astronomo del secolo XIV. Morì il 14 maggio 1951.

[2] La lettera del p. Mazzia non è conservata.

[3] *Suor Luigia,* sorella del p. Mazzia. Nata a Torino il 4 agosto 1886, fu battezzata con il nome di Giuseppina. Frequentò il *Laboratorio della Consolata* (cfr. *Lettere,* II, 488, n. 1), conseguendo il diploma di maestra sarta. Orfana dei genitori, entrò nell'Istituto il 15 ottobre 1911. Alla domanda del questionario *Indicare* (cfr. *ivi,* V, 334 n. 5): «Quale dote può avere?», rispose: «diecimila lire più *uno* [!] per il corredo completo». Ricevette l'abito religioso, da sola, il 2 maggio 1912, dalle mani di don Luigi Barlassina. Emise la prima professione il 29 gennaio 1914. Intelligente e operosa, il 20 settembre dello stesso anno fu nominata da G. A. economa della comunità delle suore. Suor Nazarena Fissore mette in luce una certa opposizione da parte dell'economa (di cui non fa il nome) nei confronti di suor Maria degli Angeli, la nuova superiora succeduta a suor Margherita Demaria (cfr. *Madre Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione,* Grugliasco 1982, 8-11). Per i rapporti con il p. U. Costa, suo direttore spirituale, cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* IV, 154-155. Partì per le missioni il 21 febbraio 1920. Morì a Nyeri il 4 agosto 1952.

[4] *Cedola:* tagliando unito ai titoli di credito, pubblici e privati, che si presenta per ottenere il pagamento degli interessi.

(1971)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

24. Febbraio 1914.

Monsignor Raffaele Virili
Vescovo di Troade

Roma, 102 Via del Tritone

con piacere le fa sapere che nel mese di Marzo avrà luogo la discussione sulla validità dei Processi del nostro Venerabile [2]. Il Promotore della Fede esige che siano prodottti alcuni documenti riferentesi alla vita dello stesso ch'Ella ha deposto di conservare presso di sé. Lo scrivente la prega dunque di mandarli al più presto legalizzati dalla firma dell'E[minentissi]mo Arcivescovo [3]. Le ricorda poi di non tram[an]dare di occuparsi dei miracoli del Venerabile; la nostra Causa fino ad oggi riscuote favore e credo che bisogna profittare della circostanza. Distinti ossequî e preghiere particolari per il suo dev.mo Servitore.

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso (si veda il biglietto del 31 gennaio 1914).

[2] Si vedano, dello stesso, le lettere del 22 novembre 1913, note 3, 4 e testi relativi, e del 20 gennaio 1914, nota 2.

[3] Nelle *Animadversiones R. P. D. Promotoris Fidei* (citate nella lettera del 20 gennaio, nota 2), mons. A. Verde contesta la raccolta di testimonianze scritte, fatta da G. A. nel 1892 in vista della biografia commessa al can. Giacomo Colombero (cfr. *Lettere,* I, 376-379), e l'uso delle medesime da parte di G. A.

nelle deposizioni processuali senza che la loro attendibilità fosse stata provata dai tribunali ecclesiastici. L'obiezione è sintetizzata da mons. Verde nei seguenti termini: «In processu Ordinario R.mus Josephus Allamano, uti testis XIX excussus, complures ex iis attestationibus protulit, quas ipse, ceu iam diximus quasi inquisitoris munere fungens ab aliis quaesierat, variaque documenta protulit quae a sacro tribunali non fuere ad iuris tramitem inspecta; ideoque tamquam authentica eadem haberi nefas est» (*Animadversiones,* 10). Dalla lettura della *Responsio ad Animadversiones* sembra che, grazie agli argomenti addotti dagli avvocati F. Virili e A. Sterbini, l'invio a Roma di tali documenti autenticati non sia stato necessario.

864 (1972)

Alla signorina Lucia Bovero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 27 Febbr[ajo 1]914

Gent.ma Signorina,

Da tutta la sua esposizione mi pare che bisogna ricorrere solamente al Sig[nor] Vicario di Cavaglià [2], al quale spetta ricorrere al Vescovo per ogni autorizzazione. E siccome il medesimo giustamente desidera essere a ciò invitato dalla Sig[nor]a Contessa, V[ostra] S[ignoria] scriva alla stessa pregandola di farlo [3].

Quindi abbia un po' di pazienza, aspettando quanto è necessario secondo la volontà di Dio.

Per confessionale basta un inginocchiatoio con grata.

Frattanto sistemato l'ente, V[ostra] S[ignoria] ottenga di essere stabile per ogni avvenire.

Coraggio, calma e pazienza nel Signore.
La nostra S[anti]s[sima] Consolata vi benedica
Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *L. Bovero:* figlia spirituale di G. A. (si veda la lettera alla stessa del 22 agosto 1913).

[2] Don *Giovanni Cantono,* vicario di Cavaglià (Biella), morto a Vercelli il 21 dicembre 1933.

[3] «*Sig. Contessa*»: si veda la nota 3 alla lettera alla Bovero del 22 agosto 1913. Tutto l'affare sembra da mettere in relazione con l'ente, o istituzione presso cui la Bovero, con la sorella Maria, presta servizio (si veda il testo più sotto e la lettera citata del 22 agosto, nota 4 e testo corrispondente).

(1973)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 17 Marzo 1914.

Rev.mo Signor Canonico,

Insieme agli auguri di felicità e di lunga vita per il suo onomastico le mando altresì alcune copie della posizione sulla validità dei Processi del nostro Venerabile la cui discussione avrà luogo il 31. corrente [2]. Senza dubbio tutto andrà bene; nondimeno La terrò al corrente subito che ne avrò notizia dopo l'udienza dal S[anto] Padre accordata all'E[minentissi]mo Prefetto [3]. Troverà anche nel pacco un manoscritto del Venerabile che è bene ora, che sia conservato presso di Lei.

Non mi dimentichi dinnanzi l'altare della Consolata dalla quale spero di fare una buona morte. Gradisca i miei più distinti ossequî.

✠ RAFFAELE M[ARI]A V[escov]o di Troade.

---

[1] *R. Virili:* postulatore della causa di don Cafasso (si veda il biglietto del precedente 24 febbraio).

[2] La *Positio super Validitate Processuum* (si veda la lettera del 22 novembre 1913, nota 3) consta di quattro parti: *Informatio* (pp. 8), *Summarium* (pp. 124), *Animadversiones R. P. D. Promotoris Fidei* (pp. 11), *Responsio ad Animadversiones* (pp. 12). La *Responsio* porta la data del 1° marzo 1914.

[3] *Prefetto:* il card. *Sebastiano Martinelli,* prefetto della Congregazione dei Riti (cfr. *Lettere,* V, 763 n. 9).

La comunicazione di mons. Virili sull'esito positivo della seduta dei Riti non è conservata. Il filo interrotto è ripreso dalla lettera del 30 ottobre 1914.

865 (1974)

A fratel Cesare Piacco [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

Risposto a voce [2] 22 Marzo 1914

Stia in prova: 1) sincerità, sicché ad ogni bugia o detto non retto, a posta o no[,] subito andarlo a disdire; così si spera la conversione. 2) Non più usurpare cosa anche minima, e tutto consegnare ai superiori e staccarsene. 3) Lavorare non da comunità, ma con spirito [3].

Accetto:

1) di non mai fare i voti perpetui
2) di anche stare tutta la vita nella Casa-Madre senza andare in Missione, e fare il calzolajo o altro sempre.

---

[1] *C. Piacco:* cfr. *Lettere,* V, 710 n. 19.

[2] Il testo è scritto a matita, come promemoria, sulla quarta facciata, bianca, di una lettera del Piacco, datata 14 marzo. Il Piacco aveva scritto su consiglio del p. L. Sales, maestro dei novizi, in seguito a una serie di mancanze, oppure di una riprensione. Della sua lettera è conservata soltanto la terza facciata, qui riprodotta: «[co]me di lavorare con buona lena per amore del Signore e accetto qualunque penitenza che Ella vorrà darmi in penitenza dei miei falli commessi e sono pronto di partire per l'Africa o di restare qui al suo fianco tra i suoi prediletti figli a lavorare per la salute delle anime. E inginocchiatomi ai Suoi paterni piedi mi professo Suo in Gesù e Maria, Coadiutore CESARE PIACCO. P. S. Avrei voluto parlarle prima, ma mi sembrava che a venirle parlare sarebbe stato come dire: Signor Rettore faccia presto a cercarmi un posto che io voglio andare via e questo non è vero. Riguardo poi alla lettera che ò scritto al Sig. Prevosto [*di Crescentino, Vercelli*] che io non mi sentivo più di continuare in questa casa non è *vero* l'ho scritta perché sono stato sforzato da D. Dolza, e D. Sales mi consigliò di scriverle queste poche righe non so chi glielo abbia detto che m'a arrivato questa disgrazia il motivo non lo sa. Io mi metto nelle sue mani io la vocazione l'ò grazie a Dio e di continuare volenteroso in questo istituto, e di osservare precisamente tutte obbligazioni del medesi-

mo. Gli ò scritto in fretta e furia perché temevo che il Prevosto mandasse una qualche terribile sua lettera e perciò perdoni le mancanze delle virgole non l'ò fatta in brutta».

[3] C. Piacco aveva emesso i voti quinquennali il 25 ottobre 1913. Severe parole nei suoi confronti sono espresse nella lettera a U. Costa del 13 agosto 1913, testo corrispondente alla nota 2.

866 (1975)

Al cardinale Agostino Richelmy

Originale autografo, su due facciate, in AAT, *Scritture,* Nuova serie, cat. VII, mazzo I. Carta intestata.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Torino 29 Marzo 1914.

Eminenza,

Da qualche accenno fatto stamane tra i canonici parmi che si voglia trattare domani in Capitolo la proposta della Parrocchia di Pozzo Strada [1].

Prima di venire a questo e ad ulteriori passi permetti che ti ricordi quanto avevo detto da principio, e ripetuto in seguito, che cioè la mia accettazione è subordinata alla questione dei limiti come pure ad altre condizioni accennate a voce: tutte cose che mi pare giusto debbano essere concordate e messe per iscritto in antecedenza, acciò non succeda che per divergenze sulle medesime io non possa poi accettare.

In particolare riguardo ai confini (pei quali il teol[ogo] Franco

asseriva non esservi difficoltà [2]) insisto verso S[an] Bernardino [3] che sia l'intiera via Monginevro fino al Corso Trapani, e verso Gesù Nazareno [4] la via di Cir[con]vallazione. Di fronte poi alla Chiesa di Pozzo Strada siccome questa è tanto vicina al Corso Francia ritengo che si debba ancor avere una buona parte di quanto è a nord dello stesso Corso.

Ti prego quindi nuovamente che sui punti accennati ci mettiamo d'accordo, e che perciò la cosa non si porti in Capitolo finché tutto sia deciso [5].

Gradisci i miei devoti ossequii.

Dev.mo

Can[onico] G. ALLAMANO

---

[1] Ritorna sul tappeto, dopo due anni di silenzio, la questione della parrocchia da affidare all'Istituto in Torino, possibilmente nella zona dove sorge la casamadre, stralciandola dalla vicaria della Natività della Beata Vergine, detta di Pozzo Strada, che apparteneva alla mensa arcivescovile (cfr. *Lettere,* V, 302 n. 2; 498; 499 n. 3; 593-594; 597 nn. 32, 33; 620 n. 14; 649-650 e note relative; 691; 694 n. 31; 724; 727 n. 13; 735; 750). All'inizio del 1914 sono in corso trattative con la curia, non tanto in seguito a un passo compiuto da G. A., ma — come risulta dall'insieme della documentazione — per iniziativa dell'Arcivescovo (il teol. C. Franco, avvocato fiscale e quindi interessato in prima persona, parla di «offerta» da parte della curia; G. A., a sua volta, parla di «proposte fattemi», di «profferta» e si scusa di non poter accettare). Il card. Richelmy conosce l'aspirazione di G. A. ad avere una parrocchia (c'era anche la parola data a Pio X nel 1909); crede di poter dare piena soddisfazione all'amico nell'attuazione di un più vasto piano di riassetto pastorale dell'esteso territorio, situato oltre la vecchia cinta daziaria, della parrocchia di Pozzo Strada. L'offerta giunge in un momento non opportuno per l'Istituto. Comunque, siamo ancora in fase interlocutoria e nulla lascia prevedere la non accettazione della lettera del 2 aprile.

In Capitolo: nella adunanza del Capitolo Metropolitano del 30 marzo.

[2] *Carlo Franco,* nato a Torino il 23 gennaio 1868, fu ordinato sacerdote il 23 maggio 1891; laureato in teologia il 9 luglio seguente e in ambe leggi il 18 luglio 1893; aggregato alla Facoltà Legale Pontificia. Frequentò per due anni, come esterno, il Convitto Ecclesiastico. Fu professore di diritto pubblico ecclesiastico alla Facoltà Legale dal 1904 al 1924. Fu prosegretario dell'arcivescovo Davide Riccardi e cerimoniere del card. A. Richelmy; dal 1898 al 1924 *avvocato fiscale generale della Mensa e avvocato difensore dei matrimoni.* Canonico onorario della Metropolitana nel 1916 e prelato domestico di Sua Santità nel 1929. Dal 20 luglio 1924 fu vicario parrocchiale a Cavoretto, Torino. Morì

ivi il 29 aprile 1936. Lasciò una bella testimonianza scritta su G. A., datata «Parrocchia S. Pietro in Vincoli, Torino, Marzo 1933».

[3] *San Bernardino da Siena:* chiesa edificata dai Minori Francescani in Borgo San Paolo (la prima pietra fu posta nel 1891; aperta al pubblico nel luglio 1893). Con decreto arcivescovile del 18 dicembre 1906 fu eretta in rettoria succursale della parrocchia di Pozzo Strada (AAT, *Provvisioni Beneficiarie 1904-1907,* 279r-280v). Fu eretta in parrocchia nel luglio 1916.

[4] La parrocchia di Gesù Nazareno (chiesa in via Duchessa Jolanda, costruita dai Padri Dottrinari) fu stralciata da quella di San Donato il 5 agosto 1905.

[5] Alla lettera originale di G. A. fu allegato il seguente documento della curia; «CANCELLERIA ARCIVESCOVILE DI TORINO. Pro memoria. Circa l'annessa lettera del C.co Allamano in data 29 Marzo 1914 rispose il sott[oscrit]to inviando per copia il Decreto Arciv.le 10 Febbraio 1914 — e un *pro memoria* firmato T. Maritano che indicava lo stato della giurisdizione parr.le di Pozzo Strada in data 3 Marzo corr. — Il sott[oscrit]to faceva notare al Can.co Allamano che il confine *Ovest* del territorio che fu oggetto del Decreto Arciv.le 16 [!] Maggio 1912 non era al Corso Trapani (più vicino alla Chiesa di Pozzo Strada) ma alla Via Issiglio-Corso Racconigi (più lontano da quella). Da ricordare che i dati di cui nel Decreto 10 Febbr. 1914 erano stati accennati già dal sottoscritto al Can.co Allamano più volte — e quelli in specie dello smembramento della Parr. di Pozzo Strada a nord del Corso Francia come del Decr[eto] stesso erano stati espressamente indicati dal Card. Arciv.o al Can.co Allamano circa l'epoca della emanazione del Decreto di cui si tratta. Solo era *desiderio* del Can.co Allamano che la parte *nord* del Corso Francia dov'è il Monastero della Visitazione fosse assegnato alla Parr. Pozzo Strada e su ciò l'ultima parola non era detta ancora. Dato quanto sopra Mons. Castrale il lunedì 30 Marzo si portò in Capitolo già convocato prima ed espose il progetto di affidare la parr. all'Istituto. Il Capitolo si prese tempo e fu stabilita altra adunanza pel 6 Aprile in cui date le spiegazioni, che fossero richieste, la cosa sarebbe stata certamente approvata come riteneva Mons. Castrale. 3 Aprile 1914. T. FRANCO» (originale autografo, in AAT, *Scritture* Nuova Serie).

Per il decreto del 10 febbraio 1914 e il *promemoria* sopra citati, si vedano le note 1, 2 della lettera del 2 aprile. Il decreto del 15 (non 16) maggio 1912 è così registrato in *Provvisioni Beneficiarie 1914-1917,* 352r e v: *Assegnazione in via provvisoria alla Rettoria Curata di S. Bernardino da Siena di territorio appartenente alla Parrocchia di Pozzo Strada.* Per mons. *Costanzo Castrale,* vicario generale e prevosto del Capitolo Metropolitano, cfr. *Lettere,* IV, 412 n. 32. La seduta capitolare del 30 marzo e quella indetta per il 6 aprile non sono registrate nel volume *Atti Capitolari dal 1908 al 1924,* conservato in AAT.

867 (1976)

Al medesimo

Originale autografo, su tre facciate e mezzo, in AAT, *Scritture*, Nuova serie, cat. VII, mazzo I. Carta intestata.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Torino 2 Aprile 1914.

Eminenza Reverendissima,

Ho ricevuto copia del Decreto del 10 Febbrajo riguardante la parrocchia di Pozzo Strada [1] ed una *Promemoria* del 3 Marzo (datata del 20 idem) riguardo ai nuovi limiti della medesima [2]. Mi rincresce aver ricevuto queste carte solo mezza ora prima che si tenesse l'adunanza in Capitolo per tale soggetto, perché avrei insistito nuovamente che non si portasse la cosa in Capitolo avendo visto subito dal tenore di quei documenti che non potevo accettare [3].

Ora poi, riflettendovi ancor meglio, e raccomandata la cosa al Signore, mi sono confermato nella decisione di non accettare.

E i motivi sono:

1. Dai detti documenti risulta che i confini della nuova parrocchia non sono quelli che mi disse ripetutamente da principio l'avvocato fiscale [4].

2. La limitazione del confine di essa colla via Freius e — pel tratto tra via Freius e Monginevro — una semplice riserva sui diritti che *possono spettare* (dice la Promemoria) alla parrocchia di Pozzo Strada darà indubbiamente luogo a controversie con quella di S[an] Bernardino [5], colla probabile conclusione — trattandosi di que-

stionare con un Ordine religioso potente [6] — di veder passare tale tratto, tutto od in parte, a quest'altra parrocchia [7].
3. Con tale prospettiva non si può più prudentemente determinare il posto della nuova Chiesa parrocchiale, poiché se lo si sceglie attiguo alla via Freius, come m'indicava l'avvocato fiscale, si corre pericolo di aver poi la chiesa non più nel centro, ma alla periferia del territorio parrocchiale.
4. Dall'esame dei bisogni spirituali della zona più vicina all'antica cinta daziaria [8], mi sono convinto che è urgentissimo metter mano a fabbricarvi la nuova chiesa parrocchiale; ora io non sono nel caso d'affrontare così presto una spesa simile, e tanto meno di fronte alle incertezze sopra indicate [9].
5. Avendo fin dalle prime proposte fattemi interpellato Mons[ignor] Perlo sull'opportunità di accettare questa parrocchia, mi giunse proprio jeri la sua risposta, in cui mi dissuade da un tal passo in vista sia del prossimo bisogno di personale da mandare nella Prefettura Ap[ostolica] del Kaffa, sia per le spese di tale spedizione, che egli prevede gravissime [10].
6. D'altra parte la decisione presa lunedì scorso dal Capitolo Metropolitano di trattare queste cose soltanto lunedì venturo, ha dato agio ai tanti sacerdoti giovani aspiranti in questo momento a parrocchie di far pressione sui Canonici acciò si oppongano a qualunque affidamento di parrocchie ad Istituti religiosi; è quindi previdibile, nel caso presente, un voto negativo che io preferirei evitare, tanto più che tal voto, qualunque fosse, non influisce sulla mia decisione.

In conseguenza mentre ti ringrazio, anche a nome dei membri dell'Istituto, per la dimostrazione che intendevi dare al medesimo con tale profferta, permetti che io umilmente la declini, come intendo fare in modo definitivo colla presente [11].

Coi sensi di doverosi ossequii...

Obbl.mo e dev.mo

Can[onico] G. ALLAMANO.

---

[1] È il decreto del card. A. Richelmy *Smembramento di parte del territorio della Parrocchia di Pozzo Strada* (citato nella nota 5 della lettera del 29 marzo). Se ne riportano due brani che fanno al caso nostro: «Desiderosi di provvedere

in ogni miglior modo possibile al bene spirituale dei fedeli, siccome importa il dover Nostro, in attesa di ulteriori disposizioni, che ci riserviamo di emanare secondo che le circostanze future esigeranno, abbiamo deliberato di dividere il territorio, su cui attualmente è esercitata a nome Nostro la giurisdizione della Parrocchia Vicaria Arcivescovile di Pozzo Strada. A tal uopo: [...] 1° Resta smembrato e cessa di far parte del territorio alla dipendenza giurisdizionale della Parrocchia di Pozzo Strada, tutto il tratto, attualmente appartenente alla Parrocchia stessa, sito al Nord della strada di Francia. 2° Il territorio medesimo è commendato fino a nuova disposizione alla Cura Parrocchiale di Pozzo Strada. 3° Sono salvi i diritti spettanti alla Parrocchia di Pozzo Strada su quella parte di territorio, che fu oggetto del Decreto Arcivescovile in data 16 [!] Maggio 1912. [...]» (AAT, *Provvisioni Beneficiarie 1914-1917*, 133r e v). Anche il decreto del 1912 è citato nella nota 5, della lettera del 29 marzo.

[2] È il documento citato all'inizio della nota 5 della lettera del 29 marzo. Lo si riproduce integralmente. «Torino, 3 marzo 1914. *PRO MEMORIA.* 1° Il territorio proprio della Parrocchia di Pozzo Strada è attualmente compreso nella linea, che parte dall'antica Barriera di Francia (dal punto di incontro dello stradale di Francia e l'antica strada di circonvallazione) e volgendo verso Sud per l'antica strada di circonvallazione arriva alla via Freius, e per questa, piegando ad Ovest fino all'incontro del Corso Racconigi, segue, in direzione di Sud, questo Corso medesimo fino al Corso Peschiera, che percorre verso Nord-Ovest e giunge a via Issiglio. Segue questa medesima via fino all'incontro della strada di S. Paolo per la quale giunge fino al territorio di Grugliasco. Volge quindi a Nord lungo il confine di detto Comune fino allo stradale di Francia, per cui arriva all'antica Barriera omonima. 2° Con Decreto Arcivescovile 10 Febbraio scorso è stato commendato alla Parrocchia di Pozzo Strada, fino a nuove disposizioni il territorio che ha per limiti: A Sud: Lo stradale di Francia a partire dall'antica Barriera di Francia fino al confine del Comune di Torino; Ad Ovest: La linea divisionale dei Comuni di Torino e di Collegno a partire dallo stradale di Francia fino al fiume Dora; A Nord: Questo medesimo fiume dal punto sopra segnato fino all'imbocco del canale della Pellerina e questo medesimo canale fin oltre la cascina detta "Calcaterra"; Ad Est: La stradicciuola che partendo dal Canale "Pellerina" in prossimità della cascina Calcaterra viene perpendicolarmente allo stradale di Francia comprendendo nel medesimo territorio come sopra commendato la cascina Calcaterra, la Cappella S. Rocchetto e la cascina "Sanctus". 3° Il territorio commendato alla Rettoria succursale di S. Bernardino da Siena, su cui nel Decreto suddetto si fa riserva circa diritti che possono spettare alla Parrocchia di Pozzo Strada è limitato: A Sud: Dalle vie Monginevro a partire dall'antica strada di circonvallazione fino a via Issiglio; Ad Ovest: Dalla via Issiglio all'incontro con via Monginevro fino al Corso Peschiera: discende verso Est per questo fino al Corso Racconigi per cui sale, verso Nord fino a via Freius; A Nord: Dalla via Freius fino all'incontro dell'antica strada di circonvallazione; Ad Est: Da questa stessa strada di circonvallazione pel tratto compreso fra la via Freius e la via Monginevro. Così dagli atti della Curia Arcivescovile. *In Fede: Torino 20 Marzo 1914. Il Segretario T. C. MARITANO*» (copia dattiloscritta con firma autografa e timbro a umido del card. A. Richelmy, in AAT, *Scritture*, Nuova Serie).

Per il teol. Carlo Maritano cfr. *Lettere*, IV, 672 n. 4.

L'esemplare dei due documenti citati nella lettera di G. A. non è conservato in AIMC.

[3] È qui intesa l'adunanza del Capitolo Metropolitano del 30 marzo su cui riferisce il teol. C. Franco (si veda la nota 4 della lettera del 29 marzo).

[4] *Avvocato fiscale*: il teol. *C. Franco*.

[5] Chiesa di *San Bernardino da Siena*, allora semplice rettoria (si veda la nota 3 alla lettera del 29 marzo).

[6] Ossia, con l'Ordine dei Minori Francescani che aveva costruito la chiesa.

[7] Alla rettoria, poi parrocchia di San Bernardino da Siena.

[8] La cinta daziaria, creata nel 1853, era stata abbattuta nel 1912 (cfr. G. Tuninetti, *Don Francesco Bono e le Suore del SS. Natale*, Pinerolo 1990, 63; *Lettere*, IV, 468 n. 8).

[9] Giudicando dalle prime impressioni, verrebbe da pensare che, nell'accettazione o meno della parrocchia, la faccenda dei confini abbia avuto un peso determinante. Ma qui la questione è posta su un altro piano (entrano in gioco le «altre condizioni accennate a voce» della lettera precedente?): l'impegno, a breve scadenza, già previsto da G. Camisassa (cfr. *Lettere*, V, 649), di ingenti capitali, per la costruzione di una chiesa in periferia e degli edifici per le opere parrocchiali, mentre l'Istituto, dopo gli investimenti nell'Africa Orientale Inglese, sta per lanciarsi nell'impresa del Kaffa in Etiopia.

[10] La lettera di G. A. a mons. F. Perlo e la risposta dello stesso non sono conservate. Le preoccupazioni per le spese da sostenere nella fondazione della prefettura del Kaffa sono espresse nella lettera circolare, datata «inizi del 1914». Altro onere finanziario previsto: la costruzione della casamadre delle suore missionarie (si veda la domanda di licenza edilizia del 26 dicembre 1914). Proprio in vista dei futuri oneri finanziari, G. A. mira a ottenere una parrocchia «in qualche grande città» degli Stati Uniti d'America (si veda la lettera a mons. G. Bonzano dell'11 giugno 1914).

[11] Alla lettera originale di G. A. fu allegato il seguente documento della curia. «CANCELLERIA ARCIVESCOVILE DI TORINO. Circa la unita lettera del C. Allamano 2 Aprile 1914 s'osserva: Ad 1. Inesatto. Il Sott[oscritto] parlò sempre col C. Allamano in generale. E quanto ai particolari accennò fin da principio che fra il Corso Francia e la Via Monginevro o altra prossima alla medesima vi era luogo per una bella parrocchia — che alcuni verso Barr[iera] Francia e Via Circonvallaz[ione] avevano chiesto aggiungere al Nazareno almeno temporaneamente, ma non sarebbero esauditi — che si parlava anche da taluno presso S. Rocchetto che preferiva andar a S. Alfonso più comodo, ma cosa questa che non si concedeva. — Sempre però ben [inteso] che per noi la quest[ione] dei confini non era di somma importanza, che su ciò ci si poteva aggiustare e che altro importava di più cioè il *bonum animarum* — e che la parte ultimamente assegnata a S. Bernardino lo era solo *in via provvisoria*. 2. La *Memoria* dice che *possono* spettare, ma il Decreto a cui essa si riferisce dice *"diritti spettanti"* mentre il Decr[eto] del 1912 — 16 maggio — affidava *provvisoriamente* il territorio *de quo* a S. Bernardino — questo fu più e più volte dichiarato al C. Allamano dallo scrivente oltre che da S[ua] E[minenza]. Ad 3. Non è timore fondato. Fino alla Via Monginevro ha sempre diritto la parr[occhia] di Pozzo Strada, oltre che l'Ordinario — e nella peggiore ipotesi in cui

si dovesse lasciar qualcosa a S. Bernardino quando ecc. ... non si tratterebbe di territorio di notevole importanza. D'altronde non si può dare ora una promessa vincolativa del futuro in modo assoluto, mentre non i frati fanno paura, ma fanno prudentemente camminare il bonum animarum futuro — e le probabili esigenze di coloro che fossero poi più vicino di molto a S. Bernardino che alla nuova Chiesa. Ad 4. Nihil dicendum! Ad 5. Nihil dicendum! Le ragioni qui esposte bastano da sole a giustificare la non accettazione dell'offerta. Ad 6. Il Capitolo non farebbe certo difficoltà, tanto meno dopo le spiegaz[ioni] che darebbe Mons. Vicario sulla divisione del territorio. I sacerdoti giovani... crediamo non abbiano tanta potenza...! Sono d'altronde abbastanza affezionati all'E[minentissi]mo oltre che all'Istituto della Consolata! - Torino 3 Aprile 1914. T. FRANCO» (originale autografo, in AAT, *Scritture*, Nuova Serie).

San Rocchetto: via in Borgo Campidoglio oltre la Barriera del Martinetto (dal nome di un'antica cappella ivi esistente). Cfr; *Guida di Torino 1916*, 151.

Sant'Alfonso: parrocchia eretta il 14 agosto 1898, staccandola da quelle di San Donato e di Pozzo Strada.

De quo: «di cui si tratta».

Mons. Vicario: mons. C. Castrale (si veda la nota 5, verso la fine, alla lettera del 29 marzo).

(1977)

Don Luigi Barlassina al cardinale Girolamo Maria Gotti[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCEP. Sulla copertina della cartella: *«Africa C. Kenia. 7 Aprile. Barlassina Rev. Luigi Proc. Trasmette da parte dei PP. della Consolata incarto riguardante questione di limiti tra il Vicariato Ap. del Kenia e il Vicariato dello Zanzibar (Cong.ne dello Spirito Santo). Ins. 2»*. Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo* 736/1914». Al centro: *«22 Apr. 914. In Congressu»*. In calce: *«Reg. 21 Aprile 1914»*.

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Eminenza,

Nell'inviare a V[ostra] Em[inenza] Ill.[ma] Rev.ma le carte qui accluse riflettenti i confini del Ghikuju[2], mi faccio dovere di porgere a V[ostra] Em[inenza] i miei riverenti, sinceri auguri Pasquali.

Baciandole la Sacra Porpora ho l'onore di professarmi:

Di V[ostra] Em[inenza] Ill.[ma] e Rev.ma

U[mil].mo Devo[tissi]mo

Sac[erdote] L. BARLASSINA

Parroco di s[an] Giovanni Laterano

7/4 1914

---

[1] *L. Barlassina* (cfr. *Lettere*, III, 623 n. 4), parroco di San Giovanni in Laterano e procuratore dell'Istituto presso la Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Ritorna la questione di Gatanga, sottoposta al giudizio di Propaganda Fide dalla lettera di G. A. dell'8 gennaio.

Il procuratore trasmette alla S. Congregazione le carte ricevute da Torino, ossia il *Memoriale in cui vengono esposte le ragioni comprovanti che la missione di Gatanga, trovandosi nel territorio assegnato al Vicariato del Kenya, fu indebitamente occupata dalla Congregazione dei Padri dello Spirito Santo*. Il *Memoriale*, di mons. F. Perlo, datato «Nyeri, Catholic Mission, 7 marzo 1914» (sei cartelle

dattiloscritte, sottoscrizione autografa), con i documenti di appoggio rilasciati dalle autorità inglesi (si vedano le note 8, 11 alla lettera citata dell'8 gennaio), replica alle argomentazioni del superiore mons. A. Le Roy, contenute nella nota per Propaganda *Les limites entre les Vicariats apostoliques de Zanzibar et du Kénia* del 31 gennaio precedente (AAGGPPSS). Si omette, per non esorbitare, la pubblicazione di entrambi i documenti. Lo stesso vale per la prima parte di una relazione, in quattro punti, di mons. J. G. Neville (si veda la nota 3 alla lettera dell'8 gennaio) al card. Gotti del 22 luglio 1914. Se ne pubblica, invece, la seconda parte in cui il neo-vicario apostolico, passando al contrattacco, presenta a Propaganda altri punti di controversia.

«3 - Par contre, je dois porter à la connaissance de la S. C. de la Propagande les entreprises de Mgr Perlo dans mon Vicariat. Plusieurs fois l'un ou l'autre de mes missionnaires a éte interrogé par des Messieurs de la colonie au sujet d'importants achats de terrains faits par la Mission catholique. La mission passe pour spéculer en grand sur les terrains dans la ville de Nairobi, aux alentours de la ville, et dans le district de Kyambu. Allant aux renseignements, j'ai appris que c'est Mgr Perlo qui a, en effet, fait ces diverses acquisitions dans le territoire de mon Vicariat: 5 propriétés au coeur même de la ville de Nairobi, une propriété aux portes de cette ville, aux Parklands, et deux terrains à plantation dans le district de Kiambu [!], le tout pour plusieurs milliers de livres sterling. Sur la propriété de 10 acres, près de la ville de Nairobi, Mgr Perlo a fait construire récemment onze maisons en pierres, et l'un de ses Pères missionnaires a demeuré a l'hôtel en ville, pendant plusieurs mois, pour surveiller ces constructions. Ces opérations sont faites, paraît-il, au nom d'un frère de Mgr Perlo, mais c'est Mgr Perlo et toute la mission que le public voit agir dans ces transactions. Conséquemment la mission catholique passe pour multi-millionnaire et un avide spéculateur de terrains dans la colonie. Il nous en revient souvent des remarques très désagréables du dehors, et la sarcastique désignation d'"Italian Trading Syndicate", que l'on donne à Mgr Perlo et à ses missionnaires montre la mésestime que suscitent parmi les colons ces diverses spéculations. Cette impression d'antipathie de la part des laïcs s'étend facilement au corps entier des missionnaires catholiques, spécialement en ce pays où beaucoup voient de mauvais oeil toute entreprise religieuse, surtout catholique. Ces entreprises de Mgr Perlo s'étendent jusque dans le Vicariat du Haut-Nil, où Sa Grandeur a fait égalment l'acquisition d'une grande propriété. 4 - A l'occasion de ce rapport, il est une autre question dont je désire entretenir Votre Eminence. La S. C. de la Propagande a accordé à Mgr Perlo la mission de Limuro, située dans le Vicariat apostolique de Zanzibar, "ut sit domus procurationis" (Décret du 14 sept. 1905). Rien dans le décret n'implique que cette station de Limuro soit exceptée de la juridiction du Vicaire apostolique de Zanzibar. Le cas est similaire de celui des Pères Blancs qui ont leur Procure à Mombasa. Mgr Perlo paraît ne pas s'en soucier, malgré les graves inconvénients qui peuvent résulter d'un ministère dénué de le juridiction requise, car les Pères "della Consolata" exercent leur ministère autour de leur poste de Limuro. Du reste, le motif, qui avait suggéré la cession de Limuro à Mgr Perlo, n'existe plus. Une nouvelle ligne de chemin de fer, en exploitation depuis un

an, va de Nairobi à la rivière Thika, limite entre les deux Vicariats du Kénia et de Zanzibar. Le prolongement de cette ligne jusqu'à Fort-Hall est déjà voté, et sera bien vite un fait accompli. Limuro n'est donc plus nécessaire à Mgr Perlo comme procure. La meilleure preuve en est que, de fait, la Procure des Pères "della Consolata" n'est plus à Limuro, mais a été, depuis assez longtemps déjà, transférée à Fort-Hall qui est tout désigné pour ce rôle. Dans ces circonstances, la S. C. de la Propagande ne voudrait-elle pas considérer l'opportunité de remettre au Vicariat de Zanzibar la mission de Limuro? Ce serait quelque compensation des 3 missions que nous avons dû abandonner à Mgr Perlo en 1905, et dont l'une, restée inoccupée, est malheureusement passée sous l'influence protestante». Per una visione globale delle controversie, cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 37-38, 181-209.

(1978)

Don Agostino Mondino a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

PARROCCHIA DI MONDOVÌ
S. BIAGIO [2]

Rev.mo Sig[no]r Canonico,

Siamo alle ultime agonie!

Confido nel Cuore di Gesù e nella protezione dell'Immacolata. La S[ignoria] V[ostra] Rev.ma è sempre disposta a ricevermi nell'istituto dei missionarî della Consolata? Le sarei riconoscentissimo, se volesse rispondermi immediatamente.

La prego a ricordarsi di me nelle sue fervide orazioni, mentre, sicuro di essere esaudito, anticipatamente La ringrazio, e coi sensi della più alta stima e profonda venerazione godo raffermarmi

Della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma

Dev.mo in G[esù] e M[aria]

Sac[erdote] MONDINO AGOSTINO Vicario

S[an] Biagio, 26 aprile, 1914.

---

[1] *A. Mondino*, parroco di Mondovì San Biagio. Si veda la sua lettera del 5 marzo 1913, nota 1.

[2] Timbro a secco. In alto, annotazione di mano di G. A.: «R[isposto] sì». La lettera di G. A. non è stata rinvenuta.

868 (1979)

A suor Margherita Demaria [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] [2]

Torino 16 Maggio 1914.

Rev.[d]a e cariss.ma Suor Margherita,

Ho ricevuto la tua bella lettera (N. 3) e te ne ringrazio, godendo specialmente della piena sincerità e del modo minuto con cui mi scrivi [3]. Si tratta del bene e non si deve aver paura di farmi pena. Sarebbe più doloroso se per non farmi dispiacere mi celassi qualche cosa [4]. Vogliamo tutti il solo bene comune e di tutti. Del resto le notizie che mi dai sono abbastanza buone e non diverse da ciò che mi aspettava. Quali si era in Casa-Madre, tali si è in Missione, con qualche aumento di umana miseria per causa del clima, della diversità di vita e forse di indebolimento di fervore. Cose che con la grazia di Dio spariranno. Tu abbi grande pazienza, incoraggiando, consolando e sempre correggendo maternamente. Così hai fatto bene per Suor Caterina, che pentita spero si sia messa a posto [5]. Quanto a Suor Filomena se non bastano le buone maniere vieni anche alle severe, minacciandola infine di mandarla via. Dopo tanta carità usatale nel riprenderla dovrebbe essere più umile, ubbidiente ed attiva delle altre. Sono risoluto di rimpatriarla anche prima dei cinque anni se non si rimette bene. Ciò nel caso puoi anche leggere alla medesima [6].

Dalle lettere ricevute dalle Suore [a] scorgo che si stimano come sacrificate perché non girano pel paese, ma devono lavorare nelle cose materiali della Fattoria. Procura di togliere questo pregiudizio dalla loro testa, ricordando loro quanto più volte in Casa-Madre si disse sulla perfetta indifferenza necessaria alla missionaria [7]. Forse a ciò influirono le tante dimostrazioni loro fatte nelle varie stazioni per cui passarono, dove godettero delle fatiche altrui e

non videro che il bello delle visite ai villaggi[8]. Lodo le suore Costanza e Lucia e la Domenica se continueranno[b] con quello spirito[9]. Sta anche attenta che conservino tutte la modestia religiosa e non vengano grossolane; che in mezzo alle occupazioni materiali si conservino unite a Dio, e tutte le cose a Lui indirizzino.

Scrivi pure i Battesimi che mi dici, ed altri ancora, ed è meglio spedirne[c] direttamente di costì le relazioni alle persone, se ne sai il preciso indirizzo[10].

La Comunità qui procede bene e va di più aumentandosi. Attendono al presente agli Esercizi annuali, al termine dei quali vi saranno professioni e vestizioni[11].

Coraggio nell'importante missione che il Signore ti ha affidata. Egli ti ajuterà spiritualmente e fisicamente, com'io sempre ne Lo prego, perché tu possa porre un sodo fondamento al bene che faranno le nostre Suore presenti e future.

Ringrazia le suore delle care lettere che mi scrissero, e rispondi loro quanto sai che io vorrei scrivere, ma per ora non posso.

Vi benedico a' piedi della nostra Patrona: dimostratevi sempre degne del nome che portate.

In G[esù] M[aria] G[iuseppe] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore] e p[adre]

---

[a] delle Suore *aggiunto in sopralinea*.
[b] nno *di* continueranno *aggiunto in sopralinea*.
[c] ne *di* spedirne *corretto su* le.

---

[1] *M. Demaria*, superiora delle suore nel Kenya (si veda la lettera del 24 dicembre 1913).

[2] Sul margine superiore, a sinistra, è segnato, di mano della destinataria: «N. 2».

[3] Le lettere, come pure quelle, menzionate sotto, di altre suore, non sono conservate.

[4] La superiora non deve aver timore di recar dispiacere nel riferire a Torino eventuali fatti negativi.

[5] Suor *Caterina Gemello*: si veda la lettera a U. Costa del 1° agosto 1912, nota 9.

[6] Suor *Filomena Moresco*, mandata in Africa come cuoca (si veda la nota

2 alla lettera del 30 dicembre 1913), è ricalcitrante. Nella lettera del can. G. Camisassa a suor Margherita del 30 agosto 1915, si ha questo giudizio: «È stato come uno scandalo la sua condotta nei primi tempi in cucina, uno scandalo che fece male a tutte (e potrei dire a *tutti* alla Farm) e ci vuole una riparazione». Come ripiego verrà incaricata dell'allevamento dei maiali, provocando la disapprovazione — non per motivi di decoro — di Torino. Alle assicurazioni di suor Margherita che la Moresco, da buona figlia di contadini, riusciva bene nell'«affare dei suini», il Camisassa replicherà: «Padre [*G. A.*] dice che *appena potrete metter* altri ai suini, *ella deve tornare in cucina* (non di qualche missione, ma della Farm) e se lì non fa bene, bisogna rimpatriarla» (30 agosto 1915).

[7] Il gruppo delle prime suore era giunto a Limuru il 28 novembre 1913. Trascorsi due mesi per il necessario ambientamento, il 29 gennaio 1914 era partito in carovana alla volta di Nyeri Fattoria che raggiunse il 9 febbraio. L'11 dello stesso mese quattro suore furono distaccate nella vicina missione di Tetu (cfr. P. G. Bassi, *Cenni storici dell'Istituto Suore Missionarie della Consolata*, Grugliasco 1982, pro manuscripto, 21-22; nota 2 alla lettera del 24 dicembre 1913). Quelle di Nyeri furono addette (inclusa la superiora), prevalentemente ai lavori, umili e materiali, della fattoria (cfr. *Lettere*, V, 653 testo corrispondente alla nota 43; lettera di G. Camisassa del 4 gennaio 1912 testo corrispondente alla nota 30).

Lavorare nelle cose materiali: anche il Camisassa batte sullo stesso tasto nella lettera a suor Margherita del 17 maggio 1914: «Le conversioni dipendono sempre dall'impulso della grazia divina, a meritar la quale non si sa mai chi e più vi ha concorso: spesso sarà una preghiera fatta a Torino, oppure un sacrificio di qualche fervorosa postulante di Casa Madre... o la fatica paziente e perseverante di qualche missionaria addetta alla cura degli *animali*... o ad altri lavori ancor più umili. [...] Queste raccomandazioni non sono tanto per te, che vedo contentissima del tuo scettro sul regno bovino e di quant'altro ti tocca fare, ma per quelle altre che fanno un po' il broncio per essere addette a questi lavori — ripeti loro quello che io vi dicevo qui tante volte, e cioè che la prima missione, per importanza e per frutti, è la Fattoria: la sua influenza — se sarà bene ordinata secondo le viste di Monsignore — è straordinaria sugli animi dei neri, i quali dai risultati che ottenete lì nelle coltivazioni e in tutto il campo materiale, si persuadono che voi dite la verità anche quando parlate di cose spirituali: [...]».

[8] Commenta il Camisassa nella lettera del 17 maggio: «Il vostro viaggetto da Lim[uru] a Ny[eri] fu davvero una festa, con tante e sì cordiali accoglienze [*da parte delle suore del Cottolengo*]! Deo gratias e meglio così, perché si vede che han capito che non siete venute a soppiantarle e che ve la passerete come buone Sorelle e sante religiose. Peccato soltanto che il veder e raccogliere ovunque tanti fiori, anche spirituali, ha forse ingenerato ad alcune delle illusioni sulla vera vita missionaria, per cui ora pare sentano il peso dei lavori, massime lavori umili e materiali».

[9] *Suor Costanza* (Natalina Golzio), nata a Castiglione Torinese il 22 dicembre 1889, entrò nell'Istituto l'8 marzo 1911. Vestizione religiosa il 21 novembre dello stesso anno; prima professione il 2 luglio 1913; partenza per il Kenya il 3 novembre seguente. Durante gli anni della guerra condivise la tragedia dei portatori indigeni. Nel 1925 fu destinata alla missione della Somalia dove la-

vorò fino al 1937. Rimpatriata per ragioni di salute, morì a Venaria (Torino) il 31 ottobre 1976.

Suor Lucia (Virginia Monti), nata a Almenno San Bartolomeo (Bergamo) il 9 dicembre 1882, entrò nell'Istituto l'8 marzo 1911 assieme a suor Costanza di cui fu compagna di vestizione, professione religiosa e partenza per le missioni. Lavorò a Nyeri, Gaturi, Mugoiri e Ichagaki. Nel gennaio 1923 fece parte del primo gruppo di otto missionarie destinate alla nuova missione del Tanganyika (cfr. A. Di Martino, *Carteggio di un prestito per il Regno, Tanganyika 1915-1935*, Torino 1987, 188). Morì a Tosamaganga (Iringa) il 1° febbraio 1940.

Suor Domenica (Virginia Drudi), nata a Misano Monte (Forlì) il 5 ottobre 1891, entrò nell'Istituto, preceduta dalla sorella Augusta (suor Serafina), il 21 novembre 1910. Vestizione religiosa il 1° giugno 1911, prima professione il 5 aprile 1913, partenza per le missioni il 3 novembre dello stesso anno. Spontanea e generosa, si rese popolare negli ospedali di guerra e tra gli akikuyu, specialmente nella missione di Karima dove fu attiva per trent'anni. Morì a Nyeri il 15 settembre 1972.

[10] Sulle lettere, o relazioni, per i battesimi amministrati in *articulo mortis*, cfr. *Lettere*, V, 84 n. 2.

Suor Margherita aveva conferito il suo primo battesimo a una vecchietta, già preparata dalla vincenzina suor Opportuna Sola (cfr. *ivi*, IV, 83 n. 6 alla fine), a Limuru, l'8 dicembre 1913. Cfr. M. Demaria, *I primi passi in Missione delle Missionarie della Consolata*, in *La Consolata* 16 (1914) 22. Ricordò il fatto, tacendo il proprio nome, la vigilia dell'Immacolata 1964, che fu anche la vigilia della sua morte: «Domani è il 51mo anniversario del primo Battesimo conferito a Limuru (Kenya) dalle suore missionarie della Consolata; è il primo di una lunga serie di centinaia di migliaia, conferiti poi da tutte le nostre Sorelle» (N. Fissore, lettera circolare del 9 dicembre 1964).

[11] Il 23 maggio vestirono l'abito religioso: Amalia Granero (suor Giulia), Eufemia Squinobal (suor Prassede) e Lucia Gariglio (suor Ottavia); fecero i primi voti: suor Veronica (Rosa Puricelli), suor Angela (Matilde Leone), suor Barberina (Maria Musso) e suor Gabriella (Vittoria Margarino).

869 (1980)

A Agnese Battaglia [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in ASMC.

[maggio-giugno 1914] [2]

Mia buona Agnese,

Ieri venne da me il fratello Andrea [3] e lo trovai tuttora pieno di calore per la questione del [a] padre Anselmo [4]. M'incaricai di consegnarti l'unita lettera dove ripete le solite cose [5].

Rispondi al medesimo [6] con queste poche parole. «Sono ormai stucca di tante... [7]; prego te ed il caro padre [8] di non più parlarmi o scrivermi su tale materia. I motivi speciali che ho potei solamente dirli al confessore...» [9].

aff.[mo] in G[esù] C[risto]

p[adre] C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] del *aggiunto in sopralinea*.

---

[1] *A. Battaglia*, postulante missionaria (si veda la lettera alla stessa del 10 gennaio, nota 1).

[2] Dopo l'ingresso della Battaglia nell'Istituto e prima del 14 luglio (si veda la lettera alla stessa del 14 luglio).

[3] *Andrea Battaglia*, nato a Mondovì (Cuneo) il 31 ottobre 1893, morto ivi il 21 luglio 1973. Ingegnere chimico, diresse la fabbrica paterna per la produzione dell'acido tannico e la Banca Jemina Battaglia. Iscritto al Partito Popolare Italiano, fu consigliere provinciale dal 1922 al 1926. Fu sostenitore di molte opere socio-caritativo-ecclesiali. Pio XII, nel 1942, lo nominò cameriere d'onore di spada e cappa. La figlia Agnese si fece missionaria della Consolata prendendo dalla zia suor Giuseppina anche il nome di religione.

[4] *Padre Anselmo*: religioso, altrimenti non identificato.
[5] *L'unita lettera* (non conservata): di Andrea per la sorella.
[6] Al fratello.
[7] *Stucca* [di tante insistenze]: annoiata, infastidita, piena fino alla sazietà.
[8] *Buon padre*: il sig. Carlo Giuseppe Battaglia.
[9] A. Battaglia viene importunata dal fratello e dal padre a causa di un imprecisato problema di coscienza. La soluzione felice del malinteso è attestata dalle lettere di G. A. del 14 luglio alla Battaglia e alla vicesuperiora suor Maria degli Angeli («faccenda di Agnese»).

(1981)

Monsignor Alessandro Verde a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

3-VI-1914

Mons. Alessandro Verde
Promotore della Fede

Roma - Nazionale 82

rende sentite grazie al Rev.mo Can.co Allamano dell'incomodo, che si è voluto prendere [2]; mentre è ben lieto confermargli il suo vivo interessamento per la Causa del Venerabile Cafasso, della quale fu fatta per la terza volta la perorazione nel prossimo passato Concistoro [3].

---

[1] *A. Verde*, promotore generale della Fede, o «avvocato del diavolo», presso la Congregazione dei Riti (si veda il suo biglietto dell'8 agosto 1913).

[2] *Incomodo*: ossia l'omaggio di un pacco di caffè delle missioni (cfr. *Lettere*, V, 315 n. 2), piccolo segno di gratitudine per il decreto positivo «super validitatem processuum» (si veda la lettera di mons. R. Virili del 17 marzo 1914).

[3] È qui inteso il concistoro pubblico, tenuto da Pio X il 28 maggio precedente, giovedì, per dare il cappello cardinalizio a ventisei nuovi porporati. «È costume che in occasione del concistoro si perori la causa di qualche nuova canonizzazione: giovedì dall'avvocato concistoriale comm. [Virginio] Jacocucci venne perorata quella del ven. servo di Dio Giuseppe Cafasso, sacerdote torinese». *Cose romane*, in *La Civiltà Cattolica* anno 65° (1914) II, 746.

870 (1982)

A monsignor Giovanni Bonzano [1]

Minuta allografa, su due facciate, in AIMC. Mano di G. Camisassa. Manca la sottoscrizione.

Torino 11 giugno 1914

Eccellenza Reverendissima [a],

Dal nostro Istituto, e da me in particolare, non saranno mai dimenticate le prove di benevolenza dateci da V[ostra] E[ccellenza] quando era ancora a Roma [b], e quanto [c] ci fu provvidenziale e prezioso il suo appoggio nell'inizio dell'Opera nostra. Ella però nel suo costante affetto per la medesima — e dirò anche per me individualmente — [d] volle pure promettermi di non dimenticarci dall'America, e mi fece sperare che dopo presa conoscenza di cotesti luoghi ed ambienti, ci avrebbe aiutati a trapiantarci costì [2]. Ed è appunto per questa fiducia che mi prendo la libertà di disturbarla ora, esponendole il mio pensiero [e].

Presentemente abbiamo 30 sacerdoti in Africa; altri 12 son qui che si van preparando a partire e fra questi ne ho due o tre che mi sembrano particolarmente adatti a venire in America per la piena conoscenza che hanno della lingua inglese in cui [f] conversano e predicano senza difficoltà. Tutti e tre sono veramente di buon spirito, distinti per doti d'ingegno ed istruzione; atti perciò, a mio

giudizio, ad[g] esercitare bene il sacro ministero tra popolazioni progredite, come sono gli americani del[h] Nord[3].

Quanto ai motivi di questa mia deliberazione, oltre quello naturalmente di far anche un po' di bene costì, v'[i] è principalmente quello di procurarci un posto di rifugio nel caso non improbabile e forse neppur remoto d'una soppressione delle Congregazioni Religiose in Italia[4].

Inoltre posto che com'ella stessa mi consigliava, non conviene ricevere in Casa Madre quelli che[j] col tempo dovessero lasciare[k] i luoghi di missione, una casa pei medesimi[l] costì sembrerebbe particolarmente adatta perché[m] non influirebbero più sull'educazione degli aspiranti[5].

Un motivo d'ordine materiale, ma[n] praticamente[o] di vera necessità è pur quello di avere da costì, col tempo, un qualche cespite d'entrate, cosa che molto mi preoccupa per l'avvenire[p], non potendo, umanamente parlando, sperare che[q] sempre[r] continui da Torino l'affluenza d'offerte avute finora[6]. Lo stesso S[anto] Padre al quale facemmo presente questa nostra preoccupazione mi suggerì l'idea di cercar d'avere qualche parrocchia in località che desse agio ai nostri di avvicinare persone doviziose. Ed è quello appunto che io avrei di mira, e per cui ricorro all'opera di V[ostra] E[ccellenza][s]. Una parrocchia costì in qualche grande città (o sobborgo di essa)[t] nella quale sianvi persone e mezzi...[u], pure non dando naturalmente grandi redditi di stola, offre agio ai nostri di avvicinare queste persone con[v] le opere[w] di azione cattolica parrocchiale[x] e con pubblicazioni[y] riguardanti le missioni, tutte cose che i nostri non mancheranno d'iniziare: e così, presto o tardi qualche cosa si otterrà.

Eccole detto in breve[z] il mio piano, pel quale invoco il concorso[a'] di V[ostra] E[ccellenza][b']. Mi[c'] permetta[d'] d'[e']aggiungere[f'] che[g'] la cosa[h'] è[i'] un po' urgente perché dei tre Sacerdoti sopradetti uno sta per compiere 26 anni[j'], alla qual data se ancor sarà in Italia dovrà andare sotto le armi[7].

Conclusione

[Canonico G. ALLAMANO]

[a] *segue* e carissima *cancellato*.
[b] *segue* neppure *cancellato*.
[c] *segue* f *cancellato*.
[d] *segue* m'aveva *cancellato*.
[e] *segue* in proposito *cancellato*.
[f] *segue* parlano *cancellato*.
[g] *segue* e *cancellato*.
[h] del *ricavato da* di; *segue* costì *cancellato*.
[i] *segue* h *cancellato*.
[j] *segue* dovessero *cancellato*.
[k] *segue* le Missioni *cancellato*.
[l] *segue* sembrerebbe *cancellato*.
[m] adatta perché *aggiunto in sopralinea*; *segue* che *cancellato*.
[n] *segue* pur troppo *cancellato*.
[o] *segue* nec *cancellato*.
[p] *segue* q *cancellato*.
[q] *segue* alla mia morte *cancellato*.
[r] sempre, *mano di G. A., aggiunto in sopralinea*.
[s] V. E. *riscritto su due lettere illeggibili*; *segue* p onde *cancellato*.
[t] *segue* in America se non da naturalmente grandi redditi di stola *cancellato*.
[u] *segue* non *cancellato*.
[v] con *corretto su* per.
[w] *segue* cattoliche *cancellato*.
[x] *segue* che essi inizieranno *cancellato*.
[y] *segue* d' *cancellato*.
[z] in breve *scritto su* pienamente *cancellato*.
[a'] il concorso *scritto su* l'opera *cancellato*.
[b'] *segue* La cosa è piuttosto urgen *cancellato*.
[c'] Mi *aggiunto al margine sinistro*.
[d'] p *iniziale riscritta su* P.
[e'] d' *scritto su* che *cancellato*.
[f'] aggiungere *trasformato da* aggiunga.
[g'] che *aggiunto in sopralinea*.
[h'] *segue* esser *cancellato*.
[i'] è *aggiunto in sopralinea*.
[j'] *segue* data *cancellato*.

---

[1] Mons. *G. Bonzano*, delegato apostolico negli Stati Uniti d'America. Cfr. *Lettere*, IV, 439-440.

[2] Si veda la lettera del 18 gennaio 1913, verso la fine.

Fin dal 1911 G. A. appare propenso all'apertura di una casa in Inghilterra (cfr. *Lettere*, V, 609, 611 n. 3). Le preferenze di mons. F. Perlo e di G. Camisassa, allora in Africa, vanno, invece, per gli Stati Uniti (*ivi*, 655, testo corrispondente alla nota 54). Le ragioni che giustificano l'opzione di G. A. per il Regno Unito sono esposte *ivi*, 692, 695 nn. 34, 35; nella lettera al Camisassa del 15 gennaio 1912 dice «prematura» la fondazione americana. Il passaggio a Torino di mons. Bonzano, in procinto di assumere la delegazione apostolica degli Stati Uniti, dovette contribuire a dissipare le sue incertezze (si veda l'articolo *Il Delegato apostolico degli Stati Uniti*, del 30 marzo 1912). Pur temporeggiando e invitando alla prudenza, questi s'era mostrato disposto a favorire

la venuta dei missionari (lettera citata del 18 gennaio). Ora, lasciato cadere il progetto della parrocchia in Torino (lettera del 2 aprile 1914), si punta decisamente sull'America del Nord.

[3] Si possono fare soltanto congetture circa il nome dei candidati, in possesso di tutti i requisiti, specialmente la conoscenza dell'inglese, richiesti dall'impresa. Quanto all'inglese, il p. U. Costa s'era già fatto onore con mons. J. A. Walsh (*Lettere*, V, 692) e con lo stesso mons. Bonzano (lettera a U. Costa del 10 marzo 1912), ma G. A. era disposto a privarsi del prefetto della casamadre? L'indicazione data alla fine della lettera (testo corrispondente alla nota 7) sembra riferirsi al p. L. Sales. Sono da prendere in considerazione anche i padri G. Ciravegna e M. D. Ferrero.

[4] Timori ricorrenti di una prossima confisca da parte del governo italiano dei beni degli istituti religiosi (si veda la lettera a U. Costa del 15 agosto 1912, nota 6 e rinvii); si era anche pensato che una parrocchia in Torino avrebbe potuto offrire una certa garanzia, ma G. Camisassa aveva tagliato netto: «Non conto la stabilità che dalla parrocchia possa provenire, ché pel caso di una soppressione val niente» (*Lettere*, V, 649-650). Di tanto in tanto, sull'orizzonte politico si affaccia qualche nube minacciosa, ma non si parla di una vera legge di soppressione. Il 16 dicembre 1913, all'inizio della nuova legislatura, il presidente del Consiglio G. Giolitti «ricordò l'abolizione della mano morta e del diritto di possedere per le Congregazioni religiose, sulle quali promise indagini, salva, disse, la libertà di associazione». Nella seconda metà del febbraio 1914 il guardasigilli, Camillo Finocchiaro Aprile minacciò «una nuova e più minuziosa inchiesta "sullo stato di fatto di quella che si dice la *proprietà congregazionista*" [...]. Fatto sta che una circolare severissima fu spedita ai Prefetti del Regno, che debbano scrutare, vagliare, studiare le condizioni de' religiosi e sopra tutto l'origine e la qualità de' cespiti onde si mantengono». Cfr. *Cose italiane*, in *La Civiltà Cattolica* anno 65° (1914) I, 111, 628.

[5] *Com'ella stessa mi consigliava*: si veda la lettera di G. A. al Camisassa del 15 gennaio 1912, testo corrispondente alle note 12, 13, 14. Cfr. anche *Lettere*, IV, 738 n. 5; V, 81 n. 4; 691 (l'eventuale parrocchia in Torino è vista anche in funzione dei reduci «i quali bisogna proprio escludere da Casa Madre»); *ivi*, V, 703-704 testi corrispondenti alle note 8 e 22.

[6] G. A. è preoccupato di un certo qual distacco, prevedibile con la sua morte, dell'Istituto dal santuario della Consolata. Il concetto era già stato espresso con crudo realismo da G. Camisassa: «Dalla Consolata bisognerà presto o tardi andarsene» (*ivi*, 650; anche 657 n. 16).

[7] È qui inteso il p. L. Sales, nato il 14 aprile 1889 (*ivi*, 86-87 n. 1).

871 (1983)

A suor Margherita Demaria [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASMC. Carta intestata.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Torino 13 Giu[gno 1]914. [2]

Rev[erenda] Suor Margherita,

Ho ricevuto la tua lettera (N. 4) e ti ringrazio di aver scritto molto e minutamente [3]. Credimi: è [a] falsa compassione quella di non dir tutto per non contristarmi. La verità tutta e sempre è la miglior consolazione per chi desidera il bene e così [b] conosce le cose come sono.

Come già ti scrissi io non m'inquieto per certe miserie, anzi me li [!] aspettava. Ma passeranno con la grazia di Dio. È impossibile che gente la quale fece sacrifizii per venire a salvare anime, non si scuota dopo le prime vendette del demonio e non risorga a nuova energia per combatterlo. Fa coraggio a te ed a tutte. Sono giovani, facili a scoraggirsi, ma buona volontà è in tutte ed il Signore le ajuterà.

Tu continua con carità e longanimità a sostenerle; non tralasciando [c] di ammonirle e correggerle finché non si pongano all'altezza della loro Missione. Ripeti a tutte che Dio ajuta chi si fa coraggio; che la poca salute non è causa di mancanza di virtù; che bisogna cercare prima la santità che la sanità; questa il Signore concede alle anime [d] forti, che con tutto l'animo attendono ai doveri dell'obbedienza.

Per voi questo è il tempo del secondo Noviziato, durante il quale quelle che non danno prova di vera obbedienza, di attività nei la-

vori ed in ogni virtù religiosa ed apostolica, perderanno la grazia ricevuta della vocazione, e come il 40 mo di Tebaste non avranno [e] la gloria del martirio [4]. Ricorda loro il fatto di Gedeone; noi non dobbiamo badare al numero, ma allo spirito [5]; infelice chi dovesse rimpatriare [6]. Tutto ciò ti scrivo perché non ti inquieti, ed all'occasione dopo il compatimento faccia anche sentire le minaccie, in quelle che non si rimettessero in bene.

Ben io sapeva che qualcuna sarebbe stata buona a poco, come Suor Candida; ma sia almeno umile e non testarda, lavori con energia in ciò di cui è capace [7]. Di Suor Filomena già ti scrissi, e tieni fermo [8]. Quanto a Suor Caterina dille che mi aspettava più da essa [9]. A tutte poi ricorda le proteste del *lungo martirio*, sostenuto con animo ardente; il quale consiste nel sopportare le piccole malattie con coraggio, e poi lavorare in qualsiasi occupazione voglia l'ubbidienza, senza invidiare la posizione delle sorelle, né il girare pel paese. La Suora dev'essere contenta degli ultimi posti e del lavoro materiale. Bisogna che non stiino *sul ciò non tocca a me*; parola di vera pigrizia; ma si [f] ajutino tutte e si rubino il lavoro. La mercede sarà secondo le fatiche: *unusquisque mercedem* [g] *accipiet secundum suum laborem* [10].

E basta di ciò. Fa coraggio a tutte, in particolare a Suor Cecilia. Non so la causa del malore, forse bevette acqua inquinata? Attente... Dirai alla medesima che scriva, se ancor non l'ha fatto, al padre, dicendosi guarita senza dire troppo la gravità della malattia [11]. A tutte poi dirai che scrivano ai parenti *come siamo stati intesi* [12].

Coraggio: io prego in questa cara novena la nostra S[anti]s[sima] Consolata. Essa vi consolerà, guarirà e vi formerà vere missionarie.

Vi benedico, te in particolare.

Nel Signore aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO sup[eriore]

N[ota].

Ho ricevuto le lettere di ciascuna; per [ora] non posso rispondere; ma prego il mio Santo Angelo che ispiri ad ognuna la risposta; ascoltatelo. Tu non stancarti troppo; usati i debiti riguardi, e procedi spiritualmente in pace.

Le Suore di Casa-Madre vi salutano... [13]

a è *corretto su una o due lettere illeggibili*.
b così *aggiunto in sopralinea*.
c *nell'originale* tralaziando.
d anime *corretto su parola illeggibile*.
e nno *di* avranno *aggiunto in sopralinea*.
f si *aggiunto in sopralinea*.
g mercedem *aggiunto in sopralinea*.

---

[1] Si veda la lettera alla stessa del 16 maggio precedente.

[2] Sul margine superiore, a sinistra, è segnato di mano della destinataria: «N° 3».

[3] La lettera, come quelle menzionate sotto, di «ciascuna» suora, non sono conservate.

[4] *Tebaste: sic* per *Sebaste*. È qui richiamato il martirio di quaranta soldati, avvenuto a Sebaste nella Piccola-Armenia, verso il 320, sotto l'imperatore Licinio. Imprigionati e torturati, furono alla fine stesi sul ghiaccio di uno stagno. Secondo la passione apocrifa, unanime era la preghiera di tutti: «Siamo entrati quaranta nello stagno, fa, o Signore, che siamo quaranta a ricevere la corona, e non ne manchi neanche una». Uno di essi, non reggendo al tormento, si gettò in una vasca d'acqua tiepida, appositamente preparata, e vi morì. Ma il guardiano, toccato dalla grazia, prese il suo posto, ristabilendo il numero quaranta. Cfr. S. Colombo, *Atti dei Martiri*, Prima serie, Torino 1928, 282-288; *Lettere*, III, 553; *Martiri di Sebaste*, in *Indice* di *Conferenze Spirituali* e *Conferenze Suore*.

[5] Cfr. Gdc 7, 1-25.

[6] Si veda la lettera del 16 maggio, testo corrispondente alla nota 6.

[7] *Suor Candida* (Teresa Sandretto), nata a Sparone Canavese (Torino) il 28 dicembre 1885, entrò nell'Istituto il 6 maggio 1910. Vestizione religiosa il 21 novembre dello stesso anno, prima professione il 5 aprile 1913, partenza per il Kenya il 3 novembre seguente. Fu impegnata per molti anni nei lavori casalinghi, nella cucina e nell'orto, cui poté unire, in un secondo tempo, le visite ai villaggi per l'evangelizzazione diretta. «Sapeva i salmi a memoria e sembravano sgorgarle dal cuore» (G. P. Mina). Morì, dopo lunga infermità, a Nyeri il 23 maggio 1973.

[8] *Suor Filomena Moresco*: si veda la lettera del 16 maggio, testo corrispondente alla nota 6.

[9] *Suor Caterina Gemello*: lettera citata, nota 5 e testo relativo.

[10] «Ciascuno riceverà la ricompensa secondo il lavoro svolto» (1 Cor 3, 8).

[11] *Suor Cecilia* (Teresa Pachner) di Vincenzo e Enrichetta Pastore, nipote del maestro Michele Pachner, direttore della corale «Stefano Tempia». Nata a Torino il 20 ottobre 1890, entrò nell'Istituto il 2 ottobre 1910. Vestizione religiosa il 1° giugno 1911, prima professione il 5 aprile 1913; partenza per le missioni il 3 novembre seguente. Delicata di salute, cadde presto ammalata con febbri e vaneggiamenti che a G. A. ricordano il caso di p. D. Vignoli (cfr. *Lettere*, V, 603-604 e *passim*). G. Camisassa, preoccupato, scrive a suor Margherita: «Fa coraggio specialmente a Sr. Cecilia» (13 giugno). Non si riprese del tutto, almeno dal punto di vista psichico. Venuta la guerra, fu inviata negli

ospedali militari. Nonostante crisi di nervi e stranezze, compì un buon servizio; le fu conferita la *Royal Red Cross Medal*. Alla scadenza dei voti quinquennali, anziché rinnovarli, si rese irreperibile. La sua presenza è segnalata or qua or là nell'East Africa. Fu dimessa formalmente il 5 aprile 1918. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 13-14; 174.

[12] Si veda il biglietto a suor Margherita, datato «tra l'1 e il 3 novembre 1913».

[13] Il can. G. Camisassa conclude la sua lettera a suor Margherita del 13 maggio (unita a quella di G. A.) con l'invito misterioso: «Pregate tanto per una grazia che sta tanto a cuore a Padre ed a me, e che dovrà compiersi in settembre e fate pregar per questo i bambini e i grandi». La spiegazione è data a suor Margherita nella lettera del 3 ottobre seguente e riguarda la vendita della «Consolatina» e di «Casa Roveda» (cfr. *Lettere*, V, 286 n. 17 con rinvii e *passim*), perfezionata con l'atto notarile del 17 settembre di quell'anno. Scrive esultante il Camisassa: «Guarda bene l'incisione posta qui in capo [*della carta da lettera*], perché se tornassi a Torino anche solo fra due mesi non la vedrai più quella Cappelletta e Casa — fu venduta e sarà demolita. Ora le *Consolatine* son tutte all'Istituto [*tre suore erano rimaste a custodia della casa sino al momento della vendita*]. La grazia che ci stava tanto a cuore era la vendita delle due palazzine. Ora è ottenuta e ci appare tanto più grazia in quanto si stipulò il contratto prima della guerra... Al presente non si venderebbero più neppur a darle a metà prezzo... Ringraziate il Signore».

Delle trattative e poi dell'affare concluso, il Camisassa informa anche mons. F. Perlo, sia pure movendo da un'altra prospettiva. «Disporrò di 25 m[ila lire] al 1° luglio e poi 80 [mila] quando venderò le 2 case Consolatina. [...] Se ti telegrafo *Venduta* è segno contratto fatto p[er] le 2 case» (13 giugno 1914). «Venduta casa Roveda e Cons[olatina]; chiedi denaro solo caso estrema necessità causa cambio alto» (senza data, dopo il 17 agosto). Da sunti di *Lettere a Mons. Perlo dal ritorno mio dall'Africa*.

872 (1984)

Alla medesima

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 27 Giu[gno 1]914.

R[everenda] e cara Suor Margherita,

Abbiamo ricevuto la tua lunga lettera [1]. In essa vedo un generale miglioramento nelle Suore. Poco per volta colla grazia di Dio si metteranno a posto. Tu non scoraggirti, e continua il comando dolce ma fermo; e non inquietarti quando ti scappa un po' la pazienza. Il Signore aggiusterà anche i tuoi difetti e sbagli...

Leggi le due lettere a Suor Filomena ed a Suor Caterina, e dopo sigillate dalle a ciascuna [2]. Io rispondo a quella che [a] mi scrisse Suor Caterina, senza compromettere te. Speriamo buon effetto in ambedue; se poi non si rimettono penseremo ad altri rimedii.

Coraggio e tante benedizioni a tutte, e particolarmente a te.

Nel Signore aff.mo Padre

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].

Ti auguro Buona Festa; ed in quel giorno da S[ant']Ignazio ti manderò una speciale benedizione [3]. Coll'occasione intendo augurare a ciascuna a proprio tempo la Festa [4].

---

[a] che *aggiunto in sopralinea*.

[1] La lettera non è conservata.

[2] Le due lettere, accluse, non ci sono pervenute.

Suor *Filomena Moresco* e suor *Caterina Gemello*: si veda la lettera del 16 maggio, note 6, 5 e testi corrispondenti.

[3] Ossia, auguri di buon onomastico per il 20 luglio (si veda la lettera alle suore missionarie del 17 luglio 1913, nota 8). A quella data G. A. si troverà al santuario di Sant'Ignazio per dirigere gli esercizi spirituali.

[4] Il senso sembra essere: intendo che tu faccia alle singole suore gli auguri, a mio nome, nella ricorrenza dell'onomastico di ciascuna.

873 (1985)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata e cinque righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 10 Lu[glio 1]914 [2].

Caro D[on] Costa,

Ti ringrazio della tua lettera e delle notizie dei nostri cari Sacerdoti, Chierici, Coadiutori e giovanetti. [3] Benedico ai loro esami [4], o meglio prego il nostro Patrono S[ant']Ignazio di benedirli ad Majorem Dei Gloriam [5]. Il gran Santo ottenga a tutti vera corrispondenza alla santa vocazione; ci faccia Gesuiti anche noi, cioè ripieni dello spirito di N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo e ferventi imitatori delle virtù del Divin Cuore.

Siamo al termine della prima muta di Esercizi e procedettero bene; pregate che riescano pure le altre due alla santificazione degli accorrenti. A questo fine rivolgete i piccoli sacrifizii che il Signore vi offre in questo tempo.

Ti mando una lettera del C[anonico] Molino su D[on] Ciravegna. Ho già risposto. Non mostrarla per ora a lui [6]. Bisogna che si persuadano i nostri moralisti che non sono perfetti in morale e che devono sem[pre]più studiarla [7].

Tu e D[on] Chiomio [8] continuate lo studio dei giovani dubbiosi

compreso Luigi[9]. Il Signore c'illumini sulla loro vocazione.
Tante cose a tutti.
aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

---

[1] *U. Costa*, prefetto della casamadre (si veda la lettera allo stesso del 9 dicembre 1913).

[2] G. A., ai primi di luglio, si era portato al santuario di Sant'Ignazio per dirigere i corsi estivi di esercizi spirituali.

[3] La lettera del p. Costa non è conservata.

[4] Nei giorni 1-4 luglio i chierici e i ragazzi del ginnasio avevano sostenuto gli esami finali, scritti e orali, delle materie secondarie. Le prove finali, scritte e orali, ebbero luogo il 24, 25 e 28 luglio.

[5] «Per la maggior gloria di Dio» (cfr. *Lettere*, II, 490 n. 8).

[6] Can. *Giovanni Molino*, dottore in teologia, canonico prevosto della cattedrale e vicario generale della diocesi di Alba (cfr. *Annuario Illustrato del Clero Piemontese 1907*, 34). La sua lettera a G. A., non conservata, trattava, probabilmente, dell'esame generale di teologia morale, sostenuto con risultato non troppo lusinghiero, da *G. Ciravegna*, sacerdote novello (si veda la lettera di U. Costa del 25 luglio 1912, nota 8), ad Alba, sua diocesi di origine.

[7] Si veda la lettera di M. D. Ferrero e G. Maletto del 17 gennaio 1914, testo corrispondente alle note 3-5.

[8] *G. Chiomio* (*Lettere*, IV, 590 n. 1), incaricato dei ragazzi delle classi ginnasiali e degli aspiranti fratelli coadiutori.

[9] *Luigi Garrone*, aspirante coadiutore (*ivi*, V, 575 n. 28; lettera a U. Costa dell'8 agosto 1914).

874 (1986)

Omaggio di sacerdoti a san Pio X

Da *Il Momento*, 12 luglio 1914.

Il Santo Padre al clero subalpino

Ieri nel Santuario di S[ant']Ignazio sopra Lanzo ebbe termine il primo corso degli esercizi spirituali pei sacerdoti dettati da S[ua] Em[inenza] Rev.ma il Card[inale] Arcivescovo [1] e da mons[ignor] Domenico Muriana curato di S[anta] Teresa nella nostra città [2]. I numerosi sacerdoti intervenuti vollero prima di separarsi, umiliare l'espressione dei loro riverenti omaggi a S[ua] Santità col seguente telegramma:

«*Cardinale Merry del Val*[1] - Roma.
Ottanta sacerdoti raccolti Esercizii S[ant']Ignazio Lanzo Torinese desiderosi crescere amore Gesù zelo pastorale invocano benedizione Santo Padre rinnovando sensi devozione affetto obbedienza.

Canonico ALLAMANO».

E ne ricevevano tosto la consolante risposta seguente:

«*Canonico Allamano. S[ant']Ignazio* - Lanzo Torinese.
Santo Padre gradito devoto figliale omaggio espresso da V[ostra] S[ignoria] nome numerosi sacerdoti costì riuniti Esercizii spirituali fa voti per incremento loro virtù e copiosi frutti sacro ministero ed imparte ai medesimi di cuore implorata benedizione apostolica.

Cardinale MERRY DEL VAL».

Si raccolsero poscia le offerte per l'obolo di S[an] Pietro ascendenti a L[ire] 170 [4].

[1] Il card. *Agostino Richelmy*.
[2] *Domenico Muriana*: cfr. *Lettere*, I, 501 n. 5.
[3] *Rafael Merry del Val*, segretario di Stato.
[4] *Obolo di San Pietro*: cfr. *ivi*, 237 n. 7.

875 (1987)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione [1]

Originale autografo, su una facciata e otto righe, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[ant']Ignazio 14 Lu[glio 1]914

R[everenda] e cara Suor Maria,

Ti ringrazio delle tue due lettere, nelle quali mi dai buone notizie delle care missionarie [2]. Venuto su questo monte vi posi tutte ai piedi di S[ant']Ignazio, e lasciai Lui di pensare a voi. Non mancai però di benedirvi sovente, e di pregare perché vi facciate sante, non solo di parole e di desiderii, ma coll'acquisto delle sode virtù, specialmente le caratteristiche, che ben dici essere l'intima unione con Dio e la più attiva operosità. A tuo riguardo sta tranquilla nella volontà di Dio e dei superiori.

So dal Sig[nor] V[ice] Rettore [3] che l'aspirante di Belluno scrisse che non verrà più [4]. Bene, così finisce la storia, e tu nota nella busta di essa un no per sempre. Dell'Argentero [5] e della Consoli [6] parlane e decidi col V[ice] Rettore. Non ho idea di quella del parroco di Torre [7].

Ringraziamo il Signore per la faccenda di Agnese: le scrivo poche righe [8].

Del resto avanti nel Signore, il quale ascolta le vostre buone volontà e le farà efficaci.

La mia benedizione su tutte e specialmente su di te...
aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] Si veda la lettera alla stessa, datata «dopo il 10 gennaio e prima del 2 marzo 1914».
[2] Le due lettere della superiora suor Maria degli Angeli non sono conservate.
[3] Il can. *G. Camisassa*.
[4] Aspirante missionaria di Belluno, non altrimenti identificata.
[5] *Argentero*: aspirante missionaria non altrimenti identificata.
[6] *Consoli*: aspirante missionaria non altrimenti identificata.
[7] Altra aspirante, non identificata, presentata da don *Giovanni Milanaccio*, rettore della chiesa di Torre Valgorrera, vicariato foraneo di Poirino (Torino).
G. Milanaccio, nato a Torino nel 1871, fu ordinato sacerdote il 12 giugno 1897; rettore di Torre Valgorrera dal 1900; morì in Torino il 17 settembre 1950.
[8] *Agnese*, ossia suor *Giuseppina Battaglia*. Si veda la lettera alla stessa del 14 luglio.

876 (1988)

A Agnese Battaglia [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[ant']Ignazio 14 Lu[glio 1]914

Mia buona Agnese,

Hai ben ragione di dire di cuore il *Deo gratias* [2]; ed io mi unii teco a ringraziare il Signore che aprì gli occhi al padre ed al

fratello [3]. D'ora in poi non parliamone più, e tu non avere più di ciò alcuna pena.

Ora spetta a te proseguire la via per cui Dio ti chiama; procedere con costanza a farti santa contro ogni tentazione.

Te fortunata, che tenendo sempre gli occhi fissi al Paradiso vi arriverai un dì colle mani piene di opere buone per la salute delle anime infedeli [4].

Coraggio, mia buona Agnese, io ti benedico...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] *A. Battaglia*, postulante missionaria (si veda la lettera alla stessa del 10 gennaio 1914, nota 1).

[2] «Ringraziamo il Signore!».

[3] Si veda la lettera alla stessa, datata «maggio-giugno 1914».

[4] Tutto il periodo fu sottolineato a matita dalla destinataria; il «vi arriverai» è evidenziato con doppia sottolineatura.

877 (1989)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 18 Lu[glio 1]914

Caro D[on] Costa,

Sarete desiderosi di mie notizie, ed io vi scrivo che ringraziando Iddio non ho sofferto e respirai aria buona e fresca.

Ritornerò potendolo verso la metà della settimana, ed allora si parlerà di tante cose [2]. Per ora disponi per gli esami [3], pensando

che la Festa di S[ant']Ignazio in quest'anno è il giorno 2[4], quindi il 3 dovrete partire per S[ant']Ignazio[5]. Dopo gli esami lascieremo andare i quattro di 5ª e poi i dimittenti[6]. A tutte le domande dei parenti dei giovani rispondi un no reciso[7]. Manda un giorno al più presto [*a casa?*] il ch[ierico] Sandrone[8]. Già te ne avrà parlato il Sig[nor] V[ice] Rettore.

Io prego il Signore perché vi benedica tutti, vi rinvigorisca lo spirito di pietà e l'ardore per le fatiche nello studio e nei lavori manuali. È assolutamente necessaria questa energia perché si riesca veri missionarii e perché l'Istituto prosperi.

Tante cose a tutti e la Benedizione di Sant'Ignazio.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

P[ost] S[criptum].

Preparatevi per un po' di Festa al Sig.or V[ice] Rettore per S[an] Giacomo: tre o quattro componimenti; ritornando io combinerò il modo di potergliela fare[9].

---

[1] Si veda la lettera allo stesso del 10 luglio.

[2] Il 18 luglio cadeva in giorno di sabato. G. A. si ripromette di scendere a Torino il mercoledì 22, oppure il giovedì 23. I diari segnalano la sua presenza in casamadre il giorno 26 per festeggiare, assieme alla comunità, l'onomastico del can. Camisassa.

[3] Si veda la lettera del 10 luglio, nota 4.

[4] La memoria liturgica del Santo cade il 31 luglio. Al santuario la festa veniva celebrata la domenica seguente. Nel 1914 la domenica cadeva, appunto, il 2 agosto. Cfr. *Lettere*, III, 600 n. 3.

[5] Infatti, le due comunità partirono per le vacanze di Sant'Ignazio il 3 agosto. I chierici, anticipando la levata alle ore 3, raggiunsero la meta, a piedi, alle ore 11,30. I ragazzi delle classi ginnasiali, preso il treno fino a Lanzo, giunsero al santuario alle 9. Alcuni sacerdoti e chierici li avevano preceduti di qualche giorno per dare aiuto durante la festa di Sant'Ignazio. Gli allievi coadiutori partirono alla spicciolata, in giorni distanziati (*Diario del Collegio*).

[6] *I quattro di quinta*: li lascerai andare in famiglia per alcuni giorni in previsione della vestizione chiericale. Però all'atto di ricevere l'abito talare dalle mani di G. A., il 30 settembre seguente, essi sono tre: *Bernardo Perino* (cfr. *Lettere*, V, 617 n. 4); *Silvio Saffirio* (lettera del 25 luglio 1912 a U. Costa, nota 7) e *Giovanni Negri* (lettera del 5 settembre 1913, nota 10). Il quarto, *Pietro*

Deambrosis (lettera dell'11 settembre 1913, nota 10), che pure aveva compito il *curriculum* ginnasiale, si era ritirato prima di quella data (*Diario del Collegio*, 29 luglio, 19 agosto 1914).

Furono riconsegnati alle famiglie gli allievi coadiutori *Luigi Garrone* il 30 luglio (si veda la lettera del 10 luglio, nota 9) e *Eugenio Barbero* (nato a Monticello d'Alba il 25 settembre 1898, entrato nell'Istituto il 21 settembre 1913), il 3 settembre.

[7] Salvo casi eccezionali, non si concedevano vacanze in famiglia ai giovani del *Collegio*, o ginnasiali.

[8] *Vittorio Sandrone*. Nato a Revigliasco (Torino) il 31 maggio 1894, compì gli studi ginnasiali nel seminario minore di Giaveno e il primo anno di filosofia in quello di Chieri. Entrò nell'Istituto il 10 ottobre 1911 all'inizio del secondo corso filosofico (cfr. *Lettere*, V, 663 n. 11). Professione temporanea, per dieci anni, il 1° ottobre 1913 (perpetua in missione il 1° ottobre 1923); ordinazione sacerdotale il 3 marzo 1917. Durante quegli anni di guerra svolse un'opera preziosa in casamadre dopo che tanti confratelli l'avevano lasciata per indossare il grigio-verde. Sul finire del gennaio 1918 venne la sua volta. Arruolato in Sanità, prestò servizio in Albania dove si prese il germe della malaria perniciosa, per cui trasportato in Puglia, poco mancò che fosse seppellito vivo (cfr. L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano*, 292), e a Roma presso l'ospedale militare del Celio. Il 1° dicembre 1919 partì per le missioni del Kenya. Nel 1925 l'Istituto si impegnò in una impresa ambigua in Mozambico, nella Zambesia e nel Nyassa, andando più un là degli accordi presi con il prelato mons. Joaquim Rafael da Assunção, francescano. Il p. Sandrone, che aveva lasciato il Kenya nell'ottobre di quell'anno, figurava come capo missione; in realtà chi tirava le fila era mons. F. Perlo per mezzo del fratello p. Luigi. Nella primavera del 1928 fu convocato a Torino assieme al p. Luigi, per fornire le chiarificazioni richieste dalla Segreteria di Stato (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 527-544). Nel dicembre dello stesso anno fece parte del gruppetto di missionari, con superiore il p. C. Cagnolo, destinati alla nuova missione di Jubbulpur in India. L'impegno, assunto mentre stava per iniziare la fase cruciale della visita apostolica all'Istituto, si rivelò più oneroso del previsto; la vicenda si concluse nell'agosto 1929. Nel 1930 fu nominato cappellano dei carcerati delle «Nuove» a Torino (perseverò in questo ministero, che comportava anche l'assistenza ai condannati a morte), coadiuvato da vari confratelli, sino al 1944. Da una sua memoria inedita, *Assistenza data ai condannati a morte dai Missionari della Consolata nel periodo di servizio 1930-1944 novembre prestata alle carceri di Torino*, risulta che i giustiziati furono settantadue, venticinque dei quali assistiti dal p. Sandrone. Dal 15 settembre 1931, in piena visita apostolica, iniziò per lui, con la nomina a secondo consigliere generale, un lungo periodo di responsabilità ai vertici dell'Istituto. Alla chiusura della visita egli figura quale terzo consigliere nella nuova direzione generale, costituita da Propaganda Fide e presieduta dal p. G. Barlassina (28 giugno 1933). Nei capitoli generali del 1939 e del 1949 fu eletto primo consigliere e vice-superiore generale, prima a fianco del p. Barlassina e poi del p. Domenico Fiorina. Il quarto capitolo generale del 1959 lo esonerò dalla responsabilità diretta. Attese alla redazione del *Da Casa Madre*, raccolse i profili dei confratelli defunti nella serie «... *Qui Nos Praecesserunt*», si prese a cuore la provvista di suppellettili liturgiche e paramenti per

le nuove chiese di missione, scrisse lettere ai missionari... I confratelli che gli facevano visita, ritrovavano in lui l'afflato spirituale e l'affabilità del Fondatore. A ottantun anni, quasi cieco, si ritirò in infermeria per attendere «nuovi ordini da Colui che sta lassù». L'attesa si compì il 16 maggio 1982.

[9] L'onomastico posticipato del can. G. Camisassa fu festeggiato in casamadre nel pomeriggio della domenica 26 luglio.

878 (1990)

Omaggio di sacerdoti a san Pio X

Da *Il Momento*, 19 luglio 1914.

Gli esercizi del clero a S[ant']Ignazio

Ieri nel Santuario di S[ant']Ignazio sopra Lanzo ebbe fine il secondo corso di esercizi spirituali pei reverendi sacerdoti, dettati da Mons[ignor] Muriana, curato di S[anta] Teresa in Torino [1], e dal Padre Zampieri della Compagnia di Gesù [2].

I numerosi sacerdoti intervenuti vollero prima di separarsi umiliare l'espressione della loro venerazione, ubbidienza e amore verso il Santo Padre col seguente telegramma:

«Cardinale Merry del Val [3]. Roma. - Settanta sacerdoti adunati seconda muta esercizi S[ant']Ignazio Lanzo Torinese dettati Mons[ignor] Muriana e Padre Zampieri desiderosi restaurare in Gesù Cristo sé e fedeli loro commessi prostrati Santo Padre implorano apostolica Benedizione.

Canonico ALLAMANO».

E ne ricevevano tosto la consolante risposta:

«Can[onico] Allamano - Lanzo Torinese.

Santo Padre gradito devoto omaggio espresso da V[ostra] S[ignoria] nome numerosi sacerdoti costì riuniti Esercizi spirituali fa voti

per incremento loro virtù, zelo salute delle anime e di cuore imparte ai medesimi implorata Benedizione Apostolica.

Cardinale MERRY DEL VAL».

Si raccolsero poscia le offerte per l'obolo di S[an] Pietro ascendenti a L[ire] 120.00[4].

---

[1] Si veda il trafiletto del 12 luglio, nota 2.
[2] *Alessandro Zampieri*: cfr. *Lettere*, II, 234 n. 1.
[3] *Rafael Merry del Val*, segretario di Stato.
[4] *Obolo di San Pietro*: cfr. *ivi*, I, 237 n. 7.

(1991)

Monsignor Giovanni Bonzano a G. A.[1]

Originale autografo, su nove facciate, in AIMC. Carta intestata. Lettera raccomandata con busta e indirizzo; francobollo asportato.

(*Riservata* e *confidenziale*).

Apostolic Delegation
Washington, D. C.

22 Luglio 1914.

Ill.mo e Rev.mo Signor Canonico

Le sono debitore di risposta a due lettere, quella dello scorso Natale[2] e quella dell'11 Giugno p[rossimo] p[assato]. Alla prima non ebbi tempo di rispondere subito, e qui, quando non posso

rispondere subito alle lettere personali, mi riesce materialmente impossibile di rispondere in seguito, quando il continuo accumularsi di lettere mi spinge al fallimento epistolare.

Come vede, mancanza di tempo, non di buona volontà o dimenticanza, fu la causa del mio silenzio e della mia apparente negligenza.

Alla ven[eratissima] Sua dell'11 Giugno, che tratta di affare di conseguenza[3], rispondo ora.

Ella sa quanto io stimi ed ami l'Istituto della Consolata per le Missioni Estere, sia per l'eccellenza dello scopo che per i frutti dati, e sia sopratutto per riguardo al Venerando Fondatore del medesimo.

Ella sa tutto questo, e mi fa anche l'immeritato onore di associare spesso il mio povero nome al Suo Istituto.

Ciò premesso, io credo di aver diritto di parlarLe francamente, senza timore di essere frainteso. Non ho dimenticato la promessa fatteLe, quando partii per l'America, ma ogniqualvolta ho pensato a metterla in esecuzione, ho dovuto arrestarmi davanti alle difficoltà. Ed anche ora colla Sua lettera sott'occhio, non oso pronunziarmi in favore alla Sua proposta.

In Italia si ha generalmente un'idea troppo rosea di questo paese, come se fosse la terra promessa della Chiesa Cattolica. Però vivendo qui e considerando le cose dal punto di vista dal quale le vedo io, si è costretti a modificare di molto, se non a cambiare del tutto, l'opinione.

La tanto decantata libertà americana di fatto non contiene di più di quella che si gode in Italia. Ad onta di questa libertà, un buon numero di giornali e riviste sul tipo peggiorato dell'«*Asino*» vomitano fango, infamie e calunnie senza nome su tutto ciò che v'ha di più caro e sacro nella Chiesa Cattolica, non risparmiando nulla e nessuno[4]. Anche se attaccati personalmente, è quasi impossibile difendersi, non essendo sperabile di ottenere giustizia da *giurì* di protestanti arrabiati. Naturalmente scopo di questa gente, che si danno il nome di *Guardians of liberty* (*Custodi della libertà*) sarebbe di mettere fuori della legge i Cattolici, come soggetti a un sovrano straniero, il Papa! Oltre a questi, anche qui cominciano qua e là ad alzare il capo minaccioso i socialisti e gli anarchici, che verso la Chiesa e le sue istituzioni hanno le stesse mire dei loro amici di Europa. Tuttavia la Costituzione Americana conce-

de a tutti libertà di culto, come la Carta dello Statuto d'Italia dichiara Religione Ufficiale del Regno la Cattolica.

Si decanta anche la generosità dei Cattolici americani, ma non si dice che questa generosità non è sempre spontanea. Se Le dicessi i mezzi vessatorii, coi quali certi Preti estorcono il danaro ai poveri fedeli, fino a far perdere loro la fede, Ella rimarrebbe giustamente indignata e scandalizzata.

Eppure si cercano di giustificare anche questi mezzi, dicendo che, dopo tutto, Vescovi, Sacerdoti, Chiese e Scuole devono essere mantenuti dai fedeli, cioè dal popolo. Giacché è bene notare che tra i Cattolici i millionari [!] sono rari e non sempre generosi; e se si cita qualche tratto di generosità insigne, si tratta di casi sporadici. Di qui comprenderà subito perché le Chiese, esclusivamente d'Italiani, non abituati a contribuire per il culto, non sono molto ambite né ricercate; e i Preti, che ne hanno cura, cercano di invadere il campo degli Americani per avere aiuti, con continue gelosie, dissidii e scandali coi Parroci americani. Quale meraviglia quindi se, con qualche esagerazione, si fa salire al millione il numero di immigranti Italiani che la Chiesa avrebbe perduto in questo paese!? L'anno scorso Ella sarà rimasta colpita da quel rumoroso Congresso di Boston per le Missioni; ma se Le dicessi che quel Congresso praticamente si ridusse a una grande parata, e che due terzi di quei Vescovi vennero colla speranza di ottenere aiuti pecuniarii per le loro povere Diocesi, e vennero, perché fu loro pagato il viaggio, Ella rimarrebbe forse spoetizzata, e a ragione! [5]

Dal fin qui detto si potrebbe conchiudere che, in caso di persecuzione contro le Congregazioni religiose in Italia, il Suo Istituto troverebbe qui un asilo dubbiamente sicuro, o almeno non molto più sicuro che in Inghilterra, dove sarebbe relativamente più vicino alle Missioni d'Africa [6].

Lo stesso dicasi, a un dipresso, quanto al volere considerare questo paese come una sorgente di mezzi per le Missioni. È vero che, nonostante i grandi bisogni qui esistenti, non mancano Religiosi e Missionari questuanti che raccolgono denaro in questo paese, ma, oltreché fanno questo più o meno a dispetto dei Vescovi e dei Parroci, passano i mesi e gli anni vivendo negli alberghi e mendicando di famiglia in famiglia, in modo non sempre decoroso per Sacerdoti e Religiosi, e tanto meno per Vescovi.

Rimarrebbe un terzo scopo, che dovrebbe essere il primo, quel-

lo, cioè, di fare un po' di bene in questo paese. E qui pur troppo il campo è vasto. C'è da lavorare tra gli emigranti italiani, quasi tutti meridionali, in gran parte Calabresi e Siciliani; c'è da lavorare tra i Negri, in numero di circa 10 millioni, dei quali pochissimi Cattolici; tra gli Indiani e tra i millioni e millioni di Bianchi, i quali vivono senza interessarsi di alcuna religione. Ma per lavorare in mezzo a questi popoli con qualche speranza di risultato, occorrono mezzi per edificare Chiese, case e scuole e per mantenere il personale, e gli Italiani, i Negri e gli Indiani specialmente sono poveri. E per lavorare in mezzo a questa gente si deve anche affrontare la propaganda protestante così attiva e così ricca di mezzi e di influenze. Arroge [7] che i Negri, per esempio, agli altri difetti della loro razza aggiungono anche l'albagia della civilizzazione americana, della quale vanno fieri.

Ma v'è di peggio. Credo di averLe in altra mia accennato i pericoli, che incontra in questo paese il Clero e specialmente il Clero italiano [8]. È una vita ben diversa da quella d'Italia questa vita che menano i Preti qui. Vestiti da secolare, se tolgono il collarino alla romana, non si riconoscono più per Preti; insindacati vanno dovunque e in qualunque tempo. Il ricevere donne vecchie e giovani, anche di sera, nella canonica sotto pretesto di affari, il far visite, non solo di ministero ma anche sociali, alle famiglie sono considerate le cose più innocenti e naturali del mondo. Non parlo della facilità, con cui si può viaggiare e sottrarsi così a qualsiasi vigilanza, e avere incontri ed appuntamenti sui treni e negli Hotels. Aggiungo che l'ascetica teorica e pratica qui non è troppo in voga. Insomma, si direbbe che qui c'è un'altro criterio della disciplina ecclesiastica. Quindi qual meraviglia se tanti Preti e Frati italiani vengono qui a perdersi con qualche donna e, quel che è peggio, a farsi apostati e perfino ministri protestanti? Se Le dico che il numero di questi disgraziati conosciuti supera il centinaio, non esagero punto!

Ora pensa Lei che l'ottimo spirito de' Suoi giovani Missionari non abbia a scapitare in questo ambiente, saturo di protestantesimo e di indifferentismo? L'Istituto Suo è ancora troppo giovane, e la cattiva prova di uno o due de' Suoi Missionari Lo comprometterebbero per sempre in questo paese.

V[ostra] S[ignoria] accenna a mandar qui i Missionari che non potessero stare in Missione, ma io escluderei senz'altro quest'idea, oltreché per altre ragioni ovvie, anche perché ci sarebbe allo-

ra pericolo che molti vengano a perdere la vocazione alla vita africana per quella più comoda americana.

M'accorgo, dopo di avere in fretta e a varie riprese, scritto 7 pagine, di averLe fatto un quadro poco lieto, ma pur troppo vero, e credo che, se avessi tempo a scrivere con più calma e in dettaglio, le tinte del quadro sarebbero molto più fosche.

Ho scritto questo, non per detrarre a questo paese, ove si fa pure del gran bene, ma per spiegare a V[ostra] S[ignoria] la mia indecisione circa il favorire il Suo progetto, e sopratutto per metterLa in grado di conoscere quest'ambiente, di guisa che Ella possa prendere la decisione, che crederà migliore, con cognizione più o meno chiara di causa.

Del resto, nonostante la mia personale incertezza e indecisione in questo grave affare, per dimostrarLe la mia buona volontà, ho pregato Mons[ignor] Edoardo Hanna, Vescovo Ausiliare di S[an] Francisco, California, che ora trovasi in Roma per la visita ad limina, di passare da Lei, venendo a Torino, e di vedere se sia il caso di accettare per quella Diocesi qualcuno dei Missionari della Consolata, *dato che Lei si decida a mandarli in America*. Mons[ignor] Hanna sarà a Torino circa la metà di Agosto, egli parla benissimo l'italiano, e Le porgerà un mio biglietto di presentazione [9]. S[an] Francisco è un po' lontano, ma *hic et nunc* [10] non ho altro in vista.

Naturalmente questa lettera è, e desidero che rimanga *confidenziale*. Se Le occorresse di servirsi di queste notizie, non ne citi la fonte. L'amor proprio dei Vescovi, Preti e Cattolici Americani si risentirebbe, se sapessero che il loro Delegato Apostolico mette così a nudo certe piaghe. Essi vedono tutto bene e qui per loro tutto è superlativamente buono, perché non hanno visto il rovescio della medaglia.

Ho riletto questa lunga lettera e mi vergogno dell'orribile stile e della sconnessione delle idee. Spero tuttavia che V[ostra] S[ignoria] riuscirà a capirne la sostanza. Che vuole? La mancanza di tempo in questi mesi nei quali sono rimasto senza Uditore [11], è straordinaria. Non mi è possibile ritoccare e copiare la lettera; Le mando quindi la brutta copia, che è veramente brutta! [12]

Chiudo, chiedendoLe scusa della penitenza che Le infliggo con questa lunga lettera, e pregandola di raccomandarmi alla Consolata, affinché mi perdoni.

Cogli usati affettuosi e rispettosi ossequî a V[ostra] S[ignoria],

al Sig[nor] Can[onico] Camisassa e agli altri Suoi degni Sacerdoti, mi confermo
Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma
Dev.mo Servo nel Signore

✠ GIOVANNI BONZANO

Personale

Ill.mo e Rev.mo Signore
Signor Canonico Giuseppe Allamano
Rettore dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere
Via Circonvallazione 510-514
Italy *Torino*

---

[1] Mons. *G. Bonzano*: si veda la lettera allo stesso dell'11 giugno 1914.
[2] La lettera di fine 1913 non è stata rinvenuta.
[3] L'apertura di una casa dell'Istituto negli Stati Uniti.
[4] *L'Asino*: titolo di un diffusissimo settimanale satirico illustrato, a tinta socialista e con indirizzo fortemente anticlericale. Fu pubblicato a Roma dal 1892 al 1925 e diretto dapprima da Guido Podrecca, poi da Gabriele Galantara (pseudonimo anagrammatico: Rata Langa) le cui pagine a colori erano state, sin dall'inizio, una delle ragioni del suo successo (da *Lessico universale italiano*, alla voce, II, Roma 1969, 287; cfr. anche A. C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1952, 558).
[5] *Rumoroso congresso di Boston*: il *Second American Catholic Missionary Congress* era stato inaugurato il 19 ottobre 1913 con la Messa celebrata in cattedrale dallo stesso mons. Bonzano, rappresentante personale del Papa (il primo congresso missionario si era riunito a Chicago nel novembre 1908). Del secondo aveva appena riferito, lasciandosi prendere dall'entusiasmo, l'editoriale, non firmato, del fascicolo di maggio del *La Consolata*. Il congresso è detto «recente splendida prova dello spirito apostolico» degli Stati Uniti; l'articolista auspica che «uno dei frutti del Grande Congresso Americano sia di scuotere dal torpore i cattolici di quest'Italia, dove, colla Cattedra di Pietro, ha sede il centro di ogni irradiazione missionaria nel mondo». Cfr. *Il 2° grande Congresso Missionario Americano a Boston*, *ivi* 16 (1914) 65-68. Quasi a suggello, segue l'articolo *Una diocesi esemplare*: quella di New York che, contando non più di due milioni di cattolici, nel 1913 ha offerto per l'Opera della Propagazione della Fede lire 803.400, mentre tutta l'Italia cattolica ha raccolto nel 1912, lire 272.384. «È un confronto umiliante per noi, ma istruttivo» (*ivi*, 72-73).

La biblioteca dell'Istituto di Torino conserva il corposo volume che raccoglie gli atti delle due assemblee: *The Two Great American Catholic Missionary Congresses Held Under the Auspices of the Catholic Church Extension Society of the United States of America Containing Official Proceedings [...] Profused Illustrated*, Chicago, Ill. s. a., pp. 536. *This volume is respectfully dedicated / to / His Excellency, The Most Reverend JOHN BONZANO, D. D., / Archbishop of Melitene and Apostolic / Delegate to the United States of / America; who, as Special / Representative of / His Holiness / POPE PIUS X, / Brought to the Second American Catholic / Missionary Congress the encouragement / and blessing of our loved Pontiff. / It is a small acknowledgment of a debt / of gratitude now eight years old, / but wich the passing years / can never repay* (di fronte a p. 15).

[6] L'Inghilterra era stato il primo pensiero di G. A. Cfr. *Lettere*, V, 609.

[7] *Arròge* (termine del linguaggio notarile): «aggiungi».

[8] Nella lettera del 18 gennaio 1913.

[9] *Edward Joseph Hanna*: la persona più indicata per autorevolezza e apertura mentale oltre che per la perfetta conoscenza della lingua e della situazione italiana. Nato a Rochester (New York) il 21 luglio 1860, si diplomò alla Rochester Free Academy nel 1879; entrato nel Collegio Americano del Nord a Roma, frequentò i corsi del Collegio Urbano di Propaganda Fide; fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1885. Il 15 giugno 1886 sostenne alla presenza di Leone XIII, una disputa pubblica in teologia che gli valse il conseguimento, senza ulteriori esami, del dottorato. Divenne direttore degli studi nel Collegio Americano e assistente di mons. Francesco Satolli, professore di teologia dogmatica al Collegio Urbano e poi primo delegato apostolico degli Stati Uniti (cfr. *Lettere*, I, 620 n. 4). Tornato in patria nel 1887, insegnò dogmatica per diciannove anni, a partire dal 1893, nel St. Bernard's Seminary di Rochester. Nel dicembre 1912 fu consacrato vescovo ausiliare dell'arcivescovo di San Francisco, mons. Patrick Riordan cui successe, terzo arcivescovo di quella città, il 1° giugno 1915. Si distinse per lo spirito ecumenico, il talento organizzativo (ebbe una parte di rilievo in due tipici organismi americani, il *National Catholic War Council*, sorto nel 1917, e il *National Catholic Welfare Conference* sorto nel primo dopoguerra) e di mediazione sociale (grande sciopero di San Francisco del 1934). Rinunziò alla sede di San Francisco il 2 marzo 1935; si ritirò a Roma dove morì il 10 luglio 1940. Cfr. T. F. Millett, alla voce, in *New Catholic Encyclopedia*, VI, New York, etc. 1967, 913-914.

A causa degli sviluppi imprevisti del conflitto europeo, mons. Hanna preferì non effettuare la capatina a Torino (si veda la lettera a mons. Bonzano del 12 dicembre, nota 8 e testo relativo).

[10] «In questo momento».

[11] *Uditore* di delegazione (o di nunziatura): collaboratore del delegato (o del nunzio), particolarmente versato nelle massime e nella dottrina della Santa Sede. (Costituiscono l'organico della nunziatura, oltre al nunzio, l'addetto, il segretario, l'uditore e il consigliere. Recentemente la figura di uditore, nelle rappresentanze diplomatiche pontificie, è stata abolita. Mons. Bonzano non disponeva di tale ricchezza di personale; più tardi, oltre l'uditore, avrà il segretario).

Uditore a Washington, dal 1906 al 1914, fu mons. *Bartolomeo Cerretti* (Bardano d'Orvieto 1872 - Roma 1933); lasciato l'incarico divenne il primo delega-

to apostolico in Australasia; dal 1917 fu segretario per gli affari ecclesiastici straordinari; dal 1921 nunzio a Parigi; cardinale nel 1925.

[12] La lettera è scritta con grafia nitida e regolare, senza cancellature e ripensamenti.

879 (1992)

A don Pietro Airaldi[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 26 Lu[glio 1]914.

Ill.mo e Rev.[mo] Direttore,

Ho ricevuto a S[ant']Ignazio la letterina del giovanetto Manera colla commendatizia di V[ostra] S[ignoria][2].

Accetto il buon soggetto che dà speranza di buona riuscita. Quanto alla proposta di accettarlo subito non so se sia conveniente. A casa colla cura materna e del latte potrebbe forse meglio ristabilirsi dagli avvanzi della patita gastrite. A S[ant']Ignazio l'aria forte potrebbe per ora non essergli proficua. Lascio a V[ostra] S[ignoria] la decisione. Sarà pure necessaria la visita del nostro medico, ma potrà farsi nella di lui venuta, sperandola favorevole. Mando il programma che V[ostra] S[ignoria] avrà la bontà di fare avere al giovane[3].

Ringraziandola di queste e di tante altre prove di affetto al nostro Istituto, mi raccomando alle sue preghiere.

Nel Signore

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *P. Airaldi*, direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte presso Mondovì. Si veda la lettera allo stesso del 26 gennaio 1914.

[2] *Innocenzo Manera*, nato a Bagnasco (Cuneo) il 26 aprile 1900, alunno delle *Scuole Apostoliche* di Vicoforte. Entrò nell'Istituto, avendo già fatta la terza ginnasiale, il 19 settembre 1914. Alla visita medica non risultò idoneo e fu rimandato a Mondovì il 22 dello stesso mese (*Diario del Collegio*, 19 e 22 settembre 1914).

[3] Il programma per l'accettazione (condizioni e distinta del corredo).

880 (1993)

Omaggio di laici a san Pio X

Da *Il Momento*, 2 agosto 1914.

Esercizi spirituali a Lanzo Torinese
Un telegramma del Papa

Abbiamo da Lanzo Torinese, 1 sera:
Domenica 26 luglio, nel Santuario di S[ant']Ignazio, sopra Lanzo, ebbero fine gli esercizi spirituali dei secolari dettati dai signori Nicola e Massimo, preti della Missione [1]. I numerosi e buoni secolari intervenuti vollero prima di separarsi umiliare l'espressione della loro venerazione verso il Santo Padre, col seguente telegramma:

«Cardinale Merry del Val [2]. Roma - Ottantadue laici adunati Santuario S[ant']Ignazio Lanzo Torinese, esercizi spirituali dettati signori Nicola e Massimo, lazzaristi, umiliano Santo Padre sentimenti venerazione, protestano ubbidienza illimitata implorano apostolica benedizione per ottenere fermezza carattere cattolico.

Canonico ALLAMANO».

E ne ricevevano tosto la consolante risposta:

«Canonico Allamano, Lanzo - Santo Padre gradito devoto filiale omaggio espresso da V[ostra] S[ignoria] nome numerosi fedeli costì riuniti esercizi spirituali, fa voti per incremento loro virtù cristiane ed imparte ai medesimi di cuore implorata benedizione apostolica.

Cardinale MERRY DEL VAL».

Riconoscenti a tanta degnazione del Santo Padre, si raccoglieva per l'obolo di San Pietro la somma di lire 63 [3].

[1] P. *Vittorio Nicola*, nato a Caraglio (Cuneo) il 23 dicembre 1860, entrò nella Congregazione della Missione il 30 ottobre 1879; vi emise la professione religiosa l'8 dicembre 1881. Morì a Cuneo il 4 ottobre 1929.

P. *Giacomo Massimo*, nato a Usseaux (Torino) il 5 agosto 1879, entrò nella Congregazione della Missione il 16 agosto 1898; vi emise la professione religiosa il 17 agosto 1900. Morì a Torino il 4 maggio 1947.

[2] *Rafael Merry del Val*, segretario di Stato.

[3] *Obolo di San Pietro*: cfr. *Lettere*, I, 237 n. 7.

881 (1994)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su una facciata e sette righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 8 Agosto 1914

Caro D[on] Costa,

Ti ringrazio delle buone notizie ricevute dal Sig.or Economo [2] e poi della tua lettera di stamane [3]. Son contento della regolarità della Comunità, e come tutti sieno penetrati della grazia singolare che S[ant']Ignazio fa loro, e s'impegnino di corrispondervi [4].

A Casa-Madre pure ogni cosa procede bene, ed io mi vi trovo ogni due giorni. D[on] Meineri mi dice che dopo le mie osservazioni generali e private tutti stanno agli ordini [5]. Stamane venne da me Luigi domandando di ritornare; naturalmente lo rimandai con poca e lontana speranza [6]. Rimproveratolo di aver bruciato i pomidoro col dare il verderame troppo in quantità, rispose a suo modo e tacendo. Non è più il caso di ritorno.

Domani sera manderò su Cesare, Savino, Davide ed Eugenio [7]. Credo bene di mettere con quest'occasione Davide tra i coadiutori, e mettilo [8].

Per la Novena dell'Assunta fate qualche cosa, anche solo cantando l'Ave Maris Stella [9]. Non so ancora quando potrò venirvi a trovare [10]. Mons[ignor] Barlassina verrà presto [11]. Stamattina

partì D[on] Ferrero; si fermerà poco a casa [12]. Monsignore verrà Lunedì mattina, e sarà già pronto per la scuola alle 11 [13].

Tante cose a tutti.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la lettera allo stesso del 18 luglio.

[2] *Economo*: il p. *Lorenzo Meineri* (cfr. *Lettere*, V, 516 n. 8), il quale aveva preso il posto di p. Luigi Perlo, partito per le missioni il 18 maggio precedente.

[3] La lettera del p. Costa non è conservata.

[4] La comunità era salita a Sant'Ignazio per le vacanze estive il 3 agosto (si veda la lettera del 18 luglio, nota 5).

Grazia singolare che S. Ignazio fa loro: il senso della frase diventa comprensibile alla luce delle esortazioni fatte da G. A. la domenica 2 agosto, la vigilia della partenza per il santuario. Cfr. *Conferenze Spirituali*, II, 71-73 (testo autografo e testo trascritto dal chierico P. Albertone; la data «5 luglio» o «5 agosto» è certamente sbagliata).

[5] *Osservazioni*: rivolte, probabilmente, al gruppo dei fratelli coadiutori, professi e allievi, rimasti a Torino (si veda la lettera del 18 luglio, nota 5).

[6] *Luigi Garrone*, allievo coadiutore (si veda la lettera del 10 luglio, nota 9).

[7] *Quattro fratelli coadiutori: Cesare Piacco* (cfr. *Lettere*, V, 710 n. 19); *Savino Agagliatti* (*ivi*, 679 n. 3); *Davide Balbiano* (si veda, sotto, la nota 8) e *Eugenio Barbero* (si veda la lettera del 18 luglio, nota 6).

[8] «Alle 7 [*della sera*] il Sig. Prefetto per notizia avuta per lettera dal Sig. Rettore avvisa l'all[ievo] Coad. Davide Balbiano che era ammesso nel Seminario tra i Coadiutori» (*Diario del Collegio*, 8 agosto).

D. Balbiano, allievo coadiutore. Nato a Volvera (Torino) il 15 aprile 1896, entrò nell'Istituto, con la licenza di terza elementare e pochi rudimenti di falegnameria, il 20 settembre 1913. L'8 agosto 1914 fu ammesso tra i «grandi» in vista del postulandato. Ma l'Italia entrò in guerra e, «nonostante digiuni, fatiche, veglie e camminate», fu riconosciuto abile al servizio militare; arruolato in Fanteria il 22 novembre 1915, fu spedito al fronte albanese. Fatto prigioniero e dato per disperso, riuscì a fuggire (cfr. *Da Casa Madre 1918-1919* [*a cura di V. Sandrone*], Torino 1960, 109, 229; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 457-458). Posto in congedo il 24 dicembre 1919, iniziò il noviziato il 6 gennaio 1920; emise la professione religiosa, per cinque anni, il 2 febbraio 1921 (professione perpetua in missione allo scadere del termine). Partì per il Kenya il 24 novembre 1921: lavorò a Nyeri, nel Meru e ancora a Nyeri, esplicando la sua attività professionale in svariati settori. Nell'ottobre 1939, raggiunse l'Etiopia; nell'aprile 1942, per le note vicende politiche, fu internato con altri confratelli a Fort Victoria in Rhodesia; rimpatriato nell'agosto 1943. Nel 1949 poté riprendere il lavoro nel Kenya; tornò in Italia definitivamente nel 1960 a

causa della rottura del femore e di altre complicazioni. Fu attivo in casamadre fino al 1968. Prese quindi dimora — sempre servizievole e sempre con la corona del rosario in mano — nel soggiorno dell'infermeria; trascorse gli ultimi anni nella casa di Alpignano dove morì il 13 giugno 1989.

[9] Si veda la lettera a U. Costa del 12 agosto 1912, nota 16 e testo corrispondente.

[10] G. A. salì a Sant'Ignazio, assieme al can. G. Camisassa, nel pomeriggio del 14 agosto, venerdì.

[11] Anche mons. *G. Barlassina*, neoprefetto apostolico del Kaffa, giunto a Torino sin dal 22 dicembre 1913, salirà presto (il 10 agosto) a Sant'Ignazio. Profittando della vacanza, impartirà ai chierici lezioni di lingua kikuyu.

[12] *M. D. Ferrero*: si veda la lettera del 16 gennaio 1914, nota 4 e testo corrispondente.

[13] Mons. Barlassina arrivò a Sant'Ignazio il lunedì 10 agosto, alle 9 circa. «Monsignore riceve il benvenuto dei Chierici venutigli incontro e dà tosto, arrivati a casa, principio alla Scuola. Ci detta frasi, le sviscera, le spiega, si parla, si chiacchiera, si fa d'anatomia ai verbi ecc...» (*La vita nell'Istituto* [*a cura di V. Sandrone*], II, Torino 1961, 96).

882 (1995)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione e consorelle [1]

Originale autografo, su una facciata e quattro righe, in ASMC. Busta, non affrancata, con indirizzo.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 8 Agosto 1914

Mia buona Suor Maria e Consolatine tutte,

Ho ricevuto vostre buone notizie dal R[everendo] Sig.or Economo e poi dal Sig[nor] Prefetto [2]. Come bene incominciarono le vostre ferie, così procederanno se usando dell'aria materiale per *fortificare* il corpo, terrete davanti [a] gli occhi *l'aria spirituale* che tutte vi investe su cotesto santo monte [3].

Domina in mezzo a voi e su di voi Gesù giorno e notte, e S[ant']Ignazio tiene cotesto luogo come trono delle sue grazie e tutto suo. Vivete di fede e proverete gli effetti del soprannaturale.

Le sorelle di Rivoli e di Torino stanno bene e tranquille; e non successe cosa alcuna nuova. Avanti dunque con cura intensiva perché passeranno presto questi giorni.

Non so ancora quando verrò a trovarvi [4]; ma vi benedico sovente e vi ricordo presso la nostra S[an'ti]s[sima] Consolata. Preparatevi alla gran Solennità dell'Assunta, non moltiplicando le preghiere, ma aumentando il fervore.

Vi benedico di tutto cuore [b] e pregate per me.

aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

Rev[erenda] Suor Maria degli Angeli
Superiora - Missionarie
(Lanzo) S[ant']Ignazio

[a] d *di* davanti *aggiunto alla rilettura*.
[b] c *di* cuore *corretto su* p.

---

[1] Si veda la lettera a suor Maria degli Angeli del precedente 14 luglio.
La comunità delle missionarie è suddivisa in tre gruppi: il più consistente, guidato dalla superiora, è salito a Sant'Ignazio; un secondo si è stabilito nella villa di Rivoli e un terzo, più ridotto, è rimasto in casamadre per il disbrigo dei servizi di cucina e di guardaroba. È previsto l'avvicendamento perché tutte possano godere di un congruo periodo di villeggiatura.
[2] Dal p. *L. Meineri* (si veda la lettera precedente, nota 2) e dal p. *U. Costa*.
[3] Si veda la lettera precedente, nota 4 e testo relativo.
[4] Si veda la lettera precedente, nota 10.

(1996)

Il canonico Giuseppe Oddone a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

SEMINARIO
ARCIVESCOVILE
GIAVENO[2]

J[esus] M[aria] J[oseph]

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Rettore,

Mentre non sapevo quasi che dirle del Comazzi[3], sono lieto di poterle dare del Peirani buone notizie[4].

È un bravo figliuolo, di non molto ingegno, ma di applicazione, di pietà e di buon conto, e mi tengo quasi sicuro di sua buona riuscita.

Però, se ho da dirle la verità, mi rincresce che non termini a Giaveno la sua quinta ginnasiale, perché è l'anno di maggior importanza per la loro vocazione e poi perché tale deroga può aver

i suoi inconvenienti, qualora qualcuno per un motivo qualsiasi dovesse mettersi per altra via.

Che Le pare?

In quanto poi alla spesa, credo che i parenti non abbiano tanta difficoltà, essendo abbastanza a mezzi e non potendo essere pregiudicati da un anno di più.

Nella certezza che tutto riuscirà a seconda dei desiderî comuni e del migliore bene Le presento distinti rispetti, mi raccomando alle sue preghiere e con perfetta stima m'affermo

Suo obbligatissimo

C[anonico] GIUS.PE ODDONE Rettore

Giaveno 11. VIII. 1914

---

[1] *G. Oddone*, canonico onorario della Collegiata di Giaveno (Torino) e rettore ivi del seminario ginnasiale. Nato a Torino il 4 dicembre 1870, vestì l'abito chiericale il 7 settembre 1887; fu ordinato sacerdote il 27 maggio 1893. Frequentò come esterno il biennio di morale del Convitto Ecclesiastico; esame di confessione il 19 maggio 1895. Destinato all'insegnamento nel seminario di Giaveno, ne divenne «rettore interno» (cfr. G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, II, Torino 1988, 160) già nel 1902, succedendo al can. Stefano Beone, morto il 25 maggio di quello stesso anno. Rimosso dall'ufficio dal card. Giuseppe Gamba nell'ottobre 1926, ebbe come successore mons. Carlo Bovero, già insegnante nel seminario e rettore del santuario della Madonna di Lourdes a Selvaggio, frazione di Coazze (Torino). Il Bovero, a sua volta, fu sostituito il 1° ottobre 1927 dal can. Edoardo Martina. Una storia dai contorni sfocati! Nel corso del 1927 il can. Oddone risulta ancora residente a Giaveno (*Annuario Ecclesiastico della Archidiocesi di Torino 1927*, anno II, 15); agli inizi del 1928 risulta residente a Torino in via Colli 88 (*ivi 1928*, anno III, 222). Morì a Torino il 31 gennaio 1928.

[2] Timbro ovale a umido.

[3] *Comazzi*: probabile aspirante missionario non altrimenti identificato.

[4] *Giulio Peyrani*, aspirante missionario. Nato a Grugliasco (Torino) il 10 gennaio 1899 ma domiciliato a Borgaro Torinese, tenuta Cravario, compì gli studi medio-classici, fino alla quarta ginnasiale, nel seminario arcivescovile di Giaveno. Entrato nell'Istituto il 19 settembre 1914, fu ammesso al primo corso di filosofia; vestì l'abito chiericale l'1 novembre dello stesso anno; iniziò il noviziato il 17 settembre 1915. Il 21 febbraio, ancora novizio causa la guerra, fu arruolato in Sanità. Emise i primi voti (dispensato per l'interruzione del noviziato da un rescritto di Propaganda Fide) il 21 novembre 1919 (professio-

ne perpetua in missione il 29 febbraio 1928). Ordinazione sacerdotale l'11 marzo 1922; partenza per il Kenya l'8 gennaio 1923. Sul finire del 1925 fu destinato al Mozambico. Uomo limpido e cordiale, fece opera di mediazione, per quanto gli fu possibile, nel conflitto suscitato dalle direttive spregiudicate che venivano dall'alto (si veda la lettera del 18 luglio 1914, nota 8). Con telegramma del 28 marzo 1928 fu rispedito nel Kenya, dove lavorò ininterrottamente — salvo gli anni dell'internamento durante il secondo conflitto mondiale — sino al giugno 1961. Tornò a Torino disfatto. Le cure prodigategli non valsero a fermare l'incalzare di attacchi cardiaci che lo portarono alla morte, nell'*Ospedale Molinette*, il 14 aprile, giorno di Pasqua, 1963.

883 (1997)

A Giulio Peyrani [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

[tra il 12 e il 19 agosto 1914] [2]

Caro giovane,

Come siamo stati intesi ho scritto al R[ev].mo Rettore del Seminario di Giaveno [3]. Egli mi rispose dando buone notizie di te; solo gli duole che tu lasci di terminare il Ginnasio colà [4]. Farai bene a scrivere anche tu annunziandogli la tua decisione, portando [a] le ragioni che ti inducono a questo passo, come il gravame dei parenti e la maggior difficoltà di ottenere nell'anno venturo il consenso dell'Arcivescovo. Potrai aggiungere che dopo aver pre-

gato e consigliato ti parrebbe di dover ora rispondere alla voce di Dio: *Hodie si vocem Domini audieritis nolite obdurare corda vestra*[5]. Non dirai nulla di ciò che dicemmo a voce.

Ricevuta la risposta vieni a trovarmi a Torino, dove mi troverai dopo il 21 corrente.

Tante cose a' tuoi buoni genitori[6], e preghiamo la S[anti]s[sima] Consolata...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[a] p *di* portando *riscritta su lettera illeggibile.*

---

[1] *G. Peyrani*: si veda la lettera dell'11 agosto, nota 4.

[2] La lettera fu scritta da Torino dopo ricevuta quella del can. Oddone, oppure durante il breve periodo trascorso a Sant'Ignazio (si veda la lettera a U. Costa dell'8 agosto, nota 10). G. A. ripartì per Torino nel pomeriggio del 19 agosto: «Alla sera alle 4 circa il Sig. Rettore e Vice-Rettore lasciarono S. Ignazio ed a piedi discesero a Lanzo pel sentiero dei portatori» (*Diario del Collegio*, 19 agosto).

[3] La lettera di G. A. non è conservata.

[4] Si veda la lettera del rettore, can. G. Oddone, dell'11 agosto.

[5] «Oggi, se udite la sua voce, non vogliate indurire il vostro cuore» (Sal 94, 7-8).

[6] I signori *Eugenio* e *Maria Pelassa*.

884 (1998)

Al padre Umberto Costa [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 20 Agosto 1914

Caro D[on] Costa,

Già ti sarà giunta per mezzo di Mons[ignor] Barlassina [2] e poi pel *Momento*, fatto spedire da D[on] Dolza, la notizia [a] della repentina morte del Santo Padre [3]. Se tale dipartita è una sciagura per tutta la Cristianità che perde in Lui un Padre secondo lo spirito di Dio, pel nostro Istituto è una perdita gravissima. Egli ci amava come beniamini, e ci concesse sempre quanto gli domandammo. Godeva vivamente dei nostri buoni inizii e c'incoraggiava a crescere in numero e virtù. Come si diceva consolato dal lavoro dei nostri missionari, che portavano alla Chiesa nuovi figli in cambio di tanti ingrati cristiani d'Europa [4]. Piangiamone la morte... In riconoscenza suffraghiamone la Sant'Anima.

A questo fine canterete una Messa *de requiem* applicandola [b], con un solo Sacerdote (mancando di paramentale), durante la quale facciasi da chi può la Comunione in di Lui suffragio. Ciò nella prossima settimana *in die septima* [c5]. Per nove giorni applicate le Comunioni ed il S[anto] Rosario (con requiem) per la grande Anima; canterete [d] ogni sera dopo l'*Angelus* il *De profundis* col primo *oremus* di quelli del Messale: *Deus qui inter summos Sacerdotes...* [6]

I sacerdoti poi, lasciato per ora l'*oremus* contro la guerra [7], dicano quello *pro eligendo Summo Pontifice*, e ciò sino alla nuova elezione [8]. Così in tutte le Benedizioni del S[anti]s[simo] Sacramento. Nelle quali dopo le litanie canterete il *Veni Creator* coll'*oremus* e *tre Ave* alla nostra Consolata. In Torino ci uniremo a voi e faremo il possibile. L'Istituto, il [e] Santuario ed il Ven[erabile] Cafasso [9] hanno ben a dolersi; ma speriamo di avere presto un Protettore in Paradiso.

Il Signore vi benedica, com'io prego per tutti ai piedi della cara Consolata.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

---

a notizia *aggiunto in sopralinea.*
b applicandola *aggiunto in sopralinea.*
c Ciò nella prossima settimana in die septima *aggiunto sul margine inferiore.*
d c *di* canterete *corretto su lettera illeggibile.*
e il *trasformato da* la.

---

[1] Si veda la lettera allo stesso dell'8 agosto.

[2] *G. Barlassina* era salito a Sant'Ignazio il 10 agosto per tenere, nel mesetto di permanenza, scuola di lingua kikuyu ai chierici (si veda la lettera a U. Costa dell'8 agosto, nota 11). Il 19 aveva fatto una puntatina di un giorno a Torino (*Diario del Seminario*).

[3] «*20. Giovedì.* Passeggio sino alle 11. Giunti a casa, ricevemmo la notizia da Mons. Barlassina che è morto il papa Pio X stanotte alle 1,15. Grande fu il nostro dolore e tosto recatici in chiesa pregammo in suffragio dell'anima sua. Recitammo il De profundis e poi i 6 Pater, Ave e Gloria dell'abitino ceruleo» (*Diario del Collegio*; sull'*abitino ceruleo* o dell'Immacolata Concezione, cfr. *Lettere*, IV, 479 n. 4). Primo informatore per i chierici non fu mons. Barlassina. Racconta il chierico Mario Borello (che si firmava *Scriba Velox*) nei diari inviati ai confratelli di missione: «*20. Giovedì.* Discesi a Pessinetto c'incamminiamo verso Chialamberto ma, a metà strada, la pioggia ci sorprende e siamo costretti a ritornarcene ai nostri monti. A Pessinetto osservammo un insolito sfogliare di giornali con relativi calorosi commenti. Era arrivato allora l'automobile colla posta, e credendoli commenti su qualche recente avvenimento di guerra, non ci badammo troppo. Ma ecco che ad una svolta dovemmo quasi [*nostro malgrado*] leggere scritto a grossi caratteri "Il Papa è morto". C'eravamo imbattuti faccia a faccia con un villeggiante tutto immerso nel recente giornale che teneva steso in tutta la sua quadratura. [...]. *21. Venerdì.* Il Sig. Prefetto ci legge la lettera dell'amato Rettore scrittaci in occasione della triste perdita del Papa. È traboccante d'affetto e di dolore: d'un affetto figliale e riconoscente, d'un dolore profondo ma rassegnato» (*La vita nell'Istituto*, II, 99, 100).

Sollecito il p. *Vincenzo Dolza* (cfr. *Lettere*, IV, 689 n. 12) ha spedito a Sant'Ignazio una copia del quotidiano cattolico *Il Momento* del 20 agosto. Mi limito a riprodurre i titoli della prima pagina. L'articolo di fondo, di tre colonne, *La morte di Papa Pio X,* è firmato dal marchese Filippo Crispolti; il titolo si stende su tutta la pagina. Altri servizi: *L'improvviso aggravamento - A S. Pietro*

e nella Basilica - La partecipazione ai Cardinali - Un breve miglioramento - Il bollettino del pomeriggio - S. S. in stato comatoso - L'ultimo bollettino - L'interessamento del Re; *I commenti dei giornali romani alle ultime ore di Pio X* («*L'Osservatore Romano*» - «*Il Giornale d'Italia*» - «*La Tribuna*»).

[4] Cfr. *Lettere*, V, 408 dopo la nota 4.

[5] Nelle *Costituzioni* del 1909 non sono previsti suffragi *pro Summo Pontifice defuncto*.

Per Pio X il punto culminante dei suffragi sarà la Messa di *Requiem* cantata, ma non «solenne», ossia senza l'assistenza del diacono e suddiacono, rivestiti, rispettivamente, della dalmatica e tunicella di color nero (la sacrestia del santuario non era provvista di queste sopravvesti liturgiche). Sin dall'antichità si era soliti suffragare i defunti nel giorno terzo, settimo e trentesimo e assegnare un fondamento biblico all'osservanza di questi giorni, «che in realtà sono di origine semitica. [...] Il terzo giorno ricorda la Risurrezione del Signore [...], il settimo giorno ricorda il riposo eterno del sabato di cui per mezzo del Sacrificio il defunto doveva diventare partecipe; nella trigesima si commemora il pianto degli Israeliti per la morte di Mosè» (cfr. L. Eisenhofer - J. Lechner, *Liturgia Romana*, Casale Monferrato 1960, 202). La Messa fu cantata il 26 agosto alle sei antimeridiane (*La vita nell'Istituto*, II, 100).

[6] L'orazione per il sommo pontefice defunto: «Dio che hai voluto annoverare il tuo Servo N. tra i sommi sacerdoti» del Messale romano. Analoghe disposizioni furono date dal card. A. Richelmy nella *Lettera al Clero n. 67* del 20 agosto.

[7] L'orazione «Deus qui conteris bella...» della Messa per il tempo di guerra, già prescritta ai sacerdoti nelle Messe tanto solenni quanto private. Affiora qui, incidentalmente, la parola «guerra», che condizionerà per anni la vita di G. A. e dell'Istituto. Il «guerrone», predetto da Pio X, era scoppiato il 28 luglio 1914. Il Pontefice, prima vittima e primo martire (card. Pietro Maffi), non aveva retto, quasi schiacciato dalla tragedia. Anche in Italia, nonostante la proclamata neutralità, la guerra era nell'aria. Le missioni avevano già cominciato a sentirne i contraccolpi.

[8] L'orazione «Supplici, Domine, humilitate deposcimus...» della Messa per la elezione del Sommo Pontefice.

[9] Ossia, la causa di beatificazione del ven. G. Cafasso.

885 (1999)

Al medesimo

Originale autografo su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 28 Agosto 1914

Caro D[on] Costa,

Ho ricevuto la tua lettera e quella di D[on] Ferrero [1].

Mi rincresce del ch[ierico] Balzoli; ma impareranno... [2] Dì a D[on] Ferrero che approvo il suo desiderio, e tu venendo lunedì potrai eseguirlo; dì che prometta L[ire] 20 mensili per qualche tempo, senza dire il 100 [3].

Avete tempo cattivo, come quì; ma l'aria è sempre buona; fa che stiino attenti a non bagnarsi, a tenersi vestiti, specialmente di notte, chiudendo le finestre e gli usci anche gli studenti.

D[on] Meineri partì jeri l'altro per casa, chiamatovi per telegramma essendo gravissima la madre. Finora non è ritornato e non scrisse. È inteso che starebbe il puro necessario [4]. Ad ogni modo tu potrai venire a Torino dopo ritornato costà D[on] Sales sia che possa già venirvi D[on] Meineri o no. Darai gli ordini necessari pel tempo che passerai a Torino [5].

Al Cardinale feci solo a voce per tutti gli auguri [6].

Tante cose a tutti e la Benedizione della S[anti]s[sima] Consolata.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

---

[1] Le lettere dei padri Costa e M. D. Ferrero non sono conservate.

[2] *Balzoli*, *sic* per *Pietro Bazzoli* (si veda la lettera a U. Costa del 27 luglio 1912, nota 5). Forse il giovane chierico, trascurando le precauzioni del caso, si era preso un qualche malanno a causa della pioggia e del freddo persistenti.

[3] Ignoriamo la natura del desiderio del Ferrero, probabilmente espresso nella lettera dello stesso (si veda, sopra, la nota 1). Potrebbe trattarsi di un sussi-

dio in favore della madre, vedova e già ammalata (si veda la lettera del 16 gennaio 1914, nota 4).

Senza dire il 100: probabilmente: senza dire alla madre che può contare su una somma complessiva di lire cento.

[4] Don *L. Meineri*, economo della casamadre, temendo per la vita della madre, signora *Francesca Barale*, era partito da Torino per Peveragno (Cuneo), suo paese natale. Lo ritroviamo a Sant'Ignazio per i primi di settembre.

[5] Il p. Costa tornerà a Torino il lunedì 31 agosto (?) e sarà sostituito dal p. Lorenzo Sales, maestro dei novizi (i diari non indicano la data della partenza del primo, né quella dell'arrivo del secondo).

[6] Il 28 agosto ricorreva la festa di Sant'Agostino e con essa l'onomastico del card. Richelmy. Proprio quel giorno egli era partito per Roma col direttissimo delle 6,25, accompagnato dal segretario teol. Adolfo Barberis, per partecipare al conclave. Sia per la guerra, sia per la morte del Papa, non aveva voluto celebrazioni esterne. Cfr. *Nell'onomastico del Card. Richelmy. La sua partenza per il Conclave*, in *Il Momento*, 28 agosto 1914, p. 3. Conseguentemente non c'era stato il consueto pranzo, con invitati, in episcopio, né l'omaggio tradizionale degli allievi missionari (cfr. *Lettere*, V, 681 n. 3; lettera del 28 agosto 1913, nota 2 e rinvio).

(2000)

Il padre Lorenzo Sales a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e tre quarti, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

[Sant'Ignazio, primi giorni del settembre 1914] [2]

Veneratis.mo Sig[nor] Rettore,

Le Suore dicono ch'han bisogno di cinque o sei k[ilo]g[rammi] di zucchero [3].

Gemello è guarito. Il Ch[ierico] Sciolla è stato due giorni indisposto, adesso sta meglio. Il Ch[ierico] Albertone tenne per due giorni il letto ed anche quest'oggi lo tengo in riposo. Gli ho proibito di toccare ancora i libri [4]. Il Ch[ierico] Baldi stamattina m'ha domandato la purga perché dice che dal giorno della passeggiata al Forno non sta tanto bene [5].

Sig[nor] Rettore, io sarei di parere di modificare in quest'ultima quindicina il regolamento, diminuendo le ore di scuola Ghikuiu e specialmente le ore di parlarlo (per l'Inglese non ci voglio entrare) altrimenti è quasi certo che almeno 7 o 8 chierici non si ristabiliranno e a metà dell'anno scolastico ci resteranno [6]. Non dico che sia tanto per il Ghikuiu perché non se la son presa poi molto calda, ma almeno in questi ultimi giorni sarebbe bene rallentare un poco.

D'altro va tutto bene.

Ci benedica e benedica il povero e

Devotis.mo figlio

D[on] SALES

---

[1] *L. Sales*, maestro dei novizi. Era salito a Sant'Ignazio verso la fine di agosto, o al 1° settembre, per dare il cambio al «prefetto», p. U. Costa (si veda la lettera del 28 agosto, nota 5).

[2] Questa, forse, è la seconda lettera da Sant'Ignazio, non datata come le successive. Fu scritta ancor prima di aver ricevuto, il 4 settembre, la notizia della elezione di Benedetto XV.

[3] *Zucchero*: si veda la lettera del 5 settembre sera, all'inizio.

[4] I chierici a Sant'Ignazio continuavano ad accusare malesseri vari (si veda la lettera del 28 agosto, nota 2).

Antonio Gemello, *Francesco Sciolla* e *Pietro Albertone*: si veda, rispettivamente, la lettera dell'1 agosto 1912, nota 8; *Lettere*, V, 172-173 n. 5; 695-696 n. 38.

[5] *Eugenio Valentino Baldi*: si veda la lettera del 31 agosto 1912, nota 8.

Il 31 agosto il seminario aveva compiuto la passeggiata di un giorno (coprendo cinquanta chilometri a piedi) al santuario della Madonna di Forno Alpi Graie (m. 1332), nel comune di Groscavallo.

[6] *Scuola Ghikuiu*: si vedano le lettere a U. Costa dell'8 e 20 agosto, note 11 e 2; a L. Sales del 5 settembre sera, nota 7 e testo relativo.

886 (2001)

Al padre Lorenzo Sales

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 5 Sett[embre 1]914.

Caro D[on] Sales,

Ti ringrazio delle notizie mandatemi; continua a questo modo, perché ben conosci quanto mi stia a cuore ogni anche piccola cosa, buona o cattiva, del caro Istituto[1]. Ho incaricato il Sig[nor] Prefetto di risponderti[2]; ed ora ti aggiungo poche parole pel S[anto] Padre.

Mentre continuate a pregare per la grand'anima di Pio X, rallegratevi vivamente dell'elevazione del Card[inale] Della Chiesa a S[ommo] P[ontefice] Benedetto XV[3]. Oltre la ragione comune che abbiamo in Lui il Papa, speciale per noi è la devozione che Egli[a] ha alla nostra S[anta] Patrona la Consolata: alle preghiere presso il Santuario si raccomandò per bocca del nostro Arcivescovo[4]. Rallegriamoci, ringraziamo il Signore col *Te*

Deum[5] cantato domani alla Benedizione e coll'*Oremus pro gratiarum actione* per tre giorni nella S[anta] Messa e nelle Benedizioni[6].

Del resto ciò che più preme al novello S[anto] Padre è certamente, che facciamo ferma professione della nostra Fede nella S[anta] Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana. E voi domani facendo il Ritiro[b] mensile rinnovate col *credo* questa Professione[7]. E siccome ogni obbedienza cristiana procede dal Papa, e per Lui si dirama per tutti i superiori spirituali[c] sino ai minimi promettete obbedienza ai vostri superiori tutti e sempre. Ecco il più bel regalo al nuovo Papa.

Vi benedico.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. A. rettore

---

[a] Egli *aggiunto in sopralinea.*
[b] *ultima* r *di* Ritiro *corretta su lettera indecifrabile.*
[c] spirituali *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Con la lettera che non ci è pervenuta.

[2] La lettera del p. *U. Costa* al p. Sales non è conservata.

[3] Il conclave per l'elezione del nuovo papa era iniziato la sera del 31 agosto. Al decimo scrutinio, il 3 settembre, risultò eletto il card. Giacomo Della Chiesa (1854-1922), genovese e arcivescovo di Bologna, il quale prese il nome di Benedetto XV. Si legge nel *Diario del Seminario* in data 4 settembre: «Prima di pranzo si dà pubblicamente l'annunzio dell'elezione del nuovo Pontefice Benedetto XV. Dopo pranzo vi sono le confessioni. Alle 6 S. Rosario e Benedizione col SS. con diacono e suddiacono col canto del Te Deum e Tantum ergo in musica in ringraziamento dell'elezione del nuovo Pontefice». Si veda anche la lettera del p. Sales del 6 settembre, a partire dal terzo capoverso.

[4] «Quando appena avvenuta la sua elezione a Sommo Pontefice, nella Cappella Sistina davanti a Lui si prostrava il nostro Cardinale Arcivescovo umigliandogli le prime sue congratulazioni e chiedendogli di benedire, in Torino, la propria Archidiocesi: — Sì, sì, rispose pronto Benedetto XV, io benedico a Torino, ma dite ai torinesi che mi raccomando per preghiere alla Consolata —. Sollecitamente, con telegramma datato dalla stessa Sistina, il Cardinale Ri-

chelmy comunicava al suo Vicario Generale il desiderio del Santo Padre, affinché esso avesse pronto compimento. E così difatti avvenne». Cfr. *La divozione di S. S. Benedetto XV alla Vergine SS. Consolata*, in *La Consolata* 17 (febbraio 1915) 17-19; *Conferenze Spirituali*, II, 109-110. Profilo del nuovo Papa *Sua Santità Benedetto XV*, in *La Consolata* 16 (ottobre 1914) 145-149.

[5] Il cosiddetto inno ambrosiano: «Noi ti lodiamo Dio».

[6] La preghiera «Deus cuius misericordiae non est numerus, et bonitatis infinitus est thesaurus» della Messa votiva di ringraziamento.

[7] Riferendo del ritiro mensile del 6 settembre, domenica, i diari non fanno parola di questa singolare professione di fede.

887 (2002)

Al medesimo

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 5 sera Sett[embre 1]914

Caro D[on] Sales,

Partiti i tre coadiutori ricevetti la tua lettera [1]; ti rispondo per mano del coad[iutore] Angelo che verrà domattina [2]. Alle Suore dirai che se abbisognano di zucchero lo comprino a Lanzo da Cordero, ed in caso di urgente bisogno dallo stesso albergatore del Piano di S[ant']Ignazio. La Superiora si stupisce che se ne manchi mentre dal calcolo dell'anno passato pare dovesse bastare la provvista fatta; ad ogni modo si compri il necessario a Lanzo [3].

Mi fanno pena gli ammalati, ma sono piccole miserie che passano. Hai fatto bene col ch[ierico] Albertone, e tieni fermo a frenare la pessima mania dello studio [4]. A me non pare sia da togliere *l'ora* di scuola ogni giorno sul Ghikuiu [a]. Non si fa già altro studio, e come dici tu, non si studia intensamente... allora alleviamo dei pigri... [5] Già lungo l'anno passato il P[adre] Giaccardi [6] si lamentava, e forse altri professori, che si studiava poco, e non più come i passati anni. Eppure io stesso li aveva sollevati da scuole di lavori manuali... Si vede che più c'è da fare e più si fa; e pel

contrario... Incominciando l'anno nuovo intendo [b] scuotere tale inerzia, specialmente nei chierici giovani.

Quanto al parlare le lingue, siccome da ciò sono eccettuate le ricreazioni, e si tollera in passeggiate lunghe, non mi pare il caso di cambiare ordini. Ciò in chi lo fa volentieri per dovere non può fare male. Dì pure quel che credi bene di ciò agl'individui ed alla comunità [7].

A me pare che le lunghe passeggiate se troppe non fanno bene a molti. Quindi fatta ancora una d'una giornata, non concedine più altre, ma solo del mattino, o della sera, e ciò fino al termine [8]. Potrà D[on] Meineri [9] e gli *ultimi* arrivati coadiutori, non i primi, farne lunedì e mercoledì. Giovedì mattina *tutti* i coadiutori ritornino a Torino [10]. Se vi sarà qualche bisogno per scarpe, lavoreranno i chierici [11].

Del resto, coraggio; là [c] sono miseriette...

Tante cose nel Signore a tutti.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALL. rettore

---

[a] Ghi *di* Ghikuiu *corretto su tre lettere illeggibili*.
[b] intendo *corretto da* intendere.
[c] là *nell'originale* la.

---

[1] Quando mi giunse la tua lettera dei primi giorni di settembre erano appena partiti per Sant'Ignazio tre fratelli coadiutori (che non è possibile identificare).

[2] La mia risposta ti verrà recapitata da fratel *Angelo Marchina* (si veda la lettera a G. Camisassa del 15 gennaio 1912, nota 9).

[3] *Zucchero*: si veda la lettera datata «primi giorni del settembre», all'inizio. *Piano di S. Ignazio*: cfr. *Lettere*, V, 377 n. 2.
Superiora: suor *Maria degli Angeli* già tornata da Sant'Ignazio (si veda la lettera alla stessa dell'8 agosto).

[4] *P. Albertone*: si veda la lettera precedente del p. Sales, nota 4 e testo relativo.

[5] Si veda ivi, nota 6 e testo relativo. La scuola di lingua kikuyu durò sino al 12 settembre.

[6] *Giovanni Giaccardi*, filippino, insegnante di teologia dogmatica (cfr. *Lettere*, III, 358-359 n. 12).

[7] La norma di esercitarsi nelle lingue estere era praticata anche nel corso dell'anno. Scrive M. Borello in data 26 novembre 1913: «Ah, "by te by" devo qui avvertire il lettore che all'istituto si mangia anche un po' di lingua inglese ed oltre a componimenti quindicinali per gli "students" del 3° Corso, oltre alla settimanale Predica sull'Epistola della domenica tenuta nel ns. Salone dei Laureati in Inglese, v'è pur regola di parlare in detta lingua tutto quanto il sabato e tutto il mercoledì» (*La vita nell'Istituto*, II, 10).

[8] L'ultima passeggiata lunga fu fatta il giovedì 10 settembre (si veda la lettera del 6 settembre, nota 21).

[9] *L. Meineri*, l'economo della casamadre (si veda la lettera dell'8 agosto, nota 2).

[10] *Giovedì*, ossia il 10 settembre. Invece anticiparono la partenza per Torino la sera del mercoledì 9 settembre. Si veda la lettera del p. Sales del 12 settembre, all'inizio.

[11] Anche tra i chierici ci sono esperti calzolai, che, eventualmente, si presteranno nel rabberciare gli scarponi, squassati dalle gite e camminate per i sentieri di montagna.

(2003)

Il padre Lorenzo Sales a G. A.

Originale autografo, su otto facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] [Sant'Ignazio, 6 settembre 1914][1]

Veneratis.mo Sig[nor] Rettore,

L'ultima mia fu un po' laconica, perché dovevo spedirla in fretta; rimedierò con questa[2].

Giovedì mattino consacrammo la grotta del Pugneto alla S[anti]s[sima] Vergine Consolata[3]. Tutti, eccetto Monsignore e D[on] Cavallo che andarono a vedere la posa delle mine, e il Ch[ierico] Sciolla che era indisposto, vi ci recammo[4]. Alle $7^1/_2$ partimmo di casa, e vi ritornammo alle $12^1/_4$. È sempre una passeggiata che impressiona. I nuovi specialmente non potevano trattenersi dal manifestare la loro ammirazione. Quest'anno poi rivestì un carattere religioso e riuscì commovente. A 700 metri nel cuore della montagna, fra l'oscurità e il silenzio più assoluto, in un ambiente di 15 metri di altezza, dalle pareti formate di macigni immani, il quadro della Vergine fissato là sulla parete estrema della grotta, rischiarato dalla luce bianca di due candele e di due lampadine ad acitilene [!], in mezzo ai mazzi di fiori che avevamo raccolto e che deponemmo sull'altare eretto ai suoi piedi, faceva un effetto santamente magico, e la Vergine sembrava sorridere ai suoi buoni missionari che disposti in semicerchio attorno ai suoi piedi cantavano lodi ed innalzavano fervorose preghiere. La denominammo «N[ostra] S[ignora] del Pugneto» e le promet[t]emmo di fare ogni anno un pellegrinaggio al suo più romito ed umile altare che forse ci sia in tutto il mondo[5].

Venerdì poi fu per la nostra comunità un giorno di unanime e schietta gioia[6]. Verso le 10 a[nte] m[eridiem] il giornale di Monsignore portò la fausta e desiderata notizia dell'elezione del S[anto] Padre. Appena, finita scuola di Ghikuiu, annunziai che il Papa era eletto (senza dire però il nome), fu uno scoppio spontaneo d'applausi, di grida, di gioia e... non mi fu più possibile fermarli.

Diedero mano alla campana della Comunità, a tutti i campanelli che trovarono, persino alla campana delle mucche di Peru [7], e suonarono a gloria come per il Sabato Santo; poi, non so come fecero e di dove le scovarono, cinque minuti dopo tre bandiere sventolavano sul cancello che mette alla scala del refettorio con l'iscrizione su un pezzo di cartone: «Viva il Papa!» e gli studenti [8] corsero su dallo studio e battevano le mani e saltavano come animati da una forza nuova e potente. Allora diedi l'ordine di andare in Chiesa, ove annunziai loro il grande avvenimento e il nome del nuovo Pontefice e recitammo le prime preghiere di ringraziamento e di lode al Signore. Alla sera poi, dopo le Confessioni, S[anto] Rosario recitato da Ch[ierico] con cotta, un fervorino di due minuti, Esposizione del S[anti]s[simo] col canto del Te Deum [9], Benedizione impartita da Monsignore, canto dell'«Oremus pro Pontifice» in canto fermo [10] e del Laudate etc[etera] [11]. Di lì discendemmo tutti al Pilone della Consolata a cantare alcune lodi, e ritornammo per la visita al S[anti]s[simo] Sacramento [12]. Fu una bella giornata.

Ieri ho ricevuto la sua lettera, di cui la ringrazio proprio di cuore [13]. Ieri sera dopo cena, in sala, abbiamo fatto un po' di seduta: ho letto la sua lettera che servì come di una predica, e furono disposti ad ascoltare ed accettare favorevolmente tutti gli avvisi che furono loro fatti e le fraterne correzioni. Faremo quanto in essa ci dice, eccetto il canto del «Te Deum» che come dissi, abbiamo già cantato il giorno dell'annunzio, come eravamo intesi.

Malati propriamente detti presentemente non ve ne sono. Più che posso tengo in riposo il Ch[ierico] Albertone: si alza alla seconda Messa; va a cena alle [7]½, non studia etc[etera]. Ieri l'ho chiamato in camera. Dice che si è esagerato, esagerato... che il suo mal di ventre non passerà perché è di famiglia. Suo padre l'ha sempre avuto [14]. Gli altri stan tutti bene.

È arrivato adesso il C[oa]d[iutore] Angelo con la sua lettera [15]. La ringrazio vivamente, e le domando scusa del disturbo che le dò. Che siano «miserie» lo prova il fatto che adesso tutti son guariti [16]. Riguardo alle lingue e al parlare faremo come ci dice la S[ignoria] V[ostra]. Anche Monsignore dice che se vi sono dei malati non dipende certamente dallo studio del Ghikuiu [17].

Riguardo allo zucchero ho parlato con Suor Maddalena [18]. Il consumo maggiore dipende da questo che avendo Peru [19] regalato molte susine di quelle piccole e che non si conservano e di cui

molte erano un po' guaste, le facevano cuocere, e siccome cotte erano un po' acide, mettevano dello zucchero. E questo lo si fece più volte per tutta la Comunità. Adesso di quelle susine ce ne sono più poche ed ò detto loro che le dessero anche così.

Fin'ora non abbiamo più fatte passeggiate perché il tempo non lo permette. Anche oggi è nuvoloso e piove. Facciamo ritiro mensile. C'è stata Messa solenne. Adesso hanno un po' di scuola di canto [20]. Domani difficilmente si potrà fare una passeggiata. La faremo, se il tempo lo permette, Mercoledì [21]. Giovedì tutti i Coadiutori partiranno [22].

Riguardo alla lettera che m'ha scritto il Sig[nor] Economo, siccome m'è solo arrivata ieri sera, e questa mattina Peru doveva andare a Mezzenile o Pessinetto per assicurarsi, non gli ho fatto parola. Domani ad ogni modo farò come desidera il Sig[nor] Economo [23].

Siccome in questi giorni piove e non si può uscire, avrei deciso di fare una piccola accademietta per Martedì sera, presieduta da Monsignore, ad onore della S[anti]s[sima] Vergine e del Sommo Pontefice; così posso occuparli un poco e il tempo passa meno melanconicamente [24]. Del resto tutti, senza eccezione, sono allegri in Domino [25] e di buona volontà. Quando li ho avvertiti di non dormire durante la lettura spirituale [26], hanno sorriso, perché ne sapevano qualcosa e poi mi hanno pregato di provare a fare lettura spirituale dopo la recita dell'uffizio [27]. Dicono che appena svegliati, andar in Chiesa alla lettura non possono stare svegli, invece recitando l'uffizio si scuotono e dopo sono più preparati. Siccome il cambiamento non porta alcun disturbo, lo si può provare.

Domani il portandino andrà prendere il cesto della verdura [28].

Calandri manderà il disegno come D[on] Dolza gli ha detto [29].

Ci è rincresciuto molto che il Sig[nor] Prefetto non stia tanto bene; si vede che ha bisogno dell'aria di Sant'Ignazio [30]. Io invece, grazie a Dio, ho della salute per dieci. Pregheremo per lui.

Mi pare di aver più niente da dirle. Ad ogni modo, le scriverò quando i Coadiutori partiranno [31].

Se le scrivo un po' sovente, mi scusi; mi sento più tranquillo.

Ci benedica, Venerat.mo Padre, e porga i nostri rispettosi saluti al Rev.mo Sig[nor] Vice Rettore, specialmente da parte del suo povero e

Devotis.mo figlio in G[esù] e M[aria].

D[on] LORENZO SALES
M[issionario della] C[onsolata]

[1] Si vedano, sotto, i testi corrispondenti alle note 13 e 20.

[2] La lettera datata «primi giorni di settembre».

[3] *Giovedì mattina*: il giorno 3 settembre.

Sulla grotta *del Pugnetto* si veda la lettera del 31 agosto 1912, nota 7.

[4] *Monsignore*: *G. Barlassina*; *Giacomo Cavallo*, neosacerdote (cfr. *Lettere*, V, 170 n. 3).

Posa di mine: messa in opera dell'esplosivo in cavità praticate artificialmente per abbattere rocce o murature. Il fatto e il luogo è ignorato dai diari.

Francesco Sciolla: si veda la lettera «primi giorni di settembre», nota 4 e testo relativo.

[5] Riporto la parte saliente della relazione di M. Borello, lo *Scriba Velox*: «3 Settembre, giovedì. Pellegrinaggio alla grotta del Pugnetto onde porvi al fondo il quadro della Consolata. [...] Si recita un'Ave Maria, indi a capo ben chino, anzi quasi carponi si entra nella terra che ben presto sbuca nella grotta. D. Meineri fa da guida con una lampada e riflettore in mano... in coda sta lo «Scriba Velox» colla matassa di filo... del famoso filo che Arianna inventò onde non perdersi in quel labirinto che non era, a mio giudizio, che il megascopio [*apparecchio di proiezione e di ingrandimento*] del nostro. La grotta è lunghissima... è buio... grossi goccioloni cadendo giù dalla volta tengon sempre umida una densa fanghiglia che c'inciampa il passo lucidandoci ben bene le scarpe. È una bella scena il vedere la lunga fila di ombre nere recanti in mano un debole lumicino scendere ora piano, piano, a chiocciola in un grandioso pozzo... ora salire su per un'erta gradinata... ora restringersi in un passo angusto fra due lastroni paralleli e stretti, ora fermarsi ed aggrupparsi in saloni immani dalle pareti di vivo sasso, dalla volta vastissima formata da un solo smisurato lastrone che visti alla debole luce dei nostri fanali prende proporzioni più grandi ancora ed attitudini terribili, minacciose. Ed intanto si cantano e l'Ave Maris Stella e il Magnificat nei toni più solenni del canto gregoriano, e le litanie della B. Vergine. Ma eccoci finalmente in fondo... si pon tosto mano all'opera: chi porta pietre, chi costruisce, chi dirige... si fa il cemento, si attacca il quadro della Consolata... con fango si formano due candelieri e due portafiori. Due ore dopo ritiratici in preghiera e canti lasciavamo là in fondo un bell'altarino colla Consolata fra due candele ardenti e due bei mazzi di fiori unica nota allegra e gaia in tanta maestà e ruvidezza di tempio» (*La vita nell'Istituto*, II, 105-107).

[6] Il venerdì 4 settembre giunse a Sant'Ignazio la notizia della elezione del nuovo Papa (si veda la lettera di G. A. del 5 settembre, nota 3).

[7] *Peru*: forma dialettale di *Pietro*. È qui inteso *Pietro Bioletti*, custode del santuario di Sant'Ignazio (si vedano le *Norme pel Custode del Santuario di S. Ignazio* del 27 dicembre 1908, riportate in appendice al presente volume).

[8] I ragazzi del ginnasio.

[9] Si veda la lettera di G. A. del 5 settembre, nota 5.

[10] Il canto, in gregoriano, dell'*Oremus pro Pontifice nostro Benedicto. Dominus conservet eum*, ecc. seguito dal versetto e orazione propria. Cfr. *Appendix* in *Liber Usualis Missae et Officii [...]*, Romae-Tornaci 1921, 1568-1569.

[11] Il salmo 116 *Laudate Dominum omnes gentes*.

[12] Fatto costruire da G. A. nel 1908, sul cosiddetto *Piano di Sant'Ignazio*,

su disegno dell'architetto conte Antonio Vandone di Cortemilia (cfr. *Lettere*, V, 377 n. 2).

[13] La prima lettera del 5 settembre e la lettera, non conservata, scritta a nome di G. A. dal p. U. Costa.

[14] *Pietro Albertone*: si veda la lettera di L. Sales dei «primi di settembre», nota 4 e testo relativo. Si suppone che gli si faccia anticipare di mezz'ora la cena che, per la comunità, era fissata alle ore venti. Al posto del [7] c'è un foro rotondo, praticato con la perforatrice dallo sprovveduto archivista, qui e altrove, al fine di inserire i fogli della lettera nel raccoglitore ad anelli.

Suo padre: il signor *Lorenzo*.

[15] Fratel *Angelo Marchina* con la lettera del 5 settembre sera.

[16] Si riferisce alle «piccole miserie» della lettera del 5 settembre sera, testo corrispondente alla nota 4.

[17] *Monsignore*: *G. Barlassina*.

[18] *Zucchero*: si veda la lettera del 5 settembre sera, nota 3 e testo relativo.

Suor *Maddalena* (*Leonilde Audisio*); cfr. *Lettere*, V, 496 n. 5. Nata a Buttigliera d'Asti il 12 novembre 1890; ingresso nell'Istituto il 20 marzo 1911; vestizione religiosa il 21 novembre dello stesso anno; primi voti il 2 luglio 1913; partenza per il Kenya il 28 dicembre 1914. Morì a San Paolo, in Brasile, il 3 agosto 1974.

[19] Ossia, il custode *Pietro Bioletti* (si veda, sopra, la nota 7).

[20] *Ritiro mensile*: la domenica 6 settembre, come registrano i diari.

[21] La passeggiata, causa il cattivo tempo, fu spostata al giovedì 10 settembre. Per il mercoledì, 9, scrive M. Borello: «Eccoci vestiti di blouse di sacchi, trasformati tutti in laboriosi boscaiuoli. Alcuni lavori al Santuario richiedono otto bei tronchi di quercia... da bravi li si taglia, sfronda e (questo è il più) li si porta su alla piazza». Cfr. *La vita nell'Istituto*, II, 108. Più prosasticamente il diario del seminario: «Dopo colazione si fa ricreazione sino alle 8, indi si va a lavorare nel bosco dietro S. Ignazio a portar alberi. Dopo pranzo non si va a passeggio per il brutto tempo, si fa lettura in salone».

Il 10 settembre, come annota il diario, i chierici compirono l'escursione di un giorno, raggiungendo il Pian della Mussa al termine della Valle di Ala (cfr. *Lettere*, II, 484 n. 2). I ragazzi del ginnasio trascorsero la giornata all'aperto spingendosi, alcuni, fino al Colle di Pietrascritta (m. 2155) nella Val Grande. Cfr. A. E. Martelli - L. Vaccarone, *Guida delle Alpi Occidentali*, II, *Graie e Pennine*, Parte prima *Le Valli di Lanzo e del Canavese*, Torino 1889, 94.

[22] Partirono la sera di mercoledì, 9 settembre (si veda la lettera del p. Sales del 12 settembre).

[23] La lettera dell'economo p. Meineri non è conservata.

Peru: si veda, sopra, la nota 7.

Mezzenile e *Pessinetto*: comuni della media Valle di Lanzo a pochi chilometri da Sant'Ignazio.

[24] *Martedì* 8 settembre, festa della Natività di Maria SS.

«Panegirico di D. Maletto. Si fece gran festa. Alla sera dopo la benedizione dalle 6 alle 7: accademia in onore del nuovo Papa Benedetto XV. Vi parteciparono attivamente anche i giovani del Collegio M. C. in armonia coi chierici e vi furono declamazioni (un giubilo di famiglia). Era presieduta la modesta accademia da Mons. Barlassina, allora per felice circostanza ancora tra noi a

S. Ignazio. Egli nelle parole sue che pronunciò di chiusa, si disse felice di trovarsi con noi e ci esortò a continuare in quello spirito di carità che ci anima, perché se belle sono le montagne, più belle e uniche per farci felici sono le maniere caritatevoli con cui si convive, perché, soggiunse, un carcerato può trovarsi in luoghi per natura più belli di questi ancora, ma egli... non è felice, perché non ha presso di lui un viso, un suono, una parola amica, che nell'espressiva carità lo consoli» (*Diario del Collegio*).

[25] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[26] Fatta subito dopo il riposo pomeridiano.

[27] Il *Piccolo Ufficio della B. Maria Vergine della Consolata.*

[28] *Portandino*, forma dialettale per *portantino*. Cfr. *Lettere*, V, 402 n. 5.

[29] *P. Calandri*: richiesta forse analoga a quella espressa nella lettera dell'11 luglio 1913, nota 10 e testo relativo.

[30] Il prefetto, p. *U. Costa*, fece ritorno a Sant'Ignazio il 13 settembre (*Diario del Collegio*).

[31] Si veda, sopra, la nota 22.

888 (2004)

Al padre Lorenzo Sales [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 9 Sett[embre 1]914
Festa di S[an] Pietro Claver [2]

Caro D[on] Sales,

Giunta la tua lettera [3], venne il Priore di Buttigliera e gli consegnai la lettera del ch[ierico] Bronsino [4]. Preghiamo; detto parroco verrà poi a trovarlo a Torino [5].

Domattina vengano giù tutti i coadiutori [6]. Sabato mattina venga D[on] Meineri [7]. Il Signor Prefetto verrà su sabato per quel delle 3 [8]; mandalo ad incontrare perché porta seco i pacchetti del caffè per i confessori [a9].

Tante cose a tutti.
aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. A. rettore

---

[a] *segue* Per lo stesso delle 3 verrà la superiora delle suore *cancellato*.

---

[1] Nella prima parte, il breve scritto si riferisce al caso del chierico Giacomo Bronsino, novizio (si veda la lettera del 31 agosto 1912, nota 8), propenso — come dimostrarono i fatti — a lasciare l'Istituto.

[2] Cfr. *Lettere*, III, 107 n. 1.

[3] Probabilmente una lettera diversa da quella del 6 settembre, non conservata, cui era allegata una lettera del Bronsino per il proprio parroco.

[4] *Priore di Buttigliera Alta* (Torino): don *Tomaso Migliore*. Nato a Villastellone (Torino) nel 1859, il Migliore fu ordinato sacerdote nel 1882. Priore di

Buttigliera Alta dal 19 novembre 1893. Morì ivi, cavaliere e monsignore, il 27 febbraio 1929.

[5] Non siamo informati sulla venuta di don Migliore a Torino. Nella lettera del 12 settembre (pubblicata solo in parte), il p. Sales esprime a G. A. giudizi su chierici e novizi. Sul Bronsino, che sa essere in crisi, non si pronunzia: «Il Ch. Bronsino, non so che cosa dirle». Per gli sviluppi si veda il biglietto a L. Sales, senza data, «inizi anno scolastico 1914-1915».

[6] Si veda la lettera del 5 settembre sera, nota 9.

[7] *L. Meineri*, l'economo della casamadre.

[8] Il p. *U. Costa* fu a Lanzo la domenica (non il sabato) 13 settembre con il treno delle ore quindici. Così risulta dai diari.

[9] Come negli anni precedenti, si offre un piccolo omaggio ai sacerdoti diocesani che si sono prestati per le confessioni (si veda la lettera dell'11 settembre 1913, nota 24 e testo relativo). Oltre a don G. B. Gioana e al teol. G. Vianti, ivi citati, il *Diario del Collegio*, 8 agosto 1914, menziona «il prof. Cinzano».

Giovanni Cinzano, nato a Pecetto Torinese nel 1854 e ordinato sacerdote nel 1879, fu insegnante a Torino presso l'Istituto Faà di Bruno di via San Donato 31. Morì ivi il 3 aprile 1929.

(2005)

Il padre Lorenzo Sales a G. A. [1]

Originale autografo, su tredici facciate e due righe, in AIMC. Manca la firma.

[Sant'Ignazio, 12 settembre 1914] [2]

Reverend.mo ed Amatis.mo Padre,

Le mando questa lettera dal Teol[ogo] Borgiotto [3], prendendo occasione dell'andata a Lanzo di due chierici a prendere ostie.

Siccome i Coadiutori vollero partire Mercoledì sera, benché piovesse, li lasciai partire [4]. Fu provvidenziale, perché così il mattino seguente fummo liberi di fare la passeggiata lunga. Infatti subito dopo la partenza dei Coadiutori avemmo un forte vento che spazzò tutta la densa e tenace nuvolaglia, e comparvero di bel nuovo le cime dei monti tutte coperte di neve. Si ordinò subito in cucina

di preparare per la passeggiata del domani. E ieri la facemmo [5]. Rimasero a casa Monsignore che si sentiva un po' indisposto, D[on] Ferrero il quale accusava un po' di mal di piedi, e il Ch[ierico] Merlo il quale ne aveva basta della passeggiata del Forno [6].

Alle 3 levata. Alle 4 1/4 partenza. Alle 7 colazione ad Ala. Alle 10 eravamo al Pian della Mussa, avendo mantenuto un passo comodo, ma costante, senza tappe.

A Mondrone [7] però si fermarono cinque: i Ch[ierici] Bruno, Goletto, Baldi, Sales, Mauro, i quali non vollero venire fino al Piano [8]. Diedi loro da pranzo e fissai l'ora in cui saremmo stati di ritorno. Noi facemmo pranzo al Pian della Mussa. Alle 2 p[omeridiane] partenza. Alle 7 p[omeridiane] a casa. Alle 7 1/2 Cena, ricreazione, preghiere, riposo. Fu una passeggiata comoda e questa mattina tutti furono disposti a continuare il trasporto delle piante tagliate [9].

Sig[nor] Rettore, è l'ultima lettera che le scrivo, giacché *domani* arriverà (Deo gratias! [10]) il Sig[nor] Prefetto [11]: è quindi giusto che le dia come in riassunto le mie idee in questi pochi giorni in cui ebbi da badare più direttamente ai chierici. Nelle altre mie le dicevo che tutto andava bene, ed anche oggi glie lo ripeto: va bene in generale, giacché la grandissima maggioranza dimostra proprio buona volontà ed ha veramente spirito apostolico. Alle volte c'è da essere molto edificato e persino commosso al vedere lo spirito pratico di obbedienza e di sacrifizio di molti chierici. Discendendo però allo studio di ciascuno, v'è qualche chierico che lascia un poco a desiderare. Fra questi in primo luogo non dubito di metter il Ch[ierico] Cappello. Non sarà cattivo, ma è forse l'unico che abbia un manifesto spirito di combricola e persino un poco di insobbordinazione [!] [12].

[*Omissis*] [13]

Questo, amatissimo Padre, mi è parso di dirle in Domino, davanti al Signore.

Riguardo al «Noviziato» se uno o due anni, mi permetta di rimettermi a quanto le dirà il Sig[nor] Prefetto ed al suo parere.

Ieri i giovani hanno anche fatto la passeggiata lunga di tutto il giorno e sono andati a Pietrascritta, ritornando a casa alle 5 [14]. Anche le suore hanno fatto la passeggiata di mezzagiornata e sono andate a Marsaria [15].

Malati non ce ne sono, né gravi né leggeri al presente, né tra i chierici, né tra i giovani, al presente. Deo gratias! Domani sera andremo ad aspettare il Sig[nor] Prefetto [16]. Lo aspetto colle braccia aperte!

Con le suore è sempre andato tutto bene.

Veneratis.mo Sig[nor] Rettore, nel Kaffa ci sono molte anime che ci chiamano... andiamo e se anche i successivi avvenimenti costeranno la vita a qualche suo figlio, sarà questo il mezzo per riempire subito tutta la casa di santi individui chiamati dalla voce misteriosa del sangue dei martiri [17]. Ma questo glie lo dico così per dire: mi metto nelle sue mani. Nella sua parola mi son fatto religioso, sacerdote, missionario, e solo nella sua parola discenderò sul campo [18].

Ci benedica, Amatissimo Padre, e specialmente il povero sottoscritto.

Favorisca porgere i nostri più affettuosi e rispettosi ossequi al Reverend.mo Sig[nor] Vice Rettore.

Suo devotis.mo figlio in G[esù] M[aria]

[Don L. SALES]

---

[1] *L. Sales*: si veda la lettera dello stesso del 6 settembre.

[2] La data, che manca, risulta da tutto il contesto, in particolare dall'affermazione ripetuta due volte: «domani arriverà il Sig. Prefetto». Il p. U. Costa giunse a Sant'Ignazio da Torino, come notano i diari, nel pomeriggio della domenica 13 settembre.

[3] Don *Carlo Borgiotto*, nato a Lanzo (Torino) nel 1888 e ordinato sacerdote nel 1913, fu alunno interno del Convitto Ecclesiastico nel biennio 1913-1915. Morì a Groscavallo (Torino) il 10 settembre 1963.

[4] Mercoledì sera, 9 settembre (si veda la lettera del 5 settembre sera, nota 10 e testo relativo).

[5] È la passeggiata al Pian della Mussa del 10 settembre (si veda la lettera del 6 settembre, nota 21 e testo relativo).

[6] *Monsignore*: *G. Barlassina*; p. *M. D. Ferrero* (si veda la lettera allo stesso del 3 settembre 1913, nota 2); il chierico *V. Merlo Pich* (si veda la lettera dell'11 settembre 1913, nota 14).

Passeggiata del Forno: si veda la lettera datata «primi giorni del settembre 1914», nota 5.

[7] *Mondrone* (m. 1257), frazione di Ala di Stura.

[8] *Michele Bruno* (cfr. *Lettere*, V, 382 n. 10); *Giuseppe Goletto* (si veda la lettera a U. Costa del 12 agosto 1912, nota 11); *Eugenio Baldi* (si veda la lette-

ra datata «primi giorni del settembre 1914», nota 5); *Giuseppe Sales*, fratello dello scrivente (cfr. *Lettere*, V, 222 n. 5) *Giovanni Mauro* (*ivi*, 266 n. 5).

[9] Si veda la lettera del 6 settembre 1914, nota 21.

[10] «Ringraziamo il Signore!».

[11] Il p. U. Costa: si veda, sopra, la nota 2.

[12] La relazione, piuttosto pesante, su *Cristoforo Capello*, prosegue per quasi tre pagine.

Nato a Caramagna Piemonte (Cuneo) il 7 settembre 1896, C. Capello entrò nell'Istituto l'11 novembre 1909. Vestì l'abito chiericale il 1° ottobre 1913 e fu ammesso al noviziato il 30 settembre 1914. Arruolato in Sanità il 20 novembre 1915, lasciò l'Istituto, libero da impegni religiosi, il 15 aprile 1916.

[13] Seguono giudizi, particolareggiati oppure sommari (che si omettono per ovvie ragioni), su alcuni chierici e su sei novizi. Tra i novizi spicca il fratello Giuseppe (si veda, sopra, la nota 8). Il maestro non si perita di metterne in risalto i lati negativi. «Con imparzialità, nota difetti che sembrano non promettere nulla di buono per l'avvenire» (G. Mina, *Un missionario di fuoco. Padre L. Sales Missionario della Consolata*, Bologna 1989, 42). Il suo giudizio è compendiato nell'affermazione: «Le dico apertamente che [*Giuseppe*] è il novizio sul quale posso fare più poca fidanza». Ciononostante, il fratello fu ammesso alla prima professione.

[14] *Pietrascritta*: si veda la lettera del 6 settembre, nota 21, alla fine.

[15] *Marsaria*: *sic* per *Marsaglia*, santuario (cfr. *Lettere*, V, 403 n. 2). Sono intese, qui come sotto, le suore missionarie.

[16] Si veda la lettera del 9 settembre, testo corrispondente alle note 7, 8.

[17] Il contatto prolungato con mons. G. Barlassina, presente in Italia da nove mesi, aveva fatto «crescere in padre Lorenzo il desiderio di partire e, precisamente, di andare nel Kaffa» (G. Mina, *o.c.*, 46).

[18] L. Sales salperà da Genova, destinato al Kenya, il 28 dicembre di quello stesso anno, avendo per compagno di viaggio mons. Barlassina. Il Prefetto apostolico del Kaffa si trovava, per il momento, «nell'impossibilità di raggiungere la sua terra promessa» (cfr. G. Mina, *o.c.*, 47).

889 (2006)

Ai missionari del Kenya

Copia autografa coeva, su due facciate, in AIMC. Sull'originale, non conservato, furono fatte in Africa le copie destinate ai missionari. L'AIMC ne possiede due esemplari dattilografati, firma inclusa, su una facciata (uno inviato al p. F. Gamberutti).

Lettera ai Missionari

Torino 15 Sett[embre] 1914.

Carissimi in N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo,

Aspettava il ritorno degli Esercizi Spirituali per rispondere alle vostre lettere collettive del passato anno. Questi sono prossimi, ed io vengo a ringraziarvi dei sentimenti di affezione che mi avete espressi, e specialmente mi congratulo con voi per le risoluzioni che allora avete fatte di maggior perfezione nella vostra vita privata ed apostolica [1]. Infervorati in quei santi giorni dalle prediche dei bravi predicatori e dalle conferenze di Mons[ignor] Vicario, vi rinnovaste nello spirito della vostra vocazione, risolvendo una maggior diligenza negli esercizi di pietà e più perfetta obbedienza ai superiori [2]. Ne ringraziai il Signore; e leggendo ad uno ad uno i vostri nomi mi pareva di avere ciascuno a me davanti come quando eravate a Torino. Deposi i vostri nomi ai piedi della nostra Patrona, perché li benedicesse, e vi ottenesse la grazia di metterli in pratica. Ma per riuscire nel fine, ognuno ne avrà preso nota, come si usa in Casa-Madre, e li avrà richiamati alla memoria ogni mattina durante la meditazione e la sera nell'esame di coscienza e poi nella confessione settimanale, e specialmente nel dì del Ritiro mensile [a].

Ed ora dopo un anno, ritornando a raccogliervi pei santi Esercizi, esaminatevi sul frutto ottenuto; se li avete adempiuti, ringraziatene il Signore; se no, domandatene perdono, e proponete più fortemente, studiando i mezzi per essere più fedeli in avvenire.

Già avete appreso la morte del S[anto] Padre Pio X e l'eleva-

zione al Sommo Pontificato[b] di Benedetto XV. Avrete pregato e pregherete per l'anima santa di Pio X, anche come nostro speciale benefattore. Voi sapete quanto affetto[c] portava al nostro Istituto, per cui il di Lui nome resterà scritto a caratteri d'oro nella nostra storia[3].

Quanto al nuovo Papa, devoto della nostra Consolata, amerà pure le Missioni che ne portano il nome[4]. Pregate perché in questi tempi difficili possa fare tutto il bene che desidera[d5]. Promettiamo a Lui come Vicario di N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto] obbedienza di mente e di cuore e consoliamolo coll'aumentare il numero dei cristiani in compenso dei tanti cattolici, che l'errore ed il vizio strappano dal seno della S[anta] Chiesa.

Benedica il Signore questi vostri Esercizi, affinché riescano alla maggior vostra santificazione. Io vi raccomando alla S[anti]s[sima] Consolata, nel Cui nome paternamente[e] benedico voi[f], le buone Suore ed i cari neri.

In G[esù] M[aria] G[iuseppe] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[a] mensile *aggiunto alla rilettura*.
[b] *prima* t *di* Pontificato *corretta su* f.
[c] affetto *aggiunto in sopralinea*.
[d] *l'autografo ha* desidero.
[e] *segue* vi *cancellato*.
[f] *segue* e *cancellato e sostituito dalla virgola*.

---

[1] Nella prima parte dello scritto, G. A. riprende, sintetizzando, l'introduzione della lettera sulla povertà, datata «inizi del 1914», che non fu spedita (si veda ivi, nota 1).

Vostre lettere collettive: scritte in occasione degli esercizi spirituali del novembre 1913 (si veda ivi, nota 2 con il rinvio). Nel corso del 1914 non ci furono esercizi spirituali. I «prossimi» esercizi si tennero a Nyeri nei primi mesi del 1915 (si veda la lettera di mons. F. Perlo dell'8 dicembre 1914).

[2] Si veda la lettera «inizi del 1914», nota 4.

Conferenze: si veda la lettera del 2 novembre 1913, nota 3.

[3] Si veda la lettera del 20 agosto 1914 per la morte di Pio X.

[4] Si veda la lettera del 5 settembre seguente per la elevazione di Benedetto XV.

[5] *Tempi difficili*: il pontificato di Benedetto XV coincise con uno dei periodi più turbolenti della storia europea di questo secolo: un pontificato di guerra, stigmatizzata come «inutile strage», e di immediato dopoguerra (cfr. A. Monticone, *Non fu solo l'uomo della «inutile strage»*, in AA. VV., *I Papi del ventesimo secolo*, Milano 1988, 59).

(2007)

Il padre Giovanni Battista Balangero a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata.

Chiesa del Sacro Cuore
527 Broadway
Cincinnati, O. 17 Settembre 1914

Rev.mo Can.co Allamano,

Mi è giunta la preg.ma sua del 28 Agosto, e in risposta le dico subito che io applaudo al suo desiderio di aprire una Casa di Missionari della Consolata fra gl'Italiani emigrati negli Stati Uniti d'America, per tutte le ragioni che ella espone, e per il bene che potranno fare anche qui [2]. A me pare che la Casa si dovrebbe stabilire in qualcheduno degli Stati dell'Est, in New York o vicinanze, dove sono numerosissimi gl'Italiani, e da dove potrebbero poi anche andare a predicare Missioni nelle diverse colonie [3].

Per trovare un posto, io suggerirei di rivolgersi ai Salesiani i quali hanno case a New York e vicinanze, e che, per mezzo del Superiore Don Coppo [4] che conosce i luoghi ed è stimato da Vescovi, potrebbero suggerire a qualche Vescovo d'invitare i Missionari della Consolata a prendere cura di qualche Missione [5].

Io spero che il suo progetto, a Dio piacendo, riescirà [6].

Intanto le presento i miei rispetti, e mi raccomando alle sue preghiere.

Dev.mo suo

G. B. BALANGERO

---

[1] *G. B. Balangero*, antica conoscenza di G. A. Già missionario in Australia e Ceylon, a Cincinnati aveva assunto la cura della parrocchia italiana del Sacro Cuore. Cfr. *Lettere*, II, 544 n. 1.

[2] G. A. appare risoluto nel portare avanti il progetto americano, nonostante le previsioni poco rosee offerte dalla risposta di mons. G. Bonzano del 22 luglio. Rispetto alla lettera allo stesso dell'11 giugno, quella al Balangero del 28 agosto, che non ci è pervenuta, mette in primo piano, almeno per prendere l'avvio e come prezzo da pagare per farsi accettare, l'assistenza spirituale agli emigrati italiani.

[3] *Colonie*: le varie comunità degli emigrati italiani.

[4] *Ernesto Coppo*. Nato a Rosignano Monferrato (Alessandria) il 6 febbraio 1870, compì gli studi filosofico-teologici nel seminario di Casale Monferrato. Fu ordinato sacerdote il 7 agosto 1892. Dopo un anno di servizio in diocesi, ottenne di farsi salesiano. Iniziò il noviziato il 20 settembre 1893; professione perpetua nelle mani del beato M. Rua il 4 ottobre 1894. Il 28 novembre 1898 approdò a New York, alla testa di un piccolo gruppo di Salesiani, e iniziò il lavoro pastorale tra gli italiani nella parrocchia di Santa Brigida. Nel 1913 fu nominato ispettore di tutte le opere salesiane che si erano irradiate dal nucleo iniziale. Compiuto il mandato, fu direttore a Filadelfia e a Port Chester. Il 1° dicembre 1922 fu eletto vescovo per guidare il vicariato apostolico di Kimberley in Australia, appena affidato ai Salesiani in sostituzione, causa le vicende della guerra mondiale, dei Pallottini tedeschi. Quando, nel novembre 1927, fu reso possibile il ritorno dei Pallottini, mons. Coppo cedette senza difficoltà il suo posto. Tornato in Italia, attese a tutte le forme di ministero che gli venivano offerte dalle circostanze. Morì a Ivrea (Torino) il 28 dicembre 1948. Cfr. P. Ambrosio, *Mons. Ernesto Coppo*, in *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice a cura di Eugenio Valentini*, Roma 1975, 282-284.

[5] Tra gli emigrati italiani.

[6] Ignoriamo gli sviluppi immediati, ma la vicenda non si chiuse con la risposta del p. Balangero.

890 (2009)

Al padre Lorenzo Sales [1]

Biglietto autografo, di sette righe, in AIMC. Sotto la firma, a sinistra, è aggiunto a matita, di mano di L. Sales: «ch. Bronsino».

[Torino, inizi anno scolastico 1914-1915] [2]

Caro D[on] Sales,

Ti rimetto in confidenza questa lettera perché esamini e mi dica ciò che c'è di *vero* e quanto solo in *idea* [3]. Stassera ci parleremo.

In Domino [4] aff.mo

C[anonico] G. A.

---

[1] *L. Sales*, maestro dei novizi. Si veda la sua lettera del 12 settembre.

[2] Data incerta: verso la fine del «caso Bronsino» (si veda la nota seguente). L'anno scolastico iniziò il lunedì 5 ottobre.

[3] Probabilmente si tratta di un'altra lettera, non conservata, del novizio Giacomo Bronsino (il nome si arguisce da un'annotazione a matita del p. Sales), il quale lasciò l'Istituto il 16 dicembre 1914. Si veda la lettera di G. A. del 9 settembre precedente, nota 1.

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(2010)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Roma 30 Ottobre 1914.

Rev.mo Signor Canonico,

Sono contento rivederla in Roma [2].

Non essendo sul momento urgente la nomina dell'E[minentissi]mo Ponente per la nostra Causa potremo insieme intenderci sul Candidato da proporre al S[anto] Padre [3]. Ho piacere che porti gli articoli occorrenti per il Processo apostolico sopra i miracoli del Venerabile [4]; avrei piacere però mentr'Ella trovasi costà farli esaminare dal Dottore della Congregazione dei Riti e dall'Avvocato, i quali sono assenti da Roma e l'Avvocato non ritorna che verso il 20 Novembre perciò si regoli se brama vederli [5].

Se non riesco a far mettere in ruolo la Causa per l'anno venturo [6] non occorre che porti danaro.

Mi raccomandi alla Consolata ed in attesa di presto rivederla con distinta stima passo ad ossequiarla

Suo Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARI]A Vescovo di Troade

---

[1] *R. Virili*: postulatore della causa di don Cafasso (si veda la lettera dello stesso del precedente 17 marzo).

[2] G. A. sarà a Roma assieme al can. Camisassa, preceduto da mons. G. Barlassina, dall'8 all'11 novembre (si veda, avanti, la lettera al card. G. M. Gotti del 7 dicembre, nota 4).

[3] *Cardinale Ponente*: cfr. *Lettere*, II, 453 n. 3.

Ponente la causa del Cafasso era stato, dal 1903, il card. Domenico Ferrata

(cfr. *ivi*, III, 12 n. 4; 533). Il nuovo Papa che il 14 settembre 1914 se l'era scelto per segretario di Stato, l'aveva visto morire, meno di un mese dopo, il 10 ottobre. Si coglie l'eco del dolore recente nell'atteggiamento assunto da Benedetto XV durante l'udienza, accordata a G. A. e compagni, dell'8 novembre. Racconta G. A. agli allievi missionari il 12 seguente: «Poi parlammo del Venerabile. - Ah, il Ven. Cafasso, disse S. S., questo è un santo moderno. Ma e la Causa? chi è il Card. ponente? - Il compianto Cardinal Ferrata. A quelle parole Sua Santità alzò gli occhi al cielo con pena. - Stiamo ora cercando un altro. - Sì, sì» (*Conferenze Spirituali*, II, 110). Si veda anche, in data 15 novembre, *ivi*, 115. Nuovo Ponente sarà nominato, nel marzo 1915, il card. Gaetano Bisleti (cfr. *Lettere*, IV, 355-356 n. 1).

[4] *Articoli*: cfr. *ivi*, 582-583 n. 1. Qui: proposizioni o osservazioni su cui interrogare i testimoni nel processo apostolico, da istituirsi a Torino, circa i miracoli attribuiti all'intercessione del Venerabile.

[5] Racconta G. A. in data 12 novembre: «Portai a Roma gli articoli dei quattro miracoli; ero da mons. Virili, postulatore della causa, nel frattempo annunciano la venuta di un medico; quello che aiuta l'avvocato del diavolo [*il dott. Sansalvatore, precisa G. A. in data 15 novembre, o, più esattamente, Salvatori, come scrive mons. Virili nella lettera del 17 marzo 1915*]. Quando fu entrato gli dissi: "Ma lei è troppo cattivo". Tentò di dire che il miracolo dell'ernia non era provato abbastanza. "Mi scusi, gli dissi, ma non ha neppur letto". Sono quattro [*testimoni*] fra cui due medici! "Debbo forse tagliarmi un braccio per far vedere che c'è miracolo? Sarebbe un tentar Dio"» (*Conferenze Spirituali*, II, 111; 114).

Miracolo dell'ernia: cfr. *Lettere*, IV, 501 n. 3; 503-504 n. 3.

Dottore della Congregazione: forse il dott. *Salvatori* (si veda il biglietto del 26 novembre 1913, nota 1).

Avvocato: *F. Virili*, oppure *A. Sterbini* (si veda la lettera del 22 novembre 1913, nota 3).

[6] Ottenuto felicemente il decreto sulla validità dei processi (si veda la lettera del 17 marzo 1915), è necessario che la S. Congregazione dei Riti si pronunci in merito al contenuto dei medesimi, anzitutto «An constet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, et Charitate in Deum et Proximum, nec non de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Temperantia ac Fortitudine, earumque adnexis in gradu heroico in casu et ad effectum de quo agitur?». Si veda la lettera sconsolata di mons. Virili del 15 dicembre 1915. Anche la guerra avrà il suo peso nei ritardi e nelle lentezze.

(2011)

Monsignor Raffaele Virili a G. A.

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

[dopo il 30 ottobre 1914][1]

Monsignor Raffaele Virili
Vescovo di Troade

Roma, 102 Via del Tritone

riverisce l'ottimo Signor Canonico e gli fa sapere, che se non prende impegno diretto con M[onsi]g[no]r Segretario dei Riti[2] o con M[onsi]g[no]r Promotore[3] la Causa del nostro Venerabile resterà anche in sospeso per l'anno prossimo[4]. Non lo dimentichi per carità dinnanzi all'altare della Consolata. = Ritornando alla Causa non potrebbe *senza perder tempo* l'E[minentissi]mo Richelmy scrivere una parola in proposito all'E[minentissi]mo Tecchi?[5]

---

[1] La datazione è fissata sulla base del riferimento a *Scipione Tecchi*, proprefetto della S. Congregazione dei Riti, creato cardinale il 25 maggio 1914 e deceduto il 7 febbraio 1915 (cfr. *Lettere*, V, 429-430 n. 1).

[2] Mons. *Pietro La Fontaine* (si veda la lettera del 20 novembre 1912, nota 3).

[3] Mons. *Alessandro Verde* (si veda il biglietto del 3 giugno 1914).

[4] Si veda la lettera precedente, nota 6 e testo relativo.

[5] *S. Tecchi:* si veda, sopra, la nota 1.

891 (2012)

A suor Margherita Demaria [1]

Originale autografo, su una facciata e otto righe, in ASMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 4 Nov[embre 1]914 [2]

R[everenda] e cariss.ma Suor Margherita,

Il Signore ci prova, e noi baciamo la Sua S[anta] Mano. Sarà tutto pel meglio, sia che le suore guariscano, sia che partano pel Paradiso [3]. Ma il cuore mi dice che guariranno; e col corpo risanerà anche la loro anima [4]. Bisognerà che si scuotano da simili miserie, e si rimettano sui propositi fatti a Torino, così redimeranno [a] il tempo perduto [5].

Esigo dalle due suore e da suor Filomena [b] che si finisca col ritornello della gelosia; diglielo chiaramente a mio nome [6]. Tu poi continua col tuo metodo che trovo giusto; e fai di non stancarti corporalmente né spiritualmente per loro; conservati per altre cose più importanti, e falle servire anche da altre [7]. Nella convalescenza ricorda loro il voto e lo spirito di povertà e la riconoscenza all'Istituto [8]. Del resto godo del buon spirito del maggior numero, e ne ringrazio il Signore.

Benedico tutte, anche quelle di Tetu, dalle quali ricevetti belle lettere [9].

Coraggio a te in particolare che prego la S[anti]s[sima] Consolata di sostenerti e consolarti.

In G[esù] M[aria] G[iuseppe] aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[a] r *iniziale di* redimeranno *corretta su* d.
[b] *segue* che *cancellato.*

[1] *M. Demaria*, superiora delle suore del Kenya (si vedano le lettere alla stessa del 13 e 27 giugno 1914).

[2] Sul margine superiore, a sinistra, è segnato di mano di suor Margherita: «N° 4».

[3] A Nyeri alcune suore sono ammalate. Nella lettera del 13 giugno si parlava del caso di suor Cecilia Pachner (testo corrispondente alla nota 11). Preoccupazioni sono espresse anche dal can. Camisassa. «Ci fecero pena tanto le notizie della salute di varie suore. Fa coraggio a tutte... massime a Sr. Catterina, Cristina, Filomena e Carolina. Dì loro che preghiamo e facciamo pregare per esse» (a suor Margherita, 19 settembre 1914; le ammalate sono suor *C. Gemello*, *C.* e *F. Moresco*, *C. Crespi*). Nella lettera del Camisassa del 27 dicembre 1914 le ammalate, trasferite a Fort Hall, sono tre. «Quel *gasano* della Farm non lo dimenticherò più mai con quella pioggia, nebbia, fanghiglia... capisco che ti faccia impressione per la prima volta! Penso però che a soffrirne di più saran le povere malate e le... nervose... quelle povere malate ci fecero tanta pena... e il Sig. Rettore s'unisce meco nel mandar loro vivi incoraggiamenti e tante benedizioni, assicurandole che all'Istituto si prega molto per loro... senza però averne dato notizia a tutte, ma solo alla V. Superiora» (1 novembre 1914; *Vice Superiora*: suor Maria degli Angeli). *Gasano* nel *Vocabolario della lingua gikuiu* (cfr. *Lettere*, V, 135 n. 17) è reso con «tempo delle nebbie».

[4] G. A. si era lagnato del comportamento di alcune suore — non però, almeno espressamente, di suor Cristina e di suor Carolina — nelle lettere a suor Margherita del 16 maggio, 13 e 27 giugno.

[5] Cfr. Ef 5, 16.

[6] Non è possibile identificare, nel gruppetto delle ammalate, le «due suore»; per suor *Filomena Moresco* si vedano le lettere del 30 dicembre 1913 e del 16 maggio 1914, rispettivamente, note 2 e 6. Di «gelosia» si fa parola anche dal Camisassa nella lettera del 1° novembre, ma solo a proposito di suor Filomena: «Mi fa molto pena l'udire che Sr. Filomena si lascia andare a quelle parole verso di te... ma tu devi convincerti non esser dessa che parla in quei momenti, ma il suo carattere debole ed esaltato, e, aggiungi pure, la gelosia... insomma tutte le miserie umane a cui una Superiora deve fare il callo, e divorarle in silenzio attendendo giustificazioni solo da Gesù, [...]».

[7] Ossia, non essere soltanto tu a prestare la necessaria assistenza alle ammalate e convalescenti.

[8] Si veda la lettera alle suore missionarie del 27 dicembre, terzo capoverso.

[9] L'11 febbraio 1914 quattro suore si erano trasferite nella vicina missione di Nyeri-Tetu (cfr. P. G. Bassi, *Cenni storici dell'Istituto Suore Missionarie della Consolata*, 22). Ne ho individuate tre: suor Paolina Bertino, suor Serafina Drudi e suor Rosa Margarino. Le lettere da Tetu non sono conservate.

(2013)

I figli dei capi kikuyu a G. A. [1]

Traduzione coeva dal kikuyu del p. F. Gamberutti, su una facciata, in AIMC. Ivi è conservato anche l'originale kikuyu, su una facciata, di Gataka, figlio del capo di Fort Hall.

Chief Sons' School
Fort Hall 22 Nov[embre 19]14

Rev.mo Padre Allamano, Torino

Rev.mo Padre nostro,

Noi figli dei Capi del Gikoyo siam ben contenti di potere farti raggiungere un nostro primo scritto coi nostri auguri per la grande festa della nascita del Messia Gesù Cristo: perché sentiamo in cuore tanta riconoscenza per tutti quei benefizii che ci vai facendo e Ti diciamo per tutti «mille grazie». E non sei forse Tu che ci mandi i Padri e le Suore per insegnarci la vera dottrina e la strada per giungere in Cielo? Ebbene sappi, nostro Padre grande, noi pregheremo molto Gesù Bambino e la Sua Santissima Madre acciocché Ti benedicano e Ti riempiano di felicità dandoti salute e forza tanta onde possa Tu campare molti anni ancora in vita, quaggiù.

E tu, Padre nostro, di grazia, prega per noi il Bambino Gesù specialmente nella S[anta] Messa acciocché possiamo colla grazia del Signore credere alla sua santa religione e diventare figli buoni secondo i Tuoi desiderî.

Stacci bene, Padre nostro grande, Ti salutiamo con molto rispetto assieme al M[olto] R[everendo] Padre Camisassa e tutti gli altri Rev.di Padri che sono teco, molto molto con rispetto.

Siamo noi tuoi piccoli figli

I figli dei Capi
Convittori Chief Sons' School's
presso il Padre di *Fort Hall* [2].

[1] Sul collegio per i figli dei capi, iniziato ufficialmente a Fort Hall nel 1911 e chiamato, in Italia, *Collegio dei Principini*, cfr. *Lettere*, V, 538-540, 542 nn. 15, 18, e *passim*. Direttore del Collegio e ispiratore dello scritto a G. A. è il p. Francesco Gamberutti (si veda la lettera di G. A. allo stesso del 15 settembre 1913).

[2] Informa un'annotazione, in calce alla lettera, del p. Gamberutti: «Lo scrivente è il Principino Gataka, figlio del Capo Moiro di Fort Hall, di 12 anni circa di età». È conservata una seconda lettera, pure del 22 novembre, scritta a nome dei compagni da «Mechire wa Gechimo, figlio di un Capo di Mogoiri, di un 10 anni di età circa», come ha cura di informare il p. Gamberutti.

Si veda la risposta di G. A. del 29 agosto 1915.

(2014)

Il padre Angelo Dal Canton a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Missione del Tigania 3 Dic[embre] 1914 [2]

Reverend.mo ed amatis.mo Padre Superiore Gen[erale],

Da Nairobi a Nyeri e da Nyeri al Tigania e da qui ultimo punto delle nostre Missioni, se il Signore vuole, sino al Kaffa [3].

È un viaggio un po' lunghetto e pieno, dicono, di difficoltà [4], ma con l'ajuto della Consolata, con la direzione e consiglio dei R[ev].mi Superiori, speriamo superare e piantare finalmente la Croce in quel paese. Ma... o R[ev].mo Padre, di che miserabile soggetto ha voluto servirsi! credo che V[ostra] P[aternità] ha voluto scegliere me ultimo dei suoi figli e capace solo di far spropositi per dire poi, se riesciamo, che è solo la Divina Provvidenza che ha fatto e in questo riguardo ha scelto bene.

Io era a Nairobi [5] ed avea fatto parecchie domande, su richiesta di Monsignore, a viaggiatori che erano venuti dall'Abissinia [6], una di queste relazioni abbastanza sicura mi fu data da un greco venuto pochi [*mesi*] fa da Adis Abeba e io mandai in disteso a M[onsigno]re [7]. Mai però io pensava di dover andare pel primo.

Alla sera del 27 Ottobre ricevetti da Monsignore un telegramma dove mi diceva, «accetterebbe capitanare spedizione Kaffa? invito non comando decida liberamente». Per quella sera e notte vi pensai bene sulla decisione da prendere e alla mattina pregai nella S[anta] Messa il Signore ad illuminarmi e poi ritellegrafai [!] «Ajutandomi Iddio liberamente accetto, tutto me stesso a vostra disposizione». Che mi decise a scrivere così, fu la sua lettera, o R[ev].mo Padre, d'un anno fa dove mi diceva che era chiamato a lavorare non solo pel Kenya ma anche del [!] Kaffa [8], del medesimo desiderio sapeva essere Monsignore Barlassina [9] e infine l'invito di M[onsigno]re Perlo col telegramma soprascritto [10]. Dall'altra parte io credeva di andar assieme al Barone Blanc [11] e di far solo un viaggio d'esplorazione, ma ora invece so che siamo so-

lo noi, due Coad[iutori], Anselmo e Aquilino [12] e io e che dobbiamo cercare di impiantarci colà.

Venne a Nairobi P[adre] Luigi [13] e si fecero tutte le pratiche necessarie secondo i disegni di Monsignore e con l'ajuto gentile del D[otto]r A. Cavicchioni, rappresentante il Consolato italiano [14]. A mezzo di costui abbiamo potuto ottenere il permesso dalla autorità inglese per andar fino a Mojele [15] confine che divide il protettorato inglese dall'abissino e i nostri passaporti con lettere raccomandatizie.

Dopo fatte alcune provviste di carovana e declinato tutti gli affari che avea a NRB [16] a P[adre] Luigi [17] io venni a Nyeri [18]. Quivi mi fermai solo per poco tempo, giusto necessario per guardare le cose di carovana, per ricevere istruzioni e consigli al riguardo. A tutto vi pensò e provvide Monsignore con la massima cura e pazienza.

Ci accompagnano, oltre una guida somala, 4 cristiani tutti di buon volere e mentre ci daranno ajuto materiale ci saranno anche di ajuto spirituale. Uno di questi anzi che si chiama Giuseppe Wanjie spontaneamente si offerse di venire con noi [19]. Era assistente al collegio principini di Fort Hall. Scrisse a Monsignore scongiurandolo a lasciarlo venire con noi e lui sarebbe venuto anche per fare penitenza dei suoi peccati [20]. Si può pensarlo M[onsigno]re accettò subito e lo mandò a chiamare. Ha moglie e figli ed è benestante di famiglia, egli lascia tutto e prima di partire ha voluto da buon cristiano fare il suo testamento che lasciò nelle mani di P[adre] Gamberutti [21]. Ecco come si manifesta il fervore dei nostri primi cristiani, ciò deve essere di conforto anche a Lei o R[ev].mo Superiore.

La partenza fu stabilita per il giorno 21 Novembre, festa della Madonna [22], sotto la Cui protezione noi partiamo, pronti ad eseguire quanto ci viene ordinato anche con il sacrificio della nostra vita. Siamo tutti e tre di buona volontà, ma confidenti non nelle nostre forze, ma bensì nell'ajuto di Dio, sostenuti dalla benedizione di Lei o amatis.mo Padre, dal Sig[nor] Vicerettore, da M[onsigno]re Perlo e M[onsigno]re Barlassina e dalle preghiere dei nostri confratelli e consorelle e di tante buone anime che siamo sicuri ci accompagneranno nel lungo e faticoso viaggio.

Che la Consolata schiacci il capo a Satana e che la Croce di G[esù] Cristo sia impiantata su quelle terre del Kaffa e che presto tutti conoscano la nostra santa religione uscendo dalle tenebre ed

ombra di morte alla luce ed alla vita. A Dio solo l'onore e la gloria. Partiamo, o amatissimo Padre, e prima di tutto abbiamo guardato che la nostra anima fosse pulita, per non impedire la grazia di Dio a venire in noi e per aver tutta la forza a combattere il nemico.

Le includo con questa mia alcune note che feci del viaggio da Nyeri al Tigania [23]. Domani partiremo alla volta di Washo [24] lasciando i nostri bravi P[adri] Rosso e Aimo nella loro Tebaide [25]. Essi nel breve tempo che sono qui hanno fatto molto lavoro. Il Tigania è un trionfo della Consolata, se l'ha scelto per sé, malgrado tutti gli sforzi dei protestanti ed è il miglior paese del Meru e che ha maggior popolazione.

Dalle notizie di viaggiatori e d'Abissini anche il Galla è popolatissimo e speriamo fra poco che la Consolata ci conduca a prenderne possesso [26].

Mi benedica, o Padre R[ev].mo ed amatis.mo e mi perdoni tutte le mie mancanze. Rinnovo a mezzo suo il sacrificio della mia vita a Dio per il trionfo della nostra santa religione e salvezza delle anime.

Prostrato ai suoi piedi tutto di Lei o Padre in G[esù] M[aria].

Umilis.mo obbed.mo figlio

P[adre] ANGELO DAL CANTON.
M[issionario della] C[onsolata]

---

[1] *A. Dal Canton* (cfr. *Lettere*, IV, 689 n. 10). In missione dagli inizi del 1908, è incaricato, insieme a due fratelli coadiutori, di raggiungere la prefettura del Kaffa, tutt'ora inviolata, attraverso l'impervio deserto del Nord-Kenya (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 56-68). Il viaggio si compirà in condizioni del tutto diverse da quelle ottimistiche prospettate nel punto 4° della relazione a Propaganda Fide del 16 maggio 1912. Si veda la lettera al card. G. M. Gotti del 7 dicembre 1914, testo corrispondente alla nota 3.

[2] *Tigania*: la missione più avanzata, allora, nel nord del Meru (si veda la lettera del 6 gennaio 1914, nota 6).

[3] Sono sintetizzate in anticipo le prime tappe della grande avventura appena agli inizi.

[4] Le incognite e i pericoli dell'impresa, di cui lo scrivente ha già fatto esperienza, sono presentati con toni volutamente attenuati.

[5] Il p. Dal Canton si trovava a Nairobi per curare gli affari temporali di mons. Perlo. Potrebbe essere la stessa persona, che abitava in albergo, menzio-

nata da mons. J. G. Neville nella relazione a Propaganda del 22 luglio 1914 (si veda la lettera del 7 aprile, nota 4). Difatti, partito, il suo posto fu preso dal p. Luigi Perlo (giunto in Africa nel giugno precedente) il quale, come si ricava dall'intestazione delle lettere, risiedeva nel *Metropole Hotel*.

[6] «Mons. Filippo Perlo diede l'incarico a me, perché ero a Nairobi ed ero pratico di carovane, conoscevo dei Somali e dei Greci venuti dall'Abissinia con muletti per vendere sul mercato di Nairobi, per vedere e studiare se ci fosse il mezzo di introdursi magari con loro e vedere quale sarebbe stata la via migliore» (A. Dal Canton, *Note personali* [inedite] *sul viaggio in Abissinia*, p. 1; in AIMC).

[7] Gli appunti presi durante le conversazioni con questo greco, certo signor Panajolis Mandrakos, sono contenuti nella lettera del 2 ottobre. Si veda anche lo scritto del p. L. Perlo, datato Nairobi 1 novembre 1914, *Informazioni Greco (signor Mandracos) — Victoria Hotel Nairobi* (AIMC). La relazione, di dieci pagine, si conclude con la domanda: «Siccome costui [*il Greco*] ritorna in Abissinia ad Adis Abeba, non è il caso di tenerlo amico per ogni evenienza con qualche regalo, od altro?».

[8] Si veda la lettera del 29 giugno 1913, nota 5 e testo relativo.

[9] *G. Barlassina*, prefetto apostolico designato della nuova prefettura, allora in Italia.

[10] Inizialmente, mons. Perlo si era proposto di porre a capo della spedizione il fratello Gabriele (cfr. *Lettere*, III, 489-490 n. 2); al p. Dal Canton si era rivolto al solo scopo di raccogliere informazioni sul viaggio. Sollecitato per tre volte, il p. Gabriele si era mostrato titubante, adducendo difficoltà di ordine morale riguardo a se stesso, a mons. Barlassina e soprattutto al fratello vescovo («Non le voglio dire — scriveva — tutte le dicerie, che perché appunto le son fratello, susciterà la sua scelta») e di ordine materiale. L'ultimo rifiuto è del 27 ottobre. Lo stesso giorno parte il telegramma che gira l'invito al p. Dal Canton. «Il p. Barlassina, nominato prefetto apostolico, si trovava nel 1914 in Italia [...], ma anche fosse stato presente non conveniva coinvolgerlo in questa avventura per non "bruciarlo" in caso di fallimento» (I. Tubaldo, *o.c.*, 58). Non tutti la pensavano così. Scrive il p. Bellani: «Destinato come Prefetto apostolico del Kaffa era Monsignor Barlassina; non ho mai capito come si organizzasse una spedizione al Kaffa senza che ne fosse informato egli in persona; appunto per questo e anche per tutto quel brigare perché per il Kaffa partisse P. Gabriele Perlo a me la cosa sembrò un pochino imbrogliata e ne dissi apertamente il mio parere a P. Dal Canton, aggiungendogli anche che mi sembrava egli nella spedizione facesse la parte più sfortunata. [...]» [*rispetto ai due fratelli laici compagni di viaggio*] [...]; specialmente per il «fatto di vedere a partire un solo sacerdote», e per la «mancanza di almeno un biglietto da parte del titolare della futura Missione, Mgr. Barlassina, che dicesse che anch'egli approvava il progetto abbastanza arrischiato». Cfr. [A. Bellani], *Venti anni di Missione nel Kenya (Vicariato di Nyere e prefettura di Meru) 1905-1925*, [Brescia 1948], dattiloscritto inedito, 152-153. Critiche in questo senso sono formulate anche da A. Caneparo, ex fratello coadiutore e membro della spedizione sino a Burgi, (in particolare, contro la permanenza a non finire di mons. Barlassina in Italia, «dove senza saperne il motivo e con il pretesto della Propaganda, vi fu trattenuto per un periodo piuttosto lungo, [tanto] che noi ci domandavamo la ragio-

ne di questa assenza dal suo naturale campo di lavoro».) in un rapporto scritto a Torino il 20 maggio 1951 (AIMC). Di gravità ancor maggiore sono le voci raccolte dal p. Giovanni Ciravegna (si veda la lettera al p. U. Costa del 25 luglio 1912, nota 8) e comunicate a G. A. con una lettera «penosa», spedita da Madibira (Tanganyika) il 1° marzo 1920: «Non so il perché (o almeno si suppone soltanto) della guerra sorda fatta per tanto tempo a Sua Ecc. Mons. Barlassina, che dovette fare tante volte delle vere figure da teatro. Lui nella sua grande umiltà e santità soffrì tutto in silenzio: ma noi, Padri, ci domandavamo: "Perché? perché?, forse che non lo si vuol Vescovo?". Quand'ero militare a Nairobi nel 1917 seppi di qualche trama ordita contro di Mons. Barlassina, a mezzo di indiscrezioni della Signora Cavicchioni, madre del Console di Nairobi, e son contento di averlo potuto aiutare, svelandogli tali cose» (AIMC). Sul Console A. Cavicchioni si veda, sotto, la nota 14.

[11] *Blanc*: famiglia originaria della Savoia.

Alberto Blanc, senatore e ministro degli esteri nel secondo gabinetto Crispi (nato a Chambéry il 10 novembre 1835 e morto a Torino il 31 maggio 1904), fu insignito del titolo di barone da Vittorio Emanuele II il 30 marzo 1873. Cfr. R. Mori, alla voce, in *Dizionario biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, 757-760. Dei tre figli maschi, Gian Alberto, Mario e Giulio, avuti da Natalia Terry, ereditiera americana, fa al caso nostro il secondo, *Mario*, nato a Madrid (dove il padre era ambasciatore) il 19 gennaio 1887 e morto a Milano il 18 settembre 1955. Gran cacciatore e amante dell'avventura, trascorse molti anni nell'Africa Orientale Britannica, ben inserito in quella società pionieristica, per aver egli appreso la lingua inglese sulle ginocchia materne. A quarantun anni sposò Anita Felici (vivente nel 1996), da cui ebbe una figlia, Francesca (nata a Roma nel 1929, morta a Milano nel 1962), che andò sposa a don Alessandro dei principi Ruspoli di Cerveteri.

[12] I fratelli *Anselmo Jeantet* e *Aquilino Caneparo* (cfr. *Lettere*, III, 711 n. 8; IV, 286-287 n. 5).

[13] Il p. *L. Perlo* (si veda, sopra, la nota 7).

[14] *Antonio Corrado Cavicchioni*, giornalista e diplomatico, nato a San Benedetto Po (Mantova), da Antonio e da Luisa Buffetti, il 10 ottobre 1879; morto a Casalecchio di Reno (Bologna) il 2 novembre 1958. Conseguita la laurea in giurisprudenza e datosi al giornalismo, viaggiò per tutta l'Africa come inviato speciale de *Il Resto del Carlino*. Mons. Perlo, incontratolo casualmente a Mombasa, gli offrì ospitalità a Limuru. L'arrivo di entrambi, il 23 marzo 1912, è registrato nel diario di quella missione. Da Limuru inviò una corrispondenza al suo giornale, tutta incentrata su mons. Perlo, «una delle più belle e spiccate personalità di Missionari italiani, una delle più alte più pure, vera tempra di sacerdote e di italiano». L'articolo, *L'*Italian Mission *nel Kenya*, fu ripreso dal *La Consolata* 14 (settembre 1912) 133-138. Il 1° agosto 1914 gli fu affidata, in temporanea missione, la Regia Agenzia Consolare d'Italia in Nairobi, giusto in tempo per appoggiare la spedizione verso il Kaffa. L'incarico gli fu rinnovato. In perfetta intesa con il Vescovo e con p. Luigi, si prese a cuore gli interessi delle missioni della Consolata in tutta l'Africa Orientale. Però, al pari di mons. Perlo, non dimostrò fiducia e comprensione, almeno nei primi anni, per l'operato di mons. Barlassina. Nel 1919, ordinata la carta in America e i caratteri tipografici in Italia, si accordò con mons. Perlo per la stampa a Nyeri, nella

tipografia della missione, di una sua raccolta di seimila sentenze e motti latini (sua lettera a G. Camisassa del 22 agosto). Sempre nel 1919, «quinto anno di sua Missione speciale in Nairobi», da Torino fu presentata domanda al competente Ministero perché gli si concedesse un'onorificenza, magari «la Commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro di moto proprio di S. M. il Re» (promemoria dattiloscritta, senza data, in AIMC). Nel 1923 fu promosso console generale d'Italia a Nairobi. Per l'occasione, si chiese ancora per lui la Croce di Cavaliere Magistrale del Sovrano Militare Ordine di Malta. In quell'anno apparve, presso l'editore Nicola Zanichelli di Bologna, il suo *Vocabolario Italiano-Swahili* (216 pp.), dedicato alla Duchessa d'Aosta. Nella prefazione (p. 8) ricorda la «preziosa assistenza nella compilazione e correzione», prestatagli dal p. G. Perrachon. Nel 1924, trasferito a Calcutta, ne diede notizia a G. A. con lettera del 1° agosto. Fu quindi «inviato R. ministro a Cabul, dove si trovò al tempo dell'incidente italo-afgano, risolto con piena soddisfazione dell'Italia. Dal nov. 1926 è min[istro] a Caracas» (cfr. *Cavicchioni, Antonio*, in *Chi è? Dizionario degli Italiani d'oggi*, A. F. Formíggini Editore in Roma, 1931², 169; sull'incidente italo-afgano dell'estate 1925, cfr. A. Pagliaro, *Afghanistan*, in *Enciclopedia Italiana*, I, Milano-Roma 1929, 723). Morto G. A., espresse le sue condoglianze al p. T. Gays con lettera da Kabul del 20 marzo 1926.

[15] *Mojele*: *sic* per *Moyale*.

[16] *NRB*: abbreviazione di *Nairobi*.

[17] Si veda, sopra, la nota 5.

[18] Divenuta, ormai, la missione centrale e il luogo di residenza del vescovo.

[19] *Joseph Wanjie*, nato verso il 1886 nel villaggio di Wanyambo (nelle cui vicinanze doveva sorgere la missione di Murang'a), morì a Gaichanjiru il 13 giugno 1961. Lasciò memorie autobiografiche che coprono il periodo fino al 1924; furono rielaborate e completate da V. Merlo Pich, *Un laico africano, Joseph Wanjie*, Bologna 1976.

[20] Cfr. *Conferenze Spirituali*, II, 193 (16 febbraio 1915).

[21] *F. Gamberutti*, direttore del collegio per i figli dei capi di Fort Hall.

[22] Festa della presentazione della Beata Vergine Maria.

[23] Un bigliettino, incollato al margine, ha la seguente annotazione a matita di mano del p. Dal Canton: «Al Rev. Sig. Rettore. Le note del diario le manderò poi».

L'originale autografo del diario promesso (su trentacinque pagine formato protocollo, senza data e senza firma) è conservato in AIMC, *Fondo Dal Canton*. Non consta che sia giunto nelle mani del destinatario. La relazione inizia da Nyeri il sabato 21 novembre, giorno della partenza, e s'interrompe il 16 dicembre con l'arrivo a Marsabit. Riporto due testi, il brano d'inizio e quello conclusivo. Indico anche le tappe del viaggio a partire dalla missione del Tigania (non che le precedenti, sulle pendici del monte Kenya, siano state agevoli e prive di momenti drammatici).

«Nell'ultima mia lettera le ho promesso di mandarle alcune note del nostro itinerario al Kaffa, ed eccomi o amatissimo Signor Padre e Superiore a mantenere la promessa. Siamo al 21 Novembre 1914 giorno della Presentazione, festa tanto cara al suo cuore e piena di ricordi e consolazioni per noi Missionari. Ieri sera con a capo Monsignore ci hanno voluto fare una accademia. Tante belle parole che ci hanno detto serviranno a noi di guida e di santo entusiasmo

a intraprendere e a compiere bene la grande impresa. Al mattino Messa cantata dal sottoscritto "pro Peregr[inantibus et iter Agentibus]" e comunione generale. Dopo Messa fervorino fatto dal Rev. P. Fassino "Il Sacro Cuore nostro maestro, nostra guida, le spine, la croce e la ferita del Costato". In seguito il canto del Veni Creator con la Benedizione solenne. [...] Alle 9 1/2 i cammelli sono caricati, guida e uomini di carovana sono pronti, ciascuno ha la sua boraccia [!] e bisaccia e necessario per viaggio. M[onsigno]re ha preso qualche fotografia benché il tempo sia un po' nebbioso. [...] Sul piazzale della fattoria M[onsigno]re prende un'altra fotografia. Cammelli, guida e neri proseguono e vanno ad attendarsi a 3 ore di distanza al fiume *Aloni*. Noi tre li raggiungeremo dopo pranzo. [...] Facciamo le nostre preghiere pro itinere. Padri, fratelli e Suore ci salutano commossi. M[onsigno]re ci vuole accompagnare per più di mezz'ora. Sono le ultime parole, gli ultimi consigli datici dal nostro padre e Pastore, che noi teniamo preziosissimi. Egli è commosso e noi pure ci sentiamo stringere al cuore. C'inginocchiamo per ricevere la sua benedizione e poi ci abbraccia. Coi nostri muli partiamo di galoppo».

Arrivo al Tigania nel pomeriggio del 29 novembre, domenica; partenza dopo quattro giorni di riposo, il 4 dicembre. Gwaso Ngyro, o Archer's Post, è raggiunto la sera del giorno 5. Partenza il giorno 8, festa dell'Immacolata. 9 Dicembre: dal Campi Borana al Kauro» («lunga montagna a tre gobbe»); 10 Dic[embre]. Dal Kauro al Langaia»; «[11 dicembre]. Dal Langaia a Merille». «Da Merille a La[i]samis, 13 Dicembre». «Dal La[i]samis a Bugani Olari, 14 Dicembre». «Dal Campi Bugani a Rêt, 15 Dicembre». «Da Rêt a Marsabit, 16 Dicembre. Levata 1 1/2, partenza 4 ore». Valgono a proposito dei nomi le precisazioni di P. Tablino, *The Diocese of Marsabit. Some Historical Notes*, Marsabit 1989, 18 n. 11: «Quite a number of the localities names are still used at present. Other names are generic names like Bogani, which is the waterless place crossed by the dry torrent Milgis, between Laisamis and Logologo. Reit is Reti, where the Marsabit national Reserve begins, a few miles after Logologo. The way followed, as it appears from the mention of Kauro, was rather east of the present road».

Ecco la descrizione dell'arrivo a Marsabit: «Il tempo è stato sempre nuvoloso e le cime del Marsabit sono involte nella nebbia. Verso le 11 però il sole dirada la nebbia e noi vediamo in tutto il suo splendore le foreste, delle quali ora siamo vicinissimi. Sopra un magnifico altipiano vediamo altri 4 rinoceronti che ci lasciano passare tranquillamente. La guida dice che siamo vicino all'attendamento del capt. [W.E.H.] Barrett, attuale comandante la provincia [!]. La strada non monta più, ma quasi piana volta a destra quasi a ridosso della montagna. Sulla sinistra a vista d'occhio il bruciante deserto che va sino alle montagne del Kulàl e Rodolfo. A dieci minuti dalla tenda del cap. Barrett noi mettiamo il nostro accampamento. [...] Vado con il C[oadiutor] Aquilino a far le nostre convenienze e a presentare la posta al C. Barrett. Siamo ricevuti subito ed assai gentilmente. Egli è qui da 15 giorni ed attende alle molte carovane provenienti dalle varie stazioni di passaggio. Attualmente qui avrà una trentina di ascari. Egli sa già del nostro arrivo, del nostro viaggio a Burgi e conosce i nostri nomi. Da Nairobi gli furono mandati i nostri permessi. Lui dice però che attualmente sarà difficile poter entrare in Abissinia, essendoché si teme la guerra abissina coll'Italia [...]».

[24] *Washo*, ossia *Gwaso Ngyro* o *Archer's Post*, stazione militare inglese, sulla riva sinistra del fiume omonimo, da cui si dipartivano le carovane verso il deserto. Per il Gwaso Ngyro, il fiume più importante del nord Kenya, cfr. *Lettere*, IV, 335, 598.

[25] I padri *Luigi Rosso*, superiore della missione di Tigania, e *Giuseppe Aimo-Boot*, suo collaboratore. *Tebaide*: antica regione dell'Alto Egitto presso Tebe che, nei primi secoli del cristianesimo, fu celebre centro di anacoretismo. Il termine, riferito alle missioni del Meru «roccaforti nel cuore del paganesimo», significa luogo solitario e deserto, particolarmente adatto alla vita ritirata. Ben presto dette missioni si autodefinirono «trappe»; i missionari, frate Ilarione (p. Rosso), frate Bernardo di Valleoscura (p. Aimo-Boot) ecc., «vi menavano vita da trappista: preghiera, lavoro, visite ai villaggi; soli per la maggior parte dell'anno» (p. Valentino Ghilardi, citato da A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo*, 287).

L'arrivo a Tigania della carovana è registrato dal p. Rosso nel diario della missione: «29 Nov. 1914. Arriva il Rev. P. Angelo Dal Canton che capitana la prima spedizione di avanguardia al Caffa. L'indomani arriva pure il Cd. Aquilino Caneparo col Cd. Anselmo Jantet [!]. Il Cd. Aquilino appena giunto al Caffa ritornerà a portarci le notizie degli altri due. Il Cd. Aquilino il 1° Dicembre parte per Guaso Nyiro colla speranza di far compra di camelli [!] onde rimpiazzare i tre morti per via da Nyeri a Tigania. Al 4 Dicembre parte pure P. Angelo col Cd. Anselmo Jantet. P. Rosso e P. Aimo li accompagnano sino al primo accampamento detto Nyama Yangu o Newman Camp. Là diamo loro il nostro saluto accompagnato dall'augurio di ottima riuscita».

Newman (Neuman) Camp: cfr. Hélène de France Duchesse d'Aoste, *Voyages en Afrique*, Milan-Paris 1913, 300-301.

[26] Ossia, anche il paese dei Galla, dove siamo diretti, è popolatissimo.

(2015)

Suor Maria Costa di Trinità a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

S[acri] C[uori] G[esù] M[aria] [2]

Reverendo Signor Canonico,

Nell'anno 1911, allorché gentilmente Ella rispose alla mia domanda, riguardo a ciò che occorresse per la fondazione di borse di missionarî, Ella mi scrisse che, sino a quel momento, se ne erano fondate 3, di cui 2 dal Barone Ricci di Ferres, costituite ciascuna col capitale di L[ire] 5000 [3].

Riferita io la cosa alle persone interessate, queste si rallegrarono, sperando di poter ottenere 3 borse mediante il versamento di L[ire] 15000, convertite in titoli di Cartelle al Portatore [4].

Erano appunto questi titoli che io avevo portati meco quest'anno nel mese di Giugno e che avrei desiderato di consegnarle personalmente, e perciò mi ero presa la libertà di chiederle di recarsi a Valsalice o a Rivoli, ma sfortunatamente Ella non poté aderire alla mia richiesta [5].

Non so se io possa ora ancora sperare di ottenere da Lei, Reverendo Signor Canonico, le 3 pensioni o borse, consegnandole i medesimi titoli, sia perché al momento, e cioè al giorno d'oggi, le cartelle non hanno più il valore che avevano in quello nel quale furono acquistate [6] e che rappresentava L[ire] 15035 (benché ne conservino il reddito) di più perché Ella mi scrisse [7] che ci volevano 200 lire di rendita per ogni pensione oso però sperarlo dalla sua carità grandissima, malgrado la fluttuazione dei titoli al portatori [!] o la diminuzione. Di più io disporrei della somma di L[ire] 1500, che avevo destinata per far celebrare Messe 1000 secondo le mie intenzioni, ora se Ella volesse assicurarmi che tal numero di Messe saranno dette avevo pensato di versare anche tale somma ancora per favorire borse di missionarî, rinunciando a ciò che le Messe venissero dette subito (all'eccezione di 50 o 100) lasciandone il tempo delle celebrazioni al voler suo [8].

Se Ella dunque consente di assicurarci [9] in perpetuo 3 borse o pensioni, mediante la consegna delle Cartelle, e di più di far celebrare le 1000 Messe secondo le intenzioni che Le indicherei, favorisca rispondermi tosto e Le farò conoscere in quale giorno potrà recarsi personalmente a Valsalice per ritirare così le Cartelle come i denari in contanti.

Occorrerebbe poi, secondo il desiderio delle donatrici, ch'Ella nell'atto stesso in cui ritirerà le cartelle e il denaro, ne rilasciasse la ricevuta e che nella medesima carta o scritto, fosse accertato l'impegno che l'Opera delle Missioni e Missionarî della Consolata assume in perpetuo di provvedere mediante la somma ritirata a tale scopo, alla pensione o borse di 3 Missionarî chierici e di più l'obbligo di far celebrare le 1000 Messe.

Mi rincresce di non poter recarmi a Torino ed in attesa della sua risposta La prego di non parlare di questa missiva e di usarmi la carità di 1 Ave Maria.

Umile

MARIA DI TRINITÀ R.S.C.G.M. [10]

Trinità presso Fossano, 3 Dicembre 1914.

---

[1] *M. Costa di Trinità*, religiosa della Società del Sacro Cuore, fondata ad Amiens, agli inizi del secolo XIX, da santa Maddalena Sofia Barat (1779-1865).

Nata a Torino, terza di cinque figli, da Carlo Remigio conte di Trinità, signore di Carrù, ecc., e da Ernestina, nata Scarampi di Villanova, il 15 maggio 1867; al battesimo le fu imposto il nome di Maria Anna. Il 1° giugno 1879 le morì il padre. Dai quattordici ai sedici anni fu educanda con la sorella minore Matilde, a Firenze e a Torino, presso le Religiose del Sacro Cuore. Il 19 novembre 1890 le morì la madre. Nell'estate 1891 le due sorelle manifestarono la decisione di farsi religiose «*au Sacré-Coeur*». La prima entrò nella casa di Torino, a Valsalice, l'8 settembre dello stesso anno; la seconda la seguì il 15 dicembre. Per spirito di distacco, Maria Anna ottenne di fare il noviziato a Conflans, vicino a Parigi. Pronunciò i primi voti l'8 dicembre 1893; professione perpetua il 12 agosto 1899. Nel 1903 mise a disposizione della Società del Sacro Cuore il castello avito di Trinità (Cuneo) per ospitarvi un gruppo di consorelle cacciate dalla Francia. A Trinità fu consigliera ed economa, sotto la direzione di suor Berthe Julien, fino alla chiusura della casa (28 febbraio 1920). Fu attiva a Palermo, a Torino, a Padova, ancora a Torino, a Napoli e a Venezia, sempre in posti di responsabilità, mai però come superiora di casa. Morì

santamente a Venezia il 22 gennaio 1941. Cfr. *Notice de Mère Maria di Trinità*, in *Lettres Annuelles 1940-1942*, 81-86 in Archivio generale, Istituto del Sacro Cuore, Roma. «C'est une vie très intéressante» scrive suor Annie Leonard R.S.C.J. che mi ha fornito questi e altri dati.

Di Maria di Trinità sono conservate sette lettere a G. A.; le risposte non sono state rinvenute. Pur non trattando di cose di coscienza, esse lasciano intuire qualcosa del mondo interiore di questa religiosa, impegnata nella via della perfezione, dal carattere forte (conforme a quanto di lei adolescente si legge nella *Notice*: «la petite fille était bonne et pieuse, mais un peu entêtée»), meticoloso e portato allo scrupolo («Il est claire — è sempre la *Notice* — que Dieu la conduisait déjà par un chemin qui devait devenir de plus en plus rude, faisant de sa vie spirituelle un véritable purgatoire»).

[2] Sotto la sigla: annotazione, a penna, di mano di G. A.: «R[isposto] sì».

[3] La corrispondenza di suor Maria Costa di Trinità inizia con due lettere del 20 e 28 ottobre 1911. Da me ignorate al momento della stampa del V volume, esse sono riprodotte, in appendice al presente VI volume, ai numeri (2042) (2043). Trattano dell'accettazione di una ragazza di Trinità, Matilde Leone, tra le suore missionarie e, in secondo luogo, chiedono ragguagli, «a nome di una persona di mia conoscenza», di «persona che mi diede l'incarico», circa la possibilità di costituire nell'Istituto «ciò che i francesi chiamano borse» e modalità relative.

Per la somma di diecimila lire versata dal barone *Carlo Ricci des Ferres*, cfr. *Lettere*, V, 30-34. Nel carteggio relativo, però, si parla di offerta, non di borse di studio. Non conosco il nome del fondatore della terza borsa.

L'iniziativa delle borse di studio fu lanciata soltanto nel 1923 dalla marchesa Maria Curlo-Peyron, delegata dell'Unione diocesana delle Donne Cattoliche per le Opere Missionarie (poi prima presidente delle Dame Missionarie della Consolata). «Il capitale necessario fu allora fissato in lire 20.000, il cui reddito, al 5%, rappresentava la metà della spesa annua necessaria per mantenere un allievo nella Casa Madre» (G. Gallea, *Istituto Missioni Consolata. Fondazione e primi sviluppi*, III, 30). Cfr. anche *Borsa di Studio Donne Cattoliche della Diocesi di Torino a favore di un missionario della Consolata*, in *La Consolata* 25 (aprile 1923) 56-57.

[4] Dalla «persona di mia conoscenza» delle lettere del 1911 si passa a «persone interessate». Nel gruppetto delle offerenti si possono includere, oltre la stessa Maria di Trinità (si veda sotto) le di lei sorelle Costanza in Gazelli Brucco di Ceresole e Palermo, e Matilde, religiosa del Sacro Cuore.

[5] *Valsalice*, ossia in via Valsalice 11 (oggi viale Enrico Thovez), località della pre-collina torinese, nella «Villa S. Maria del Fiore», sede della Società del Sacro Cuore.

Rivoli: le Religiose del Sacro Cuore avevano una casa in questa cittadina, la «Villa Carignano» che nel 1919 fu acquistata dai Giuseppini del Murialdo.

L'invito per l'incontro mancato non risulta da altra fonte.

[6] Si fanno sentire gli effetti della svalutazione causata dalla guerra (cfr. lettera a suor Margherita Demaria del 13 giugno, nota 13).

[7] In una lettera, non conservata, dell'ottobre 1911.

[8] Nell'attesa, maturavano gli interessi.

[9] Si veda, sopra, la nota 4.

[10] *Religiosa Sacro Cuore* (sigla della Società) e *Maria* (aggiunta di devozione).

(2016)

Suor Maria Costa di Trinità a G. A.

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

S[acri] C[uori] G[esù] M[aria]

Reverendo Signor Canonico,

Ricevo questa mattina la sua risposta, conforme in tutto a quanto Le esprimevo nella mia lettera [1], e ne ringrazio umilmente il Divin Cuore di Gesù e il Cuore Immacolato di Maria.

Favorisca adunque recarsi Martedì 8 dalle ore $8^1/_4$ alle $8^3/_4$ a Valsalice e chiedere della Madre Superiora e della Madre Berriat economa [2], e tosto Le saranno rimessi così le Cartelle al Portatore, come i contanti. Voglia allora rilasciare la ricevuta in carta bollata, e le convenzioni secondo Le avevo indicato.

Grazie di quanto mi dice per le Messe, aspetti a celebrare che le invii le mie intenzioni, così per le 50 o 100 come per le altre.

Scusi se Le indico un giorno forse poco comodo per Lei, per recarsi a Valsalice [3], ma desidererei che la cosa si facesse appunto nel dì Sacro all'Immacolata [4].

Quanto mi dice delle loro opere e delle Sorelle Leone [5], mi fa assai piacere, prego Gesù di benedirle sempre più. Le rammento che le donatrici desiderano restare sconosciute [6].

Umile

MARIA DI TRINITÀ R.S.C.G.M. [7]

P[ost] S[criptum].

Favorisca presentare la qui inclusa lettera alla Madre Berriat recandosi a Valsalice, affinché Le consegni tosto ciò che è convenuto.

Se non potesse trovarsi a Valsalice al giorno ed all'ora convenuta, potrebbe recarsi al Mercoledì [8], ma fin dall'otto i tito-

li e i denari sono a sua disposizione, e mio desiderio minimo, per ragioni particolari, si è che quest'affare si faccia il giorno dell'Immacolata stessa.

Trinità 6 Dicembre 1914.

---

[1] La lettera di G. A. non è stata rinvenuta.

[2] Superiora ed economa della casa di Valsalice erano, rispettivamente, suor *Louise de Sèze* e suor *Marie Berriat*.

[3] In quanto rettore, G. A. l'8 dicembre festa dell'Immacolata, aveva impegni particolari nel santuario della Consolata.

[4] Maria di Trinità aveva fatto la prima Comunione il 5 maggio 1880, a Torino, nella cappella delle Figlie della Carità. «C'était bien la S.te Vierge qui la conduisait à son Fils et l'on remarqua dans la suite que toutes les dates importantes de la vie de Maria avaient coïncidé avec une fête de sa Celeste Mère» (*Notice de M. M. di Trinità*, 82). La festa dell'Immacolata le ricordava l'inizio del noviziato nel 1891 e l'emissione dei primi voti nel 1893.

[5] *Matilde* e *Giovannina Leone*.

Matilde (si veda la lettera di Maria di Trinità del 3 dicembre, nota 3), nata a Trinità (Cuneo) l'8 luglio 1890, era entrata nell'Istituto, per l'interessamento di suor Maria di Trinità, il 3 dicembre 1911. Vestizione religiosa il 9 settembre 1912 con il nome di suor *Angela*; prima professione il 23 maggio 1914. Partita per il Kenya il 1° dicembre 1919, morì a Nyeri il 6 ottobre 1982.

Giovannina, nata a Trinità il 7 marzo 1893, seguì la sorella nell'Istituto il 9 settembre 1912. Vestizione religiosa il 5 aprile 1913 con il nome di suor *Metilde*; prima professione il 14 marzo 1915. Partita per il Kenya insieme con la sorella, morì a Nyeri il 6 ottobre 1968.

[6] *Donatrici*: si veda la lettera citata del 3 dicembre, nota 4.

[7] Si veda ivi, nota 10.

[8] Il 9 dicembre.

892 (2017)

Al cardinale Girolamo Maria Gotti

Originale allografo, su tre facciate, in ASCEP. Mano di V. Dolza, sottoscrizione autografa. Carta intestata. Sulla copertina della cartella: «*Africa Sett. Kaffa. 7 Dicem. Istituto della Consolata Sup. Gen. Notizie circa la nuova Prefettura Ap. del Kaffa. Augurii per il S. Natale*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo* 2071/1914». Al centro: «*10 Dec. 914*». In calce: «*Reg. 10 Dicem. 1914*».

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Eminenza,

Ho ricevuto la lettera di Vostra Eminenza diretta a Monsignor Perlo in data 28 p[rossimo] p[assato] novembre (N° 1917/14) riguardante il rapporto annuale sulle Missioni del Kenya pel 1913 [1]. Mentre mi farò premura di trasmetterla al destinatario, permetta ch'io Le esprima fin d'ora la viva riconoscenza mia e dei membri dell'Istituto nell'apprendere che cotesta S[acra] Congregazione si dichiara soddisfatta per l'operato dei nostri missionari in Africa. Ciò sarà per essi di grande consolazione, come lo è per tutti noi qui, che operiamo con la mira costante d'incontrare quest'alta soddisfazione di Chi ci guida a nome di Dio.

Altro motivo di consolazione e d'incoraggiamento ci è la speciale Benedizione del S[anto] Padre da V[ostra] E[minenza] impetrata per noi e per le nostre opere [2], tanto più che dessa coincide con un difficilissimo tentativo alla cui riuscita è più che mai necessario l'aiuto di Dio. Avevo già sollecitato Mons[ignor] Perlo di adoperarsi a trovar modo di mandar qualche missionario nella nuova Prefettura del Kaffa, ma difficoltà sempre nuove ostacolarono finora il progetto. Ora una lettera di Monsignore giuntami ieri m'informa che il 20 p[rossimo] p[assato] novembre tre nostri missionari partirono da Nyeri diretti a Moyale sul confine anglo-

etiopico (39° grado di long[itudine] e 3½ di lat[itudine] nord), ove contavano d'arrivare il giorno dell'Immacolata. Colà sperano d'ottener l'entrata nell'Abissinia e spingersi poi fino a Burgi, il primo grosso centro di popolazione (sul 38° grado di long[itudine] e 5½ di lat[itudine] nord). È un viaggio di oltre 700 Kilometri (di cui 200 senza traccia di acqua) percorsi raramente dai mercanti Somali che portano bestiame dall'Abissinia a Nyeri. Ed è appunto colla guida di questi Somali di ritorno che i nostri si avventurano per quelle località deserte, scorazzate da predoni, colla sola fiducia nella protezione del Cielo [3].

Com'ebbi poi l'onore di dirle nell'ultima cotanto benevola udienza accordatami [4], partirà per Mombasa il 28 corrente mese Monsignor Barlassina accompagnato da due sacerdoti, 2 coadiutori e 4 suore [5]. Altra spedizione di personale spero poter fare questa primavera, se la guerra non ostacolerà la navigazione [6].

Ed ora permetta, che per la prossima ricorrenza del Santo Natale, io umilii a V[ostra] E[minenza] i riverenti augurii a nome eziandio di tutta la Comunità, unito alla quale mi fo un costante dovere d'innalzare fervidi voti e suppliche a Gesù Bambino ed a Maria S[anti]s[sima] Consolata acciò ce La conservino ancora lunghi anni a bene delle Missioni di tutto il mondo, ed in particolare a sostegno dell'opera nostra da V[ostra] E[minenza] singolarmente prediletta, incoraggiata e beneficata.

Di Vostra Eminenza
Umilissimo, Ossequientissimo, Obbedientissimo

Can.co G. ALLAMANO Sup.re

Torino, 7 dicembre, 1914

All'Eminent.mo Signor Cardinale
Gerolamo Maria Gotti
Prefetto S[acra] C[ongregazione] de
Propaganda Fide *Roma*

---

[1] La lettera del card. Gotti, prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide, a mons. F. Perlo non è stata reperita.

[2] Non siamo informati da altra fonte di questa speciale benedizione accordata da Benedetto XV all'Istituto e alle sue missioni.

[3] La lettera di mons. Perlo, giunta a Torino il 6 dicembre, non è conservata. Sul tentativo di penetrazione in Etiopia via Moyale, si veda la lettera del p. A. Dal Canton del 3 dicembre.

[4] G. A., insieme con il can. G. Camisassa, era partito per Roma nel pomeriggio del sabato 7 novembre, chiamatovi da un telegramma di mons. G. Barlassina, il quale, precedutili di qualche giorno, aveva ottenuto un'udienza da Benedetto XV per il mezzogiorno dell'8 seguente (si veda la lettera del 30 ottobre, nota 2). Tre gli scopi del viaggio: impetrare un'ampia benedizione dal nuovo Pontefice, sulle persone e sulle opere, come già da Pio X (cfr. *Lettere*, V, 94, 113); trattare gli affari delle missioni; smuovere le acque della causa di don Cafasso (si veda la lettera del 30 ottobre, nota 5). Per le missioni, a Propaganda Fide, si toccò la questione ancora pendente di Gatanga, come riferisce G. Camisassa a mons. F. Perlo nel sunto di lettera del 27 novembre; si fornirono ulteriori chiarimenti sulle attività finanziarie del Vicario apostolico del Kenya, denunciate anche da mons. J. G. Neville; si prese atto, in forma non ufficiale, della rivendicazione da parte dello stesso della missione di Limuru (si veda la lettera del precedente 7 aprile, nota 2). Per le difficoltà esistenti in ordine all'invio di missionari nella nuova prefettura apostolica del Kaffa, si contava sull'appoggio del governo italiano. Siamo a conoscenza di una visita del can. Camisassa e di mons. Barlassina al ministro delle Colonie Ferdinando Martini (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 57 n. 56 e testo relativo). G. A. (a meno che, parlando, non confonda i due ministeri) riferisce anche di un abbocamento dei due con funzionari del ministero della Guerra (*Conferenze Spirituali*, II, 110).

[5] Difatti partirono: mons. *G. Barlassina* (reduce), i padri *Lorenzo Sales* e *Giovanni Ciravegna*, i fratelli *Giuseppe Agagliatti* e *Cesare Piacco*, le suore *Maddalena Audisio*, *Adele Cullino*, *Irene Stefani* e *Antonina Tessari*.

[6] Partiranno il 14 luglio 1915 i padri *Gioachino Cravero* (reduce), *Giovanni Bolla*, i fratelli *Ugo Bonaudo* e *Angelo Marchina*. Fu questa l'ultima spedizione prima della fine del conflitto mondiale.

893 (2018)

A suor Maria Costa di Trinità[1]

Copia allografa, su una facciata, in AIMC. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione inclusa.

Il Sottoscritto dichiara di aver ricevuto da ..... N[umer]o ... (tante) Cartelle al Portatore 3,50% della complessiva rendita annua netta di L[ire] ..... quale somma è destinata dalla pia offerente a costituire 3 borse di Studio per chierici appartenenti all'Istituto della Consolata di Torino per le Missioni estere.

Il Sottoscritto prende impegno in nome suo e de' suoi successori di costituire in perpetuo nel proprio Istituto le 3 suddette pensioni chiericali.

Inoltre dichiara di aver ricevuto dalla medesima pia oblatrice Lire 1500 in contanti quale elemosina per l'applicazione di 1000 Messe che si obbliga di far celebrare secondo l'intenzione della stessa persona, applicandone 100 subito dopo avutane indicazione dalla medesima e le restanti 900 in seguito.

In fede

C[anonico] G. ALLAMANO
Superiore dell'Istituto della
Consolata per le Missioni estere

Torino 8 Dicembre 1914[2]

---

[1] Si vedano le lettere della stessa del 3 e 6 dicembre.

[2] La mattina dell'8 dicembre, all'ora convenuta, G. A. si era presentato all'Istituto Sacro Cuore in via Valsalice per ritirare dall'economa M. Berriat le «Cartelle al Portatore» e i «contanti» per la celebrazione delle Messe. Sembra che a motivo della momentanea assenza della superiora, suor L. de Sèze (si veda la lettera della stessa del 9 dicembre) egli abbia ritardato di un giorno il rilascio della ricevuta già preparata.

L'originale della «ricevuta in carta bollata» (si veda la lettera del 6 dicembre) non è stato rinvenuto.

(2019)

Monsignor Filippo Perlo a G. A. [1]

Dattiloscritto originale, su due facciate, in AIMC. Sottoscrizione autografa.

IMC
ISTITUTO CONSOLATA
P. MISSIONI ESTERE
TORINO [2]

Madonna delle Grazie, Nyeri,
8 dicembre 1914.

Veneratissimo Signor Rettore e Padre,

Adempio al graditissimo dovere di umiliare alla P[aternità] V[ostra] Ven[eratissima], a nome mio e dei missionarii tutti, gli auguri più rispettosi e filiali per le prossime feste natalizie e per l'anno nuovo: che questo il Signore glielo conceda ricco di frutti abbondantissimi dall'Opera sublime che le ispirò e volle per lei attuata; ed anche di quelle sante consolazioni, che la sua instancabile sollecitudine per noi e per la salute di tante anime derelitte si merita anche su questa terra. E siccome questo in parte da noi pure dipende, accetti la comune promessa, che a nome di tutti le faccio, di voler sempre più zelantemente attendere ai fini della vocazione nostra, sotto la guida della più perfetta obbedienza agli ordini e desiderii della Paternità V[ostra]. Le preghiere speciali che in questi giorni rivolgeremo alla Consolata per lei, servano anche a confermare questi nostri propositi.

Ricevetti la sua preziosa circolare del 15 settembre, e, fattane una copia per ciascun missionario e suora, loro la distribuisco con l'annunzio dei prossimi esercizi [3]. Questi si suddivideranno in cinque mute; e dureranno, con le intercalate conferenze ad ogni singola muta [4], dalla metà di gennaio al fine di febbraio; e vi interverranno tutti, eccetto P[adre] Cagnolo [5], che resterà a Limuru (durante l'assenza di P[adre] Saroglia, predicatore alle mute dei sacerdoti e coadiutori [6]) a custodia della stazione e dei seminaristi; e li farà poi con questi al principio di marzo, prima dell'inau-

gurazione del nuovo seminario, che spero si possa fare per il giorno della festa di s[an] Tommaso d'Aquino [7].

Al contrario degli anni passati, la serie delle mute principierà con le suore per finire, ultimi, i superiori di stazione; potendo così rendermi conto migliore anche dei bisogni interni delle case e degli inconvenienti del lavoro di missione, e immediatamente provvedervi nelle conferenze finali ai superiori.

Riguardo alla rinnovazione dei voti del 9 gennaio: mi pare che P[adre] Olivero le avesse scritto [8]; in ritardo però di certo, com'è uso anche quando si tratta di lettere di battesimo [9]; ad ogni modo è un missionario di buon conto, né credo vi sian difficoltà. Lo stesso è da dire del coad[iutor] Carlino [10]; ed anche di P[adre] Fassino. Questi però fu ora nuovamente ripreso dalle sue incertezze, e già voleva scriverle per la negativa. A stento riuscii a persuaderlo d'attendere almeno la sua risposta. Motivi... nessuno, al solito [11]. Per quel giorno, secondo le sue istruzioni, ammetterei pure il coad[iutor] Domenico ai primi voti. È buono; ma talvolta un pò a modo suo [12].

P[adre] Rossi, non ostante i suoi difetti — di cui non pochi abbastanza importanti — con gli indigeni fa bene e per nulla si risparmia: fors'anzi v'eccede perfino [13]. Dell'inconveniente di cui Ella mi fa cenno, già l'avevo avvertito [14]. Siccome dopo gli esercizi opererò quel cambio dei superiori di stazione e delle assistenti [15], di cui seppi essere desiderio di V[ostra] S[ignoria], mandando a Go [16] P[adre] Rolfo, gli darò istruzioni che lo osservi in modo particolare [17].

Al presente l'andamento morale e materiale delle missioni e del personale è normale; la salute generale è buona.

Baciandole umilmente la mano e implorando la sua paterna benedizione su di me, sui missionarii, catechisti e indigeni tutti affidati alle nostre cure, con i sensi del più filiale affetto e viva riconoscenza, mi professo, della P[aternità] V[ostra] Ven.ma

obbedientiss[imo] figlio

✠ F. Perlo

---

[1] *F. Perlo*, vicario apostolico del Kenya (si veda il sunto di lettera allo stesso del 30 gennaio 1913).

[2] Timbro rotondo a secco, con al centro il monogramma dell'Istituto.

[3] Si veda la lettera del 15 settembre 1914, prima parte.

[4] *Conferenze* (pastorali): si veda la lettera del 2 novembre 1913, nota 3.

[5] *C. Cagnolo*: cfr. *Lettere*, V, 452-453 n. 1.

[6] *C. Saroglia*, superiore della missione di Limuru (si veda la lettera allo stesso del 14 febbraio 1912).

[7] Siamo informati, quasi di sfuggita, dell'esistenza nel vicariato del Kenya di un embrione di seminario per il clero locale. Agli inizi di tutto c'è un piccolo Samuele (cfr. 1 Sam 3, 1-8), l'ex schiavetto Marzuk divenuto Giacomino Camisassa (*Lettere*, V, 491 n. 9) che, nel 1911 a Limuru, confida a suor Opportuna Sola (*ivi*, IV, 83 n. 6 alla fine) di aver sentito distinta, per due volte, la chiamata: «*oka na nìe*» (vieni con me). Mons. Perlo, informato, lo manda a Tuthu, dove è raggiunto da altri compagni. Cfr. [*L. Sales*], *Il Seminario indigeno del Kenya*, in *La Consolata* 22 (1920) 114-116; A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo*, 194-198. Da Tuthu i seminaristi erano scesi a Limuru in attesa di prendere possesso della sede, costruita a tempo di record a Nyeri e inaugurata il 7 marzo 1915, festa del Dottore Angelico «che, secondo le istruzioni ricevute dal nostro venerato Superiore Generale, doveva esserne uno dei Protettori». L'evento era stato preceduto da tre giorni di esercizi spirituali, dettati ai seminaristi dal p. Tommaso Gays (cfr. [*L. Sales*,] *a.c.*, 150-151).

Gli allievi di Torino seguono con partecipazione la vicenda di Giacomino, lo schiavetto liberato. Sentono parlare del suo desiderio di farsi sacerdote dal can. G. Camisassa, suo padrino (*Diario del Collegio*, 3 agosto 1913). Gli scrivono una letterina durante le vacanze di Sant'Ignazio. La risposta, non conservata, è letta da G. A. nella conferenza ai giovani della domenica 1 aprile 1914 (*ivi*). Ultima notazione del diario: «Ritorno a Torino [*da Sant'Ignazio*]. Consegna al Sig Rettore "Lettera dei Giovani del Collegio agli studenti Giacomino ecc. del Kenya"» (*ivi*, 18 settembre 1914).

[8] *Luigi Olivero*: cfr. *Lettere*, IV, 689-690 n. 13. Emise i voti perpetui il 9 gennaio 1915.

[9] *Lettere di battesimo*: cfr. *ivi*, V, 84 n. 2.

[10] Fratel *Carlo Damiani*, cfr. *ivi*, IV, 733 n. 15. Emise i voti perpetui il 9 gennaio 1915.

[11] *Antonio Fassino*: cfr. *ivi*, 689-690 n. 9. Emise i voti perpetui il 9 gennaio 1915.

[12] *Domenico Ambrosio*, partito per il Kenya ancora novizio il 18 maggio 1914. Emise i primi voti il 9 gennaio 1915 (si veda la lettera del 18 luglio 1913, nota 8, e il biglietto del 21 dicembre 1914).

[13] *Francesco Rossi*: cfr. *Lettere*, V, 686 n. 1.

[14] La lettera di G. A. a mons. Perlo non è conservata.

[15] *Assistenti*: le superiore delle Suore Vincenzine nelle singole missioni.

[16] *Go*: abbreviazione di *Gaichanjiro* (secondo la grafia del tempo), la missione dove risiedeva il p. Rossi in qualità di viceparroco.

[17] Il senso è: incaricherò il p. *G. B. Rolfo* (cfr. *ivi*, IV, 111 n. 11), futuro superiore di quella missione, di esercitare al riguardo una particolare vigilanza.

(2020)

Suor Louise de Sèze a G. A. [1]

Biglietto da visita con titolo e indirizzo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

La Superiora delle Religiose
del Sacro Cuore

Valsalice, 11 - Torino

riverisce umilmente il R[everen]do Can[onico] Allamano, lo prega di scusarla del ritardo di ieri — e, la M[adre] di Trinità [2] desiderando che *nessuna sappia* di quell'affare di denaro, lo prega di rimettere al latore la ricevuta *ben chiusa nella busta* [3].

Il latore è uomo di fiducia.

Sacro Cuore - 9 Dicembre, 1914.

---

[1] Si veda la ricevuta dell'8 dicembre, nota 2.

[2] *M. di Trinità*: si veda la lettera del 3 dicembre, nota 1.

[3] Si veda la ricevuta a M. di Trinità dell'8 dicembre, nota 2.

894 (2021)

A monsignor Giovanni Bonzano [1]

Minuta autografa, su una facciata e dieci righe, in AIMC.

(a senso) [2] 12 Dic[embre] 1914.

Ecc[ellenza] Rev[erendissima],

Le prossime Feste Natalizie mi riportano la bella occasione di farmi vivo presso l'E[ccellenza] V[ostra] R[everendissima] per [a] attestarle [b] che è sempre viva in noi la ricordanza [c] dei benefizii ricevuti [d] nel passato, pei quali nutriamo affettuosa riconoscenza. Il Signore conforti V[ostra] E[ccellenza] nelle gravi cure dell'alto suo Ministero, e la nostra Consolata vi sparga in abbondanza le celesti Consolazioni. Ecco il nostro augurio [e] e la nostra preghiera.

Farà piacere a V[ostra] E[ccellenza] il sapere che nel passato Novembre andai a Roma col Can[onico] Camisassa e Mons[ignor] Barlassina [3].

Il Santo Padre Bened[etto] XV ci ricevette con tutta bontà e benedisse di gran cuore alle nostre missioni. Che Le dirò della visita del Ven.mo Card[inal] Gotti? [4] Egli fu con noi al solito più che padre, trattenendosi lungamente ed interessandosi di ogni anche piccola cosa dell'istituto [f]. Così pure fummo ben ricevuti dagli ufficiali di S[acra] Prop[aganda]. In particolare parlai a S[ua] E[minenza] il Cardinale e poi a Mons[ignor] Laurenti [g5] della nostra idea di una casa negli Stati Uniti e nel Canadà [6]. Essi [h] trovando opportuna l'idea [i] approvarono ed encomiarono [j] il progetto, esortandoci ad eseguirlo. Ed è perciò che oso [k] rivolgermi [l] nuovamente a V[ostra] E[ccellenza] per [m] pregarla che [n] venendole occasione propizia, senza troppo <incomodo> °, si ricordi di noi in [p] conformità alla [q] lettera che Le scrissi nel passato giugno [7]. Mons[ignor] Hanna non si fece vedere a Torino, dove forse non venne, ma sarà ritornato più presto in America per causa degli avvenimenti che susseguirono [8]. Del resto in ciò come in [r] ogni cosa si compia solamente [s] la S[anta] Volontà di Dio.

V[ostra] E[ccellenza] accetti i[t] più affettuosi ossequii[u] miei, del C[anonico] Cam[isassa][v] e dei[w] nostri[x] alunni, che ringraziandola caramente godono offrirle[y] i più <sinceri> auguri[z].

Di V[ostra] E[ccellenza] R[everendissima]

[Canonico G. ALLAMANO]

---

a *segue* ricordarle *cancellato*; dirle *cancellato*.
b *aggiunto in sopralinea*.
c *segue* dell'affetto che *cancellato*.
d ricevuti *aggiunto in sopralinea*.
e il nostro augurio *corretto su* la nostra.
f anche piccola cosa dell'istituto *corretto su* nostro desiderio.
g Laurenti *corretto su* Segr.
h essi *corretto su* e ne.
i trovando opportuna l'idea *aggiunto in sopralinea*.
j *segue* l'idea *cancellato*.
k oso *aggiunto in sopralinea*.
l mi *di* rivolgermi *aggiunto alla rilettura*.
m per *corretto da* perché.
n pregarla che *aggiunto in sopralinea*.
o senza troppo <incomodo> *aggiunto in sopralinea*.
p in *aggiunto in sopralinea*.
q alla *corretto da* della.
r ciò come in *aggiunto in sopralinea*.
s solamente *aggiunto in sopralinea*.
t *segue* nostri *cancellato*; parola illeggibile *cancellata*.
u *segue* devoti *cancellato*.
v miei, del C. Cam. *aggiunto in sopralinea*.
w dei *corretto da* degli.
x nostri *corretto su parola illeggibile*.
y *segue* le loro vive felicitazioni *cancellato*.
z i più <sinceri> auguri *scritto sotto il testo cancellato che precede*.

---

[1] *G. Bonzano*, delegato apostolico degli Stati Uniti (si veda la lettera dello stesso del precedente 22 luglio).

[2] Ossia, l'originale, non reperito, fu scritto in forma più elaborata.

[3] Si veda la lettera al card. G. M. Gotti del 7 dicembre, nota 4.

[4] *G. M. Gotti*: cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[5] *C. Laurenti*: segretario della medesima S. Congregazione, legato da intima amicizia a mons. Bonzano.

[6] Nonostante il parere poco incoraggiante espresso da mons. Bonzano nella lettera citata del 22 luglio. Si veda anche la lettera del p. G. B. Balangero del 17 settembre 1914.

[7] È la lettera dell'11 giugno.

[8] Mons. *E. J. Hanna*, vescovo ausiliare di San Francisco, venuto a Roma agli inizi del precedente mese di agosto. Si veda la lettera del 22 luglio, nota 9 e testo relativo. Era atteso a Torino per uno scambio di idee sull'argomento, ma — suppone G. A. — egli doveva aver preferito affrettare il ritorno in America a causa dello sviluppo imprevisto del conflitto europeo (intervento della Russia e della Francia, invasione del Belgio e intervento dell'Inghilterra, con la conseguente insicurezza dei mari).

(2022)

Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A. [1]

Originale allografo, su due facciate e mezzo, in AIMC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 2043/14

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto *Roma*, 17 Decembre *19*14

R[ev].mo Signore,

In una recente lettera alla Propaganda, Mons[ignor] Vicario Apostolico dello Zanzibar propone alcune osservazioni intorno alla Procura di Limuro che cotesto Istituto ha nel predetto Vicariato.

Egli dice: — Nulla nel decreto del 14 decembre 1905 (con il quale fu accordata la detta missione «ut sit domus procurationis») implica che tale stazione sia eccettuata dalla giurisdizione del Vicario Apostolico dello Zanzibar. Il caso è simile a quello dei Padri Bianchi, i quali hanno la loro procura a Mombasa. Monsignor Perlo non sembra preoccuparsene, non ostante i gravi inconvenienti che possono risultare da un ministero esercitato senza la debita giurisdizione, poiché i Padri della Consolata esercitano il loro ministero all'intorno del loro posto di Limuro —. Fin qui il ricorrente [2].

Secondo la prassi consueta della Propaganda, le varie procure degli Istituti non sono considerate come esenti dalla giurisdizione degli Ordinari locali, salvo, per speciale concessione, quanto riguarda la casa stessa e le persone ivi dimoranti.

Prima però di rispondere all'Oratore sarei a pregarla di favorirmi su tale questione le opportune informazioni e il suo parere.

Si desidererebbe specialmente conoscere se la zona d'azione intorno a Limuro abbia una determinata delimitazione e quale.

In attesa Le auguro dal Signore ogni bene.

Dev.mo Servo

Fr[a] G. M. Card[inal] GOTTI Prefetto
C. LAURENTI Segr[etar]io [3]

R[ev].mo Can[onico] Giuseppe Allamano
Superiore dell'Istituto della Consolata
per le Missioni Estere - Torino

---

[1] *G. M. Gotti*, prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Il testo qui riportato è contenuto nella relazione di mons. *J. G. Neville* del 22 luglio 1914. Ampio estratto di essa è stato riprodotto nella nota 2 alla lettera del 7 aprile 1914. Il decreto di Propaganda citato da mons. Neville non è del 14 dicembre, bensì del 14 settembre 1905. Se ne veda il testo in *Lettere*, IV, 452 n. 1.

[3] *Camillo Laurenti*, Cfr. *ivi*, 380-381 n. 11.

895 (2023)

A ignoto fratello coadiutore[1]

Originale autografo, su sei righe (parte inferiore, ritagliata, di un foglio di lettera non conservata), in AIMC.

[Torino, 21 dicembre 1914][2]

Son contento di te, del caro Bartolomeo[3] e di Eugenio[4] tuoi compagni. Amatevi, correggetevi ed ajutatevi a fare tutto per Gesù.
Vi benedico ai piedi della S[anti]s[sima] Consolata.
aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO sup[eriore]

---

[1] Probabile destinatario: *Giacomo Gaidano*, partito per le missioni il 15 febbraio 1912 (cfr. *Lettere*, V, 594-595 n. 3), oppure *Domenico Ambrosio*, partito il 18 maggio 1914 (si veda la lettera di mons. Perlo dell'8 dicembre 1914, testo corrispondente alla nota 11).

[2] La data, di mano ignota, è segnata lateralmente a matita.

[3] *Bartolomeo Liberini*, partito assieme al Gaidano (cfr. *Lettere*, V, 578 n. 6).

[4] *Eugenio Marinaro*, partito assieme all'Ambrosio (cfr. *ivi*, 597 n. 27).

(2024)

Monsignor Alessandro Verde a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome e titoli stampati. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC.

Mons. Alessandro Verde
Promotore della Fede

rende vivissime grazie al veneratissimo e carissimo Canonico Allamano dei cortesi e graditi augurî [2], che ricambia di tutto cuore e centuplicati, riconfermando il suo vivo interesse per la Causa del Venerabile Cafasso, la quale, nel giro di pochi anni, ha già felicemente percorso un lunghissimo cammino.

Li 22-XII-1914

---

[1] *A. Verde*, promotore generale della Fede presso la Congregazione dei Riti (si veda il biglietto del precedente 3 giugno).

[2] Lo scritto di G. A. non è stato reperito.

896 (2025)

Al sindaco senatore conte Teofilo Rossi di Montelera [1]

Originale allografo, su una facciata, in ASCT, *Divisione XVII, Edilità, Archivio Edilizio*, anno 1915, numero d'ordine 125. Carta bollata da centesimi cinquanta, «Aumento Legge 19 Luglio 1914 N. 694». Mano di G. Camisassa, sottoscrizioni autografe. Sul margine superiore, a destra, timbro rettangolare: «UFFICIO AMMINISTRATIVO, Lavori Pubblici - Reparto II, Classe I Pos. 214 Fasc. — 28 Dic. 1914». Sotto le firme, a destra, annotazione a matita, di mano ignota: «*mandare il modulo*».

Illustrissimo Signor Sindaco,

I sottoscritti comproprietari di terreno fabbricabile, in prossimità dell'ex Barriera di Francia, circoscritto dalle vie Bruino, Coazze e Circonvallazione [2] fanno domanda di poter erigere sul medesimo due corpi di fabbrica congiunti con porticato, destinata per ora a casa di missionari per le missioni estere [3], da eseguirsi in conformità dei disegni dell'Ing[egne]re C[onte] Vandone qui allegati [4].

I richiedenti

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.
Can.co GIACOMO CAMISASSA.

Torino 26 Dicembre 1914

All'Illustrissimo
Signor Sindaco
di Torino

---

[1] *T. Rossi di Montelera*, sindaco di Torino dal 1909 (cfr. *Lettere*, III, 244 n. 7).

Richiesta di licenza edilizia per la costruzione di due corpi di fabbricato da adibire a casamadre delle suore missionarie della Consolata. Traslocate dalla *Consolatina*, le suore avevano trovato provvisoria sistemazione nel settore del-

la casamadre dei missionari destinato in origine al seminario. Mentre il can. G. Camisassa era in Africa, abbiamo visto G. A. alla ricerca di un'area fabbricabile verso la zona di Porta Susa, allo scopo di procurare alle medesime una sede conveniente, che fosse a una certa distanza da quella dei missionari (cfr. *ivi*, V, 532-533, 536 n. 33). Le ricerche si protrassero con esito negativo — forse a causa dello spostamento della cinta daziaria al di là di Pozzo Strada (cfr. *ivi*, IV, 468 n. 8) che aveva fatto salire alle stelle il prezzo dei terreni edificabili — sino al 1914. Vendute casa Roveda e la *Consolatina* (si veda la lettera del 13 giugno 1914, nota 13), si ripiegò sulla valorizzazione del terreno disponibile, adibito a orto, di via Circonvallazione a nord della casamadre dei missionari. «Studiamo far casa per Suore» scriveva G. Camisassa a mons. F. Perlo il 2 novembre 1914 (taccuino sunti lettere). L'edificio principale, all'angolo di via Coazze e di via Bruino, veniva ad allacciarsi, senza soluzione di continuità, a quello dei missionari. Ma, allo scopo di evidenziarne la specifica destinazione, G. A. aveva voluto che gli orizzontamenti del fabbricato fossero impostati a una quota diversa da quelli della casa preesistente, risultando in tal modo una netta differenziazione prospettica. Soluzione di emergenza nonostante l'euforia del momento, non quella ideale come sarebbe stato nei desideri di G. A. (cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone*, 270-271; Id., *Alle origini dell'Istituto Suore Missionarie della Consolata*, Grugliasco 1969, 27-28).

[2] Cfr. *Atto di acquisto del terreno per la nuova casamadre* [*dei missionari*] del 10 novembre 1905, in *Lettere*, IV, 462-469.

[3] Non si parla esplicitamente delle suore missionarie. Le tavole del progetto, allegate alla domanda di licenza edilizia, portano il titolo *Casa Missionari della Consolata. Progetto di nuove costruzioni. Proprietà Can. Allamano Giuseppe, Torino.*

[4] Autore del progetto e direttore dei lavori è il conte *Antonio Vandone di Cortemilia*, l'ingegnere che aveva portato a compimento i grandi lavori del santuario della Consolata, elaborato il primo progetto della casamadre dei missionari e fornito disegni per opere da eseguirsi in missione (cfr. *Lettere*, III, 528-529 n. 3; V, 371 n. 1, 377 n. 2, 761 n. 11 e rinvii). I disegni, «regolarmente bollati» e «in tela con tracciato indelebile», come esigeva l'articolo 28 del regolamento edilizio, sono nove. Portano il timbro dello studio «Ing. A. Vandone, Arch. G. Denegri, Piazza Vitt. Em. 1° N. 19, Telefono 22-42». Sono firmati da G. A. e dall'ing. Vandone. L'incarto di tutta la pratica, in ASCT, porta la seguente iscrizione: «Proprietario *Allamano canon. Giuseppe.* Opera *Formazione di due corpi di fabbrica a 2 e a 4 piani f[uori] t[erra].* Località *fra le vie Bruino, Coazze e Circonvallazione.* Autore del progetto *Ing. A. Vandone.* Tavole *9.* Data *28 Dicembre 1914*».

Si ignorano le ragioni di questo ritorno all'ing. Vandone, dopo che, scartato il suo progetto per la casamadre dei missionari, si era fatto ricorso all'opera dell'ing. Enrico Ruffoni (cfr. *Lettere*, II, 563 n. 2; IV, 585-587 nn. 1, 4; V, 371 n. 1).

897 (2026)

Alle missionarie del Kenya

Originale autografo, su tre facciate, in ASMC. Copia coeva autografa con leggere varianti, su due facciate, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 27 Dic[embre] 1914 [1].

Carissime in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto] Superiora, Assistente e Suore [2],

È passato più di un anno dalla vostra partenza [a] e della vostra dimora in Africa: e come primo [b] di Apostolato ha grande importanza per voi e per l'avvenire del nostro Istituto. Si tratta della prima prova delle virtù missionarie, per essere il vostro esempio norma alle sorelle che vi seguiranno. Fate perciò un serio esame sul come avete trascorso questo tempo. Se il cuore vi assicura di avere ben corrisposto alla grazia della [c] sublime vocazione, ringraziatene il Signore; e rinnovate in voi il vero spirito della missionaria, per ognor più avvanzare nella perfezione e nello zelo delle anime infedeli. Che se la coscienza vi rimproverasse di infedeltà, e di essere venute meno alle generose promesse fatte durante la vostra formazione, e specialmente sul punto della vostra partenza, pentitevene sinceramente; e subito datevi a riparare il malfatto e le vostre mancanze con più ferme e costanti risoluzioni.

Non abbiate a male che quale padre delle anime vostre, vi parli chiaro, e vi dica che mentre lungo l'anno le buone notizie [d] sulla maggior parte di voi, mi consolarono molto; mi addolorarono quelle su alcune, le quali non corrisposero alla mia aspettazione ed alle promesse fattemi davanti al S[anto] Altare. Non vi fu in tutte e sempre pronta e cordiale obbedienza alla Superiora ed all'Assistente; e ciò per qualsiasi impiego anche materiale, e nella puntualità di adempierlo, non carità generosa nell'ajutarvi vicendevolmente nelle vostre occupazioni; ma vi furono superbie, invidie e gelosie, da essere di cattivo esempio non solo alle sorelle, ma anche agli estranei [3].

Il buon Dio volle provarvi con malanni anche gravi di parecchie di voi; e qualcuna dimostrò nella prova poca pazienza e poco spirito di mortificazione; ma piuttosto intolleranza, e sconoscenza alle sollecitudini dei Superiori, specialmente della buona Superiora; con[e] esigenze[f] esagerate nelle cure e nel vitto, non certo conformi alla povertà professata[4]. Dico cose che voi stesse avete viste, ed a me vennero riferite più che dalla vostra Superiora, da altri che certamente non si edificarono.

Mentre come padre so compatire l'umana fragilità, non posso, né intendo che si vada avanti con questo spirito. Le colpevoli rientrino in se stesse, e pensino alle conseguenze di tale condotta davanti a Dio ed ai Superiori. Il Signore non abbisogna di voi, e può anche ritirare la grazia della vocazione per la vostra incorrispondenza; ed in questo caso sarebbero terribili le conseguenze in vita ed in punto di morte.

Perdonatemi questo sfogo paterno, che stimai necessario per rimettere tutte in carreggiata: le fedeli si raffermino, le altre riprendano il fervore. Son certo che un secondo anno rimedierà alle deficienze del primo; e così la nostra S[anti]s[sima] Consolata sarà contenta delle Sue figlie predilette.

Io pregherò per voi ogni giorno presso il S[anto] Altare della nostra celeste Patrona, dove pure vi benedico di gran cuore.

aff.mo in G[esù] M[aria] G[iuseppe]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

a *nella copia segue* da Torino.
b *nella copia segue* anno.
c della *aggiunto in sopralinea.*
d *nella copia segue* ricevute.
e con *aggiunto in sopralinea.*
f z *di* esigenze *corretto su* t.

---

[1] Sul margine superiore annotazione a matita, di mano di suor Margherita: «N° 5. Ricevuta in Febbraio 1915 a ½ delle Sorelle» (quattro suore, della seconda spedizione, partite il 28 dicembre).

[2] *Superiora*: suor *Margherita Demaria*.

Secondo le prime *Costituzioni* (art. 42, III, p. 24) *assistenti* sono le superiore delle singole stazioni di missione. A rigor di termini qui dovrebbe essere intesa suor *Paolina Bertino* (cfr. *Lettere*, V, 333 n. 2), posta a capo del piccolo distaccamento di Tetu (si veda la lettera a suor Margherita del 4 novembre, nota 8). Ma a giudicare da documenti posteriori, il titolo potrebbe applicarsi, nel senso di vice-superiora, a suor *Agnese Gallo*. Nel prospetto *Stato presente del personale della Missione* (conservato in AIMC, mano di una Suora Vincenzina), senza data, ma posteriore all'arrivo delle suore della seconda spedizione, le assistenti *Consolatine* sono tre: suor Paolina, suor Agnese Gallo e suor Serafina Drudi. Il nome della prima è segnato dalla seguente annotazione di mano di mons. Perlo: «Suor Paolina a Tetu è soltanto f[acente] f[unzione] assistente». Il nome di suor Agnese ritorna nella lettera del can. Camisassa a suor Margherita del 30 agosto 1915: «Quanto al mettere *vere* Assistenti nelle Missioni ne scrivo a Mons.re, ma tieni per norma che nessuna, all'infuori di Sr. Agnese, deve aver il *titolo* di Assistente, anzi le altre che son sotto di quelle che fossero già messe, come Sr. Serafina, *non debbono*, e di ciò avvertile, darle il nome di Assistente... ma chiamarla pel suo nome di religione. Assistenti *vere* (eccetto Sr. Agnese, già nominata qui, e che convien tenere come tale e chiamarla con tal titolo, ancorché non sia tanto capace) non dovrebbero nominarsi che dopo fatti i voti perpetui». Si veda anche la lettera di G. A. a suor Margherita del 15 ottobre 1915.

Suor *Agnese* (Catterina Gallo), nata a Caramagna Piemonte (Cuneo) l'11 luglio 1886, fu la terza a entrare nell'Istituto, a cui giunse l'11 aprile 1910. Vestizione religiosa il 21 novembre dello stesso anno; primi voti il 5 aprile 1913; partenza per le missioni il 3 novembre seguente. Nel 1915 fu destinata alla missione di Gaturi, donde passò presto all'ospedale di Morogoro, nella German East Africa, il posto più vicino alla linea di combattimento, per la cura, materiale e spirituale, dei portatori africani. Nel 1919 le fu affidata la direzione, a Nyeri, dell'incipiente congregazione delle *Mary Immaculate Sisters*. Nel luglio 1925 fu chiamata in Italia per ricoprire l'ufficio di superiora della casamadre e di vice-superiora generale, al posto di suor Chiara Strapazzon (cfr. la lettera di G. A. a suor Margherita dell'8 novembre 1925; P. G. Bassi, *Cenni storici dell'Istituto Suore Missionarie della Consolata*, 42). Il 22 gennaio 1929, mons. Ermenegildo Pasetto, visitatore apostolico, nominò superiora generale delle suore missionarie, con poteri straordinari, suor Felicina Fauda delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Suor Agnese riprese la via delle missioni: per la Somalia già il 3 aprile 1929, per il Tanganyika nel 1931, per il Kenya nel 1936. Morì a Kevote (Meru) il 27 aprile 1955.

[3] È quanto risulta indirettamente dalle lettere di G. A. a suor Margherita a partire da quella del 16 maggio 1914.

[4] Si veda la lettera a suor Margherita del 4 novembre.

898 (2027)

A suor Margherita Demaria

Biglietto da visita con nome, titoli e luogo stampati. Originale autografo, sulla seconda facciata, in ASMC.

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore del Santuario della Consolata
Superiore dell'Istituto Consolata
Per le Missioni Estere
TORINO

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 28 Dic[embre] 1914.

R[everenda] e cariss.ma Suor Margherita,

Ti mando l'unita lettera per leggere alle Suore[1]. Ti parrà un po' severa; tuttavia leggila tutta a tutte. L'ho pensata e meditata a' piedi della S[anti]s[sima] Consolata[2]. Tu poi coraggio nel Signore, Egli ti sosterrà corporalmente e spiritualmente, com'io ne Lo prego. Scrivi sempre tutto come vedi, e sta tranquilla...

aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] La lettera del 27 dicembre.

[2] Commenta il can. Camisassa — aggiungendo per noi informazioni sulle passate vicende — nella lettera a suor Margherita del 27 dicembre: «Godo anzitutto saper da te come da P. Cravero [*chiamato in Italia per la compilazione e stampa di libri scolastici in lingua kikuyu*] che le tre malate di F[ort] H[all] van tutte meglio, e spero in questo frattempo abbian ancor guadagnato. Godo più assai del miglior buon spirito alla Farm tra le rimaste colà (dopo toltane giustamente Sr. Filomena) e ti prego di far tanto tanto coraggio primieramente a quelle della Farm e poi a quelle di Tetu. La lettera *per tutte* di Padre pare un po' forte; ma vuol dire che le parole forti sono solo per quelle poche che

se le meritano e credo sapranno applicarsele e farne frutto, mentre le buone e son la maggior parte non debbono prendersela ma solo trarne motivo di incoraggiamento a ben proseguire».

Le tre malate di F. H.: si veda la lettera del 4 novembre, nota 3. Però, il diario della missione di Fort Hall, redatto dal p. F. Gamberutti, ne menziona soltanto due: «27 Settembre — Le RR. Suore Caterina e Cristina, affetta la prima di ulcera allo stomaco, la seconda di malattia infettiva alla pelle, arrivano in questa stazione per cura».

Suor Filomena (si veda la lettera del 4 novembre, nota 6) era stata trasferita provvisoriamente alla missione di Tetu, come risulta dalla relazione trimestrale di quella missione dell'1 gennaio 1915, sottoscritta dal p. D. Bianciotto.

899 (2028)

All'Amministrazione Comunale di Torino

Originale, su tre facciate, in ASCT, *Divisione XVII, Edilità, Archivio Edilizio*, anno 1915, numero d'ordine 125. Modulo a stampa (si veda alla fine della introduzione alla lettera del 26 dicembre); il testo in corsivo è di mano dell'ing. A. Vandone; sottoscrizioni autografe a eccezione dell'ultima.

[Torino, 28 dicembre 1914]

ALLEGATO ALLA DOMANDA

all'Amministrazione Comunale di Torino per l'autorizzazione a' sensi dell'articolo 1 del Regolamento edilizio in vigore al 1° Gennaio 1913, ad eseguire (1) *due corpi case d'abitazione per missionari delle Missioni estere* secondo l'unito progetto, di N[umero] *9* tavole, redatto da (2) *Vandone Ing[egner] Antonio* nello stabile al civ[ico] N[umero] *506* di via *Circonvallazione* di proprietà de*l* Sig[nor] *Can[onico] Allamano e Can[onico] Camisassa* domiciliat*i* in Torino al civ[ico] N[umero] *Santuario Consolata*[1].

Direttore dei lavori è il Sig[nor] (2) *Vandone Ing[egner] Antonio* abitante al civ[ico] N[umero] *19* di *Piazza Vittorio Emanuele I°*

Esecutore dei lavori stessi è il Sig[nor] (3) *Fratelli Faja* abitante al civ[ico] N[umero] *58* di via *S[anta] Chiara*[2].

Descrizione delle opere

Corpo di fabbrica all'angolo di Via Circonvallazione e via Coazze — elevato a 2 piani fuori terra — Corpo di fabbrica all'angolo di

(1) Designazione dell'opera (casa, fabbricato industriale, ampliamento, sopraelevazione, riattamento, ecc[etera]).

(2) Ingegnere, architetto o geometra, secondo l'importanza delle opere (art[icoli] 28 e 35 del Regolamento edilizio).

(3) Capomastro abilitato (art[icolo] 35 del Regolamento edilizio).

Via Coazze e via Bruino — elevato a 4 piani fuori terra — Porticato chiuso verso la via Coazze di comunicazione fra i due predetti corpi di fabbrica.

— Come si provvede all'allontanamento delle acque piovane, luride e delle materie fecali — (art[icolo] 174 e seguenti del Regolamento d'Igiene).

per condotti municipali e pozzi neri in attesa della fognatura nelle vie.

— Dotazione e distribuzione dell'acqua per uso domestico (art[icoli] 157 e 230 del Regolamento d'Igiene). *a contatore.*

— La planimetria generale della proprietà dev'essere quotata, e contenere cioè gli elementi per il computo analitico di cui il seguente specchietto da riempirsi dai richiedenti (art[icoli] 37 e 41 del Regolamento Edilizio).

A. Area totale *utile*	**F.** Area fabbricata	**F'** Area fronti del cortile	AREA CORTILE			AREA BRACCI SEMPLICI	
			Regolamentare		Come in progetto	Regolamentare 1/6 di **A**	Come in progetto
			1/3 di **A**	1/4 di **F'**			
1346.49	*273.93*	*288.00*	*446.65*	*320.27*	*531.80*		
	375.76	*229.60*					
	165.00	*144.00*				*407.34*	*165.00*
814.69	*814.69*	*619.50*					
531.80		*1281.10*					

— Indicare se in rapporto ai finitimi esistono vincoli a determinata altezza dei muri divisori, o delle aree dei cortili, citando le date e gli autori dei relativi atti di sottomissione, e ciò agli effetti del calcolo di cui sopra. *nulla.*

L'intero isolato è proprietà dei Canonici predetti.

— I sottoscritti dichiarano che l'accluso progetto è compilato e sarà eseguito in piena conformità alle prescrizioni dei vigenti Regolamenti edilizio e d'igiene, nei riguardi pure delle proprietà confinanti, e cioè ad ogni effetto, anche di fronte ai terzi, con speciale riferimento all'art[icolo] 23 del Regolamento edilizio.

Torino, addì *29/12* 1914

Firma del proprietario o di chi lo rappresenta:
Canonico ALLAMANO GIUSEPPE
Can.co GIACOMO CAMISASSA
» dell'Autore del progetto: (1) VANDONE Ing[egner] ANTONIO
» del Direttore dei lavori: (1) VANDONE Ing[egner] ANTONIO
» dell'Esecutore dei lavori: Fratelli FAJA [3]

Norme regolamentari attinenti alla compilazione e presentazione dei progetti [4].

(1) Ingegnere, architetto o geometra, secondo l'importanza delle opere (art[icoli] 28, 35 e 36 del Regolamento edilizio).

---

[1] Si veda la richiesta di licenza edilizia, indirizzata al sindaco T. Rossi di Montelera, del 26 dicembre.

[2] *Fratelli Faja*, capomastri: l'impresa che aveva costruito anche la casamadre dei missionari (cfr. *Lettere*, IV, 586 n. 1; V, 482 n. 17 e *passim*).

[3] La sottoscrizione, riscritta su due parole cancellate, è di mano dell'ing. Vandone.

[4] Se ne omette la pubblicazione.

La licenza edilizia fu accordata con permesso numero 132 in data 21 aprile 1915 come si ricava, tra l'altro, dalla deliberazione della Giunta municipale del 21 luglio seguente (si veda, avanti, alla data). L'AIMC non possiede il testo originale della concessione. Lavori di scavo iniziarono qualche giorno prima che giungesse l'autorizzazione formale. Ne dà notizia lo *Scriba Velox*, ossia il chierico Mario Borello, nel diario per i confratelli dell'Africa, con una pagina che restituisce bene l'atmosfera del tempo: «19 [aprile]-Lunedì. Bella ed interessante nuova quest'oggi! [...] Sapete ben che accanto al nostro casone vi sono due orti: "Orto nord" e "Orto sud" così furono battezzati. Orbene nell'"Orto nord" stamani s'è dato mano a scavare... si vuol fare un gran buco, direbbe un Napoletano, per murarci attorno e farci su così, una casa. Ed avrebbe ragione. La Provvidenza che par chiuda le sue ricche falde su paesi interi, non cessa di vegliare sulle opere sue e chi in Lei sola confida non teme la tempesta che rugge a lui attorno minacciosa, ma collo sguardo fisso in Dio procede fidente, sicuro tra folgori e baleni [*buona parte dell'Europa è in guerra, in Italia si è alla vigilia dell'intervento armato*]. E quest'opera di Dio è l'istituto delle nostre buone Suore Missionarie, e quest'uomo pieno di fede è il Sig. Rettore nostro Padre comune. Fuori si grida carestia... anche i vostri fratelli di Torino la sentono un poco... via quel poco di superfluo ancora... ma "in necessariis" "Deus non deest", Dio non manca, ed il Sig. Rettore dà principio alla casa delle nostre Suore Missionarie proprio accanto a noi, così le grazie del Cielo avranno un solo indirizzo (Circonvallazione 514/518), così un solo spirito, un'opera sola, un solo trionfo». Da *La vita nell'Istituto*, II, 157. Anche il can. G. Camisassa informa, sia pure per inciso, suor Margherita Demaria, superiora in Africa, trasmettendole la decisione presa da G. A. di richiamare in Italia suor Filomena Moresco (si veda la lettera del 30 dicembre 1913, nota 2): «Ciò può farti pena, io penso, sia per scarsità di personale, sia per il rimorso che ti può nascere d'averci detto la verità sulla di lei condotta nei primi tempi, mentre ora ce ne dici invece tutto in bene. Non badare a queste cose. [...] Il Signore supplisce già mandandoci tante vocazioni e che *paiono buone*... 50 son già in casa, una dozzina e più accettate, aspettano per mancanza di locali a riceverle. Per cui già si sta facendo una nuova casa per 100 Suore...» (23 aprile 1915). A mons. F. Perlo il Camisassa manda anche, cosa dovuta, il progetto della costruzione: «Spedita cartina nuova casa Suore» (sunto di lettera del 29 maggio 1915). Nelle conversazioni spirituali di quell'anno, G. A. si riferisce più volte all'edificio, iniziato quando tutti davano ormai per scontato lo scoppio della guerra. Il 5 settembre 1915 svolge l'argomento: le comunità religiose in tempo di guerra devono essere «tanti parafulmini»; tronca il discorso con la domanda: «E noi?... (qui dà un accenno alla nuova casa in costruzione) facciamo fabbricare. Certe persone domandarono: "Come va?... A questi chiari di luna!..."». Ebbene, è anche per carità, per far lavorare quei poveri muratori che non ne troverebbero; ma ci vogliono anche i mezzi... ed a questo la Provvidenza provvederà... Era già stabilito da prima, e si fa anche quello». Il 19 settembre, parlando dello spirito di povertà: «Mi stupisco che mangiate ancora il pane bianco! Che siete le galline bianche? Non so se la Madonna lo cambia per strada... Noi, ed anche il Cardinale ha il pane nero ed anche gnech. Prendetelo com'è; se la Madonna ve lo manda giù così... ma disposte a prendere anche quello nero. Le spese sono enormi; qualcuno dice persino: È segno che hanno dei denari se fanno fab-

bricare in questo tempo... E noi figuriamo d'essere ricchi, mentre siamo poveracci!». Infine il 4 novembre, a proposito dell'umiltà: «Quest'oggi è S. Carlo. "Humilitas" stava scritto sul suo blasone, e bisognerebbe che noi lo scrivessimo in tutti gli angoli della casa. Vedevate che nel fare la casa lì per voi, non si andava mai su, perché si andava giù... Così l'umiltà: è il fondamento di tutte le virtù». Cfr. *Conferenze Suore*, I, 155, 168, 215.

(2029)

Il padre Domenico Vignoli a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Missione Madonna di Crea (Igembe)
30 Dicembre 1914

Reverendiss.mo Sig[nor] Fondatore ed amatiss.mo Padre,

Non è già per accompagnare la relazione trimestrale che prendo la penna per scrivere a V[ostra] S[ignoria] amatiss.ma ma unicamente per intrattenermi un pochino col mio amatiss.mo Padre e darle mie notizie.

Ò compiuto adunque in questo mese l'anniversario della mia venuta qui ad Igembe [2], questo sito veramente incantevole e che nello spazio di quattro ore racchiude tutti i climi, la fauna, la flora etc[etera], che è compresa da Tuso alla piana di Moranga [3]. Noi siamo proprio nel bel mezzo non solo del territorio d'Igembe ma anche della popolazione. A due ore da noi verso Nord-est, vi è il Giambene [4] con le sue brine glaciali, foreste densissime di Mosengera, Mosite etc[etera], tutti alberi di Tuso [5]; le acque poi son veri cristalli che gelano la bocca al berle e mettono a risico la digestione; a due ore da noi nel senso opposto, si distende la gran piana che arriva insino al mare [6]; in essa vi sono le palme, i tamarindi, etc[etera], che richiedono una temperatura molto alta; vi è il leone, il rinoceronte, l'elefante, la giraffa etc[etera], anzi oggi che scrivo ò notizia che ad un'ora appena di qui vi è un

leone che fa strage nelle mandre; ed in questo sito mi sono già recato molte volte in visita. Nella parte superiore senza dubbio si sta meglio per salubrità di clima ché nella parte più calda riscontriamo assai più malattie e noi stessi si trova le visite un po' pesanti a motivo del sole ed acqua poco buona. Non parlo di colline ché qui superano quelle del Gikuiu; di guisa che noi da qualunque parte ci volgiamo per andar in visita abbiam da montare o prima o dopo delle graziose colline che fan sudare dalla testa ai piedi: coll'aggiunta che se da noi le strade vengono lastricate artificialmente per comodo dei viandanti e per estetica, qui son già lastricate di natura, solo però che v'è il pericolo di fracassarsi la testa o le gambe ad ogni istante se non si squadra ben bene ove si posa il piede. Questo però è solo per far fare attenzione e poi per far apparire il paese come un vero paesaggio alpestre. Di salute quindi ne ò acquistato e, tranne qualche leggera indisposizione temporanea, non ebbi a lamentare altro. Il lavoro di evangelizzazione si limitò a quello di farci ben conoscere ed insieme a ben volere mediante la cura degli ammalati. Adesso si tratterebbe di lavorare più sul sodo; ma qui debbo dire il vero che mi trovo negli imbrogli ed insufficiente data la mia poca capacità. La difficoltà maggiore è quella riguardo al parlare che trovo assai difficile, è molto differente dal Gikuiu; certo ci vorrebbe una testa migliore della mia per intuire la lingua onde poterne comporre le preghiere e le lezioni di catechismo. Ò fatto quello che ò potuto prendendo sempre note; ma mi trovo egualmente molto indietro e non so quando sarò in grado di poterlo fare. La seconda cosa di cui ò molto bisogno è la virtù della pazienza. Creda che qui più che altrove è forse necessaria questa virtù. Le abitudini di questa gente sono tali che... certe volte si è proprio negli imbrogli: bisognerebbe far di politica come si dice, cosa che non è nel mio carattere. Ò sentito dire che vi devono essere i S[anti] spirituali esercizi [7]; anzi ò sentito che i Rev.[di] Padri Aimo e Toselli son partiti col R[ev.do] P[adre] Olivero [8]; vuol dire che andando colà esporrò ogni mia difficoltà a Monsignore pregandolo a disporre per il migliore andamento di questa sì bella e promettente Missione. Così pure ò sentito dei tentativi per entrare nel Kaffa; ed insieme alle preghiere più ferventi faccio i voti più cordiali di ottima e duratura riuscita [9]. La volontà è sempre buona e faccio ogni sforzo per emendarmi del mio *gran difetto* cui spero [10], colla grazia di Dio, se non di far emenda totale, almeno correggere notevolmente. Spero che V[ostra]

S[ignoria] amatiss.ma si trovi sempre in ottima salute come le auguro di tutto cuore e le prego ogni giorno nelle mie preghiere, insieme a tutte le grazie ch'Ella abbisogna e desidera. La prego a volersi sempre ricordare di me ai piedi della cara nostra Mamma perché il più bisognoso di tutti sono io e V[ostra] S[ignoria] sa che le dico il vero. La prego pure ad estendere i miei cordiali e rispettosi ossequii al Rev.mo Signor Vice-Superiore, Monsignor Barlassina e tutti dell'Istituto; ed Ella voglia gradire i più intimi e figliali, rispettosi saluti di chi, prostrato in ispirito ai Suoi piedi in atto di baciarle la sacra destra implorandone la benedizione, à l'onore di essere sempre di V[ostra] S[ignoria] amatiss.ma e Rever.ma

Obbed.mo ed umiliss.mo

P[adre] D. VIGNOLI
M[issionario della] C[onsolata]

---

[1] *D. Vignoli*, missionario della prima ora e superiore della missione di Igembe nel Meru (cfr. *Lettere*, III, 616 n. 4).

[2] *Igembe*: territorio nel distretto di Meru. «Deep in the heart of that virgin country, Rev. Fr. Olivero and Rev. Fr. Vignoli founded the Egembe Mission, now known as Amung'enti, on the left bank of the Mboone river» (*Conquest for Christ in Kenya 1902-1952, s.l. e a., 67*). Secondo il diario, la missione iniziò il 1° dicembre 1913 con il p. D. Vignoli; il p. L. Olivero (cfr. *Lettere*, IV, 689-690 n. 13) lo raggiunse il 23 dello stesso mese. La missione è dedicata a Nostra Signora Regina di Crea (dall'immagine lignea che si venera nell'omonimo santuario in provincia di Alessandria); festa il 15 agosto.

[3] *Tuthu* e *Murang'a*, due missioni nel Kikuyu.

[4] *Jambene* o *Jombene*, oggi *Nyambeni Range* (cfr. *Atlas of Kenya [...]*, Nairobi 1959, tavola 6): catena montuosa la cui vetta più alta raggiunge i 2.500 metri.

[5] Ossia, tutti alberi che crescono anche nella foresta di Tuthu. I due nomi, infatti, sono registrati dal *Vocabolario della lingua gikuiu*: «*moséngera*, s. ipodocarpo; *mosaite* opp. *mosìte*, s. albero del carbone» (p. 355). Il primo figura anche in V. Ghilardi, *Dizionario Gekoyo-Italiano*, 423 (cfr. *Lettere*, V, 19 n. 16), tradotto con «nome di una pianta da costruzione (podo)».

[6] Sino all'Oceano Indiano.

[7] Si veda la lettera di mons. F. Perlo dell'8 dicembre, secondo capoverso.

[8] Il p. *G. Aimo-Boot* dalla missione di Tigania; il p. *G. Toselli* da Egoji; il p. *L. Olivero* era il viceparroco del p. Vignoli a Igembe.

[9] Si veda la lettera del p. A. Dal Canton del 3 dicembre.

[10] Siamo perfettamente all'oscuro al riguardo. Cfr. *Lettere*, V, 647 n. 19 e rinvii.

900 (2030)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

[seconda metà? del 1914] [2]

Mi pare che sia da stabilire che *in vero pericolo* di morte del *padre* e della *madre*, non dei fratelli ecc[etera] si possa permettere l'andata a casa come fanno le Salesiane di D[on] Bosco. Vedere ora se proprio sia *in pericolo* come dice la cartolina. Se la suora sa [a] che il Cappellano non esagera nel suo parlare, vada domani, e ritorni al più presto, per es[empio] Lunedì, eccetto morisse, ché allora sta alla sepoltura se crede [3].

Diversamente telegrafi.

Della Pregno [4] siamo intesi di non accettarla sia che [b] vengano costà, oppure da me domani.

Di quella di Saluzzo, pazienza: potrai poi scriverle [c] che preghi e speri [5].

Di quella poi di quel paese... (stamattina) non scrivere più; lasciamo la cosa già troppo lunga e mistificata [6].

---

a sa *aggiunto al margine sinistro, a fianco di un primo* che *cancellato.*
b c *di* che *corretto su* v.
c le *finale corretto su* gli.

---

[1] Si veda la lettera alla stessa del 14 luglio 1914.

[2] L'anno fu segnato a matita dalla destinataria. Mancano altri elementi per fissare la data con maggiore approssimazione.

[3] È arrivata notizia che il padre di una suora, non identificata, è ammalato, «in pericolo» di vita. Poiché le Costituzioni non stabiliscono nulla in proposito, la Superiora non sa come regolarsi. G. A. risponde: si segua la norma praticata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Cappellano: persona non identificata.

[4] *Pregno*: aspirante missionaria non altrimenti identificata.

[5] *Di Saluzzo*: altra aspirante missionaria non identificata. Da Saluzzo, il 30 settembre 1914, era entrata la postulante Agnese Abbà che alla vestizione, il 30 settembre 1915, prese il nome di suor Michelina.

[6] Altra aspirante missionaria non identificata.

901 (2031)

Al chierico Domenico Spinello [1]

Biglietto, senza data, ritagliato da lettera non conservata del destinatario. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC.

[Torino, seconda metà del 1914] [2]

Fa l'ubbidienza, ed il Signore ti benedirà. Puoi tuttavia esprimere le cose ai Superiori, specialmente per la scuola degli Studenti [3].

Coraggio ed abbandono in Dio; ti benedico

rettore

---

[1] *D. Spinello*, professo dal 30 settembre 1912 e studente dell'ultimo anno di teologia. Cfr. *Lettere,* V, 364 n. 1.

[2] La brevità del testo non offre elementi sicuri di datazione. Si può supporre che D. Spinello, incaricato dell'insegnamento nelle classi del ginnasio superiore, avesse manifestato perplessità e difficoltà a G. A.

[3] Ossia, agli allievi delle classi ginnasiali.

APPENDICE

1877

(2032)

Il teologo Giovanni Battista Verlucca a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Sia lodato Gesù Cristo:

Caro Teologo,

La malattia di mia madre comincia a migliorare, sebbene lentamente [2]. Quindi io spero di poter ritornare a Torino Venerdì pross[imo] [3]. Intanto per tuo commodo ti spedisco la mia argomentaz[ione] che, *Deo dante,* io ti farò [4].

(Ex Theol[ogia] mor[ali] thesi[s] XXXII) Contra: Fictitium prorsus est illud jus, quod facto ipsi, paci et tranquillitati populorum, immo juri Divino et humano repugnat: atqui ejusmodi est jus quod Rom[ano] Pontifici quoad suum terrenum Principatum adscribis: ergo hoc jus est o[mn]ino fictitium.

1° Repugnat *facto:* ut enim quis jus habeat ad Principatum, oportet ut hic existat; atqui Rom[ani] Pontificis Principatus supremum diem jam obiit; ergo cum esse desierit, fictitium est jus ad illum.

2° *Paci et tranquillitati populor[um]*: Quilibet princeps imperio donatur, non propter bonum sui sed propter bonum subditor[um]: atqui hoc jus quod sibi vindicat Rom[anus] Pontifex opponitur paci et tranquillitati Xtianor[um] [Christianorum] populor[um] dum ex hoc non immerito magna politicar[um] rer[um] conflagratio in Eu-

ropa pertimescitur, non sine maximo prosperitatis et publicae pacis detrimento: ergo hoc jus est fictitium. Adde: Experientia plurium seculor[um] [!] Pontifices Rom[anos] politico regimini ineptos evidenter demonstrasse.

3° *Juri Divino:* Ait enim Xtus [Christus] Jesus: *Regnum meum non est de hoc mundo:* ideoque discipulis suis (et *a fortiori* eor[um] capiti) ut sine pera, sine duabus tunicis, sine calceamento irent ad praedicandum Evangelium.

Insuper, primitivi Pontifices, qui sanctitate longe postierib[us] [!] excelluerunt, septem seculis saltem, nullo Principatu fruebantur.

4° Juri humano: Fatentur Aliq[u]i dominia e jure gentium constitui: atqui jus gentium (quod nunc internationale appellant) rata habuit et sancivit acta Gubernii quod nunc Romae imperat: ergo nullum superest Rom[ano] Pontifici jus quoad suum Principatum.

Sulle risposte del Franco, credo che troverai tutto [5], del resto ci parleremo.

Gradisci i saluti, e prega pel tuo
affez.mo in Xto [Christo]

T[eologo] G. VERLUCCA

Lanzo, 6/6/[18]77

---

[1] *G. B. Verlucca,* dottore collegiato (cfr. *Lettere,* I, 144 n. 3) e possibile membro della commissione giudicatrice - scelto mediante sorteggio - nell'esame pubblico per l'aggregazione di G. A. alla Facoltà Teologica, fissato per il 12 giugno, martedì. Il candidato doveva avergli scritto, come pure a tutti gli altri dottori del Collegio Teologico, perché gli indicasse in anticipo una tesi tra quelle annesse al testo della dissertazione (si veda, sotto, la nota 4).

La Facoltà Teologica di Torino era stata ricostituita, dopo la soppressione del gennaio 1873, con breve pontificio del 27 febbraio 1874. G. A. vi aveva conseguito la laurea il 30 luglio 1874, avendo l'arcivescovo mons. L. Gastaldi ottenuto da Roma il riconoscimento dei corsi e degli esami sostenuti nel seminario. «Nel novembre del 1875 venne lanciato il primo concorso al Collegio dei dottori con due posti a disposizione, cui si presentarono come candidati Agostino Richelmy, Giovanni Battista Verlucca ed Emanuele Colomiatti, ancora laureati nella facoltà universitaria [*statale*]. Nell'esame privato, articolato in due prove, la disputa e la lezione orale, riuscirono vincitori Richelmy e Verlucca; il primo a pieni voti, con 80/80. Il primo ad essere aggregato fu il Richel-

my, che superò l'esame pubblico il 18 maggio 1876; il Verlucca fu aggregato invece l'anno seguente, il 2 maggio 1877. Al concorso indetto nel luglio 1876, per due posti, parteciparono superando l'esame, Antonio Paschetta, primo laureato della nuova facoltà, e Giuseppe Allamano, anch'egli tra i primi laureati, nel 1874 [*il 22 dicembre*]; furono aggregati rispettivamente il 22 e il 12 giugno 1877». Da G. Tuninetti, *La facoltà teologica del seminario arcivescovile di Torino (1874-1932),* in *«Adiutor gaudii vestri». Miscellanea in onore del Cardinale Giovanni Saldarini Arcivescovo di Torino in occasione del suo LXX compleanno a cura della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Sezione parallela di Torino,* Leumann (Torino) 1995, 508-509.

[2] Il teol. Verlucca, nativo di Lanzo (Torino), si trova presso la madre, signora Maria Borgiotti, ammalata in via di guarigione.

[3] Ossia già per l'8 giugno, mentre l'aggregazione è fissata per il martedì 12 (a meno che il Verlucca non scambi il venerdì con il martedì).

[4] Per l'aggregazione, G. A. aveva presentato una dissertazione monografica, *De admirabili Filii Dei Incarnatione,* con annesse centosessanta *Theses ex universa Theologia excerptae.* Dissertazione e tesi, stampate in volumetto, portano sulla copertina la seguente iscrizione: «SACERDOS / ET SACRAE THEOLOGIAE DOCTOR / JOSEPH ALLAMANO / a Castronovo Astensi / IN VEN. SEMINARIO METROPOLITANO TAURINENSI / DIRECTOR IN SPIRITUALIBUS / UT IN AMPLISS. THEOLOGORUM COLLEGIUM COOPTARETUR / TAURINI / IN ACADEMIA / PONTIFICIO JURE / IN AEDIBUS SEMINARII CONSTITUTA / PUBLICE DISPUTABAT / DIE XII IUNII, HORA X, ANNO MDCCCLXXVII. (Facta cuilibet a quarto argumentandi facultate) / TAURINI / EX TYPIS V. VERCELLINO / 1877». Il testo della dissertazione occupa le pagine 5-39; quello delle tesi le pagine 41-72. Se sorteggiato, il Verlucca avrebbe argomentato contro la seconda parte della tesi *Ex Theologia morali* XXXII: «Idem jus habent Clerici in bonis ecclesiasticis fruendis, et Romanus Pontifex quoad suum terrenum Principatum (*Syllab. SS. PP. Pii IX prop. damn.* 8, 5, 9)» (p. 48).

Deo dante: «se Dio me lo concede».

[5] *Risposte del Franco:* l'opera in due volumi del gesuita p. Secondo Franco, *Risposte popolari alle obiezioni più comuni contro la Religione* (cfr. *Lettere,* I, 306 n. 2, 307 n. 3), di cui nel 1890, era uscita a Torino la settima edizione, stampata dalla *Tipografia del Collegio degli Artigianelli.*

(2033)

Il professore Giuseppe Buroni a G. A. [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC. Nome e titolo stampati.

[prima del 12 giugno 1877]

Giuseppe Buroni
Prete della Missione

M[olto] R[everendo] S[ignor] Alamanno

Sarà molto probabile che pel prossimo martedì della settimana prossima io mi trovi fuori di Torino e quindi non posso assistere alla tua aggregazione [2]. Ad ogni modo se mi trovassi, piglierò ad assegnare la tesi 30 della teologia speculativa che tratta della soddisfazione di Xto [Christo] [3], presso a poco così: Thesis de Xti redemptione et satisfactione omnium quidem infirma est auctoritate (testi contro testi) deinde et rationi absona: demum hominum socordiae immo et peccatorum auribus favens. Ergo rejicienda.

Se non colla presenza corporale assisterò collo spirito e coll'affetto alla tua bella prova e cara aggregazione [4].

GIUS. BURONI d. m. [5]

---

[1] *G. Buroni,* lazzarista, già lettore di filosofia e teologia nella Congregazione della Missione. Nato a Pianello Val Tidone (Piacenza) il 21 febbraio 1821, studiò a Piacenza presso i gesuiti e nel Collegio Alberoni dei Preti della Missione. Ammesso tra i lazzaristi il 27 settembre 1839, fu ordinato sacerdote nel 1844. Nel 1846 volle conoscere personalmente A. Rosmini. Nel 1850, da Piacenza approdò «nella capitale sabauda, perché Carlo III aveva cacciato dalla città emiliana i Preti della Missione. Così Torino divenne la sua città di adozione, dove, soprattutto sotto l'episcopato di Lorenzo Gastaldi, 1871-1883, che ne seppe apprezzare le doti intellettuali e valorizzare la preparazione cultu-

rale, specialmente filosofica, conobbe la sua migliore stagione di sacerdote e di uomo di cultura. Difese con passione e intelligenza Rosmini ed il rosminianesimo, sostenendo la vera e propria battaglia che l'arcivescovo di Torino conduceva in tal senso» (G. Tuninetti, *La facoltà teologica del seminario arcivescovile di Torino,* cit., 510-511). Il 25 marzo 1874 fu aggregato per acclamazione alla ristabilita Facoltà Teologica, in forza dell'articolo 16 dello statuto (*ivi,* 510). Il 3 luglio dello stesso anno figura secondo dei quattro esaminatori sorteggiati nell'esame pubblico di laurea di G. A. (argomentò contro la tesi V *de Justitia et Jure*: «Sanctio poenalis qua munita est societas civilis, extendi potest usque ad poenam mortis, ubi id postulet eius finis et officium»). Morì a Chieri il 14 dicembre 1885. Cfr. G. Radice, alla voce, in *Dizionario biografico degli Italiani,* XV, Roma 1972, 458-459; F. Traniello, *Cattolicesimo conciliatorista [...],* Milano 1970, 298-299 n. 200 e *passim.*

[2] *Aggregazione:* fissata per il 12 giugno (si veda la lettera precedente).

[3] Se sorteggiato, il p. Buroni avrebbe argomentato contro la tesi XXX *Ex Theologia dogmatico-speculativa:* «Christus in assumpta humana natura per Suam Passionem et Mortem humanum genus redemit, veram et propriam, imo cumulatissimam pro hominibus exhibens divinae Iustitiae satisfactionem; indeque delevit, quod adversus nos erat, chirographum decreti» (p. 56).

[4] Come previsto, il prof. Buroni non fu presente all'aggregazione. Negli atti della Facoltà essa è registrata, con unico titolo, *Fastorum Academiae portiuncula,* subito dopo il testo dell'aggregazione del teol. G. B. Verlucca, avvenuta il 2 maggio 1877. «Succedit ejusdem ordinis alia. Ejusdem anni die 12ª Junii hora 10ma mattutina [!] iisdemque solemnitatibus hoc ipsum Theologicae doctrinae specimem obtulit spectatissimus Theologiae Doctor atque Sacerdos Joseph Allamano a Castronovo Astensi in Ven[erando] Seminario Metropol.no Taurinensi in Spiritualibus Rector atque felici exitu hora post merid[iem] prope ad quadrant[em] delapsa conclusit. Tulit eodem quo ille animo contradictores eademque forma designatos Clarissimos Viros Verlucca, Richelmy, Berardi, Peyretti, atque extra ordinem Excell.mus Archiep[iscopus] M[agnus] Cancellarius. Aderant Ampliss[imus] Praeses Zanotti cum Clariss[imis] Profess[orib]us et Colleg[ii] Doctorib[us] Ab[bas] Botto, Zappata, Parato Fel[ix], Banaudi, Barone, Molinari, Baricco, Parato Jos[eph], Marengo, Peyretti, Berardi, Chicco, Richelmy, Verlucca, Berta, quibus 11 hora supervenit Excellentiss[imus] ac Reverendissimus Facultatis ejusdem Magnus Cancellarius ac Th[eologus] Baricco. Re autem prospero exitu absoluta collectisque suffragiis confirmata, iisdem juribus atque insignibus quae supra memorata sunt praedictus Sac[erdos] Joseph Allamano distinctus Theologorum Collegii socius fuit connumeratus, et facti memoria eadem die et hora ab actuario scripto exarata, ab eoque, post Clariss[imum] Praesidem obsignata. ZANOTTI Praeses, BERTA ab actis» (AAT, registro *Esami Pubblici della Facoltà Teologica di Torino 1874-1893,* f. 33 v).

Il testo fa riferimento per due volte all'atto di aggregazione del teol. Verlucca. 1) A «Tulit eodem quo ille animo contradictores eademque forma designatos» corrisponde: «Tulit ipse [*Verlucca*] amica, non facili contradictione, oppugnatores [...] quos sors designaverat». 2) A «insignibus quae supra memorata sunt [...] distinctus» corrisponde: «a laudato Clarissimo Praeside insignibus Ordinis fuit [*il Verlucca*] condecoratus» (le stesse parole sono usate anche per l'aggregazione di A. Richelmy).

1879

(2034)

Il canonico Prospero Wenck a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e quattro righe, in AIMC.

Torino 15 Luglio 1879

Rev.mo Signore

A nome anche del mio collega il Curato di S[an]t'Agostino [2] compio il dovere di spedire alla S[ignoria] V[ostra] R[everenda] le tesi per la prossima laurea fissata nel giorno 31 corrente per me alle 4 $^1/_2$, e per il Curato suddetto alle 5 $^1/_2$ [3]. Intanto lo pregherei a scegliere una delle tesi, e farmelo al più presto sapere nella Sacrestia di S[an] Lorenzo [4], colla speranza che vi unirà il mezzo termine con abbondanza [5], e la stessa tesi servirà per tutti i due candidati. Io stesso la comunicherò al compagno. Ringraziandolo anticipatamente del favore mi pregio dichiararmi

Suo aff.[mo] servo

C[anoni]co WENCK

(Volti il foglio)

Già scelte le seguenti tesi:
De Incarnatione N[ume]ro 10 e 12
De Locis Theologicis: N[ume]ro 4
De Sacramentis: N[ume]ro 7 e 9 [6].

---

[1] *P. Wenck,* canonico della Congregazione di San Lorenzo (cfr. *Lettere,* I, 236 n. 3). Ordinato sacerdote nel 1870, e quindi più anziano di G. A., si accin-

ge a sostenere l'esame pubblico di laurea presso la Facoltà Teologica di Torino.

[2] Don *Felice Reviglio,* curato in Torino della parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo, detta di Sant'Agostino (*ivi,* II, 48-49 n. 1). Il laureando conta quarantasette anni di età, diciannove in più di G. A.

[3] I due candidati si rivolgono a G. A., dottore collegiato, come a possibile esaminatore, designato per sorteggio, nel solenne atto accademico. L'elenco, a stampa, delle tesi «ex universis theologicis disciplinis», trasmesso a G. A., non ci è pervenuto.

[4] Nella sacrestia della chiesa di San Lorenzo, vicino al duomo, che è officiata dai canonici dell'omonima congregazione.

[5] *Mezzo termine:* forse equivale a «*termine medio*: il termine che compare sia nella premessa maggiore sia in quella minore del sillogismo e ne determina la conclusione» (S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana,* IX, Torino 1975, 1003).

[6] Le tre tesi indicate furono già scelte da altrettanti dottori collegiati.

902 (2035)

Al canonico Prospero Wenck

Minuta autografa, sulla terza facciata della lettera del can. Wenck, in AIMC.

[Torino, dopo il 15 luglio 1879]

Rev[eren]do Signore

Se la V[ostra] S[ignoria] è contenta, (in caso contrario con piena libertà mi faccia sapere quale desidera), argomenterei sulla tesi VII. *de Institut[ionibus] Biblicis* [1], e dirò press'a poco così:

«L'esist[enza] de' S[acri] Libri è un fatto che si può accertare [a] senza l'inf[allibile] mag[istero] della Chiesa. Ergo non è necessario tal inf[allibile] mag[istero] per *rite conf[icere] can[onem] S[acrorum] L[ibrorum]*».

Proverò l'assunto: [b]

«[c] L'es[istenza] de' S[acri] Libri si fa nota pei segni sensibili della Divinità che essere [d] tali li dimostra, dei quali segni siccome tutti possono accertarsi, così tutti possono sapere quali libri siano divini e quali no; quindi omnes [e] *canonem S[acrorum] Libr[orum] conficere...*».

1. [f] constat e cons[ideratione] universali...

Bisogna quivi ragionare come quando trattasi di conoscere la origine genuina dei med[esimi] libri: [g] canonem conficere nil aliud est quam declarare quinam libri divini sint, essendo un fatto come quello di che son giudici gli uomini ma per ciò basta il consenso de' popoli. Ergo et[cetera].

3. [2] Divinitas Ch[ristianae] Religi[onis] per signa et miracula nobis constat; a puro... [h]

4. [3] Confermerò «col fatto dei Giudei, i quali senza tal magist[ero] inf[allibile] *confecere canonem...*».

4. Magisterium Ecclesiae sine nova revelatione sed solo hoc argum[ento] conficit can[onem] Libr[orum]... Ergo hoc sufficit... [i]

La riverisco e augurandole ottima laurea mi creda di S[ua] S[ignoria] Ill.ma e R[ev].ma

Teol[ogo] ALLAMANO [j] GIUSEPPE [2]

a accertare *riscritto su* provare.
b *segue* da ciò, che perché constano a *cancellato.*
c *segue una o due lettere cancellate e illeggibili.*
d essere *riscritto su parola illeggibile.*
e omnes *aggiunto in sopralinea.*
f Constat ... universali, *preceduto da una parola e due lettere cancellate e illeggibili, è aggiunto in sopralinea.*
g canonem conf. ... Ergo etc., *preceduto da una parola cancellata e illeggibile, è aggiunto in senso verticale al margine sinistro.*
h Divinitas Ch. Relig. ... a puro *è aggiunto sul margine inferiore.*
i Magisterium... Ergo hoc sufficit, *preceduto da una parola cancellata e illeggibile, è aggiunto sul margine superiore.*
j m *di* Allamano *riscritto su* ll.

---

[1] G. A. si propone di argomentare, se così piacerà ai candidati, contro la tesi VII *de Institutionibus Biblicis* che doveva essere formulata pressapoco nei seguenti termini: «Soli Ecclesiae ius competit condendi canonem sacrorum librorum tum V. tum N. Foederis: hinc sublata eiusdem infallibili auctoritate, nulla amplius superest via, qua canon recte conficiatur». Cfr. SACERDOS / ALLAMANO JOSEPH / A / CASTRONOVO ASTENSI / SACRAE THEOLOGIAE CURRICULUM EX INTEGRO EMENSUS / ATQUE / IN SUPREMO PRIVATO PERICULO / RITE PROBATUS / UT EJUSDEM FACULTATIS DOCTOR RENUNTIARETUR / TAURINI / IN AULA VENERANDI SEMINARII ARCHIEPISCOPALIS / PUBLICE DISPUTABAT / DIE XXX MENSIS JULII ANNO MDCCCLXXIV / HORA V POST MER., / TAURINI / Ex officina Typ. et Lith. Puerorum Artificum quae a S. Joseph nuncupatur. / ANNO MDCCCLXXIV. / *Theses ex Institutionibus Biblicis decerptae,* IV, p. 9.

[2] Per l'esame di laurea del can. Wenck, il 31 luglio alle ore 16,30, furono sorteggiati i dottori Pietro Peyretti, G. B. Verlucca, Giuseppe Buroni e Edoardo Pulciano.

G. A. figura tra gli esaminatori dell'anziano F. Reviglio, come ne fa fede il registro *Esami Pubblici della Facoltà Teologica di Torino 1874-1893: «Anno Dom. 1879* die 31ª *mensis* Julii *hora* 5ª post merid. cum semisse *Prolyta* Sacerdos Felix Reviglio Taurinensis Paraeciae Taur.is D.o Augustino nuncupatae a Curio *dioeceseos* Taurinensis in *supremo periculo rite probatus, a clarissimo Viro* Equite Francisco Barone in hac Sacra Facultate rei historico-Ecclesiastica *Professore productus se stitit, ut postremo publicoque specimine ad lauream in Sacra Theologia promoveretur. Qua de re, ad unius horae spatium quaterna disputatione tentatus super quaestionibus ex universis theologicis disciplinis sorte, ut jura ferunt, excerptis, per clarissimos ejusdem Sacrae Facultatis doctores, quos eadem sors designaverat* 1 Chicco, 2 Richelmy, 3 Parato, 4 Allamano, *quum idoneum se probaverit ut per obtenta suffragia constat,* [...] *quo facti memoria perpetuum servaretur, praesentibus litteris expressum obsignarunt* ORTALDA *praeses,* BERTA *ab actis*». Al solenne atto accademico erano presenti diciotto «Clarissimi Professores et Collegii Doctores». I loro nomi sono segnati secondo l'ordine di anzianità, con al primo posto il preside can. Giuseppe Ortalda. G. A. viene al penultimo posto, dopo G. B. Verlucca e prima di E. Pulciano.

1885

903 (2036)

Ricevuta al canonico Tomaso Chiuso [1]

Originale autografo, su una facciata, in Biblioteca Società Salesiana, Torino, Oratorio. Al centro, in alto, incisione ovale della Vergine Consolata con attorno la scritta: «AUG. TAUR. CONSOL. ET PROTECTR.». Il testo in corsivo è stampato.

*Dichiaro io infrascritto d'aver ricevuto dall'*Ill.mo e Rev.mo Sig[n]or Can[onico] Chiuso una pianeta di broccato orientale in oro fino in memoria di Mons[ignor] Lorenzo Gastaldi di cara e venerata memoria [2].

Il prezioso regalo sarà unito ad [a] una pianeta, che il Santuario possiede di S[an] Francesco di Sales [3], del quale [b] Mons[ignor] Gastaldi fu viva [c] copia nella Sua vita. Grazie a V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma con promessa di preghiere alla Cara Consolata.

Torino dalla Consolata addì 18 *di* Gennajo *1885*

Il Direttore del Santuario
Can[onico] G. ALLAMANO

---

[a] ad *corretto su* con.
[b] q *di* quale *corretto su lettera illeggibile.*
[c] v *iniziale di* viva *corretto su* V.

---

[1] *T. Chiuso,* già segretario di mons. L. Gastaldi e storico della Chiesa in Piemonte (cfr. *Lettere,* I, 557-558 n. 1).

[2] *L. Gastaldi,* già vescovo di Saluzzo e arcivescovo di Torino, morto il 25 marzo 1883.

Pianeta: un altro anello della catena d'oro che lega G. A. a mons. Gastaldi il quale, «insieme al Cafasso», fu «l'unico altro maestro e padre dell'Allamano» (D. Barsotti, *Primato della santità,* Bologna 1976, 51).

[3] Cfr. *Lettere,* V, 193, 196 n. 25.

1893

(2037)

Esercizi a Sant'Ignazio per gli operai (I)

Dal *Corriere Nazionale,* lunedì 24 aprile 1893, p. 2. La comunicazione fu pubblicata, salvo il breve preambolo, anche da *La Voce dell'Operaio,* 21 maggio, p. 3.

Pia Associazione
per gli Esercizi Spirituali agli Operai Cattolici
nel Santuario di S. Ignazio presso Lanzo [1]

Di buon grado pubblichiamo i seguenti cenni sulla nuova «*Pia Associazione* per gli Esercizi Spirituali agli Operai cattolici nel Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo».

1° La vita degli operai è vita di continuo lavoro; obbligati a provvedere ai bisogni materiali proprii e della famiglia, essi vi impiegano tutto il loro tempo per modo che sono costretti a sottrarre al sonno ed al riposo i brevi momenti che consacrano ai doveri di pietà; così trascorrono i giorni e gli anni ed arrivano spesso al termine della vita senza aver mai meditato seriamente sullo stato della propria coscienza, senza aver mai sistemato la loro condotta in conformità dei doveri del cristiano. Che gran bene non sarebbe mai per essi e per le loro famiglie se, lasciando per poco le occupazioni materiali, potessero ritirarsi alcuni giorni per pensare unicamente e provvedere ai bisogni dell'anima! [2]

2° Sono questi i riflessi che ci spinsero [3] a fare appello alla carità delle persone facoltose affin di procurare ad un buon numero di operai i mezzi di praticare alcuni giorni di ritiro nei Santi Spirituali Esercizi. Alla schiera eletta di secolari che nel luglio di ogni anno già attendono agli Esercizi Spirituali nel Santuario di S[ant']Ignazio potrebbero unirsi non pochi operai mantenutivi coi soccorsi della carità cristiana, affinché mentre vi trovano un ristoro dalle fatiche si occupino di proposito della santificazione propria e delle loro famiglie.

3° Ai Cattolici pertanto ed in specie alle Società Operaie Cattoliche[4] ed ai Capi-Officina si fa caldo invito di concorrere con offerte per stabilire alcuni posti gratuiti o semi-gratuiti a favore di Operai per gli Esercizi Spirituali nel predetto Santuario.

4° Gli Oblatori per questa pia opera si dividono in Fondatori, Promotori e Soci perpetui o temporanei. Fondatori sono quelli che offriranno in una volta L[ire] 500 sufficienti per un posto gratuito in perpetuo. Promotori sono quelli che daranno L[ire] 100 per una volta. Sono Soci perpetui quelli che si obbligano a pagare ogni anno L[ire] 5; e Socio temporaneo è chiunque farà un'offerta qualsiasi al detto scopo.

5° I fondatori avranno il diritto a vita di presentare pei S[anti] Esercizi nei posti da essi fondati persone contemplate nel presente Regolamento. Degli altri oblatori si accetteranno possibilmente le raccomandazioni in ragione delle loro offerte. Saranno favorite in particolare le domande presentate dal Consiglio Centrale degli Operai Cattolici[5] e delle singole Sezioni.

6° Le domande di ammissione si presentano ogni anno almeno 15 giorni prima dell'epoca dei S[anti] Esercizi, ed al Rettore del Santuario spetterà il decidere dell'accettazione o meno degli individui proposti.

7° Nel corso dei S[anti] Spirituali Esercizi si faranno speciali preghiere per tutti i benefattori della pia istituzione.

8° I fondi dell'Opera verranno amministrati da un Consiglio composto dei Fondatori e Promotori della medesima e presieduto dal Rettore del Santuario di S[ant']Ignazio.

Le oblazioni si ricevono dal Rev.mo Sig[nor] Can[onico] Allamano Giuseppe Rettore del Santuario della Consolata e del Sant[uario] di S[ant']Ignazio; e dal Sig[nor] Riva Carlo, promotore della pia associazione, abitante in Via Regio Parco N[umero] 7, Torino[6].

V[isto]. Approviamo e commendiamo vivamente la sovra designata pia Associazione, persuasi che dalla medesima potranno derivare copiosi frutti di salute.

✠ Davide Arcivesc[ovo][7].

Torino, 2 marzo 1893.

[1] Nella casa di esercizi spirituali di Sant'Ignazio sul monte Bastia in Valle di Lanzo si tenevano corsi distinti per sacerdoti e per laici. Cfr. *Lettere,* I, 96 n. 1, 134, 139, 147-148, 203-204, 235-237, ecc. e *passim* nei volumi seguenti. Quanto ai partecipanti laici scorrendo l'apposito registro che inizia dal 1873, è talvolta possibile indicarne l'estrazione sociale: intellettuali, professionisti, ufficiali in congedo, artigiani, contadini. Per favorire la pratica degli esercizi alcune istituzioni laicali avevano già fondato posti, o «piazze», gratuiti (*ivi,* I, 203-204 n. 1). Sorge ora una *Pia Associazione* «per stabilire posti gratuiti o semigratuiti a favore di operai». Sono grato al p. Giovanni Milone, giuseppino del Murialdo, che mi ha segnalato e comunicato i due articoli relativi alla medesima.

[2] È noto che lo sviluppo della civiltà tecnica, industriale e commerciale, a partire dall'Ottocento, con la concentrazione di ingenti ricchezze nelle mani degli imprenditori, non portò a un'elevazione del livello di vita di tutte le classi sociali. Per buona parte del secolo XIX e anche nei primi decenni del secolo XX, gli operai, o proletari, sono stati generalmente oppressi dalla miseria e degradati dal lavoro svolto in condizioni disumane.

[3] Promotore principale (vedere sotto) e iniziatore (vedere l'articolo seguente) della «pia associazione» fu il signor Carlo Riva. Nel «ci» sono inclusi i collaboratori e i contribuenti della prima ora.

[4] Le sezioni, a base parrocchiale, dell'*Unione Operaia Cattolica,* fondata a Torino nel 1871, in occasione del giubileo episcopale di Pio IX, con la partecipazione determinante di san Leonardo Murialdo, «per provvedere al bene religioso, morale e materiale dei lavoratori». Ogni *Unione,* o sezione, assumeva il titolo della parrocchia in cui era sorta. Così troviamo che il cav. Carlo Riva, nel 1916, figura presidente dell'*Unione Operaia* della parrocchia del Sacro Cuore in via Nizza (*Guida di Torino 1916,* 906). Cfr. B. Abbate - G. Toller - M. P. Volpi, *Il movimento cattolico di fine '800 in Torino [...],* in *Dalla prima Democrazia Cristiana al sindacalismo bianco,* Roma 1983, 6-15; G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883,* II, Casale Monferrato 1988, 217-224; C. Bona, *La fede e le opere,* 63.

[5] Il *Consiglio Centrale* o *Comitato Promotore, delle Unioni Operaie Cattoliche* con sede in via Arcivescovado 12.

[6] *C. Riva,* nato a Racconigi (Cuneo) il 13 marzo 1845 da Carlo e da Margherita Cumino, morì a Torino, nell'abitazione di corso Valentino 24, parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, il 24 aprile 1924. Modesto imprenditore e proprietario di case, militò nelle file del movimento cattolico. Nel 1890 partecipò per la prima volta agli esercizi spirituali al santuario di Sant'Ignazio. Tornatovi nel 1892, vi fu fedelissimo ogni anno - fatte cinque o sei eccezioni - sino al 1923 (per il 1911, il suo nome, segnato sul registro dei partecipanti, è cancellato con un leggero tratto di penna; nel biennio 1917-1918 gli esercizi furono sospesi causa la guerra; nel 1919 non si tenne il corso per i laici; nel 1920 altra sospensione causa lo sciopero di quaranta giorni della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo; nel 1922 mancò all'appuntamento, forse per ragioni di salute). Vi ritornò per l'ultima volta nel 1923. Si ebbe cura di segnare nel registro, a lato del suo nome: «Deceduto».

[7] Mons. *Davide dei Conti Riccardi* (cfr. *Lettere,* I, 85 n. 5 e *passim*).

(2038)

Esercizi a Sant'Ignazio per gli operai (II)

Da *La Voce dell'Operaio*, 6 agosto 1893, p. 4.

Gli operai cattolici a S[ant']Ignazio

Il Santuario di S[ant']Ignazio dista tre leghe da Lanzo e poggia maestoso su un'altura da cui l'occhio ammira uno tra i più incantevoli spettacoli della natura. In quel solitario ritiro ogni anno vengono dettati gli spirituali Esercizi prima per gli Ecclesiastici e poi per i secolari. Quest'anno alla numerosa carovana dei secolari si aggiunsero dieci operai cattolici appartenenti alle sezioni di S[an] Filippo, S[an] Donato, S[an] Gioachino, Santa Maria e Santa Teresa, i quali si ebbero la fortuna del posto gratuito in grazia delle generose elargizioni fatte da munifici personaggi alla nuova istituzione iniziata dal sig[nor] Riva Carlo e il cui regolamento pubblicammo sulla *Voce* in uno de' passati numeri [1]. La quale istituzione appunto ha per fine di condurre ogni anno a S[ant']Ignazio il maggior numero di operai, i quali siano disposti ad approfittare dei santi e salutari frutti degli spirituali Esercizi. – Oh sorgano altri benefattori a consolidare e sviluppare colle loro offerte un'opera così bella! Si parla tanto di soluzione della questione sociale! La volete sciolta davvero? Conducete a centinaia gli operai a fare gli spirituali Esercizi.

Ed infatti, di che cosa ha bisogno l'operaio, più dell'aria che respira, più del pane che mangia? Ha bisogno di Dio, di fede, di speranza, di rassegnazione, di virtù, di Religione insomma.

Guardate laggiù quella falange di lavoratori che si avanzano con aria minacciosa verso la società; chi sono? Sono socialisti, le cui file ingrossano giornalmente in modo spaventoso.

Chi sono i socialisti? Sono gli operai e i contadini increduli; cioè che hanno perduto la Fede, il timore di Dio, le credenze della vita futura.

Oh quale eminente opera di carità si è quella di risvegliare e potentemente confermare nelle classi operaie il sentimento religioso!

Gli Esercizi spirituali ne sono un mezzo potentissimo.

---

[1] Nel 1893 gli esercizi furono dettati da don Giuseppe Barbero, prevosto e vicario foraneo di Casalborgone (Torino), e dal can. Giovanni Battista Ressia, prevosto della cattedrale di Pinerolo, poi vescovo di Mondovì. Vi parteciparono settantatré laici, più che il doppio rispetto a quelli dell'anno precedente.

Sezioni, o *Unioni Operaie Cattoliche* costituite nelle parrocchie torinesi qui elencate.

1902

(2039)

Il beato Luigi Orione a G. A. [1]

Minuta, o copia, autografa, su quattro facciate, in Archivio Generale Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma, *Lettere*, 54/129. Manca la sottoscrizione.

[maggio-giugno 1902] [2]

† A N[ostro] Sig[nore] Gesù Crocifisso
e al S[anto] Padre
e alle Anime
per Maria S[anti]s[sima]

Veneratissimo Signore,
e fratello nel
Nostro Caro Padre
e Signore Gesù Crocifisso,

Facciamo una cosa sola la Casa della Consolata per le S[ante] Missioni e questa povera baracca? perché mi pare che questa cosa sarà una consolazione per la Madonna, e così alcuni buoni soggetti e qualche buon Chierico desideroso di andare alle Missioni ci andrebbe[ro] per mano della Madonna, e così io sarei anche più tranquillo e essi sicuri di andar bene [3].

Ho anche qualche Sacerdote proprio di spirito e di vita interiore [4], che mi va allevando dei novizi di molte buone speranze fra cui un giovane Professore uscito dall'Università di Torino [5] e che frequentava il Teol[ogo] De-Maria [6] e un altro suo compagno torinese che venne anche aiutato da De Maria [7].

E anche dalle altre case potrebbe venire un buon elemento, e gli Eremiti che sono già per volontà del S[anto] Padre sui beni

della S[anta] Sede di Orvieto [8] e a Monte Mario in Roma [9] potrebbero forse servire per l'agricoltura.

Dunque, o mio buon fratello, io Vi prego di pregare un po' davanti alla Madonna, e se Vi pare che questa cosa sia nei disegni [10]

[Don Luigi Orione]

---

[1] *L. Orione*, fondatore della *Piccola Opera della Divina Provvidenza*. Di poverissime origini, nacque a Pontecurone (Alessandria) il 23 giugno 1872. Entrò dapprima tra i Minori Riformati a Voghera (Pavia), fu poi tra i giovani dell'Oratorio Salesiano di Torino, dove conobbe don Bosco; a diciotto anni poté entrare nel seminario diocesano di Tortona (Alessandria). Ordinato sacerdote il 13 aprile 1895, attese a dar forma alla *Piccola Opera* che aveva iniziato ancora chierico (consacrata al bene degli umili e dei diseredati, essa si diffuse molto rapidamente; consta di quattro famiglie religiose: i Figli della Divina Provvidenza, gli Eremiti della Divina Provvidenza, ciechi e veggenti, le Piccole Suore Missionarie della Carità, le Suore Sacramentine cieche). Si prodigò per la salvezza degli orfani durante i tragici terremoti di Messina (1908) - costituito da Pio X vicario generale di quella diocesi - e della Marsica (1915). Morì a San Remo (Imperia) il 12 marzo 1940. Pio XII lo definì «apostolo della carità, padre dei poveri, benefattore insigne dell'umanità afflitta». Fu beatificato da Giovanni Paolo II il 26 ottobre 1980. Cfr. *Attualità ecclesiale del Beato Luigi Orione,* in D. Barsotti, *Elogio della santità cristiana.* Otto ritratti italiani, Treviso 1990, 121-138. Per i rapporti di don Orione con G. A. cfr. C. Bona, *La fede e le opere,* 477-484; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* II, 358-365.

Scritta di getto, la lettera è priva di data, di firma e, anche, dell'indicazione del destinatario. L'editore di *Don Orione nella luce di Maria Madre di Dio, Documenti e testimonianze,* II, Roma 1965, 824, la dice indirizzata, senza esitazioni, a G. A., il cui nome, peraltro, risulta chiaramente dal contesto: «Agli inizi del secolo [*don Orione*] fa una proposta al Servo di Dio Canonico Giuseppe Allamano». Comunque, l'originale non è conservato tra le carte di G. A. Questo, di per sé, non prova niente, ma è probabile che la lettera «non sia stata spedita, e che don Orione, abbia invece esposto di persona all'Allamano quanto gli stava a cuore in occasione di una sua visita a Torino» (I. Tubaldo, *o.c.,* 361).

Il testo della lettera, già pubblicato in *Don Orione nella luce di Maria* cit., II, 824, in C. Bona, *o.c.,* 479-480 e in I. Tubaldo, *o.c.,* 361, è qui riprodotto da fotocopia dell'autografo, gentilmente favoritami da don Antonio Lanza, archivista della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

[2] Primo elemento sicuro per la datazione della lettera è l'accenno al «giovane Professore», novizio «di molte buone speranze», ossia a Gaspare Goggi, il quale compì il noviziato nell'anno scolastico 1901-1902 (si veda, sotto, la nota 5). La lettera sembra scritta sotto l'impressione immediata della partenza del primo drappello di missionari della Consolata per l'Africa Orientale Inglese (8 maggio 1902), che aveva suscitato consensi e entusiasmo (ma anche fred-

dezze e scetticismo). Dal marzo 1902 agli inizi del 1903, la *Piccola Opera* di don Orione attraversò un periodo cruciale, perché il vescovo di Tortona, mons. Igino Bandi, che pure amava e stimava quel suo giovane sacerdote, sembrava volergli sottrarre la fiducia già accordata, esigendo, tra l'altro, che gli aspiranti al sacerdozio entrassero nel seminario diocesano. Cfr. G. Papasogli, *Vita di Don Orione,* Torino 1974, 138-147 (XVI, *L'ora di punta del dramma*).

[3] Don Orione aveva già incontrato G. A. a Torino verso la fine del secolo XIX (cfr. C. Bona, *o.c.,* 478-479). Non scrive, pertanto, a uno sconosciuto. È difficile stabilire il significato vero e la portata della sua proposta. Si tratta di un progetto di fusione («facciamo una cosa sola») dell'*Opera* di don Orione con l'Istituto della Consolata, oppure — cosa più probabile — di un'offerta di collaborazione, nel nome della Madonna, che lasciasse piena autonomia alle rispettive istituzioni? Le risposte hanno importanza relativa, mentre la lettera resta la chiave per capire la natura delle relazioni di don Orione con G. A. e una riprova dell'alto concetto che aveva dello stesso, disposto com'era a inserire la sua creatura, o ad affiancarvela, nell'Istituto missionario, allora tutt'altro che consolidato, del Rettore della Consolata.

[4] Nel sacerdote «proprio di spirito» non si fatica a riconoscere il servo di Dio don Carlo Sterpi che, ancora chierico, fu uno tra i primissimi collaboratori di don Orione. Nato a Gavazzano (Alessandria) il 13 ottobre 1874, alla morte del Beato ne divenne l'immediato successore. Nel capitolo generale del giugno 1946 chiese di essere esonerato dall'alto ufficio per grave infermità. Morì a Tortona il 22 novembre 1951.

[5] *Gaspare Goggi,* figura incantevole, ben nota a G. A. e una delle più belle speranze della giovane congregazione. Nacque a Pozzolo Formigaro (Alessandria) il 6 gennaio 1877; pungolato da don Orione, che gli aveva fissato il programma «prima professore [*prima la laurea all'università*] e poi sacerdote», aveva partecipato a tutte le iniziative culturali di Torino e seguito, come esterno, i corsi di teologia nel seminario metropolitano. Ordinato sacerdote l'8 settembre 1903, esplicò il suo ministero nella chiesa di Sant'Anna dei Palafrenieri in Vaticano. Morì ad Alessandria il 4 agosto 1908. Cfr. *Il Servo di Dio Sac. Prof. Don Gaspare Goggi dei Figli della Divina Provvidenza (Don Orione) 1877-1908,* Roma 1960 [2].

[6] Don *Camillo De Maria,* discepolo di G. A. sin dagli anni del seminario, andava svolgendo un geniale apostolato tra gli studenti di Torino. Cfr. *Lettere,* IV, 572-573 n. 1.

[7] *Compagno torinese:* l'universitario *Alessandro Volante* (cfr. *Il servo di Dio Sac. Prof. Don Gaspare Goggi,* 144, 154, 159, 163).

[8] A *Bagnoregio* o, come si diceva allora, *Bagnorea* (Viterbo). La colonia agricola era stata iniziata il 25 agosto 1900.

[9] La colonia di *Monte Mario* era stata aperta nel giugno 1901. Per entrambe le fondazioni, si rimanda alla biografia di don Orione, scritta da G. Papasogli.

[10] La frase, tronca, potrebbe essere completata con: «scrivetemi», oppure con «fatemi sapere il vostro pensiero», per accordarci sul piano pratico e dare attuazione alla «cosa sola» dell'inizio.

Se la proposta giunse a conoscenza, per iscritto o a voce, di G. A., certamente egli pregò, secondo la richiesta, «davanti alla Madonna». Forse, ci piace pensare, i due sacerdoti pregarono insieme e intesero la risposta della Vergine. Se

ci fu, la risposta di G. A. si arguisce dagli eventi. Essa dovette sonare incoraggiamento a seguire la strada tracciata a ciascuno dal Signore, secondo il dono particolare, perché ogni Istituto si sviluppa secondo il proprio carisma e vive in un determinato clima spirituale (si veda la lettera al p. Domenico Callerio del 30 maggio 1912). Una ventina di anni più tardi sarà don Orione a ricevere la richiesta d'incorporazione nella sua *Opera* dell'*Istituto delle Suore della Divina Provvidenza* dalla fondatrice madre Teresa Grillo Michel (cfr. A. Pronzato, *Una donna per sperare. Madre Teresa Michel Fondatrice delle Piccole Suore della Divina Provvidenza,* Torino 1978, 325-326). La risposta, ovviamente negativa, dovette ribadire concetti familiari a G. A.

1908

904 (2040)

Un custode per il santuario di Sant'Ignazio

Originale dattiloscritto, su due facciate, in Archivio Santuario di Sant'Ignazio. Sottoscrizioni autografe.

Norme pel Custode
del Santuario di S[ant']Ignazio [1].

1° Il custode [2] del Santuario di S[ant']Ignazio è obbligato per sé o pel suo figlio [3] a servire la messa al Cappellano [4], e fargli le commissioni per Lanzo nel Martedì di ogni settimana [5], e per Monastero e [!] una volta al mese [6], ed il tutto senza alcuna retribuzione.

2° È obbligato ad abitare egli od il figlio nei locali del Santuario a loro destinati, e di notte a dormire nella stanza N° 12 detta Foeri [7].

3° Deve egli od il figlio lavorare esclusivamente pel Santuario, e non per sé o per gli altri in nessun giorno dell'anno. Il Rettore tuttavia gli concede di lasciare i lavori del Santuario nelle occasioni d'urgenza nei raccolti dei proprii prodotti, quali sono fieno, grano, foglie [8], castagne coll'obbligo di compensare i giorni tralasciati con altretanti [!] giorni di lavoro del suo figlio.

4° Nell'epoca in cui si fanno i lavori preparativi per gli Esercizii Spirituali [9], egli osserverà che si faccia per bene la pulizia in ogni parte della casa, e del Santuario, curando egli medesimo la pulizia dei vasi [10] e catini nelle stanze, e delle stoviglie di cucina, avvertendo l'Economo [11] delle rotture avvenute o della mancanza di qualche oggetto.

5° Nel tempo degli Esercizii non permetterà a nessuno la visita del Santuario neppure nel tempo di pranzo senza il permesso del sig[nor] Rettore od Economo.

6° Venendo qualcuno per parlare al sig[nor] Rettore, Economo, od a qualche Esercitando, li farà fermare nella saletta vicino alla cucina, e poi avvertirà il sig[nor] Rettore od Economo.

7° Nel tempo che corre tra gli Esercizii e la festa di S[ant']Ignazio [12] il custode non aprirà né cucina, né saletta, né refettorio a nessun visitatore, o visitatrice avesse ben un biglietto scritto dal sig[nor] Rettore od Economo, eccetto un ordine espresso dato a viva voce dal Rettore od Economo.

8° Lungo l'anno egli od alcuno della famiglia avrà il dovere e diritto di accompagnare i forestieri a visitare la sola Chiesa e corridoi del piano terreno, e non aprirà locale alcuno se non presentano un biglietto scritto dal sig[nor] Rettore od Economo, avvertendo che detto biglietto porti il bollo del Santuario di S[ant']Ignazio: in caso non avesse il bollo dovrà rigettarlo come non autentico. Non basta assolutamente mai che abbiano biglietti di Vicarii o Parroci qualsiasi [13].

9° A quelli poi che dietro un biglietto del sig[nor] Rettore od Economo ammetterà nel refettorio non darà mai alcun arnese di cucina o stoviglie, e questo senza eccezione di sorta.

10° In ogni caso non concederà se non ciò che è materialmente scritto nel biglietto del Rettore od Economo.

11° Il sig[nor] Rettore corrisponderà al Custode un salario annuo di L[ire] 300 – e gli lascierà in godimento le praterie di proprietà del Santuario. Godrà della casa apposita con tettoia [14], avuto riguardo di lasciare sgombra una parte della tettoia pel legno occorente [!] pel Santuario nel tempo degli esercizii, ed una parte pel legno del Cappellano [15].

12° Avrà cura diligente della strada, e sorveglierà massimamente sui muri a secco detti Masere [16], e per evitare frane procurerà di rifare, poco per volta, quei tratti che minacciano disfarsi.

14° [!] Non gli è mai lecito fare spese straordinarie senza il consenso del sig[nor] Rettore od Economo.

Can.co G. Allamano Rettore
Bioletti Pietro

Torino 27 Dicembre 1908 [17]

[1] Sul santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo cfr. *Lettere,* I, 96 n. 1 e *passim* (anche nei volumi successivi); G. Tuninetti, *Il Santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo.* Religiosità, vita ecclesiale e devozione (1622-1991), Pinerolo 1992.

[2] *Custode:* il signor *Pietro Bioletti.* Nato a Tortore, parrocchia di Gisola (allora comune di Mezzenile, Torino), da Giovanni e Maddalena Alaria il 4 luglio 1842; battezzato il giorno seguente, dal parroco-economo don Ignazio Miglietti, nella chiesa di San Giacomo Maggiore di Gisola. Il 28 aprile 1872 sposò, sempre nella parrocchiale di San Giacomo, Luigia Coletti, di anni ventotto. Morì, «munito dei Sacramenti: Penitenza, Viatico, Estrema Unzione» e confortato dalla benedizione papale, «in casa propria» il 18 ottobre 1927, alle ore tre (i dati sono desunti dai registri parrocchiali, copia in AAT). G. A. lo cita, con il nome familiare di *Peru,* nella lettera a U. Costa del 2 settembre 1916. Il registro degli esercizi di Sant'Ignazio tra i partecipanti al corso per laici del luglio 1922, segnala: «Bioletti Pietro, Tortore, Gisola». Secondo una testimonianza che risale al nostro p. Giovanni Piovano, un valligiano, «non [ne] ricordo il cognome, ma so che era chiamato da tutti *Peru,* aveva conosciuto D. Cafasso, e quando questi fu beatificato, l'Allamano volle pagargli il viaggio a Roma» (citato da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 298).

[3] *Giovanni Bioletti,* nato a Tortore il 29 dicembre 1872 e battezzato a Gisola lo stesso giorno; oppure *Giuseppe,* nato a Tortore il 30 luglio 1880 e battezzato a Gisola lo stesso giorno.

[4] Don *Tomaso Machetta,* già insegnante, ordinato sacerdote per interessamento di G. A. (si veda la lettera a U. Costa del 12 agosto 1912, nota 7). Il cappellano abitava nella casa, presso il pozzo, costruita dai gesuiti verso la fine del secolo XVII. Cfr. G. Tuninetti, *o.c.,* 50, 59 n. 77.

[5] Il martedì, a Lanzo, centro principale delle tre valli omonime, si teneva e si tiene ancora un mercato settimanale assai frequentato.

Commissioni: piccoli acquisti e disbrigo di pratiche quali la spedizione e il ritiro della posta.

[6] *Monastero di Lanzo,* nella valle del Tesso, il paese natale di don Machetta.

[7] *Nei locali [...] a loro destinati* (distinti dalla casa del custode): per essere pronti a ogni evenienza e poter controllare il movimento dei visitatori e di malintenzionati.

Stanza Foeri: la camera numero 12, che si apre sul corridoio d'ingresso, al pianterreno, vicino alla cucina e alla stanza dell'economo. Prende il nome dall'iscrizione di una lapide, murata all'esterno, nel corridoio: «Foeri di Lanzo Giuseppe Ignazio / nipote del Sac. Ignazio / in onore di S. Ignazio / questa camera 1863».

[8] *Foglie* secche, cadute dagli alberi del bosco, che servivano da lettiera agli animali nelle stalle.

[9] Agli inizi del mese di luglio.

[10] *Vasi* da notte, le «spregiate crete» del poeta Giuseppe Parini.

[11] Il teol. *Remigio Gunetti,* economo del santuario e convitto della Consolata.

[12] Generalmente, la festa esterna di Sant'Ignazio de Loyola si celebrava la prima domenica dopo il 31 luglio. Cfr. *Lettere,* III, 600 n. 3.

[13] Cfr. *ivi,* IV, 734, 735 n. 4.

[14] Abbandonata e fatiscente, la casa crollò negli anni 1954-1955.

[15] *Legno* ossia la provvista di legna accatastata, che serviva per cucinare e per riscaldare gli ambienti durante l'interminabile stagione fredda.

[16] *Masere:* termine piemontese che significa, appunto, «muri a secco». Cfr. G. Gribaudo - P. e S. Seglie, *Dissionari piemontèis,* G-N, Torino 1974, 515.

[17] La data è di mano di G. A.

Sono grato a mons. Giovanni Pignata, rettore del santuario di Sant'Ignazio, che, segnalatomi il testo del contratto, mi ha gentilmente comunicato fotocopia dell'originale e fornito opportune dilucidazioni.

1911

(2041)

L'automobile per il Cardinale [1]

Da blocco notes di A. Barberis, pp. 3, 42-43, 45, 46. Originale autografo in Archivio Adolfo Barberis, presso Suore del Famulato Cristiano, Torino.

2 Gennajo. 1ª seduta coll'avv[ocato] Pietro Richelmy [;] si prende appuntamento per

11 [Gennajo]. 2ª Seduta coll'avv[ocato] e Signora Richelmy [2] [;] si accetta la proposta dello acquisto di una automobile per l'Em.mo Card[inale] in occasione del Suo 25 anno di Episcopato.
Si ferma la spesa in L[ire] 15.000 [.]
Si forma la lista di tutti i parenti [3] abbordabili. [...]

14 [Febbrajo] Martedì. Con Scapino [4] visito alloggio e garage [5] – fare cucina nella camera Nord. In garage fare fossa longitudinale ad 1 metro dal muro di sinistra entrando. Corrente elettrica.
Visito *Claretta* – ricevo le l[ire] 200 promesse [6]. I figli mi suggeriscono esser migliori i pneus Michelin – i pirelli [!] costano 20 l[ire] di più [7].
L'Anglo-francaise [!] società assic[urazioni] [8] con 250 di annuale offre assicurazione per 30.000 sui terzi – per 15.000 sul chauffeur – per 10.000 macchina e spira il contratto al giorno anniversario della stipulazione e basta *allora* rinnovarlo o no. Così quasi è degli associati alla Hormes [9] – col vantaggio che l'associato riceve i dividendi se ve ne ha. Però per l'associazione se non si è dell'auto-club bisogna pagare Lire 100 una volta tanto.
– Il Gazzelli risponde picche – strano! [10] Non approva il progetto del Comitato [11]. È ammiratore del nostro; ma non gli va il modo – eppure vuol fare! Dove darà? – Conchiudo: quando voglia riparlarne sappia ch'io sono completamente ai suoi ordini.
– In compenso il pitt[ore] Ferrari offre spontaneamente l[ire] 100 [.] [12]

– Ed in fine della giornata vado dal C[anonico] Allamano. Plaude alla praticità del progetto ed offre a proprio nome la medaglia della Consolata [13] e per Mons[ignor] Perlo una somma che mi determinerà [14].

– Ritiro da Villata [15], e consegno a S[ua] Eminenza L[ire] 2.725 – in cui sono l[ire] 100 date dal Villata – per la macchina.

18 [Febbrajo] [...]. Visita Can[onico] Allamano – Desidera ch'io metta all'est[erno] [16] medaglia Consolata [...].

20 [Febbrajo] [...] col T[eologo] Gunetti [17] conveniamo per medaglia in oro della Consolata – grande modello. [...]

---

[1] Nel corso del 1911 la Chiesa torinese celebra il giubileo episcopale del card. A. Richelmy. Il *Comitato pei festeggiamenti* raccoglie fondi per erigere in Torino una chiesa parrocchiale, «quasi a perenne ricordo del nostro vicendevole affetto, [...] che è mio desiderio dedicare al gloriosissimo Patriarca San Giuseppe», come si legge nella lettera pastorale per la quaresima del 1912, p. 4. Don Adolfo Barberis, segretario (o, come si sottoscrive, prosegretario) dell'Arcivescovo, si fa promotore dell'iniziativa di offrire allo stesso un'automobile (cfr. *Lettere,* V, 498, 499-500 nn. 2, 4, 573 testo corrispondente alla nota 33, 727 n. 13). Non era impresa di poco conto, per quei tempi, reperire la somma di lire quindicimila preventivata per l'acquisto. Il Segretario ha fissato in un documento estremamente interessante (un blocco notes di cinquantasette fittissime pagine), senza titolo, il racconto fedele del «suo indaffararsi» per l'automobile (cfr. G. Tuninetti, *Monsignor Adolfo Barberis tra autobiografia e storia,* Torino 1986, 21): appuntamenti, incontri, promesse, ripulse, dati tecnici... Il diario copre il periodo di due mesi, dal 1° gennaio al 1° marzo 1911. Il nome di G. A. vi ricorre, direttamente, due volte. Non mancano notazioni di carattere psicologico. «Dalla prima foga, mi lascio cogliere da un po' di scoramento – ma sarà passeggiero – per amore dell'E.mo bisogna che vada avanti – è l'unica cosa che posso. Mi ajuti il Signore se gli piace questo – altrimenti Deo gratias fin d'ora anche di un fiasco. "Ad majorem Dei gloriam"» (20 gennaio). Di fronte alla grettezza di due offerenti commenta: «Se continuasse così in luogo di una *FIAT* mi attaccherei ad un *Fiat* – ma speriamo» (21 gennaio). (Alla fine scelse una Züst per gli indiscussi pregi di solidità e accuratezza di fabbricazione). A chi obietta che l'iniziativa per l'automobile comporta una sottrazione di offerte «a disfavore delle proposte del Comitato pei festeggiamenti», il Barberis fa notare «che *forse* l'Em.mo avrebbe fatta la spesa della macchina. Siccome l'offerta del comitato sarebbe un fondo per una erigenda Chiesa, l'Em.mo risparmierà nella macchina, abbonderà per quella chiesa – dunque l'offerta equivale» (17 gennaio).

Ringrazio suor Silvana Minetti del Famulato Cristiano che, segnalandomi le note di mons. Barberis, mi ha favorito la fotocopia dei testi riprodotti e la trascrizione di tutto il diario.

[2] L'avv. *Pietro Richelmy,* fratello del Cardinale, e la consorte *Giuseppina Pesce Maineri* (cfr. *Lettere,* II, 315 n. 20).

[3] Ossia, i familiari del Cardinale.

[4] *Luigi Scapino,* il futuro autista del Cardinale. Scrive don Barberis nel diario in data 20 gennaio: «Invito il chauffeur *Battista Burzio* a scrivere al chauffeur Scapino Luigi facendo a lui presenti la offerta di venire al servizio dell'Em.mo - proponendogli in massima: alloggio per sé e per moglie - *forse* una futura portineria - e 130 mens[ili] - il tutto non più tardi di tre mesi». Il 27 gennaio: «Parlo ad E.mo - per lo Scapino che vuole 150 mensili ed alloggio. E.mo fa i conti e basandosi sulle 5.000 annue di spesa, accetta definitivamente». Il 31 gennaio: «Viene lo chauffeur colla moglie e la bambina. Visita alloggi e sceglie quello ora occupato da Felice [*domestico del Cardinale*]. Felice fa il dolente perché gli tocca sloggiare. Lo lascio sfogare - poveretto anche lui... almeno quello!».

[5] *Garage:* l'autorimessa in episcopio.

[6] *Claretta:* la contessa Angelica Claretta Assandri nata *Gazelli di Rossana,* già citata dal Barberis alla data 2 e 26 gennaio. Cfr. anche *Lettere,* IV, 54 (8 maggio).

[7] *Michelin* e *Pirelli:* noti stabilimenti per la lavorazione della gomma, in particolare per la fabbricazione di pneumatici.

[8] Società di assicurazioni non identificata.

[9] Altra società di assicurazioni non identificata.

[10] Il conte *Alberto Gazelli di Rossana,* già citato il 26 gennaio (cfr. *Lettere,* IV, 39 n. 15).

[11] Del *Comitato pei festeggiamenti* (si veda, sopra, la nota 1).

[12] Forse il pittore *Guglielmo Ferrari,* abitante in piazza Solferino 20. In data 3 febbraio, don Barberis aveva trascorso «mezz'ora d'arte con Ferrari». Proprio tra il 1910 e il 1911, don Barberis diede inizio in seminario «al corso di Archeologia e di Arte Sacra, nella quale per tutta la vita rivelerà attitudine e competenza» (G. Tuninetti, *o.c.,* 23).

[13] Cfr. *Lettere,* V, 498. Il teol. Carlo Bovero, rettore del santuario della Madonna di Lourdes a Selvaggio (vedere la nota 1 alla lettera dell'11 agosto 1914), si era già detto pronto a offrire la «medaglia di N. D. di Lourdes da apporsi alla macchina col motto: "Ductrice sic Te praevia - vitemus omne noxium"» (19 gennaio).

[14] Mons. F. Perlo concorre con un'offerta di circa L. 250, in quanto era stato consacrato vescovo dal Cardinale (cfr. *Lettere,* V, 498).

[15] *Villata*: personaggio non meglio identificato. Sembra essere un esperto di cose automobilistiche: «Sig. Villata mi consiglia a non aver premura [*nell'acquisto*] - e mi dà altre buone indicazioni» (28 gennaio). È citato - in senso positivo anche al 31 gennaio.

[16] All'esterno dell'automobile.

[17] *R. Gunetti:* economo del santuario-convitto della Consolata (cfr. *Lettere,* IV, 592 n. 7).

(2042)

Suor Maria Costa di Trinità a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASMC.

S[acro] C[uore] G[esù] M[aria] [2]

Reverendo Signor Canonico,

Chiedo venia se oso indirizzarle la presente lettera senza avere il piacere di conoscerla personalmente.

Duplice è lo scopo mio e cioè, prima di chiederle quali sarebbero le condizioni necessarie ad una giovane che desiderasse entrate [!] nelle missionarie della Consolata [3]. Desidererei avere su di ciò ogni particolarità, sia per le opere che il loro istituto abbraccia, sia per la dote ed il corredo che occorrerebbero a postulanti, sia per le facilitazioni che potrebbero fare trattandosi di povere ragazze, sia pei paesi in cui potrebbero essere mandate.

Questa curiosità è soltanto per sapere informazioni esatte da comunicare ad una ragazza che desidererebbe abbracciare la vita religiosa, ma non è ancora decisa quale famiglia scegliere.

La giovane è buona, pia di salute robusta [4]. Si fu il Reverendo Padre Oldrà che fece a noi conoscere il loro istituto dicendomi che potevo rivolgermi a Lei, Reverendo Signor Canonico, per avere le informazioni necessarie [5].

Secondo scopo sarebbe poi di conoscere se nella loro congregazione esisterebbero ciò che i francesi chiamano borse, ossia se versando un dato capitale, si avrebbe in perpetuo diritto al mantenimento tra loro di un sacerdote missionario, e quale sarebbe l'ammontare di detta somma. È una persona di mia conoscenza che mi diede incarico di domandarLe questi ragguagli, perciò scuserà se ardisco di farlo [6].

Permetta mi raccomandi alla carità delle sue preghiere, e raccomandi specialmente di intercedere per me presso la Cara Madon-

na della Consolata mentre Le porgo, Reverendo Signor Canonico, i miei anticipati ringraziamenti.

MARIA DI TRINITÀ R.S.C.G.M. [7]

Trinità 20 ottobre 1911.

Il mio indirizzo sarebbe: Palazzina di Trinità presso Fossano [8].

---

[1] *M. Costa di Trinità,* religiosa della Società del Sacro Cuore (si veda la lettera della stessa del 3 dicembre 1914, nota 1).

[2] A destra della sigla, annotazione, a penna, di mano di G. A.: *«Ho risposto».*

[3] Si veda la lettera del 3 dicembre 1914, nota 3.

[4] Ossia *Matilde Leone* di Trinità (Cuneo), divenuta suor *Angela* (si veda la lettera del 6 dicembre 1914, nota 5).

[5] *Antonio Oldrà,* gesuita. Nato a Torino il 15 giugno 1871, iniziò il noviziato nella Compagnia di Gesù l'11 ottobre 1886. Le sue prediche, che avevano reso celebre il pulpito della chiesa dei Santi Martiri in Torino, furono date alle stampe. Nel 1915 dettò gli esercizi spirituali al santuario di Sant'Ignazio. Per un anno tenne i corsi di Sacra Scrittura nel seminario arcivescovile di Genova. Morì a Torino il 27 aprile 1943.

Fece a noi conoscere l'Istituto delle missioni: alle religiose del Sacro Cuore della casa di Trinità.

[6] Si veda la lettera citata del 3 dicembre, seconda parte.

[7] Per la sigla si veda la lettera citata, nota 10.

[8] Ossia, il castello dei Costa di Trinità (lettera citata, nota 1).

(2043)

Suor Maria Costa di Trinità a G. A.

Originale autografo, su tre facciate, in ASMC.

S[acro] C[uore] G[esù] M[aria] [1]

Preg[iat]o Signor Canonico,

La ringrazio delle indicazioni inviatemi in un colla sua lettera [2].

Parlai alla giovane pretendente, e le posi sott'occhio le condizioni richieste invitandola a pensarvi seriamente [3].

Senza poter ancora dare una risposta definitiva pare però che il loro istituto corrisponderebbe ai suoi desiderî e vi sentirebbe inclinazione, ma... è nell'impossibilità di portare un così completo corredo e di più una dote [4].

Nel foglio ch'Ella m'invia, non viene indicata la somma prefissa, ad ogni modo Le sarei riconoscente se volesse dirmi fino a che punto potrebbero ridurla e così pure pel corredo.

La detta giovane avrebbe desiderato entrare come maestra, ma teme che non avendo fatti studi sufficenti non l'accettino ed allora preferirebbe entrare come conversa piuttosto che rinunciarvi affatto [5].

Io credo, che quando Ella la vedesse e la conoscesse un pochino non avrebbe veruna difficoltà ad accettarla come maestra, giacché la ragazza è intelligente ed apprenderebbe, credo, con facilità quanto potrebbe occorrere, conosce un po' anche lo Spagnuolo avendo abitato l'America del Sud, ove trovavasi temporaneamente la sua famiglia. È giovane ottima e da parecchi anni che frequenta il nostro Lavorio, ove siamo contentissime, a me pare che debba riuscire veramente bene se ben guidata [6].

Desidererei ancora sapere se le loro missionarie oltre che in Africa vanno parimenti in altri paesi.

In quanto alla borsa di cui Le chiesi spiegazione vorrei pure sapere se resterebbe una fondazione in perpetuo, giacché debbo dirlo alla persona che mi diede l'incarico di chiederLe informazioni, e se *passi* da un sacerdote all'altro allorché uno ha terminato gli stu-

dî, o se serve al medesimo missionario finché la morte lo colga e che alora [!] passi ad un altro [7].

E così pure mi occorre conoscere se i loro missionarî evangelizzano soltanto l'Africa o se vanno in altri paesi.

Scusi tutte queste mie domande, che potranno parerLe noiose, e mi usi la carità di una prece presso la Consolata.

Umile

MARIA DI TRINITÀ R.S.C.G.M. [8]

Trinità 28 ottobre 1911.

---

[1] Sotto la sigla, annotazione, a penna, di mano di G. A.: *«Ho risposto»*.

[2] La lettera di G. A. non è stata rinvenuta.

[3] A *Matilde Leone* (si veda la lettera del 20 ottobre 1911, nota 4 e testo relativo).

[4] È questa la difficoltà mossa anche da altre aspiranti. Cfr. *Lettere,* V, 576, 578 n. 5.

[5] Sulla divisione delle suore missionarie in due categorie, di *maestre* e di *coadiutrici,* scarsamente attestata e lasciata ben presto cadere, cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano,* III, 606-608.

[6] *Lavorio, sic,* per *laboratorio,* corrisponde al francese *ouvroir* che, nella Società del Sacro Cuore, indica la sala con scuola di taglio e cucito, ricamo e altri lavori domestici per le figlie del popolo. Si legge nella *Notice de Mère Maria di Trinità,* a proposito della sua attività come consigliera e economa in quegli anni: «La plus importante de ces oeuvres fut l'ouvroir où l'on occupa jusqu'à cent quarante enfants de tous âges. La réputation s'en répandit au loin [...]. On travaillait, on récitait le Rosaire, on faisait d'intéressantes lectures et le soir arrivait trop vite au grè de tout ce monde que Mère Maria di Trinità dominait par l'influence de sa douceur et de son inaltérable patience» (p. 84).

[7] *Borsa:* si veda la lettera del 20 ottobre, nota 6 e testo relativo.

[8] Per la sigla si veda la lettera della stessa del 3 dicembre 1914, nota 10.

INDICE DEI NOMI*

Abbà, Agnese (suor Michelina), 695
Abba Baghibo, 298.
Abba Gifàr, 298.
Abbadie, Antoine-Thomson d', 21.
Abbai, v. Nilo Azzurro.
Abbate, Bruno, 709.
Aberdare, catena montuosa, 74, 75.
Aberrà, o Abarà (Sidamo), 395, 396.
Abetti, Giorgio, 480.
Abissinia, vicariato apostolico di, 135.
Acta Apostolicae Sedis, 331.
Addis Abeba, 137, 139, 140, 204, 245, 254 ss., 267, 297, 338, 456, 458, 460, 652, 655.
Aden, 111, 112, 122, 350, 521.
Adigrat (Eritrea), 138.
Adour, nave, 196.
Adua (Tigrai), 139, 340.
Africa Centrale, vicariato apostolico dell', 135, 140, 300.
Agagliatti, Giuseppe, 33, 35, 37, 39, 204, 214, 233, 234, 667.
Agagliatti, Savino, 477, 479, 608, 609.
Agostino, s., 620.
Agatangelo da Vendôme, b., 517.
Aimo-Boot, Giuseppe, 42, 89, 454, 507, 534-535, 550, 551, 654, 659, 692, 693.
Aimone, Alfonso, 274, 276.
Airaldi, Pietro, 55-56, 488 ss., 552-553, 605-606.
Ala di Stura (Torino), 635.
Alaria, Maddalena in Bioletti, 718.
Alasia, Bernardino, 201, 205.
Alasia, Marcellino, 205.
Alasia, Tommaso, 428, 429.
Alba (Cuneo), 141, 177, 178, 323, 324, 394, 417, 463, 590.
Albania, 204, 596, 609.
Albera, Paolo, 28, 70, 72, 505, 535.
Alberione, Giacomo, ven., 176 ss., 323, 324, 393-394, 398, 399, 401, 411, 412.
Albert, Federico, b., 223.
Alberto Nyanza, lago, 12, 298.
Albertone, Lorenzo, 628, 631.
Albertone, Pietro, 478, 609, 621, 622, 624, 625, 628, 631.
Albino (Bergamo), 123.
Albis, Bonifacio, 192, 193, 200, 203.
Alessandria, 714.
Alessandria d'Egitto, 138, 458.

* È omesso il nome del beato Giuseppe Allamano, che ricorre in quasi tutte le pagine del volume. Sono da riferirsi a lui, salvo ulteriore spiegazione, tutti gli attributi di parentela racchiusi tra parentesi.

Alfieri, Vittorio, 275, 276.
Alimonda, Gaetano, 130.
Alitiena (Tigrai), 458.
Allgeyer, Émile-Auguste, 121, 123, 302, 335, 336, 356 ss., 536 ss.
All Saints, missione, 302.
Almenno San Bartolomeo (Bergamo), 577.
Aloni, fiume (Kenya Province), 658.
Alpignano (Torino), 610.
Alto Nilo, vicariato apostolico, v. Nilo Superiore.
Ambrosio, Domenico, 440, 441-442, 670, 671, 678.
Ambrosio, Pietro, 641.
America del Nord, 35, 451.
Amiens (Somme), 661.
Amung'enti, v. Igembe.
Anderacia (Kaffa), 204.
Andrioli, Alfonso M. Giuseppe Eliseo, 270, 271.
Andrione, Ester in Chiarle, 265.
Anfo (Brescia), 33.
Angrisani, Carlo, 33, 37, 214, 466, 467, 521.
Anna, s., 440, 442.
Annali della Propagazione della Fede, 16.
Anselmo, religioso non identificato, 578.
Aosta, 228.
Apchier le Maugin d', conte, 245 ss., 256, 258, 259.
Appendino, Filippo Natale, 376.
Arbus (Cagliari), 441.
Archer's Post (Kenya Province), 654, 658, 659.
Arciconfraternita della Consolata, 125-126, 155-158.
Arciconfraternita della Misericordia (Torino), 448.
Arciconfraternita della SS. Trinità (Torino), 145, 146.
Arese, Mario, 34, 38.
Argentero, aspirante missionaria, 592.
Armanasco, Giuseppe, 218.
Arneudo, Giovanni Isidoro, 146, 270.
Arossa, Umberto, 504.
Arussi, monti, 294, 327, 338, 369.
Arussi, regione (Etiopia), 140.
Ascebo (Etiopia meridionale), 407, 418.
Asino, L', 599, 603.
Asmara (Eritrea), 122, 123, 255.
Asperti, Giovanni, 13.
Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani, 236.
Assone, Giuseppe, 54.
Asti, 224, 276, 432, 492.
Atzeni, Francesco, 176, 178.
Audania, Antonia in Ambrosio, 440, 442.
Audisio, Leonilde (suor Maddalena), 628, 631, 667.
Augustinianum, pensionato universitario (Torino), 463.
Ausiliatrice, Beata Vergine, 534, 535.
Aùssa, fiume (Dancalia meridionale), 140.
Australasia, 605.
Avagnina, Matteo, 228.
Avanzini, Pietro, 150.
Avvenire d'Italia, L', 331.
Awash, fiume (Etiopia), 135, 140, 407.
Awash, stazione ferroviaria, 140.

Badi di Castel di Casio (Bologna), 293.
Bagnasco (Cuneo), 606.
Bagnetto, Maria in Morino, 251, 252.
Bagnoregio (Viterbo), 714.
Balangero, Giovanni Battista, 640-642, 675.
Balbiano, Davide, 608, 609-610.
Balbo, Giovanni, 20, 25, 28, 34, 38, 40-42, 86, 89, 186-187, 190, 207 ss., 262-263, 306, 351, 478 ss., 500.
Balbo di Vinadio, Cesare, 447, 448.
Baldi, Eugenio Valentino, 32, 204, 223, 224, 621, 622, 635, 636.
Baldissera, Antonio, 138.
Bale, regione (Etiopia), 140.
Ballesio, Gozzelino, 31.
Balli, regione (Basso Giuba), 140.
Balme (Torino), 389.

Banaudi, Casimiro, 701.
Banca Commerciale Italiana (sede di Torino), 50, 69, 72.
Banco di San Paolo (Torino), 33, 37-38.
Bandi, Igino, 714.
Barale, Caterina in Camisassa, 10.
Barale, Francesca in Meineri, 619, 620.
Barat, Maddalena Sofia, s., 661.
Baravalle, Nicola, 105, 122, 123, 172, 202, 440 ss.
Barberis, Adolfo, servo di Dio, 620, 720-722.
Barbero, Bartolomeo, 32, 204, 479.
Barbero, Eugenio, 596, 608, 609.
Barbero, Giovanni, 214.
Barbero, Giuseppe, 711.
Bardano d'Orvieto (Terni), 604.
Bardonecchia (Torino), 177.
Barge (Cuneo), 521, 522.
Baricco, Pietro, 701.
Barlassina, Gaudenzio, 26, 29, 36, 40, 140, 330, 372-378 ss., 382-383, 435, 454, 460, 461, 475, 486-487, 507, 596, 608 ss., 616, 617, 627 ss., 631-632, 635, 637, 645, 652, 653, 655, 656, 666, 667, 673, 693.
Barlassina, Luigi, 50, 51, 87, 90, 122, 123, 342-343, 354-355, 369 ss., 376 ss., 387-388, 391, 474, 475, 485, 548, 549, 556, 570.
Barnabiti, padri, 266, 556.
Baro, fiume (Etiopia), 138, 294, 295, 297, ss., 326, 327, 338, 395, 396, 407, 408, 418, 476.
Barone, Francesco, 701, 705.
Barret, W. E. H., 658.
Barsotti, Divo, 706, 713.
Bartolomasi, Angelo, 11, 23, 248, 249.
Bartolomasi, Natalino, 11.
Bartorelli, Guido, 208.
Basile de Combran (cappuccino), 247, 254, 255, 258, 259.
Bassi, Vittoria (suor Pier Giuseppina), 576, 649, 684.
Basso, Anna in Unia, 541.
Bastia, monte, 223, 709.
Battaglia, Agnese (suor Giuseppina), 540-541 ss., 578-579, 592, 593-594.
Battaglia, Agnese junior (suor Giuseppina), 578.
Battaglia, Andrea, 578, 579, 594.
Battaglia, Carlo Giuseppe, 540, 578, 579, 593.
Battaglia, Giuseppina (suor Rosmilia), 540.
Battaglia, Salvatore, 37, 40, 195, 703.
Battagliotti, Enrico, 477, 479.
Battandier, Albert, 303.
Baumann, Hermann, 259.
Bazzoli, Pietro, 32, 181, 183, 202, 479, 619.
Bechis, Angela, 193.
Belgio, 675.
Bella, Francesca (suor Giuseppina), 39.
Bellani, Angelo, 13, 16, 17, 19, 64, 78, 82, 98, 187, 315, 500, 655.
Bellavarda, monte, 223, 463, 467.
Belluno, 592.
Beltramo, Maria Luisa, 25, 28, 33.
Benedetto XV, 283, 622 ss., 627-628 ss., 639, 640, 645, 646, 665, 667, 673.
Benedetto, Giuseppe Antonio, 200, 204, 477, 479.
Benedetto, Pietro, 31, 173, 210, 211, 330, 331, 337, 346-349, 507.
Benevello (Cuneo), 449.
Benna, Margherita (suor Alessandrina), 39.
Beone, Stefano, 613.
Berardi, Bartolomeo, 701.
Berbera (Somalia Inglese), 204.
Bergamo, 492.
Bergia, ditta, 70, 72.
Bernardi, Bernardo, 265.
Bernardo da Andermatt (Christen), 246.
Bernhard, Louis, 302, 303, 307, 337, 539.
Bernoville, Gaëtan, 139, 258.
Berriat, Marie, suora, 663, 664, 668.
Berro, Benedetto, 450, 451.
Berruti, Giovanni Battista, 271.

Berta, Augusto, 701.
Bertagna, Giacomo, 80, 81, 102, 118.
Bertagna, Giacomo, canonico, 114, 116, 141, 142.
Bertagna, Rodolfo, 20-22, 33-34, 38, 45-46, 51, 52, 63, 66, 67, 70, 71, 76, 80 ss., 85, 87 ss., 101, 102-104 ss., 114-119, 140-142, 166, 189, 248-249, 313, 330, 331.
Bertino, Gabriella Martina Carolina (suor Paolina), 492, 649, 684.
Bertola, Stefano, 494.
Bertolino, Maria in Moresco, 523.
Bessone, Angelo Stefano, 239, 241, 276, 367, 410.
Bezzone, Luigi, 279, 504, 526, 534, 535, 551.
Biagio, vescovo e martire, s., 359, 360, 642.
Bianchetti, Carlo, 143, 146.
Bianchi-Cagliesi, Carlo, 43.
Bianchi-Cagliesi, Giulia, 65.
Bianchi-Cagliesi, Giuseppe, 43, 61-62, 65, 203, 317-318, 325.
Bianciotto, Delfino, 24, 28, 33 ss., 37 ss., 43, 51, 59 ss., 77, 78, 84, 86, 385, 386, 500, 686.
Bianco, Luigia (suor Celestina di Gesù Bambino), 34, 35, 38, 39, 392, 435, 439.
Biasutti, Renato, 259.
Biella, 239, 241, 251, 260, 410.
Biffi, Eugenio, 230 ss.
Billot, Louis, 538.
Bioletti, Giovanni, 716, 718.
Bioletti, Giovanni, senior, 718.
Bioletti, Giuseppe, 716.
Bioletti, Pietro, 628 ss., 716-719.
Birmania Orientale, prefettura apostolica, 232.
Bisleti, Gaetano, 510, 646.
Blanc, Alberto, 656.
Blanc, Francesca in Ruspoli di Cerveteri, 656.
Blanc, Gian Alberto, 656.
Blanc, Giulio, 656.
Blanc, Mario, 652, 656.
Blandino, Albino, 31, 200, 202.
Blantyre (Nyassaland), 179.
Boccardo, Luigi, servo di Dio, 180, 281-283, 312, 425, 431-432.
Boccardo, Giovanni, servo di Dio, 432.
Boccasso, Giovanni Battista, 263, 264, 367, 540 ss., 605.
Bodino, Luigi, 31, 126, 127, 173, 177, 179, 466, 467, 497, 521.
Boero, Flavia, suora, 349.
Boffito, Giuseppe, 556.
Bolla, Giovanni Carlo, 393, 394, 398-399, 401-404, 411-414, 417, 424, 449, 667.
Bologna, 293, 356, 623, 657.
Bona, Candido, 43, 65, 78, 136, 144, 178, 389, 436, 448, 526, 681, 709, 713, 714.
Bonardi, Giovanni, 215-217, 219 ss., 235-237, 243, 344.
Bonaudo, Giovanni, 472.
Bonaudo, Ugo, 471, 472, 667.
Bonga (Kaffa), 295, 296, 299.
Bongiovanni, Attilio, 272-273.
Bonzano, Giovanni, 12, 17, 33, 38, 82, 95, 96-97, 109-110, 122, 123, 141, 142, 149, 315-316, 568, 580-583, 598-605, 641, 673-675.
Bonzano, signora, 109.
Borda-Bossana, Antonio, 34, 38, 518, 519.
Borello, Laura, 233.
Borello, Mario, 617, 626, 630, 631, 690.
Borgaro Torinese (Torino), 613.
Borgialli, Luigi Maria, 362-363, 365.
Borgiallo (Torino), 228.
Borgiotti, Maria in Verlucca, 697, 699.
Borgiotto, Carlo, 634, 636.
Borgongini Duca, Francesco, 108-109, 120, 122, 369.
Borio, Luigi, 28, 145, 173, 177, 179.
Borla, Cesario, 448.
Bornasco di Sala Biellese, 238 ss., 250, 251, 275.
Borra, Edoardo, 140, 258, 376, 459.
Borromeo, Carlo, s., 691.

Bosco, Giovanni, s., 54, 241, 281, 505, 713.
Bosia (Cuneo), 178, 394, 449.
Bosia, Edoardo, 447, 448.
Bosio, Angela, 44.
Boston (Massachusetts), 217, 600, 603.
Botta, Maria n. Salomone, 198, 288, 289.
Botta, Mario, 198-199, 288-290, 468.
Bottego, Vittorio, 21, 257, 259, 296 ss., 405 ss.
Botto della Rovere, Giuseppe, 701.
Bovero, Carlo, 613, 722.
Bovero, Lucia, 212, 345, 349, 465, 558-559.
Bovero, Maria, 212, 349, 559.
Bra (Cuneo), 89, 264.
Brambilla, Gerardo, 232.
Brandis, Massimiliano, 362.
Brasile, 182.
Brescia, 471, 472, 477, 479.
Bressan, Giovanni, 310, 311.
Bricherasio (Torino), 543.
Brina, quelli della, 306.
Brione (Torino), 145.
Brioschi, Pietro Adamo, 149, 150, 229-232, 243, 309.
British East Africa Protectorate, 568, 587, 656.
Brizio, Raimondo, 31.
Bronsino, Giacomo, 32, 223, 224, 633, 634, 644.
Brown, signor, 357.
Bruno, Michele, 635, 636.
Brusco, Giovanni, 238 ss., 251, 274, 275.
Bucchianico (Chieti), 270.
Bucciano di San Miniato (Pisa), 293.
Buchzkowsky, Loris, 540.
Buenos Aires, 139.
Bues, Domenico, 115 ss., 428, 430.
Buffetti, Luisa in Cavicchioni, 656.
Bulatovič, Alexandr Xavierovič, 295, 296, 298, 299.
Buonaiuti, Ernesto, 109.
Bura (Africa Orientale Inglese), 15, 18.
Burgi (Etiopia meridionale), 422, 655, 658, 666.
Buroni, Giuseppe, 700-701, 705.
Burzio, Battista, 722.
Busca (Cuneo), 40.
Buttiai, Bernardo, 447, 448.
Buttigliera Alta (Torino), 224, 265, 633, 634.
Buttigliera d'Asti (Asti), 33, 37, 144, 193, 194, 631.

Cacherano di Bricherasio, Sofia, 212, 465.
Cafasse (Torino), 483.
Cafasso, Giuseppe, s., 11, 12, 15, 16, 19, 22-23, 27, 44, 53-54, 56 ss., 60, 73, 102, 104, 115, 282, 283, 312, 343, 420 ss., 425, 455, 509-510, 548-549, 554, 557-558, 560, 579-580, 618, 645-647, 667, 679, 706, 718.
Cagliero, Francesco, 36, 40, 90, 92, 380, 452 ss., 500.
Cagnolo, Costanzo, 173, 210, 330, 331, 347, 348, 507, 596, 669, 671.
Cairo, 258.
Calandri, Pietro, 181 ss., 192, 201, 428, 430, 629, 632.
Calandri, Remigio, 181, 182, 192, 193, 201.
Calcaterra, cascina (Torino), 567.
Calcedonia, concilio ecumenico, 138.
Calcutta (India), 657.
California Inferiore, prefettura apostolica della, 150, 154.
Caligaris, Gustavo, 143, 146.
Calissano, ingegnere, 111, 113.
Callegari, Ettore, 29-32, 285.
Callerio, Domenico, 148-150, 153-154, 219, 230, 239, 243, 309 ss., 332, 715.
Calvario della Vergine, Il, 447.
Calza, Luigi, 235, 236.
Camisassa, Gabriele, 10.
Camisassa, Giacomino (Marzuk), 671.
Camisassa, Giacomo, 9-10, 12-22, 23-29, 33 ss., 46, 47-52, 55, 60, 62-64, 66-72, 74-76, 78, 82,

83-90 ss., 95 ss., 99, 101, 103, 107 ss., 111-113, 120-123, 128, 129, 132, 134, 142, 152, 159, 168 ss., 178, 179, 181 ss., 186 ss., 196, 197, 200, 203, 206 ss., 211, 213, 225, 226, 237, 246, 248, 251, 253-259, 267, 268, 275, 280, 282, 291-300, 302 ss., 316, 327 ss., 331, 337, 338-340, 342-343, 346, 348, 350, 351, 354, 355-358, 366, 367, 369, 379, 380, 382, 414, 423, 424, 439, 440, 442, 454, 458 ss., 466, 467, 472, 477, 478, 480, 481, 485, 486, 493, 497, 498, 502, 504, 505, 521, 523, 532, 542, 568, 576, 580, 582, 583, 586, 592, 593, 595, 597, 610, 615, 625, 629, 636, 645, 649, 650, 653, 656, 657, 667, 668, 671, 673, 674, 680, 681, 687, 689, 690, 693.
Camisassa, Giovanni Battista, 9, 10, 306.
Campi Borana (Kenya Province), 658.
Camusso, Ernesto, 447, 448.
Canada, 673.
Canale d'Alba (Cuneo), 363.
Canavesio, Caterina, 228.
Caneparo, Aquilino, 21, 502, 504, 653, 655-656, 658, 659.
Caneparo, Giovanni, 21, 504.
Cantoira (Torino), 233.
Cantono, Giovanni, 345, 558, 559.
Capello, Cristoforo, 32, 479, 635, 637.
Capello, Paolo, 279.
Capitolo Metropolitano (Torino), 562 ss.
Capodistria, 11.
Capovilla, Agostino, 220.
Cappella, Giuseppe, 122, 123, 172.
Cappone, Carla in Peyretti, 228.
Cappuccini, padri, 245, 254, 255, 257, 267, 292, 296, 327 ss., 380.
Cappuccini (province), - Tolosana, 122, 245, 246, 257.
Cappuccio, Enrico, 442.
Capra, Giuseppe, 482, 483.
Capra, Giustina, 15, 19.
Caputo, Giuseppe, 109.
Caracas (Venezuela), 657.
Caraglio (Cuneo), 608.
Caramagna Piemonte (Cuneo), 10, 264, 306, 481, 637, 684.
Caranzano, Giovanni Battista, 400.
Carignano (Torino), 464.
Carlo III di Borbone (Parma-Piacenza), 700.
Carpi (Modena), 270
Carpignano, Felice, 447-448.
Carrara, Camillo, 122, 123, 255, 258.
Cartagena (Colombia), 231, 232.
Casa, Francesco, 31, 184, 185, 191.
Casa, Francesco, senior, 184-185, 191.
Casalborgone (Torino), 711.
Casale Monferrato (Alessandria), 467, 641.
Casalecchio di Reno (Bologna), 656.
Casalegno, Giuseppe, 145.
Casalora di Ravadese (Parma), 236.
Cascina, Istituto della (Torino), 373, 376.
Cassa di Risparmio, Torino, 12, 38.
Cassano Jonio (Cosenza), 282.
Cassiano da Nantes, b., 517.
Cassolnovo (Pavia), 149.
Castagnotti, Amedeo, 324.
Castelletto Merli (Alessandria), 467, 482.
Castelli, Giulio, servo di Dio, 448.
Castellino, Maria in Battaglia, 540.
Castelnuovo d'Asti (Don Bosco), 38, 46, 81, 103, 106, 116, 118, 142, 144, 166, 280, 313, 400, 699, 701, 705.
Castiglione Torinese (Torino), 234, 576.
Castrale, Costanzo, 361, 362, 364, 391, 429, 564, 569, 624.
Catania, 13, 20, 67, 348, 349, 521.
Catania, nave, 346 ss., 497.
Catechisti, collegio per i, 25, 26, 250, 252, 382, 419-420.
Cattaneo, Gioachino, 290.
Caudera, Giuseppe, 447, 448.
Cavaglià (Biella), 345, 559.

Cavallero, Giovanni Battista, 385, 386.
Cavallo, Giacomo, 208, 223, 466, 467, 627, 630.
Cavanis, padri, v., *Istituto Cavanis.*
Cavicchioni, Antonio, 656.
Cavicchioni, Antonio Corrado, 653, 656-657.
Cavicchioni, signora, v. Buffetti, Luisa.
Cavigliasso, Michele, 452-454, 504.
Cavoretto (Torino), 563-564.
Cavour (Torino), 145.
Cayzac, Joseph, 303.
Cazzano di Besana (Milano), 218.
Ceirano, Paolo Bonaventura, 443.
Ceres (Torino), 223, 233.
Ceresole Reale (Torino), 442.
Ceretti, Bartolomeo, 604.
Cerrina Monferrato (Alessandria), 177, 179.
Cerutti, Celestina (suor Maria), 222, 223, 233.
Cerulli, Ernesta, 462.
Cervarolo di Varallo Sesia (Vercelli), 37.
Ceva (Cuneo), 489.
Chambéry (Savoia), 656.
Chanel, Pierre-Marie, s., 437, 439, 529, 533.
Chania (Darugo), fiume, 537, 539.
Chengchow, vicariato apostolico, 236.
Cherasco (Cuneo), 178, 324, 477.
Cheren, o Keren (Eritrea), 123.
Chevilly (Parigi), 539.
Chialamberto (Torino), 617.
Chiarle, Albino, 31, 264-265.
Chiarle, Andrea, 265.
Chiavazza, Teresa in Alasia, 201, 205.
Chiaves (Torino), 233.
Chicago (Illinois), 603.
Chicco, Lodovico, 701, 705.
Chicon, Francesco, 478, 481 ss.
Chieri (Torino), 11, 33, 44, 58, 176, 182, 209, 375, 400, 451, 596, 701.
Chiesa, Lodovico, 482, 483.
Chiomio, Giovanni, 31, 96, 126, 127, 172, 173, 179, 193, 205, 211, 233, 234, 264, 428, 430, 466, 467, 478, 481, 487, 498, 589, 590.
Chiusa San Michele (Torino), 202.
Chiuso, Tomaso, 706.
Chuka (Kenya Province), 83, 88.
Ciamò, lago (Etiopia), 155, 299, 327, 407, 461.
Ciania, fiume, v. Chania.
Cina, 217, 235, 236, 280, 281, 350, 351, 528, 533.
Cincinnati (Ohio), 640.
Cinzano, Giovanni, 634.
Ciravegna, Giovanni, 177 ss., 208, 323-324, 393, 394, 398, 399, 477 ss., 583, 589, 590, 656, 667.
Ciriè (Torino), 118, 119, 183, 202.
Citerni, Carlo, 408.
Claver, Pietro, s., 478, 481, 517, 633.
Clemente VIII, 125, 126, 271.
Clemente XIII, 362.
Clemente, Vincenzo, 139.
Coccolo, Luigi, 428, 429-430.
Codogno (Milano), 206.
Cogliolo, Andrea, 112.
Cogo, Gaetano, 285-286.
Coletti, Luigia in Bioletti, 718.
Colin, Giovanni, ven., 437, 439.
Collegio Alberoni (Piacenza), 700.
Collegio Americano del Nord (Roma), 604.
Collegio Brignole-Sale-Negroni (Genova), 216, 219 ss., 242.
Collegio dei figli dei capi (Murang'a), 25 ss., 51, 64, 68, 70, 91-92, 277, 383, 483, 484, 650-651, 653.
Collegio per giovanetti, 29-32, 696.
Collegio Urbano de Propaganda Fide, 109, 604.
Collegno (Torino), 567.
Colli Ricci di Felizzano, Giuseppe, 132, 138-139, 245 ss., 254, 255, 258, 259, 295, 298, 338-340, 406, 456-462.
Colombero, Giacomo, 223, 557.
Colomiatti, Emmanuele, 698.
Colombo, Sisto, 586.
Col San Giovanni (Torino), 468.
Comazzi, aspirante missionario, 612, 613.
Comboni, Daniele, b., 237.

Comboniani padri, 216, 219 ss., 242, 300.
Comino, Cecilia, 15, 17, 19, 52, 87, 90.
Compagnia della Consolata (nuova), 124-126, 155-158.
Compagnia della Fede Cattolica (Torino), 38.
Concilio Plenario dell'America Latina (Roma), 232.
Conflans (Parigi), 661.
Conforti, Guido Maria, b., 149, 150, 217, 232, 235-237, 307, 309, 332, 334, 341, 343-344.
Confraternita del Santo Sudario (Torino), 448.
Congo Belga, 12.
Congregazione dei Preti Secolari della Dottrina Cristiana, 564.
Congregazione dello Spirito Santo e del Sacro Cuore di Maria, 18, 302, 335, 336, 356, 570.
Congregazione di San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo), 233.
Congresso Missionario Americano (Boston), 600, 603-604.
Conso (etnia), 340, 460.
Consolata, Beata Vergine della, 12, 27, 41, 43, 45, 53, 55, 58, 61, 65, 75, 82, 84, 104, 109, 125, 159, 171, 188, 198, 203, 225, 226, 268, 275, 277, 288, 289, 316, 328, 343, 349, 377, 393, 402, 403, 413, 416, 420, 424, 446, 449, 465, 469, 483, 488, 490, 491, 493, 496, 501, 503, 510, 514, 518, 530, 540, 548, 552 ss., 559, 560, 585, 611, 615, 617, 622, 623, 627, 630, 638, 639, 642, 647, 648, 653, 654, 669, 673, 683, 685, 712, 721, 723-724, 726.
Consolata, festa e processione, 156, 374, 517.
Consolata, La, periodico, 12, 15-17, 24, 28, 52 ss., 56, 89, 97 ss., 115, 157, 192, 193, 223, 344, 389-390, 426, 478, 603, 656.
Consolata, santuario, v. Torino chiese.
Consolatina, 85, 173, 177, 179, 266, 337, 384, 464, 587, 680, 681.
Consoli, aspirante missionaria, 592.
Convitto Ecclesiastico della Consolata, 29-31, 37, 57, 144, 145, 331, 375, 376, 429 ss., 547, 613, 636.
Conway Belfield, Henry, 48, 68, 84, 134.
Coppo, Ernesto, 640, 641.
Cordero, bottegaio, 624.
Cordova di Castiglione Torinese, 234.
Corio (Torino), 705.
Cormoso, etnia, 256, 259.
Corno, Giuseppe Bernardo, 155, 157.
Corriere d'Italia, Il, 331.
Corsi di Bosnasco, Rosalia in Peyron, 144.
Cortaillod (Neuchâtel), 340.
Cossila San Giuseppe (Biella), 367.
Costa, Umberto, 34, 38, 41, 42, 82, 95-97, 123, 142, 173, 176-179, 181-184, 191-194, 200-205, 210 ss., 223, 234, 261, 263-266, 271-272, 278, 320, 337, 346, 348, 362, 365, 428-430, 440 ss., 462-464, 466 ss., 470, 471, 473, 477-483, 513-516, 532, 544, 546, 551, 556, 562, 575, 583, 589-590, 594-597, 608-610 ss., 615, 616-621 ss., 629, 631 ss., 656, 718.
Costa di Trinità, Costanza in Gazelli Brucco di Ceresole e Palermo, 662.
Costa di Trinità, Maria Anna (suor Maria), 660-664, 668, 672, 723-726.
Costa di Trinità, Matilde, suora, 661, 662.
Costa di Trinità, Remigio, 661.
Costamagna, Giacomo, 337.
Costantino, il Grande, 216, 217, 242, 308.
Costantinopoli, 138.
Costanzana (Vercelli), 386.
Costigliole d'Asti (Asti), 224.
Cotonificio Valli di Lanzo, 234.
Cottolengo, Giuseppe Benedetto, s., 54, 278.
Cozzi, Giulio Giuseppe, 266.

Cravero, Gioachino, 69, 71, 73, 184, 477, 478, 480, 500, 667, 685.
Cravesana, Giovanni Battista, 447, 448.
Crea, santuario (Alessandria), 693.
Crescentino (Vercelli), 561.
Crespi, Adele (suor Carolina), 492, 649.
Crispi, Francesco, 656.
Crispolti, Filippo, 617.
Crosetto, Domenico, 31.
Cuatto, Silvio, 28.
Cugino, Antonio, 202.
Cullino, Giovannina (suor Adele), 39, 667.
Cumiana (Torino), 224, 429.
Cumino, Margherita in Riva, 709.
Cuneo, 60, 204, 608.

Dalbesio, Anselmo, 137.
Dal Canton, Angelo, 64, 74 ss., 138, 140, 168, 172, 173, 187, 188-190, 207 ss., 226, 421-422, 500, 534, 652-659, 667.
Dalpozzo, Giovanni Battista, 462 ss.
Damiani, Carlo, 504, 670, 671.
Dardano, A., 258.
Dar-es-Salaam, 179.
Daua, fiume (Etiopia), 135, 140.
Deambrosis, Pietro, 32, 477, 479, 595, 596.
De Dion Bouton, Établissements, 99.
De Luca, Margherita in Precerutti, 203.
De Luca, Teresa n. Soldati, 203.
Del Boca, Angelo, 139, 258, 340, 459.
Del Giudice, Vincenzo, 432.
Della Chiesa, Giacomo, v. Benedetto XV.
Demarchi, Tommaso, 504.
Demaria, Camillo, 433 ss., 712, 714.
Demaria, Maria (suor Margherita), 38, 87, 90, 428, 430, 434-436 ss., 444, 489, 492, 495, 497 ss., 520, 521, 523, 556, 574-577, 584-589, 648-649, 662, 682 ss., 690.
Dematteis, Michele Ignazio, 172.
Dembidollo (prefettura apostolica del Kaffa), 204.
Demes, degiacc, 295, 298.
Demimuid, Maurice, 160-161.
Denegri, G., 681.
Dervisci, 138.
Deutsche Ost-Afrika Linie, 10, 89.
Dhammò Diggò, isola, 407.
Difesa e Azione, periodico, 144.
Di Martino, Alessandro, 577.
Dolza, Vincenzo, 31, 59, 80, 82, 100, 124, 126, 128, 130, 151, 155, 168, 173, 210, 211, 307, 321, 328, 360, 428 ss., 467, 471, 472, 516, 536, 561, 616, 617, 629, 665.
Dominici, Ignazio, 201, 205.
Dominici, Maria (suor Emanuella), 436.
Dondi (Etiopia meridionale), 407.
Dora Riparia, fiume, 567.
Dottrinari, v. *Congregazione dei Preti Secolari della Dottrina Cristiana.*
Dronero (Cuneo), 193, 199, 435.
Drudi, Augusta (suor Serafina), 492, 577, 649, 684.
Drudi, Virginia (suor Domenica), 492, 575, 577.
Dublino, 539.
Dufour, ditta, 111, 113.
Dufresse, Gabriel-Taurin, b., 528, 533.
Dughera, Giovanni, 471, 472, 478, 481.
Durando, Giovanni, 447, 448.

Eco del Chisone, L', 28.
Eco dell'Africa, 16, 19.
École d'Anthropologie (Parigi), 340.
Egitto, 138, 220.
Egoji (Kenya Province), 33, 37, 74, 75, 83, 88, 535, 693.
Eisenhofer, L., 618.
Elena d'Orléans, duchessa d'Aosta, 16, 19, 657, 659.
Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta, 105.
Embu (Kenya Province), 18, 83, 88, 265.

Ennérea (regno), 137, 295, 296, 298, 299, 396, 407.
Entotto Maryam (Scioa), 139.
Erba, Achille, 144.
Eremiti della Divina Provvidenza, v. *Piccola Opera della Divina Provvidenza.*
Eremo (Torino), 114.
Eritrea, 138, 258.
Esposizione Missionaria Vaticana 1925, 375.
Etiopia, 133, 135, 136, 138, 183, 293, 340, 406 ss., 457, 458, 517, 609, 655, 658, 666, 667.
Etruria, nave, 89, 111.
Eutiche, archimandrita, 138.
Eymard, Pierre-Julien, s., 20.

Fabbrica Italiana Automobili Torino (FIAT), 721.
Faja, Fratelli (ditta), 687, 689.
Falda, Benedetto, 16, 19, 504.
Falletti, Luigi, 439.
Famiglia dei Fratini (Cottolengo), 483.
Fara Novarese (Novara), 37.
Farina, Alberto, 31, 192, 193, 200, 202, 204, 440, 441, 443.
Farina, Edoardo Angelo, 440, 441.
Farina, Emanuele, 440, 441, 443.
Farina, Rodolfo, 440, 441.
Fassino, Giovanni Antonio, 453, 507, 668, 670, 671.
Fauda, Felicina, suora, 684.
Faule (Cuneo), 519.
Faure, Ernesta in Perrachon, 159.
Favaro (Biella), 366, 367, 410.
Favria Canavese (Torino), 362.
Fekerié-Ghemb (Etiopia), 137.
Felici, Anita in Blanc, 656.
Felix, produttore di caffè, 14, 18, 86, 89.
Fenoglio, Caterina in Chiomio, 234.
Ferrari, Guglielmo, 720, 722.
Ferraro, Vittorio, 535.
Ferrata, Domenico, 510, 645-646.
Ferrero, Adele, 512-513.
Ferrero, Giuseppe, 228.
Ferrero, Maurizio Domenico, 31, 223, 266, 318 ss., 468 ss., 482, 488-489, 490, 508-509, 519, 544-547, 583, 590, 609, 610, 619, 635.
Feyles, Adelaide in Peyretti, 227, 228.
Feyles, Giovanni Simone, 228.
Fiano (Torino), 183.
Figli del Sacro Cuore, v. *Comboniani padri.*
Figli della Divina Provvidenza, v. *Piccola Opera della Divina Provvidenza.*
Figlie di Maria Ausiliatrice, 694.
Filadelfia (Pennsylvania), 641.
Filippi, Teresa, 182.
Filippine, isole, 219.
Filippini, padri, 374.
Finfinnì, poi Addis Abeba, 137.
Finocchiaro Aprile, Camillo, 583.
Fiore, Andrea, 60-61, 200, 203.
Fiorina, Domenico, 596.
Firenze, 176, 276, 282, 555, 661.
Fissore, Maddalena (suor Nazarena), 436, 556, 557.
Fliche, Augustin, 415.
Foeri, Giuseppe Ignazio, 718.
Foeri, Ignazio, 716, 718.
Fontana, Carlotta (suor Gaetana del Santissimo Sacramento), 36, 40.
Formíggini, Angelo Fortunato, 657.
Forno Alpi Graie (Torino), 621, 622, 635, 636.
Fort Hall, v. Murang'a.
Fort Victoria (Rhodesia del Sud), 204, 609.
Fossa Galla, 140.
Fossano (Cuneo), 175, 176, 178, 432.
Fossati, Maurilio, 375.
Fracchia, Silvio, 463.
Franchetti, Pietro, 372-376.
Francia, 108, 245, 251, 256, 293, 356, 468, 469, 546, 675.
Franco, Carlo, 228, 562-563 ss., 567 ss.
Franco, Michele, 13, 18, 426-427.
Franco, Secondo, 698, 699.
Frassati, Pier Giorgio, b., 451.
Fratelli Africani di San Giuseppe (Nyeri), 394.
Freri, Joseph, 39.

Frigerio, L., 10, 82.
Frugarolo (Alessandria), 451.
Frutaz, Amato Pietro, 38.

Gaichanjiru (Kenya Province), 657, 670, 671.
Gaidano, Giacomo, 33, 37, 43, 51, 59 ss., 77, 78, 84, 421, 422, 504, 678.
Galantara, Gabriele (Rata Langa), 603.
Galla (Oromo), popoli, 130, 131, 295, 302, 335, 406, 654, 659.
Galla Arussi, 132, 133, 138, 256, 259, 369, 407, 409, 458.
Galla Borana, 131, 132, 256, 259, 340, 396, 407, 409.
Galla, vicariato apostolico dei, 135, 136, 292, 295, 296, 327, 329, 405, 407, 423, 458, 459, 476.
Gallea, Giuseppe, 39, 137, 471, 473, 478, 662.
Gallino, Giuseppe, 447, 448.
Gallo, Catterina (suor Agnese), 478, 481, 492, 684.
Gallo, famiglie, 306.
Gamba, Giuseppe, 241, 613.
Gambéla, porto fluviale, 297, 299, 338.
Gamberutti, Francesco, 67, 68, 70, 71, 78, 172, 209, 225-226, 277-278, 483-484, 499, 500, 638, 650, 651, 653, 657, 686.
Ganane, fiume (Etiopia), 135, 140, 405, 407.
Gariglio, Bartolo, 451.
Gariglio, Lucia (suor Ottavia), 577.
Garro, Emilio, 145.
Garrone, Giovanni, 182.
Garrone, Luigi, 477, 479, 590, 596, 608, 609.
Garrone, Vincenzo, 31, 468, 471, 472, 478, 481.
Garzino, Anania, suora, 112, 113.
Gastaldi, Francesco Giuseppe, 363.
Gastaldi, Lorenzo, 698, 700-701, 706.
Gataka, figlio del capo Moiro, 650, 651.
Gatanga (Kenya Province), 307, 537 ss., 570-572, 667.
Gathunguri, o Kesongori, segheria, 99.
Gatti, Maria (suor Ferdinanda), 436.
Gaturi (Kenya Province), 68, 75, 172, 577, 684.
Gavazzano (Alessandria), 714.
Gavi (Alessandria), 221.
Gays, Tommaso, 10, 26, 28, 87, 90, 182, 184, 419-420, 500, 657, 671.
Gazelli di Rossana, Alberto, 720, 722.
Gazelli di Rossana, Angelica in Claretta Assandri, 720, 722.
Gedeone, giudice, 585.
Gemello, Antonio, 32, 192 ss., 200, 204, 271, 272, 479, 621, 622.
Gemello, Giuseppe, 193.
Gemello, Rosa (suor Caterina), 192, 194, 492, 574, 575, 585, 586, 588, 589, 649, 686.
Gemu-Gofa, altopiano, 340.
Geneifa (Egitto), 179.
Genola, Giovanna in Ciravegna, 479.
Genova, 10, 13, 59, 61, 82, 84, 86, 87, 99, 111 ss., 122, 197, 206, 207, 209, 221, 258, 317, 346, 348, 350, 351, 441, 497, 637, 724.
Genova, duchi di, 105.
Germani, Ferdinando, 149, 150, 217, 218.
Germania, 106, 115, 139.
Germena, Giovanni, 228.
Gesuiti, padri, 219, 233.
Ghera (regno), 137, 396.
Ghescia, monti, 299.
Ghidabò, fiume, 405, 406.
Ghilardi, Valentino, 659, 693.
Ghimbi (prefettura apostolica del Kaffa), 204.
Giaccardi, Giovanni, 374, 376, 624, 626.
Giacometti, Carlo, 482, 483.
Giacomo il Maggiore, apostolo, s., 595.
Giam-Giam, etnia, 132, 138, 256, 259, 396, 405 ss.
Gianasso, Giuseppe, 193.

Giaume, Carlo, 228.
Giaveno (Torino), 182, 234, 596, 612 ss.
Gibuti (Somalia Francese), 338, 340.
Gibuti-Addis Abeba, ferrovia, 134, 139-140, 256, 259.
Gikondi (Kenya Province), 76, 172, 386.
Gilardi, Carlo, 70, 72, 205, 214, 462, 463.
Gilli, Giustina, suora, 523.
Gillio, Domenico, 226-227, 500.
Gimma, regno, 179, 295, 296, 298, 299, 407.
Ginevra, 248, 249, 313.
Gioana, Giovanni Battista, 233, 234, 478, 481, 482, 633, 634.
Giolitti, Giovanni, 583.
Giordano, Luigi, 32.
Giornale d'Italia, Il, 618.
Giovanni, evangelista, s., 270.
Giovanni Paolo II, 290, 713.
Giovo, Giuseppe, 477, 479.
Giraudo, Matteo, 25, 28.
Gisola di Pessinetto (Torino), 201, 223, 233, 234, 482, 718.
Giuba, fiume, 138, 298.
Giubegia, Giuseppe, 488, 489.
Giuganino, Bartolomeo, 160, 161.
Giuliani, Reginaldo, 451.
Giuseppe, s., 88, 91, 96, 107, 349, 534.
Giuseppe Antonio da S. Giovanni in Persiceto, cappuccino, 389.
Gobi, deserto di, 281.
Gogeb, fiume, 294 ss., 299, 327, 338, 395, 396, 407, 408, 476.
Goggi, Gaspare, servo di Dio, 712 ss.
Gola, Giuseppe, 42.
Goletto, Giuseppe, 200, 203-204, 466, 467, 635, 636.
Golzio, Natalina (suor Costanza), 492, 575 ss.
Gondrand, Fratelli, ditta, 111, 112.
Gonella, Ettore, 177, 179, 440, 441.
Gonzaga, Luigi, s., 553.
Gore (prefettura apostolica del Kaffa), 204.
Gotti, Girolamo Maria, 63, 64, 79-80, 108, 109, 111 ss., 120 ss., 126-129, 151-152, 162-163, 184, 187, 217, 236, 237, 242-248, 253-259, 267, 268, 283-284, 291 ss., 304-305, 308, 309, 326-329, 330, 339, 342, 352-353, 355-358, 368-370, 371, 375, 379 ss., 387, 395-396, 405-409, 418-419, 423-424, 459, 461, 474-476, 485, 536-539, 549, 570-572, 645, 654, 665-667, 673, 674, 676-677.
Gozzano (Novara), 37.
Graglia, santuario (Biella), 239.
Granero, Amalia (suor Albina), 542, 543.
Granero, Amalia Maria (suor Giulia), 193, 543, 577.
Granero, Franchina (suor Amalia), 542, 543.
Granero, Maria Albina (suor Secondina), 542, 543.
Grazzano Monferrato (Asti), 467.
Gregorio XVI, 136.
Gribaudo, Gianfranco, 198, 719.
Griseri, Giovanni, 541 ss.
Groscavallo (Torino), 622, 636.
Grosoli Pironi, Giovanni, 331.
Grossi, Salvatore, 269-271.
Grosso, Angiolina (suor Teresa), 492.
Grouson, Édouard, 258, 259.
Groves, C. P., 259.
Grugliasco (Torino), 375, 436, 567, 613.
Guanti, Bartolomeo Giuseppe, 142-148.
Guardia d'Onore, 269-271.
Guardians of Liberty (USA), 599.
Guder, o Gudar, fiume, 407.
Guder, prefettura apostolica del Kaffa, 204.
Gudrù, regno, 137, 396, 407.
Guefersa, lago, 407.
Guerriero, Elio, 415.
Guma (Etiopia meridionale), 297, 396.
Gunetti, Remigio, 13, 18, 35, 39, 70, 72, 84, 89, 159, 172, 337, 346, 348,

440, 442, 478, 481, 716 ss., 721, 722.
Gwaso Ngyro, fiume, 74 ss., 131, 659.
Gwaso-Ngyro, stazione militare, v. Archer's Post.

Hacquard, Marie in Ferrero, 469 ss., 488, 546, 620.
Hanchung, vicariato apostolico di, 150.
Hanna, Edward Joseph, 602, 604, 673, 675.
Hanoi (Tonchino), 290.
Hapte Ghiorghis, 339, 340, 460, 462.
Harar, o Harrar (Etiopia), 133, 134, 139, 246, 255, 256, 267, 369, 407, 458.
Harnyod, signor, 357.
Hauash, v. Awash.
Heluan (Egitto), 179.
Heremans, Roger, 427.
Hinde, Sidney Langford, 537, 539.
Honan Occidentale, vicariato apostolico, 236.
Hormes, società di assicurazioni, 720.
Hyderabad, 218.

Ichagaki (Kenya Province), 15, 16, 18-19, 51, 52, 577.
Igani (Kenya Province), 74, 75.
Igembe (Kenya Province), 12, 18, 691, 693.
Ilg, Alfred, 138.
Ilubabor (Etiopia meridionale), 297.
Imperato, Pascal James, 298.
India, 218.
Inghilterra, 28, 106, 132, 179, 297, 407, 416, 582, 600, 604, 675.
Innocenzo da Balme (Martinengo), 388-390.
Insigne collegiata di Carmagnola, 205.
Iriaini (Kenya Province), 83.
Iringa (Tanganyika), 179, 208, 436.
Irlanda, 539.
Isola Vicentina (Vicenza), 436.
Istituto Alfieri Carrù (Torino), 376.
Istituto Cavanis, 220.
Istituto Coloniale Italiano, 122.
Istituto della Consolata per le Missioni Estere, 55, 110, 118, 135, 151 ss., 162-163, 285, 286, 321-322, 371-372, 391, 516-517, 562 ss., 599, 616, 640-641, 713-714.
Istituto della Natività di Maria Santissima (Millefonti, Torino), 448.
Istituto delle Suore di San Giuseppe (Torino), 166, 464.
Istituto Faà di Bruno (Torino), 634.
Istituto Lombardo per le Missioni Estere, 150, 216, 218 ss., 229 ss., 242.
Istituto Paterno Don Bosco (Castelnuovo d'Asti), 193.
Istituto (Ritiro) San Pietro (Torino), 143, 145, 146, 261.
Istituto Sociale (Torino), 176, 375, 377, 382.
Istituto Suore Missionarie della Consolata, 34-35, 38 ss., 85, 110, 392, 437-439, 463, 464, 472, 491-497, 520-521, 568, 680-681, 682-684 ss., 690.
Italia, *passim.*
Italia, L', 331.
Italia Reale - Corriere Nazionale, L', 330, 331.
Itang (Gambela), 297, 299.
Ivrea (Torino), 228, 492, 494, 641.

Jacocucci, Virginio, 580.
Jambene, o Jombene (Kenya Province), 691.
Jarosseau, André, 121 ss., 128, 131, 133 ss., 139, 140, 244 ss., 256, 258, 267, 292, 295, 296, 299, 328, 329, 368, 369, 395, 396, 405 ss., 418, 419, 458, 459, 474.
Jeantet, Anselmo, 196, 197, 454, 504, 653, 656, 659.
Jedin, Hubert, 138.
Jemina-Battaglia, banca, 578.
Jemolo, Arturo Carlo, 603.
Johannes IV, imperatore d'Etiopia, 137.
Joachin de Boceguillas, cappuccino, 246.

Joaquim Rafael da Assunção, v. Pitinho, Joaquim Rafael da Assunçao.
Johannesburg, 123.
Jubaland, 131, 135, 137.
Jubbulpur (India), 596.
Julien, Berthe, suora, 661.

Kabete (Kenya Province), 394, 480.
Kabul (Afghanistan), 657.
Kaffa, regno e prefettura apostolica, 12, 87, 111, 112, 120 ss., 128 ss., 179, 183, 204, 244-248, 253-259, 267-268, 291-300, 303, 304, 326-329, 330, 338-340, 368-370, 380, 390, 395-396, 405-409, 418-419, 421 ss., 454, 456-462, 474-476, 485 ss., 492, 516, 530, 532, 566, 568, 636, 652 ss., 659, 665-667, 692.
Kaheti (Kenya Province), 68, 71, 172, 194, 207, 208.
Kamete (Ukamba Province), 302.
Karima (Kenya Province), 19, 55, 56, 85, 190, 208, 577.
Karthum, 140.
Kassala (Sudan), 138.
Katigondo (Uganda), 426, 427.
Kauro, fiume (Kenya Province), 658.
Keja, o Imenti (Kenya Province), 17, 20, 33, 37, 41, 74, 75, 83, 86, 88, 262.
Kenya and Uganda Railway, 78, 131.
Kenya, colonia e repubblica, 480, 684.
Kenya, monte, 9, 74 ss., 83, 481, 657.
Kenya, missione e vicariato apostolico, 131, 132, 172, 178, 182, 189, 194, 204, 265, 267, 302 ss., 321, 326, 328, 335, 338, 339, 348, 356, 357, 380, 382, 394, 417, 421, 435, 439, 460, 461, 472, 480, 491, 492, 501, 516, 517, 529, 530, 533, 536-539 ss., 570, 576, 586, 596, 609, 614, 631, 637, 664, 665.
Kenya Province, 97, 131, 257, 258, 299, 335, 336, 407, 409, 523, 536-538, 539, 654.
Kenyatta, Jomo, 480.
Kerundu, M., capo locale, 42.
Kevote (Meru), 684.
Kiambu (Ukamba Province), 302, 306, 357, 521, 571.
Kianyaga (Kenya Province), 480.
Kikuyu, popolo e territorio, 13, 16, 68, 83, 84, 86, 88, 301, 307, 315, 356, 384, 570, 692.
Kikuyu, stazione ferroviaria (Ukamba Province), 72.
Kimberley (Australia), 641.
Kinangop Mountains, 74, 75, 537, 539.
Kipipieri, v. Kinangop.
Kitito (Kenya Province), 394.
Koffiefontein (Sud Africa), 394, 480.
Kokwet (Nyanza Province), 480.
Krapf, Johannes Ludwig, 259.
Kuk, Giorgio, 270.
Kulal, monte (Kenya Province), 658.

Labate, Pasquale, 228.
Laboratorio Cattolico della Consolata (Torino), 556.
La Fontaine, Pietro, 281 ss., 647.
Lagàmara, piana di, 137.
Lago della Rossa (per il Colle Lago della Rossa o Colarin d'Arnas), m. 2696, 201.
Laikipia, altipiano (Naivasha Province), 74, 83, 88.
Laisamis (Kenya Province), 658.
La Loggia (Torino), 400.
Lampo, Achille, 31.
Lane, C. R. W., 25, 29, 385, 386.
Langaia (Kenya Province), 658.
Langana, lago (Etiopia), 135.
Lanza, Antonio, 713.
Lanzo (Torino), 18, 193, 201, 223, 397, 433, 595, 615, 624, 634, 636, 699, 710, 716, 718.
Larghi, Carlo, 229.
Laurenti, Camillo, 79, 80, 87, 90, 120 ss., 127, 129, 163, 246, 284, 291-293, 305, 326, 327, 342-343, 352, 355, 368, 370, 371, 379, 387, 391, 396, 419, 475, 476, 482, 673, 674, 677.

Lazzaristi, padri, 254, 257, 267, 700.
Lechner, J., 618.
Ledóchowska, Maria Teresa, b., 314-315.
Legros, signora, 375.
Leka (Etiopia meridionale), 396.
Lemoyne, Giovanni Battista, 337, 505.
Leonard, Annie, suora, 662.
Leonardo da Porto Maurizio, s., 362.
Léonce de Port-Vendres, 246.
Leone XIII, 124, 137, 155, 157, 293, 604, 712.
Leone, Giovannina (suor Metilde), 478, 481, 663, 664.
Leone, Matilde (suor Angela), 577, 662 ss., 723 ss.
Lerda, Caterina Maria Angela (suor Antonietta), 35, 40.
Le Roy, Alexandre, 301-303, 305-307, 335-336, 353, 355 ss., 538, 539, 571.
Leumann (Collegno), 33, 37.
Lezoux (Puy-le-Dôme), 533.
Liberini, Bartolomeo, 33, 37, 43, 51, 59 ss., 77, 78, 84, 421, 422, 504, 678.
Libreria del Sacro Cuore (Torino), 269, 271.
Libreria Editrice Internazionale (Torino), 203.
Licinio, imperatore, 586.
Ligg Yasu, imperatore d'Etiopia, 139, 247, 297, 457 ss.
Liguori, Alfonso Maria de', s., 201, 205, 233, 234.
Limuru (Ukamba Province), 9, 10, 50, 51, 68, 70, 71, 74, 77, 78, 84, 88, 91, 97, 111, 112, 131, 195 ss., 278, 480, 498, 521, 538, 539, 571, 572, 576, 577, 656, 667, 671, 676, 677.
Lione, 50, 51.
Livinhac, Léon, 319 ss.
Livorno, 67, 112, 113, 347, 521.
Locana (Torino), 442.
Logologo (Kenya Province), 658.
Londra, 86.
Lorandi, Maddalena, 435, 436, 444.
Lorandi, signor, 444.
Lorenzelli, Benedetto, 291, 292, 299.
Loyola, Ignazio de, s., 169, 173, 182, 210, 213, 397, 403, 428, 431, 437, 438, 440, 498, 589, 592, 595, 608, 611, 714, 718.
Lucca, 282, 293.
Lumu, Basilio, 427.
Lusso, Celeste, 306.
Luttati, Giuseppe, 227-229.
Luttati, Michele, 228.

Macedonia, 203.
Machetta, Tomaso, 200, 202, 716, 717.
Madhi dei Somali, v. Mohamed ben Abdallah Hasan.
Madibira (Tanganyika), 656.
Madonna di Varallo, missione, v. Ichagaki.
Madrid, 656.
Maffi, Pietro, 618.
Magadi, lago e azioni, 71-72.
Magani, Francesco, 236.
Magi, prefettura apostolica del Kaffa, 204.
Maletto, Giuseppe, 31, 176, 178, 233, 234, 468 ss., 482, 508-509, 544-547, 590, 631.
Manacorda, Emiliano, 176.
Mancinelli, Gaudenzio, 101.
Mandera (Somalia Inglese), 179, 204.
Mandrakos, Panajolis, 655.
Mandrile, Alberto, 489.
Manera, Innocenzo, 605, 606.
Manfredi, Enrico, 32, 479, 489.
Manira Farm (Ukamba Province), 357, 442.
Manna, Paolo, ven., 150, 217, 237.
Manno, Antonio, 105.
Mantova, 206, 311.
Manzon, Enrico, 68, 71, 85, 87, 89, 90, 142, 168-169, 172, 173, 193, 207, 385, 386.
Maometto, 133.
Mar Rosso, 112, 137.
Maraviglia, Giovanni, 466, 467.

Marcelli, Giuseppe, 228.
Marchina, Cesare Angelo, 33, 37, 214, 471, 472, 624, 625, 628, 631, 667.
Marchini, Adele in Franchetti, 374 ss.
Marchisio, Giovanni, 263, 264.
Marchisio, Giacomo, 45, 46.
Marchisio, Monica Giuseppa Orsola (suor Dorotea, nipote), 165-166, 180, 287.
Marene (Cuneo), 494.
Marengo, Giovanni Francesco, 701.
Margarino, Maddalena (suor Rosa), 492, 649.
Margarino, Vittoria (suor Gabriella), 577.
Margherita, vergine e martire, s., 439, 588.
Margiaria, aspirante missionario, 177, 179.
Margherita, lago v. Pagadè.
Maria Clotilde di Savoia-Napoleone, serva di Dio, 16, 19.
Maria Maddalena, s., 270.
Marietti, Giacinto, editore, 205.
Marietti, Pietro, editore, 279.
Marinaro, Eugenio, 678.
Maristi, padri, 437, 439.
Maritano, Carlo, 564, 567.
Marrere (Nampula), 183.
Marsabit (Kenya Province), 134, 139, 338, 340, 408, 657, 658.
Marsabit, monte (Kenya Province), 658.
Marsaglia, santuario (Monastero di Lanzo), 635, 637.
Marsengo Bastia, Ignazio, 19.
Marshall, fabbrica, 48, 49.
Marsica (Abruzzo), 713.
Marsiglia, 108, 137.
Martelli, A. E., 631.
Martin, Victor, 415.
Martinelli, Sebastiano, 560.
Martinengo, Giovanni Antonio, v. Innocenzo da Balme.
Martina, Edoardo, 613.
Martini, Ferdinando, 667.
Martinolo, persona non identificata, 510.
Mary Immaculate Sisters (Nyeri), 684.
Marzuk, v. Camisassa, Giacomino.
Masai, popolo, 550.
Masera (Kenya Province), 74, 75, 83, 88.
Masera, Giovanni Andrea, 238 ss., 250 ss., 260, 274, 276, 410.
Massa, Luigi, 31.
Massaia, Guglielmo, servo di Dio, 130, 133, 135 ss., 139, 244, 296 ss., 388-390, 457, 458.
Massangulo (Mozambico), 183.
Massaua (Eritrea), 347, 461, 498, 521.
Massimo, Giacomo, 607, 608.
Massoneria, 16.
Matéwos, o Matheos, abuna, 457.
Mattio, Bernardo, 198, 199.
Mattirolo, Oreste, 42.
Mauro, Giovanni, 635, 637.
Mazzia, Giuseppina (suor Luigia), 555-556.
Mazzia, sorelle, 555.
Mazzia, Umberto, 555-556.
Mazzola, Olimpia (suor Concetta), 14, 18.
McClure, H. R., 25, 29.
Mechire wa Gekimo, figlio di un capo di Mugoiri, 651.
Mediterraneo, mare, 112, 137, 348.
Meineri, Lorenzo, 478, 480, 608, 609, 611, 612, 619, 620, 625, 626, 629, 630, 631, 633, 634.
Mélezet (Torino), 176 ss., 180, 181, 187, 189, 191, 192, 200, 206, 210, 214.
Menelik, imperatore d'Etiopia, 131, 133, 137 ss., 245, 247, 254, 267, 297 ss., 390, 457 ss.
Menzio, Pietro, 31.
Merille (Kenya Province), 658.
Merla, Pietro, 145.
Merlo, Francesco, 159, 525.
Merlo Pich, Caterina, 480.
Merlo Pich, Vittorio, 32, 265, 477, 479, 480, 487, 635, 657.
Merry del Val, Rafael, 175, 176, 334, 433, 434, 445, 450, 451, 591, 592, 597, 598, 607, 608.

Meru (Kenya Province), 9, 10, 18, 24, 25, 33, 36, 41, 49, 51, 69, 70, 74, 75, 83, 87, 88, 131, 133, 134, 137, 139, 453, 454, 654, 659, 693.
Meru, prefettura apostolica, 265, 436, 441, 609.
Messageries Maritimes (Compagnie des Messageries de France), 82, 108.
Messina, 67, 270, 713.
Metropole Hotel (Nairobi), 655.
Metumi (Kenya Province), 336.
Mezzenile (Torino), 222, 223, 232, 234, 468, 629, 631.
Michel, Teresa n. Grillo, ven., 715.
Michelin, marchio di fabbrica, 720.
Miglietti, Ignazio, 718.
Migliore, Tomaso, 633-634.
Milanaccio, Giovanni, 593.
Milano, 150, 232, 309, 310, 492, 656.
Milgis, torrente (Kenya Province), 658.
Miller, Guglielmo, 123.
Millett, T. F., 604.
Millo, Fortunata in Barlassina, 376 ss.
Milone, Giovanni, 331, 439, 448, 709.
Mina, Gian Paola, suora, 523, 583.
Mina, Giuseppe, 264, 637.
Minerve, hôtel de la, 111, 113, 120.
Minetti, Silvana, suora, 722.
Miniggio, Maurizio, 143-146.
Ministri degli Infermi (Camilliani), 270.
Minori Francescani, 361 ss., 713.
Mione, Giuseppe, 177, 179.
Misano Monte (Forlì), 577.
Missioni Consolata (Consolata, La), 179.
Missions Catholiques, Les, 50, 51.
Missions Etrangères (Parigi), 290, 533.
Mo, Michele, 447, 448.
Mociri, figlio di Wambugu, 15, 19, 51, 87.
Mogolo (Eritrea), 138.
Mohamed ben Abdallah Hasan, detto Mullah, 133.
Moiola (Cuneo), 203.
Moiro, capo di Murang'a, 651.
Molinari, Giovanni Francesco, 701.
Molino, Giovanni, 589, 590.
Mombasa, 10, 22, 108, 111, 179, 196, 317, 461, 521, 656, 666.
Momento, Il, 16, 330, 331, 617.
Monaco di Baviera, 115, 119, 293.
Monastero di Lanzo (Torino), 202, 716.
Moncalieri (Torino), 19, 114, 116, 118, 141, 142.
Mondino, Agostino, 358-360, 573, 642-643.
Mondovì (Cuneo), 318, 319, 331, 359, 360, 492, 540, 541, 552, 553, 578.
Mondovì Carassone (Cuneo), 359, 360.
Mondrone di Ala di Stura (Torino), 635.
Mongolia, 281.
Mongreno (Torino), 113, 114, 400.
Montandon, George-Alexis, 339, 340.
Monti, Virginia (suor Lucia), 492, 575, 577.
Monticello d'Alba (Cuneo), 596.
Monticone, Alberto, 640.
Montoli, Lodovico, 451.
Morasimi, mago-medico, 16, 19, 98.
Morelli, Vincenza in Marsengo Bastia, 19.
Moresco, Francesca (suor Cristina), 492, 521 ss., 649, 686.
Moresco, Angela (suor Filomena), 492, 521 ss., 574 ss., 585, 586, 588, 589, 648, 649, 685, 686, 690.
Moresco, Domenico, 522-524.
Moresco, Domenico figlio di Domenico, 521-524.
Moresco, Giuseppe, 521-524.
Moresco, Severina (suor Anania dello Spirito Santo), 523.
Moretta (Cuneo), 182.
Mori, Renato, 656.
Morino, Giovanni, 102, 103, 115.
Morino, Carlo, 250, 252, 274, 275.
Morino, Isidoro, 34, 38, 63, 64, 68, 86, 89, 167, 195 ss., 237-239 ss., 250-252, 260, 274-276, 366-367, 410, 519.
Morino, Pierino, 251.
Moriondo Torinese (Torino), 37, 46.

Morogoro (German East Africa), 684.
Mosè, 428, 618.
Motindwa (Kenya Province), 535.
Moyale (Kenya Province-Etiopia), 139, 422, 653, 657, 665, 667.
Mozambico, 182, 204, 596, 614.
Mugher, fiume (Etiopia), 407, 418, 423, 476.
Mugoiri (Kenya Province), 250, 252, 382, 420, 577.
Murang'a (Fort Hall), 9, 17, 25, 27, 64, 68, 71, 75, 76, 86, 134, 167, 172, 189, 196, 278, 314, 383, 472, 484, 521, 572, 649, 685, 686, 691.
Muratore, Alberto, 228.
Muratore, Giovanni, 228.
Muratore, Margherita n. Amperone, 228.
Murdock, George Peter, 259.
Murialdo, Leonardo, s., 439, 709.
Murialdo, Roberto, 145.
Muriana, Domenico, 591, 592, 597.
Murisengo (Alessandria), 18.
Mussatti, Carlo Ettore, 140, 142.
Musso, Maria (suor Barberina), 577.
Muswabuzi, Giovanni, 427.

Nairobi, 9, 12, 14, 17, 18, 25, 51, 69, 75, 78, 86, 139, 179, 196, 302, 305, 394, 442, 472, 537, 571, 572, 652 ss.
Naivasha, stazione ferroviaria, 74, 75, 84, 88, 97.
Napoli, 10, 13, 35, 67, 82, 87, 111, 120, 122, 300, 347 ss., 454, 521, 661.
Narzole (Cuneo), 393, 398, 399, 403, 411 ss., 424, 449.
National Catholic War Council (USA), 604.
National Catholic Welfare Conference (USA), 604.
Ndia (Kenya Province), 12, 18, 48, 83, 88.
Ndioine, capo kikuyu, 19.
Nebiolo e Comp., ditta, 88, 90.
Negri, Giovanni, 471, 472, 477, 479, 595.
Negri, Giovanni, botanico, 41, 42.
Negro, Agostino, 107-108.
Negro, signora, 107, 108.
Neville, John Gerald, 537 ss., 571, 655, 667, 676, 677.
New, Charles, 259.
New York, 640, 641.
Newman Camp (Kenya Province), 659.
Neyrot, Antonio, b., 517.
Nguogni wa Ngioi, 19.
Nguru Momboi, Giuseppe, 26, 29.
Nicola, Beniamino, 263, 264, 271, 272, 477, 479, 540 ss., 605.
Nicola, Vittorio, 607, 608.
Nicolini, Adele, 228.
Nicolini, Federico, 228.
Nicolis di Robilant, Lidia, 23.
Nicolis di Robilant, Maria Antonio, 22-23.
Nicolis di Robilant, Luigi, 11, 22, 23, 44, 54, 56, 58, 60, 73, 420, 422.
Niero, Antonio, 283.
Nilo, fiume, 140, 295, 297, 338, 461.
Nilo Azzurro, fiume, 135, 138, 140, 300, 395, 407, 408, 418, 423, 476.
Nilo Superiore, vicariato apostolico del, 571.
Nizza Marittima, 488.
Nizza Monferrato (Asti), 440, 441.
Nogarè (Treviso), 311.
Nole Canavese (Torino), 480.
None (Torino), 28.
Norza, Pietro, 240, 241, 250, 252, 260, 274, 276, 324, 367, 410.
Notre-Dame-de-la-Neylière (Rhône), 439.
Nyanza Settentrionale, vicariato apostolico del, 426, 427.
Nyassa Portoghese, 182, 436, 596.
Nyeri, città, 131, 132, 134, 385, 666.
Nyeri, *Tipografia delle Missioni*, 657.
Nyeri, vicariato apostolico, 137, 394.
Nyeri-Mathari (Kenya Province), fattoria e missione, 9, 12, 25 ss., 35, 39, 48 ss., 62, 64, 66, 67, 70, 71, 74, 78, 83, 84, 86, 88, 91, 92, 97, 99, 134, 137, 138, 330, 356, 385,

386, 394, 441, 452 ss., 467, 472, 480, 499, 500, 502, 523, 532, 534, 541, 543, 550-551, 556, 576, 577, 583, 609, 639, 649, 652 ss., 656, 657, 659, 664, 665, 684, 685.
Nyeri-Mathari (Kenya Province), orfanotrofio, 35, 250, 252, 416.
Nyeri-Mathari (Kenya Province), seminario, 669-670, 671.

Oblati di Maria Immacolata, 121, 123.
Obolo di San Pietro, 175, 176, 433, 434, 445, 450, 451, 591, 592, 598, 607, 608.
Occelli, Ottavio, 32, 479.
Occhiena, Rosa, 81.
Oceania, 437.
Oceano Indiano, 137, 294, 299, 327, 338, 521, 693.
Oddone, Giuseppe, 612-613 ss.
Oldrà, Antonio, 723, 724.
Olivero, Luigi, 17, 19, 42, 89, 454, 507, 535, 670, 671, 692, 693.
Olmo, Angela (suor Benedetta di San Policarpo), 70, 72, 84, 89, 111 ss.
Omo, fiume, 132 ss., 138, 139, 294, 296 ss., 299, 327, 338, 407, 460.
Opera della Propagazione della Fede (Lione), 35, 39, 50, 52, 59, 60, 93, 100, 231, 235, 236, 330, 331, 517.
Opera della Propagazione della Fede (Stati Uniti d'America), 39, 603.
Opera della Santa Infanzia (Parigi), 160-161, 231, 236, 330, 331.
Opera Diocesana dei Pellegrinaggi (Torino), 54.
Ora di Guardia, v. *Guardia d'Onore.*
Oratorio Salesiano (Valdocco), 58, 505, 713.
Oratorio San Felice (Torino), 447, 448.
Oratorio San Michele (Torino), 145.
Orione, Luigi, b., 712-715.
Oromo, v. Galla.
Oropa, santuario (Biella), 241, 252.
Ortalda, Giuseppe, 150, 705.
Orvieto (Terni), 713.
Ospizio dei poveri convalescenti d'ambo i sessi (borgo Crocetta, Torino), 146.
Osservatore Romano, L', 618.

Pachner, Michele, 586.
Pachner, Teresa (suor Cecilia), 492, 585 ss., 649.
Pachner, Vincenzo, 586.
Pacifico da Seggiano (Carletti), 128, 244, 246.
Paderno del Grappa (Treviso), 283.
Padova, 661.
Padri Bianchi, v. *Società dei Missionari d'Africa.*
Padri dello Spirito Santo, v. *Congregazione dello Spirito Santo e del Sacro Cuore di Maria.*
Pagadè (Margherita), lago, 135, 138, 298, 299, 327, 339, 395, 396, 405, 407, 460.
Pagliaro, Antonino, 657.
Paleari, Francesco, servo di Dio, 442, 445, 483.
Palermo, 661.
Pallottini, padri, 641.
Pancalieri (Torino), 35-36, 40, 432.
Panelatti, Gaudenzio, 17, 19, 34, 38, 39, 48, 64, 68, 71, 85, 89, 172, 187, 206-209, 507.
Paolo, apostolo, s., 529, 530.
Paolo VI, 182, 439.
Papasogli, Giorgio, 714.
Parato, Felice, 701, 705.
Parato, Giuseppe, 701.
Parigi, 86, 137, 258, 290, 293, 302, 303, 538, 605.
Parini, Giuseppe, 718.
Parklands (Nairobi), 72, 571.
Parma, 216, 217, 236, 237.
Paschetta, Antonio, 699.
Pasetto, Ermenegildo, 684.
Pasino, Angela Maria (suor Faconda), 386.
Pastore, Enrichetta in Pachner, 586.
Patel, G. V., 535.
Patronato pei liberati dal carcere (Torino), 448.

Patti Lateranensi, 109.
Paulitschke, Philipp, 295, 298.
Peano, Maddalena, 542.
Pecetto Torinese (Torino), 634.
Pechino, 258, 281.
Pelassa, Maria in Peyrani, 615.
Pellegrino, Antonio, 145.
Pellerina, canale (Torino), 567.
Pellestrina (Venezia), 220.
Pennazio, Giuseppe, 228.
Perardi, Giuseppe, 420.
Perboyre, Giovanni-Gabriele, s., 529, 533.
Peri (Verona), 206, 207, 209.
Perino, Bernardo, 32, 595.
Perlo, Agnese in Camisassa, 10.
Perlo, Agnesina, 34, 38.
Perlo, Filippo, 9, 10, 12, 14 ss., 21, 22, 24 ss., 34 ss., 38, 40 ss., 48, 50 ss., 59, 63, 67 ss., 74, 76 ss., 82, 84 ss., 98, 99, 101, 112, 119, 138, 142, 159, 160, 167, 169, 173, 174, 182, 184, 186 ss., 195 ss., 206 ss., 225, 226, 237, 238, 268, 271, 272, 276, 278, 292, 301, 302, 305 ss., 314, 318, 328 ss., 335, 336, 348, 350, 352, 356, 357, 366, 367, 375, 380 ss., 386, 389, 416, 420 ss., 436, 452 ss., 478 ss., 483, 484, 495 ss., 502 ss., 520, 521, 523, 527, 533, 536 ss., 566, 568, 570, 571, 576, 587, 596, 638, 639, 652 ss., 665 ss., 669-671, 676, 678, 681, 684, 690, 693, 721, 722.
Perlo, Gabriele, 51, 182, 184, 187, 357, 500, 571, 655.
Perlo, Luigi, 9, 10, 13, 15 ss., 36, 47, 49, 50, 52, 69, 70, 72, 75, 76, 84, 87, 89, 95, 96, 98, 99, 101, 114, 181, 183, 193, 200, 202, 209, 211, 213-214, 222-224, 232-234, 346, 348, 428 ss., 440-443, 466-467, 470, 472, 477, 596, 609, 653, 655, 656.
Perlo, Margherita, 34, 38, 50, 51.
Perona, Bernardo, 227, 228.
Perotti, Eugenio, 72.
Perrachon, Giuseppe, 158-159.
Perrachon, Giuseppe, figlio di Giuseppe, 158-159, 506, 507, 525-526, 657.
Perrachon, Maria in Merlo, 158, 159, 525.
Perrucca della Rocchetta, Arturo, 69, 72.
Pesce Maineri, Giuseppina in Richelmy, 720, 722.
Pescetelli, Anna in Bianchi-Cagliesi, 43, 65.
Pessinetto (Torino), 617, 629, 631.
Pestalozza, Giulio, 131, 137, 459.
Petiva, Adolfo, 367.
Pettinotti, Antonio, 521 ss.
Peveragno (Cuneo), 489, 620.
Peyrani, Eugenio, 615.
Peyrani, Giulio, 612-615.
Peyretti, Giacomo, 228.
Peyretti, Pietro, 701, 705.
Peyron, Amedeo, 144.
Peyron, Maria in Curlo, 662.
Peyron, Zaverio, 142-146, 261.
Philp, Horace R. A., 172.
Pia Associazione per gli Esercizi Sp. agli Operai cattolici, 707-711.
Pia Società di San Francesco Saverio per le M. Estere, v. *Saveriani, padri.*
Pia Società di San Francesco di Sales, 181, 640, 641.
Pia Società di San Giuseppe e di Sant'Anna (Torino), 442.
Pia Unione di San Massimo Vescovo per le missioni diocesane (Torino), 464.
Piacco, Cesare, 462, 463, 561, 608, 609, 667.
Piacenza, 206, 700.
Pianezza (Torino), 11.
Pian della Mussa (Balme), 631, 635, 636.
Pianello Val Tidone (Piacenza), 700.
Piano, Lino, 278.
Piano, Natalina (suor Scolastica di San Benedetto), 87, 90, 454.
Piano di Sant'Ignazio (Torino), 624, 628, 630.
Picard, Michel-Jean, 362.

Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo), 39, 113, 145, 228, 523.
Piccola Opera della Divina Provvidenza (Orionini), 713.
Piccole Suore Missionarie della Carità, v. *Piccola Opera della Divina Provvidenza.*
Piccolo Seminario San Paolo, v. *Collegio per giovanetti.*
Pierrard, Pierre, 138.
Pietra Scritta, monte, 467, 631, 635, 637.
Pietro, apostolo, s., 503.
Pietro da Modena, astronomo, 556.
Pignata, Giovanni, 719.
Pilo Boyl di Putifigari, Maria in San Martino d'Agliè, 105.
Pinerolo (Torino), 11, 24, 28, 33, 158, 159, 400, 525, 711.
Pio IX, 150, 155, 157, 699, 709.
Pio X, s., 38, 53, 54, 121, 122, 124-126, 155-158, 175-176, 216 ss., 229, 230, 235, 236, 243, 282 ss., 287, 290, 292, 307-309 ss., 327, 332-334, 341, 343, 344, 371, 387, 391, 414, 415, 425, 433-434, 445, 450-451, 461, 476, 516-517, 538, 560, 563, 580, 581, 591-592, 597-598, 603, 607-608, 616-618, 620, 622, 638, 639, 667, 713.
Pio XI, 150, 563.
Pio XII, 109, 578, 713.
Piobesi (Torino), 441, 448.
Piombino, stretto di, 347.
Piovà d'Asti (Massaia), 136.
Piovano, Giovanni, 718.
Pitinho, Joaquim Rafael da Assunção, 596.
Pittaluga, Agnese, suora, 521.
Po, fiume, 116.
Podrecca, Guido, 603.
Pogliano Milanese (Milano), 483.
Poirino (Torino), 144, 593.
Poma, Agostino, 446.
Ponsetto, Giovanni, 33, 37, 214, 330, 331, 347, 348, 504.
Ponsetto, Giuseppe, 33, 37.
Pontecurone (Alessandria), 713.
Pontificio Istituto Missioni Estere (P.I.M.E.), 150.
Pontificio Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, 38, 148-150, 153-154, 216, 219 ss., 231, 242.
Pontificio Seminario Romano, 109.
Port Chester (USA), 641.
Portosecco (Venezia), 220.
Portorico, caffè e isola, 86, 89, 98, 99.
Porto Said, 238, 276, 346, 521.
Povere Figlie di San Gaetano (Pancalieri), 35, 87, 90, 432.
Pozzolo Formigaro (Alessandria), 714.
Praso (Trento), 209.
Precerutti, Carlo Gioachino, 200 ss., 263, 264.
Precerutti, Giacomo Consolato, 203.
Precerutti, Vincenzo, 203.
Precerutti, Vincenzo Consolato, 203.
Pregno, aspirante missionaria, 694, 695.
Prelato, Francesco, 229.
Pressenda, Carlo, 31.
Primaria Compagnia della Consolata, 124, 125, 155.
Prina, Giuseppe, 31, 126, 127, 173, 223, 428, 430, 466, 467, 497, 521.
Procaria (Torino), 223.
Pronzato, Alessandro, 715.
Prouty, Chris, 139, 259, 298, 340, 462.
Puglia, 596.
Pugnetto, grotta (Mezzenile), 222, 223, 627, 630.
Pulciano, Edoardo, 145, 705.
Puricelli, Rosa (suor Veronica), 577.

Quero (Belluno), 209.

Racconigi (Cuneo), 205, 389, 709.
Radice, Gianfranco, 701.
Raina, Spirito, 209.
Rapallo (Genova), 138.
Rappoltsweiler (diocesi di Strasburgo), 303.
Ravenna, 236.
Re, Carlo, 480.

Re, Giuseppe Francesco, 54, 57, 323-324, 394, 398, 399, 403, 404, 411 ss., 417, 424.
Rebecca, matriarca, 238, 239, 251.
Reffo, Eugenio, servo di Dio, 331.
Regia Cappella (Torino), 448.
Regia Opera della Mendicità Istruita (Torino), 374, 377.
Regina Margherita, lago, v. Pagadè.
Regio Istituto delle Rosine, 481.
Ressia, Giovanni Battista, 73, 318-319, 331, 488, 489, 642, 643, 711.
Resto del Carlino, Il, 656.
Reti (Kenya Province), 658.
Revigliasco (Torino), 596.
Reviglio, Felice, 702, 703, 705.
Riccardi, Davide, 563, 708, 709.
Ricci des Ferres, Carlo, 660, 662.
Richard, Giovanni Antonio, 198, 199.
Richelmy, Agostino, 11, 21, 22, 34, 38, 43, 53, 103, 104, 124 ss., 143, 146, 148, 157, 158, 168, 173, 176, 182, 183, 203, 213, 214, 248, 331, 361-362 ss., 397, 431 ss., 439, 447, 448, 466 ss., 491 ss., 497, 547, 557, 562-569, 591, 592, 614, 618 ss., 622 ss., 647, 690, 698-699, 701, 705, 720-722.
Richelmy, Pietro, 720, 722.
Richetta, Giuseppe, 32, 233, 479.
Riddel, signor, 357.
Rifugio Barolo (Torino), 464.
Righini, Carlo, 143, 146.
Righini, Pietro, 175-176.
Rimini, 492.
Riordan, Patrick, 604.
Riva, Carlo, 709.
Riva, Carlo, figlio di Carlo, 708 ss.
Riva di Chieri (Torino), 479.
Rivoli (Torino), 95, 96, 224, 387, 611, 612, 660, 662.
Rizza, Armando, 150.
Roata Lerda (Cuneo), 185.
Robotti, Filippo, 450, 451.
Rocca Prebalza di Berceto (Parma), 236.
Rocchietti, Mauro, 182, 183.
Rochester (New York), 604.
Rochester Free Academy, 604.
Rodolfo, lago, v. Turkana.
Rodriguez, Alfonso, 439.
Roggeri, Cesare, 306.
Rolfo, Domenico, 518, 519.
Rolfo, Giovanni Battista, 500, 518-519, 670, 671.
Rolfo, Luigi, 178, 412.
Rolfo, Matteo, 518, 519.
Roma, 12, 16, 19 ss., 23, 67, 79, 80, 96, 98, 109 ss., 120, 123, 136, 150, 154, 178, 187, 203, 219, 232, 269, 270, 283, 292, 293, 302, 304, 309, 311, 314, 375, 410, 425, 454, 461, 482, 510, 580, 602 ss., 645, 646, 656, 673, 675, 698, 713, 718.
Romano, L., editore, 203.
Roncagli, G., 298.
Ronco, Giacomo, 477, 479.
Roppolo (Biella), 446.
Rosazza (Biella), 241.
Rosenfeld, Eugene, 139, 259, 298, 340, 462.
Rosière, Paul de, 93-94, 101, 502.
Rosignano Monferrato (Alessandria), 480, 641.
Rosmini, Antonio, servo di Dio, 700, 701.
Rossetti, Carlo, 258, 294, 295, 297, 298, 338, 339.
Rossi, Francesco, 507, 523, 670, 671.
Rossi, Giovanni Battista, 400.
Rossi, Paolino, 390.
Rossi di Montelera, Teofilo, 680-681, 689.
Rosso, Antonino, 137, 389.
Rosso, Giuseppe, 91, 92.
Rosso, Luigi, 17, 19, 25, 76, 91-92, 384-386, 453, 454, 507, 534, 535, 550-551, 654, 659.
Rosso, Sofia, suora, 165, 166.
Roux, M., 246.
Roveda, casa, 33, 34, 37, 85, 587, 681.
Rovere, Giacomo, 488, 489.
Rua, Michele, b., 641.
Ruffoni, Enrico, 681.

Ruspoli, Eugenio, 257, 259, 298.
Ruspoli di Cerveteri, Alessandro, 656.
Russia, 298, 675.

Sacra Congregazione Concistoriale, 152.
Sacra Congregazione de Propaganda Fide, 22, 79, 97, 108, 120, 121, 130 ss., 150, 162, 184, 186 ss., 190, 267, 268, 292, 301, 303, 306, 307, 327, 336, 338, 350, 354, 357, 367, 375, 387, 391, 395, 498, 528 ss., 533, 536.
Sacra Congregazione degli Studi, 293.
Sacra Congregazione dei Religiosi, 80, 152, 183, 331.
Sacra Congregazione dei Riti, 548.
Sacra Congregazione del Concilio, 367.
Sacra Congregazione delle Indulgenze, 124, 363.
Sacra Penitenzieria Apostolica, 109.
Saffirio, Pietro Z., 178.
Saffirio, Silvio, 32, 176, 178, 181, 182, 192, 393 ss.
Saffirio, Zeffirino, 176, 178, 181, 182.
Sagan, fiume (Etiopia meridionale), 461.
Sagana, fiume, v. Tana.
Saint-Bonnet-le-Trancy (Lione), 439.
Saint-Loup-sur-Thouet (Deux Sèvres), 290.
Saint-Olive, Henri, 52, 59-60, 93-94, 100-101, 501-502.
Sala Biellese (Biella), 237, 239, 241.
Salassa (Torino), 227, 228.
Sales, Francesco di, s., 110, 144, 706.
Sales, Giuseppe, 32, 223, 224, 635, 637.
Sales, Lorenzo, 17, 19, 31, 145, 149, 173, 201, 205, 210, 211, 263, 264, 351, 477, 479, 480, 508-509, 561, 582, 583, 596, 619 ss., 644, 667, 671.
Salesiani, v. *Pia Società di San Francesco di Sales.*
Salò (Brescia), 472.
Salussola (Biella), 239.
Saluzzo (Cuneo), 138, 199, 290, 443, 448, 492, 694, 695.
Salvago Raggi, Giuseppe, 255, 258.
Salvatori, Giuseppe, 509 ss., 645, 646.
Samuele, profeta, 671.
San Benedetto Po (Mantova), 656.
San Biagio di Mondovì (Cuneo), 358 ss., 573, 642, 643.
Sanctus, cascina (Torino), 567.
Sandretto, Teresa (suor Candida), 492, 585, 586.
Sandrone, Vittorio, 204, 394, 595 ss., 609, 610.
San Francisco (California), 602, 604.
Sangano (Torino), 234.
San Giorgio a Cremano (Napoli), 137.
San Martino d'Agliè, Alberto Ambrogio Francesco, 104, 105.
San Martino d'Agliè, Carlo Lodovico, 105.
San Martino d'Agliè, Maria, 104-105, 164.
San Martino d'Agliè, Vittorio, 105.
San Martino d'Agliè, Vittorio Emanuele, 105.
San Mauro Torinese (Torino), 176.
San Paolo (Brasile), 631.
San Salvatore Monferrato (Alessandria), 479.
San Sebastiano Po (Torino), 179, 441.
Sant'Anna di Vinadio, santuario (Cuneo), 432.
Santa Cristina, santuario (Valli di Lanzo), 232, 233.
Santa Fe (Argentina), 541.
Santa Margherita (Torino), 114, 165-166, 180.
Santa Margherita Ligure (Genova), 193.
Sant'Ambrogio di Torino (Torino), 202.
Sant'Ignazio sopra Lanzo, santuario, 165, 166, 175 ss., 179 ss., 191 ss., 200 ss., 204, 211 ss., 223, 233, 234, 238, 360, 397, 404, 428, 429, 433, 435, 442, 443, 445, 450, 462 ss., 467, 470, 471, 478, 481, 588 ss., 595, 597, 605, 607, 609 ss., 615,

616, 620 ss., 625, 629 ss., 636, 671, 707-711, 716-719, 724.
Santos, città e caffè, 98, 99.
Sarigo, Beppino, 440, 441, 443.
Saroglia, Carlo, 25, 28, 68, 71, 77-78, 91, 196-198, 500, 669, 671.
Saronno (Varese), 472.
Sartori, Tacchini e C., ditta, 14, 18.
Sassi (Torino), 114.
Satolli, Francesco, 604.
Saveriani, padri, 216, 217, 219 ss., 236, 242.
Saverio, Francesco, s., 401, 517.
Savignoni, Gustavo, 281, 283, 312, 425.
Savio, Giovanni Battista, 64, 68, 71, 74 ss., 208, 280-281, 350-351.
Scapino, Luigi, 720, 722.
Scarampi di Villanova, Ernestina in Costa di Trinità, 661.
Scarnafigi (Cuneo), 224.
Scarzello, Sebastiano, 38.
Scassa, Luigi, 414 ss.
Sciala, lago (Etiopia), 135, 299.
Sciappe-Mariàm (Kaffa), 246.
Scioa, regno, 137, 254, 298.
Sciolla, Francesco, 621, 622, 627, 630.
Sciolli, sacerdote, 35, 39.
Scuola di Religione (Torino), 375.
Scuole Apostoliche di Vicoforte (Cuneo), 55, 56, 318, 489, 552, 553, 606.
Sebaste (Armenia), 360, 585, 586.
Seca, fiume, v. Thika.
Secia, monte (Etiopia), 294, 299, 327.
Sega, stazione industriale della, v. Gathunguri.
Seglie, Pinin e Sergio, 198, 719.
Segreteria di Stato, 109.
Seignol, Efrem, 281.
Selvaggio di Coazze (Torino), 613.
Serafino, Natale, 241, 367, 410, 558.
Servi della Carità (Opera di Don Guanella), 37.
Servi di Maria (Serviti), 443.
Servo di Dio Giuseppe Allamano «tesoriere della Consolata», Il, 480.
Sestero, Christiana, 436.
Settima, monti, 74, 75.
Settimo Torinese (Torino), 464.
Sèze, Louise de, suora, 663, 664, 668, 672.
Shensi meridionale (Cina), 149.
Sidamo, popolo e territorio, 140, 295, 298, 369, 395, 396, 405 ss.
Siliprandi, Laura, 203.
Sillabo, 699.
Silvestro, papa, s., 310.
Simeoni, Giovanni, 130.
Smirne, 137.
Smith, Arthur Donaldson, 257, 259, 296, 299.
Soave e C., ditta, 70, 72.
Sobat, fiume, v. Baro.
Società dei Missionari d'Africa, 10, 173, 319, 321, 571, 676.
Società del Sacro Cuore, 661, 662, 726.
Società di Maria, v. *Maristi, padri.*
Società di Mutuo Soccorso fra gli Ecclesiastici (Alba), 324.
Società di Previdenza e Mutuo Soccorso tra gli Ecclesiastici di Torino, 63, 64, 481.
Società Editrice Romana, 331.
Società Geografica Italiana, 406.
Società Nazionale dei Servizi Marittimi, 10, 13, 18, 24, 317, 318, 325.
Sola, Margherita (suor Opportuna), 577, 671.
Solero, Silvio, 331.
Sologno (Novara), 273.
Somali, popoli, 131, 256, 655, 666.
Somalia, 132, 135, 179, 258, 268, 576, 684.
Sommariva Bosco (Cuneo), 205.
Spagna, 351.
Spandre, Luigi, 53-54.
Sparone Canavese (Torino), 586.
Spinello, Domenico, 208, 696.
Spinetta (Cuneo), 185, 542.
Spinetta Marengo (Alessandria), 542.
Squinobal, Eufemia (suor Prassede), 577.
St. Bernard's Seminary (Rochester), 604.

Standard Bank of South Africa, 48, 69, 71, 72.
Stati Uniti d'America, 82, 141, 316, 568, 580-583, 599 ss., 640-641, 673.
Stefani, Mercede (suor Irene), serva di Dio, 39, 523, 667.
Stefania, lago (Etiopia), 135, 299, 327, 369, 407, 460.
Stefano Tempia, corale (Torino), 586.
Stella, Pietro, 241.
Sterbini, Alfonso, 509, 510, 558, 645, 646.
Sterpi, Carlo, 712, 714.
Stobbe, agente della Deutsche Ost-Afrika Linie, 10.
Stoccolma, 139.
Stradella, Pietro, 145.
Stradelli, Alfonso, 175.
Strapazzon, Angiolina (suor Chiara), 39, 684.
Strasburgo, 303.
Streicher, Henri, 13, 18, 426, 427.
Stura di Ala, torrente, 223.
Stura di Demonte, torrente, 432.
Suez, città, 521.
Sudan, 135, 137, 299, 340.
Suore Francescane Missionarie di Maria, 145.
Suore di Maria SS. Addolorata (Torino), 145.
Suore di Nostra Signora del Cenacolo (Torino), 463.
Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, 145, 576.
Suore Figlie del S. Cuore (Torino), 145.
Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio (Torino), 513.
Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa, 356.
Suore Sacramentine cieche, v. *Piccola Opera della Divina Provvidenza.*
Suore Vincenzine di Maria Immacolata (Lanzo), 222, 223.
Su-tchuen, vicariato apostolico, 533.
Svizzera, 106, 115.
Tablino, Paolo, 658.
Tafari Makonnen (Hailè Sellassiè), 459.
Talenti, Giuseppe, 483.
Tamié, trappa (Savoia), 281.
Tamietti, Giuseppe, 337, 442.
Tana, fiume, 12, 18, 74, 75, 83.
Tana, lago, 140.
Tanganyika, 179, 208, 577, 684.
Tapiales (Buenos Aires), 37.
Taparelli, Matilde, 203.
Tasso, Giovanni Vincenzo, 58, 137.
Taytu Betul, 133, 139, 254, 258.
Tchen-Tu (Cina), 533.
Tebaide (Alto Egitto), 659.
Tecchi, Scipione, 647.
Teleki von Szed, Samuele, 298.
Teodori, Franco, 149, 236, 307, 341.
Terra Santa, 137.
Terry, Natalia in Blanc, 656.
Tessari, Teresa (suor Antonina), 667.
Tessema, ras, 294, 295, 297 ss., 459.
Tesso, torrente, 718.
Testona di Moncalieri (Torino), 136.
Tetu (Kenya Province), 526, 576, 648, 649, 684 ss.
Tevere, nave, 167, 351.
Thika, fiume, 537, 539, 572.
Tigania (Kenya Province), 12, 18, 454, 534, 535, 550, 551, 652, 654, 657 ss., 693.
Tigrai, 255.
Tipografia del Collegio degli Artigianelli (Torino), 699, 705.
Tipografia Guerra e Mirri (Roma), 510.
Tipografia Palatina G. Bonis, Rossi e C. (Torino), 145, 183, 432.
Tipografia Pietro Celanza e C. (Torino), 491.
Tipografia Poliglotta Vaticana, 414.
Tipografia V. Vercellino (Torino), 699.
Toller, Giancarlo, 709.
Tommasini (Torino), 451, 484.
Tommaso, apostolo, s., 363.
Tommaso d'Aquino, s., 439, 670, 671.
Tonchino Occidentale, 290.
Toppino, Ferdinando, 462, 464.

Torino, 16, 23, 24, 28, 33ss., 38, 39, 54, 67, 69, 71, 72, 84, 88, 95, 96, 98, 99, 103 ss., 107 ss., 122, 125, 136, 142, 144, 145, 149, 158, 165, 173, 176, 177 ss., 183, 187, 189, 191, 193, 198, 200 ss., 206 ss., 213, 214, 221, 223 ss., 228, 234, 236, 241, 251, 252, 254, 255, 258, 260, 264, 265, 268 ss., 274, 276, 282, 292, 293, 302, 314, 316, 318, 323, 342, 345, 346, 350, 351, 360, 362, 363, 369, 375, 382, 384, 387, 389, 394, 397, 426, 429 ss., 440, 441, 448, 451, 452, 454, 456, 459, 461, 463, 465, 466, 468, 471, 472, 478, 479 ss., 488, 492, 494, 497, 511, 519, 521, 523, 530, 532, 539, 540, 542, 543, 556, 563, 575, 576, 581 ss., 586, 587, 593, 595, 596, 602, 608, 610 ss., 619, 620, 623, 625, 633, 634, 636, 638, 646, 648, 656, 661, 664, 667, 671, 673, 675, 680, 683, 687, 690, 697, 699, 700, 709, 713, 714, 724.
Torino, Carceri «Nuove», 596.
Torino, chiese,
- Consolata, 96, 110, 124-126, 155, 157, 177, 179, 205, 252, 491, 493-494, 540, 548, 583, 681.
- Duomo, 62, 494.
- Gesù Nazareno, 563, 564, 568.
- Immacolata Concezione (San Donato), 564, 569, 710.
- Madonna di Campagna, 136, 389.
- Nostra Signora della Salute, 228.
- Patrocinio di San Giuseppe, 721.
- Pozzo Strada, 562 ss.
- Sacratissimo Cuore di Gesù, 270.
- Sacro Cuore di Gesù, 709.
- San Bernardino da Siena, 563 ss.
- San Carlo Borromeo, 443, 494.
- San Dalmazzo, 228, 266, 375.
- San Domenico, 451.
- San Filippo, 373, 376, 448, 710.
- San Francesco d'Assisi, 464.
- San Gaetano (Regio Parco), 34.
- San Gioachino, 710.
- San Lorenzo, 462, 702, 703.
- San Rocchetto, 567, 568.
- Sant'Agostino, 481, 703, 705.
- Sant'Alfonso Maria de' Liguori, 568, 569.
- Sant'Anna, 462 ss.
- Santa Cristina, 464.
- Santa Croce, 54.
- Santa Giulia, 203.
- Santa Maria di Piazza, 710.
- Santa Pelagia, 374, 376.
- Santa Teresa, 710.
- Santi Angeli Custodi, 448.
- Santi Martiri, 724.
- Santi Pietro e Paolo, 709.
- Santissima Trinità, 144, 145-146, 148.

Torino, ospedali,
- *Martini (Ospedale Nuovo),* 158, 159.
- *Mauriziano Umberto I,* 136.
- *Militare Principale,* 494.
- *San Giovanni Battista* (Molinette), 479, 614.

Torino, *Pontificia Facoltà Teologica,* 57, 698-699, 701, 703.
Torino, *Pontificia Facoltà Legale* o *Giuridica,* 563.
Torino, *Regia Università,* 241, 375, 463, 712, 714.
Torino, *Seminario Arcivescovile Metropolitano,* 374, 375, 429, 430, 463, 547, 701, 705.
Torino, *Seminario di San Gaetano al Regio Parco,* 429, 430.
Torino, vie, corsi, piazze,
- Accademia Albertina, 376.
- Arcivescovado, 709.
- Barbaroux, Giuseppe, 228.
- Barriera di Francia, 680.
- Bogino, Giambattista, 30, 72.
- Borgo Campidoglio, 569.
- Borgo San Paolo, 564.
- Bruino, 680, 681, 688.
- Cagliari, 228.
- Circonvallazione, 563, 567, 568, 680, 681, 687.
- Coazze, 680, 681, 687, 688.
- Colli, Luigi Leonardo, 613.
- Confienza, 261.

- Consolata, 375, 441.
- Duca di Genova, 465
- Duchessa Jolanda, 564.
- Francia, 432, 481, 563, 564, 567, 568.
- Frejus, 565 ss.
- Garibaldi, Giuseppe, 18, 145, 472.
- Giulio, Carlo Ignazio, 184.
- Giusti, Giuseppe, 447, 448, 512.
- Issiglio, 564, 567.
- Lagrange, Giuseppe Luigi, 72.
- Maria Adelaide, 30.
- Martinetto, barriera del, 569.
- Massena, Andrea, 463.
- Milano, 479.
- Monginevro, 563, 565, 567, 568.
- Nizza, 709.
- Peschiera, 567.
- Porta Susa (zona di), 681.
- Pozzo Strada (zona di), 681.
- Racconigi, 564, 567.
- Rivalta, 193.
- San Domenico, 448.
- San Donato, 513, 634.
- San Francesco da Paola, 512.
- San Giovanni, 160.
- San Massimo, 376.
- San Paolo, 567.
- Santa Chiara, 202, 463, 687.
- Solferino, 722.
- Thovez, Enrico, 662.
- Trapani, 563, 564.
- Valentino, 709.
- Valsalice, 114, 660 ss., 668, 672.
- Venti Settembre, 18, 105, 145.
- Villa della Regina, 270.
- Viotti, Giambattista, 142.
- Vittorio Emanuele I, 681, 687.

Torino-Ciriè-Lanzo, ferrovia, 709.
Torre Valgorrea (Torino), 593.
Tortona (Alessandria), 218, 713, 714.
Tortore di Pessinetto (Torino), 702, 718.
Tosamaganga (Iringa), 577.
Toselli, Francesco, 31.
Toselli, Giovanni, 42, 87, 89, 90, 454, 500, 535, 692, 693.
Tradate (Varese), 231.
Tramontin, Silvio, 283.
Trana (Torino), 37.
Traniello, Francesco, 701.
Transvaal, vicariato apostolico, 121, 123, 132, 138.
Traverso, Filippo, 221, 309, 332.
Traves (Torino), 477, 479.
Trento, 34, 206, 209.
Trevisiol, Alberto, 138, 336, 357, 454, 659, 671.
Tribuna, La, 618.
Trieste, 11.
Trinità (Cuneo), 481, 661, 664, 724, 726.
Trinità, isola della (Antille), 539.
Trino (Vercelli), 451.
Trochu, Francesco, 290.
Tubaldo, Igino, 22, 38, 40, 71, 90, 103, 119, 138, 167, 176, 217, 336, 357, 376, 392, 432, 448, 514, 519, 523, 543, 556, 572, 587, 596, 609, 654, 655, 667, 713, 718, 726.
Tumutumu (Kenya Province), 172.
Tuninetti, Giuseppe, 11, 176, 568, 613, 699, 701, 709, 718, 721, 722.
Tunisi, 517.
Turchia, 139.
Turco, Benedettina in Allamano (cognata), 114.
Turco, Domenico, 113-114, 400.
Turco, Maria, 113, 114.
Turkana, lago, 132, 133 ss., 139, 258, 295, 297 ss., 327, 369, 407, 460, 476, 658.
Tuthu (Kenya Province), 42, 97, 99, 279, 480, 486, 487, 526, 671, 691, 693.

Uallega (Uollega), v. Wallegà.
Uebi Scebeli, fiume (Etiopia-Somalia), 135, 140, 298.
Uera-Bilatte, fiume (Etiopia meridionale), 407.
Uganda, 9, 10, 13, 51, 70, 72, 88, 134, 135, 426.
Ùia di Calcante, monte, 223.
Unia, Antonio, 541.

Unia, Catterina (suor Giacinta), 541 ss.
Unione Apostolica dei sacerdoti diocesani del S. Cuore, 282.
Unione delle Dame missionarie della Consolata, 105, 159, 662.
Unione Missionaria del Clero, 237.
Unione Operaia Cattolica (Torino), 709 ss.
Usseaux (Torino), 608.

Vaccaneo, Giovanni, 398, 399, 411, 412.
Vaccarone, L., 631.
Vachetta, Giorgio, 488, 489, 552, 553.
Valdieri (Cuneo), 204.
Valfenera (Asti), 166.
Valfré, Sebastiano, b., 279.
Valfré di Bonzo, Teodoro, 22, 164.
Val Grande (Valli di Lanzo), 233, 631.
Valle d'Ala (Valli di Lanzo), 223, 233, 631.
Valli di Lanzo, 234, 481.
Valperga Canavese (Torino), 54, 227, 228.
Vandone di Cortemilia, Antonio, 35, 50, 52, 631, 680, 681, 687, 689.
Vannutelli, Lamberto, 408.
Vannutelli, Vincenzo, 267-268, 539.
Varallo Sesia (Vercelli), 33.
Varazze (Savona), 373, 376.
Vaschetti, aspirante missionario, 552, 553.
Vassallo di Castiglione Falletto, Maria (suor Maria degli Angeli), 435, 436, 439, 498, 542-543, 556, 579, 592-593, 611-612, 624, 625, 649, 694-695.
Vassallo di Castiglione Falletto, Pio Giovanni Maria, 436.
Vaticano, 714.
Vaudagnotti, Attilio, 331.
Venanzio da Lisle-en-Rigault (allo stato civile Dodo), 244 ss., 256.
Vénard, Giovanni Teofano, s., 289, 290.
Venaria Reale (Torino), 223, 472, 577.
Venezia, 174, 220, 282, 311, 661, 662.
Vercelletti, Ottavio, 32, 200, 204, 223, 224, 462, 463.
Vercelli, 136, 432, 559.
Verde, Alessandro, 425, 455, 509, 510, 548, 549, 554, 557, 558, 579-580, 647, 679.
Verlucca, Giovanni Battista, 697-699, 701, 705.
Verona, 220, 270.
Versailles, trattato di, 258.
Verzuolo (Cuneo), 448.
Veychard, Mauro, 280, 281.
Via Crucis, 361-365.
Vianello, Federico, 220, 243, 309, 332.
Vianney, Giovanni Maria, s., 233.
Vianti, Giacomo, 233, 234, 478, 481, 482, 633, 634.
Vianzone, Michele, 142.
Viareggio (Lucca), 282.
Vicoforte (Cuneo), 318, 489.
Vicoforte, santuario (Cuneo), 489.
Viganò, Pietro, 215, 218-219, 229, 309, 332.
Vigevano (Pavia), 149.
Vignoli, Domenico, 48, 69, 71, 507, 535, 586, 691-693.
Vigone (Torino), 209, 441.
Villafranca Piemonte (Torino), 430.
Villa Mariya (Uganda), 426, 427.
Villanova Canavese (Torino), 144.
Villastellone (Torino), 633.
Villata, persona non identificata, 721, 722.
Viretti, ingegnere, 255, 258.
Virili, Federico, 425, 509, 510, 558, 645, 646.
Virili, Raffaele, 281, 282, 312, 425, 455, 509-511, 548-549, 554, 557-558, 560, 580, 645-647.
Visitazione, monastero della (Torino), 431, 432, 481, 564.
Viterbo, 270, 282.
Vittoria Nyanza Settentrionale, vicariato apostolico, 427.
Vittorio Emanuele II di Savoia, 656.

Viù (Torino), 468.
Voce dell'Operaio, La, 707, 710.
Voghera (Pavia), 206, 713.
Voi (Seyidie Province), 18.
Volante, Alessandro, 712, 714.
Volpi, Maria Pia, 709.
Volvera (Torino), 145, 609.
Vota, Giuseppe, 298.

Wakefield, Thomas, 257, 259.
Wallegà, o Uollega, 132, 138, 395, 396, 407, 476.
Walsh, James Anthony, 583.
Wambugu (Kenya Province), v. Gikondi.
Wanjie, Giuseppe, 653, 657.
Wanyambu (Murang'a), 657.
Washington, 109, 110, 315, 604.
Wegher, Luigi, 183.
Wenck, Prospero, 702-705.
Wolde Ghiorghis, 252, 255, 258, 294, 295, 297 ss., 339, 340, 460, 462.
Womeraka, Vittorio, 427.

Yang-Kia-Ping, trappa (Cina), 280, 281.

Zaghi, Carlo, 298.
Zali, Francesco Antonio, 288, 289.
Zambarbieri, Annibale, 415.
Zambesia (Mozambico), 596.
Zampieri, Alessandro, 597, 598.
Zanguebar Settentrionale, vicariato apostolico del, 131, 301, 303, 335, 352, 356, 537, 538-539, 571, 572, 676.
Zanichelli, Nicola, editore, 657.
Zanotti, Ferdinando, 701.
Zanzibar, isola e città, 13.
Zaoditù, imperatrice d'Etiopia, 459.
Zappata, Giuseppe, 701.
Zotto, Aristide, 148.
Zovatto, Pietro, 11.
Zuai, lago (Etiopia), 135.
Zubiena (Biella), 274, 276, 366.
Zura (Kenya Province), 74, 75.
Züst, fabbrica d'automibili, 721.

INDICE GENERALE

7 Premessa al sesto volume

1912

9 Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *2 gennaio 1912* **(1701)**
11 Monsignor Angelo Bartolomasi a G. A., *3 gennaio 1912* **(1702)**
12 Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *4 gennaio 1912* **(1703)**
20 Al canonico Giacomo Camisassa, *5 gennaio 1912* **721 (1704)**
22 Il generale Maria Antonio Nicolis di Robilant a G. A., *5 gennaio 1912* **(1705)**
23 Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *9 gennaio 1912* **(1706)**
29 Il professor Ettore Callegari a G. A., *9 gennaio 1912* **(1707)**
31 Al professor Ettore Callegari, *14 gennaio 1912* **722 (1708)**
33 Al canonico Giacomo Camisassa, *15 gennaio 1912* **723 (1709)**
40 Al padre Giovanni Balbo, *15 gennaio 1912* **724 (1710)**
43 Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi, *16 gennaio 1912* **725 (1711)**
44 Angela Bosio a G. A., *16 gennaio 1912* **(1712)**
45 Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A., *17 gennaio 1912* **(1713)**
47 Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *23 gennaio 1912* **(1714)**
48 Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *23 gennaio 1912* **(1715)**
49 Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *23 gennaio 1912* **(1716)**
50 Al canonico Giacomo Camisassa, *24 gennaio 1912* **726 (1717)**
53 Monsignor Luigi Spandre a G. A., *24 gennaio 1912* **(1718)**
55 A don Pietro Airaldi, *25 gennaio 1912* **727 (1719)**
57 Monsignor Giuseppe Francesco Re a G. A., *25 gennaio 1912* **(1720)**
58 Monsignor Giovanni Vincenzo Tasso a G. A., *25 gennaio 1912* **(1721)**
59 A Henri Saint-Olive, *30 gennaio 1912* **728 (1722)**
60 Monsignor Andrea Fiore a G. A., *30 gennaio 1912* **(1723)**
61 Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi, *31 gennaio 1912* **729 (1724)**

62	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *1 febbraio 1912*		**(1725)**
65	Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi, *8 febbraio 1912*	**730**	**(1726)**
66	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *8 febbraio 1912*		**(1727)**
67	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *9 febbraio 1912*		**(1728)**
73	Monsignor Giovanni Battista Ressia a G. A., *12 febbraio 1912*		**(1729)**
74	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *13 febbraio 1912*		**(1730)**
77	Al padre Carlo Saroglia, *14 febbraio 1912*	**731**	**(1731)**
79	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *17 febbraio 1912*		**(1732)**
80	Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A., *27 febbraio 1912*		**(1733)**
82	A monsignor Filippo Perlo, *28 febbraio 1912*	**732**	**(1734)**
83	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *4 marzo 1912*		**(1735)**
91	Il padre Luigi Rosso a G. A., *5 marzo 1912*		**(1736)**
93	Henri Saint-Olive e Paul de Rosière a G. A., *8 marzo 1912*		**(1737)**
95	Al padre Umberto Costa, *10 marzo 1912*	**733**	**(1738)**
97	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *10 marzo 1912*		**(1739)**
100	A Henri Saint-Olive, *14 marzo 1912*	**734**	**(1740)**
101	A monsignor Filippo Perlo, *15 marzo 1912*	**735**	**(1741)**
102	Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A., *20 marzo 1912*		**(1742)**
104	Alla contessa Maria San Martino d'Agliè, *21 marzo 1912*	**736**	**(1743)**
105	Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A., *26 marzo 1912*		**(1744)**
107	A Agostino Negro, *27 marzo 1912*	**737**	**(1745)**
108	Don Francesco Borgongini Duca a G. A., *29 marzo 1912*		**(1746)**
109	Monsignor Giovanni Bonzano a Torino, *31 marzo 1912*		**(1747)**
111	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *1 aprile 1912*		**(1748)**
113	Al teologo Domenico Turco, *6 aprile 1912*	**738**	**(1749)**
114	Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A., *11 aprile 1912*		**(1750)**
117	Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A., *15 aprile 1912*		**(1751)**
120	Il canonico Giacomo Camisassa a G. A., *20 aprile 1912*		**(1752)**
124	A papa san Pio X, *25 aprile 1912*	**739**	**(1753)**
126	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *4 maggio 1912*	**740**	**(1754)**
128	Al medesimo, *16 maggio 1912*	**741**	**(1755)**
130	Alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, *16 maggio 1912*	**742**	**(1756)**
140	Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A., *18 maggio 1912*		**(1757)**
142	Don Bartolomeo Giuseppe Guanti a G. A., *22 o 23 maggio 1912*		**(1758)**
147	All'abate Zaverio Peyron, *23 maggio 1912*	**743**	**(1759)**
148	Il padre Domenico Callerio a G. A., *26 maggio 1912*		**(1760)**
151	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *28 maggio 1912*	**744**	**(1761)**
153	Al padre Domenico Callerio, *30 maggio 1912*	**745**	**(1762)**
155	A papa san Pio X, *4 giugno 1912*	**746**	**(1763)**
158	Al padre Giuseppe Perrachon, *7 giugno 1912*	**747**	**(1764)**
160	Monsignor Maurice Demimuid a G. A., *8 giugno 1912*		**(1765)**
162	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *11 giugno 1912*		**(1766)**
164	Alla contessa Maria San Martino d'Agliè, *27 giugno 1912*	**748**	**(1767)**
165	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *30 giugno 1912*	**749**	**(1768)**

166	Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A., *1 luglio 1912*		**(1769)**
167	Don Isidoro Morino a G. A., *13 luglio 1912*		**(1770)**
168	Ai missionari del Kenya, *21 luglio 1912*	**750**	**(1771)**
175	Omaggio di sacerdoti a san Pio X, *21 luglio 1912*	**751**	**(1772)**
176	Al padre Umberto Costa, *25 luglio 1912*	**752**	**(1773)**
180	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *25 luglio 1912*	**753**	**(1774)**
181	Al padre Umberto Costa, *27 luglio 1912*	**754**	**(1775)**
184	Don Francesco Casa a G. A., *27 luglio 1912*		**(1776)**
186	Al padre Giovanni Balbo, *30 luglio 1912*	**755**	**(1777)**
188	Al padre Angelo Dal Canton, *30 luglio 1912*	**756**	**(1778)**
191	Al padre Umberto Costa, *fine di luglio 1912*	**757**	**(1779)**
192	Al medesimo, *1 agosto 1912*	**758**	**(1780)**
195	Monsignor Filippo Perlo a G. A., *6 agosto 1912*		**(1781)**
196	Il padre Carlo Saroglia a G. A., *6 agosto 1912*		**(1782)**
198	Mario Botta a G. A., *10 agosto 1912*		**(1783)**
200	Al padre Umberto Costa, *12 agosto 1912*	**759**	**(1784)**
206	Al padre Gaudenzio Panelatti, *12 agosto 1912*	**760**	**(1785)**
210	Al padre Umberto Costa, *15 agosto 1912*	**761**	**(1786)**
212	Alla signorina Lucia Bovero, *24 agosto 1912*	**762**	**(1787)**
213	Al padre Luigi Perlo, *28 agosto 1912*	**763**	**(1788)**
215	Al padre Giovanni Bonardi, *29 agosto 1912*	**764**	**(1789)**
218	A monsignor Pietro Viganò, *29 agosto 1912*	**765**	**(1790)**
219	Al padre Domenico Callerio, *29 agosto 1912*	**766**	**(1791)**
220	Al padre Federico Vianello, *29 agosto 1912*	**767**	**(1792)**
221	Al padre Filippo Traverso, *29 agosto 1912*	**768**	**(1793)**
222	Al padre Luigi Perlo, *31 agosto 1912*	**769**	**(1794)**
225	Al padre Francesco Gamberutti, *1 settembre 1912*	**770**	**(1795)**
226	Al padre Domenico Gillio, *1 settembre 1912*	**771**	**(1796)**
227	Il notaio Giuseppe Luttati a G. A., *2 settembre 1912*		**(1797)**
229	Monsignor Pietro Adamo Brioschi a G. A., *4 settembre 1912*		**(1798)**
232	Al padre Luigi Perlo, *6 settembre 1912*	**772**	**(1799)**
235	Il padre Giovanni Bonardi a G. A., *11 settembre 1912*		**(1800)**
237	Don Isidoro Morino a G. A., *tra il 9 e il 13 settembre 1912*		**(1801)**
238	Don Isidoro Morino a G. A., *13 settembre 1912*		**(1802)**
240	Don Giovanni Brusco a G. A., *14 settembre 1912*		**(1803)**
242	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *16 settembre 1912*	**773**	**(1804)**
244	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *16 settembre 1912*		**(1805)**
248	Il teologo Rodolfo Bertagna a G. A., *19 settembre 1912*		**(1806)**
250	Don Isidoro Morino a G. A., *23 settembre 1912*		**(1807)**
253	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *25 settembre 1912*	**774**	**(1808)**
260	Il canonico Pietro Norza a G. A., *28 settembre 1912*		**(1809)**
261	Al padre Umberto Costa, *29 settembre 1912*	**775**	**(1810)**
262	Il padre Giovanni Balbo a G. A., *29 settembre 1912*		**(1811)**
263	Al padre Umberto Costa, *fine settembre 1912*	**776**	**(1812)**
264	Al medesimo, *fine settembre 1912*	**777**	**(1813)**
266	Al medesimo, *data incerta*	**778**	**(1814)**

267	Al cardinale Vincenzo Vannutelli, *4 ottobre 1912*	**779**	**(1815)**
269	Il padre Salvatore Grossi a G. A., *23 ottobre 1912*		**(1816)**
271	Al padre Umberto Costa, *24 ottobre 1912*	**780**	**(1817)**
272	A Attilio Bongiovanni, *29 ottobre 1912*	**781**	**(1818)**
274	Don Isidoro Morino a G. A., *11 novembre 1912*		**(1819)**
277	Al padre Francesco Gamberutti, *12 novembre 1912*	**782**	**(1820)**
279	A fratel Luigi Bezzone, *13 novembre 1912*	**783**	**(1821)**
280	Lettera commendatizia in favore di don Giovanni Battista Savio, *19 novembre 1912*	**784**	**(1822)**
281	Il canonico Luigi Boccardo a G. A., *20 novembre 1912*		**(1823)**
283	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *21 novembre 1912*		**(1824)**
285	Il professore Gaetano Cogo a G. A., *27 novembre 1912*		**(1825)**
286	Al professore Gaetano Cogo, *1 dicembre 1912*	**785**	**(1826)**
287	Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *6 dicembre 1912*	**786**	**(1827)**
288	Il chierico Mario Botta a G. A., *prima del 18 dicembre 1912*		**(1828)**
289	Il chierico Mario Botta a G. A., *18 dicembre 1912*		**(1829)**
291	Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Camillo Laurenti, *18 dicembre 1912*		**(1830)**
294	Alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, *18 dicembre 1912*	**787**	**(1831)**
301	Monsignor Alexandre Le Roy a G. A., *18 dicembre 1912*		**(1832)**
304	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *22 dicembre 1912*	**788**	**(1833)**
305	A monsignor Alexandre Le Roy, *27 dicembre 1912*	**789**	**(1834)**
307	Indirizzo dei superiori degli Istituti missionari italiani a san Pio X, *31 dicembre 1912*	**790**	**(1835)**
310	Il padre Domenico Callerio a G. A., *31 dicembre 1912*		**(1836)**
312	L'avvocato Gustavo Savignoni a G. A., *31 dicembre 1912*		**(1837)**

1913

313	Commendatizia in favore del teologo Rodolfo Bertagna, *6 gennaio 1913*	**791**	**(1838)**
314	La beata Maria Teresa Ledóchowska a G. A., *17 gennaio 1913*		**(1839)**
315	Monsignor Giovanni Bonzano a G. A., *18 gennaio 1913*		**(1840)**
317	Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi, *19 gennaio 1913*	**792**	**(1841)**
318	A monsignor Giovanni Battista Ressia, *20 gennaio 1913*	**793**	**(1842)**
320	Al padre Umberto Costa, *24 [23] gennaio 1913*	**794**	**(1843)**
321	A monsignor Léon Livinhac, *23 gennaio 1913*	**795**	**(1844)**
323	A monsignor Giuseppe Francesco Re, *25 gennaio 1913*	**796**	**(1845)**
325	Al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi, *27 gennaio 1913*	**797**	**(1846)**
326	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *28 gennaio 1913*		**(1847)**
328	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *30 gennaio 1913*	**798**	**(1848)**

330	A monsignor Filippo Perlo, *30 gennaio 1913*	**799**	**(1849)**
332	San Pio X ai superiori degli Istituti missionari italiani, *31 gennaio 1913*		**(1850)**
335	Monsignor Alexandre Le Roy alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, *1 febbraio 1913*		**(1851)**
337	Al padre Umberto Costa, *2 febbraio 1913*	**800**	**(1852)**
338	Il canonico Giacomo Camisassa al conte Giuseppe Colli di Felizzano, *5 febbraio 1913*		**(1853)**
341	Monsignor Guido Maria Conforti a G. A., *9 febbraio 1913*		**(1854)**
342	Monsignor Camillo Laurenti al canonico Giacomo Camisassa, *13 febbraio 1913*		**(1855)**
343	A monsignor Guido Maria Conforti, *14 febbraio 1913*	**801**	**(1856)**
345	Alla signorina Lucia Bovero, *16 febbraio 1913*	**802**	**(1857)**
346	Il padre Pietro Benedetto a G. A., *16 febbraio 1913*		**(1858)**
349	Alla signorina Lucia Bovero, *18 febbraio 1913*	**803**	**(1859)**
350	A don Giovanni Battista Savio, *20 febbraio 1913*	**804**	**(1860)**
352	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *27 febbraio 1913*		**(1861)**
354	A don Luigi Barlassina, *1 marzo 1913*	**805**	**(1862)**
355	Il canonico Giacomo Camisassa al cardinale Girolamo Maria Gotti, *5 marzo 1913*		**(1863)**
358	Don Agostino Mondino a G. A., *5 marzo 1913*		**(1864)**
361	Supplica al cardinale Agostino Richelmy per l'erezione della *Via Crucis* nella cappella dei missionari, *14 marzo 1913*	**806**	**(1865)**
362	Al padre Luigi Maria Borgialli, *14 marzo 1913*	**807**	**(1866)**
363	Il padre Luigi Maria Borgialli al padre Francesco Giuseppe Gastaldi, *14 marzo 1913*		**(1867)**
364	Supplica al cardinale Agostino Richelmy per l'erezione della *Via Crucis* nella cappella delle missionarie, *14 marzo 1913*	**808**	**(1868)**
365	Al padre Luigi Maria Borgialli, *14 marzo 1913*	**809**	**(1869)**
366	Don Isidoro Morino a G. A., *27 marzo 1913*		**(1870)**
368	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *28 marzo 1913*		**(1871)**
370	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *1 aprile 1913*		**(1872)**
371	Indulto per la presentazione degli ordinandi senza le lettere dimissorie, *8 aprile 1913*		**(1873)**
372	Don Pietro Franchetti a G. A., *dopo il 30 gennaio e prima del 27 aprile 1913*		**(1874)**
377	Don Luigi Barlassina al canonico Giacomo Camisassa, *dopo il 30 gennaio e prima del 27 aprile 1913*		**(1875)**
379	A monsignor Camillo Laurenti, *27 aprile 1913*	**810**	**(1876)**
380	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *27 aprile 1913*	**811**	**(1877)**
382	Alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, *27 aprile 1913*	**812**	**(1878)**
384	Il padre Luigi Rosso a G. A., *10 maggio 1913*		**(1879)**
387	Facoltà di erigere in casamadre quattro oratori privati, *15, 20 maggio 1913*		**(1880)**

388	Il padre Innocenzo da Balme a G. A., *15 maggio 1913*		**(1881)**
391	Indulto per la Messa del Giovedì Santo, *20 maggio 1913*		**(1882)**
392	Suor Celestina di Gesù Bambino a G. A., *dopo il 19 maggio 1913*		**(1883)**
393	Il teologo Giacomo Alberione a G. A., *28 maggio 1913*		**(1884)**
395	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *31 maggio 1913*		**(1885)**
397	Per gli esercizi spirituali, *1 giugno 1913*		**(1886)**
398	Don Giovanni Carlo Bolla a G. A., *2 giugno 1913*		**(1887)**
400	Per la Messa d'oro di monsignor Giovanni Battista Rossi, *5 giugno 1913*		**(1888)**
401	A don Giovanni Carlo Bolla, *7 giugno 1913*	**813**	**(1889)**
403	Don Giovanni Carlo Bolla a G. A., *10 giugno 1913*		**(1890)**
404	A don Giovanni Carlo Bolla, *11 giugno 1913*	**814**	**(1891)**
405	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *11 giugno 1913*	**815**	**(1892)**
410	Don Isidoro Morino a G. A., *12 giugno 1913*		**(1893)**
411	Don Giovanni Carlo Bolla a G. A., *17 giugno 1913*		**(1894)**
413	A don Giovanni Carlo Bolla, *24 [23] giugno 1913*	**816**	**(1895)**
414	Monsignor Luigi Scassa a G. A., *23 giugno 1913*		**(1896)**
416	A monsignor Luigi Scassa, *25 giugno 1913*	**817**	**(1897)**
417	Monsignor Giuseppe Francesco Re a G. A., *25 giugno 1913*		**(1898)**
418	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *28 giugno 1913*		**(1899)**
419	Al padre Tommaso Gays, *28 giugno 1913*	**818**	**(1900)**
421	Al padre Angelo Dal Canton, *29 giugno 1913*	**819**	**(1901)**
423	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *3 luglio 1913*	**820**	**(1902)**
424	Don Giovanni Carlo Bolla a G. A., *3 luglio 1913*		**(1903)**
425	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *4 luglio 1913*		**(1904)**
426	Il padre Michele Franco a G. A., *10 luglio 1913*		**(1905)**
428	Al padre Umberto Costa, *11 luglio 1913*	**821**	**(1906)**
431	Al canonico Luigi Boccardo, *12 luglio 1913*	**822**	**(1907)**
433	Omaggio di sacerdoti a san Pio X, *13 luglio 1913*	**823**	**(1908)**
434	A suor Margherita Demaria, *17 luglio 1913*	**824**	**(1909)**
437	Alle suore missionarie, *17 luglio 1913*	**825**	**(1910)**
440	Al padre Luigi Perlo, *18 luglio 1913*	**826**	**(1911)**
443	Al medesimo, *19 luglio 1913*	**827**	**(1912)**
444	A suor Margherita Demaria, *20 luglio 1913*	**828**	**(1913)**
445	Omaggio di sacerdoti a san Pio X, *21 luglio 1913*	**829**	**(1914)**
446	A don Agostino Poma, *22 luglio 1913*	**830**	**(1915)**
447	G. A. presidente effettivo per le onoranze al padre Felice Carpignano, *27 luglio 1913*		**(1916)**
449	Don Giovanni Carlo Bolla a G. A., *1 agosto 1913*		**(1917)**
450	Omaggio di laici a san Pio X, *3 agosto 1913*	**831**	**(1918)**
452	Fratel Michele Cavigliasso a G. A., *3 agosto 1913*		**(1919)**
455	Monsignor Alessandro Verde a G. A., *8 agosto 1913*		**(1920)**
456	Il conte Giuseppe Colli di Felizzano al canonico Giacomo Camisassa, *9 agosto 1913*		**(1921)**
460	Al conte Giuseppe Colli di Felizzano, *12 agosto 1913*	**832**	**(1922)**

462	Al padre Umberto Costa, *13 agosto 1913*	**833**	**(1923)**
465	Alla signorina Lucia Bovero, *22 agosto 1913*	**834**	**(1924)**
466	Al padre Luigi Perlo, *28 agosto 1913*	**835**	**(1925)**
468	Al padre Umberto Costa, *3 settembre 1913*	**836**	**(1926)**
469	Al diacono Maurizio Domenico Ferrero, *3 settembre 1913*	**837**	**(1927)**
471	Al padre Umberto Costa, *5 settembre 1913*	**838**	**(1928)**
474	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *8 settembre 1913*		**(1929)**
475	Erezione della prefettura apostolica del Kaffa, *8 settembre 1913*		**(1930)**
477	Al padre Umberto Costa, *11 settembre 1913*	**839**	**(1931)**
482	Al medesimo, *14 settembre 1913*	**840**	**(1932)**
483	Al padre Francesco Gamberutti, *15 settembre 1913*	**841**	**(1933)**
485	Don Luigi Barlassina al cardinale Girolamo Maria Gotti, *18 settembre 1913*		**(1934)**
486	Monsignor Gaudenzio Barlassina a G. A., *20 settembre 1913*		**(1935)**
488	Al padre Maurizio Domenico Ferrero, *2 ottobre 1913*	**842**	**(1936)**
490	A don Pietro Airaldi, *2 ottobre 1913*	**843**	**(1937)**
491	Invito al santuario della Consolata per la funzione di partenza delle prime missionarie, *23 ottobre 1913*	**844**	**(1938)**
493	Il cardinale Agostino Richelmy alle missionarie partenti, *29 ottobre 1913*		**(1939)**
495	Alle prime missionarie della Consolata partenti per il Kenya, *1 novembre 1913*	**845**	**(1940)**
498	A suor Margherita Demaria, *tra l'1 e il 3 novembre 1913*	**846**	**(1941)**
499	Missionari riuniti per gli esercizi spirituali a G. A., *2 novembre 1913*		**(1942)**
501	A Henri Saint-Olive, *8 novembre 1913*	**847**	**(1943)**
502	I fratelli coadiutori riuniti per gli esercizi spirituali a G. A., *8 novembre 1913*		**(1944)**
505	A don Giovanni Battista Lemoyne, *15 novembre 1913*	**848**	**(1945)**
506	Missionari riuniti per gli esercizi spirituali a G. A., *17 novembre 1913*		**(1946)**
508	I padri Lorenzo Sales, Maurizio Domenico Ferrero e Giuseppe Maletto a G. A., *21 novembre 1913*		**(1947)**
509	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *22 novembre 1913*		**(1948)**
511	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *26 novembre 1913*		**(1949)**
512	Alla signorina Adele Ferrero, *28 novembre 1913*	**849**	**(1950)**
513	Il padre Umberto Costa a G. A., *7 dicembre 1913*		**(1951)**
515	Al padre Umberto Costa, *9 dicembre 1913*	**850**	**(1952)**
516	A papa san Pio X, *9 dicembre 1913*	**851**	**(1953)**
518	Al padre Giovanni Battista Rolfo, *12 dicembre 1913*	**852**	**(1954)**
520	Alle missionarie del Kenya, *24 dicembre 1913*	**853**	**(1955)**
521	A Giuseppe e Domenico Moresco, *30 dicembre 1913*	**854**	**(1956)**
525	Al padre Giuseppe Perrachon, *data incerta*	**855**	**(1957)**
526	A fratel Luigi Bezzone, *data incerta*	**856**	**(1958)**

1914

527	Ai missionari del Kenya, *inizi del 1914*	**857**	**(1959)**
534	Il padre Giuseppe Aimo-Boot a G. A., *6 gennaio 1914*		**(1960)**
536	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *8 gennaio 1914*	**858**	**(1961)**
540	A Agnese Battaglia, *10 gennaio 1914*	**859**	**(1962)**
542	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *dopo il 10 gennaio e prima del 2 marzo 1914*	**860**	**(1963)**
544	I padri Maurizio Domenico Ferrero e Giuseppe Maletto a G. A., *16 gennaio 1914*		**(1964)**
546	Ai padri Maurizio Domenico Ferrero e Giuseppe Maletto, *17 gennaio 1914*	**861**	**(1965)**
548	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *20 gennaio 1914*		**(1966)**
550	Il padre Luigi Rosso a G. A., *25 gennaio 1914*		**(1967)**
552	A don Pietro Airaldi, *26 gennaio 1914*	**862**	**(1968)**
554	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *31 gennaio 1914*		**(1969)**
555	Al padre Umberto Mazzia, *4 febbraio 1914*	**863**	**(1970)**
557	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *24 febbraio 1914*		**(1971)**
558	Alla signorina Lucia Bovero, *27 febbraio 1914*	**864**	**(1972)**
560	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *17 marzo 1914*		**(1973)**
561	A fratel Cesare Piacco, *22 marzo 1914*	**865**	**(1974)**
562	Al cardinale Agostino Richelmy, *29 marzo 1914*	**866**	**(1975)**
565	Al medesimo, *2 aprile 1914*	**867**	**(1976)**
570	Don Luigi Barlassina al cardinale Girolamo Maria Gotti, *7 aprile 1914*		**(1977)**
573	Don Agostino Mondino a G. A., *26 aprile 1914*		**(1978)**
574	A suor Margherita Demaria, *16 maggio 1914*	**868**	**(1979)**
578	A Agnese Battaglia, *maggio-giugno 1914*	**869**	**(1980)**
579	Monsignor Alessandro Verde a G. A., *3 giugno 1914*		**(1981)**
580	A monsignor Giovanni Bonzano, *11 giugno 1914*	**870**	**(1982)**
584	A suor Margherita Demaria, *13 giugno 1914*	**871**	**(1983)**
588	Alla medesima, *27 giugno 1914*	**872**	**(1984)**
589	Al padre Umberto Costa, *10 luglio 1914*	**873**	**(1985)**
591	Omaggio di sacerdoti a san Pio X, *12 luglio 1914*	**874**	**(1986)**
592	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *14 luglio 1914*	**875**	**(1987)**
593	A Agnese Battaglia, *14 luglio 1914*	**876**	**(1988)**
594	Al padre Umberto Costa, *18 luglio 1914*	**877**	**(1989)**
597	Omaggio di sacerdoti a san Pio X, *19 luglio 1914*	**878**	**(1990)**
598	Monsignor Giovanni Bonzano a G. A., *22 luglio 1914*		**(1991)**
605	A don Pietro Airaldi, *26 luglio 1914*	**879**	**(1992)**
607	Omaggio di laici a san Pio X, *2 agosto 1914*	**880**	**(1993)**
608	Al padre Umberto Costa, *8 agosto 1914*	**881**	**(1994)**
611	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione e consorelle, *8 agosto 1914*	**882**	**(1995)**
612	Il canonico Giuseppe Oddone a G. A., *11 agosto 1914*		**(1996)**
614	A Giulio Peyrani, *tra il 12 e il 19 agosto 1914*	**883**	**(1997)**
616	Al padre Umberto Costa, *20 agosto 1914*	**884**	**(1998)**

619	Al medesimo, *28 agosto 1914*	**885**	**(1999)**
621	Il padre Lorenzo Sales a G. A., *primi giorni del settembre 1914*		**(2000)**
622	Al padre Lorenzo Sales, *5 settembre 1914*	**886**	**(2001)**
624	Al medesimo, *5 settembre sera 1914*	**887**	**(2002)**
627	Il padre Lorenzo Sales a G. A., *6 settembre 1914*		**(2003)**
633	Al padre Lorenzo Sales, *9 settembre 1914*	**888**	**(2004)**
634	Il padre Lorenzo Sales a G. A., *12 settembre 1914*		**(2005)**
638	Ai missionari del Kenya, *15 settembre 1914*	**889**	**(2006)**
640	Il padre Giovanni Battista Balangero a G. A., *17 settembre 1914*		**(2007)**
642	Don Agostino Mondino a G. A., *8 ottobre 1914*		**(2008)**
644	Al padre Lorenzo Sales, *inizi anno scolastico 1914-1915*	**890**	**(2009)**
645	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *30 ottobre 1914*		**(2010)**
647	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *dopo il 30 ottobre 1914*		**(2011)**
648	A suor Margherita Demaria, *4 novembre 1914*	**891**	**(2012)**
650	I figli dei capi kikuyu a G. A., *22 novembre 1914*		**(2013)**
652	Il padre Angelo Dal Canton a G. A., *3 dicembre 1914*		**(2014)**
660	Suor Maria Costa di Trinità a G. A., *3 dicembre 1914*		**(2015)**
663	Suor Maria Costa di Trinità a G. A., *6 dicembre 1914*		**(2016)**
665	Al cardinale Girolamo Maria Gotti, *7 dicembre 1914*	**892**	**(2017)**
668	A suor Maria Costa di Trinità, *8 dicembre 1914*	**893**	**(2018)**
669	Monsignor Filippo Perlo a G. A., *8 dicembre 1914*		**(2019)**
672	Suor Louise de Sèze a G. A., *9 dicembre 1914*		**(2020)**
673	A monsignor Giovanni Bonzano, *12 dicembre 1914*	**894**	**(2021)**
676	Il cardinale Girolamo Maria Gotti a G. A., *17 dicembre 1914*		**(2022)**
678	A ignoto fratello coadiutore, *21 dicembre 1914*	**895**	**(2023)**
679	Monsignor Alessandro Verde a G. A., *22 dicembre 1914*		**(2024)**
680	Al sindaco senatore conte Teofilo Rossi di Montelera, *26 dicembre 1914*	**896**	**(2025)**
682	Alle missionarie del Kenya, *27 dicembre 1914*	**897**	**(2026)**
685	A suor Margherita Demaria, *28 dicembre 1914*	**898**	**(2027)**
687	All'Amministrazione Comunale di Torino, *28 dicembre 1914*	**899**	**(2028)**
691	Il padre Domenico Vignoli a G. A., *30 dicembre 1914*		**(2029)**
694	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *seconda metà* (?) *del 1914*	**900**	**(2030)**
696	Al chierico Domenico Spinello, *seconda metà del 1914*	**901**	**(2031)**

APPENDICE

1877

697 Il teologo Giovanni Battista Verlucca a G. A., *6 giugno 1877* **(2032)**

700 Il professore Giuseppe Buroni a G. A., *prima del 12 giugno 1877* **(2033)**

1879

702 Il canonico Prospero Wenck a G. A., *15 luglio 1879* **(2034)**

704 Al canonico Prospero Wenck, *dopo il 15 luglio 1879* **902** **(2035)**

1885

706 Ricevuta al canonico Tomaso Chiuso, *18 gennaio 1885* **903** **(2036)**

1893

707 Esercizi a Sant'Ignazio per gli operai (I), *24 aprile 1893* **(2037)**

710 Esercizi a Sant'Ignazio per gli operai (II), *6 agosto 1893* **(2038)**

1902

712 Il beato Luigi Orione a G. A., *maggio-giugno 1902* (?) **(2039)**

1908

716 Un custode per il santuario di Sant'Ignazio, *27 dicembre 1908* **904** **(2040)**

1911

720 L'automobile per il Cardinale, *gennaio-febbraio 1911* **(2041)**
723 Suor Maria Costa di Trinità a G. A., *20 ottobre 1911* **(2042)**
725 Suor Maria Costa di Trinità a G. A., *28 ottobre 1911* **(2043)**

727 Indice dei nomi
757 Indice generale